# STORIA DEL COSTUME E DELLA MODA

# L'ABBIGLIAMENTO IN OCCIDENTE DAGLI EGIZI AL 2020

NUOVA EDIZIONE CON GLOSSARIO

(DEMO)



# OPERAMONDOlibri MODA 7



In copertina modello di Alexander McQueen 2015

LATORRE EDITORE
CASA EDITRICE INTERNAZIONALE
VLE DELLA RIMEMBRANZA 23
15067 NOVI LIGURE AL ITALY
+39 339 22 50 40 7
www.latorre-editore.it
redazione@latorre-editore.it





Dans vos viviers, dans vos étangs, Carpes, que vous vivez longtemps! Est-ce que la mort vous oublie, Poissons de la mélancolie.

> OPERAMONDOlibri LATORRE EDITORE

# Nazzareno luigi

Todarello

**STORIA** DEL

COSTUME

E DEUA

MODA

L'ABBIGLIAMENTO IN OCCIDENTE

**DAGU EGIZI AL 2020** 



# STORIA DEL COSTUME E DELLA MODA NUOVA EDIZIONE CON GLOSSARIO LA MODA IN OCCIDENTE DAGLI EGIZI AL 2020 NAZZARENO LUIGI TODARELLO MODA 7 978-88-98480-73-9 LATORRE EDITORE, 2022

ITALIANO

INTRODUZIONE	11
Il linguaggio dell'abbigliamento	11
Il tempo, la frivolezza e lo spirito	15
Arte, moda e teatro	19
Moda e costume	20
Clima, religione, ricchezza	22
Maschi e femmine	23
Appartenenza e potere	27
Appartenenza e distinzione	30
Il costume dei poveri	31
Giovani e vecchi	34
I bambini	34
Città e provincia	38
Pubblico e privato	38
Il vestito, un oggetto culturale	38
Conclusioni	39
EGIZI	41
MESOPOTAMICI	51
CRETESI	58
PERSIANI	62
GRECI	64
ETRUSCHI	86
ROMANI	94
Il cittadino togato	94
La matrona	97
BIZANTINI	115
MEDIOEVO	125
Medioevo - L'apporto barbarico	125
Medioevo - Il significato sociale dell'abito	126
ROMANICO	129
GOTICO	131
Il nuovo stile di vita	131
Nuove mentalità e nuovi modelli di comportamento	131
La riscoperta del corpo	132
Il vestito gotico	133
Gotico - La nascita della moda	137
Gotico - Il costume borgognone	139
MEDIOEVO ITALIANO	146
Dopo l'anno mille	146
Medioevo italiano - Il Duecento	146
Medioevo italiano - Il Trecento	149
Medioevo italiano - Il Quattrocento	154
	163
CINQUECENTO Cinquecento - La confezione e i colori	164
*	165
Cinquecento - La camicia	165
Cinquecento - Il ricamo	
CINQUECENTO IN ITALIA	166

L'arte di vivere	166
Cinquecento in Italia - La donna	167
Cinquecento in Italia - L'uomo	170
CINQUECENTO IN GERMANIA	180
Cinquecento in Germania - Gli intagli	181
CINQUECENTO SPAGNOLO	188
Cinquecento spagnolo - La donna	189
Cinquecento spagnolo - L'uomo	190
CINQUECENTO IN FRANCIA E INGHILTERRA	192
SEICENTO	204
Seicento - Il mondo-teatro	204
Seicento - La Spagna	204
Seicento - La Francia e gli altri	205
Seicento - La piega	205
Seicento - Nastri e merletti	208
Seicento - La parrucca	208
SEICENTO OLANDESE	212
Seicento olandese - L'uomo.	212
Seicento olandese - La donna	213
LUIGI XIII	218
LUIGI XIV	222
Luigi XIV - Gli uomini	223
Luigi XIV - Le donne	225
SETTECENTO	230
Il secolo della moda	230
Settecento - La moda e le donne	231
Settecento - La diffusione della moda	232
Settecento - L'arte come decorazione	232
Settecento - La Francia e la ragione	233
Settecento - La Cina e i giardini	233
Settecento - Pompei	234
Settecento - Sarti e parrucchieri	235
Settecento - La biancheria	236
Settecento - Fazzoletti, guanti e ventagli	236
Settecento - Tecnologia e tessuti	237
REGGENZA	243
Reggenza - L'abbigliamento maschile	243
Reggenza - L'abbigliamento femminile	244
ROCOCO'	247
Rococò - L'abbigliamento maschile	248
Rococò - L'abbigliamento femminile	248
IL SETTECENTO INGLESE	253
LUIGI XVI	257
Alla vigilia della rivoluzione	259
RIVOLUZIONE FRANCESE	267
DIRETTORIO	273
Lo stile neoclassico	273
Direttorio - Le donne	274
Direttorio - Gli uomini	275
Direttorio - Incredibili e meravigliose	275
IMPERO	281
OTTOCENTO	287
Ottocento - Romanticismo e capitalismo	287
Ottocento - Il fascino discreto della borghesia	288

Ottocento - Il padre padrone	291
Ottocento - Madame Bovary	292
Ottocento - L'assenza di stile	293
Ottocento - La confezione	294
Ottocento - Cappotto e gilet ovvero conformismo e distinzione	295
Ottocento - La biancheria	296
Ottocento - L'uomo	297
Ottocento - La donna	298
OTTOCENTO - RESTAURAZIONE	303
Ottocento - Restaurazione - Il Biedermeier e i mutandoni	304
OTTOCENTO - SECONDO IMPERO	310
Ottocento - Secondo Impero	313
Charles Frederick Worth - Nascita della haute couture	313
NOVECENTO	317
Novecento - Il secolo della gente	317
Novecento - Le donne e i giovani	318
Novecento - La fine del busto	319
Novecento - Sfilate e <i>prêt-à-porter</i>	319
Novecento - Arte e Moda	320
Novecento - Moda e Antimoda	323
Novecento - Paul Poiret	323
Novecento - La prima guerra mondiale - Francia e Inghilterra	325
Novecento - La Rivoluzione Russa	326
Novecento - Gli anni Venti	329
Novecento - Coco Chanel	333
Novecento - Madeleine Vionnet	336
Novecento - Elsa Schiaparelli	339
Novecento - Il fascino della Grecia antica - Mariano Fortuny	341
Novecento - La guerra e gli Anni Quaranta	343
Novecento - Il "new look" di Christian Dior	346
Novecento - Gli anni Cinquanta	349
Novecento - Gli anni Cinquanta - Nascita della moda italiana	352
Novecento - Gli Anni Cinquanta - Abbigliamento sportivo	354
Novecento - Fine dei paradigmi	356
Novecento - L'Esistenzialismo	357
Novecento - Teddy Boys, Hip Hop e Punk	359
Novecento - Anni Sessanta	368
Novecento - Anni Settanta	375
Novecento - Sonia Rykiel	376
Novecento - Yves Saint Laurent	378
Novecento – Gianni Versace	380
Novecento - Anni Ottanta/Novanta - Grunge	382
NOVECENTO DUEMILA	386
Dallo streetwear alla moda come arte estrema	386
Novecento/Duemila - Giorgio Armani	390
Novecento/Duemila - Karl Lagerfeld	392
Novecento/Duemila - John Galliano	396
Novecento/Duemila - Jean-Paul Gaultier	399
Novecento/Duemila - I giapponesi	401
Novecento/Duemila - Alexander McQueen	405
Novecento/Duemila - Moda e street art	409
GLOSSARIO	411

#### INTRODUZIONE

Nell'Inno alla gioia di Schiller (quello messo in musica da Beethoven nell'ultimo movimento della nona sinfonia) a un certo punto si legge:

Gioia, scintilla divina di bellezza, figlia degli Dei elisi, noi entriamo gioiosi e vibranti nel tuo tempio, o divina. La tua magia ricongiunge ciò che la moda senza pietà ha diviso.

L'Inno alla gioia invoca la fraternità tra gli uomini. Per questo il Consiglio Europeo l'ha scelto come inno dell'Europa unita. Essere fratelli vuol dire essere tutti uguali, vuol dire che le differenze di censo non contano. Ma c'è la moda. Schiller ha voluto mettere a confronto due forze contraddittorie, inconciliabili. Ci può sembrare singolare che abbia scelto la moda per indicare una forza opposta agli ideali di fratellanza del suo tempo. Eppure ha colpito nel segno. La moda è il campo in cui l'egoismo sociale e l'egoismo individuale hanno sempre dominato incontrastati. È sempre stato così. I fortunati, socialmente parlando, hanno da sempre incaricato l'abbigliamento di rendere palese la loro fortuna. I ricchi e i potenti non hanno mai badato a spese per mostrare a tutti la loro ricchezza e il loro potere. La poesia è il luogo delle speranze e degli ideali. La musica chiama alla fraternità. La moda dice semplicemente come stanno le cose. L'essere umano parla e si veste. La parola e l'abbigliamento lo distinguono dallo stato animale e lo trasformano in un essere culturale. Non c'è forse campo della creatività umana alla quale l'essere umano abbia dedicato maggiori attenzioni che a quello dell'abbigliamento. La gioia è un sogno che unisce, la moda una realtà che divide. O meglio uno specchio fedele delle reali divisioni tra gli uomini. La moda non mente. Studiare l'abbigliamento delle epoche passate vuol dire conoscere nel profondo le strutture sociali di quelle epoche, in modo molto più diretto che studiandone le arti strettamente intese e le letterature.

#### Il linguaggio dell'abbigliamento

Il vestito, affermava Erasmo da Rotterdam, "è il corpo del corpo e dà un'idea delle disposizioni dell'anima". Non esiste popolazione, per quanto primitiva, che non abbia un suo particolare modo di coprire il corpo e di adornarlo. Non è solo questione di riparare il corpo dal freddo o dal sole. Ci sono infatti altri fattori, molto importanti, che determinano un particolare tipo di abbigliamento, fattori legati alla condizione sociale dell'essere umano, che non è una creatura puramente biologica, come gli animali, ma vive in una dimensione culturale. L'abbigliamento è espressione della cultura di un popolo e di un'epoca storica. Di questa cultura fa parte il senso del pudore che stabilisce quali parti del corpo possono essere mostrate agli estranei e quali no. Il senso del pudore è sempre legato alle parti del corpo destinate alla riproduzione, sentite come troppo intime

perché siano viste dagli estranei, ma la superficie circostante da nascondere varia di molto da epoca a epoca e da classe sociale a classe sociale. Legata alla dimensione del pudore è la dimensione della licenza. Dal tardo Medioevo il gioco continuo del coprire e dello scoprire diventa un elemento essenziale del rapporto tra uomini e donne.

L'abbigliamento è frutto della necessità dell'essere umano di comunicare con gli altri esseri umani. L'abbigliamento infatti dice chi siamo. In alcuni casi questa funzione dell'abbigliamento è vistosa. Possiamo immaginare il papa di Roma vestito con giacca e cravatta? Eppure anche i re oggi si vestono così. Il fatto è che la religione cattolica si pone come depositaria di una verità che non muta e quindi anche l'abbigliamento del suo più alto ministro non muta da parecchi secoli. Il vestito del papa dice appunto questo: la verità non cambia con il cambiare delle mode. Ma questo aspetto, così importante nel determinare il tipo di abbigliamento, è attivo anche nei casi in cui non è così evidente. La nascita stessa dell'abbigliamento, alle origini della civiltà umana, è legata non tanto alla necessità di coprirsi quanto alla necessità di affermare la propria esistenza. "All'interno di ogni gruppo esiste sempre un abbigliamento minimale, storicamente e culturalmente determinato, oltre il quale si annienta l'esistenza sociale, o persino biologica, dell'individuo". (Philippe Perrot).

In Italia, nel tardo Medioevo, ogni città era divisa in numerosi partiti che si combattevano aspramente uno con l'altro per assumere il governo cittadino. I rappresentanti più facinorosi di ogni partito si vestivano con i colori del partito al quale appartenevano. Quindi era sufficiente vedere per esempio, il colore delle brache di un giovane, per capire di che partito era.

Nella Francia della fine del Cinquecento ogni ordine (clero, nobiltà e togati) si distingueva dagli altri per i vestiti, stabiliti per legge. Non solo, all'interno dello stesso ordine, i vari gradi erano segnati con abiti diversi. Anche le stoffe erano prescritte. All'interno della *Chambre de comptes* i presidenti indossavano ricche toghe di seta, i *maîtres* e le *gens du Roi* di raso, i correttori di damasco, uditori e cancellieri di semplice taffetà.

Per tutto il Seicento lo stile controllato e le tinte scure sono state prerogativa del vestiario dell'Europa anti assolutista, dalle Fiandre a Ginevra, all'Inghilterra. Alla sfarzosa policromia delle aristocrazie cattoliche coperte di seta e d'oro ha risposto la sobrietà repubblicana di chi si riconosceva nell'etica protestante della libera coscienza, della santità del lavoro e del risparmio.

Ma fu nel maggio 1789, durante gli Stati Generali francesi, alla vigilia della rivoluzione, che il valore simbolico del vestito toccò uno dei suoi momenti più alti e drammatici. Si riunivano, per discutere dei problemi gravissimi del paese, i tre stati della società francese: clero, aristocrazia e borghesia. Bastava dare un'occhiata all'assemblea e osservare la differenza stupefacente degli abbigliamenti per capire come sarebbero andate le cose. Da una parte i ricchi abiti colorati, ricamati in oro e argento, adorni di trine e di pizzi, le parrucche incipriate dei rappresentanti dell'aristocrazia. E insieme con loro le sottane nere e violette del clero. Dall'altra parte, l'intransigenza degli abiti scuri dei rappresentanti del Terzo Stato. Si trattava di un confronto estremo. Ogni compromesso era impossibile. Due mondi si scontravano, due epoche erano a confronto una davanti all'altra e non c'era altra soluzione che la distruzione di una delle

due. Evento simbolico che esplicita in modo lampante che il rapporto tra l'abito e il suo significato non è univoco. Il vestito nero era stato imposto da un'ordinanza del maestro di cerimonie. I rappresentanti del popolo avevano ubbidito, ma il loro modo di portarlo lo aveva trasformato da un segno di sottomissione a un segno di orgoglio. Il nero dei poveri e della preghiera era diventato il nero della ribellione. Lo stesso abito portato con spirito diverso modifica il proprio significato.

La moda femminile, oltre a comunicare il rango, ha declinato il valore simbolico dell'abito con le varie formule del coprire e dello scoprire, denunciando più o meno apertamente la disponibilità sessuale. Oggi non è più così, ma un tempo le donne sposate si vestivano e si pettinavano in modo diverso dalle nubili. Doveva essere chiaro a tutti se una donna era ancora libera o no. Questo ci parla di epoche in cui la donna era sottomessa all'uomo e la sua condizione sociale strettamente legata al matrimonio. Per le prostitute poi quasi sempre è stato obbligatorio un abbigliamento che le facesse immediatamente riconoscere. Già nell'antica città greca di Sparta le prostitute dovevano vestirsi con tuniche molto colorate. Nella Venezia del Sei-Settecento dovevano portare le braghesse, mutandoni lunghi che erano identificativi in un'epoca in cui nessuna altra donna portava biancheria con le gambe divise. Il potere imponeva questo perché fosse ben chiaro che quelle donne non avevano niente in comune con le donne oneste, madri, mogli e sorelle.

Tutte le civiltà hanno stabilito che, in seguito alla morte di un parente, il vestito fosse a lutto, comunicasse cioè a tutti il dolore di chi lo portava. Il vestito a lutto rinuncia ai colori. E' come se dicesse: un mio caro non ha più la vita, io simbolicamente lo accompagno in questa sventura rinunciando ai colori della vita. E tutta la società approva.



1. Introduzione - L'abbigliamento è il segno esteriore delle differenze di classe. Franz Xaver Winterhalter, *Madame di Jurjevicz*, 1860, Museum of fine arts, Boston.



2. Introduzione - Gli abiti dei contadini non cambiano affatto secondo gli andamenti della moda, ma si adattano molto lentamente ai cambiamenti. Camicia con maniche appena sotto il gomito, corpetto smanicato con piccola falda, gonna a campana, fazzoletto al collo e sulla testa, piedi scalzi. Albertus Brondgeest, *Ragazza in piedi vicino a un recinto*, 1813, Rijksmuseum, Amsterdam.



3. Introduzione - L'abbigliamento del papa non muta con il modificare delle mode. Il suo messaggio è: io non cambio come non cambia la verità che rappresento.



4. Introduzione - Costume bizantino. L'arcivescovo di Ravenna Massimiano indossa una dalmatica bianca e una casula, o pianeta, simile alla penula romana ma in tessuto prezioso. Sopra le spalle ha la stola, simbolo della carica sacerdotale. A metà del VI secolo l'Impero Bizantino diventa un grande produttore di seta. L'immagine esprime il senso di una grande e orgogliosa tradizione, tra Oriente e Occidente, unita all'illusione dell'eternità. Le clamidi dei dignitari hanno un'allacciatura in pelle. Giustiniano e la sua Corte, Mosaico, VI sec. San Vitale. Ravenna.

#### Il tempo, la frivolezza e lo spirito

La moda possiede un'impressionante forza normativa. Chi non la rispetta appare ridicolo o scandaloso. Oppure si apprezza la sua originalità. Il discorso non cambia. In entrambi i casi agisce la forza della moda, che costantemente stabilisce, per ragioni che spesso sfuggono, cosa sia adatto ai tempi e cosa no. La frivolezza, cioè il fatto che i rapidi cambiamenti che la moda impone appaiano quasi sempre arbitrari, è la dimensione leggera del dominio del tempo sugli uomini. E' il tempo il grande padrone della vita, e della moda. Ciò che valeva ieri, oggi non vale più niente. Ciò che gridava al mondo io sono, ora tace, non conosce la nuova lingua, è superato. Superato da chi? Dai nuovi presenti, dalle nuove generazioni, dal nuovo tempo. Sembrava che nessuno mai potesse essere più elegante del barone di Charlus, racconta Proust. Ogni tratto del suo abito, ogni tocco diventava legge, era imitato da frotte di ammiratori. Ma quando incominciarono ad tornare dal fronte della prima guerra mondiale i primi feriti e i primi morti, l'uomo più elegante di Parigi all'improvviso apparve irrimediabilmente superato, fuori moda, un rappresentante del mondo vecchio. Un nuovo presente, fatto di altre cose, denso di nuova pasta, era arrivato con la sua forza irresistibile, facendo piazza pulita di tutto. Il presente è la dimensione di ogni cosa. La moda è il teatro delle apparenze del presente.

Perché una cosa diventa di moda e un'altra no? Il meccanismo è stupefacente. Quali insondabili alchimie sono alla base del successo irresistibile di un capo, di uno stile, di un colore, di un accessorio, di un modo di metterli insieme e di portarli? Il vestirsi è talmente connesso con la cultura del tempo che non è mai un puro e semplice capriccio, come molto spesso appare ai contemporanei. Ci sono alcune persone in ogni tempo che sono più in vista di altre e che agli occhi dei più sembrano incarnare il presente, o addirittura anticiparlo. Ma è anche la storia in sé, gli avvenimenti della storia, che fanno la moda. Ciò che agisce, per ogni cosa, è sempre lo spirito del tempo. Non per niente Giacomo Leopardi ha paragonato l'azione della moda a quella della morte: essa decide in modo inappellabile chi e cosa deve restare e chi no.

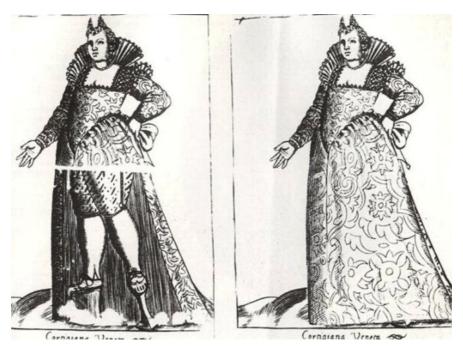
Il fatto frequente che molte soluzioni vestimentarie del passato risultino incomprensibili deriva dalla nostra condizione di posteri. E' straordinariamente difficile ricostruire lo spirito del tempo. Ogni studioso di lingue antiche sa che l'intera vita dedicata allo studio del greco antico non gli permetterà di arrivare alla competenza linguistica che aveva un qualunque facchino del Pireo contemporaneo di Socrate. Non si vuole affermare che ci sia una relazione di causa-effetto tra lo spirito del tempo e ogni minuto dettaglio, ma è certo che anche il modo di vestirsi è un sistema di segni riconducibile alla mentalità, che trova in esso una via elettiva di ricostruzione storica. Il pugnaletto infilzato nei calzoncini a sbuffo del costume spagnolo cinquecentesco, unico esempio in tutta la storia del costume di arma che attraversa il corpo stesso del vestito, poteva essere adottato in epoche diverse da quella dell'avvento della morale gesuitica, con il suo monito all'autodisciplina e all'obbedienza "perinde ac cadaver"?



5. Introduzione - Nel Seicento olandese il colore nero dichiarava una appartenenza politica e religiosa. Franz Hals, *Gli amministratori del St Elizabeth Hospital di Haarlem*, Frans Halsmuseum, Haarlem.



6. Introduzione - Settecento. Rivoluzione francese. Nel 1794 il pittore David fu incaricato di disegnare i costumi per le nuove cariche democratiche. David disegnò dei costumi molto teatrali, carichi di riferimenti antichi. Nessuno mai li indossò, ma i bozzetti sono significativi di una volontà di dare anche un apparenza formale alle nuove cariche. Jacques-Louis David, *Il rappresentante del popolo*, Musée Carnavalet, Parigi.



7. Introduzione - L'abbigliamento delle cortigiane veneziane del Cinquecento prevedeva le braghesse, oltre agli alti zoccoli. Illustrazione da Cesare Vecellio, *Degli Habiti Antichi et Moderni*, 1590.



8. Introduzione - Cinquecento. Spagna. Costume dagli straordinari contrasti. La fragilità delle gambe quasi nude e la morbidezza del calzone a palloncino contro il busto irrigidito da una corazza a petto d'anatra che serra anche il collo. La testa appare separata dal resto del corpo tramite la linea bianca della gorgiera. La rigidità del collo fa aderire la gorgiera alla nuca e al mento dando alla testa un'inclinazione che richiama la geometria della corazza. Caratteristico il pugnaletto infilato nelle strisce del calzoncino, come se trapassasse la carne. La braghetta crea un forte contrasto virile con il gonfiore femmineo del calzoncino. Alonso Sanchez Coello, *Don Giovanni d'Austria*, Escorial, Madrid.



9. Introduzione - Romani. Si nota la differenza tra madre e figlia. Galla Placidia veste secondo lo stile classico romano. L'allacciatura della palla con nodo sul petto era tipica delle donne sposate dell'epoca. Onoria indossa invece una sciarpa che ricorda il *loron* bizantino. Porta inoltre collana e orecchini di perle. Presunto ritratto di *Galla Placidia con i figli Valentiniano e Onoria*, IV sec., Croce di Desiderio, Museo di Brescia.

#### Arte, moda e teatro

Parlando della corte borgognona del Quattrocento, lo storico olandese Huizinga scrive: "Ora, la moda è molto più vicina all'arte di quanto l'estetica accademica non voglia ammettere. Nel suo accentuare la bellezza e i movimenti del corpo, essa è intimamente legata a una delle arti, a quella della danza. Ma, anche se si prescinde da ciò, rimane il fatto che, nel '400, il dominio della moda o, se si vuole, delle fogge del vestire, era più vicino a quello dell'arte di quanto siamo inclini a ritenere. [...] La moda stessa ha delle proprietà essenziali in comune coll'arte: lo stile e il ritmo le sono indispensabili come all'arte. Il basso medioevo ha sempre introdotto nelle fogge uno stile, di cui ai nostri giorni persino le solennità di un'incoronazione possono dare soltanto una pallida idea. Nella vita quotidiana, le differenze di pellicce e di colore, di cuffia e di cappuccio facevano risaltare il rigido ordinamento delle classi sociali, le pompose cariche, lo stato di gioia o di dolore, gli affettuosi rapporti fra amici e amanti. Tutte le relazioni sociali avevano la loro estetica elaborata nel modo più espressivo. Più alto era il livello morale e estetico di tali relazioni e più l'espressione poteva avvicinarsi all'arte pura. La cortesia e l'etichetta possono rivelare tutta la loro bellezza soltanto nella vita stessa, negli abiti e nello sfarzo."(*L'autunno del Medioevo*, 1966, 71).

.La storia di stampo accademico ha sempre distinto tra arti maggiori e arti minori. L'origine di questa distinzione consiste nel fatto che ogni studio storico deve per necessità essere condotto sui documenti, cioè sugli oggetti del passato che noi moderni possediamo. Gli edifici, le statue e i dipinti di ogni tipo, che formano l'immenso patrimonio artistico dell'umanità, conservato con ogni cura, hanno determinato una storiografia artistica che limita all'architettura, alla statuaria e alla pittura il suo campo d'indagine. Il teatro e la moda non hanno lasciato monumenti. Sono arti che lavorano sull'effimero, creano eventi che passano rapidamente. Solo negli ultimi decenni, soprattutto per impulso dei ricercatori francesi, teatro e moda, insieme a tante altre arti minori, sono entrati a far parte a pieno titolo della storia della creatività umana. Non c'è alcun dubbio che ci sia una relazione strettissima tra arte e moda. Lo stile con cui si costruiscono le case e le chiese, con cui le si decora, non è diverso da quello con cui si costruiscono i vestiti. Cambia la destinazione del prodotto e cambiano i materiali, ma non cambia lo stile dell'epoca. Oggi viviamo in un'epoca in cui un vestito, anche molto bello, non stupisce come un tempo. La rapidità della produzione e del ricambio ha spogliato gli abiti del loro valore simbolico. Un tempo invece gli abiti erano uno status symbol di fortissima suggestione. Per questo i costumi sono sempre stati così importanti in teatro. Il teatro elisabettiano, per esempio, che rinunciava tranquillamente alle scenografie, contava molto sulla bellezza dei costumi. Il pubblico correva a teatro anche per questo motivo, per vedere i meravigliosi abiti indossati dagli attori. E tutto il teatro rinascimentale italiano aveva nei costumi un fattore essenziale del suo fascino, al quale cedevano gli spettatori di ogni parte d'Europa. Anche in questo campo le cose sono molto cambiate nel Novecento rispetto al passato. Nel Novecento i costumi teatrali, e quelli cinematografici, sono filologici, servono a ricostruire fedelmente un'epoca. In passato i costumi erano semplicemente belli. Come nelle Nozze di Cana del Veronese, dove tutti i personaggi sono vestiti come ci si vestiva al tempo del Veronese e non al tempo di Cristo, così in teatro. Molto spesso gli attori mettevano gli abiti donati dai protettori aristocratici, abiti smessi quindi, di grande fattura, sontuosi. Il costume è il legame più stretto tra teatro e moda, tra il teatro in senso stretto e il teatro della società.

#### Moda e costume

Quando parliamo di moda pensiamo a qualcosa di molto variabile, di capriccioso. Questo modo di intendere l'abbigliamento risale al tardo Medioevo, quando in tutta Europa, ma soprattutto in Francia e in Italia, era in atto un vistoso nuovo fermento sociale. In poche parole, molti borghesi, soprattutto commercianti, erano diventati talmente ricchi da voler assumere lo stile di vita dei nobili. Volevano anche vestirsi come i nobili. Siccome avevano un mucchio di soldi, potevano comperare le stoffe e le ornamentazioni più preziose e pagare gli artigiani migliori. E' proprio in questo periodo appunto che nasce la figura professionale del sarto. Prima i vestiti, anche per le persone più ricche, si facevano in casa. I nobili di antica data guardano con disprezzo i nuovi arricchiti, per definizione senza grazia, e cambiano il loro modo di vestirsi per non essere confusi con quelli. Allora i nuovi ricchi imitano il nuovo modo di vestirsi dei nobili, la nuova moda. Inizia un inseguimento senza fine, che mette in moto un enorme giro di interessi. La produzione e il commercio dei tessuti diventa una delle attività economiche più rilevanti. Si può dire quindi che la vanità è stata, ed è, una delle più grandi molle economiche dell'Occidente. E si può anche dire che la moda è stata un fenomeno tutto occidentale per il fatto che in Occidente le società protocapitalistiche hanno reso permeabili le classi sociali. Nell'India delle caste, per fare un esempio estremo, non si è mai avviato qualcosa di simile alla moda perché non era possibile passare da una casta all'altra. Nessuno ha mai avuto bisogno in India di cambiare tipo di abbigliamento per distinguersi dai nuovi arrivati, semplicemente perché non c'erano nuovi arrivati. Dalla metà del Trecento quindi si può parlare davvero di moda. Per le epoche precedenti e comunque per descrivere situazioni in cui i cambiamenti sono molto più lenti o l'abbigliamento è considerato un elemento di identità nazionale, si usa di solito la parola costume. Nel Trecento inizia così il lungo periodo aristocratico e artigianale della moda che terminerà solo nella seconda metà dell'Ottocento, quando la confezione industriale cambierà completamente il panorama vestimentario. Inizia anche il rincorrersi delle mode, come abbiamo detto, il senso della necessità di essere continuamente aggiornati. E' un cambiamento davvero straordinario, e tutto occidentale, legato all'avventura economica della borghesia, al conseguente sviluppo dell'individualismo e al nuovo senso del valore che ha il presente rispetto al passato. Nelle civiltà di tipo tradizionalistico, nelle quali ciò che conta viene dal passato e non è per niente apprezzata la novità, in nessun campo dell'azione umana, la moda non esiste. Il grande movimento sociale, economico e culturale della fine del Medioevo occidentale porta al rifiuto, almeno in forme embrionali e non del tutto consapevoli, della forza cogente della tradizione. In epoca preumanistica il sistema simbolico dell'abbigliamento è tra i primi ad annunciare esplicitamente l'arrivo del mondo moderno. "Non c'è moda, scrive Gilles Lipovetsky (L'impero dell'effimero, 1989), se non quando l'amore per il nuovo diventa principio costante, abitudine che non è soltanto curiosità verso l'estraneo, ma esigenza culturale". La moda è il risvolto esteriore, la marca della più grande invenzione dell'Occidente: l'individuo libero. Essa esprime, per usare ancora un'espressione di Lipovetsky, "l'estasi frivola dell'Io".



10. Introduzione - In epoca elisabettiana i costumi usati sulla scena dagli attori erano sontuosi abiti donati loro dai nobili. Gwyneth Paltrow e Joseph Fiennes in una scena dal film *Shakespeare in Love*.



11. Introduzione - In epoca gotica si può cominciare a parlare di moda. Nel XV secolo lo stile gotico dell'abbigliamento, grazie al prestigio della ricchissima e raffinata Borgogna, assunse un carattere internazionale. In tutta Europa prevalse la moda francoborgognona che prevedeva per gli uomini giovani il giubbone corto con falda, *pourpoint*, che costituisce un'autentica rivoluzione. L'elegantissimo personaggio centrale della miniatura, il duca di Borgogna Filippo il Buono, indossa un *pourpoint* di velluto nero aperto sul davanti a far vedere la camicia, con collo rigido e spalline imbottite, stretto in vita e terminante con un gonnellino. Ai polsi guarniture in pelliccia. In testa un importante *chaperon à turban*, come disegnato dal vento, fermato sotto il mento. Brache in tinta terminanti con calzature appuntite *à la poulaine*. Le altre persone portano veste lunga o corta secondo l'età e la funzione. Rogier van der Weyden, *Chroniques de Hainaut*, 1448, Bibliothèque Royal de Belgique, Bruxelles.

# Clima, religione, ricchezza

Da sempre, ovviamente, l'abbigliamento è diretta conseguenza del clima. Le prime civiltà mediterranee si sono sviluppate in un ambiente particolarmente caldo e questo ha determinato il tipo di indumenti da indossare. Si sa che però non è solo il clima a stabilire come vestirsi. Ci sono fattori come la religione, il potere politico e la ricchezza che influenzano fortemente il modo di vestirsi, come vedremo. Era la morale controriformistica, per fare un solo esempio, coniugata con lo spiccatissimo senso del dovere e della sottomissione al destino della nazione, oltre che con l'arrogante disprezzo per ogni tipo di lavoro, che dettava le caratteristiche del costume spagnolo del Cinquecento nella sua totale negazione del piacere.

Ma soprattutto la ricchezza e il rango hanno sempre avuto grande rilievo nell'abbigliamento di ogni epoca, fino ai giorni nostri. Nudi siamo tutti uguali. E' il vestito, e anche il modo di ornare il corpo, che può far capire a tutti chi è più ricco e più importante. E' soprattutto questa la causa del cambiamento del modo di vestirsi. Si può anzi affermare che il vestito è stato il più importante segno esteriore della ricchezza. Per funzionare come segno distintivo della ricchezza, e quindi come barriera, il vestito deve avere caratteristiche tali che dichiarino immediatamente la sua inadeguatezza al lavoro. Deve essere cioè prezioso e scomodo. Chi lo indossa afferma con esso che non ha bisogno di lavorare manualmente. La toga romana, scomoda e inutilmente ampia, aveva questo significato. Chi la indossava si occupava di politica, di legge, di affari e non certo di piccoli commerci e tantomeno di lavori pesanti. Per l'aristocrazia del tardo Medioevo il vestito lussuoso "non era qualcosa di superfluo, ma uno strumento di autoaffermazione". (Max Weber).

La ricerca della scomodità è ciò che a noi moderni sembra più strano. Eppure è stato così in moltissime epoche storiche. Per i ricchi e i potenti era un impegno molto pesante essere sempre a posto con il proprio abbigliamento. Una donna dell'alta società del Settecento doveva cambiare vestito molte volte al giorno, perché per ogni occasione della giornata era previsto un abito particolare. E si trattava di abiti non certo facili da togliere e mettere. Il corsetto rigido poi era un vero tormento. Le signore infatti spesso svenivano dalla fatica e dal caldo. Ma le consolava molto sapere che le popolane, loro, non svenivano mai, come dice Susanna, la serva delle *Nozze di Figaro*, "questi non son mali da donne triviali".



Introduzione - Nel Quattrocento ormai tutti i giovani portano il farsetto corto con le brache aderenti e colorate. Le donne portano la veste che in Italia si chiama gonnella, in Francia cotardie. Tipici i cappelli appuntiti davanti, con piuma. Il personaggio in alto indossa un gippon stretto in vita, con profondo scollo a V e terminate con un gonnellino, con doppie maniche. Le calze blu sono aderentissime. Gli stivali lunghi di pelle morbida, con lunghi speroni. In testa un pan di zucchero di feltro. Abbigliamenti che dimostrano un rapporto più sciolto tra i sessi. Robinet Testard, Lussuria, miniatura da un Libro delle Ore, Poitiers, ca. 1475. Morgan Library, New York.

#### Maschi e femmine

"Perché le donne coprono con tanti ostacoli ammonticchiati le parti che sono la sede prin-

cipale dei nostri e dei loro desideri? A cosa servono gli imponenti bastioni con cui le nostra donne armano ora i fianchi, se non ad aguzzare le nostre brame e ad attirarci verso di loro allontanandosi?". Così scriveva l'acutissimo Montaigne nel 1580 e nel Settecento Réstif de la Bretonne, osservatore altrettanto acuto degli usi del secolo dei lumi, appuntava: "Il pudore delle donne è solo il loro modo di fare politica. Tutto ciò che nascondono o mascherano viene nascosto o mascherato solo per aumentare il prezzo quando lo cedono". A parte il tono misogino delle due osservazioni, che non tiene conto del fatto che le donne sono le attrici di una commedia non scritta da loro, quello che interessa è che da sempre si è consapevolmente osservato il vestito come un insieme di segnali sessuali. Tutta la moda, con i suoi flussi e riflussi, e con i suoi cambiamenti apparentemente così insensati, può essere interpretata come la risposta all'esigenza di "rinnovare l'informazione sessuale" (André Martinet). Da questo punto di vista le immense crinoline dentro le quali volteggiavano le dame del Secondo Impero svolgevano una funzione del tutto analoga al gonnellino di foglie di palma agitato nella danza dalle polinesiane. Ci sono state epoche in cui il ruolo dell'abbigliamento nel differenziare i sessi e nel sottolinearne le differenti caratteristiche è stato molto forte. Nell'Ottocento, per esempio, quando il moralismo maschile trasformò il corpo femminile in un oscuro oggetto del desiderio, le donne del gran mondo, chiusissime di giorno, la sera mostravano parte del seno con ampie scollature, ma contemporaneamente erano seppellite sotto montagne di gonne e sottogonne, a salvaguardia della decenza, che vietava che si individuasse la divisione delle gambe. Questo faceva in modo che anche la sola vista fuggitiva della caviglia calzata diventasse uno stimolo erotico. Gli uomini, serissimi, tutti capitale e lavoro, indossavano abiti di due soli colori, bianco per le camicie e le cravatte, nero per il resto. L'uomo aveva già abbandonato il terreno della competizione con la donna nel gioco delle apparenze alla fine del Settecento, soprattutto per quanto riguarda il trucco, lasciato per sempre. "A che cosa assomiglia un uomo accanto alla moglie? Lui, nero, semplice, spento, puzzolente di sigaro. Lei rosea, vezzosa, splendida, emanante il profumo ambrato della cipria. Il marito non sembra forse il cuoco della signora con indosso il vestito della domenica?". Così scrive intorno al 1850 un osservatore francese puntualizzando pittorescamente l'estremo punto d'arrivo dell'evoluzione del vestito secondo il sesso.

Il vestito scuro maschile ha una lunga storia, rappresentativa anche della fluttuazione del senso dei tratti della moda nel tempo. Le prime tracce si trovano nella predilezione per il velluto nero dei nobili borgognoni, interpretato come tratto di grande distinzione, poi c'è il vestito scuro e chiuso, funereo e militaresco, dei tempi di Carlo V e Filippo II, segno di una ferrea volontà di dominio su se stesso e sugli altri, oltre che di un feroce moralismo cattolico. Le Fiandre riformate lo fanno proprio, attribuendogli un valore di appartenenza rivoluzionaria, libertaria, così come i seguaci di Cromwel, gli ascetici protestanti, fulmini di guerra in diretto contatto con Dio, che finiranno per tagliare la testa al re d'Inghilterra. I quaccheri, i tremanti di Dio, se lo portano in America, come simbolo della loro illuminazione interiore del tutto aliena da ogni apparenza esterna. In Inghilterra il vestito nero resta il vestito della borghesia, che ha distrutto l'assolutismo regale e conquistato il diritto di sedere in parlamento, e lo vive come opposizione al fasto colorato e ozioso della aristocrazia. Anche i rappresentanti del Terzo Stato in Francia caricano il nero, che è la negazione dei colori e quindi è la negazione delle differenze, di significato politico antinobiliare. Infine il vestito scuro assume i significati tipici del costume maschile borghese ottocentesco: forza di volontà, capacità di lavoro e di risparmio, sanità morale, fedeltà ai valori della società e della famiglia.

Nelle epoche antiche la differenza tra i due sessi, per quanto riguarda l'abbigliamento, non era così spiccata. Non esistevano i pantaloni. Uomini e donne vestivano tuniche corte o lunghe. La *kalasiris*, per esempio, era una tunica leggera e quasi trasparente che in antico Egitto era usata dalle donne, ma anche gli uomini la indossavano in certe occasioni. Lo stesso vale per il Medioevo, quando l'unica differenza tra il *bliaud* maschile e quello femminile era la lunghezza: sotto il ginocchio per l'uomo, al suolo per la donna.

A partire dall'epoca in cui si può cominciare davvero a parlare di moda, coi suoi ritorni ciclici a cui nessuno può sottrarsi, appaiono lo strascico e il corpetto attillato. Sono tratti della moda chiaramente legati alla sessualità, mimetici del richiamo d'amore. Lo strascico, oltre a essere segno di disponibilità alla spesa inutile e quindi di appartenenza a un rango elevato della società, è la metafora colta dell'invito al maschio, il modo umano e culturale di muovere la coda. Il corpetto attillato, che mette in rilievo il seno e i fianchi, stringendo la vita, è promessa di abbraccio facile, anticipo, dalla evidenza tattile, dell'amplesso. Il maschio immagina di avvincere la vita fragile della femmina e, con l'avvento del ballo a coppia, può anche ottenere qualche assaggio. La donna concede a suo piacimento il privilegio di ballare con lei e di abbracciarla, anche se in forme rigidamente determinate dalle convenienze sociali. Strascico e corpetto attillato hanno una vita lunghissima, non usciranno mai del tutto di scena. Questa lunga durata è dovuta non alla comodità, che non c'è assolutamente, o al valore puramente estetico, concetto quanto mai mutevole, ma alla loro consistenza simbolica. Nello stesso periodo, stiamo parlando della metà del Trecento, anche il vestito degli uomini cambia in modo irreversibile e stupefacente. Via la tunica diritta, che da millenni avvolge la figura maschile, i giovani usano adesso un *pourpoint* corto che lascia in vista le gambe avvolte in aderenti brache.

In certe epoche il gioco dell'attrazione erotica è considerato riprovevole, in altre è goduto come un naturale piacere della vita, un modo di esaltare la commedia sociale. Le epoche di grandi idealità e di progetti universali amano i vestiti austeri, mentre le epoche meno idealistiche e dedite a progetti più limitati e concreti amano i vestiti sensualmente liberi. Il Settecento, il grande secolo della moda e della leggerezza, oltre che della conoscenza e della libertà, amava le larghe scollature femminili. Ma anche le aderenti culottes, i corti calzoni maschili, giocavano la loro parte, se è vero che le vecchie signore dell'aristocrazia di corte, al rientro in Francia, dopo il fuoco rivoluzionario e napoleonico, si lamentavano che, con l'adozione dei pantaloni, lunghi e larghi, non si capiva più quello che gli uomini pensavano. Il grande idealista Beethoven, severamente vestito di nero secondo la moda del primo Ottocento, non riusciva a capire come Mozart, sete pastello e parrucca incipriata, avesse potuto mettere il suo genio al servizio di un'opera dall'argomento immorale come la soavissima Così fan tutte. Beethoven non era in grado di capire, perché la sua moralistica epoca non era in grado di capire ciò che per Mozart era perfettamente chiaro e naturale, che l'uomo e la donna vivono e lottano per la ricerca della felicità individuale, che l'uomo e la donna sono fatti per il piacere.

Nell'Ottocento borghese il moralismo ipocrita esalta la commedia dell'erotismo, giocando con il nascondere e il mostrare. La donna è un grande ossimoro maschile: santa e prostituta. E' il secolo della biancheria di seta. Anche il suono entra nel gioco. L'irresistibile frou-frou che proviene dal guscio di gonne e sottogonne di seta rammenta la nudità irraggiungibile e desiderata. Lo scricchiolio delle stecche del corsetto danno all'abbraccio un tocco sadico. La donna è legata, fragile, offerta.



Introduzione -13. Cinquecento. Germania. Il costume tedesco del Cinquecento è una fusione di ricordi gotici e di suggestioni italiane. Quando la riforma protestante contrapporrà la Germania all'Italia e alla Spagna restati fedeli alla Chiesa cattolica, anche lo stile dell'abbigliamento prenderà caratteri suoi talmente spiccati da definire un "costume della Riforma". Uno degli elementi caratterizzanti è l'uso femminile di ampi copricapo che ricordano gli hennin gotici, ma non egualmente slanciati. Le donne sposate erano obbligate a coprire i capelli in pubblico. Sotto la cuffia, retta da un'armatura metallica, si vede un velo per coprire ogni ciocca. Si vuole negare il Rinascimento italiano, considerato lascivo,

e riagganciarsi al Medioevo tedesco. La signora della figura è in tenuta da chiesa con un mantello a pieghe foderato. Sotto indossa una veste di tessuto damascato con bordo di pelliccia. Albrecht Dürer, *Una signora di Norimberga in abito da chiesa*, 1500, Graphische Sammlung Albertina, Vienna.



14. Introduzione - Stile body-con. La cantante pop Shakyra in un modello *body conscious* di Versace. Primavera 2010. Anche in epoche meno disinibite della nostra l'abbigliamento femminile è stato un mezzo di seduzione dello sguardo.



15. Introduzione - Ottocento. Nel secolo borghese l'abbigliamento maschile si fa severo. La frivolezza diventa un carattere esclusivamente femminile. Lei è vestita in stile impero, cioè quasi nuda, scollata e senza maniche. Lui, vestitissimo, in redingote scura, panciotto bianco e camicia con collo alto stretto dalla cravatta a più giri. In poche altre epoche la differenza d'abbigliamento tra maschi e femmine è stata così accentuata.



16. Introduzione - Novecento. Donne che giocano a golf. 1905. La pratica sportiva modifica le abitudini femminili, gli abiti diventano più disinvolti. Tailleur e paglietta. Niente falsi volumi.

#### Appartenenza e potere

Il modo di vestirsi, nelle epoche antiche, ma anche in quelle più recenti, è sempre legato alla condizione della persona, non soltanto per motivi economici ma anche, insieme, per motivi sociali, di appartenenza. Nell'antico Egitto, per esempio, certi copricapo erano riservati esclusivamente al faraone. Anche oggi d'altronde sappiamo che una corona indica una persona molto particolare, un sovrano.

Anche i colori davano indicazioni sulla persona. In epoca greca, per esempio, si potevano colorare i tessuti di rosso porpora, ma il prezioso colorante ottenuto dalla conchiglie era un'esclusiva del commercianti fenici che lo vendevano a carissimo prezzo. Soltanto pochissimi potevano quindi permettersi tuniche e mantelli rossi, tanto che questo colore è diventato segno dei re. Il pubblico del teatro greco, quando vedeva entrare in scena un attore con un mantello rosso porpora, capiva immediatamente che quello era un re. Nell'Agamennone la striscia di porpora che Clitemnestra vuole per forza che il marito condottiero di ritorno da Troia calpesti entrando nella reggia, per mostrare a tutti la sua ricchezza, appare come il segno della sua prossima morte violenta. Quella passatoia di porpora che Agamennone alla fine decide di percorrere, avviandosi inconsapevolmente alla fine, divenne agli occhi degli ateniesi che ebbero la ventura di assistere a quello spettacolo, il simbolo della condizione stessa dei sovrani. Grandi e avventurosi sì, ma destinati alla sventura e allo spargimento del sangue.

In Roma antica quelli che si proponevano per le cariche dello stato erano riconoscibili perché indossavano una toga, specie di ampio mantello drappeggiato, completamente bianca, candida. Per questo si chiamavano candidati, come li chiamiamo ancora oggi.

Venendo in epoche successive, nel Medioevo, vediamo che l'abito mantiene sempre il compito di dire con chiarezza la qualità della persona che lo porta. Ai poveri era espressamente vietato portare indumenti colorati. Anche le misure erano spesso stabilite per legge. I poveri del Medioevo erano come dei carcerati.

Solo in epoca molto recente, dopo la seconda guerra mondiale, con il prevalere dello stile di vita democratico portato in Europa dagli americani, il vestito ha perso la sua funzione di dichiarare il rango e l'appartenenza della persona, anche se non del tutto. Restano alcuni casi, come i religiosi o i militari in servizio, ma oggi non è certo possibile, vedendo una persona per la strada capire dal suo vestito se è un contadino o un funzionario. Oggi pensiamo tutti che la persona vale per quello che è e non per la categoria a cui appartiene. Il vestito quindi ha perso quasi del tutto questa sua funzione. Mantiene però la funzione, antica anch'essa, di indicare le possibilità economiche. I ricchi hanno sempre desiderato distinguersi dagli altri. Anche oggi questo è vero, ma le differenze di abbigliamento sono meno vistose. La ricchezza, di solito, è meno esibita. Si ricerca più l'eleganza, che è una realtà fine e sfuggente, che non il lusso puro e semplice. L'eleganza, che è diventata l'obiettivo delle classi privilegiate già alla fine del Settecento su impulso soprattutto inglese, è determinata più che dall'esibizione del costo dei capi, dalla qualità dei tessuti e del taglio, dalla finezza dei particolari, dalla misura dell'insieme. Qualità che sfuggono all'occhio inesperto, ma che le persone di qualità sanno riconoscere a colpo sicuro.

Un discorso a parte, per quanto riguarda i nostri giorni, va fatto per i giovani, che, negli ultimi decenni, hanno rifiutato il modo di vestirsi degli adulti, così come hanno rifiutato i loro valori e il loro stile di vita. Nei giovani agisce fortemente il senso di appartenenza al gruppo, soprattutto se il gruppo è tenuto insieme da un atteggiamento che si pone contro i valori costituiti. I figli dei fiori degli anni Sessanta, gli hippies e i punk sono esempi di questo modo di vivere la propria giovinezza, il proprio tempo e, di conseguenza, il proprio abbigliamento. Un altro aspetto di questo particolare modo di intendere il proprio abbigliamento è di grandissima attualità. Oggi nei paesi occidentali vivono molte persone di origine e religione diverse. In particolare sono cittadini di religione islamica, molto attaccati alle proprie usanze e ai propri valori religiosi e famigliari. In questo caso il modo di vestirsi, soprattutto delle donne, si carica di una forte valenza culturale e finisce per assumere il valore di una identità alternativa, spesso in violento contrasto con l'Occidente e le sue libertà.



17. Introduzione - Abbigliamento eccessivo, provocatorio, dei giovani alla moda ai tempi della rivoluzione francese. Chiamati *incroyables* e *merveilleuses*. *Modes parisiennes*. Stampa dell'epoca.



 Introduzione - Due figli dei fiori o hippies. Il mondo giovanile in rivolta. Libertà sessuale, musica rock e abiti casual. Woodstock 1969.



 Introduzione - La toga è ancora il capo distintivo dei giudici, che sono una forte categoria professionale, quasi una casta.



20. Introduzione - Novecento. Stati Uniti. La parola zoot è una distorsione grottesca di suit che significa abito completo. Questo per evidenziare il gusto eccessivo di questa moda, che visse tra i dandies neri, zooties, della 52esima strada di Manhattan, la Swing Street, e in locali alla moda.

### Appartenenza e distinzione

Chi cerca di essere costantemente alla moda insegue un'araba fenice. Vuole distinguersi adottando un abbigliamento condiviso. Questa è la caratteristica più strana del potere della moda, ma è anche la sua caratteristica intrinseca. La parola stessa moda significa un particolare modo di vestirsi, particolare nel senso che accomuna una determinata categoria di persone in un determinato momento della storia. Allora come può essere che si raggiunga una distinzione cercando una uniformità? Nella Francia di Luigi XIV si crea una moda di corte unificante. E' il re a dettarla. E' lui, con il suo esempio, che stabilisce colori, stoffe e fogge, che fa pendere la bilancia verso lo sfarzo o verso la semplicità, che fa aggiungere o togliere nastri, che aggiunge o toglie piume dal cappello, che fa tagliare la barba, che fa allungare o accorciare i capelli, innalzare o abbassare le parrucche. La nobiltà segue in seconda battuta e a sua volta, essendo considerata come la quintessenza dello spirito nazionale, è seguita da tutti gli altri, ognuno secondo le proprie possibilità. Ma, nello stesso tempo, la moda crea le condizioni per l'affermazione dell'individualità. La moda è cioè un sistema fluido, passibile di apporti individuali che ne influenzano il percorso. Sulla base del vestito regale ecco le scarpe à la Pompignan, la pettinatura à la Cadenet o à la Sévigné, speroni à la Guise. Le donne possono giocare sulla profondità della scollatura e l'ampiezza della gonna, ma entro limiti precisi. La moda si pone quindi come un delicato punto di equilibrio tra il collettivo e l'individuale. Detto in altro modo, garantisce al sistema segnico delle gerarchie un missaggio tra resistenza e cedevolezza. Il gusto individuale si esercita all'interno di un sistema che ne approva, o disapprova, la tollerabilità sociale. Il sistema stesso si garantisce, a sua volta, una flessibilità sufficiente a non sclerotizzare e dissolversi. La scelta quindi è in un ambito limitato, perché la struttura dell'abito è, di volta in volta, imperativa. La scelta individuale può esercitarsi per il colore, per i dettagli delle cuciture, ricami, disegni, colletti, accessori. Ma non è consentito andare oltre, pena l'esclusione. Il sistema è duttile e rigido nello stesso tempo, cangiante. E' prevista anche una categoria di persone particolarmente raffinata, che dedica all'abbigliamento più tempo e cura degli altri, alla quale è concessa una certa libertà inventiva. Sono gli originali, che esistono in ogni tempo e per i quali di volta in volta è coniato un nome: muguets, muscadins, merveilleuses e incroyables, fashionables, dandies, damerini, fashion victims e altro. La moda è specchio della società e, come la società, è un sistema complesso, all'interno del quale agiscono forse antagoniste e complementari, come ha scritto il sociologo Edgar Morin nel suo Il paradigma perduto (1973): "Quindi società e individualità ci appaiono come due realtà complementari e nello stesso tempo antagonistiche. La società tormenta l'individualità imponendole i suoi schemi e le sue costrizioni, e nello stesso tempo le offre le strutture che le permettono di esprimersi. Essa utilizza per la sua articolazione la differenziazione e la varietà individuale che, altrimenti, si disperderebbe a caso".





22. Introduzione - Il poeta Charles Baudelaire era un *dandie*. Foto di Nadar.

21. Introduzione - Il primo dei *dan-dies*, Lord Brummel, in una caricatura del

## Il costume dei poveri

La storia del costume e della moda guarda quasi sempre alle abitudini delle classi dominanti. Sono infatti le persone ricche e potenti che mettono in movimento la creatività nell'abbigliamento e che impongono il loro stile alle altre classi sociali. Il meccanismo è piuttosto semplice e si ripete in ogni epoca. La molla sta nel desiderio di distinguersi. E nel corrispettivo desiderio di imitare. Coloro che non possono permettersi l'abbigliamento dei più fortunati, lo imitano malamente, accontentandosi di richiamarne la foggia o magari di portare qualche accessorio. Così succedeva a quella categoria molto particolare di lavoratori che era la categoria dei domestici nel Settecento. Vicini al lusso dei padroni, lo imitavano e diffondevano, avendo in dono da loro accessori o abiti smessi, che poi sfoggiavano nelle più varie occasioni, dandosi magari arie da padroncini. Ma in genere l'abbigliamento dei lavoratori è talmente semplice e conforme alle necessità del lavoro, che la sua evoluzione è lentissima o quasi inesistente. I vestiti più importanti sono quelli tradizionali della festa, che sono un'imitazione di quelli della piccola nobiltà di provincia e che si propongono come modelli fissi, legati a una forte identità territoriale e quindi alieni dalle variazioni tipiche della moda.

Quando però, nel Settecento, prende forma un movimento di idee che vuole chiudere con il mondo delle parrucche incipriate e dei privilegi insensati, la moda si rivolge anche ai vestiti delle classi subalterne, per trarne ispirazione. Il caso del frac è emblematico. Si trattava di una giacca usata dai militari, che diventa prima un abito da campagna per signori, poi, nell'Ottocento, un abito da sera indispensabile per ogni uomo elegante, in coppia col cilindro. La stessa cosa, per fare un altro esempio, vale per il *caraco*, una giacchetta femminile detta alla Susanna, dal nome della già citata cameriera delle Nozze di Figaro mozartiane. Dal Settecento in poi i vestiti dei ricchi e dei poveri non si differenziano tanto per il tipo di abito, per il colore o per la foggia - come nei secoli precedenti, quando le leggi suntuarie vietavano ai sottomessi di indossare abiti che somigliassero a quelli dei potenti - ma per la qualità dei tessuti e del taglio, per la ricchezza degli accessori e per il fatto, importantissimo, della quantità degli abiti posseduti.



23. Introduzione - Gotico. Francia. I nobili vivono una vita raffinata, cortese, i popolani una vita di lavoro appena ingentilita dalla vicinanza aristocratica. Camicia, tunica corta, copricapo di tela, calzebrache. Fratelli Limbourg, *Le tres Riches Heures du Duc de Berry*, 1416 circa, Musée Condé, Chantilly.



24. Introduzione - Cinquecento in Italia. 1575 ca. *Contadini veneti*. Anonimo, MS. 457, Beinecke Library, Yale University, New Haven. L'abbigliamento delle classi subalterne guarda da distante alle mode delle classi privilegiate, cercando di imitarle.



 Introduzione - Cinquecento in Italia. Camicia e farsetto semplice senza maniche. Cappello di paglia da contadino. Annibale Carracci, *Il Mangiatore di Fagioli*, 1580-90, Galleria Colonna, Roma.



26. Introduzione - Cinquecento. Germania. Albrecht Dürer, *Contadini che ballano*, 1514, Metropolitan Museum of Art, New York. I poveri portano gli indumenti fino all'usura totale. Camicie, casacche con cappuccio, gonne e sottogonne, calze spesse.



27. Introduzione - Cinquecento in Italia. Abbigliamento popolare. Corpetto con ampia scollatura posteriore quadrata. Le maniche sono tirate su per lavorare. La gonna, abbondante, è tenuta in vita con una fascia stretta. Pontormo (1494-1556), Vertunno e Pomona, dettaglio, Villa Medici di Poggio a Caiano.



28. Introduzione - Cinquecento. Germania. Una scarpa e una pantofola per questo povero tedesco del 1510. Brache aderenti di tela, lacere. C'è però una camicia sotto la giacca sporca. In mano un singolare cappello di feltro con piuma che assomiglia a quelli degli alpini. Hieronymus Bosch, *Il Figliuol Prodigo*, dopo il dopo il 1510, Musée Boymans-van Beuningen, Rotterdam.

#### Giovani e vecchi

# I bambini

L'infanzia non è mai stata riconosciuta come un'età della vita uguale alle altre, con le sue esigenze e i suoi valori. Si è sempre pensato che i bambini fossero dei piccoli adulti imperfetti. L'infanzia è una pazzia da correggere, diceva Erasmo da Rotterdam. E circa un secolo dopo Pierre de Bérulle, teorico di Port-Royal, scriveva: "L'infanzia è la condizione più vile e più abbietta della natura umana dopo quella della morte". Una condizione non riconosciuta non ha il suo vestito. Di conseguenza i vestiti dei bambini sono sempre stati uguali a quelli degli adulti, solo più piccoli. Anche nei periodi in cui i vestiti erano straordinariamente costringenti e scomodi. L'iconografia ci conserva immagini surreali di bimbi dai visi

tristi, impalati nei loro vestitini. Solo con il Settecento, il secolo dell'Illuminismo, le cose cominciano a cambiare. Rousseau e gli altri philosophes, padri spirituali del mondo moderno, hanno riconosciuto all'infanzia un valore suo, non misurabile con il metro della vita adulta. Mentre prima si pensava che meno durasse l'infanzia meglio era, Rousseau insegna al mondo che il tempo dell'infanzia deve durare quello che deve, che non è una perdita di tempo, che un adulto sarà tanto più adulto quanto più sarà stato bambino. S'inizia così a pensare a un modo di vestire i bambini diverso da quello degli adulti, adatto all'età. Nel Settecento cambiano i sentimenti stessi degli adulti verso i bambini. Nei secoli precedenti, la mortalità infantile era talmente alta che gli adulti inconsapevolmente temperavano il dolore con una sorta di indifferenza nei confronti dei più piccoli, come se la data della nascita vera e propria fosse non quella del parto ma quella che ancora oggi chiamiamo l'entrata nella vita. I bambini molto piccoli vivevano in una realtà crepuscolare, meno reale di quella degli adulti che avevano già superato il confine tra la pericolosissima fase d'avvio e la vita vera. Nel Settecento nascono meno bambini, ne sopravvivono di più, li si ama di più. Di conseguenza, ora che sono reali già da piccoli, li si veste tenendo in conto la loro particolare realtà. Nel tardo Medioevo e fino al Seicento i bambini piccoli delle classi elevate vestivano all'antica. Infatti, anche dopo la rivoluzione del Trecento che accorciò per sempre l'abito maschile, dandogli quella fisionomia che conserverà fino ai nostri giorni, con la giacca corta e le gambe divise, i bambini continueranno a essere vestiti con la tunichetta lunga e la cuffietta di taglio medievale. Fino a qualche tempo fa questo abbigliamento si usava ancora per i neonati, ai quali veniva messa una cuffietta, del tutto simile a quella dei contadini del Duecento e un vestitino da bambina. L'uso di vestire i bambini in modo diverso dagli adulti si generalizza nel Cinquecento. Ma si tratta sempre di vestiti da adulti, anche se di foggia superata, come scrive Philippe Ariès nel suo Padri e figli del 1960, "Il primo abito dei bambini è stato l'abito che circa un secolo prima portavano tutti e che ormai era riservato a loro soli". Nel Settecento le cose cambiano per tutti e cambiano anche per i bambini, che finalmente vedono riconosciuto come fattore positivo di crescita il loro desiderio di muoversi, di correre e di giocare, anche se resta la tendenza arcaicizzante con i bambini maschi che almeno fino a quattro o cinque anni non sono distinguibili dalle femmine. Tendenza che durerà fino alla prima guerra mondiale e che è strettamente legata alla negazione della sessualità infantile. Si cerca di ritardare quanto più si può il passaggio dei bimbi dall'innocenza angelica alla differenziazione sessuale. La stessa ragione sta alla base dei vari mascheramenti ai quali i bambini saranno sottoposti fino alla seconda metà del Novecento. Li si vestirà soprattutto con abitini che richiamano i mestieri, come la tenuta alla marinara, molto diffusa, appunto, fino a buona parte del Novecento. Nel mascheramento infantile possiamo vedere un esempio chiarissimo di come la moda incorpori i pregiudizi e gli ideali di un'epoca. Il bambino è ingenuo come sono ingenue certe categorie di lavoratori. Doppia menzogna che ci rivela una verità: la morale borghese ha a lungo negato espressione alla sessualità e alla lotta di classe.



Introduzione - Novecento. Tre generazioni vestite secondo logiche differenti. Per la fotografia di famiglia i giovani adulti delle classi popolari si vestono con decoro borghese. L'uomo in camicia bianca, abito completo scuro e cravatta. La donna in abito a giacca scuro. La donna anziana seduta è invece vestita secondo l'uso tradizionale: camicia bianca ricamata tinta su tinta, con ampio collo, e gonna lunga scura con brevi falde. Anche le pettinature delle due donne sono segno di un diverso atteggiamento verso la moda. La giovane ha capelli raccolti alla nuca con due vezzose onde alle tempie. L'anziana ha la pettinatura mediterranea senza tempo, con la lunga treccia avvolta. Nel rispetto della tradizione, non ha mai tagliato i capelli. I bambini sono vestiti ancora come si usava nell'Ottocento, secondo un codice teso a negare la loro appartenenza sessuale: pagliaccetto bianco con cinturino e coprispalle ricamato, quasi una mantellina, di foggia femminile. La famiglia Todarello, Sulmona, 1928.



30. Introduzione - Quattrocento italiano. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, Presentazione al Tempio, dettaglio, 1460-64, Fondazione Querini Stampalia, Venezia. Fino a non molti decenni fa i neonati erano fasciati strettamente per evitare che crescessero storti. Prima tra le azioni correttive di cui era costituita l'allevamento e l'educazione dei bambini e dei giovani nelle società tradizionali.



31. Introduzione - Tra Cinque e Seicento in Italia. Il bambino indossa un farsettino semplice sulla camiciola e un calzoncino con piedi, aperto al centro. I due capi sono allacciati insieme. Sandali di pelle. Caravaggio, *Madonna del Rosario* (dettaglio), 1607, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



32. Introduzione - Cinquecento in Italia. Abito semplice in raso di seta. Le maniche piene delle epoche precedenti ora sono arricciate in alto. Bronzino (1503-1572), *Ritratto di Bia*, figlia illegittima di Cosimo I de' Medici, c. 1545, Uffizi, Firenze.



33. Introduzione - Cinquecento. Spagna. La giovane principessa sembra una bambola dentro il suo costume rigido e perfetto. Il verdugale, la struttura rigida che regge la gonna, è enorme. Anche l'acconciatura contribuisce a rendere il tutto straordinariamente immobile. La posizione delle braccia è una posa, certo, ma la ragazza sembra voler dire: dove posso appoggiarle senza rovinare qualcosa? Velázquez, *Maria Teresa*, 1652-53, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



34. Introduzione - Ottocento. Friedrich Wasmann, *Paul, Maria, and Filomena von Putzer*, 1870, Nationalgalerie, Berlino. Anche nell'Ottocento, per le occasioni, i bambini si vestono come gli adulti. Un ritratto era una occasione importante. In genere però si tratta di abiti con un certo ritardo sulla moda del tempo

## Città e provincia

Nelle epoche che precedono l'Ottocento la comunicazione tra città e provincia era molto lenta, per cui le novità della moda arrivavano nei piccoli centri e nelle campagne con grande ritardo o non arrivavano affatto. Ecco un altro limite della storia dell'abbigliamento. In realtà si parla dell'abbigliamento di pochissimi, di quei pochissimi che, abitando nelle capitali politiche ed economiche, sono costantemente alla ribalta della società. Per gli altri il tempo scorre molto più lentamente. La nobiltà di provincia si adegua con molto ritardo alle nuove mode, o rinuncia del tutto a esse, un po' per disinteresse, un po' per disinformazione, un po' per tradizionalismo. D'altronde, prima dell'arrivo, alla fine del Settecento, dei primi giornali e delle prime riviste periodiche, che permisero una grande diffusione delle idee anche in questo campo, poteva succedere anche ai rappresentanti della grande aristocrazia di apparire fuori moda, come capitò alla promessa sposa di Luigi XIV, Maria Teresa d'Austria, quando arrivò da Vienna a Parigi, città che ormai era il centro propulsore della moda europea, e apparve al re tristemente démodée.

## Pubblico e privato

La documentazione iconografica che si usa per studiare l'abbigliamento delle epoche lontane ci presenta quasi sempre personaggi famosi che indossano abiti importanti. In quei tempi andavano sempre vestiti così? Certamente no. Abbiamo documentazioni indirette, soprattutto letterarie, che ci parlano dell'abbigliamento in situazioni non ufficiali. I dipinti rappresentano le persone come volevano apparire. Dobbiamo quindi considerarli con cautela se vogliamo conoscere come davvero si andava vestiti nel tempo quotidiano. Ma se ciò che ci interessa è il linguaggio della moda, cioè la creatività delle varie epoche in riferimento al vestito, quei documenti così ufficiali, con tutti quei personaggi in posa per i posteri, ci dicono ciò che ci serve. Il senatore romano in casa, soprattutto d'estate, indossava una semplice tunica leggera, come una lunga camicia, come tutti gli altri romani, lavoratori compresi. Ma è la toga con tutti i suoi instabili drappeggi, che obbligano a camminare piano e a tenere il braccio sinistro sempre nella stessa scomoda posizione, che ci dice come quel senatore, come tutti i cittadini romani di rango, volesse essere visto, come, in pratica, intendeva essere, quali erano per lui le cose importanti: mos maiorum, moderazione, onestà, decoro, controllo di se stesso.

### Il vestito, un oggetto culturale

"Come in uno stile leggiadro in cui si sovrappongono forme diverse e si cela una corroborante tradizione, negli abiti di Madame Swann quegli incerti ricordi di gilets o di fiocchi, a volte una tendenza subito repressa alla 'gita in barca' e persino un'allusione vaga e remota al 'seguimi giovinotto', facevano circolare sotto una forma concreta l'incompiuto richiamo ad altre, più antiche fogge, che era impossibile trovare praticamente realizzate dalla sarta o dalla modista, ma che venivano in mente di continuo, e ammantavano Madame Swann di un non so che di nobile - forse perché la loro stessa inutilità faceva sì che quei fronzoli paressero vòlti a uno scopo più che utilitaristico, forse per le vestigia del passato che serbavano in sé, o ancora per una sorta di individualità dell'abbigliamento che, peculiare

di quella donna, attribuiva alle sue più svariate mises una stess'aria di famiglia. Si sentiva che, nel vestirsi, non mirava semplicemente alla comodità o all'estetica; era circondata dalla sua toilette come dal meccanismo delicato e sublimato di una civiltà". (Proust, *All'ombra delle fanciulle in fiore*).

Il grande enologo Luigi Veronelli raccontava di un popolo di vignaioli del Monferrato, gli abitanti di Monforte, che nel Cinquecento aderirono a una setta eretica e per questo furono deportati in massa a Milano, dove li torturarono perché si ravvedessero. Alcuni non cedettero e morirono da eroi tra atroci sofferenze. Ma quasi tutti gli altri si arresero al dolore e si pentirono. Riaccolti nel seno materno della Chiesa, furono rispediti a casa così com'erano, feriti, mutilati, umiliati, straziati dal ricordo dei loro morti di Milano, oppressi dal rimorso e dall'odio. Da allora il loro vino non fu più lo stesso. Il barolo di Monforte ancora oggi è diverso dagli altri, ha venature di rabbia, che, diceva Veronelli, il palato colto sa distinguere.

Jerzy Grotowski, il venerato maestro delle avanguardie teatrali degli Anni Settanta, affermava che l'attore, dopo un lungo allenamento sul proprio corpo, arriva a scoprire la gestualità dei propri genitori, dei nonni, degli avi. Quella tecnica del corpo, che a noi sembra una dotazione di natura, è in realtà un prodotto culturale, che ha in noi il suo momento attuale di evoluzione.

Ogni azione umana è storia e creazione, eredità e apporto individuale. Nulla nasce dal nulla. Noi siamo esseri storici, culturali, anche se a volte prendiamo l'abbaglio di credere che tutto sia così da sempre o, l'equivalente contrario, che siamo noi ad avere inventato tutto. In ogni oggetto c'è tutta la storia di quell'epoca. E ogni oggetto è il fossile di se stesso, a saperlo leggere nella sua profondità materiale.

Noi, come ogni noi di ogni epoca, viviamo come quel principe del racconto di Borges che aveva fatto costruire una lunghissima teoria di colonne, pitturate in modo che in ogni punto, guardando avanti e indietro, non si vedesse altro che colonne dello stesso identico colore. Invece le colonne erano dipinte in sfumature diverse, talmente lievi da non essere percepite dall'occhio umano, ma tali da lasciare a bocca aperta il viaggiatore che a un certo punto si rendeva conto che, senza che lui se ne fosse accorto, le colonne avevano cambiato, tutte, colore. L'emozione della storia sta nell'alzarsi e nell'osservare i cambiamenti che sfuggono stando giù, nell'osservare tutti i cambiamenti che hanno portato all'oggi, nel lasciarsi prendere dalla vertigine del tempo.

#### Conclusioni

Riassumendo si possono elencare almeno sei fattori che determinano l'abbigliamento nelle varie epoche storiche:

- il clima, che impone di ripararsi dal freddo o dal caldo
- il senso del pudore che impone di nascondere agli estranei certe parti del corpo
- l'esibizione della ricchezza e del potere

- l'identificazione del rango o della funzione
- l'appartenenza sociale, religiosa, culturale, etnica
- la differenza sessuale e di età

Nell'evoluzione del costume e della moda entrano in gioco elementi culturali talmente importanti che studiarne la storia vuol dire osservare da un particolare punto di vista la storia umana nel suo complesso. Si tratta di un punto di vista molto particolare, ma anche privilegiato, dal quale vediamo le persone delle epoche passate nei loro desideri, nella loro vita quotidiana o cerimoniale, nelle presunzioni di casta, nelle energie rivoluzionarie, nelle evoluzioni sociali, economiche, religiose, morali, politiche, nelle predilezioni erotiche, nei pregiudizi.

Il versante economico del problema è altrettanto importante. Già Fernand Braudel nel suo saggio Le strutture del quotidiano del 1979, scriveva: "La storia degli abiti è meno aneddotica di quello che appaia. Essa pone tutti i problemi: delle materie prime, dei procedimenti di lavorazione, delle immobilità culturali, delle mode, delle gerarchie sociali". E Daniel Roche, nel suo Il linguaggio della moda, del 1989, mette in relazione il grande boom della moda settecentesca con la nascita dell'economia politica, degli stessi anni. Nella Parigi del Settecento c'è un'economia del vestiario, con le sue industrie, la sua clientela e il suo giro di interessi, che spinge perché i ritmi del ricambio d'abito accelerino. Con conseguenze continentali.

Insomma c'è sempre stata una stretta relazione tra la moda "dea delle apparenze" e le vicende maggiori, sociali, artistiche, economiche, politiche e culturali. Studiare quella relazione, abbandonando il concetto di capriccio, legato all'attualità e non alla storia, si arriva a conoscere dall'interno la storia della civiltà

## **EGIZI**

L'abbigliamento delle popolazioni antiche era formato da pochi capi, di fattura molto semplice. Non si confezionavano abiti su misura, ma si appuntavano con spille e con lacci dei teli tessuti in casa in lana o in lino. Si trattava quindi soprattutto di *perizoma*, panni legati alla vita come un gonnellino, di *tuniche*, panni più grandi che avvolgevano del tutto o in parte il corpo e che potevano essere allacciati con una cintura alla vita oppure lasciati sciolti, di *mantelli*, panni di solito più pesanti che si mettevano sopra la tunica, per ripararsi dal freddo oppure per dare maggiore importanza alla figura.

Sia gli uomini sia le donne portavano gioielli, e le donne anche fiori artificiali. Ornamenti preferiti erano le collane, i braccialetti sopra e sotto il gomito, e i cerchi alla caviglia. Nel secondo millennio a. C. l'oreficeria egiziana raggiunse un alto livello. Gli ornamenti dei re erano splendide creazioni in oro e pietre preziose. Molti popoli dell'antichità consideravano gli ornamenti tanto importanti da farne accompagnare i defunti nell'estrema dimora. In migliaia di tombe egizie, babilonesi, assire, sumere, persiane, fenicie ed etrusche si sono ritrovati monili, per non parlare dei sepolcri greci e romani.



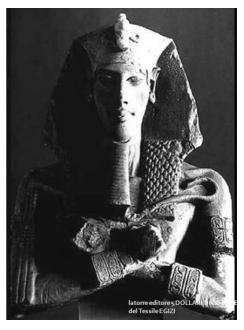
35. Egizi - Acconciatura corta tipica delle prime dinastie. La corona è decorata a rosette e foglie stilizzate. Gli occhi sono sottolineati con il *khol*. Collana colorata. Kalasiris scollata con bretelle e seconda *kalasiris* indossata come un mantello leggero. *La regina Nofret*, IV dinastia (2900-2750 a.C.), Cairo, Museo Egizio.



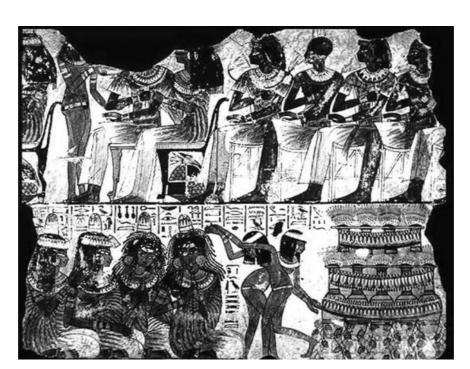
36. Egizi - *Nynofretmin*. Statua calcarea dipinta, IV dinastia (2613-1494 a.C. circa), British Museum, Londra.



37. Egizi – Sembra che a volte si costringesse la testa dei bambini per darle la forma della testa della vipera, serpente adorato dagli Egizi. Una principessa della XVII dinastia, 1530 -1290 a.C., Egyptian Museum, Berlino.



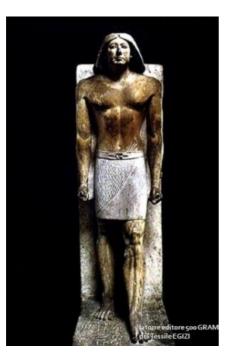
38. Egizi - Copricapo rigido *klaft* con *ureus*. Parrucca a fini treccioline intrecciate e rifinite in oro. Barbetta posticcia. *Akhenaton*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Museo Egizio, Il Cairo.



39. Egizi - *Scena di banchetto*, Tomba di Nebamon, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., British Museum, Londra. Gli spettatori sono vestiti con *kalasiris* bianche e giallo zafferano. Le ballerine indossano un minuscolo perizoma.



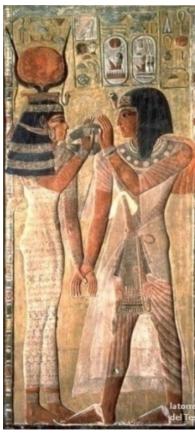
40. Egizi - Musiciste con *kalasiris* color zafferano, parrucche con coni profumati, orecchini a cerchio, bracciali, amplissimi *hosckh* con il motivo del fiore di loto. *Scena di banchetto*, Tomba di Nebamon, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., British Museum, Londra.



41. Egizi - Il perizoma semplice, pano, fermato da una cintura, abbellito da un'increspatura del tessuto. Nel mondo antico, gli intellettuali, i filosofi, i profeti, erano sempre rappresentati con abiti semplici. Il profeta Ranofer, V dinastia (2750-2625). Museo Egizio del Cairo.



42. Egizi - Il re in abito da sacerdote con pelle di leopardo di fronte a due divinità dell'oltretomba. Il dio indossa una *kalasiris* trasparente con maniche corte sopra lo *skentis*. La dea una *kalasiris* aderente con bretelle, lunga parrucca frangiata e copriparrucca con nappina a fiore di loto. La pelle di leopardo era tipica della dignità sacerdotale. A volte era pelle vera a volte tessuto dipinto. *Cerimonia di purificazione*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C.



43. Egizi - Il faraone Seti I riceve il sacro collare dalla dea Hathor. Il faraone indossa una kalasiris sopra lo skentis in tessuto di lino pieghettato. Sulla fronte ha un cobra dorato (ureus), tipico ornamento regale. Un ampio collare lavorato, la cintura ricca tipica dei faraoni e i sandali con la punta all'insù completano l'abbigliamento. La dea Hathor porta il suo caratteristico copricapo, formato dal disco solare cerchiato di corna bovine con testa di cobra, su un copriparrucca di lana colorata. La kalasiris della dea è molto aderente e decorata con perline colorate. Seti I e la dea Hathor. Bassorilievo in calcare colorato. Stipite della Tomba di Seti I, Valle dei Re. Fine XIV secolo a.C., Louvre, Parigi.



44. Egizi - Parrucca corta con elegante movimento dei capelli in avanti. Ampio *hosckh. Coperchio di Urna Funera-*ria. Dalla Valle dei re, Periodo di Amarna, Museo Egizio del
Cairo.





45.

46. Egizi - Maschera di Tutankamon, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Museo Egizio del Cairo. Il faraone è rappresentato con il klaft, il tipico copricapo egizio di stoffa con i due lembi ricadenti sulle spalle. Sulla fronte il serpente simbolo del potere, ureus. Si noti l'amplissimo collare, inciso nella parte posteriore con geroglifici, e la barbetta posticcia.



47. Egizi - L'abitudine egizia di contornare e allungare il profilo degli occhi è testimoniata da questa testa, un manico di specchio, ritrovata tra gli oggetti del corredo funebre del faraone Tutankamon. I bambini portavano i capelli rasati, tranne una lunga trecciolina, detta treccia dell'infanzia, che era tagliata durante il rito di passaggio all'età adulta.



48. Egizi - La principessa indossa una *kalasiris* semplice, bianca, con bretelle che lascia in vista il seno. Acconciatura particolare con nastri. Bracciali e collana con importante pendaglio. In mano un fiore di loto. *La figlia di Thuthotep*, 2000-1788 a.C., Museo Egizio, Il Cairo.



49. Egizi - La dea Maat è rappresentata con una piuma sul capo, poiché alla morte del Faraone, che gli ha giurato fedeltà, avveniva la cosiddetta *psicostasia*: il suo cuore veniva "pesato" con la piuma della Dea a fargli da contrappeso. Era un giudizio sul suo operato in vita. *Kalasiris* decorata con disegni geometrici e perline inserite nel tessuto. Piuma tenuta da un nastro. *Maat, Dea della Verità*, Tomba Dipinta del Nuovo Regno.



50. Egizi - *Klaft, hosckh* e *skentis in* oro. *Tutankamon*, Museo Egizio del Cairo. Tipico dello stile egizio portare accessori preziosi sulla pelle nuda.



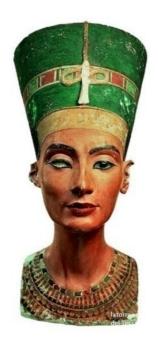
51. Egizi - Il faraone indossa il herpes, corona a forma di casco blu. A proteggere la testa dal metallo del casco, una cuffia di lino bianco. Akhenaton, Museo Egizio del Cairo.



52. Egizi - La corona a forma di casco, *herpes*, sul capo, collare d'oro, *hosckh*. Testa di serpente, *ureus*. Cuffia di lino. In mano gli scettri dei due regni. *Tutankamon*, Museo Egizio del Cairo.



53. Egizi - Parrucca frangiata e lussuoso copriparrucca in foglia d'oro a rosette incastonata con corniola e vetro. *Moglie di Tu-Moses III*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., New York, Metropolitan Museum.



54. Egizi - Per la moglie principale di Keaton, morta nel 1334 a.C. circa, un copricapo elegantissimo posto sulla testa rasata. Sopracciglia disegnate, occhi truccati con il *khol*, rossetto sulle labbra. Coprispalle. Nefertiti vuol dire "La bella è venuta". *Nefertiti*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Berlino, Staatliche Museen.



55. Egizi - Sandali ai piedi e copricapo reali rigidi in testa. *Kalasiris* fine pieghettata per lei, *skentis* di lino pieghettato per lui, Per entrambi grandi collari multicolori. Eknhaton regnò tra il 1348 e il 1331 a.C. *Eknhaton con la moglie Nefertiti*, gruppo in calcare dipinto, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Museo del Louvre, Parigi.



 Egizi - Raffinato skentis pieghettato. Kalasiris doppia avvolgente. Importanti parrucche. Amenemipet e la Moglie, XIX dinastia, da Saqqara, Museo Egizio del Cairo.



57. Egizi - Camicia con maniche corte e *skentis* per lui. Doppia *kalasiris* per lei. Le maniche non sono confezionate a parte e cucite all'abito, ma ricavate direttamente nell'abbondanza della stoffa. Belle parrucche. *Meyre e sua Moglie*, da Saqqara, XVIII dinastia. Museo Egizio del Cairo.



58. Egizi - La signora porta sul capo un cono di grasso profumato che sciogliendosi emana la sua fragranza. Oppure il cono era solo un simbolo della fragranza femminile. Gli Egizi usavano molto i profumi. Ne impregnavano capelli, parrucche e vestiti. "Oh, fossi io il lavandaio della mia amata, / per un mese intero! / Sarei felice di lavare l'olio odoroso / che è sopra i suoi vestiti". (Antica poesia d'amore egizia). Dipinto della XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Hannover, Kestner-Museum.



59. Egizi - La regina Nefertari, prima delle otto mogli di Ramesse II e una delle regine più influenti di tutta la storia dell'antico Egitto, indossa la *kalasiris* aderente con nastro annodato in vita. Seconda *kalasiris*, abbondante sulle braccia. Parrucca lunga e sopraparrucca a forma di avvoltoio. Ricco collare decorato, *hosckh*, e braccialetti a strisce. *Moglie di Ramesse II*, XIX dinastia (1290-1186 a.C.), Tomba di Nefertari, Tebe.



60. Egizi - Il faraone indossa una parrucca corta, un sontuoso copricapo, grande collare, hoschh, skentis di lino finissimo pieghettato, adornato da una ricca cintura. La regina un copricapo con piume stilizzate, collare, due kalasiris di lino pieghettato. I dischi sulle corone sono simbolo del sole. Particolare del trono di Tutankamon, XVIII

dinastia, 1530 -1290 a.C., Museo Egizio del Cairo.



61. Egizi - La giovane di destra indossa una *kalasiris* con finta manica. *Le figlie di Djeserkareseneb*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., rilievo dipinto, Tebe.



62. Egizi - Danzatrice e musicista di corte. La danzatrice indossa solo un collare e una cintura. La musicista due *kalasiris*. Coni di profumo sul capo e piedi scalzi. *Danzatrice e musicista*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Tomba di Nakht, Tebe.



63. Egizi - *Kalasiris* con una sola manica in tessuto di lino dipinto come pelle di leopardo. *Stele funeraria della principessa Nefertiabet*, c. 2550 a.C., Louvre, Parigi.



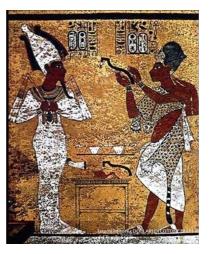
64. Egizi - La dea Hathor era rappresentata con il disco solare e le corna bovine. *Kalasiris* verde con una sola bretella. In mano tiene la chiave della reincarnazione (*ankh*). Il copriparrucca è a forma di avvoltoio. *Dea Hathor*, XIX dinastia, 1290-1186 a.C., Museo Egizio, Firenze.



65. Egizi - Ricca parrucca di finissima lavorazione, con diadema con simboli del sole. Legatura dell'acconciatura su un lato secondo lo stile di rappresentazione di dee e regine. Orecchini, bracciali al braccio e al polso. *Kalasiris* di tessuto stampato, con bretelle. *Dea Hathor*, Museo Egizio, Firenze.



66. Egizi - Nelle dinastie più tarde la parrucca lascia libere le orecchie
e si appoggia sul petto. La lavorazione
finissima ricorda la criniera del leone.
La corona, con doppio *ureus*, ripete
l'immagine dello scarabeo e il disco
del sole. Coprispalle d'oro. *Moglie di*Ramesse II, XIX dinastia 1290-1186
a.C., Museo Egizio, Firenze.



67. Egizi - Il faraone indossa la pelle di leopardo che simboleggia le sue prerogative sacerdotali. Ai piedi sandali bianchi, in testa l'elmo blu. *Tutankamon e Osiride*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Tebe.



Egizi - Ramesse II è rappresentato con gli attributi tipici della regalità: cobra con la gola gonfia nell'atto di attaccare (ureus) e scettro, (heka). Sul capo la Corona Blu o elmo di guerra. L'abito di corte è una kalasiris lunga e ampia fittamente pieghettata, con drappeggio asimmetrico che forma una grande manica a campana. Ai piedi i sandali, secondo l'uso invalso dopo la rivoluzione artistica amarniana. Prima i re nelle loro funzioni di generali erano rappresentati a piedi nudi, e con il gonnellino. Ramesse II (1279-1213 a.C.), Nuovo Regno, XIX dinastia, Museo Egizio, Torino.



69. Egizi - *Kalasiris* bianca trasparente e *skentis* di tessuto più pesante. *Il faraone Menena*, XVIII dinastia, 1530 -1290 a.C., Museo Egizio, Il Cairo.



70. Egizi - Corona blu o elmo di guerra con *ureus*. Bracciali ai polsi e alle braccia, *skentis*, coprispalle, fascia che attraversa il petto. Occhi truccati. La dea ha parrucca blu, copriparrucca a forma di avvoltoio, *kalasiris* aderente con cintura di stoffa annodata e bretelle sottili. *Ramesse III*, XX dinastia. 1185 -1078 a.C., Tebe.

#### **MESOPOTAMICI**

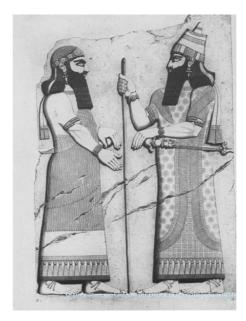
Anche l'abbigliamento di questi potenti e aggressivi popoli della Mesopotamia, come quello degli Egizi, è molto semplice negli strati inferiori della società. L'abbigliamento reale si avvale invece di una raffinata lavorazione del lino, già una vera e propria arte della tessitura. Straordinariamente fine è il ricamo. Le immagini che conserviamo, bassorilievi che decorano i monumenti di stato, ci mostrano abiti che non drappeggiano, ma che irrigidiscono la figura umana, dando a essa ieraticità. I vestiti sono tagliati e cuciti e non avvolgenti. La figura umana, si tratta sempre di re o di sacerdoti, è trasformata in una statua, con il compito di intimidire i sottoposti. Il costume nazionale dei Babilonesi e degli Assiri era una tunica, kandis, con maniche corte sopra il gomito, lunga fino al ginocchio per le classi dei lavoratori e alle caviglie per gli appartenenti alla classe dominante. Sopra il kandis si portava il kaunace che era un rettangolo di tessuto colorato, che si avvolgeva a spirale attorno al corpo oppure semplicemente si appoggiava alla spalla come una sciarpa. Il kaunace era frangiato e guarnito in modo che fosse chiaro il livello sociale di chi lo indossava. E' molto probabile che questo capo d'abbigliamento fosse un'evoluzione dell'arcaico trofeo di pelliccia. Il colore era molto apprezzato nei toni vivaci. I vestiti da cerimonia erano rossi, verdi e gialli, in particolare nelle frange. Le popolazioni mesopotamiche curavano particolarmente la barba. I popolani la tagliavano corta. Le persone di rango invece la lasciavano crescere e la inanellavano in composizioni raffinate. La stessa cura era dedicata alla pettinatura. E' probabile che usassero parrucche e posticci. La documentazione iconografica ci presenta anche un primo esempio di cappello a cilindro basso o a calotta. Sicuramente sviluppata era la cosmesi sia maschile che femminile.



71. Mesopotamici - Caratteristico copricapo tondo. *Testa di Ur.Ningirsu*, scultura Neo-sumera, Metropolitan Museum, New York.



72. Mesopotamici - Le caratteristiche frange dell'abbigliamento sumero. *Statuette da Tell Asmar*, Iraq, c. 2700 a.C. Le prime documentazioni sui sumeri indicano la presenza di gonnellini forse di pelle di montone. In seguito drappi di lana con frange, avvolti alla persona.



73. Mesopotamici - I notabili assiri indossavano abiti del tutto simili a quelli babilonesi. In questo rilievo da Khorsabad vediamo le caratteristiche tuniche, kandis, riccamente ornate e frangiate e i drappi, kaunace, usati come mantelli avvolgenti, anch'essi ornati geometricamente. Si tratta di vesti cerimoniali. Il copricapo a destra, con puntale, è un *kirbase*. Le calzature sono sandali con copritallone, persiche.



74. Mesopotamici - Tunica con la tipica larga frangia sumera. *Khafaie*, Sumeri, 3000-2340 a.C., Worcester Museum.



75. Mesopotamici - Testa a grandezza reale in bronzo che raffigura un'acconciatura accuratissima, con capelli intrecciati e terminanti in una sorta di *chignon*. Lunga barba finemente inanellata. Sargon di Akkad (?) (2370-2316 a.C.), Iraq Museum, Bagdad.



76. Mesopotamici - Il *kaunace* è ricamato con rosette e riccamente frangiato. *Re Sargon II* (721-705 a.C.). Bassorilievo neo-assiro in alabastro, dettaglio, da Khorsabad, Louvre, Parigi.



77. Mesopotamici - Sargon II, a destra, riceve l'omaggio di un dignitario. I notabili assiri indossavano abiti del tutto simili a quelli babilonesi. Vediamo le caratteristiche tuniche, kandis, riccamente ornate e frangiate e i drappi, kaunace, usati come mantelli avvolgenti, anch'essi ornati geometricamente. Si tratta di vesti cerimoniali. Il copricapo a destra, con puntale, è un kirbase, corona reale. Re Sargon II (721-705 a.C.). Bassorilievo neo-assiro in alabastro, da Khorsabad, Louvre, Parigi. Credit: Jamie Barras 2008.



78. Mesopotamici - *Gudea*, Statua Neo-sumera, 2125-202 a.C., Louvre, Parigi.



79. Mesopotamici - Indumento unico formato da un telo che avvolge il corpo, tenuto sulla spalla e sul braccio sinistri. *Statua di Gudea o forse del fratello Ur-Ningirsu*. British Museum, Londra.



80. Mesopotamici - Ultimo grande re assiro. Abito regale maschile per le cerimonie religiose: *kandis* e *kaunace*, entrambi riccamente frangiati. *Re Assurbanipal II*. VII secolo a.C., British Museum, Londra.



81. Mesopotamici - Assurbanipal con soldati e attendenti. Indossano *kandis* e *kaunace* ricamati con il motivo della rosetta assira. *Assurbanipal II*, VII sec. a.C., Museo di Bagdad.



82. Mesopotamici - Particolare copricapo da combattimento. Orecchini pendenti. Acconciatura e barba finemente elaborate. *Assurbanipal II*, VII secolo a.C., British Museum, Londra.



83. Mesopotamici - Re Assurbanipal II (a destra) con un funzionario durante un rito religioso. In testa il *kirbase*, sopra una acconciatura finissima. *Kandis* e *kaunace* con ricche frange. *Assurbanipal II*, VII secolo a.C., National Museum, Edimburgo.



84. Mesopotamici - Semplici tuniche corte cintate. Acconciature semplici. Si tratta di persone di rango inferiore. Non indossano abiti frangiati. *Cacciatori*, dal Palazzo di Assurbanipal II a Ninive, VII sec. a.C., New York Metropolitan Museum of Art.



85. Mesopotamici - *Kandis* e *kaunace* riccamente frangiati. Braccialetti con *rosetta assira*. *Assurbanipal II*, VII sec. a.C., New York Metropolitan Museum of Art. Credit: Brooklyn Museum of Art Photo Album.



86. Mesopotamici - Caratteristica pettinatura con capelli tenuti dietro e arricciati in fondo. I capelli erano sicuramente ammorbiditi con unguenti. *Testa assira*, da Khorsabad, Louvre, Parigi.



87. Mesopotamici - *Eroe*, dal Palazzo di Sargon II a Khorsabad, 721-705 a.C.



88. Mesopotamici - Guerrieri assiri con indumenti di pelliccia. *Guerrieri*, Palazzo di Sargon, 1350-612 a.C., Louvre, Parigi.



89. Mesopotamici - *Schiavi*, da Khorsabad, Louvre, Parigi.



90. Mesopotamici - Acconciatura di notabile assiro con lunga barba e capelli fermati da un cerchietto di metallo. Orecchini rotondi. *Affresco da Til Barsip*, 744-727 a.C., Aleppo Museum, Siria.



91. Mesopotamici - Bellissima acconciatura assira, al polso un bracciale con rosetta. *Uomo con stambecco*, da Khorsabad, Louvre, Parigi. Credit: Jennifer Bishop's Photos 2008.



92. Mesopotamici - Nel dettaglio si vede un cestello che sembra una borsetta. *Genio benedicente*, da Khorsabad, Louvre, Parigi.



93. Mesopotamici - Si vede la bordatura del *kaunace* di lana. *Ufficiali assiri*, da Khorsabad, Louvre, Parigi.

# CRETESI

L'isola di Creta, posta in mezzo all'Egeo, mare di commerci e di culture,



94. Cretesi - La dea indossa una gonna *a campana* a balze di stoffa ricamata a grandi motivi geometrici dai vivaci colori. Il corpetto ha maniche corte, lascia scoperto il seno e sottolinea la vita. Un grembiule ricamato copre la gonna sul davanti e sulla parte posteriore. Alta cintura in vita, finemente lavorata. Turbante con il simbolo del leone. *La Dea dei serpenti*, Figura in Maiolica da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.



95. Cretesi - Gonna - calzoni con balze variopinte. Pittura parietale da Tirinto, Iraklion Archaeological Museum.



96. Cretesi - Il principe veste un fantasioso perizoma da cerimonia e porta una corona a turbante con piume di pavone. Principe con piume di pavone, Pittura parietale da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.



97. Cretesi -Gonna - calzoni con balze variopinte. Bretelle. Pittura parietale da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.



98. Cretesi - Capelli lunghissimi nel movimento della danza. Giacchetta a forma di bolero. *Danzatrice*. Iraklion Archaeological Museum.



99. Cretesi - Tunica e bolero. Corona. *Sarcofago di HaghiaTriada*, Iraklion Archaeological Museum



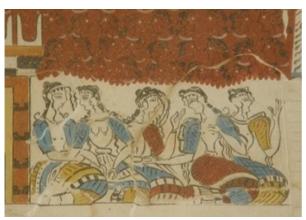
100. Cretesi - Calzoncino. *Il Cacciatore*, Pittura Parietale da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.



101. Cretesi - Occhi truccati. Rossetto. Tunica a righe multicolori. *Giovane*. Iraklion Archaeological Museum, Cnosso.



102. Cretesi - Gonne a campana con decorazioni geometriche. Pittura Parietale da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.



103. Cretesi - Grande fantasia nelle decorazioni geometriche delle gonne. Pittura Parietale da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.



104. Cretesi - Acconciature fantasiose, con perle, e boleri per queste *dame in blu*, che danzano. Pittura parietale da Cnosso, Iraklion Archaeological Museum.

#### **PERSIANI**

La civiltà mesopotamica è assimilata dai Persiani, un popolo originario della montagna, che fonda un impero dalle enormi dimensioni e dalla ricca cultura. Originariamente i persiani si vestivano di pellicce. Poi, dopo la conquista, con l'assimilazione della cultura assiro-babilonese, ne interpretano l'abbigliamento modificandolo parzialmente con influssi greci ed egizi. Le immagini che conserviamo ci possono far pensare a fogge più morbide, drappeggiate. La *kandis*, cioè la tunica frangiata tipica degli assiro-babilonesi, è colorata vivacemente, modellata e cucita, con maniche *a saio*. La si indossa sopra un'altra *kandis* più semplice. Una novità assoluta sono le *anaxyrides*, un primo esempio di brache.

Colori preferiti: giallo, blu, marrone, ocra. I capelli e le barbe erano arricciati. Sopra la testa si ponevano diademi e copricapo bassi simili alla *toque*, ma anche cappucci a punta con bande annodate sotto il mento tipici delle popolazioni nomadi, *bashliq*, e calotte ornate da un grosso cordone.



105. Persiani - L'abito principale dei Persiani era la *kandis*, lunga tunica che ha lo stesso nome di quella degli Assiri. In questa immagine la *kandis* è riccamente decorata con disegni geometrici ricamati. Il tessuto sembra vellutato. *Lanciere*, dal Palazzo di Dario a Susa, ca. 510 a.C., Louvre,



106. Persiani - Sotto la tiara di metallo ondulato, un'acconciatura finemente arricciata. Arcieri, bassorilievo dal Palazzo di Dario a Persepoli, 521-485 a.C., British Museum, Londra.



107. Persiani - Abito drappeggiato con ricchezza, Le maniche delle *kandis* persiane erano ampie per un inserto a cuneo all'altezza del gomito. Bassorilievo da Persepoli, 358-338 a.C., Metropolitan Museum, New York.



108. Persiani - *Statua di Dario*, da Persepoli, VI sec. a.C., Museo Nazionale dell'Iran, Teheran. *Kandis* drappeggiata. Larghe maniche.



109. Persiani - Elmo tondeggiante. Orecchini tondi. Bassorilievo da Persepoli, VI sec. a.C., Museo Nazionale, Teheran.



110. Persiani - Lunghe *kandis* usate come sopravvesti. Maniche elaborate, probabilmente con un inserto pieghettato, per farle svasare. Tiare in metallo. Babbucce. Bassorilievo da Persepoli.



111. Persiani - I Persiani furono i primi a indossare larghe *brache, anaxyrides*. Le tuniche con la parte inferiore sfuggente dietro sembrano quasi dei *frac*. Bassorilievo dal Palazzo di Dario a Persepoli, 521-485 a.C., British Museum, Londra.

# **GRECI**



112. Greci - Serie di *pepli*. Il *peplo* di lana è il costume classico, di origine arcaica, della donna greca. Una pezza unica di lana che si appuntava alle spalle e stringevano in vita. Sempre molto colorata e con bordi decorati. *Ercole e Tritone*. 550 a.C., Museo Nazionale, Tarquinia.



113. Greci - Le donne indossano *pepli* dorici decorati, il dio un *chitone poderes*, cioè lungo fino ai piedi e senza cintura, caratteristico delle persone anziane o di alta dignità. *Dioniso e Menadi*. Anfora del 540-530 a.C. circa, Cabinet des Medailles, Parigi.



114. Greci - *Pepli* e *himation* arcaici dalla linea rigida, decorati con fantasie geometriche. *Tripode*, VI sec. a.C., Louvre, Parigi.



115. Greci - Dioniso con *chitone* pieghettato con maniche corte e *himation*. Al collo una pelle di leopardo. *Dioniso*, V secolo a.C., Antikensammlungen, Monaco.



116. Greci - Armature e mantelli riccamente decorati. Barbe a punta. *Achille e Aiace*. Anfora del 540 a.C. circa, Vaticano, Roma.



117. Greci - Paride raffigurato con la *clamide* e il *petaso*, il cappello rigido a larghe tese, usato in viaggio. Mazza da combattimento e stivaletti legati con corregge di pelle. *Paride*, 455 a.C. circa. New York, Metropolitan Museum.



118. Greci - Bellissimo *peplo* dorico aderente, riccamente decorato con disegni geometrici ripetuti. L'*apoptygma* in questo caso prende la forma di un bolero. In epoca arcaica il vestito greco femminile era di forma piuttosto rigida. La decorazione a piccoli motivi è di origine orientale. Il capo è coronato di edera. *Peplo dorico*, VI sec. a.C., Museo Etrusco Gregoriano, Roma.



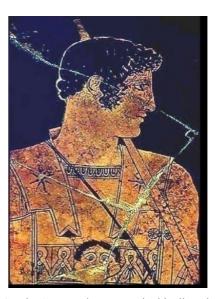
119. Greci - Pelle intera di leone indossata come un mantello con cappuccio. La pelle di leone è simbolo di forza in battaglia. *Ercole e Cerbero*. Anfora del 510 a.C. circa, Louvre, Parigi.



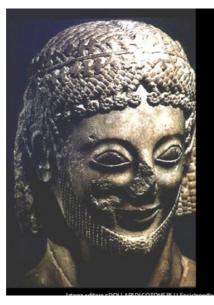
120. Greci - In questa tavola che è una delle pochissime testimonianze dipinte della Grecia antica, le donne portano *pepli* con diploide e mantelli. I bambini indossano piccoli *himation* come unico capo. Processione all'interno di una grotta per sacrificare un agnello alle Grazie, lì venerate. *Tavola di Pitsa*, 540-530 a.C. Louvre, Parigi.



121. Greci - Chitone corto arcaico con decorazioni geometriche: greche. Capelli lunghi e barba a punta secondo la moda antica. Il chitone corto era indossato dai giovani, dagli operai e dai marinai e in ogni attività di movimento. "Ma ti chiedo, Artemide, di portare la luce e di indossare una tunica corta sul ginocchi o col bordo all'orlo, per andare a caccia di animali selvatici". (Callimaco). Vaso del 625 a.C. circa. Parigi, Louvre.



122. Greci - Corazza decorata e cinghie di cuoio. Pettinatura corta con ricci. Achille, c. 445 a.C. Museo Gregoriano Etrusco, Vaticano, Roma.



123. Greci - Acconciatura maschile di giovane elegante in epoca arcaica. I capelli sono arricciati in vario modo e schiacciati. Alcune ciocche pendono ai lati della testa. Anche la barba è accuratamente arricciata. *Testa di giovane*, 560 a.C. circa, Louvre, Parigi.



124. Greci - *Chitone* a piegoline increspate e rigide tipiche del gusto arcaico. Le maniche sono formate dall'ampiezza dei teli. *Himation* puntato alla spalla sinistra. La pieghettatura del mantello è in contrasto espressivo con l'increspatura fine della tunica. I capelli a trecce coprono le tempie e sono fermati alla nuca prima di scendere sulle spalle. *Kore* del 530 a.C. circa, Museo dell'Acropoli di Atene.



125. Greci - Chitone ionico. Il tessuto pieghettato è appuntato in più punti sul braccio a formare una specie di manica. Il chitone ionico era di origine fenicia. Acconciatura a trecce con diadema. Kore del 515 a.C. circa, Museo dell'Acropoli di Atene.



126. Greci - *Himation* drappeggiato appoggiato sulla spalla destra. *Kore*. Fine del VI secolo a.C. Museo dell'Acropoli, Atene.



127. \_\_\_\_\_\_Greci - La statua ritrae una donna in atto di allacciarsi il *peplo* sulla spalla destra. Sulla spalla sinistra vediamo il sistema di allacciatura. *Donna che veste il peplo*. Copia romana di statua greca del V sec. a.C., da Ercolano, Villa dei Papiri, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



128. Greci - Chitone fine che riveste morbidamente il corpo lasciandone trasparire le forme. Le donne dell'antica Grecia usavano il chitone come capo unico in casa. Ogni volta che uscivano indossavano anche l'himation di lana. Statua di dea del 400 a.C. circa



129. Greci - Demetra, dea dell'abbondanza agricola, a sinistra, indossa un lungo *peplo* di lana, cinturato in vita. Persefone, figlia di Demetra e dea della fertilità della terra, a destra, indossa un *chitone* di lino e un *himation*. La scena di solito è spiegata come il dono di Demetra e Persefone a Triptolemos, al centro, dei semi del frumento in modo che egli possa insegnare agli uomini a coltivare il grano. Il *peplo* di Demetra scende con pieghe pesanti, essendo di lana spessa. Il *chitone* di Persefone invece ha un drappeggio finissimo essendo di lino leggero. Probabilmente la pieghettatura fine era ottenuta tramite compressione e torsione dell'indumento bagnato. Copia romana in gesso di un originale greco in marmo

del 450-425, ricostruzione, Metropolitan Museum, New York.



130. Greci - La scena rappresenta due donne vestite a festa in atto di purificare e profumare gli indumenti tramite il fumo di un falò sul quale la donna di destra sta versando profumo. Quest'operazione rituale era tipica delle feste Antesterie di gennaio/febbraio. Si potrebbe però trattare anche di un'occasione funebre. Brocca a figure rosse, 420-410 a.C., Metropolitan Museum, New York.



131. Greci - Il *chitone* corto puntato su una sola spalla si chiamava *exomide*. In vita una doppia cintura esalta il drappeggio e crea una specie di tasca chiamata *kolpos*. Statua del 430 a.C. circa rappresentante un'amazzone (donna guerriera) conservata alla Ny Carlsberg Glyptotek, Copenaghen.



132. Greci - *Kore* del 540 a.C. circa. Museo dell'Acropoli di Atene.

133. Greci - Greci. Ricostruzione della figura precedente. I vestiti greci erano coloratissimi. Studio: Vinzenz Brinkmann. Restauro: Alfons Neubauer, Christoph Bergmann. Doratura: Sylvia Kellner. Pittura: Ulrike Koch-Brinkmann.



134. Greci - La ragazza morta tiene in mano un uccellino, simbolo dell'anima. Particolare l'abbigliamento costituito da un semplicissimo *chitone* e da una specie di giacca tre quarti con maniche lunghe, di origine orientale. *Stele di Myttion*, Atene, 400-390 a.C., Getty Museum, Malibu.



135. Greci - Si nota bene la differenza di peso tra il lino del *chitone* e la pesante lana dell'*himation*. Cintura alta. La parte superiore del *chitone* è tenuta ferma con un cordoncino. *Artemide* (?), IV sec. a.C., Metropolitan Museum, New York.



136. Greci - Clamide indossata su *chitone* corto. Il mantello è fermato al collo, ricade sulle spalle ed è ripreso dal braccio sinistro. Doppia cintura. *Cavaliere della processione delle Panatenee*. Particolare del fregio del Partenone sull'Acropoli di Atene, 440 a.C. circa.



137. Greci - Cavaliere che indossa il mantello corto detto clamide, un rettangolo di stoffa ruvida di lana appuntato alla spalla in modo da lasciare il braccio destro libero per il combattimento. La clamide di solito si portava da sola. Sul capo un cappello a forma di foglia. Bassorilievo di marmo del IV secolo a.C. Roma, Vaticano.



138. Greci - L'abbondanza del tessuto con cui è confezionato il *chitone*, genera una specie di mantello. *Bambino*, da Paros, V sec. a.C., Metropolitan Museum, New York.



139. Greci - Chitone ionico finemente pieghettato. Sopra, il classico himation colorato. Afrodite, Tazza in terra bianca, 460 a.C., Museo Archeologico, Firenze.



140. Greci - Paride è a destra con la lira in mano, tra le pecore. Davanti a lui le tre dee: Era con la mela in mano, che indossa un *chitone* gemmato e un *himation* rivoltato sul braccio sinistro; Atena con la lancia e con l'egida, Afrodite tutta nascosta in un *himation* avvolgente che le copre anche il capo. *Il Giudizio di Paride*. Vaso per acqua di produzione ateniese, 470 a.C., British Museum, Londra.



141. Greci - Al centro Elena con *chitone* trasparente e *himation* prezioso nell'atto di aggiustare il velo sul capo. Davanti a lei, con il cavallo, Paride vestito solo di una clamide. A destra Afrodite nuda e, seduto in terra, Eros, dio dell'amore, che sventola le enormi ali, segno della sua grande potenza. Così, si narra, ha inizio la guerra di Troia. *Elena e Paride*. Vaso campano del 350-340 a.C., British Museum, Londra.



Greci - Chitoni ionici fluenti. Afrodite con Ninfe.
 460 a.C., Trono Ludovisi, Museo Nazionale, Roma.



143. Greci - *Chitone* con finte maniche. Cintura. Greche ai bordi. Sciarpa. *Europa e il toro*. Vaso a figure rosse proveniente da Paestum, dettaglio, 340 a.C., Paul Getty Museum, Malibu.



144.

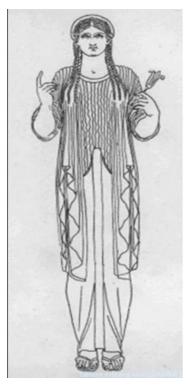
145. Greci - *Chitone poderes*. Una cordicella scende dal collo e passa sotto le ascelle e dietro la schiena per poi essere legata sul davanti. Serve a tenere ferma la parte abbondante del *chitone* sulle braccia. *Auriga* di Delfi. 470 a.C. circa, Museo Archeologico, Delfi.



146. Greci - Chitone poderes.



147. Greci - Il dio porta sulle spalle una pelle di capra, mantello ferino tipico anche dei satiri. Sopra il *chitone* una sopravveste corta di lana grossa, fermata alla vita da una cintura. *Dioniso*, III sec. A.C., Metropolitan Museum, New York. Photo by Mary Harrsch.



148. Greci - *Chitone* che scende abbondante ai lati. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



149. Greci - *Chitone* decorato, appuntato sulle braccia per ottenere le maniche. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



150. Greci - *Chitone* decorato, appuntato sulle braccia per ottenere le maniche. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



151. Greci - Doppio mantello su chitone. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



152. Greci - La parte abbondante del *chitone* scende dalle spalle creando il *diploide*, detto anche *apoptygma*. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



153. Greci - La dea Cerere (Demetra) con chitone e velo (kredemnon). J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



154. Greci - Sacerdotessa di Demetra. Questo tipo di *chitone*, con diploide che scende lungo sui lati si chiama *ampecone*. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



155. Greci - Chitone con diploide fermato in vita da una cintura. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



156. Greci - Chitone con diploide fermato in vita da una cintura. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



157. Greci - *Chitone* con diploide fermato in vita da una cintura. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



158. Greci - Sacerdotessa con *chitone* e *kredemnon*. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



159. Greci - *Chitone*. Fissaggio alla spalla. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



160. Greci - Baccante. Il *chitone* è adornato con una striscia colorata, simbolo sacro. In mano il tirso. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



 161. Greci - Diploide abbondante e non fermato da cintura. Aumenta l'effetto di un secondo indumento. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



162. Greci - *Chitone* con diploide ricamato. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



163. Greci - Baccante. *Chitone* monospalla aperto ai lati. In mano i crotali. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



164. Greci - Baccante. *Chitone* con diploide lungo fermato in vita. Sciarpa. In mano il tirso. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



165. Greci - Baccante. Chitone senza diploide. Sciarpa. Crotali. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



166. Greci - Baccante avvolta nell'himation. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



167. Greci - Baccante con *chitone* con brevi maniche e *himation*. In mano un ramo di sesamo. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



168. Greci - Suonatrice di aulos. Chitone e himation sui fianchi. Acconciatura con nastri: anadéma. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



169. Greci - Chitone e himation. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



170. Greci - Himation indossato come capo unico, senza chitone. Ai piedi crépidae, sandali allacciati. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



171. Greci - Sul braccio destro la spallina del *chitone*, il braccio sinistro coperto dall'*himation*. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



172. Greci - Donna nell'atto di indossare l'himation sopra il chitone. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



173. Greci - Himation abbondante indossato in modo da lasciare libero il braccio destro e coprire il sinistro. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



174. Greci - *Himation* disposto doppio sulle spalle. J. Moyr Smith, *Ancient Greek Female Costume*, Londra 1882.



175. Greci - Himation stretto al corpo e tenuto corto. Il chitone in questo caso ha brevi maniche ricavate dall'abbondanza della stoffa. Questo tipo di chitone era chiamato cheridos.

J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



176. Greci - Himation, chitone e kredemnon. J. Moyr Smith, Ancient Greek Female Costume, Londra 1882.



177. Greci - Un rapsodo (raccoglitore e narratore di antiche storie) con il suo bastone da viaggio e un ampio *himation* che avvolge tutto il corpo con drappeggi e si posa sulla spalla sinistra. L'*himation* era indossato sia dagli uomini sia dalle donne dell'antica Grecia. In questo caso *l'himation* è l'unico capo d'abbigliamento indossato, ma di solito era portato, soprattutto dalle donne, sopra la tunica leggera di lino detta *chitone*. Da un'anfora a figure rosse.



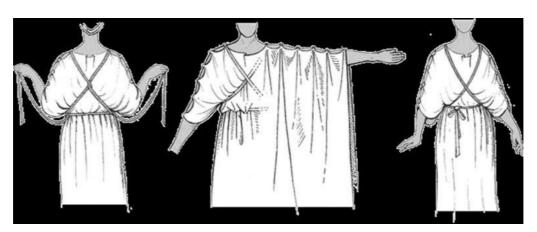
178. Greci - Ricostruzione ottocentesca dell'abbigliamento greco più semplice possibile: *himation* e basta.



179. Greci - *Chitone poderes* e *himation* pesante formano un abbigliamento che può proteggere bene il corpo dal freddo. Barba lunga in stile arcaico. Statua in marmo di Dioniso, copia romana di originale greco, British Museum, Londra.



180. Greci - I filosofi, come segno della loro austerità, vestivano solo di un himation. Epoca romana. Copia di un originale greco del III sec. a.C. Filosofo, Statuetta in Bronzo, Metropolitan Museum, New York.



181. Greci - Di solito il *chitone* era fissato con una cordicella.



182. Greci - Statuetta in terracotta proveniente da Tanagra, città della Beozia, rappresentante una giovane donna avvolta nel suo *himation* che le copre anche la testa e nasconde completamente le mani. In epoca ellenistica *l'himation* diventa il capo più importante e il *chitone* è visibile solo in basso al disotto del mantello. Nella figura le pieghe del mantello contrastano con la verticalità della veste. Accessori: cappello rigido in giunco di Tessaglia, detto *pilos* e ventaglio a forma di foglia di loto. IV secolo a.C. Staatliche Museen, Berlino.



183. Greci - Il *chitone* corto puntato su una sola spalla si chiamava *exomide*. In vita una doppia cintura esalta il drappeggio e crea una specie di tasca chiamata *kolpos*. *Amazzone*, copia romana di un bronzo greco del 450-425 a.C. circa, Metropolitan Museum, New York.



184. Greci - *Himation* avvolgente. *Musa*. Copia romana di un originale greco del II sec. a.C. Museo Montemartini, Roma.



185. Greci - *Himation* rosso drappeggiato. *Chitone* leggero sbracciato. Lekythos del 445 a.C. circa, Collezione Privata, Lugano.



186. Greci - *Chitone* finissimo e avvolgente con effetto *bagnato* e doppia cintura a evidenziare il seno e a creare un *kolpos* molto mosso. Nel periodo ellenistico, IV e III secolo a.C., quando la severità classica lascia il posto alla morbidezza e al lusso delle pieghe, l'effetto bagnato, ottenibile solo con lini finissimi, è molto apprezzato. *Vittoria* conservata nel Museo dell'Acropoli di Atene.



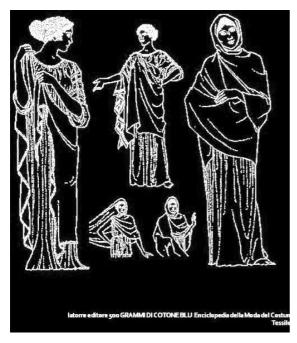
187. Greci - In questa statua di epoca tardo - ellenistica vediamo la dea della caccia indossare un *chitone* corto, tipico degli uomini giovani. *Diana*. Statua. I sec. a.C. - I sec., Metropolitan Museum, New York.



188. Greci - *Chitone* ionico finemente ornato e bordato in fondo e al collo. *Himation* scuro. Capelli tenuti insieme in un *sakkos* che dà alla testa un'elegante forma allungata. Ai piedi sandali. *Afrodite e il cigno*. Coppa ateniese del V secolo a.C.



189. Greci - Ricco drappeggio. Cintura alta sotto il seno. *Nike di Samotracia*. 180 a.C., Louvre.



190. Greci - La principale caratteristica dell'himation era la grande duttilità. Poteva essere indossato in molti modi diversi, secondo le stagioni e le occasioni sociali.



191. Greci - *Clamidi*, mantello tipico di cavalieri e soldati. *Scena di caccia*. Sarcofago del 310 a.c.







192.

193.

194. Greci - *Chitoni*, *himation* e *clamidi*.

L'abbigliamento degli antichi Greci era semplicissimo, ma permetteva una grande varietà di soluzioni. In epoca classica le linee erano morbide, avvolgenti. Bassorilievi dal fregio del Partenone. British Museum, Londra.



195. Greci - Splendido esempio di drappeggio. L'abito greco, semplicissimo, esprime tutto il talento artistico di quel popolo, solo con l'arte del drappeggio. Dal Partenone, 447-432 a.C., British Museum, Londra.



196. Greci - Bellissimi panneggi di *chitoni. Medea*, Pergamon Museum, Berlino.





197. 198.

199. Greci - Himation avvolgente che copre tutto Il corpo, la testa e parte del volto. Stupendo l'effetto del corpo che si muove sotto il panneggio. Danzatrice, III sec. a.C., Metropolitan Museum, New York.



200. Greci - *Chitoni* drappeggiati finissimi e varie acconciature con diademi e corone. Collane, orecchini e braccialetti. Gli antichi Greci amavano in occasione di feste, adornare la testa con corone, preziose o di fiori e foglie, e facevano uso di unguenti profumati. "A me vicina t'incoronasti il capo / di mille ghirlande di viole e di rose e / di crochi insieme, / e mille serti odorosi / fatti di fiori intrecciati / intorno al collo fine / e a profusione ti ungevi / tutto il corpo con l'unguento / di fiori". (Saffo). *Storia di Faone*, 410 a.C. circa, Museo Archeologico, Firenze.

## **ETRUSCHI**

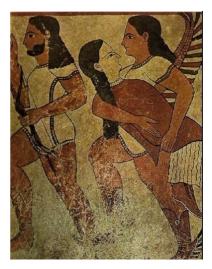
Gli Etruschi vissero in una zona corrispondente più o meno all'odierna Toscana. La loro civiltà fu raffinata e ricca di scambi culturali con le colonie greche dell'Italia meridionale. Per quanto riguarda l'abbigliamento, gli Etruschi furono debitori della cultura greca e, a loro volta, influenzarono quella romana, della quale sono gli immediati predecessori. Infatti indossavano il chitone, corto al ginocchio, con maniche o senza. I lavoratori portavano l'exomide, che, come abbiamo visto, consentiva una maggiore libertà di movimenti. I più anziani portavano una versione allungata del *chitone*, simile al *poderes*, che gli appartenenti alla classe dominante adornavano con un bordo colorato. Sopra il *chitone* portavano la *tràbea*, piccolo mantello simile alla clamide greca, o la tebenna, un mantello più abbondante simile all'himation. Trabea e tebenna erano mantelli rettangolari o, più spesso, a forma di grande segmento di cerchio. Questa seconda foggia è tipica dello stile etrusco. Per le cerimonie la tebenna era impreziosita con bordi colorati. I copricapo ricordano il berretto frigio o il petaso greco da viaggio. Particolare era il tutulus, una calotta a punta. Le donne, che, diversamente che in Grecia, partecipavano alla vita sociale come gli uomini, indossavano una tunica lunga simile al chitone greco, spesso ornata con un bordo ricamato e fermata con una fibula ornamentale. Come sopravveste indossavano anche loro la tebenna, con ricami e orli colorati per le cerimonie. I capelli, intrecciati, erano fermati in crocchie talvolta molto elaborate, tenute con una fascia a reticella. L'insieme, arricchito da collane e bracciali d'oro, aveva uno stile, ai nostri occhi, orientaleggiante.



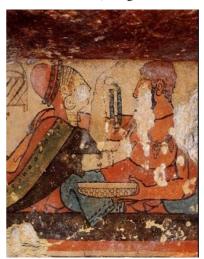
201. Etruschi - Tunica aderente e corto mantello fluente. Influenza ionica. Apollo di Veio, terracotta policroma, VI sec. a.C., Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia.



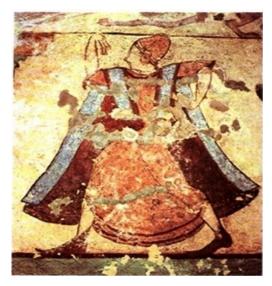
202. Etruschi - Guerrieri seduti su sgabelli pieghevoli, che indossano la *trabea* sulle tuniche pieghettate. Gli stivaletti a punta, di origine orientale, sono del tipo che i Romani chiamavano *tyrreni calcei*. *Guerrieri*, 500 circa a.C. Museo Archeologico di Firenze.



203. Etruschi - I due guerrieri indossano una corta e aderente tunica, come una casacchina, con maniche corte, con le caratteristiche bordure. La donna indossa un chitone a fini pieghettature, simile a quello greco, e un mantello piccolo. Stivaletti con punte rialzate: calcei repandi. Corteo funebre, da Cerveteri, VI sec. a.C., Louvre, Parigi.



204. Etruschi - Coppia aristocratica intenta a banchettare. La donna indossa *chitone* e *tebenna* colorata e decorata, copricapo a punta, *tutulus*, orecchini, girocollo e bracciali. Lui una *tebenna* rossa e blu. *Tomba della Caccia e della Pesca*, circa 520-510 a.C. Necropoli di Monterozzi, Museo Nazionale Tarquinia.



205. Etruschi - *Tebenna*, il mantello tipico dell'abbigliamento etrusco. Tunica decorata con piccoli disegni. Stivaletti a punta rialzata: *calcei repandi*. Copricapo di stoffa a cono: *tutulus. Figura danzante*, Tomba delle Leonesse, VI sec. a.C., Tarquinia.



206. Etruschi - La donna porta il copricapo conico di stoffa ricamata detto *tutulo*. *Tomba dei Vasi Dipinti*, Necropoli di Monterozzi, VI sec. a.C., Tarquinia. Acquerello di Louis Schulz, 1869.



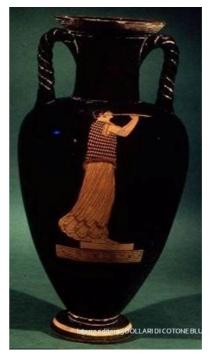
207. Etruschi - Tunica leggera a piccoli disegni e tebenna. Perizomi. *Tomba dei Vasi Dipinti*, Necropoli di Monterozzi, VI sec. a.C., Tarquinia. Acquerello di Louis Schulz, 1869.



208. Etruschi - Tipico copricapo rigido a cono, *tutulo*. *Tebenna* tenuta in vita da sciarpa. Tunica svasata in fondo. Calzature a punta: *calcei repandi*. Bronzetto del VI sec. a.C., Cleveland Museum of Art, Cleveland.



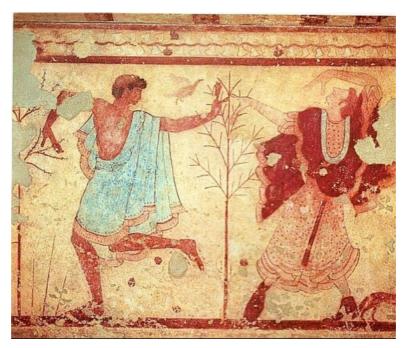
209. Etruschi - Cappello conico con corta visiera rivoltata, di pelle o di lana. Una forma destinata a un grande successo. Lo porterà anche Pinocchio. Un copricapo simile, detto *apex*, sarà indossato dal *flamen dialis*, sacerdote di Giove a Roma. *Dioniso*. Terracotta da Veio, V sec. a.C., Museo di Villa Giulia, Roma.



210. Etruschi - *Chitone* fluente con ricca bordatura. Tunica corta alla vita, decorata a piccoli disegni geometrici. Il costume etrusco fu molto influenzato dal costume greco, dal quale prese il chitone leggero pieghettato. *Suonatore di Flauto*, 490 a.C., British Museum, Londra.



211. Etruschi - Corti mantelli con bordi contrastanti. Le bordature colorate sono una caratteristica costante dei mantelli etruschi. Capigliature trattenuta da coroncine. Sandali. *Scena di danza*, Tomba dei Leopardi, circa 470 a.C., Tarquinia, Museo Nazionale.



212. Etruschi - Elegante *trabea* rossa bordata su tunica decorata con mezze maniche. Scarponcini che i romani chiameranno *calcei. Tomba del Triclinio*, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia.



213. Etruschi - Elegante *trabea* rossa bordata su tunica decorata con mezze maniche. Scarponcini che i romani chiameranno *calcei. Tomba del Triclinio*, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia. Acquerello di Carlo Ruspi, 1831. Credit:



215. Etruschi - La trabea tenuta sulla spalla e sul braccio sinistro. La tunica è molto scollata. *Musico*, Tomba dei Leopardi, circa 470 a.C., Tarquinia, Museo Nazionale.



217. Etruschi -*Trabea* con bordi colorati. *Tomba del Triclinio*, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C. Museo Nazionale, Tarquinia. Acquerello di Carlo Ruspi, 1831.



214. Etruschi - Ricco tessuto decorato. Maniche oltre il gomito. *Tomba della Nave*, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia.



216. Etruschi -*Trabea*, piccolo mantello, quasi uno scialle. *Tomba del Triclinio*, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia.



218. Etruschi - Trabea trasparente. Tomba del Triclinio, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia.



219. Etruschi - Trabea trasparente. Tomba del Triclinio, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia. Acquerello di Carlo Ruspi, 1831.



221. Etruschi - Giovane elegantemente vestita con tunica pieghettata e mantello che copre anche il capo. Ricchi gioielli. Statua in terracotta, IV-III sec. a.C., Metropolitan Museum, New York



223. Etruschi - Acconciatura con ciocche ai lati del viso. Il resto dei capelli è fermato con una striscia di stoffa. Corona di lauro. Due girocolli. Tomba dell'Orco, Museo Nazionale, Tarquinia.



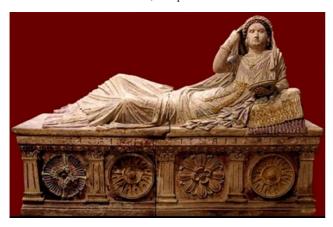
220. Etruschi - Fantasiosa tunica con mezze maniche. Sopra, una tunica corta bordata, quasi un T-shirt. *Trabea* leggerissima. *Tomba del Triclinio*, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia. Acquerello di Carlo Ruspi, 1831.



222. Etruschi - Tunica rossa cintata, con mezze maniche. Bordatura in fondo azzurra. Braccialetti. Calcei appuntiti. Tomba dei Giocolieri, Museo Nazionale, Tarquinia.



224. Etruschi - Gonna cintata verde con *greca*. Appesa, una sciarpa. Banchettante. *Tomba dei Leopardi*, Museo Nazionale, Tarquinia.



225. Etruschi - Influenza greca: *chitone* cintato alto e fluente mantello. Sarcofago, Museo Archeologico, Firenze.

Credit: Barbara McManus, 2004.



226. Etruschi - Tunica bordata e decorata a piccoli disegni geometrici. Tomba del Triclinio, Necropoli di Monterozzi, V sec. a.C., Museo Nazionale, Tarquinia.



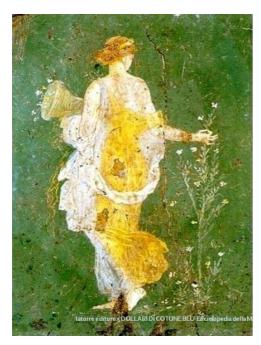
227. Etruschi - *Calcei repandi* indossati da una donna. *Gli sposi di Cerveteri*, Museo di Villa Giulia, Roma.



228. Etruschi - Mantello avvolgente con figure allegoriche. Per alcuni studiosi, che ne sottolineano la compostezza, si tratta di un archetipo della toga romana. *Tomba François* di Vulci, III sec. a.C., Villa Albani, Roma.

## ROMANI

Il cittadino togato



229. Romani - In questo, che è uno dei dipinti antichi più belli, vediamo la dea della primavera in tunica semplice, gialla, dalla linea molto sciolta. Il mantello leggero, bianco, è tenuto alla tunica con un fermaglio sulla spalla sinistra. *La primavera*, da Stabia, 40 circa, Museo Nazionale, Napoli.



230. Romani - Tuniche di vario colore e mantelli del tipo pallium avvolti ai fianchi. Affresco del primo secolo, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



231. Romani - *Stola*. La stola è la versione romana del *chitone* femminile. Di solito aveva maniche corte, ma poteva essere senza maniche. Quando c'erano, le maniche erano aperte nella parte superiore. Venivano agganciate con fermagli. Per modellare la stola si usava il *cingulum*, una cintura di stoffa, o di pelle o di fibre naturali, semplice o decorata con borchie in metallo o con pietre dure. Si poteva stringere alla vita con un solo giro oppure con due giri, uno sotto il seno e uno alla vita. Oppure incrociando sui seni e poi intorno alla vita. L'uso della cintura era basilare, tanto che solo malfattori e prostitute non ne usavano (*discinti*). La donna in attesa di un figlio ne era dispensata (*incinta*). Affresco del primo secolo a.C., Museo Archeologico, Napoli.

## La matrona

Anche le donne portavano la *tunica*, lunga, di vario colore, variamente ornata, di lana in epoca repubblicana, di seta successivamente. Come sopravveste la donna indossava una *stola* drappeggiata. La stola era il femminile della toga. Nessuna donna, che tenesse un po' alla propria reputazione, poteva uscire da casa senza la stola. Era una sopravveste molto ampia che scendeva sino ai piedi, stretta in vita da una cintura e chiusa sul petto da una fibbia. Talvolta le cinture erano due, una più alta e l'altra sui fianchi. Le maniche potevano essere lunghe o corte. Nella parte inferiore la stola era spesso ornata da una striscia di porpora o da una balza ricamata in oro.

Per uscire in pubblico, nei primi secoli dell'età repubblicana le matrone usavano gettare sulla stola un mantello quadrato piuttosto piccolo. Ma con il passare del tempo, questo piccolo mantello venne sostituito dalla palla, un grande mantello rettangolare che, a differenza della toga maschile, copriva entrambe le spalle. Poteva essere lungo fino ai piedi, ma generalmente scendeva fin sotto le ginocchia. Era avvolto in vari modi intorno al corpo, permettendo una grande varietà di effetti, in contrasto con tessuto, colore e drappeggio della stola. Della palla si usava un lembo per coprirsi la testa in pubblico. Nei tempi antichi, e quasi fino ai giorni nostri, i capelli della donna sono stati considerati un richiamo sessuale, da coprire e scoprire secondo precise regole. La varietà degli ornamenti femminili in epoca imperiale era enorme: diademi di metallo prezioso, nastri ornati di gemme che s'inserivano tra i capelli; spille e fibbie in oro e argento; anelli con pietre preziose che si portavano non solo alle dita delle mani, ma anche a quelle dei piedi o intorno alla caviglia; braccialetti in oro massiccio; collane di perle e pendenti in smeraldo che adornavano il collo e il petto. Fra gli orecchini furono di gran moda i crotalia e cioè dei pendenti doppi che avevano all'estremità una perla. Quando la donna camminava, producevano un piacevole tintinnio. Accessori dell'abito femminile: borsetta, ventaglio e ombrellino. Nei secoli, le mode portarono le donne romane a sfoggiare vari tipi di acconciatura. Da quelle con i capelli semplicemente tirati all'indietro e aderenti alla nuca o divisi in ciocche gonfie (la cosiddetta pettinatura a melone) si passò a elaborate acconciature alte sul capo e ridondanti di riccioli ottenuti arricciando i capelli con un ferro rovente e ornandoli con nastri, diademi, spilloni in oro, avorio o argento, elegantemente rifiniti. Si faceva uso anche di posticci per acconciature, confezionati con capelli veri, provenienti in gran parte dall'India o dall'Europa settentrionale.



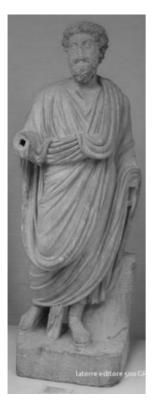
Romani - Il passaggio all'età adulta dei ragazzi appartenenti alle classi elevate veniva celebrato con la vestizione della toga virile (intorno ai 17 anni). La toga virile era di colore grigiastro, cioè del colore naturale della lana non trattata. Per questo veniva chiamata anche toga pura. La toga praetexta indossata dai senatori, da alcuni magistrati e dai sacerdoti, era come quella virile ma con bande di porpora. La toga pulla era scura e si portava nei periodi di lutto. La toga candida era di colore bianco e la indossavano i candidati agli uffici politici. La toga picta o palmata era di porpora ricamata con filo d'oro a motivi di stelle o di foglie di palma. La indossavano i generali durante il trionfo e gli imperatori durante le manifestazioni ufficiali.

233. Romani - I capi principali della donna romana: la *tunica*, con la quale si stava in casa, la *stola*, che si metteva sopra la tunica ed era indispensabile per uscire, e la *palla*, il mantello necessario in determinate situazioni sociali e comunque ogni volta che si voleva tenere un certo decoro. Credit: William Miller, *Costume of the Ancients*, plate 244, 1812.





234. Romani - Italici preromani. *Tuniche* e *mantelli* di vari colori, con bordo di colore differente, usati per coprire la testa in segno di lutto. Si tratta dell'abbigliamento comune a tutti i popoli mediterranei. *Danza funebre*, Affresco della tomba di Ruvo di Puglia, seconda metà del V secolo a.C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



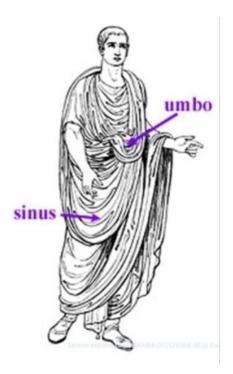
235. Romani - Toga indossata secondo l'uso di epoca repubblicana. In epoca arcaica era l'unico indumento maschile. Non è ancora abbondante e imponente come la toga imperiale. Calzari formati da suola e strisce di cuoio legate alte. *L'arringatore*, I sec. a.C., Museo Archeologico, Firenze.



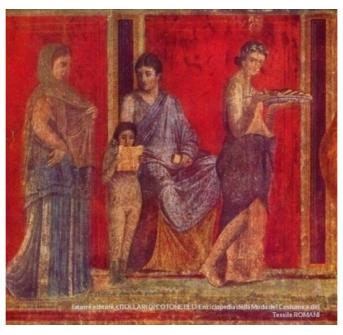
236. Romani - La donna romana indossa la stola che è una tunica lunga fino ai piedi, e la palla, un mantello di origine greca, che viene avvolto intorno al corpo. La stola è visibile da sotto la palla, che serve anche per coprire il capo. Museo Capitolino, Roma.



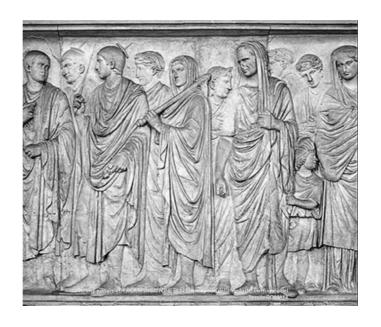
237. Romani - Toga di epoca imperiale. La toga è l'indumento-simbolo della dignità romana. Grande abbondanza di tessuto. Indossata, imponeva un atteggiamento contenuto e movimenti lenti, altrimenti scivolava. *Il senatore*, I sec. a.C., Museo Archeologico, Firenze.



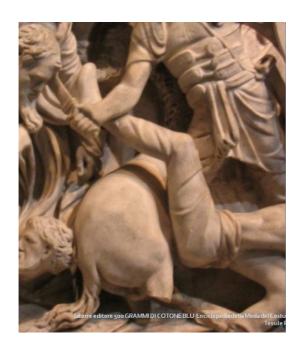
238. Romani - Nella toga di epoca imperiale le pieghe erano talmente importanti da meritare un nome. Una volta indossata, colui che aveva aiutato il cittadino a indossarla, aggiustava le pieghe in modo da avere una costruzione armoniosa. Il gioco del panneggio si prestava a infinite soluzioni personali. Al confronto le cure quotidiane di lord Byron alle pieghe della cravatta sembrano uno scherzo da bambini. Credit: William Miller, *Costume of the Ancients*, plate 237, 1812.



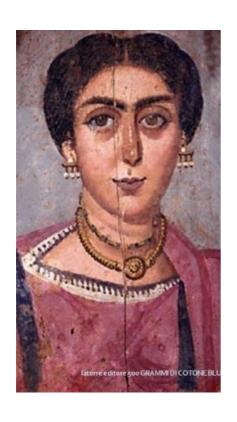
239. Romani - La matrona di sinistra indossa una ricca stola decorata bande verticali di vario colore: *clavi*. Capo e spalle coperte dal *flammeum*, uno scialle con larga bordatura. *La Lettura del Rituale*, Affresco, Villa dei Misteri, ca. 30 a.C., Pompei.





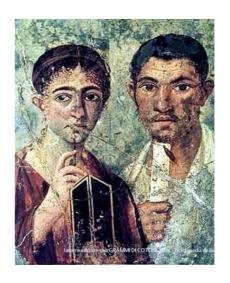


























254. Romani - *Sacerdotessa*, circa 20-50, British Museum, Londra. Panneggio ricco, vibrante.



255. Romani - *Sabina*, moglie di Adriano, 136 circa, Museum of Fine Arts, Boston. Panneggio austero, imponente, adatto alla moglie dell'imperatore. Gli uomini e le donne di gran gusto mettevano in atto una vera drammaturgia del panneggio.



256. Romani - Stola blu con scollatura a V, palla giallina. *Donna con Cetra*, da Boscoreale, 50-40 a.C., Metropolitan Museum, New York.



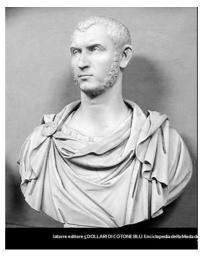
257. Romani - Lo schiavo indossa una tunica corta cintata e un minuscolo mantello, quasi un semplice telo. I due giovani innamorati, sorpresi dallo schiavo, indossano lei un mantello a più colori, lui una toga rossa. Scena di commedia di Menandro. Scena di Commedia, Casa di Casca Longo, Pompei.



258. Romani - Cammeo realizzato in occasione del matrimonio di Nerone e Ottavia, figlia di Claudio, nel 53. Nerone ha il capo coperto da un lembo della toga, Ottavia indossa la stola con le bretelline, che erano tipiche delle donne sposate. *Cammeo di Nerone e Claudia Ottavia*, Museum of Fine Arts, Boston. Credit: Barbara McManus, 2002.



era un mantello simile alla *clamide* greca. Era tipica dei soldati, ma nel secondo secolo della Repubblica la indossavano quasi tutti, compresi i senatori, che spesso la preferivano alla scomoda *toga*. *Atleta*. Statua del regno di Augusto, Arkeoloji Muzeleri, Istan-



260. Romani - *Lacerna*. Mantello di stile militare fissato alla spalla destra da un fibula. Busto di epoca imperiale.

Roma. Musei vaticani.



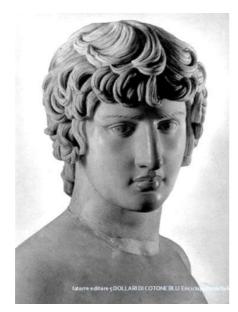
261. Romani - L'imperatore indossa la *lorica*, la corazza metallica, adattata al corpo con cinghie di cuoio. Sotto, la tunica corta, tipica dei militari, e un gonnellino di strisce di pelle. Infine l'immancabile *toga*. Augusto, Musei Vaticani, Roma.



262. Romani - Mantello, palla, e stola con clavus. Venere, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



263. Romani - Questo ragazzo indossa la toga praetexta segnata da una striscia di porpora. La toga praetexta era riservata ai giovani con meno di sedici anni, ai senatori, a certi ufficiali e ai sacerdoti. Al collo la bulla, un contenitore per erbe protettive. Ritratto di giovane, encausto su legno, prima metà del II sec., Muzeum Norodowe, Varsavia.



264. Romani - L'amante dell'imperatore Adriano, morto giovane e immortalato in numerose statue. Questa di Napoli è un esempio bellissimo dell'ideale maschile della bellezza nell'antica Roma imperiale, quando la cultura romana era fortemente influenzata da quella greca. Il corpo umano non è nascosto da trucco e da acconciature complicate. L'uomo è bello così com'è. La capigliatura infatti è molto ricca e accurata ma in stile naturale. Si coglie il senso di una fisicità senza pregiudizi, che ama la bellezza del corpo nudo. *Antinoo Farnese*, Museo Archeologico Nazionale di Napoli. "Un corps plus que nu, désarmé, d'une fraîcheur fragile de narcisse". (Marguerite Yourcenar).



265. Romani - Due dee, probabilmente Demetra e Persefone, madre e figlia, mentre compiono un sacrificio, bruciando incenso. La dea di sinistra indossa un *chitone* greco, quella di destra *stola* e *palla* romane. Bassorilievo marmoreo, da Eleusi, I o II sec., Metropolitan Museum, New York. Credit:

Ann Raia, 2006.



266. Romani - Mantello cerimoniale che copre tutto il corpo e il capo. *Ifigenia in Tauride*, da Pompei, I sec., Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



267. Romani - Palmira era una città di ricchi mercanti, orgogliosi della propria ricchezza, come si può vedere da questa statua funeraria che raffigura una donna coperta dai suoi gioielli. *Donna velata*, statua funeraria, da Palmira, British Museum, Londra.



268. Romani - Scena erotica all'aperto alla presenza di due schiavi. La tunica della donna è molto scollata e sbracciata. E' una *lintea* o *tunica interior*, che era indossata da sola in casa in estate. Mosaico da Centocelle, Kunsthistorisches Museu, Vienna





269.

270.

271. Romani - Acconciatura di epoca flavia. E' probabile che si tratti di un'acconciatura che unisce i capelli naturali a posticci. Tra le matrone romane d'epoca imperiale era diffusa l'abitudine di schiarire i capelli con un preparato a base di liscivia e con l'esposizione al sole. Statua del 69-96 conservata nel Museo Capitolino di Roma.



272. Romani - I famosi *bikini* romani. Non si tratta di una bagnante ma di una ballerina circense. Mosaici dalla Villa del Casale, 295-305, Piazza Armerina.



273. Romani - Portare la toga voleva dire dichiarare la propria condizione di cittadino romano. In epoca augustea la toga fu rilanciata come simbolo degli antichi valori. Senza toga non si potevano esercitare i propri diritti di cittadino, non si poteva apparire in tribunale, alle cerimonie civili, alle cerimonie religiose, non si poteva frequentare il foro. Stranieri, schiavi e cittadini *infami* non indossavano la toga, simbolo supremo dell'orgoglio di essere *civis romanus*. *Statua di togato*, 14-9 a.C., Metropolitan Museum, New York.



274. Romani - Toga senatoriale, *laticlavius*.



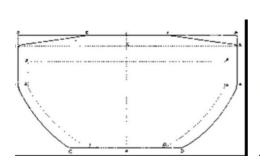


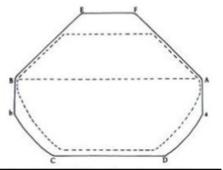
275.

276. Romani - Augusto (63 a.C. -14 d.C.), Museo Nazionale, Roma. Nel periodo augusteo la toga raggiunge le sue massime dimensioni. Il progetto politico-sociale di Augusto prevede il ripristino dei valori tradizionali, dopo la grande crisi morale delle guerre civili.



277. Romani - Toga su tunica. *Littore*, Statuina bronzea del 20 a.C., British Museum, Londra. Credit: Ann Raia, 2006.



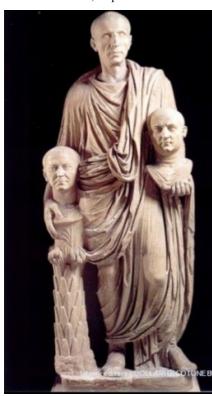


278.

Romani - Il modello della toga romana di epoca repubblicana (sopra) e di epoca imperiale, secondo la ricostruzione di Liiliam M. Wilson, The Roman Toga, Baltimora, 1924. Sulla forma della toga non c'è accordo tra gli storici. Assodato che in epoca imperiale era di lunghezza tre volte superiore all'altezza di un uomo, c'è chi propende per la forma semiellittica e chi per la forma ellittica. Nel secondo caso al momento della vestizione la toga doveva essere piegata in due per il senso della lunghezza, assumendo quindi la forma semiellittica necessaria, ma avendo doppio spessore. In ogni modo la si indossava così: la si appoggiava alla spalla sinistra lasciando che scendesse sul davanti per un terzo della lunghezza, cioè fino quasi ai piedi. La parte che restava dietro, lunga due terzi del totale, passava sotto il braccio destro e risaliva sul davanti fino a raggiungere nuovamente la spalla sinistra, dalla quale scendeva liberamente dietro. In questo modo il bra ccio destro restava libero, il sinistro doveva invece sostenere il peso della stoffa. Il sinistro comunque lo si poteva muovere, anche se con cautela, per dare movimento al panneggio. In alcuni la gestione della toga era una vera arte. I bambini si allenavano a indossare la toga già da piccoli. Senza allenamento era impossibile tenere insieme una tale quantità di stoffa senza farla scivolare.



280. Romani - Le donne romane usavano come reggiseno una fascia di tela o di pelle che si chiamava *zona*. Baccante, Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



281. Romani - Il *togato* mostra con orgoglio i ritratti del padre e del nonno. Per il cittadino romano la fonte di ogni valore è il *mos maiorum*, le regole di comportamento degli antenati. Con la toga imperiale il vestito antico *che avvolge* raggiunge il culmine della raffinatezza e della potenza simbolica. La toga abbondante è delle classi elevate, capaci di un superiore controllo della propria persona. *Il Togato Barberini*, I sec. a.C., Musei Capitolini, Roma.



282. Romani - La divinità è rappresentata con abbigliamento *alla greca*. Tunica leggera drappeggiata molto sciolta fissata con un fermaglio alla spalla. Scialle sul braccio sinistro. Per cintura un cordoncino legato molto basso sui fianchi. Effetto straordinario di pieghe e chiaroscuri. Per la parte colta dei cittadini romani la Grecia mantiene sempre un prestigio culturale immenso. *Flora*, II sec. D.C., Museo Archeologico Nazionale, Napoli.



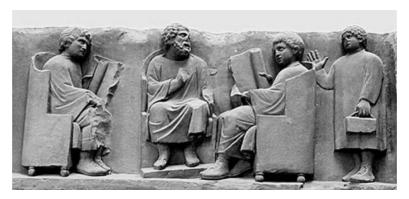
283. Romani - *Stola* accollata con bordino e mantello scuro. Pettinatura raccolta. Grosso girocollo d'oro con medaglione. Orecchini con perla. *Giovane donna*, Encausto egizio-romano da Antinopolis, 140-160 d.C., The Detroit Institute of Arts, Detroit.



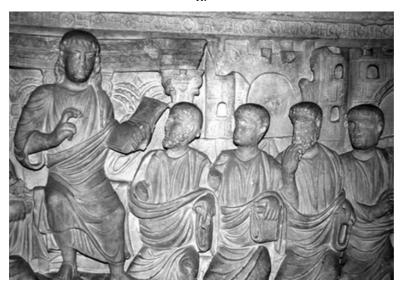
284. Romani - La toga di tarda epoca imperiale è indossata in modo da apparire più lineare rispetto ai secoli precedenti. La tunica ora è sempre più spesso con maniche lunghe. In mano il magistrato tiene la *mapula*, il drappo con il quale dare il via alla corsa dei carri. *Magistrato*, IV sec d.C., Museo dei Conservatori, Roma.



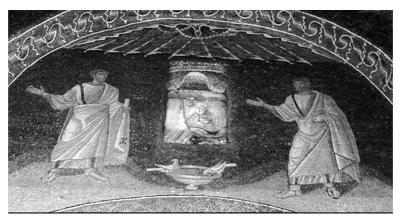
285. Romani - La toga è diventata un mantello. Tunica interna con maniche strette, doppia tunica esterna pieghettata. *Valentiniano*, IV sec., Basilica del Santo Sepolcro, Barletta.



286. Romani - Tuniche del terzo secolo, grandi maniche, colli stretti, senza toga. Calzature di tipo *caligae*. La severità cristiana. *La scuola*, III sec., Landesmuseum, Treviri



287. Romani - Cristo e gli apostoli indossano la *dalmatica*, la tunica semplice dalle larghe maniche di origine dalmata. Il mantello, semplice anche lui, è il *pallio*, di derivazione greca, che era il mantello tipico dei primi cristiani. *Cristo con gli apostoli*, seconda metà del IV secolo, Sarcofago di Stilicone, Basilica di Sant'Ambrogio, Milano.



288. Romani - Epoca cristiana. *Dalmatiche* ornate da clavi porpora. Mantelli derivati dall'*himation* greco: *palli*, di dimensioni ridotte rispetto alla toga, ormai in disuso. *Apostoli*, mosaico, Mausoleo di Galla Placidia, V sec., Ravenna.















295. Bizantini - Abiti della Corte Bizantina nel VI sec., ricostruzione di Frederick Stibbert.



296. Bizantini - L'imperatrice Teodora, moglie di Giustiniano, porta un maestoso diadema di diamanti. Sulle spalle, il maniakion, cioè la mantelletta adorna di gemme. La clamide è color porpora ricamata in oro sul bordo inferiore con la figura dei tre re magi. Scarpe dorate. In mano la coppa dell'Eucaristia. Colore e gioielli si fondono in un risultato di grande fasto. La dama al fianco dell'imperatrice indossa una mantelletta in fantasia bianco e oro. Il maniakion, o sopraomerale, indossato durante tutta la storia di Bisanzio, è il coprispalle distintivo della carica imperiale, successivamente imitato dalle donne di alto rango. L'Imperatrice Teodora, Mosaico, VI sec. San Vitale, Ravenna.



297. Bizantini - La caratteristica principale del costume bizantino è la ricca decorazione dei tessuti. In questo particolare vediamo le dame di corte di Teodora, imperatrice moglie di Giustiniano, con tuniche lunghe variamente ricamate a piccoli e fitti motivi ornamentali e con larghi bordi. I mantelli di vario colore, anch'essi ricamati, sono del tipo *palla*. Le scarpe di colore scarlatto. E' da notare che nel IV sec. le scarpe soppiantano del tutto i sandali. *Dame di Corte*, Mosaico, VI sec. San Vitale, Ravenna.



298. Bizantini - Tuniche corte. Brache aderenti di origine persiana (anaxyrides), mantelli di taglio circolare. Berretti frigi. Abbigliamento di chiara impronta orientale, molto ricco per tessuti e fantasie. Le maestranze ravennati erano famose per i loro ricami. I Re Magi, Sant'Apollinare Nuovo, VI sec., Ravenna.



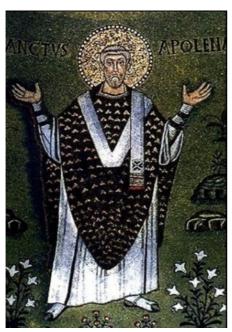
299. Bizantini - San Pietro indossa la *dalmatica* bianca con clavi porpora e *pallio*, sandali. San Cosma una tunica giallina e un ampio mantello da viaggio. Calzari alti e borsa. A destra s'intravede san Teodoro con una tipica *clamide* bizantina decorata con motivi a forma di croce. Evidente il *tablion* purpureo, segno di alte cariche imperiali. *San Pietro e san Cosma*, mosaico, Chiesa dei santi Cosma e Damiano, VI sec., Roma.



300. Bizantini - L'abbigliamento imperiale bizantino è straordinariamente ricco, incline al decorativismo più spinto. L'imperatrice indossa la *clamide* imperiale bordata di perle con il *tablion* ricamato raffigurante l'immagine del figlio Leone II, morto giovane. Acconciatura con treccia avvolta intorno alla testa, corona con pendagli di perle. *L'imperatrice Arianna*, avorio del 500 circa, Museo Nazionale del Palazzo del Bargello, Firenze.



301. Bizantini - Giustiniano con i capelli grigi. Corona a tiara con pendagli a goccia. Clamide imperiale con grande fibbia. *Giustiniano*, mosaico, VI sec., Sant'Apollinare, Ravenna.



302. Bizantini - Abbigliamento che diventerà canonico per i preti cristiani. *Tunica talare* (si vedono le maniche aderenti), *dalmatica* bianca con *clavi*, *casula* scura, *stola* (la stretta sciarpa bianca). *Sant'Apollinare orante*, c. 549, Sant'Apollinare in Classe, Ravenna.



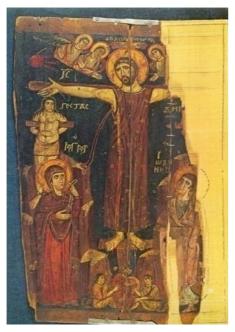
303. Bizantini - San Demetrio, al centro, indossa la clamide chiara a disegni geometrici con il *tablion* porpora. Scarpe bianche con punta nera. Il donatore di destra indossa un *pallium* su tunica dello stesso colore. Quello di sinistra una *casula. San Demetrio e donatori*, mosaico VII sec., S. Demetrio, Salonicco.



304. Bizantini - L'imperatore Anastasio I in abito da console, con in mano la *mapula* per dare il via alle corse del circo. Indossa una tunica e un *loron* con gli stessi grandi motivi ornamentali. Il loron è forse un'evoluzione della toga. Lo si avvolge intorno al corpo ed ha una funzione simbolica, dichiarando l'alta carica di chi lo indossa. Ma è molto più sottile della toga, avendo una larghezza di 15-25 cm. La lunghezza è variabile. *Dittico di Anastasio*, 517, Hermitage, San Pietroburgo.



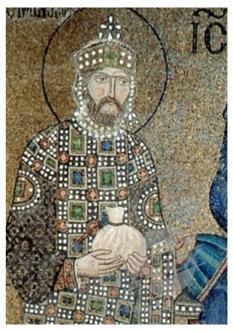
305. Bizantini - Grande ricchezza decorativa. *Dalmatica* impreziosita dalle bande ricamate. Lunga sciarpa gemmata, *loron*, che avvolge le spalle e scende sul davanti. *Sant'Agnese*, mosaico, Chiesa di Sant'Agnese fuori le mura, VII sec., Roma.



306. Bizantini - Cristo indossa un *colobio* color porpora. Il colobio era una tunica senza maniche di origine popolare. *Crocifissione*, Monastero di Santa Caterina, Sinai, VIII sec.



307. Bizantini - Immagine che evidenzia la tendenza decorativa dell'arte e del costume bizantini. *Dalmatica* e *loron* quasi non si distinguono nel profluvio di decorazioni preziose. Oro, pietre e perle. *L'imperatrice Zoe* (978 circa -1050), Santa Sofia, Istanbul.



308. Bizantini - *Dalmatica* preziosa a ricami geometrici. *Loron* riccamente gemmato. *Costantino IX*, marito dell'imperatrice Zoe, mosaico, Santa Sofia, Istanbul.



309. Bizantini - Interessante commistione. Tunica tagliata in stile medioevale ma decorata in stile bizantino. La sopravveste decorata a grandi *orbicula* è una *bizantina*. Figura in stucco, X sec., Santa Maria in Valle, Cividale del Friuli.



310. Bizantini - Dalmatica azzurra con ricami in oro. Mantello tipico dei dignitari bizantini, *clamide*, con *tablion*. *San Valeriano*, mosaico, IX sec., Santa Cecilia in Trastevere.



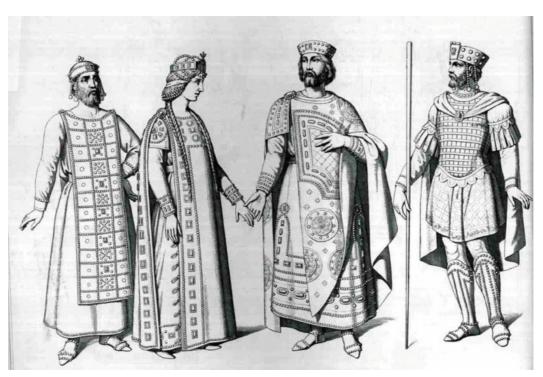
311. Bizantini - Bella sopravveste a ricami geometrici e ricca bordura: *bizantina*. La tunica è bianca, il mantello color porpora bizantina, cioè blu. *Vergine*, mosaico, Santa Maria in Trastevere, XII sec. Roma.



312. Bizantini - Mosè è raffigurato con un abito legato all'iconografia biblica. Le figure sotto invece indossano gli abiti comuni nel X secolo. *Mosè sul Sinai*, Bibbia Patrice Léon, X sec., Biblioteca Apostolica, Vaticano.



313. Bizantini - Nel XII sec. La corona bizantina prende la forma di un casco con pendagli di perle. Perle dovunque. Alessio (1048-1118), Santa Sofia, Istanbul.



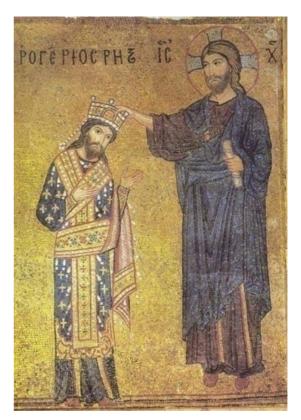
314. Bizantini - Abiti della Corte Bizantina nel X sec., ricostruzione di Frederick Stibbert.



315. Bizantini - La tunica indossata dall'imperatrice ha un taglio medievale. Le larghe maniche ricordano quelle del *bliaut*. Ma la ricchezza dei ricami in rilievo e delle ornamentazioni di perle sono tutte bizantine. *Imperatrice Irene*, XII sec., Santa Sofia, Istanbul.



316. Bizantini - Abbigliamento per la Domenica di Pasqua, comunemente utilizzato nell'iconografia. Gli uomini lasciavano cadere il *loron* sul davanti fino ai piedi. L'altro lembo era avvolto alla vita finiva appoggiato al braccio sinistro. Le donne lo rimboccavano alla cintura. *Niceforo III e Maria di Alania*, miniatura, 1074-1081, Bibliothèque Nationale, Parigi.



317. Bizantini - Ruggero II indossa una tunica interna porpora, una sopravveste (*bizantina*) blu con piccoli ricami d'oro, una lunga sciarpa preziosa, *loron. Ruggero II incoronato da Cristo*, Chiesa della Martorana, XII sec., Palermo.



318. Bizantini - L'abbigliamento militare bizantino resta legato a quello imperiale romano: corta tunica sotto corazza con cinghie di cuoio. Mantello. Stivali alti in pelle. *Basilio II* (958 ca. - 1025) in abito militare, miniatura dell'XI sec., Museo Storico Nazionale, Atene.



319. Bizantini - Il martire cristiano è abbigliato con quattro strati di indumenti, tutti ricchi e decorati: tunica intima, tunica esterna, corta dalmatica, mantello con *tablion*. *Martire*, mosaico XIV sec., Chiesa Kahrié-Djami, Istanbul.



320. Bizantini - Jacopo del Casentino, *Sant'Agata*, XIV sec., Musei dell'Opera del Duomo, Firenze. La santa catanese, (230 c. - 251) è raffigurata in un abbigliamento di ispirazione bizantina. Il colletto ampio e prezioso, sopraomerale, fa corpo unico con la banda verticale. La tunica intima rossa appare ai polsi. Il *sopraomerale* in questo caso è un tutt'uno con la sopravveste.



321. Bizantini - Da sinistra: il governatore con ampia tunica bordata e clamide, grande cappello tipico degli alti funzionari; funzionario di medio rango con tunica e dalmatica corta, entrambe ricamate ai bordi; ufficiale; Maria e Giuseppe nei soliti panni legati alla iconografia; cittadini di buon livello sociale. *Il censimento*, mosaico, 1315-1320, Chiesa Kahrié-Djami, Istanbul.

### **MEDIOEVO**

# Medioevo - L'apporto barbarico

Le popolazioni che invadendo i territori romani hanno contribuito alla caduta dell'impero e alla fine dell'età antica erano prevalentemente di origine germanica. Il loro abbigliamento è descritto da Tacito, nel capitolo XVII della sua Germania (scritta nell'anno 98): "L'abito comune è un mantello che è trattenuto da una fibbia, o in mancanza di questo da una spina. Privi di altre vesti, i Germani passano giornate intere davanti al focolare. Solo i più benestanti portano inoltre, per differenziarsi dagli altri, una sottoveste, la quale però non cade lenta e larga, come presso i Sarmati e i Parti, ma è aderente e lascia indovinare le singole membra. Sono indossate anche pelli di animali. [...] L'abbigliamento delle donne non è diverso da quello degli uomini; però esse si avvolgono spesso in vesti di lino o di lana con guarnizioni color porpora, la cui parte superiore non ha maniche. Di conseguenza la parte superiore e inferiore delle braccia, come la parte contigua del seno, rimane esposta. In ogni abitazione i bambini crescono poco vestiti e trascurati fino a raggiungere quella corporatura robusta e quella statura imponente che tanto ci sorprendono".

Le popolazioni barbariche portano nell'abbigliamento elementi importanti: tunica aderente, pantaloni, mantellina a cappuccio. C'è poi l'uso della pelliccia. Già i re dei Galli erano chiamati dai romani *reges pelliti*, cioè re coperti di pelliccia. Ma resto, i nobili soprattutto, vogliono imitare il più raffinato stile di vita dei romani sconfitti. Carlo Magno però indosserà la

clamide e la toga romana solo il giorno della sua incoronazione a imperatore, e il cronista Eginardo riporta una sua frase indignata alla vista di alcuni franchi vestiti alla romana: "Ecco i nostri uomini liberi che portano gli abiti del popolo che hanno sconfitto". Nasce così un nuovo tipo di costume che assume caratteri molto precisi in epoca romanica, cioè dopo l'anno Mille. La tunica ha le maniche e un taglio al collo, *amigaud*, facilita il passaggio della testa. La parte inferiore tende a svasare. Il costume maschile prevede sempre le *calze-brache* sotto la tunica. Non succederà mai più che l'uomo lasci le gambe scoperte. Dalle popolazioni germaniche il costume europeo prende anche l'uso, come si è detto, della pelliccia.



322. Medioevo - Abbigliamento nobiliare alto medievale in stile bizantino. Tunica con *clavi*, mantello con *orbicula*. San Giovanni evangelista, Codex Aureus di Lorsch, epoca carolingia, 778-82



323. Medioevo - Abbigliamento popolare del IV secolo: tunica corta al ginocchio, mantelletta, calzari alti di pelle. Pastore. *Apoteosi di Elia*, S. Lorenzo, Cappella S. Aquilino, Milano.

Medioevo - Il significato sociale dell'abito



324. Medioevo - Nel Medioevo le donne sposate portavano sempre il capo coperto in pubblico. Il velo avvolgeva la testa ed era legato sotto il mento. Questo modo di coprire il capo prese il nome di *barbette*. *Madonna col Bambino*, 1200 circa, Museo di Belle Arti di Boston.



325. Medioevo - Il costume romanico. Abbigliamento nobiliare. L'uomo indossa una tunica manicata lunga fin quasi alla caviglia e una sopravveste con mezze maniche. Il mantello è corto, adatto a cavalcare. Tipiche le bordature decorate. La donna indossa una veste lunga e una tunica un po' più corta della veste. L'apertura al collo per facilitare il passaggio della testa era chiamata, con termine francese, *amigaut*.



326. Medioevo - In epoca romanica gli imperatori vestivano abiti che a noi ricordano gli abiti ecclesiastici. Tunica lunga con bordature decorative e mantello di porpora ricamato. Già Carlo Magno, incoronato imperatore nell'anno 800, indossava nelle occasioni ufficiali abiti importati probabilmente da Costantinopoli, simili a quelli del raffinato imperatore bizantino. La sua tenuta quotidiana era invece molto semplice: una sottotunica, una tunica orlata di seta colorata e brache al ginocchio. Sopra portava un mantello fermato sulla spalla, che in inverno era foderato di pelliccia, e un cappello di stoffa. *Imperatore*, Miniatura, Museo di Chantilly.



327. Medioevo - Il costume romanico. Vesti corte e brache di vario colore per questi muratori inglesi del XII secolo. Maestro Alessandro e allievi, *Vita, Passione e miracoli di sant'Edmondo*, 1130, Abbazia di sant'Edmund, Inghilterra.

### **ROMANICO**

Nell'epoca romanica (1000-1200) l'abbigliamento della classe dominante si distingue da quello del popolo più per la ricchezza e l'abbondanza dei tessuti e per le guarnizioni che per il taglio. Non ci sono neanche grandi differenze tra l'abbigliamento maschile e quello femminile. Si tratta in tutti i casi di abiti *tubolari*, tuniche di foggia molto simile, senza abbottonatura, che s'indossano facendole passare dalla testa. La parte più importante dell'abbigliamento maschile è la sopravveste bordata indossata sopra una veste leggera, spesso cinta in vita, che arriva fino ai piedi o a metà del polpaccio o, nei ceti più poveri, al ginocchio. Con questa si portavano *calze-brache* lunghe. Le calzature di pelle dei benestanti arrivano fino alle caviglie. D'inverno si porta un mantello di stoffa pesante, generalmente più lungo della tunica sottostante.

Anche l'abbigliamento della donna comprende veste e sopravveste. La prima scende fino a terra, e ha generalmente maniche lunghe e strette. La sopravveste è invece più ampia e più corta, con maniche che terminano generalmente sopra il gomito. Più tardi arriva il *bliaut*, realizzato spesso con stoffe preziose, leggermente arricciate o pieghettate, lungo, ampio, con maniche abbondanti fino alle ginocchia e dotato di strascico. Si usano tessuti di lino, di lana, e nei ceti alti anche di seta. I ricchi usano stoffe fini tessute in appositi laboratori del castello o fatte arrivare da lontano, il popolo lino o canapa tessuti in casa o, quando va bene, panni di lana grezza. Per risparmiare si usano tessuti misti, di canapa e lana per esempio.

Gli uomini indossano *calze-brache* e *brache*. Le calze-brache sono calze lunghe che arrivano al ginocchio e anche più su fino a unirsi con le brache. Siccome non si conosce la manifattura *a maglia*, sono di stoffa di lino o lana, cucite su misura in modo da essere aderenti. La lunghezza è variabile. Nel XII secolo arriva fino a metà coscia, tanto da far quasi scomparire le brache, che diventano sempre più corte, mentre prima arrivavano fino al ginocchio. Più aderenti per gli aristocratici, più larghe se portate da popolani e contadini.

Ai contadini è imposto l'uso di colori scuri, non vistosi, per essere distinti a prima vista dalle persone di rango. Oltre al colore, ai servi della gleba è prescritta la qualità del tessuto e persino il metraggio. L'altezza della stoffa deve essere sempre la stessa, indipendentemente dall'altezza della persona.



328. Medioevo - Il costume romanico. *Vita di sant'Edmund*, Inghilterra, c. 1130, Pierpont Morgan Library, New York. Il santo, portato al suo martirio, indossa un abito di seta bizantina, calze e scarponcini. Le canaglie che lo martirizzano, tunica corta senza brache. Nel Medioevo, ma non solo nel Medioevo, la qualità dell'abbigliamento era considerata segno esteriore della qualità morale.



329. Medioevo - Il costume romanico. Gli uomini che lanciano le pietre sono in tunica corta al ginocchio e calze-brache. L'uomo seduto ha tunica lunga e mantello, è quindi di condizione più elevata. Epoca romanica. *Lapidazione di Stefano*. Affresco, Castel Appiano.

### **GOTICO**

### Il nuovo stile di vita

Nell'evoluzione dell'abbigliamento in epoca gotica acquista un'importanza determinante il fattore economico. Le crociate hanno dato nuovo impulso agli scambi internazionali e, nello stesso tempo, in Europa sorgono nuove importanti industrie nelle Fiandre, nel sud della Francia e nel nord dell'Italia. Nasce una classe capitalistica che adotta un tenore di vita molto elevato. Dall'Oriente sono importati tessuti preziosi di seta e di lane pregiate il cui consumo aumenta costantemente. Si diffonde l'uso di confezionare i vestiti su misura e secondo fogge molto complicate e varie. Nasce così la figura del professionista del taglio e cucito: il sarto, in francese tailleur, cioè tagliatore. Gli abiti dell'antichità e della prima parte del Medioevo erano di taglio semplice, anche quelli costosi per qualità e abbondanza di tessuti. Erano confezionati per lo più in casa. Ora non sarà mai più così, almeno per le classi ricche. Gli artigiani della tessitura, della tintura e della confezione diventano molto numerosi e si riuniscono in forti corporazioni. I principali clienti sono, oltre alle corti, i nuovi ricchi, i borghesi, commercianti e imprenditori, che vogliono imitare lo stile di vita e il modo di vestirsi dei nobili.

Nuove mentalità e nuovi modelli di comportamento



330. Medioevo - Gotico. Una delle novità più importanti del XIII secolo è la comparsa dello strascico, che dà alla tunica un tocco di femminilità. Miniatura dalla *Bibbia Maciejowski*, detta anche *Bibbia Morgan*, 1250 ca.

## La riscoperta del corpo

Per quasi mille anni l'Occidente era vissuto in una condizione di confusione mentale. La sovrapposizione violenta di categorie culturali inconciliabili, come il paganesimo e il cristianesimo, il nomadismo e l'urbanesimo, il diritto e la razzia, la scrittura e la consuetudine orale, avevano generato una situazione di stallo mentale. La realtà si era come allontanata, aveva perso concretezza, tutto era diventato imperscrutabile, incomprensibile. Il cristianesimo, con la sua radicalità giudaica, con il suo gusto per il silenzio, il suo disprezzo per il sorriso e il suo ascetismo aggressivo, aveva concorso fortemente a rendere la realtà irreale. Ciò che si vedeva non esisteva, o, per lo meno, aveva perso dignità. Si era smarrita la capacità di rappresentare in forme convincenti la vita. Dopo l'anno Mille questo stato di cose cambia. Il grande caos, la fucina rovente in cui si sono mescolate le mentalità e le categorie di forze umane tanto differenti, ha prodotto infine una nuova cultura, dai caratteri del tutto originali, diffusa, anche se in modo ineguale, in tutto il territorio continentale. Le città riprendono il loro ruolo di centri di scambio e convincono nuovamente gli uomini a grandi imprese comuni. Si costruisce come mai prima. "Un bianco mantello di cattedrali ricopre l'Europa" scrive il cronista Rodolfo il Glabro. In epoca gotica, cioè dopo il 1150, il risveglio è impressionante. La cosa più rilevante è forse la riscoperta del corpo umano, condizione preliminare per la presa di coscienza del valore individuale. Perduto per secoli nella nebbia del simbolismo più spinto, che non si curava della concretezza delle cose, ma ne cercava ossessivamente il significato interiore, lo spirito, ora lo si osserva con occhi finalmente liberi. I commercianti, che ragionano in termini di profitti e di perdite, non si fidano più delle fumisterie teologiche e, anche se non hanno il coraggio di dirlo apertamente, si vogliono godere la vita finché dura. L'anonimato alto medievale lascia il posto all'accurata indicazione dell'autore. Si scrivono biografie e autobiografie che sottolineano i caratteri particolari, inimitabili e unici dei singoli individui. Il vestito gotico dei secoli XIV e XV è la chiara estrinsecazione di questa riscoperta, caratterizzati dalla nascente "passione per i segni che manifestano la personalità" (Lipovetsky). Ognuno desidera apparire *unico*. Si cessano per sempre gli abiti a tunica diritta, uguali per uomini e donne e si passa ai vestiti ben diversificati, sensuali come mai prima. Il *bliaud* femminile diventa un po' alla volta un vestito, la *cotte-hardie* o *cotardie*, in italiano *cottardita*, con corpetto aderente, che mette in chiara evidenza la forma del busto e del seno, e gonna drappeggiata. Quello maschile si accorcia fino a diventare una sorta di giaccone, *pourpoint*. Le gambe restano scoperte e ben visibili nella loro muscolatura, ricoperte di brache aderenti. Il vestito quindi diventa *su misura*. E' molto indicativo che nel 1402 i sarti di Parigi siano ormai una categoria tanto forte da organizzarsi in numerose corporazione.

Il vestito gotico



331. Medioevo - Gotico. Francia. Già nel Duecento il costume gotico si differenzia nettamente dalla tunica diritta tipica del periodo romanico per il suo gusto del drappeggio morbido e per la sottolineatura molto femminile della vita con la cintura lasciata lenta sul davanti per slanciare il busto. Lunga veste, drappeggiata e cintata, *bliaut*, con ampie maniche. Linea fortemente verticalizzante. *La sinagoga*, c. 1230, Cattedrale di Strasburgo.



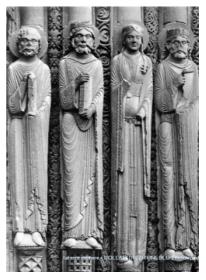
332. Medioevo - Gotico. Francia. In epoca gotica si passa ai vestiti ben diversificati, e sensuali. Ampi mantelli drappeggiati con lembo a coprire il capo sopra *bliaut* morbidi lunghi fino a terra. Immagini che ricordano quelle delle donne greche e romane. Le più grandi imprese di epoca gotica sono le edificazioni religiose, adorne di statue. Soprattutto la Francia, terra d'origine dello stile gotico, ma anche tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale, si ricoprono di cattedrali di straordinaria bellezza, prodotti tra i più impressionanti della creatività umana. Il principio che le distingue è la verticalità. *Gruppo della Visitazione*, dettaglio, 1211-25, Cattedrale di Reims.



333. Medioevo - Gotico. Germania. Abbigliamento nobiliare. Lui con lunga cotta preziosamente cintata e spadona. Lei con ampio mantello munito di colletto, cuffia con soggolo e corona. Si noti in queste bellissime statue il nuovo modo di rappresentare il corpo umano, realistico e caldo dopo tanti secoli di astratto appiattimento dei caratteri individuali. *Il conte Eckhart e Uta*, 1245, Cattedrale di Naumburg.



334. Medioevo - Gotico. Germania. *Bliaut* e manti drappeggiati. La rigidità barbarica dell'abbigliamento femminile alto medievale lascia il passo a morbidi drappeggi, che mettono in movimento la figura sottolineando la femminilità. Molto importante la cintura, concepita non più solo come un mezzo pratico per dare la lunghezza giusta alla tunica, ma come un espediente per segnare sensualmente la struttura corporea e slanciare la figura. *Le vergini sagge*, 1245, Cattedrale di Magdeburgo.



335. Medioevo - Gotico. Francia. Nell'abbigliamento di corte in epoca gotica, le maniche si allargano ai polsi per arrivare alle ginocchia. Bellissimi esempi di *bliaut* drappeggiati. 1150-70, Chartres, Cattedrale, statue della Porta Reale.



336. Medioevo - Abbigliamento femminile di epoca gotica (secc. XIII-XV). Composto di una veste manicata lunga fino ai piedi chiamata *cotte* (che si indossava sopra la camicia *chemise* e le *braies*, tipo di mutandoni) e da un *surcot*, una sopravveste aperta sotto le braccia fino ai fianchi. La *cotte* è cucita su misura, è aderente al busto e scende svasata fino ai piedi. Le caviglie delle donne non dovevano mai essere esposte agli sguardi. Il *surcot* era tanto lungo da dover essere sollevato con il braccio per camminare. La donna assumeva una posizione eretta con il busto leggermente arretrato. Questa postura, molto aristocratica, è sottolineata, nel Quattrocento, da veli impalpabili che, partendo dalla testa, scendono a strascico fino a terra. Acconciatura da nubile a capelli sciolti con coroncina.

### Gotico - La nascita della moda

E' nel tardo Medioevo, come abbiamo visto, e precisamente nel decennio 1340-1350, che si può cominciare a parlare di moda. Il gusto per il cambiamento entra nelle abitudini piacevoli della vita mondana. E' una novità che non si sa con certezza in quale paese abbia origine. Resta che nel breve corso di dieci anni il fenomeno si diffonde tra la nobiltà di tutta l'Europa occidentale. L'abito corto, i bordi di pelliccia e le affrappature, come sono chiamati in Italia i frastagli, diventano caratteristiche comuni del vestito maschile, così come il corpetto aderente, la scollatura e lo strascico per quello femminile. Sono in pratica caratteri che resteranno presenti nell'abbigliamento fino al XX secolo. Avviene anche che il nuovo stile d'abbigliamento si diffonda nei vari paesi con modalità diverse, dando origine a mode nazionali. Mentre nei secoli precedenti il costume era quasi uguale dappertutto, ora si incomincia a distinguere un abito borgognone da un abito italiano, uno spagnolo da uno francese o inglese. Nel seguito della storia dell'abbigliamento le differenze nazionali saranno molto importanti e assumeranno un forte valore simbolico, politico e religioso, oltre che sociale. Avverrà che le varie mode nazionali lotteranno per imporsi e vinceranno ora l'una ora l'altra, fino al trionfo finale di Parigi. Nel Cinquecento, per esempio, s'imporrà il severo costume spagnolo, di panno scuro, con giustacuore aderente e rigido, calzoni a sbuffo, cappa corta, colletto alto e duro con un bordo sottile arricciato, per l'uomo, e per la donna gonna a cono irrigidita dal verdugale, corpetto a cono che fa scomparire il seno. Costume che viene a sostituire quello fastoso e festoso del Rinascimento italiano, che aveva influenzato tutto l'abbigliamento europeo con le sue grandi scollature quadrate, le maniche larghe, i colori chiari, le reticelle d'oro e d'argento per i capelli, i broccati d'oro, le sete e i velluti blu e cremisi, la libera creazione individuale. Si tratterà ovviamente di imporre il modo di concepire la dignità dell'uomo e il suo costrittivo rapporto con l'eros tipico della nuova potenza mondiale, la Spagna appunto. Nel Seicento invece, come vedremo, sarà la Francia a imporre il suo stile inaugurando un primato che il secolo dei Lumi, quando il ritmo dei cambiamenti diventerà davvero frenetico, consoliderà definitivamente.



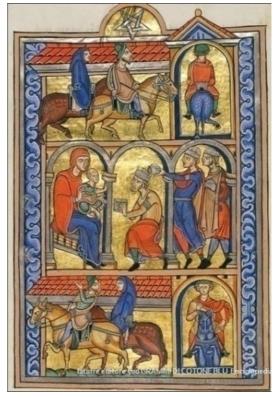
337. Medioevo - Gotico. Francia. Un tratto ricorrente del costume gotico femminile è lo strascico abbondante, come in questo prezioso mantello. Iolanda di Soissons in preghiera, miniatura dal Salterio di Iolanda di Soissons, Amiens, ca. 1280-90. Morgan Library, New York.



338. Medioevo - Gotico. Francia. Il costume gotico assume il suo carattere peculiare nell'accentuazione della verticalità, come si vede nella veste del personaggio al centro. *Uriah l'Ittita*, miniatura da un Vecchio Testamento parigino del 1240, Morgan Library, New York.



339. Medioevo - Gotico. Francia. Giubba con gonnellino a pieghe e grandi maniche lavorate per lui, cotardie di due colori con maniche svasate, per lei. Jean Poyet, Il mese di Maggio, miniatura dal Libro d'Ore di Enrico VIII, Tours, ca. 1500, Morgan Library, New York.



340. Medioevo - Gotico. Germania. Il costume del primo gotico tedesco non si differenzia da quello romanico. Restano pochi capi di forma fissa, differenti solo per la quantità e la qualità delle stoffe. Anche i copricapo non presentano novità. *Adorazione dei Magi*, miniatura, Weingarten Abbey, ca. 1215. Morgan Library, New York.



341. Medioevo - Gotico. Francia. I costumi popolari sono veste corta e brache per gli uomini; vesti lunghe semplici, con corpetto attillato, gonna ampia e sottana più chiare, per le donne; cuffie, cappelli di feltro o cappucci. Fratelli Limbourg, *Le tres Riches Heures du Duc de Berry*, 1416 circa, Musée Condé, Chantilly.



342. Medioevo - Gotico. Francia. Le miniature del Quattrocento sono una fonte iconografica importante per la storia del costume, avendo spesso la dimensione del quadretto di vita quotidiana. In queste bellissime miniature realizzate dai fratelli Limbourg a Bruxelles, ogni mese è rappresentato con una scena tipica, com'è consuetudine nell'arte medievale. Fratelli Limbourg, *Le tres Riches Heures du Duc de Berry*, 1416 circa, Musée Condé, Chantilly.

Gotico - Il costume borgognone

Iniziato con una povertà diffusa e con un costume severo ispirato allo



343. Medioevo - Gotico. Francia. Si vedono grandi abiti signorili, tra cui la vistosa *houppelande*. La indossano sia uomini sia donne. Il tessuto è talmente ricco e abbondante da suggerire l'immagine di un tendaggio indossato come un mantello a strascico. L'uomo a sinistra ha due file di campanellini sulla schiena che partono dalla passamaneria intorno alle spalle. Fratelli Limbourg, *Le tres Riches Heures du Duc de Berry*, 1416 circa, Musée Condé, Chantilly.



344. Medioevo - Gotico. Francia. In particolare sono enormi le maniche, arricchite inoltre con frastagli profondi. I bordi sono evidenziati con tessuto di colore diverso e spesso con pelliccia. Fratelli Limbourg, *Le tres Riches Heures du Duc de Berry*, 1416 circa, Musée Condé, Chantilly.



345. Medioevo - Gotico. Francia. Le vesti delle donne sono a corpetto attillato e maniche strette, gonna ampia e drappeggiata. Fantasiosissimi i cappelli, in prevalenza à turban. Le donne portano cuffie a sella, dette anche bicorni, o cappelli piumati. La donna al centro, sul cavallo bianco, ha un copricapo realizzato con struttura in fil di ferro e tessuto leggero. Il colore predominante è il blu intenso con ricami in oro e argento, ma si usa anche il verde, il rosa, il nero. Fratelli Limbourg, Le tres Riches Heures du Duc de Berry, 1416 circa, Musée Condé, Chantilly.



346. Medioevo - Gotico. Francia. Le maniche ampie e frastagliate sono tipiche della *houppelande* gotica. *Breviario di Marie de Gueldres*, Staatsbibliothek, Berlino.



347. Medioevo - Gotico. Inghilterra. Miniatura inglese del XII secolo, con *mantelli*, *vesti* e *brache* attribuite ai personaggi della Bibbia. Il costume gotico prevede gli stessi capi e le stesse fogge in tutti i paesi della cristianità. *Scene dalla vita di Davide*, Bibbia di Winchester, Cathedral Priory of St. Swithin, ca. 1160-80, Morgam Library, New York.



348. Medioevo - Gotico. Ricostruzione del famoso *Vestito di Uppsala*, l'unico abito femminile medievale rimasto. Abito di broccato italiano con fondo di seta rossa e motivi in oro in forma di melagrana. Prima metà del Quattrocento. Datazione al carbonio 14 del tessuto: 1403-1439. Per lungo tempo l'abito è stato conservato vicino alla tomba di Margaret nella Cattedrale di Roskilde, ma nel 1659 fu portato in Svezia come bottino di Carlo X. E' stato donato alla Cattedrale di Uppsala dalla famiglia reale nel 1665.



349. Medioevo - Tardo gotico. Un copricapo femminile di epoca gotica tipico delle nazioni nordiche, *hennin*. Capelli rasati, struttura rigida *a pan di zucchero* e veli disposti *a farfalla* danno un grande senso di leggerezza e verticalità. La camicia appare sotto la veste a chiudere lo scollo a V. Collanina d'oro e anelli. Rogier van der Weyden (1399-1464), *Ritratto di donna*, National Gallery, Londra.



350. Medioevo - Tardo gotico. Bellissime maniche in damasco, in forte contrasto cromatico con la veste. Scollo rifinito di lino bianco. Mantello di velluto blu. Cappello a ciambella con velo. Rogier van der Weyden, *Trittico della famiglia Braque*, dettaglio, c. 1450.



351. Medioevo - Tardo gotico. Copricapo in garza. Struttura rigida sulla quale il velo è appuntato con spilli. Soggolo. Rogier van der Weyden, *Ritratto di signora*, 1445, Staatliche Museen, Berlino.



352. Medioevo - Tardo gotico. Copricapo chiamato *chaperon à turban* con i frastagli tipici del periodo gotico, l'ultimo del Medioevo. Capelli rasati alle tempie e sul collo. Collo della sopravveste rigido e guarnito di pelliccia. Anonimo, *Ritratto di Louis II d'Anjou*, Bibliothèque Nationale, Parigi.



353. Medioevo - Tardo gotico. Ideale di bellezza femminile del tardo gotico. Capelli rasati per alzare la fronte, sopracciglia rasate e disegnate con linea fine, trucco leggerissimo degli occhi, come d'altronde per tutto il Medioevo. Il viso assume una fragile apparenza di porcellana. Al centro della fronte un nastro di velluto nero fissato all'acconciatura, segno distintivo delle vergini. Sontuosa corona da regina incastonata di perle e pietre di vario colore. Il tutto ammorbidito nelle sue linee da un velo trasparente che unisce viso e acconciatura. Jean Fouquet (c. 1420-1481), *Madonna col Bambino*, 1451 circa, dettaglio, Musée Royal des Beaux Arts, Anversa.



354. Medioevo - Tardo gotico. Il cappello blu è ornato con uno *zig-zag* d'oro. La giubba è ricca, di velluto rosso scuro, imbottita come si usava in quel tempo e con bordi di pelliccia. Jean Fouquet, *Ritratto di Carlo VII di Francia*, 1445 ca., Louvre, Parigi.



355. Medioevo - Tardo gotico. *Houppelande* femminile di foggia semplice, verde con fodera di pelliccia grigia che compare a disegnare i polsini e il girocollo. L'apertura mostra camicia e veste allacciata. Copricapo a turbante composto con due tessuti diversi: il lino come la camicia e la lana come la sopravveste. Rogier van der Weyden, dettaglio da *La deposizione*, 1430-35, Museo del Prado, Madrid.



356. Medioevo - Tardo gotico. Camicia bianca che appare al girocollo e all'attaccatura delle maniche. Veste rossa aderente al busto, stretta in vita dal taglio e segnata da una cintura a cordone. Le maniche, gialle, sono appuntate alla veste. Alla cintura due campanellini secondo la moda borgognona. Cuffia elaborata di tipo nordico. In questo dipinto si vede bene la grande novità dell'abito femminile della fine del Medioevo. Non si tratta più di tuniche che avvolgono ma di vestiti su misura che aderiscono alla parte superiore del corpo e la dividono nettamente da quella inferiore. La forma delle

gambe è tenuta nascosta. Si tratta di un modello che trova il suo valore estetico nel contrasto tra l'evidenza della femminilità del busto (la forma del seno è sottolineata) e il mistero avvolto tra le pieghe della parte inferiore. Un modello che, unendo sensualità e pudicizia, durerà per secoli. Rogier van der Weyden, *Trittico dei Sette Sacramenti*, dettaglio, 1445-50, Koninklijk Museum voor Schone Kunsten, Anversa.



357.

358. Medioevo - Tardo gotico. L'uomo indossa una veste violacea guarnita con pelliccia. Sulla spalla destra porta una cornette, cioè una banda di taffetà nera, segno di autorità. La cornette infatti era prerogativa di professori e magistrati. La donna indossa un abito violaceo con scollatura a V con largo bordo nero, tipico della moda degli anni 1470/80. La scollatura è ombrata da un velo trasparente di lino, gorgerette. Copricapo a tronco di cono, hennin, coperto con un bel velo che scende sulle spalle. Collana a doppia catena con un ciondolo che contiene una perla e due pietre preziose. Due anelli al dito mignolo. Hans Memling, Ritratto di Willem Moreel e sua moglie, c. 1482, Musées Royaux Des Beaux-Arts, Bruxelles.



359. Medioevo - Tardo gotico. In questo dipinto Santa Caterina appare vestita come una regina in uno splendido *surcot* reale foderato di ermellino. Gerard David, *Vergine tra le vergini*, dettaglio, 1509.



360. Medioevo - Tardo gotico. I polsini della camicia della donna sono ricamati e il cappello piatto appuntato sulla cuffia è una novità. La veste è di velluto, cucito a coste sul corpetto e foderato di pelliccia. Quentin Massys (1456/66-1530), *Il Banchiere e sua Moglie*, Louvre, Parigi.



361. Medioevo - Tardo gotico tedesco. Velo trasparente e vestito con ampia scollatura quadrata sul petto e sulla schiena. Maniche strane, come spesso nei paesi tedeschi. Una serie di campanellini appesi alla cintura. Albrecht Altdorfer, *Pala di san Sebastiano*, St. Florian. Linz.

### MEDIOEVO ITALIANO

### Dopo l'anno mille

Il secolo XI porta in Italia un generale aumento della ricchezza e un innalzamento conseguente dei consumi del lusso e della cultura. Le più grandi committenti restano ovviamente le corti, ma i ricchi borghesi coavere maggiori esigenze. Per minciano quanto riguarda l'abbigliamento aristocratico, sono di grande interesse i paramenti funebri, che spesso ci sono arrivati conservati nella loro interezza. Tra tutti spicca quello di Enrico VI, morto nel 1197, conservato al Kunsthistorisches Museum di Vienna, corredo di provenienza siciliana. Il grande mantello è di seta rosso scarlatto, interamente ricamato in oro e perle con la figura di una palma al centro e due scene simmetriche ai lati: un leone, i Normanni, che sovrasta un cammello, gli Arabi. Il bordo è ricamato con una lunga scritta che permette la datazione della confezione: 1133. Altri indumenti della parure imperiale portano altre date. Si tratta di un insieme composto in più tempi, con pezzi fatti per più sovrani, poi assemblati da Costanza per portarli in dono a Enrico VI, suo futuro sposo. La tunica talare è di colore porpora bizantina, cioè blu - violaceo, con polsi e orlo rossi con ricami in oro e perle. La camisia alba, di seta bianca, s'indossava sopra la tunica, della quale era più corta, come ancora oggi la camisia alba di lino dei sacerdoti. Ci sono poi le calze-brache e il gonnellino verde e rosso al quale venivano fissate con lacci, i guanti e la mitra imperiale con fregi in oro e due bande cadenti sul dietro. (vedi Pisetzky 1978). La borghesia delle città più importanti, Palermo, Genova, Firenze, Venezia, veste di lana e di seta. Il capo base è ancora la tunica, che prende il nome francesizzante di cotta. La indossano sia gli uomini che le donne. Quella delle donne è di solito con maniche che si allargano molto verso i polsi. E' segno di benessere possedere due cotte, una di lana e una di seta. Con il termine gonnella spesso s'indica una cotta più importante, da mettere sopra per uscire. Le sopravvesti più lussuose sono in pelliccia rivestite all'esterno di spesse stoffe colorate di seta o di lane fini. Allora il tessuto costava più della pelliccia e quindi stava sopra.

Medioevo italiano - Il Duecento



362. Medioevo - Medioevo italiano. Duecento. *Surcot* con maniche decorative. Cuffia di lino. Stivali di pelle morbida leggermente appuntiti. Anonimo, *Il falconiere*, miniatura, XII sec., Biblioteca Apostolica, Vaticano, Roma.



363. Medioevo - XII secolo. Mantello facente parte del corredo di Enrico VI, portato in dono da Costanza al futuro sposo. Era stato confezionato per Ruggero II, incoronato re di Sicilia nel 1130. Rosso scarlatto con ricami in oro e perle. In mezzo una palma da datteri, ai lati due leoni sovrastanti due cammelli: il leone normanno che ha sottomesso il cammello arabo. Intorno una scritta datata 528 dell'Egira (1133).



364. Medioevo - *Gonnelle* duecentesche italiane. Al centro una *gonnella* verde con doppia cintura, a destra una più corta, da lavoro, che lascia scoperta la parte inferiore della veste interna. La *gonnella* del Duecento può essere un capo molto semplice. Pietro Cavallini, *La nascita della Vergine*, mosaico, 1291, Santa Maria in Trastevere, Roma.



365. Medioevo - Trecento. Ambrogio Lorenzetti, Effetti del buono governo in città, dettaglio, 1338-40, Palazzo Pubblico, Siena. Forme ripetute, ma grande fantasia nelle decorazioni e nei colori.



366. Medioevo - Medioevo italiano. Trecento. Corte tuniche e *calze a braca*. Si tratta di poveri. Giusto de' Menabuoi, Le nozze di Cana, Battistero di Padova, affresco del 1376-78, dettaglio.

#### Medioevo italiano - Il Trecento

Il Trecento italiano è il secolo in cui le premesse economiche, sociali e civili dei secoli precedenti arrivano a uno sviluppo tale da richiedere una svolta. E' infatti un secolo di grave crisi, spirituale oltre che politica. La ricchezza è ormai considerevole. Produttori e commercianti hanno accumulato capitali che smuovono la società, mettendo in crisi le vecchie strutture. Molti di loro diventano banchieri, inventando i primi strumenti per movimentare le ricchezze finanziarie, come le lettere di cambio. I reazionari, che vedono scomparire la purezza antica, si lamentano dei nuovi arricchiti, presuntuosi e invadenti, mai sazi di accaparrarsi le buone terre della campagna, dopo aver occupato i quartieri delle città con le loro botteghe puzzolenti. Ma questi borghesi leggono anche, oltre a lavorare. La letteratura italiana del Trecento è di livello vertiginoso. Quella nuova Atene che è Firenze, ricchissima, viziosa e colta, punto nevralgico in cui convergono le energie e le contraddizioni di tutta la civiltà comunale italiana, già nel Duecento aveva visto fiorire la poesia raffinatissima di Gui-

do Cavalcanti e dei poeti del Dolce stil novo. Ora vedono la luce le opere dei toscani Dante, Petrarca e Boccaccio, che immediatamente vengono riconosciute come capolavori assoluti, diventando i modelli più imitati di tutta la storia letteraria europea. E fiorentino è Giotto, che libera i suoi occhi dalle convenzioni e guarda la realtà con libertà elettrizzante, irresistibile. Nella sempre più intensa vita cittadina il consumo di abiti e di accessori cresce. Le corporazioni artigianali del settore si specializzano e diventano potenti. A Firenze le Arti dei sarti con i loro disciplinari sono ben distinte da quelle degli artigiani che forniscono accessori, calze, scarpe e cinture. Potentissima è l'Arte della lana. Già prima della metà del secolo le donne fiorentine si vestono con gran lusso, tanto da costringere il governo a intervenire con una legge suntuaria allo scopo di moderare i costumi, lasciando però qualche privilegio ai cavalieri e alle loro dame, come descrive Giovanni Villani nella sua Cronica, ricchissima di informazioni sulla vita quotidiana della Firenze del tempo: "Nel detto anno, per calen d'aprile, essendo le donne di Firenze molto trascorse in soperchi [esagerati] ornamenti di corone e ghirlande d'oro e d'argento, e di perle e pietre preziose, e reti e intrecciatoi di perle [fili di perle intrecciati], e altri divisati [a strisce multicolori] ornamenti di testa di grande costo, e simile di vestiti intagliati di diversi panni e di drappi rilevati [con tessitura a rilievo] di seta di più maniere, con fregi e di perle e di bottoni d'argento dorato ispessi a quattro e sei fila accoppiati insieme, e fibbiagli [grandi fibbie] di perle e di pietre preziose al petto con diversi segni e lettere; [...] fu sopracciò proveduto, e fatti per certi uficiali certi ordini molto forti, che niuna donna non potesse portare nulla corona né ghirlanda né d'oro né d'ariento né di perle né di pietre né di vetro né di seta né di niuna similitudine di corona né di ghirlanda, eziandio [neanche] di carta dipinta, né rete né trecciere di nulla spezie se non semplici, né nullo vestimento intagliato né dipinto con niuna figura, [...] né nullo addogato [a strisce verticali] né traverso, [...] né nulla fregiatura né d'oro, né d'ariento, né di seta, né niuna pietra preziosa, né eziandio ismalto, né vetro; né potere portare più di due anella in dito, né nullo scaggiale [cintura fermata con fibbia preziosa] né cintura di più di XII spranghe d'argento; e che d'allora innanzi nulla si potesse vestire di sciamito [drappo di seta pesante simile al velluto], [...] e per simile modo furono difese [vietate] le gonnelle e robe divisate [di due colori] a' fanciulli e fanciulle, e tutti' fregi, e eziandio ermellini, se non a' cavalieri e a loro donne; e agli uomini tolto ogni ornamento e cintura d'argento, e' giubbetti di zendado [tessuto finissimo di seta] o di drappo o di ciambellotto [stoffa di pelo di cammello]. E fu fatto ordine che nullo convito si potesse fare di più di tre vivande". Come in un epico film, ecco che a metà del secolo arriva il suggello della crisi. Nel 1347, insieme alle sete preziose e alle spezie, arriva dall'Oriente quella che i moralisti catastrofici identificheranno come la giusta punizione divina: la peste nera. Senza difesa, le popolazioni europee impazziscono di terrore. La morte è orribile, con inguine e ascelle gonfi di bubboni infiammati. La ricchezza stabilisce chi deve vivere e chi morire. Quelli che possono fuggono dalle città e si nascondono nelle ville di campagna, all'aria fresca, lontano dai miasmi dei corpi che le fosse comuni non riescono più a contenere. Alla fine della bufera si fanno i conti. I contemporanei sono convinti che il novanta per cento di loro siano morti. La realtà fu meno terribile, ma non tanto visto che a Siena, altra mirabile città di commerci, banche e grande arte, la popolazione è passata da quarantacinquemila a dodicimila. Come sempre, seppelliti i morti e finite le lacrime, la vita ritorna più energica e desiderosa di prima. Tra l'altro la pandemia



367. Medioevo - Medioevo italiano. Trecento. *Gonnella*. Veste semplice a girocollo, ma di taglio abbondante verso il basso a formare uno strascico. Ambrogio Lorenzetti, *Allegoria del buon governo*, 1338-40, affresco, dettaglio, Palazzo Pubblico, Siena.



368. Medioevo - Trecento. La veste principale nel Trecento era una veste chiamata *gonnella*, sia per gli uomini sia per le donne. Gli uomini giovani però la preferivano corta. In questa immagine le *gonnelle* sono semplici, senza passamanerie agli orli e senza cinture. Le maniche sono sempre molto ampie e ricadono all'altezza dei gomiti. Due *gonnelle* corte sono *divisate*. Anonimo, *Allegoria della musica*, 1350, Biblioteca Nazionale, Napoli.



369. Medioevo - Trecento. Mantelli e vesti squisitamente ornati e ricamati. Vitale da Bologna, *Cristo in gloria*, dettaglio, c. 1351, Abbazia di Pomposa.



370. Medioevo - Trecento. Abbigliamenti femminili. Ugolino di Prete Ilario, *Natività della Vergine*, 1370-1380, Duomo, Orvieto. La donna che scosta la tenda ha una veste aderente al busto e una cintura di tessuto che segna la vita bassa. Maniche aderenti.



372. Medioevo - Trecento. Abbigliamento popolare: brache, casacche, mantelli più o meno abbondanti. Tessuti poveri, misti. Altichiero da Zevio, *Crocifissione*, dettaglio, 1376-79, Basilica di Sant'Antonio, Padova.



371. Medioevo - Il Trecento italiano inventa abbinamenti di colori e di stoffe davvero fantasiosi, come in questi abiti e copricapo di musicisti. La sopravveste di quello di destra è divisata, come si diceva allora. Il suonatore di sinistra porta una gonnella composta di vari tessuti e arricchito con passamanerie. Le maniche sono larghe e cadenti, secondo la moda internazionale del gotico. Puccio Capanna, Vita di san Francesco, dettaglio, XIV sec., San Martino, Assisi.



373. Medioevo - Trecento. Vesti con scollature rotonde abbondanti. Le donne italiane del periodo gotico non amano portare la *barbette*, come le donne dei paesi dell'Europa del nord, ma preferiscono le pettinature libere. *Sant'Orsola e le sue compagne*, miniatura lombarda, 1380, Bibliothèque Nationale, Parigi.



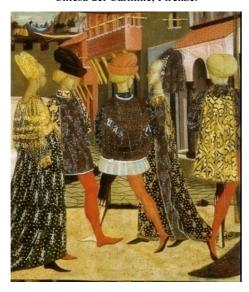
374. Medioevo - Trecento. Le due giovani che accompagnano la santa indossano *gonnelle* semplici ed elegantissime, bordate alla scollatura e ai polsi con passamaneria dorata. La vita è bassa, nello stile del gotico internazionale. Le cinture preziose. La parte superiore è attillata, quella inferiore scende drappeggiata. La veste a destra termina con tagli decorativi, *affrappature*. Giovanni da Milano, *Santa Caterina da Siena e altri Santi*. 1360, Uffizi, Firenze.

### Medioevo italiano - Il Quattrocento

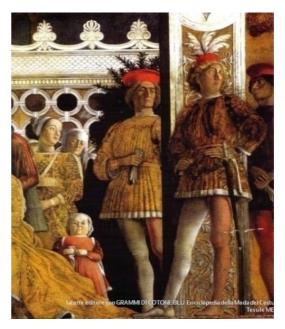
Il Quattrocento italiano è l'epoca del colore armonioso e delle grandi maniche. Il gusto parossistico del Trecento per il colore lascia il posto a una compostezza che vive della stessa misura di cui vive la grande pittura dell'epoca. Il colore preferito per gli abiti importanti è l'oro, seguito dal rosato (parola che indica anche un tipo particolarmente prezioso di tessuto), il vermiglio, il paonazzo che è un rosso violaceo, una particolare qualità di turchino cupo detto alessandrino. Se il Duecento è il secolo dei drappi e dei panni e il Trecento il secolo dei rasi e dei velluti, il Quattrocento è il secolo dei broccati di seta, oltre che, ancora, dei velluti di seta: quello nero di Genova, quello rosso e paonazzo di Venezia, quelli di Milano, di Firenze, di Lucca, ma anche di Zoagli, di Catanzaro, ecc. Morbidi, ricchi, luminosi. I broccati sono caratterizzati da inserzioni preziose in forma di palmette, di melograni, di code di pavone, di uccelli. A volte l'inserzione è in argento e oro, tanto da trasformare il tessuto in un'opera di oreficeria. L'arte sartoriale e l'arte tintoria si fanno raffinatissime a Firenze, città del grande capitale finanziario. La dinastia dei Medici, banchieri diventati signori, mecenati per antonomasia, elabora uno stile di vita grandioso, colto, di accecante bagliore per le classi subalterne. Un'autentica favola cortese della quale i nuovi nobili sono gli eletti protagonisti. I vestiti sono elemento essenziale di questo stile grandioso, li si esibisce in ogni occasione, davanti al popolo nei giorni di festa della città, davanti agli invitati stranieri per colpirli e intimidirli con la propria ricchezza e la propria cultura. Nella seconda metà del secolo i colori si alleggeriscono: ancora molto *rosato* e nuovi punti di azzurro. Le cronache e i trattati ci tramandano nomi strani. Rosita Levi Pisetzky ci spiega a che colore corrispondevano: aerino e sbiadato (azzurri chiari), festichino



375. Medioevo - Quattrocento. Mantelli corti di taglio semplice ma di stoffa sontuosa, damasco verde e nero e velluto di seta rosa, con ampie maniche e foderati di pelliccia, chiamati all'epoca *pellande*, dal francese *houppelande*, o anche *cioppe*. Il copricapo a sinistra è un *mazzocchio*, quello di destra una via dimezzo tra un mazzocchio e uno *chaperon à turban*. Masolino da Panicale, dettaglio dell'affresco *La guarigione dello storpio e la resurrezione del tabita*,1426-27, Chiesa del Carmine, Firenze.



376. Medioevo - Medioevo italiano. Quattrocento. Il gotico italiano assorbe con gusto e moderazione la moda dell'Europa settentrionale. Preziosissimi tessuti, cappelli fantasiosi, maniche cascanti e strascichi. Giubboni imbottiti corti e piccoli mantelli che danno all'uomo una forma quadrata, tipica poi anche del pieno Rinascimento. Nozze di Boccaccio Adimari e Lisa Ricasoli, cassone Adimari, Galleria dell'Accademia, Firenze.



377. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Ricchi giubboni su calzebrache di due colori. Andrea Mantegna, *Camera degli sposi*, particolare della corte, affresco, 1465-74, Mantova, Castel San Giorgio.



378. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Abbigliamento femminile improntato alla semplicità del taglio e degli accessori. Velluti profondi di colore chiaro. Le acconciature sono di stile nordico con fronte rasata (a scorticatoio) e capelli raccolti e acconciati con veli. La donna al centro ha i capelli raccolti su un cuscinetto rotondo, quella a destra ha l'acconciatura a sella, quella a sinistra indossa un cappello di feltro. Piero della Francesca, La visita della Regina di Saba a Salomone, 1452 ca. - 1465 ca., affresco in San Francesco, Arezzo.



379. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Fazzoletto da testa che scende sulle spalle, fissato sul davanti con una spilla a forma di cuore. Stile popolare. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, *Madonna col Bambino*, dettaglio, 1460-64, Museo Correr, Venezia.



380. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Sontuoso damasco di seta coni caratteristici motivi rinascimentali della melagrana, simbolo di ricchezza. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, *Ritratto di Giovanni Emo*, 1475-80, National Gallery of Art, Washington.

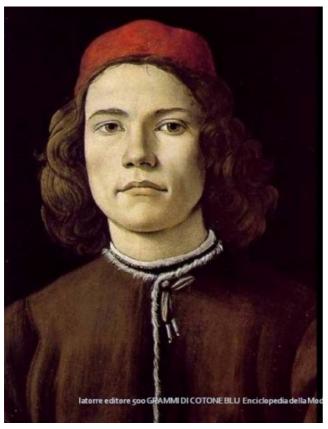


381. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Elegante vestito in velluto chiaro a coste con maniche rosse, anch'esse in velluto a coste. Vita alta, tipica della seconda metà del Quattrocento italiano. Alle spalle una mantelletta che fa parte del vestito in damasco. Bordure in cordoncino di tre colori. Colletto della camicia di lino. Acconciatura di sapore classico, greco, con nastri, ma la fronte è allargata tramite *raschiatura* di parte dei capelli, secondo la moda del tempo. Antonio Pisanello, *Ritratto di Margherita Gonzaga*, 1436-38, Louvre, Parigi.



382. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Quattrocento. Questo personaggio, che non è un contadino, si è arrotolato ai polpacci le calzebrache perché accaldato nell'opera di scavo alla ricerca della croce, lasciando così visibili le mutande, che sono tagliate e cucite, come avviene ormai dal Duecento, e la camicia di buona tela e di buona confezione, con i comodi tagli laterali. Sulla camicia la giubba ben tagliata con lunga serie di bottoni, ai piedi borzacchini. Ferruccia Cappi Bentivegna scrive in Abbigliamento e costume nella pittura italiana che questa immagine ci parla del ceto medio del Quattrocento, quello lontano dallo sfolgorio dell'abbigliamento nobiliare, ma attento al decoroso apparire, lontano anche quindi

dalla miseria e dalla sciatteria di operai e contadini. Piero della Francesca, *Rinvenimento della Vera Croce*, dettaglio, 1452 circa, Arezzo, chiesa di San Francesco.



383. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Casacca semplice, *farsetto*, bordata di pelliccia e allacciata alta al collo. Capelli lunghi e ondulati. Berretto tondo senza tesa, a ciotola. Abbigliamento di giovane di media condizione. Sandro Botticelli, *Ritratto di giovane*, 1482, National Gallery, Londra.



Abiti italiani della seconda metà del Quattrocento. Le donne hanno vesti semplici scollate, a vita alta, maniche strette e leggermente rigonfie alle spalle. Semplici collane a girocollo. Capelli raccolti in acconciature con nastri a lasciare libero il viso. In questo affresco si nota come l'ideale estetico maschile in questo periodo sia molto femminilizzato, soprattutto per via dei capelli lunghi e inanellati e dei volti perfettamente rasati. La mollezza della vita di corte e il prestigio dell'esempio greco portano le microsocietà nobiliari a tollerare la diffusa pratica della sodomia. Francesco Cossa, *Allegoria di Aprile - Trionfo di Venere*, dettaglio di un affresco del Palazzo Schifanoia di Ferrara, 1470.

Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento.



Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Il giovane di sinistra indossa una casacca aperta sui fianchi, stretta in vita da una cintura e terminante con una specie di gonnellino. Questo indumento si chiamava giornea ed era caratterizzato dalla scollatura posteriore a V, dalle profilature in pelliccia e spesso da pieghe fissate con cordoncini. La giornea, come tanti altri abiti medievali, permetteva di giocare sul contrasto di colore e di tessuto con gli indumenti che stavano sotto e che comparivano a livello di girocollo e di maniche. Il giovane di destra indossa una giubba con lunga falda, foderata di pelliccia bianca. Francesco Cossa, Allegoria di Aprile - Trionfo di Venere, dettaglio di un affresco del Palazzo Schifanoia di Ferrara, 1470.



386. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. La *gamurra* era portata dalle donne di ogni condizione sociale. La differenza di censo era significata dalla diversa qualità del tessuto, dai ricami, dalla ricchezza delle maniche, ecc. Ghirlandaio, *Nascita di San Giovanni Battista*, 1486-90, Affresco della Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze.



387. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Al centro in piedi la donna giovane, di alta estrazione sociale, sicuramente una Tornabuoni, commissionari dell'affresco, ha una gamurra beige ricamata sotto una sopravveste aperta ai lati, detta *giornea*, di tessuto rosa lussuosamente ricamato. Capelli scoperti, da nubile. Ghirlandaio, *Nascita di San Giovanni Battista*, 1486-90, Dettaglio. Affresco della Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze.



388. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Al centro sul fondo, una domestica indossa una gamurra rossa con maniche verdi e grembiule bianco. Ghirlandaio, *Nascita di San Giovanni Battista*, 1486-90, Dettaglio. Affresco della Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze.



389. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. In primo piano la levatrice e la balia indossano gamurre che giocano con gli altri capi d'abbigliamento nelle tonalità dell'arancio e del verde chiaro. Ghirlandaio, *Nascita di San Giovanni Battista*, 1486-90, Dettaglio. Affresco della Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze.



390. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. La donna più anziana, quella con la collana, che sta dietro la giovane protagonista dell'affresco, indossa una gamurra verde con maniche color oro e una sopravveste in damasco dorato che sembra essere la versione rinascimentale del capo gotico chiamato *houppelande*, in italiano *pellanda* o *cioppa*. Capelli coperti da sposate o vedove. La figura allegorica a destra indossa un chitone greco con doppia allacciatura, quasi a voler indicare la fonte d'ispirazione del Rinascimento italiano anche per quanto riguarda il costume: l'antichità classica. Ghirlandaio, *Nascita di San Giovanni Battista*, 1486-90, Dettaglio. Affresco della Cappella Tornabuoni, Santa Maria Novella, Firenze.



391. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. *Gamurra* in velluto con scollatura quadrata e tagli all'attaccatura delle maniche ai gomiti e al seno, attraverso i quali si vede la fodera chiara. Pettinatura di stile popolaresco, con cuffia. Spesso, nei documenti d'epoca la gamurra è chiamata anche *camora*. Sandro Botticelli, *Ritratto di Donna (La bella Simonetta)*, 1489, Palazzo Pitti, Firenze.



392. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Acconciatura da nubile con capelli sciolti sulle spalle tenuti da una reticella. Gamurra estiva in tessuto leggero a righe, con ampia scollatura. Leonardo, *Ritratto di Isabella d'Este*, 1499, Louvre, Parigi.



393. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Verso la fine del Quattrocento il vestito si fa morbido e il corpo maschile è mostrato nelle sue forme come poche altre volte nella storia. La *braghetta* in materiale rigido rende evidente l'appartenenza sessuale. Nella figura l'uomo di sinistra indossa un *gilè* di cuoio e un calzone con braghetta, quello di destra una giubba stretta in vita senza bottoni. Vittore Carpaccio, *Due Giovani*, Londra, National Gallery.



394. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Camicia, calze-brache lunghe fin sotto le natiche, farsetto aderente chiamato *giustacuore*, parola che deriva dal francese *justaucorps*, cioè *giusto, aderente al corpo*. Capelli lunghi e piccolo cappello rotondo. Nel Rinascimento italiano il costume maschile dei giovani mette in evidenza le forme del corpo, assumendo un esplicito valore di identificazione sessuale. Scuola del Giorgione, *Giovane in piedi di spalle*, Corcoran Gallery of Art, Washington.



395. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Sontuoso costume da parata in *lampasso* dorato con ampie maniche bordate di pelliccia. I signori del Quattrocento italiano mostrano se stessi ai sudditi come personaggi di un mondo meraviglioso, fiabesco. Anche i finimenti del cavallo sono in stile. Il personaggio rappresentato nel dipinto è Lorenzo il Magnifico, maestro nell'arte del governare e grande protettore di artisti. Benozzo Gozzoli, *Cavalcata dei Magi* (dettaglio). Firenze, Cappella Medici-Riccardi. L'opera, compiuta nel 1460, rappresenta la cavalcata dell'Epifania del 1459.



396. Medioevo - Quattrocento. Primo Rinascimento. Vesti e sopravvesti preziose. Damaschi, velluti foderati, bordure, piccoli tagli, aperture delle maniche ai gomiti. Lorenzo Costa, *Madonna in trono con la famiglia Bentivoglio*, 1488 ca., san Giacomo Maggiore, Bologna.



397. Medioevo - Medioevo italiano. Quattrocento. Le due dame non sono cortigiane, come comunemente si pensa, ma signore della nobiltà veneziana che attendono annoiate, al fresco di un'altana, il ritorno dei mariti andati a caccia di anatre. Abiti ampiamente scollati. Tessuti preziosi, maniche tagliate, camicie di lino fine. Perle al collo e alla scollatura. Calzature con altissime zeppe, tipiche di Venezia. Acconciatura a torciglione. Vittore Carpaccio, Due dame veneziane, 1490 circa, Museo Correr, Venezia.

### **CINQUECENTO**

L'elevata formalizzazione e il forte valore simbolico che l'abito assume già in ambito borgognone, sono esaltati nella civiltà europea cinquecentesca. Le classi dirigenti dei vari paesi attribuiscono al vestire un grande valore. Le società tendono a irrigidirsi. Le aristocrazie vedono come un grave pericolo il capitalismo emergente e usano anche il costume per stabilire le differenze. Per il vestito rinascimentale vale particolarmente ciò che Daniel Roche ha individuato come principio generale: "La manifestazione teatralizzata della frivolezza, nel momento in cui è concepita come la normale traduzione di un'arte di vivere inaccessibile ai più, diventa infatti il segno della suprema distinzione". Anche i conflitti religiosi giocano un grande ruolo nello stabilire i flussi della moda. Agli inizi del secolo è lo stile rinascimentale italiano a imporsi, individualistico, vario nelle fogge e nei colori, supremamente equilibrato. Poi l'abito riformato irrompe sulla scena portando dalla Germania una ventata di esagerazione nelle decorazioni e nell'esibizione della virilità e un ritorno, per quanto riguarda il costume femminile, a certi moduli del periodo gotico, sentito come un'epoca di solidi valori nordici in opposizione al corrotto Rinascimento romano. Ma è il costume spagnolo che domina il secolo, imponendo il colore nero, i colli rigidi, i corsetti geometrici e le gonne a cono. Una severità altezzosa, militaresca, e un decorativismo funereo pervadono la moda europea. Si oppongono a questo stile, soprattutto verso la fine del secolo, la moda francese, più chiara e morbida nelle linee avvolgenti, e quella inglese, sostanzialmente frivola, che ama il lusso strepitoso e arriva a realizzare, nei casi estremi, abiti costosi come un palazzo. Nella concretezza degli abiti del periodo, che conosciamo tramite le rappresentazioni iconografiche, non è sempre facile stabilire se si stratta di un abito spagnolo o italiano e via dicendo. Spesso vari elementi si combinano. Un colletto rigido alla spagnola può convivere con i canons francesi e magari con maniche di foggia italiana. Quello che vale per ogni manifestazione della storia socio-culturale, cioè la presenza simultanea sempre verificata di temporalità diverse, vale anche per la moda.



398. Cinquecento - Italia. In questa immagine la camicia e la manica tagliata, due degli elementi di maggior rilievo nel costume rinascimentale italiano, diventano un tripudio di pieghe, un elogio della morbidezza e della bellezza del corpo femminile. La camicia di lino increspato finemente è ripresa alla scollatura con due laccetti scuri. La foggia della manica gioca con i tagli in modo da confondere camicia e veste, di tessuti diversi ma di colore molto simile e ugualmente mossi dalla pieghettatura. Della stessa tonalità è anche il velo, ma liscio in contrasto con il resto. La disposizione del velo, tipico delle donne romane del tempo, esalta la forma triangolare della meravigliosa composizione. Collana in tinta e perla tra i capelli. Raffaello, *La velata*, 1516, Firenze, Palazzo Pitti.



399. Cinquecento - Italia. Elegante e austero abbigliamento giocato sulla semplicità dei tessuti densi ma semplici, senza nessuna decorazione, e sull'armonia tra i colori rosso, terra bruciata, bianco. Unico elemento ricco i due occhielli dorati alla chiusura del farsetto e gli anelli. Berretto alla Raf-

faello, morbido con tesa rivoltata. A differenza del lusso ostentato del costume gotico quattrocentesco, il Rinascimento italiano ama soprattutto un'eleganza raffinata, tonale, aliena da ogni eccesso. Il richiamo alla classicità si fa, nel vestirsi, ricerca dell'armonia, espressione nobilissima di una spiritualità che mette l'uomo al centro di ogni interesse e che vede nel corpo umano un microcosmo perfetto. L'abito non camuffa o deforma il corpo ma ne accompagna le forme con delicatezza. I risultati sono tra i migliori di tutta la storia del costume europeo. Raffaello, *Ritratto di Agnolo Doni*, 1506, Galleria Palatina (Palazzo Pitti), Firenze.

### Cinquecento - La confezione e i colori

Nel Cinquecento in tutta Europa la qualità sartoriale tocca la perfezione. Sono ormai lontanissimi i tempi in cui una tunica tessuta in casa era sommariamente cucita e adattata al corpo con spille e cinture. Ora gli abiti delle classi dominanti sono tutti confezionati su misura. Si attribuisce all'abbigliamento un ruolo importantissimo nel gioco delle parti sociali. Potenti e ricchi impegnano fortune per farsi confezionare abiti che dicano a tutti la loro privilegiata condizione. Il bel vestito e i ricchi accessori diventano una vera e propria mania. C'è chi si rovina per apparire in società in modo adeguato. Nella seconda metà del secolo, quando la misura rinascimentale italiana e il rigore spagnolo perdono presa, in Francia e in In-

ghilterra il lusso del vestire raggiunge livelli incredibili. I vestiti più sontuosi sono vere e proprie costruzioni in stoffe pesanti e preziose, tessute anche con fili d'oro, decorati con perle e pietre preziose di ogni tipo, irrigiditi da elementi in legno o in metallo, tanto da diventare strutture autoportanti, come case dentro le quali il corpo umano abita a fatica. Come la sartoria, anche il ricamo diventa una vera e propria arte, e così la manifattura di pizzi. Il gusto sempre più raffinato trova le sue maggiori espressioni nell'uso dei guanti, dei fazzoletti e delle calze. Queste ultime, sia per la donna sia per l'uomo sono fatte ad aco, cioè a maglia, e sostituiscono rapidamente quelle cucite. Si diffonde sempre più l'uso delle pellicce. Nella prima metà del secolo, sotto l'influsso culturale dell'Italia che domina il mondo dell'arte, i colori sono vivi e maestosi. Le decorazioni, spesso della forma appuntita a carciofo, sono intessute in oro e argento o rilevati su velluti profondi blu, verdi scuri, gialli dorati, rossi porpora, grigi argentati. Nella seconda metà del secolo s'impone il nero spagnolo. Si creano così abbinamenti sontuosi e severi, nero e oro, nero e cremisi, nero con verdi e azzurri cupi, vari toni di grigio. Le decorazioni diventano più fantasiose, meno simmetriche, fogliami o fiamme ricamate in oro o rilevate nel corpo del tessuto. I meravigliosi ritratti del Tiziano ci testimoniano questo stile tendente allo scuro.

### Cinquecento - La camicia

Una delle più interessanti novità del Cinquecento fu l'abitudine, da parte di uomini e di donne, di esibire camicie immacolate, che spuntavano dagli abiti, arricchite da merletti ai *polsini* e al collo, da *gorgiere* inamidate e da *jabot*. La camicia era in uso già dal Medioevo, come evoluzione dell'antica tunica intima. La sua funzione era soprattutto igienica, poiché serviva a proteggere i vestiti, costosi e difficili da lavare, dal sudore e dall'odore del corpo. Per gli uomini era corta poco più giù della vita, per le donne era lunga fino al polpaccio o alla caviglia. La si usava anche per andare a dormire e in estate, in casa, come abito unico, fermato alla vita con una cintura. Ma è nel Cinquecento che, per via delle scollature ampie, la camicia emerge dalla intimità e diventa parte integrante del costume. Così diventa oggetto di cure particolari, prima di tutto per il tessuto, sempre più fine e trasparente, pieghettato o increspato, poi per i ricami e l'applicazione di passamanerie di vario colore.

### Cinquecento - Il ricamo

Il ricamo, già praticato nelle epoche antiche e nel Medioevo, in epoca rinascimentale raggiunse la massima fioritura, soprattutto in Italia, a Venezia e a Genova. Ci sono anche rimasti disegni per ricami di grandi artisti, come Leonardo e Raffaello. Nel Cinque - Seicento sono riccamente ricamati sia gli abiti maschili sia quelli femminili. Il successo del ricamo come ornamentazione ricca degli abiti importanti è anche dovuto alle leggi suntuarie che proibivano i galloni e la passamaneria in oro e argento. Nel 1523 si pubblica ad Ausburg un libro con modelli di ricamo e di pizzo. Nel giro di poco più di un secolo ne saranno pubblicati più di trecento, in gran parte a Venezia.





### CINQUECENTO IN ITALIA

### L'arte di vivere

Nel Rinascimento italiano si diffondono principi di dignità individuale e di razionalità che pongono l'uomo al centro dell'universo, essere raziocinante e creatore, padrone della propria vita. Con la diffusione dell'individualismo cresce l'amore per il lusso, per i piaceri del corpo e dello spirito. L'arte, liberata dagli obblighi pedagogici che la morale cristiana le aveva imposto nelle epoche precedenti, guarda il mondo con occhi nuovi, donando all'umanità opere meravigliose. Un fondo neoplatonico guida gli artisti nella loro ricerca della perfezione. Lo stile italiano nell'arte è armonioso, pieno di luce ideale, straordinariamente elegante nell'utopia, costantemente perseguita, della perfetta coordinazione tra le parti. L'abbigliamento cerca una raffinata semplicità, soprattutto nelle grandi corti italiane, come Firenze, Mantova, Ferrara, Urbino, Roma, cen-

tri di ogni sperimentalismo artistico, capitali del saper vivere. Il costume dell'alta società rinascimentale italiana è una sinfonia di tessuti, forme e colori. I tessuti usati sono pregiati: il damasco di origine orientale, l'allucciolato, caratteristico della Toscana, lucido e con riflessi cangianti, il taffetà, di origine persiana, il velluto genovese, il broccato intessuto d'oro e d'argento. Ma si tratta di un lusso che non conosce le eccentricità della moda borgognona. I volumi non esercitano nessuna forzatura sul corpo, del quale assecondano le forme naturali. Un superiore senso dell'armonia nel rapporto tra i vari tessuti, nella combinazione tonale dei colori, nella leggerezza dei contrasti dà agli abiti del Rinascimento italiano un'eleganza straordinaria e raramente raggiunta in altre epoche. In questo gioca un ruolo importantissimo il colore, del quale una civiltà figurativa senza pari conosce la grande forza attrattiva. "Il colore permette di attirare lo sguardo delle persone presenti, come la calamita attira il ferro" scrive Ludovico Ariosto. Il gusto per il bel vestito, e per l'esibizione del suo costo, trova forse la sua più alta espressione nelle mostre in galleria dei costumi di scena, non diversi da quelli della vita di corte, usati nei festival teatrali ferraresi e mantovani, quando gli ospiti erano invitati a guardare i costumi della commedia del giorno prima, così da essere certi che nella nuova commedia non ci fosse un solo abito riusato.

## Cinquecento in Italia - La donna

Sia le ricche signore sia le donne del popolo generalmente adottano una veste di nome gamurra, detta anche camora, composta di un unico pezzo dalle spalle all'orlo. Questa è quasi sempre di panno pesante con un corpetto alto e attillato fino alla vita, al quale è attaccata una gonna arricciata o cadente in morbide pieghe, a volte arricchita in basso da una balza di tessuto di colore diverso. Spesso le gonne sono rialzate con ganci, capolavori di oreficeria, e le maniche sono ornate da eleganti fermagli. Anche le cinture sono ricamate, ricche di bottoni d'oro e d'argento, di perle e di gemme. La scollatura sovente è quadrata e amplissima e mette in evidenza i ricami e i merletti delle camicie. A volte la scollatura è molto profonda, altre volte invece l'abito è a collo alto. Si gioca spesso sul contrasto tra le maniche e il resto della veste. La gamurra può essere infatti senza maniche per lasciare in vista quelle della camicia o della sottoveste o può avere dei tagli con lo stesso scopo. All'occorrenza alla veste si aggiunge un mantello o una sopravveste aperta ai lati, detta giornea, che cade fino a terra, oppure una versione della houppelande detta cioppa o pellanda. Le nobildonne usano pettinarsi con lunghi giri di trecce fissati intorno al capo, altre volte tagliano i capelli e li arricciano sotto cuffie o fazzoletti ricamati. Le vecchie nascondono la testa e il collo in ampie cuffie che scendono sulle spalle e coprono la gola, in modo molto simile al costume delle monache. Il frequente uso di questi accessori è testimoniato dai corredi: interi cassettoni sono riempiti di bande, veli, fasce per capelli e fazzoletti di seta. Più tardi s'introducono reticelle d'oro cosparse di perle, chiamate crespine, e trine o nastri adorni di pietre per abbellire la pettinatura a scorticatoio: si rasano i capelli quasi fino alla metà del capo per dare risalto all'ampiezza della fronte.

Contemporaneamente all'amore per l'abbigliamento, si diffonde anche la passione per le gemme e per i monili. Tali oggetti ornamentali s'indossano non solo per l'abbellimento esteriore, ma anche per le loro simbologie e i loro significati nascosti. A ogni pietra viene attribuita una proprietà magica o taumaturgica. Per esempio, si ritiene che l'acquamarina propizi i

matrimoni felici e che il corallo sia un ottimo rimedio contro il malocchio. L'anello è il gioiello più diffuso socialmente, mentre le collane o gli orecchini sono un privilegio dei ricchi. La stessa attenzione è riservata anche alla cura della persona. La cosmetica diventa quasi una scienza e molteplici sono le fragranze che gli specialisti preparano per dame e signori. Ogni cosa viene profumata, dalle calze ai fazzoletti. Il trucco femminile è di solito molto leggero e naturale.

L'eleganza raffinata delle dame di corte italiane diventa proverbiale. Nel 1515 il re della potentissima Francia Francesco I chiede a Isabella d'Este di fargli avere una "puva vestita a la fogia che va lei di camisa, di maniche, de veste di sotto e di sopra et de abiliament et aconciatura di testa et de li capilli". Il re vuole che le dame della sua corte di Parigi vestano, si pettinino e si trucchino come le dame italiane. La *puva* è una bambola. E' un primo esempio di bambola usata come manichino. Nel Seicento l'industria del lusso francese userà le *piavole de Francia*, come le chiameranno a Venezia, per diffondere la moda parigina a Londra e nel resto del continente



402. Cinquecento - Italia. Abito di velluto rosso, con maniche abbondanti chiuse con laccetti che lasciano intravedere la ricca camicia di lino ricamata, anch'essa con maniche abbondanti. Il busto appiattito lascia capire che sotto c'è un corsetto. L'insieme è molto elegante e molle. Raffaello, 1483-1520, *Ritratto di Giovanna d'Aragona*, c. 1510, Louvre, Parigi.



403. Cinquecento - Italia. Esempio sommo di eleganza maschile rinascimentale, quest'abbigliamento si basa sulla finezza tonale del gioco di colori e sul contrasto tra tipi di tessuto: il lino bianco e delicato della camicia dà una nota di leggerezza all'insieme, costruito con stoffa nera fitta e rigida abbinata al velluto grigio-marrone. Raffaello, *Ritratto di Baldassarre Castiglione*, 1514-15, Louvre, Parigi.



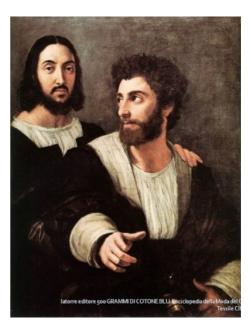
404. Cinquecento - Italia. La qualità e l'abbondanza del tessuto sono considerate elementi importantissimi in epoca rinascimentale. In questo caso sono straordinarie le maniche, ampie e lavorate in modo da dare movimento alla superficie del ricco tessuto. La camicia chiara evidenzia il collo e la testa. La barba era portata solo dagli uomini non più giovani o che volevano darsi un'aria seria e intellettuale. Tiziano, *Uomo con maniche blu*, 1510, National Gallery, Londra.



405. Cinquecento - Italia. Gamurra con ampia scollatura. Le maniche di velluto rosso sono applicate con laccetti in modo da lasciare sboffare la camicia. Il girocollo è fortemente definito dalle fasce di colore diverso. Collana con grosso pendaglio di rubino e perla a goccia. Pettinatura a fronte alta, probabilmente rasata, senza veli con capelli lunghi sulle spalle. Raffaello (1483-1520), Giovane Donna con Unicorno, 1505, Galleria Borghese, Roma.



406. Cinquecento - Italia. Spettacolare rivestimento di lince del grande giubbone-mantello di velluto di seta. La giubba interna è ricamata in oro. Cappello con piume di struzzo. Sul tavolo, accanto ai cuscini di taffetà, un paio di guanti di pelle scura. Il conte è rappresentato nella posa da innamorato. Moretto da Brescia, Il Conte Sciarra Martinengo Cesaresco, 1516-18, National Gallery, Londra.



407. Cinquecento - Italia. Nel Rinascimento italiano la camicia diventa un capo d'abbigliamento molto importante. Non è più solamente un indumento fine da tenere sulla pelle, ma un capo elegante da mostrare tramite tagli e scollature, sia nell'abbigliamento femminile sia in quello maschile. E' di lino fine increspato a piccole pieghe, senza colletto e senza bottoni. Raffaello, *Doppio ritratto*, 1518, Louvre, Parigi.



408. Cinquecento - Italia. Camicia con chiusura a coulisse. Gamurra di velluto nero con ampie maniche bianche. Correggio, 1490-1534, *Ritratto di Nobildonna*, 1517-19, Ermitage, San Pietroburgo



409. Cinquecento - Italia. Ampio scollo e grandi maniche. Lino, velluto e sete sfolgoranti. Palma il Vecchio, *La bella*, 1524 ca., Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.

Cinquecento in Italia - L'uomo



Cinquecento - Italia. Notabili veneziani. Ampie sopravvesti di panno o velluto, foderate di pelliccia o di seta. Ampie maniche. Copricapo senza tese. Giovanni Bellini, ca. 1426-1516, Sermone di San Marco ad Alessandria, dettaglio, c. 1504-07, Pinacoteca di Brera, Milano.



411. Cinquecento - Italia. Suggestioni tedesche. Parmigianino, *Gian Galeazzo Sanvitale, Conte di Fontanellato*, 1524, Museo Nazionale, Napoli.



412. Cinquecento - Italia. Gamurre di velluto con scollatura quadrata, cintate con cordoni terminanti con nappe. A sinistra, gonna interna e ampie maniche svasate. Bacchiacca, 1494-1557, *La Predicazione di San Giovanni Battista*, dettaglio, c. 1520, Museo di Belle Arti, Budapest



413. Cinquecento - Italia. Verso la fine del Quattrocento le brache si divisero in due. La parte superiore si fece più ricca ed elaborata trasformandosi in calzoncini. Moretto da Brescia, *Ritratto di Gentiluomo*, 1526, National Gallery, Londra.



414. Cinquecento - Italia. Giubbone foderato di pelliccia di volpe. Tiziano (1488/90-1576), *Ritratto di Tomaso o Vincenzo Mosti*, c. 1526, Palazzo Pitti, Firenze.



415. Cinquecento - Italia. Jan van Scorel, *Ritratto di uomo veneziano*, 1520. Camicia finissima, increspata e ricamata. Berretto di velluto. Barba quadrata.



416. Cinquecento - Italia. Bellissimo abito in velluto verde scuro e marrone chiaro, con grandi maniche tipiche del Rinascimento italiano e ampia scollatura. Cercine argentato. Elizabeth Taylor indossava un costume identico in *La bisbetica domata*. Lorenzo Lotto (c. 1480-1556), *Lucrezia*, 1528-30, National Gallery, Londra.



417. Cinquecento - Italia. Giubbone con abbondante imbottitura, molto stretto in vita. Niente tagli alle maniche. Spalle cascanti. L'abbottonatura sembra vera e non solo ornamentale. Singolare taglio dei calzoni con brachetta molto evidente. Giovanile. Arrogante. Pontormo, *L'alabardiere*, c. 1530, J. Paul Getty Museum, Malibu.



418. Cinquecento - Gli abiti del Rinascimento italiano avvolgono morbidamente il corpo e non cercano eccessivi ornamenti. Questo farsetto nero ha delle piccolissime *pinces* all'altezza del collo come unico ornamento. Bronzino (Angelo di Cosimo di Mariano, 1503-1572), *Ritratto di Ugolino Martelli*, c. 1535, Staatliche Museen, Berlino.



419. Cinquecento - Italia. Abito di broccato, velluto e raso di seta. Maniche con tagli e finti sboffi di camicia. Tiziano, *La Bella*, 1536, Galleria Palatina (Palazzo Pitti), Firenze.



420. Cinquecento - Italia. Giubba nera con alto collo. Maniche e calzoni dello stesso tessuto con piccoli tagli. Braghetta. Influenza spagnola. Giambattista Moroni (1520-1578), *Ritratto di Soldato*, 1540, Museo del Prado, Madrid.



421. Cinquecento - Italia. L'armatura disposta intorno ci dice senza ombra di dubbio il mestiere di questo cavaliere, che indossa un farsetto di cuoio sopra un sotto-farsetto di seta nera. La camicia di lino bianco appare ai polsi e al collo. Spada molto lunga, quindi si tratta di un nobile. Calzoni corti e calze nere. La caviglia sinistra è sostenuta da un supporto rigido, in seguito a una ferita, da ciò il titolo del quadro. Berretto di velluto nero con penne di struzzo. Il braccio è appoggiato su un elmo crestato con pennacchi di struzzo e sormontato da un disco rosso, scolpito con la faccia del sole. Giovanni Battista Moroni, *Il cavaliere dal piede ferito*, c. 1550, National Gallery, Londra.



422. Cinquecento - Italia. *Robone* foderato in pelliccia, farsetto accollato con breve falda, braghetta in legno. Giovanni Battista Moroni, *Ritratto di Antonio Navagero*, 1565, Pinacoteca di Brera, Milano.



423. Cinquecento - Italia. Una grossa catena d'oro e grandi risvolti di pelliccia rendono ricco quest'abbigliamento. Tiziano, *Autoritratto*, 1550-62, Staatliche Museen, Berlino.



424. Cinquecento - Italia. Intorno alla metà del XVI sec. compaiono i grembiuli pieghettati finemente. I corpetti si fanno corti in vita. Il grembiule fa parte integrante del vestito e alleggerisce l'insieme. Parmigianino, *Ritratto di Giovane Donna*, c., 1540, Museo Nazionale. Napoli.



425. Cinquecento - Italia. Abbigliamento spiritoso e sensuale con il coprispalle chiaro che emerge dal buio del velluto blu. Grembiule decorativo. Il turbante, con i motivi e i colori del coprispalle, dà un tocco di Oriente. Parmigianino, *Ritratto di Donna (La Schiava Turca)*, 1532-34, Museo Nazionale, Napoli.



426. Cinquecento - Italia. Corpetto con apertura sul davanti enfatizzata dal bordo in pizzo. Gonna con pieghe *a cannone*. Pelliccia di zibellino sulla spalla. Moretto da Brescia (Alessandro Bonvicino, 1498-1554), *Ritratto di Donna*, 1535, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



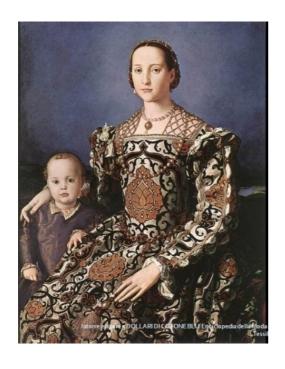
427. Cinquecento - Italia. Pesante sottogonna. Pettinatura tipica delle donne del popolo con lunga treccia avvolta. Jacopo Bassano, 1515-1592, *La Via del Calvario*, dettaglio, c. 1540, National Gallery, Londra.































# CINQUECENTO IN GERMANIA

La moda del Rinascimento europeo è prima di tutto italiana. Si diffonde nel resto d'Europa in seguito alla discesa di Carlo VIII in Italia, nel 1494. In seguito alla Riforma però il mondo tedesco viene alla ribalta della storia, anche nel campo dell'abbigliamento. La moda della Riforma si impo-

ne tra il 1517 e il 1550. Nei paesi riformati lo stile italiano è spesso rifiutato per richiamarsi alle tradizioni nordiche. In Germania, Svizzera e Boemia la Riforma luterana porta alla semplificazione del vestiario, secondo i principi di una vita più vicina ai precetti evangelici, anche se il desiderio di abiti belli e comodi non viene meno e modera le istanze rivoluzionarie dei riformatori religiosi. Il vestito maschile della Riforma è caratterizzato dallo sviluppo delle linee orizzontali. L'insieme tende alla forma quadrata. Si vuole dare l'idea di una forte e definita virilità in contrapposizione all'eleganza raffinata tipica del Rinascimento italiano, che i riformatori tedeschi considerano effeminata e corrotta. Nelle documentazioni iconografiche i piedi sono larghi e ben fermi sul terreno. Linee orizzontali e verticali si equivalgono dando un'impressione di solidità. Si fa grande uso di guarnizioni di pelliccia e decorazioni geometriche. Anche le scarpe e il taglio della barba tendono alla forma quadrata. I tagli e gli sboffi, che rompono le superfici, ricordano le uniformi dei lanzichenecchi. L'esaltazione della virilità arriva all'esibizione del membro maschile sotto forma di braghetta, un contenitore pelvico rigido, che dà un tocco di violenza militaresca al costume cinquecentesco alla tedesca. Quest'abitudine vestiaria, mascolinamente ostentatoria e trionfante, così strana per noi, era molto diffusa, e non solo nel costume tedesco, anche se molti la consideravano indecente, come Montaigne: "Il vano e inutile modello di un membro che per onestà non possiamo nemmeno nominare e del quale pure facciamo mostra e parata in pubblico". Alla fine del secolo scomparirà per sempre.

In dettaglio l'abbigliamento maschile tedesco in epoca luterana prevede una camicia piuttosto ampia, bianca e di tela fine o taffetà di seta, compatto, lucido e frusciante. Sopra, la camicia un farsetto aperto con ampia scollatura per far vedere la camicia. Spesso il farsetto è in cuoio e *tagliato*. Calzoni al ginocchio, calze, e scarpe di cuoio a punta quadrata. In testa berretto con decorazione di monete. In inverno si usa la *Schaube*, che è una sopravveste aperta con largo colletto a scialle, spalle quadrate imbottite e maniche ampie e *tagliate*, lunga fino al ginocchio, spesso guarnita di pelliccia. Si fa grande uso di collari con medaglioni preziosi e molto decorativi.

L'abbigliamento femminile mantiene una certa verticalità *gotica*. Ma lo slancio dello stile gotico viene perso in buona parte a favore della rigidità, soprattutto per via della fattura delle maniche, divise con strozzature fino a prendere quasi la forma di cerchi sovrapposti. Il senso di costrizione è spesso accentuato dall'uso di corsetti stringati. Il tipico abbigliamento femminile prevede un corpino staccato con piccolo colletto rigido, una sottogonna lunga fino a terra e una gonna *a strascico* aperta sul davanti per far vedere la sottogonna. In testa un berretto o una cuffia, che spesso richiama gli *hennin* gotici. In inverno un mantello lungo con strascico.

## Cinquecento in Germania - Gli intagli

Una caratteristica molto particolare dello stile riformato è l'*intaglio*. Si pensa che l'abitudine di tagliare i vestiti per fare apparire la camicia o la fodera sia originaria della Svizzera e della Germania meridionale, dove, nella prima metà del Cinquecento, i contadini abbellivano il loro abbigliamento facendo dei tagli nelle maniche, nel corpetto, nelle brache e anche nelle scarpe. Nello spirito rivoluzionario della Riforma ogni cosa che possa attestare la germanicità da contrapporre alla latinità di Roma è

presa in seria considerazione e così la moda dei montanari svizzeri ha un grande successo. L'uso dei tagli si diffonde un po' dovunque. Sotto i tagli si cuciono stoffe chiare in modo da mantenere l'impressione di sboffi di biancheria pulita. In Italia i capi tagliati prendono il nome di vesti *trinciate*. Ma gli intagli sono tipici soprattutto delle tenute militari, come nel caso del lanzichenecchi, soldati mercenari tedeschi, che indossavano abiti con tanti tagli da farli sembrare confezionati con strisce di stoffa. Un ultimo esempio di questo stile è la divisa della guardia svizzera vaticana.



443. Cinquecento - Germania. Albrecht Dürer, *Autoritratto*, 1493, Prado, Madrid. Autoritratto con capelli e abiti alla italiana. Camicia di lino pieghettata e bordata in oro, con grande scollatura. Veste aperta, di cui si vedono i lacci attraversare il davanti della camicia. Sopravveste sciolta. Il motivo del laccio che "strozza" il lino bianco ricorre nel costume tedesco del Cinquecento.



444. Cinquecento - Germania. Contadini. Cappelli di varia foggia, farsetti semplici con cintura, brache, scarponcini in pelle o stivali. I copricapo a turbante sono tipici del tardo gotico. Albrecht Dürer, *Tre contadini che conversano*, 1497, Metropolitan Museum of Art, New York.



445. Cinquecento - Germania. Veste con maniche larghe fino ai gomiti e strette dai gomiti ai polsi, aperto a V sopra una bella camicia ricamata con bordo in oro. Guanti. Mantello indossato in modo asimmetrico con cordoncino. Capelli lunghi e turbante. Visibile influenza italiana. Albrecht Dürer, *Autoritratto*, 1498, Prado, Madrid.



446. Cinquecento - Germania. Albrecht Dürer, Donna di Norimberga e donna veneziana, 1496-97, Städelsches Kunstinstitut, Francoforte. Lo stile tedesco si presenta da subito più severo e costrittivo di quello italiano, il più sciolto di tutto il Cinquecento



447. Cinquecento - Germania. Corpetto aderente con scollatura evidenziata da un bordo di velluto scuro. Camicetta o pettorina pieghettata con colletto increspato. Gonna tinta unita in tessuto pesante, che panneggia riccamente, con strascico, sottogonna a pieghe, di tessuto più leggero, con fantasia a righe. Lungo cinturone. Hans Holbein il Giovane, *Donna di Basilea voltata a sinistra*,1523 ca. Kunstmuseum, Basilea.



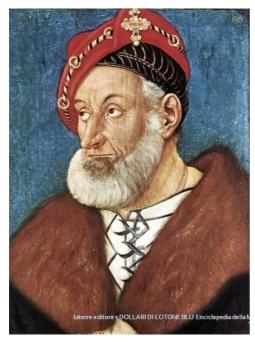
448. Cinquecento - Germania. Vita alta (la signora è incinta), pieghettatura fine. Scollatura protetta dal *koller*, maniche con ripetute strozzature, tipiche della moda tedesca del tempo. Cuffia con velo e nastro pendente. Hans Holbein il Giovane, *Donna di Basilea voltata a destra*,1523 ca. Kunstmuseum, Basilea.



449. Cinquecento - Germania. Autoritratto dell'architetto e scultore Anton Pilgram, 1510, Cattedrale di Santo Stefano, Vienna. Camicia senza colletto, casacca con ampi risvolti e maniche, cappello piatto tipico degli artisti del tempo.



450. Cinquecento- Germania. Copricapo tipici della moda tedesca del tempo. Lunghe piume per lui, struttura rigida a bulbo per lei, con velo a coprire la fronte. Albrecht Dürer (1471-1528), Giovane coppia minacciata di morte o La Passeggiata, c. 1498, Staatliche Kunsthalle, Karlsruhe.



451. Cinquecento - Germania. Ricco collo di pelliccia. Camicia con asole a laccio e bottoni. Collana d'oro. Barba quadrata senza baffi e originale berretto morbido con cordone e croce. Un uomo tutto d'un pezzo. Hans Baldung-Grien (1484/5-1545), Ritratto del Conte Cristopher I del Baden, 1515, Alte Pinakothek, Monaco.



452. Cinquecento - Germania. Singolare cuffia. Scollatura coperta da pettorina. Austerità riformata, ma ottimi tessuti. Albrecht Altdorfer, Ritratto di signora, 1522, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.



453. Cinquecento - Germania. Farsetto cortissimo in vita, con aperture alle spalle, tagli ai gomiti. Camicia. Brache con cinturone. Berrettaccio di cuoio. Un tipaccio. Mattias Grunewald (1470/80-1528), *La derisione di Cristo*, 1503, Alte Pinakothek.



454. Cinquecento - Germania. Corpetto aderente, ampia scollatura ricoperta da un velo leggerissimo, maniche divise in due. Gonna drappeggiata con strascico. Leonhard Beck (1480-1542), San Giorgio e il Drago, dettaglio, 1515, Kunsthistoriches Museum, Vienna.



455. Cinquecento - Germania. Camicia con collo alto ricamato in oro. Sopravveste con bordi di velluto marrone. Grande catena sul petto. Bernhard Strigel (1460-1528), *Ritratto del Conte di Montfort*, 1523, National Gallery of Ireland, Dublino.



456. Cinquecento - Germania. Nel costume tipico dei lanzichenecchi, mercenari al servizio del Sacro Romano Impero, la moda di tagliare gli indumenti arriva a livelli tali da farli sembrare confezionati con strisce di stoffa. Anche la moda civile alla tedesca è influenzata dallo stile della divisa dei lanzichenecchi, oltre che per i tagli e gli sboffi, anche per la sovrabbondanza dei nastri e delle passamanerie, e per i grandi cappelli piatti e piumati. L'enorme braghetta testimonia una mentalità da caserma. Illustrazione da Il libro di un sarto milanese del Cinquecento, Biblioteca Guerini Stampalia, Vene-

zia.



457. Cinquecento - Germania. Camicia, brache e bella veste con maniche importanti guarnite di velluto. Influenza italiana. Scarpe leggere con laccetto. Hans Holbein il Giovane, *La Vergine il Bambino*, dettaglio, 1526, Grossherzogspalast, Darmstadt.



458. Cinquecento - Germania. Lo stile tedesco del Cinquecento impone un corsetto aderente, la scollatura ampia e arricchita da collane numerose e appariscenti. Spesso la scollatura è velata con tessuto pieghettato finissimo. Molto caratteristica è la manica, con sboffi e rilievi circolari, che terminano a imbuto. La vita molto stretta e alta. Gonna a pieghe. Uso di molti tessuti diversi. Lucas Cranach, *Giuditta con la testa di Oloferne*, 1530 circa, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



459. Cinquecento - Germania. Giubbetto di pelle smanicato, tagli vistosi e braghetta in grande evidenza. Jan Sanders van Hemessen, *Il figliuol prodigo*, 1536, Musées Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles.



460. Cinquecento - Germania. L'imperatore è vestito alla tedesca, con larghe spalle quadrate. La sopravveste (*schaube*) ha grandi maniche a prosciutto. Calzoni corti che riprendono la forma delle maniche. Braghetta molto in vista. Scarpette della stessa stoffa, con tagli. Jacob Seisenegger, Carlo V, 1532, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



461. Cinquecento - Germania. Giubbetto bicolore in pelle intagliata sulla camicia increspata guarnita da un inquietante collare prezioso. Ricca sopravveste in damasco, berretto piatto con cordone e piuma. Barba quadrata, tipica dell'epoca. La moda della Riforma ha un tocco inconfondibilmente militare. Barthel Beham (1502-1540), *Ritratto del conte palatino Otto Heinrich*, 1535, Alte Pinakothek, Monaco.



462. Cinquecento - Germania. La moda tedesca della Riforma s'ispira volentieri all'abbigliamento festivo dei contadini. Lucas Cranach il Giovane, (1515-1568), *Ritratto di Donna*, Museum of Fine Arts, Boston.



463. Cinquecento- Germania. Veste in velluto. Sopravveste foderata di pelliccia di due tonalità. Guanti di pelle. Abbigliamento ricco e severo. Jan Mostaert (1475-1535), *Ritratto di Uomo*, Musée Royaux de Beaux-Arts de Belgigue, Bruxelles.



464. Cinquecento -Germania. Completo da erudito. In quasi tutte le università europee del tempo gli studenti si vestivano in questo modo. Le attuali toghe dei professori universitari sono ancora come questa sopravveste. Le corporazioni tendono a mantenere i simboli dei loro privilegi. Jost Amman, Carta da Gioco, *Fante di Cuori*, Beinecke Library, Yale University, New Haven.



465. Cinquecento - Germania. Calzoni al ginocchio simili a quelli dei lanzichenecchi, con lunghi tagli per la lunghezza fermati con allacciature. Braghetta. Calze colorate con suola *a becco d'anatra*. Giaccone impellicciato tipico della moda maschile in Germania in questo periodo: *schaube*. Christoph Amberger, *Ritratto di uomo*, 1525, Kunsthistorisches Museum, Vienna.

# CINQUECENTO SPAGNOLO

## Cinquecento spagnolo - La donna

Il rigorismo morale della Spagna impone forme rigide e geometriche alle donne, con abiti talmente strutturati da negare la forma del corpo e mortificarne le necessità vitali. Il sessuofobico stile spagnolo impone il corsetto, struttura rigida per il busto, con stecche di metallo, poi sostituite da quelle di osso di balena. Il corsetto comprime il busto e rialza il petto. In giù scende oltre la vita con una punta sul davanti. La forma è quella del cono rovesciato. Le maniche sono di solito strette, a volte gonfie alle spalle come palloncini. Ai polsi arricciature che richiamano la gorgiera. Non c'è scollatura, l'etichetta vieta rigorosamente l'esposizione della pelle nuda. Anche la parte inferiore tende alla forma del cono, ottenuta tramite l'uso della faldiglia, un cerchio di legno o di bambagia applicato al bordo inferiore della gonna, o del verdugale, un'ampia sottogonna a campana montata con asticelle. La moda spagnola non conosce strascico e drappeggio. Le superfici sono lisce e dure. La testa, divisa dal resto del corpo dalla gorgiera, deve essere acconciata con una pettinatura alta, adornata con veli, cuffie o coroncine.



466. Cinquecento - Spagna. Lo stile spagnolo ingabbia il corpo femminile in due coni sovrapposti per la punta. Quello superiore, costituito da un corsetto rigido a collo altissimo, e quello inferiore, costituito dalla gonna *a campana* senza drappeggi, s'incastrano a livello della vita creando una forma straordinariamente cerimoniale e artefatta. Il trionfo della volontà sulle esigenze biologiche e sulla sensualità. Il piccolo copricapo piumato è in stile mascolino. Il tessuto della veste è preziosissimo. Le maniche esterne, aperte e riprese ai polsi, lasciano vedere le maniche interne a righe orizzontali. T. F. Liano (?), *L'infanta Isabella Clara Eugenia*, c. 1585, Prado, Madrid.



467. Cinquecento - Spagna. Bellissima cappa spagnola con maniche pendenti decorative. La cappa spagnola è sempre corta, a volte foderata in pelliccia. Si mette su una sola spalla o su entrambe, in ogni caso aperta. Le maniche, quando ci sono, non sono mai calzate. Raffinato il gioco dei colori nelle sfumature del bianco e del nocciola. Alonso Sanchez Coello (c. 1531-1588) *Il principe Alessandro Farnese*, c. 1560, National Gallery of Ireland, Dublino.

## Cinquecento spagnolo - L'uomo

Nella moda spagnola il corpo dell'uomo viene disarticolato. Alcune parti sono esaltate e altre negate dalla rigidità dell'abbigliamento. Le gambe sono coperte da calze lunghe bianche molto aderenti. I fianchi sono enfatizzati da corti calzoni a palloncino, spesso tagliati, che arrivano appena sotto il cavallo. La nudità delle gambe contrasta con il gonfiore del bacino. Si ha l'impressione che i volumi siano stati compressi, o esaltati a seconda delle parti. Sopra la vita il farsetto è imbottito nella parte superiore del petto e alle spalle, e spesso prende una forma particolare detta a petto d'anatra. Questo per richiamare la rigidità della corazza. Il gioco alternato della compressione e decompressione termina con la testa che sembra appoggiata su una struttura che non la riguarda. Sensazione accentuata dal colletto rigido. Il tutto può essere completato da un corto mantello, rigido anch'esso, che prende appunto il nome di mantello spagnolo, portato in modo da lasciare una spalla scoperta. Si tratta di un mantello puramente decorativo, non servendo minimamente a riparare dal freddo. Le scarpe sono trinciate e decorate. I polsini sono arricciati e al fianco pende un fioretto o un pugnale. In tutto l'abito non c'è una sola piega che non sia sostenuta dal fil di ferro o ottenuta con il ferro da stiro. Niente è lasciato al caso. Questo costume risponde al carattere taciturno e riservato, alla serietà dell'aristocrazia spagnola del Cinquecento, a quel decoro molto formale dell'atteggiamento chiamato grandeza indispensabile a chi vuole dominare il mondo. La moda spagnola ha il pregio di stilizzare fortemente la figura umana, nel senso dell'altera riservatezza per le donne, nel senso della disciplina e dell'onore militare per gli uomini. Per queste sue caratteristiche così nette, oltre che naturalmente per il grande prestigio dei padroni del mondo, s'impone nel continente, un po' per spirito di imitazione e di appartenenza, un po' per imposizione. In ogni paese si realizzano però delle modifiche importanti, che portano a risultati molto diversi l'uno dall'altro.

Il costume spagnolo è molto difficile da tagliare e da confezionare. E i clienti sono particolarmente esigenti. Tanto è vero che il primo importante manuale di sartoria è pubblicato a Madrid, nel 1589, autore il sarto spagnolo Juan de Alceya. Alcuni storici della moda attribuiscono all'influenza spagnola la tradizione sartoriale inglese, che conta più sulla qualità dei tessuti e sulla perfezione del taglio che sull'originalità e sulla ricchezza delle ornamentazioni. Nello stesso modo si tende ad attribuire all'influenza spagnola la predilezione per il nero, già molto amato d'altronde alla corte di Borgogna, e sempre considerato un segno di distinzione.



468. Cinquecento- Spagna. Il nero è il colore base del costume spagnolo maschile, alleggerito solo dal bianco del colletto inamidato e dei polsini. Unica decorazione il pendaglio d'oro. In mano il rosario, simbolo di devozione. Il carattere di Filippo II, tetro e autoritario, impone alla corte uno stile severo, rigido, grandiosamente funebre. Alonso Sanchez Coello, *Ritratto di Filippo II*, 1573, Escorial, Madrid.



469. Cinquecento - Spagna. Anthonis Mor, *Filippo II*, 1557, Escorial, Madrid. L'imperatore è nei suoi panni di supremo capo dell'esercito. Un vero *hombre vertical*, fatto per Dio e per la guerra, ma non per l'amore.



470. Cinquecento - Spagna. Elisabetta di Valois, figlia di Caterina de Medici, regina di Francia, e terza sposa di Filippo II di Spagna. Vestita perfettamente alla spagnola. Morale gesuitica. Austera, velluto nero, senza scollatura e senza rigonfiamenti alle spalle, con corsetto severo e vita a punta. Juan Pantoja de la Cruz, *Donna Margherita d'Austria*, 1560 ca.



471. Cinquecento - Spagna. Anche per le giovani il costume spagnolo prevede un abbigliamento claustrale. Uniche parti scoperte son il viso e le mani. Il busto è ingabbiato in un corsetto rigido. La gonna a campana è anch'essa rigida. Nessuna concessione alla vanità femminile. Perfetto e militaresco controllo di se stessi. Anche il pallore è obbligatorio. Alonzo Sanchez Coello, *Le figlie di Filippo di Spagna*, Prado, Madrid

# CINQUECENTO IN FRANCIA E INGHILTERRA



472. Cinquecento - Francia. Piccolo cappello detto *toque*, con piuma e pietre preziose. Farsetto ricamato foderato di pelliccia, camicia. François Clouet (1516-1572), *Re Carlo IX*, 1561, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



473. Cinquecento - Francia. Il corpetto è rigido ma scollato. Maniche aderenti. Elegante ornamentazione in pizzo. Coroncine, collana e orecchini. In Francia la moda spagnola è temperata da una maggiore libertà. François Clouet (1516-1572), La regina Margherita bambina, c. 1560, Musée Condé, Chantilly.



474. Cinquecento - Francia. Maniche regali: seta, ermellino, oro. Corpetto in damasco con guarnizioni di perle. Grande collana messa a barchetta. Joos van Cleve (c. 1511-1540), *Eleonora di Francia*, Kunsthistoriches Museum, Vienna.



475. Cinquecento - Francia. Caterina de Medici, regina di Francia, indossa un copricapo prezioso del tipo portato dalle dame di corte nella prima metà del Cinquecento. Le spalle sono coperte da una *gorgerette* adorna di perle e pietre. Da un disegno di François Clouet. 1540 ca.



476. Cinquecento - Francia. Sontuoso ritratto rinascimentale. Lo sfondo è in prezioso damasco rosso con le insegne del potere. Il berretto di velluto è costellato di perle e adorno di piume bianche. Magnifico *manteau-cape* di seta broccata in oro, mantello ricamato, catena d'oro con medaglia di San Michele. Jean Clouet (c. 1485/90-1541), *Francesco I*, 1524, Louvre, Parigi.



477. Cinquecento - Francia. In questa miniatura si vede una famiglia della classe media borghese. Abiti molto curati e di buon tessuto, ma senza il lusso della corte. Il vestito della donna, in particolare, non ha cerchi per sostenere la gonna. Solo piccoli tagli alle spalle e ai gomiti per lasciare sboffare la camicia. Anonimo, MS. 375, Beinecke Library, Yale University, New Haven.





478.

479. Cinquecento - Francia. Costume cerimoniale di corte. Farsetto con gonnellino di velluto riccamente ricamati in oro, con maniche a contrasto color crema. Calzoncini imbottiti a palloncino *à piccadilles* che riprendono il motivo delle maniche e amplificano i fianchi rimpicciolendo il giro vita. Bustino a petto d'anatra alla spagnola. Cappa di velluto sulle spalle. François Clouet (1516-1572), *Re Carlo IX*, 1563, Louvre, Parigi.



480. Cinquecento - Inghilterra. Costumi di epoca Tudor, circa 1527. Abbigliamento severo. Le donne portano cuffie tudor, abiti con scollature quadrate e larghe maniche rivoltate. Gli uomini portano berretti da intellettuale, mantelli abbondanti. Hans Holbein il Giovane, *Ritratto di Thomas More e Famiglia*, Kupferstichkabinett, Öffentliche Kunstsammlung, Basilea.



481.

482. Cinquecento - Cinquecento in Francia. L'abbigliamento nobiliare francese del tardo Cinquecento è galante. Corpetto femminile appuntito davanti, grandi maniche aperte o *a prosciutto*. Gonne con *panier*. Sete chiare. Il duca indossa una piccola cappa vezzosa. Barba a punta, come il corpetto della donna. Anonimo, *Ballo per il matrimonio del duca di Joyeuse*, 1581 ca., Louvre, Parigi.



483. Cinquecento - La quarta moglie di Enrico VIII ha un'acconciatura preziosissima di velluto, pizzo e broccato d'oro. Il tutto ricoperto da un velo inamidato. Elementi di moda tedesca: vita alta, decorazioni al collo e al petto, grande uso di passamaneria guarnita con pietre, maniche strozzate. Hans Holbein il Giovane, *Ritratto di Anna di Clèves*, 1535, Louvre, Parigi.



484. Cinquecento - Inghilterra. Nel corso della prima metà del XVI sec. l'influenza della moda italiana in Inghilterra è sostituita da quella tedesca e svizzera, e soprattutto da quella spagnola, come si può notare dalla rigidità geometrica del corpetto e dal collo alto. Hans Eworth (1545-1574), *Mary Fitzalan, Duchessa di Norfolk*, c. 1555, Collezione Privata.



485. Cinquecento - Inghilterra. Severo abito in velluto nero e tessuto di seta broccato in oro. Cuffia Tudor. Anthonis Mor (c. 1517-1576), *Ritratto di Maria Tudor*, 1554, Prado, Madrid.



486. Cinquecento - Inghilterra. Il broccato bianco e oro a grandi disegni enfatizza il rapporto sotto-sopra. Cappello a pan di zucchero. Perla, simbolo di purezza, al centro della fronte. Anonimo, *La contessa di Leicester*, 1585, Collezione Privata.



487. Cinquecento - Inghilterra. La forma a doppio cono di origine spagnola s'impone anche in Inghilterra. Il corpo femminile è negato, inserito in una struttura geometrica ottenuta con corsetti a stecche e verdugali. La sottogonna, di tessuto diverso, compare, come un grembiule, nella apertura della gonna. Le maniche del corpetto sono coperte con false maniche di pelliccia, svasate al gomito, e con enormi polsini neri e bianchi con increspature che coprono in parte le mani. Hans Holbein il Giovane, *Ritratto di Caterina Parr, sesta moglie di Enrico VIII*,1542 ca., Collezione Privata.



488. Cinquecento - Inghilterra. Giubbetto corto a punta. Piccoli tagli per creare movimento sul tessuto. Collo rigido molto alto. Calzoncino a sbuffo. Influenza spagnola e francese. Anonimo, *Robert Dudley, signore di Leicester*, 1575, National Portrait Gallery, Londra.



489. Cinquecento - Inghilterra. L'arcivescovo di Canterbury in veste ecclesiastica, con berretto che copre le orecchie, tipico di ecclesiastici e professori. Gerlach Flicke, *Thomas Cranmer*, c. 1540, National Portrait Gallery, Londra.



490. Cinquecento - Inghilterra. Enrico VIII d'Inghilterra vestito *alla tedesca*. La veste è di damasco d'argento ed ha una profonda apertura attraverso la quale si vede il giubbetto, sempre in damasco d'argento, con maniche lunghe fino ai polsi e decorato con pietre preziose e con sboffi bianchi, secondo lo stile *camicia che si vede*. La veste finisce con un gonnellino che copre completamente i calzoni *a palloncino*. Completa il tutto la voluminosa sopravveste detta *schaube*, foderata di pelliccia. Le gambe sono coperte da calze bianche. Ai piedi scarpe *tedesche* con punta larga. Dall'apertura del gonnellino appare la *braghetta*, contenitore pelvico rigido. L'impressione generale è di straordinaria forza di volontà maschile e di disprezzo delle donne. Hans Holbein, *Enrico VIII*, 1537, Walker Art Gallery, Liverpool.



491. Cinquecento - Inghilterra. Camicia con collo alto increspato al bordo. La toga e il berretto ci dicono che si tratta di un giovane studioso. Hans Holbein il Giovane (1497-1543), *Ritratto di un Membro della Famiglia Wedigh*, 1532, Metropolitan Museum of Art, New York.



492. Cinquecento - Inghilterra. I ritratti dell'epoca ci mostrano spesso gli uomini vestiti a più strati visibili: camicia di lino, veste o farsetto, sopravveste importante con maniche riccamente ricamate. Anonimo, *Enrico VIII a vent'anni*, Collezione Privata.



493. Cinquecento - Cinquecento in Inghilterra. Gorgiera sopra collare metallico. La trama del farsetto è ottenuta bucherellando il tessuto. Marcus Gheeraerts il Giovane, *Robert Devereux, secondo conte di Essex*, 1596 ca., National Portrait Gallery, London.



494. Cinquecento - Inghilterra. Costume insolitamente parco in quanto a ricami, ma enfatico nei volumi. Farsetto stretto al corpo, con fitta abbottonatura decorativa, imbottito all'altezza dello stomaco per dare la forma *a petto d'anatra*.

Lungo nastro al collo con ciondolo onorifico. Maniche imbottite *a coscia di montone*. Giro vita strettissimo, sobriamente cintato. Calzoncini singolarmente corti, *a zucca*, sopra calzoni a ginocchio aderenti, calze bianche, giarrettiera simbolica.

Spada e collare in metallo sotto la gorgiera danno l'immancabile tocco militare. Marcus Gheeraerts il Giovane, *Robert Devereux, secondo conte di Essex*, 1596 ca., Collezione del duca di Bedford, Woburn Abbey.



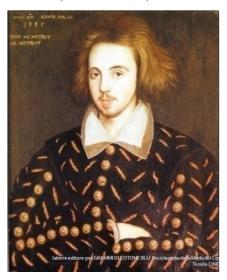
495. Cinquecento- Cinquecento in Inghilterra. Abito nero guarnito di pelliccia. Maniche in pelle rossa. Pettorina di velo. Cintura di stoffa. Ambrosius Benson, *Ritratto di Anne Stafford*, 1535, Saint Louis Art Museum.



496. Cinquecento - Inghilterra. Calzoncini, giubba con gonnellino e sopravveste dello stesso tessuto. Calzamaglia. L'insieme è molto elegante. Guillim Stretes, *Re Edoardo VI*, 1550 ca., Louvre, Parigi.



497. Cinquecento - Inghilterra. In questi disegni si vede davanti e dietro come in uno specchio, un esempio di abbigliamento femminile in uso in Inghilterra nella prima metà del XVI secolo. La veste è formata da una gonna e da un corpetto cuciti insieme. La sopravveste presenta ampie pieghe a partire dalla vita. Le maniche lunghe sono impreziosite da risvolti foderati di pelliccia. La scollatura è quadrata e bassa. La cuffia a quattro lati con punta, che stringe il viso come in una cornice, è in stile Tudor. I lembi della cuffia, qui lasciati liberi sulla schiena, potevano essere tenuti sulla testa con una spilla, entrambi o anche uno solo. Hans Holbein il Giovane, 1540, British Museum, Londra.



498. Cinquecento - Cinquecento in Inghilterra. Giubbone decorato con tagli e grandi bottoni. Anonimo inglese, *Christopher Marlowe*, 1585, Corpus Christi College, Cambridge.



499. Cinquecento - Inghilterra. Sir Walter Raleigh, navigatore e scrittore, indossa un giubbetto di broccato con fila di bottoni decorativi. Mantella *boema* con file di perle. Nationale Portrait Gallery, Londra.



500. Cinquecento - Inghilterra. Magnifico abito con corpetto a punta lunga davanti, che snellisce il tronco, maniche imbottite a *coscia di montone*. Le maniche pendenti arrivano al pavimento. Gonna a cilindro. Si tratta di un vestitomonumento. La regina deve apparire come una divinità. Marcus Gheeraerts il Giovane, *La regina Elisabetta I*, 1590 ca., Galleria Palatina (Palazzo Pitti), Firenze.



501. Cinquecento - Inghilterra. Uno dei capolavori dell'arte sartoriale d'ogni tempo. La severità spagnola delle forme è addolcita da un tessuto ricchissimo, decorato con oro, pietre, tagli e merletti. L'ermellino è simbolo di verginità. Nicholas Hilliard, *La regina Elisabetta*, 1585, Hatfield House, Hertfordshire.



502. Cinquecento - Cinquecento in Olanda. Scollatura quadrata riempita dalla camicia o dalla pettorina di lino fine. Tipica cuffia olandese. Stile borghese. Joos van Cleve, 1485-1540, *Ritratto di Donna*, 1527, Galleria degli Uffizi, Firenze.



503. Cinquecento - Cinquecento in Olanda. Cuffia e grembiule sono da sempre segni vestiari della donna di casa. Abbigliamento invernale. Pieter Bruegel il vecchio, *La danza contadina*, dettaglio, 1567, Kunsthistorisches Museum, Vienna.



504. Cinquecento - Cinquecento in Olanda. Corpetto con allacciatura davanti. Mezze maniche da lavoro. Cappello di paglia. Pieter Aertsen, 1508-1575, *Venditrice*, 1567, Staatliche Museen, Berlino.



505. Cinquecento - Cinquecento in Olanda. Vestito popolare in un pezzo simile alla *gamurra* italiana, stretto in vita. Corpetto aderente, senza maniche, gonna a campana, camicia. Grembiule. Pieter Aertsen, 1508-1575, *La cuoca*, 1550, Palazzo Bianco, Genova.



506. Cinquecento in Olanda. Seconda metà del Cinquecento. Pieter Aersten, *Scena di mercato*. La donna sul fondo, quella a sinistra, è di classe elevata. Gli altri tre personaggi sono della classe popolare. Le donne del popolo hanno i grembiuli. La donna anziana ha le maniche appuntate. Il velo della giovane scende con semplicità, mentre quello della signora al suo fianco è retto da una struttura rigida. L'uomo indossa camicia con piccolo collo, farsetto, berretto floscio e casacca da lavoro con piccoli tagli di abbellimento e maniche voluminose. Il pittore l'ha fatto piuttosto elegante e in ordine.

#### **SEICENTO**

### Seicento - Il mondo-teatro

La metafora del mondo come palcoscenico e degli uomini come attori è tipica della spiritualità seicentesca, per la quale ciò che conta è ciò che appare. Ma, nello stesso tempo, si sa che ciò che appare è destinato a scomparire senza lasciare traccia, come in teatro. Il Seicento è l'epoca dell'assolutismo. E' il sovrano assoluto il protagonista della rappresentazione del mondo. E' per lui che si organizzano le messe in scena grandiose. Alla corte di Versailles, esempio massimo e molto imitato di privata città-teatro del re, uno dei privilegi più ambiti è assistere al pranzo di Luigi XIV. Il re sta sul palco, solo, dietro un grande tavolo. Le vivande arrivano presentate ad alta voce come se fossero esse stesse dei personaggi altolocati. Il re assaggia, gli altri, in piedi, guardano. Così per ogni altro avvenimento della giornata. Il re celebra le ore della sua vita terrena e gli altri ammirano. Il senso ideologico è che il mondo guarda il re che è investito del potere da Dio. Lo stile Barocco è uno stile teatrale, scenografico, prepara lo sfondo per le apparizioni. I quadri sono pieni di tende pesanti, di sipari. La funzione sociale del vestito, che è sempre quella di esporre la persona allo sguardo altrui, è esaltata nel senso del dramma, cioè nel senso della amplificazione drammatica dell'essere nel movimento dello spazio e del tempo. Significativo, a questo riguardo, che le parole dei teorici del Seicento che hanno scritto di moda, possono essere attribuite al fenomeno teatro senza cambiare una virgola. François de Grenaille pubblica nel 1646 un trattato dal lunghissimo titolo, La Mode ou caractères de la religion, de la vie, de la conversation, de la solitude, du compliment, des habits et du style du temps, in cui afferma tra l'altro che "ogni cosa partecipa del tutto come di se stessa", come dire che il microcosmo della moda è lo specchio del macrocosmo del mondo, che è quanto i teorici barocchi dicono e ridicono del teatro. E c'è anche una controprova. Basta leggere le invettive dei moralisti contro il teatro e contro le follie della moda. I testi sono intercambiabili, le argomentazioni identiche: la perdita degli antichi valori inamovibili per correre dietro all'inquietante mobilità del mondo. E anche la preferenza data al travestimento e alla maschera in spregio degli ingenui comportamenti cari a Dio.

## Seicento - La Spagna

Nel Seicento la Spagna è ancora la più ricca e forte nazione europea, ma il suo declino è già in atto, anche se i grandi di Spagna non vogliono accorgersene. La vastità delle prospettive lascia il campo alle pignolerie della forma. La gestione dell'impero è faticosa. Una politica economica dissennata immiserisce il popolo, mentre la vita della corte mantiene una pompa insensata. La moda spagnola dei primi decenni del secolo non conosce grandi novità rispetto al Cinquecento. I corpetti delle donne restano rigidi e costrittivi. Permane la forma a doppio cono con la gonna a campana retta dal verdugale. Uniche novità, le piccole falde, che ammorbidiscono un poco il punto di contatto tra corpetto e gonna, e le spalline pronunciate con le alette che sottolineano l'attaccatura delle maniche. Nei decenni successivi però l'influsso francese si fa evidente, anche se osta-

colato in qualche modo dalla corte. Le gonne prendono preferibilmente la forma à tambour, ottenuta con il panier. Le gorgiere si fanno più morbide e poi lasciano il posto ai colletti piatti, compaiono le prime scollature a volte anche molto abbondanti. I calzoncini degli uomini si fanno più lunghi e più sciolti, con imbottiture meno ingombranti. Intorno al 1630 la gorgiera lascia il posto a un colletto inamidato detto golilla, che consente un più libero movimento della testa. Il tocco militare dell'abbigliamento maschile spagnolo del Cinquecento cede un po' alla volta a un francesizzante stile mondano.

Seicento - La Francia e gli altri

## Seicento - La piega

Il vestito barocco è un inno alla piega. La creatività barocca dà voce alle inquietudini di un secolo di profonda crisi spirituale. L'artista barocco ama osservare la materia organica, destinata alla morte e al disfacimento. Vuole trasferire alle opere il vibrante brulichio della vita. Le situazioni chiare, le superfici lisce non lo interessano. Cerca di riprodurre la complessità, il movimento, la corporeità, i conflitti, i chiaroscuri. Ciò che si annida, si nasconde, che non si offre subito allo sguardo, che bisogna cercare sollevando i lembi, è più interessante di ciò che si dichiara apertamente. Il costume barocco è quindi largo, movimentato, sciolto negli

sbuffi e nelle pieghe, ricco di balze e di merletti, che rompono la luce creando ombre e riflessi. Per questa sua virtù di catturare la luce, il costume barocco è il più *teatrale* che si sia mai visto. I mantelli amplissimi e morbidi avvolgono il corpo facendolo quasi scomparire in un mare di pieghe, camuffandone la forma, rendendolo misterioso. Le parrucche sono grandi, cadenti e ondulate. Le donne portano boccoli ai lati del viso, ventagli di piume di struzzo, rose di nastri, bordi di pizzo a punte arrotondate, stoffe con grandi fiori sbocciati. I cappelli sono larghi e morbidi feltri piumati. Le casacche maschili lunghe e svasate, con ampi paramani. Anche gli stivali perdono ogni valenza militaresca, diventando morbidi e malleabili, girandosi in una grande piega sotto il ginocchio. Sembra non esserci limite al gusto della piega, nell'abbigliamento e nell'arte, come nelle vibranti statue del Bernini, in cui il marmo stesso si fa cedevole e vibrante, metafora delle pieghe insondabili dell'anima, e degli anfratti più intimi e misteriosi del corpo femminile.



507. Seicento - Agli inizi del secolo è ancora la moda spagnola a dettar legge. Corpetto rigido, nessuna scollatura, gonna rigida a campana, gorgiera imponente. Frans Pourbus il Giovane, *Isabella Clara Eugenia d'Austria*, 1605 ca., Musées Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles.



508. Seicento - Spagna. Intorno al 1630 anche la severa società di corte spagnola ammoderna parzialmente il proprio abbigliamento. I calzoni sono più lunghi e meno imbottiti. La gorgiera ha lasciato il posto al colletto inamidato, golilla. L'insieme è meno militaresco rispetto al costume cinquecentesco. Farsetto di tessuto argentato di cui si vedono solo le maniche. Giubbotto in tessuto operato marrone con alette alle spalle e falde in vita. Calzoni dello stesso tessuto. Scarpe semplici. Velàzquez, Filippo IV di Spagna in marrone e argento, 1631-32, Nationale Gallery, Londra.



509. Seicento - Pur nella mantenuta rigidità, anche nell'abito femminile spagnolo qualche dettaglio si adegua alla nuova moda europea. Il corpetto resta rigido e costringente, ma ci sono le falde che danno un tocco femminile e cambia un po' la gonna che si appiattisce. Velàzquez, *La regina Isabella in piedi*, 1631-32, Collezione privata.



510. Seicento - Italia. Sontuoso abito in seta color oro, con triple maniche ed enorme gorgiera a ruota di mulino.
 L'abito è riccamente ricamato in una banda centrale e ai bordi. Lo stile barocco immerge la figura umana in un vero e proprio mare di pieghe. Pieter Pauwel Rubens, Maria Serra Pallavicino, 1606, Collezione Privata.



511. Seicento - Italia. Nelle zone d'influenza spagnola la gorgiera è ancora presente. In questo caso si tratta di una gorgiera vaporosissima, che aggiunge un senso di leggerezza al pallido viso della dama. Frans Pourbus il Giovane, *Ritratto di una dama italiana*, 1600-09, Pinacoteca Malaspina, Pavia



512. Seicento - La moda francese dei primi decenni si distingue da quella spagnola per una diversa forma della gonna, la scollatura e l'assenza della gorgiera. Gonna immensa di forma cilindrica ricamata con i gigli di Francia e bordata di ermellino, *manteau* dello stesso tessuto foderato d'ermellino. Colletto di pizzo alla Medici. Impressionante la decorazione del corpetto, a forma anch'essa di giglio, realizzata con grosse perle e altre pietre. Frans Pourbus il Giovane, Maria de' Medici, 1609, Louvre, Parigi.

#### Seicento - Nastri e merletti

Anche se non mancano esempi nell'antichità, è nel Rinascimento che il pizzo iniziò a essere prodotto in modo regolare in laboratori artigianali. Nel Rinascimento, in Italia, nacque la trina ad ago e nelle Fiandre la trina a fuselli (piccole spolette di legno o d'osso). La parola trina è sinonimo di merletto e di pizzo. Il centro italiano in cui l'arte del merletto ebbe la massima fioritura fu Venezia, con molti laboratori artigianali, in particolare sull'isola di Burano. A Venezia venivano anche pubblicati fascicoli con vari modelli di disegni decorativi. Nel Seicento il merletto è molto usato per colletti e polsini, per ornare le calzature, per sciarpe femminili, grembiuli e cuffiette, oltre che per decorare i paramenti ecclesiastici e la biancheria da letto e da tavola. Oltre a Venezia, è la regione di Milano a diventare uno dei maggiori centri di produzione in Europa.

Alla simmetria dei disegni rinascimentali il gusto barocco sostituisce motivi molto elaborati. I punti ad ago più diffusi sono il gros point de Venise o punto a fiorami, il punto alla rosa e il punto di Burano. Nella seconda metà del secolo il gusto per le ornamentazioni raggiunge il parossismo. Nastri e merletti sono usati a profusione per decorare abiti, cappelli, calzoni, calze, scarpe. Alla corte del Re Sole, Luigi XIV di Francia, si assiste a un vero e proprio delirio decorativo, che trasforma gli uomini in un disordinato insieme di fiocchi. Davanti alle immagini di Luigi XIV ricoperto di nastri, di piume e di trine di ogni tipo, quasi fosse una merceria ambulante, viene naturale ricordare che l'industria francese del lusso del Sei - Settecento è uno dei motori del progresso economico del paese. A essa il grande Luigi dà volentieri una mano, imponendo con il suo esempio un alto livello di consumi. "Le ricchezze non consistono in altra cosa che nei consumi" scriverà Boisguilbert nel 1707.

Seicento - La parrucca























### SEICENTO OLANDESE

Durante la prima metà del Seicento l'Europa conosce una delle sue peggiori catastrofi, la Guerra dei Trent'anni (1618-1648). Quasi tutte le potenze europee si fanno guerra sul territorio tedesco, trasformando la Germania in un cimitero ed esaurendo le risorse di un intero continente. Intanto L'Olanda, che non partecipa alla guerra, crea un vero e proprio impero commerciale mondiale, con la sua marineria senza pari. L'ottanta per cento del naviglio mercantile europeo è olandese. Nasce una grande civiltà borghese, libera, tollerante, antispagnola. Tutti i perseguitati per motivi politici, religiosi o ideologici, trovano in Olanda un asilo sicuro. Per la prima volta una classe mercantile propone un modello d'abbigliamento di grande successo. Ma prima ancora un modello di vita. La vita ideale dei ricchi borghesi d'Olanda è fatta di benessere, d'intimità, di ragionevolezza. La sua base è la solidità economica. I suoi caratteri estrinseci la pulizia della casa, il lindore degli abiti, la grazia dei piaceri minuti. Dai quadri di Vermeer, di Ter Borch, di Pieter de Hooch traspare per la prima volta un senso tutto intimo della casa, il senso vero, moderno, dell'interno, come spiega magnificamente Mario Praz nel suo La filosofia dell'arredamento del 1964. Come la casa olandese, anche quella più ricca, rinuncia al fasto magniloquente, nello stesso modo il vestito. Il costume olandese propone un abbigliamento comodo, che lascia libertà di movimento e che rinuncia agli eccessi del gusto decorativo francese. Si tratta di una vera e propria rivoluzione mentale. Il vestito aristocratico deve la sua ricchezza esasperata al concetto che il denaro non conta niente e deve essere sperperato. Questa è l'etica aristocratica della ricchezza. Il borghese invece ha con il denaro un rapporto più serio. L'ha guadagnato con il suo lavoro e la sua intelligenza, lo apprezza per la sua capacità di offrire benessere, lo conserva gelosamente per il futuro o lo reinveste per farlo aumentare. Questa è l'etica capitalistica del denaro. Il costume olandese del Seicento è il costume di una classe di capitalisti, ricchi borghesi, commercianti e magistrati. Il costume olandese raggiunge la sua fisionomia più caratteristica intorno al 1630. Si differenzia dal costume spagnolo, che resta un riferimento importante per tutto il Seicento, soprattutto per la scioltezza della linea. Il costume spagnolo è caratterizzato dalla rigidità del busto e dall'alternarsi di costrizione e di esaltazione di alcune parti del corpo tramite geometrie molto ben definite. Il costume olandese preferisce una linea abbondante e sciolta, con una forte predilezione per le forme arrotondate, a botte, per i merletti al collo e ai polsi e per i nastri. Il colore preferito è il nero. Sulla testa cappelli di feltro, alti e flosci, a tesa larga.

#### Seicento olandese - L'uomo.

Gli uomini vestono un *giubbetto* senza imbottiture, con due falde di varia lunghezza alla vita. I larghi calzoni al ginocchio diventano larghissimi nella seconda metà del secolo assumendo una forma molto particolare che li fa sembrare una gonna e arrivando a toccare gli stivali, che sono la calzatura preferita. Questo tipo di calzoni si chiama *rhingraves*. C'è un grande uso di bottoni, nastri, sciarpe. Il mantello morbido e indossato con

disinvoltura allarga ulteriormente la figura. I ricchi borghesi amano le comodità e i loro vestiti ne sono la prova.

Nella seconda metà del Seicento, il costume olandese maschile si ammorbidisce ancora di più. Il giubbetto, completamente libero e aperto, lascia vedere la ricca camicia bianca. Gli stivali sono molto alti e con i bordi ripiegati mollemente. Il mantello abbondante è gettato sulle spalle senza apparente intenzione. La forma diventa ancora più opulenta e rotonda, un po' molle e volutamente *negligente*, alquanto leziosa.

#### Seicento olandese - La donna

La forma della donna è ancora più abbondante e arrotondata di quella maschile. Anche il suo abbigliamento è definito dal gusto tutto borghese del *benessere*, senza inutili ostentazioni. A cominciare dalla testa, con la pettinatura alta, chiusa tra il bianco della cuffia di lino con merletti e il bianco della gorgiera morbida o del grande colletto. Il corpetto è in alcune parti imbottito, ma non ha niente della rigidità monacale del corpetto spagnolo. Le maniche, nettamente distinte dal resto, sono voluminose e a volte definite da spalline e decorate con nastri di seta. La gonna è molto ampia e gonfia. Molto importante è la veste-mantello, detta anche *veste fluttuante*, *vlieger*, che parte dalle spalle e si apre a campana quasi fino a terra. Nei casi più importanti il corpetto ha in vita una specie di falda rigida davanti, tenuta su da una struttura in stecche di balena, a volte ricamata e decorata con perle o catene d'oro. Nastri e merletti sono un po' dappertutto. I colori preferiti sono quelli scuri.



524. Seicento - Olanda. Imponente costume in tessuto scuro operato, con imbottiture. Gorgiera soffice à meule de moulin. L'elegante cuffia merlettata in caratteristico stile olandese, a diadema, copre anche le orecchie. Rigido apparato decorativo che sporge dalla vita, sostenuto da stecche di balena, con catena. Sulla schiena si intravede la vlieger, veste-mantello. Maestosa come un vascello. Frans Hals, Catharina Both van der Eem, c. 1620, Louvre, Parigi.



525. Seicento - Olanda. Vlieger, letteralmente aquilone, cuffia e polsini di pizzo, gorgiera. Il profilo della struttura rigida che alza sul davanti la gonna è sottolineato da una catena dorata. Donna-nave con prua e veste mantello a fare da vela. Nicolaes Eliasz Pickenoy, Ritratto di Johanna Le Maire, 1622, Collezione Privata.



in pizzo. Polsini in pizzo che richiamano la gorgiera. Maniche imbottite e tagliate, strette da nastri color crema. Nastro in vita. Insieme ricco ma goffo. Intorno agli anni Trenta del Seicento la moda olandese prende anche una piega leziosa. Una grande predilezione per i nastri, tra l'altro. Marcus Gheeraerts il Giovane, *Ritratto di Lady Anne Ruhout*, 1631, Groeninge Museum, Bruges.



527. Seicento - Olanda. Abito giovanile in raso di seta con piccola scollatura e colletto in pizzo con fiocco. Un altro fiocco dello stesso tessuto, più grande e con pendaglio, alla vita. Le maniche non arrivano al polso, ma si svasano con un grande orlo in pizzo e lasciano vedere i polsi della camicia. Sottogonna chiara ricamata. La gonna dell'abito femminile olandese è ampia. L'ampiezza della gonna non è ottenuta con il *verdugale* spagnolo ma con una ciambella di cuoio intorno ai fianchi, che permette una maggiore scioltezza del tessuto. Guanti e ricchi gioielli al collo e ai polsi. Frans Hals, *Isabella Coymans*, 1650-52, collezione privata.



528. Seicento - Olanda. Sono tipiche della moda borghese olandese femminile le maniche corte, che lasciano le braccia nude, come se fossero pronte a lavorare. In questo caso l'impressione è rafforzata dall'assenza di gioielli alle mani. La cuffia è in tinta con il vestito, piccola e a punta sulla fronte. Gli immancabili guanti sono sul tavolo. Gerard Ter Borch, *Ritratto di donna con ventaglio*, Collezione Etienne le Roy, Bruxelles.



529. Seicento - Olanda. Severo costume nero con grande collo detto *a pellegrina*. Maniche piuttosto corte e polsi molto larghi, senza merletti. Spilla preziosa, bracciali e anello. Ventaglio di piuma. La moda femminile olandese del Seicento si esprime in modi diversi secondo le classi sociali. Rembrandt, *Ritratto di signora con ventaglio*, c. 1660, National Gallery of Art, Washington.



530. Seicento - Olanda. Lungo mantello guarnito di pelliccia. Corpetto riccamente ricamato di seta nera. Copricapo nero di forma particolare tipico delle vedove. La gorgiera a ruota di mulino è passata di moda intorno al 1630. Ma si tratta di una donna anziana, con il suo libro di preghiere. Johan Thopas di Zaandam, *Ritratto di donna anziana*, 1650-60.

Amsterdam, Archivio di Stato.



531. Seicento - Olanda. Dirck Dircksz van Santvoort, La famiglia di Dirck Bas Jacobsz, borgomastro di Amsterdam, 1635, dettaglio, Rijksmuseum. Amsterdam. Si nota la differenza tra i due anziani seduti e i giovani in piedi. Gli anziani indossano ancora la gorgiera e i loro vestiti sono di buonissima stoffa, ma severi. In particolare la signora non ha i nastri che invece adornano il vestito della giovane a destra. I giovani indossano tutti grandi colletti piatti di pizzo. Pizzo che ritorna ai polsi. Si nota la tendenza del costume olandese del periodo a ingrossare al centro la figura. Il giovane è vestito con eccessiva finezza. In particolare la vita alta segnata da una cintura di rosette e il pizzo agli stivali. Le maniche della giovane a destra sono imbottite e divise in due da un fiocco.



532. Seicento - Olanda. Abbigliamento borghese. Colori scuri, grandi colli e polsini bianchi e merlettati, pantaloni al ginocchio senza imbottiture, scarpe e stivali a punta quadrata. Il colletto delle donne è quasi uno scialle, le gonne color marrone sono di raso. La ragazza porta i capelli sciolti, la signora indossa una piccola cuffia piatta. Il tono confidenziale degli sguardi, la disinvoltura delle posture e i visi rubicondi ci fanno capire che siamo di fronte a solidi borghesi, amanti della casa e della buona tavola. Frans Hals, *Gruppo di famiglia e paesaggio*, c. 1648, Collezione Thyssen-Bornemisza, Madrid.



533. Seicento - Abbigliamento contadino della festa nel nord Europa all'inizio del Seicento. Braghe aderenti con patta, camicie con piccoli colli o senza collo, giubbetti con larghe maniche, berretti flosci. Corpetti aderenti con larghe maniche da rimboccare, gonne, grembiuli e cuffie. Lo stesso che nel Cinquecento. L'abbigliamento contadino si muove poco nel tempo. Pieter Brueghel il giovane, *Danza contadina*, 1607, Musées Royaux des Beaux-Arts, Bruxelles.



534. Seicento - Olanda. Gerard Ter Borch, *Ritratto di giovane*, 1663, National Gallery, Londra. Abbigliamento olandese elegante della seconda metà del Seicento. Farsetto che lascia intravedere la camicia dalle ampie maniche infiocchettate, grande collo, calzoni tanto larghi da sembrare una gonna, *rhingraves. Canons* a paralume, scarpe a punta quadrata con fiocco. Cappello a tronco di cono con larga tesa e capelli lunghi e ondulati. Nella seconda metà del Seicento la moda maschile olandese subisce l'influsso francese e si fa leziosa. La figura si deforma gonfiandosi al centro.



535. Seicento - Olanda. Mantello rosso con grande bordo di passamaneria e alamari, portato su una spalla con disinvoltura, come fosse casualmente appoggiato. Giubba lunga senza imbottiture, decorata con lunghe file di bottoni, con maniche aperte non riprese ai polsi. Colletto e polsi bianchi e visibili ma senza pizzi. Guanti. Si tratta di un uomo elegante ma pratico, che non ama i fronzoli. Nei dipinti di Rembrandt, pittore dall'immenso talento, l'epica del quotidiano tipica della men-

talità borghese dell'Olanda del Seicento, assume i toni grandiosi della tragedia. Rembrandt, *Jan Six*, 1654, Six Collection, Amsterdam.



536. Seicento - Olanda. Cornelis Bega, ca. 1631-1664, L'Alchimista, dettaglio, 1663, J. Paul Getty Museum, Los Angeles. Rappresentazione di un miserabile ciarlatano, vestito di stracci.

## LUIGI XIII



Seicento - Luigi XIII. Figlia di Filippo III di Spagna e di Margherita d'Austria, sposa il re di Francia Luigi XIII. Regge il trono per il figlio Luigi XIV fino al 1661. Le suggestioni che vengono dai vari linguaggi della moda del secolo si fanno sentire in questa parure di Anna d'Austria, figlia di uno spagnolo e di una austriaca e moglie e madre di due re francesi. I tagli alle maniche, il colletto a più strati e i polsi a imbuto, di tessuto leggerissimo, danno aria alla elegantissima veste in tessuto ricamato d'oro e alla veste-mantello scura. Il diadema e la grande collana danno il tocco reale. Rubens, Ritratto di Anna d'Austria, 1621-25, Louvre, Parigi.



538. Seicento - Luigi XIII. Daniel Mytens, *Carlo I d'Inghilterra*. Carlo I(1625-1649) indossa un *justaucorps* con tagli e con falde. I calzoni gonfi che arrivavano al ginocchio erano detti *hauts-de-chausses à la gigote*. Ora non c'è più l'imbottitura, come si usava nel Cinquecento.



539. Seicento - Francia. Il re Enrico IV in giustacuore con gorgiera *à fraises* e calzoni imbottiti *à la gigote*. Frans Pourbus il giovane, *Enrico IV di Francia in abito nero*, 1610, Louvre, Parigi.



540. Seicento - Luigi XIII. Stile militare, con correzioni di pizzo e di seta. Philippe de Champaigne, *Luigi XIII*, Museo del Prado, Madrid.



541. Seicento - Luigi XIII. Ritratto di Margherita di Lorena di Anthonis van Dyck (1599-1641). Spalle larghe, scollatura e colletto di pizzo rigido alla Medici. Il corpetto (corsage) è irrigidito con un plastrom di stecche di balena. Maniche gonfie con tagli. Linea ingrossata all'olandese.



542. Seicento -Luigi XIII. Farsetto a forma di corazza con maniche tagliate. Calzoni abbondanti, stivali a imbuto con speroni. La gorgiera è floscia. Tra qualche tempo sarà abbandonata per il più comodo colletto piatto. Capelli lunghi, baffi e pizzo alla moschettiera. Grande cappello con vistosa piuma. La mano sulla spada ci fa capire che si tratta di un nobile coraggioso dedito alla guerra. Siamo nel periodo della Guerra dei Trent'anni. Lo stile è spavaldamente militare. Jacques Callot, *Cavaliere in tenuta da combattimento*, 1620-23.



543. Seicento - Luigi XIII. Il corpetto è rigido, ma la larghezza delle maniche a palloncino è dovuta all'impiego di tessuti leggeri e vaporosi e non alle imbottiture tipiche della moda spagnola. Colletto alla medici e scollatura. Polsini di pizzo a imbuto. Gonna e sottogonna. Rispetto alla moda spagnola e olandese, quella francese dei primi decenni del Seicento risulta più libera e femminile. Jacques Callot, *Dama mascherata*, 1620-23.



544. Seicento - Luigi XIII. Questa incisione di Abraham Bosse ci mostra un cortigiano che abbandona i vecchi abiti troppo vistosi per una tenuta più semplice, secondo l'editto del 1633 che impone uno stile più sobrio. Il farsetto ha una fitta abbottonatura, ma da metà in giù è aperto per lasciare intravedere il candido della camicia. Il collo è grande e liscio. Maniche con tagli. Calzoni che incontrano gli stivali morbidi a mezzo polpaccio. Mantello arrotolato al braccio e cappello piumato. La pettinatura è arricciata e leziosamente abbellita da una treccina con fiocco. Baffetti e pizzo. Guanti. Il budriere, al quale è appesa la spada, attraversa il petto.



545. Seicento- Luigi XIII. L'atteggiamento di questi giovani francesi è spavaldo. Con il declino della Spagna, la Francia ambisce a diventare la più grande potenza continentale. Capelli lunghi, baffi e pizzetto alla moschettiera, grandi cappelli piumati. I calzoni sono aderenti e lunghi fin sotto il ginocchio, dove si congiungono con gli stivali. Farsetti chiusi con tagli alle maniche che lasciano vedere la camicia. Colletti piatti chiari. Pronti alla guerra, ma sempre eleganti. Fratelli Le Nain, *Fumatori in interno*, 1643, Louvre, Parigi.



546. Seicento - Luigi XIII. La Guerra dei Trent'anni porta miseria infinita anche nelle campagne francesi, non solo in quelle tedesche. Questa famiglia di contadini francesi non conosce il sorriso. Gli abiti sono quelli tradizionali dei lavoratori. Cuffia non strutturata, camicia e corpetto con maniche, gonna lunga e grembiule per le donne. Camicia e farsetto, brache per gli uomini. I colori tristi scelti dal pittore ci vogliono raccontare quanto era faticosa la loro esistenza. Fratelli Le Nain, *Famiglia contadina*, c. 1640, Louvre, Parigi.

#### **LUIGI XIV**

Dopo l'effettiva salita al trono di Luigi XIV (1661) la Francia si conferma una delle potenze continentali più influenti. Lo stato è organizzato in modo rigidamente piramidale. Il re è il vero padrone del paese e lo guida in ogni suo aspetto, tanto da meritarsi il nome di Re Sole. Il re vuole uno stile nazionale in ogni campo della creatività. Architetti, pittori, musicisti, scrittori abbandonano i modelli italiani e creano uno stile francese. Il Seicento è il *Grand Siècle* della Francia. Anche nella moda il Re Sole crea un proprio stile che diventa il modello degli eleganti di tutte le corti europee. In questo campo la Francia assume un primato che non abbandonerà più.

Intorno al 1660 la corte di Versailles comincia a imporre la sua moda. Ogni mese partono da Parigi bambole, alte 70-80 centimetri, vestite di tutto punto, che arrivano a Londra e in tutte le capitali d'Europa per portare le ultime novità in fatto di vestiario elegante. Le bambole-manichino, che i francesi chiamano *fameuses poupées*, erano state inventate da Isabella d'Este, che agli inizi del Cinquecento inviava da Mantova a Parigi le cosiddette *piavole de Fransia*, vestite e acconciate secondo la raffinata moda della corte gonzaghesca. Ora Parigi considera tanto importate la funzione svolta da queste sue bambole che non ne interrompe la spedizione neppure durante le guerre.

Lo stile francese diventa lo stile di tutte le classi dominanti, non solo per la moda, ma anche per gli atteggiamenti morali, lo stile del comportamento, l'etichetta di corte. Una ventata di teatralizzazione del potere arriva dalla Francia e trasforma la vita dei potenti in una continua e sontuosa esibizione di se stessi, in un vero e proprio spettacolo del privilegio. Sono soprattutto le amanti del re che diventano i modelli da seguire, come la marchesa di Montespan, che detta legge in questo campo per due decenni

Bisogna dire però che, negli ultimi anni del Seicento, inizia timidamente a manifestarsi un fenomeno che esploderà letteralmente nel Settecento: l'interesse della borghesia per i vestiti eleganti e per il lusso. I nobili, che a Parigi non sono più del due - tre per cento della popolazione, ma hanno un ruolo straripante nelle istituzioni e nella vitalità generale della città, sono il modello per tutta la popolazione urbana e per la nobiltà di provincia. Essi, con il loro abbigliamento e il lusso della loro esistenza, trasmettono in sommo grado il valore aristocratico dello spreco. I primi imitatori di questo atteggiamento, centrale nel fenomeno delle mode, sono i servitori, una vera categoria di mezzo, a contatto diretto con la nobiltà, della quale assorbe almeno in parte lo stile di vita, e a contatto diretto anche con il resto della società, alla quale trasmette il gusto, appunto, dello spreco nobiliare. Il Borghese gentiluomo di Molière ci racconta in termini grotteschi un fenomeno sociale non nuovo, ma che nella Parigi del Seicento si fa vistoso: una buona parte della borghesia - categoria sociale dai confini indefinibili, che comprende avvocati, professori, negozianti, piccoli e grandi imprenditori, professionisti, ecc. e che ha visto crescere in modo importante le proprie fortune - non resiste al fascino della sfavillante vita nobiliare e si sobbarca la spesa e la fatica di adeguarsi a quello stile.



547. Seicento - Luigi XIV. Il re di Francia ritratto con parrucca lunga e ondulata, collo di pizzo *gros point de Venise* e mantello fluente. E' documentato che Luigi XIV non si mostrava mai senza la parrucca, neanche quando era nel suo letto durante la cerimonia del *lever du Roi*. Gianlorenzo Bernini, *Busto di Luigi XIV*, 1665, Museo Nazionale di Versailles.

Luigi XIV - Gli uomini

con l'orlato in oro: egli incarna, davvero, il fasto delle eleganze di corte".



548. Seicento - Luigi XIV. 1660. Spada e bastone non riescono a rendere virile questo abbigliamento tutto fiocchi, pizzi e ricami. L'homme de qualité francese della metà del secolo barocco si veste così: parrucca a riccioloni e cappello piumato, justaucorps smanicato che lascia vedere la camicia di tela fine con maniche ad albero di Natale, braghe a gonnellino (rhingraves), calze aderenti colorate e con fiocchi, scarpette con tacchi alti colorati di rosso, con fibbia. Il re tiene in gran conto l'industria tessile nazionale e usa la sua condizione di modello d'eleganza per sostenere la produzione. Anche lei

non scherza con la merceria. La passione per i nastri era tipica della moda olandese. Il periodo tra il 1655 e il 1675 è il più ricco e stravagante della moda francese del Seicento.



549. Seicento - Luigi XIV. A destra *justaucorps* con maniche corte e *rhingraves*. A sinistra giubbetto con maniche aperte, calzoni con volants di pizzo. In entrambi largo *baudrière* e spadino per dare un tocco militare. Scarpe a tacco alto con leziosi fiocchi ad ala di libellula. I *rhingraves*, inventati in Olanda, hanno questo nome perché furono presentati alla corte di Luigi XIV dal Rhein Graf (conte del Reno).

## Luigi XIV - Le donne

La predilezione barocca per i motivi curvilinei e le pieghe avvolgenti connota gli abiti femminili del periodo e anche le acconciature più diffuse, che sono basse e rigonfie ai lati del viso. Il corpetto stretto con punta lunga o con brevi falde lascia una grande scollatura ovale da spalla a spalla. Le maniche finiscono al gomito con una cascata di pizzi detti engageantes. La sottana con guardinfante con grandi volumi, soprattutto ai fianchi, fa apparire minuta la parte superiore del corpo. Sotto il corpetto si usa un busto stretto con stecche che partono dal seno per arrivare alla vita. Una sofferenza, ma anche un sostegno nelle cerimonie di corte alle quali le dame sono costrette ad assistere restando in piedi per ore. La sopravveste, manteau, di solito di colore diverso dalla veste, è in tessuto pesante di raso o di velluto, cade con molte pieghe e termina con un piccolo strascico. Verso la fine del secolo le donne iniziano a seguire l'abitudine di mettersi dei nèi finti, chiamati mouches, che vuol dire mosche. Lo scopo è di vivacizzare l'espressione del viso, contrastando con il candore della pelle. Nel Settecento ogni dama si porterà sempre dietro una scatoletta con una scorta di mouches di taffetà per non correre il pericolo di apparire in pubblico senza.

Il fenomeno nuovo dell'interesse dei borghesi alla moda è soprattutto legato al mondo femminile. Sono le mogli dei ricchi borghesi di Parigi che dimostrano un grande e crescente interesse per la varietà del vestiario. E' vero che alla fine del Seicento la maggior parte dei parigini sceglie i propri vestiti sulla base della solidità e della durata, quindi di buona lana

scura, ma si fa sempre più notare una minoranza, soprattutto femminile, che si agita alla ricerca delle novità più recenti, lanciandosi in un inseguimento costosissimo e tale da portare a volte alla rovina, con grande scandalo dei moralisti aristocratici, spaventati dalla confusione sociale che, secondo loro, ne deriva.



550. Seicento - Luigi XIV. *Luigi XIV e Filippo di Spagna si incontrano all'Isola dei Fagiani*, 1659. Opera di Laumosnier. Il re francese e il suo seguito sono vestiti all'ultima moda, con i vistosi *rhingraves* di origine olandese e profusione di nastri. La delegazione spagnola invece è vestita in modo più contenuto. Dietro Filippo IV c'è la figlia, futura regina di Francia, con un enorme verdugale ellittico che ai francesi deve essere sembrato ridicolmente fuori moda.



551. Seicento - Luigi XIV. Abbigliamento maschile intorno al 1670. Giustacuori con alamari, rhingrave, fiocchi, grandi cappelli con piume. La camicia non si vede più.



552. Seicento - Luigi XIV. Paggi vestiti con giacchine aperte per far vedere la camicia, calzoni aderenti. Fiocchi alle ginocchia, colli di pizzo, capelli lunghi. Charles Le Brun, *Il cancelliere Seguier al seguito di Luigi XIV*, 1655-61, Louvre, Parigi



553. Seicento - Luigi XIV. Vesti e toghe in velluto, colletti bianchi di pizzo, parrucche imponenti. Nicolas de Largillière. *Magistrati di Parigi*, 1689. Ermitage. San Pietroburgo. Le corporazioni dei magistrati hanno sempre dimostrato il loro essere casta con un ricco abbigliamento esclusivo.



554. Seicento - Luigi XIV. Caspar Netscher, *Ritratto di Susanna Huygens* (1667-1669). Corpetto irrigidito con stecche di balena, che scende oltre il punto vita. Scollatura ovale. Il merletto della camicia si intravede alla scollatura. invece di arrivare al collo come nell'epoca precedente. Gonna fluente.



555. Seicento - Luigi XIV. Una fameuse poupée del periodo 1690-1700. Queste bambole-manichino venivano inviate vestite secondo l'ultima moda parigina alle corti europee per tenerle informate sulle tendenze della corte più prestigiosa e imitata, quella di Versailles, guidata da Luigi XIV. In questo caso la poupée propone un'acconciatura che ricorda quella alla fontange, ma non è in tulle bensì in tessuto merlettato e con grande fiocco. Mauritshuis, L'Aia.



556. Seicento - Luigi XIV. Grande collo *rabat* di pizzo *gros de Venise* con nappine e lunga capigliatura per questo gentiluomo del tempo di Molière. Le linee sono morbide e avvolgenti secondo il gusto del barocco. Jacob Ferdinand Voet, *Ritratto di giovane della famiglia Chigi*, 1670 ca., Musée des Beaux-Arts et de la dentelle d'Alençon.



557. Seicento - Luigi XIV. Seta bianca ricamata. Corpetto rigido appuntito davanti. Grande scollatura. Tipica la pettinatura con i boccoli ai lati della testa. Charles Beaubrun, 1604-1692, Ritratto di mademoiselle de Montpensier, 1655, Museo del Prado, Madrid.



558. Seicento - Luigi XIV. Farsetto aderente ricamato, aperto con scioltezza sulla camicia, grandissimo mantello di velluto pesante, parrucca a riccioli leggeri, trucco femmineo.
Dall'enorme guscio delle pieghe emerge un'efebica figura di ragazzo avvezzo alla vita di corte. Nicolas de Largillière, Ritratto di un giovane gentiluomo, Collezione del Marchese di Lastic.



559. Seicento - Luigi XIV. Alla fine del Seicento è lo stile di Luigi XIV, il Re Sole, a dettare legge in tutta Europa. Guglielmo III d'Olanda, grande nemico di Luigi XIV, si fa ritrarre secondo i canoni estetici del barocco francese: mantello regale d'ermellino, catena dell'Ordine della Giarrettiera, alta parrucca boccolosa. Jan Blommendael, 1650-1707, Re Guglielmo III, 1699,



560. Seicento - Luigi XIV. Abbigliamento invernale. 1677. Mantello di drappo d'Olanda foderato di velluto nero. *Just-au-corps* grigio ricamato di seta, foderato di *satin*. Veste dello stesso *satin*, colletto rotondo, ricami piatti, scarpe nere...





561. Seicento - Luigi XIV. Abbigliamento estivo. 1678. Nella didascalia: Nastro largo ricamato con frangia, giustacuore colore principe, "veste" lunga come il giustacuore, di tela bianca con pizzo, polsini doppi, guanti guarniti di pizzo, budriere con grandi fiori ricamati dello stesso colore dell'abito.

Seicento - Luigi XIV. In questa incisione di Arnoult si possono vedere i costumi francesi intorno al 1690. L'uomo indossa una veste ricamata con lunga abbottonatura. Sopra porta un giustacuore con chiusure ad alamari e grandi risvolti con galloni ai polsi. Calzoni attillati e calze aderenti, fermate sotto il ginocchio da un laccio, scarpe morbide con fibbie e alti tacchi. Sciarpa di seta. Lunga parrucca riccioluta e cappello piumato. Guanti e fazzoletto di pizzo. La donna seduta indossa una veste fluttuante, che è un'evoluzione della veste-mantello di origine olandese, rispetto alla quale però presenta una forma più sciolta, raccolta all'altezza della vita e più lunga, cadente in un breve strascico. Il volume posteriore, definito con una piccola nappa, è ottenuto con un'imbottitura detta criarde. Le maniche sono corte e hanno cuciti all'altezza del gomito polsi fatti con vari veli di pizzo uno sull'altro. La veste inferiore è quasi tutta in vista, ricamata e adorna di applicazioni sovrapposte. Sul viso sono applicati due nèi. Girocollo di perle. L'acconciatura è la tipica fontange, cuffia rigida in lino inamidato increspato e fil di ferro. Il nome fontange deriva da mademoiselle de Fontanges. Si racconta che alla fine di una battuta di caccia la signorina, amante del re, abbia usato una giarrettiera di pizzi e nastri per ricomporre la capigliatura. La malizia dell'idea piacque molto a Luigi XIV. E ciò che piace al re piace a tutti.



563. Seicento - Luigi XIV. Un enorme mantello di pesante velluto blu con gigli d'oro (il simbolo della casa di Francia) foderato d'ermellino. Un mare di stoffa da cui emergono le aggraziate gambe del re. Come un dio che esce dalle acque. Pizzi al collo e ai polsi. Calzamaglia aderente con giarrettiera, calzoncini. Scarpe con tacco rosso e fibbia. Pesante spada al fianco. Ballerino e guerriero. Si tratta ovviamente di un abbigliamento che obbliga all'immobilità, indossato solo per le pose. Hyacinthe Rigaud, *Ritratto di Luigi XIV*,1701, Louvre, Parigi.



564. Seicento - Luigi XIV. Il barocco ama i tessuti sontuosi, pesanti, dai colori intensi. La forma del corpo scompare sommersa dalla stoffa. Parrucca monumentale. Anche in questo caso si tratta di un abbigliamento da ritratto, indicativo del gusto barocco. Hyacinthe Rigaud, *Ritratto di Philippe Courcillon*, 1702, Musée du Château, Versailles.

#### **SETTECENTO**

# Il secolo della moda

Il Settecento è il secolo della moda e Parigi ne è la capitale. Sono sempre un ristretto numero di famiglie nobili ricchissime e politicamente importanti, prima tra tutte ovviamente la famiglia regnante, a dettare le norme generali del lusso, ma strati sociali sempre più ampi sono coinvolti nei mutamenti della moda, che diventano sempre più rapidi. A Parigi "un vestito di quindici giorni prima passa per molto vecchio tra la gente del bel mondo. Vogliono nuove stoffe, nuovi disegni, sistemi moderni, amici del giorno. Quando comincia a spuntare una nuova moda la Capitale impazzisce e nessuno osa farsi vedere se non è agghindato con la nuova parure" annota il marchese Louis-Antoine Caraccioli nel suo Voyage de la raison en Europe del 1772. Ma già Montesquieu, nelle Lettres persanes del 1721, scriveva: "una donna che lascia Parigi per andare a trascorrere sei mesi in campagna ne ritorna antica come se vi si fosse sepolta per trent'anni". Le leggi suntuarie, che stabiliscono quali classi sociali possono indossare abiti lussuosi e quali no, vengono emanate sempre meno durante il secolo, e in ogni caso non sono rispettate da nessuno. La società si scioglie, emergono classi intermedie che sono sollecitate anch'esse alle pratiche della distinzione, al teatro delle apparenze. Il vestito continuamente rin-

novato rinuncia alla sua funzione di segnale ereditario del prestigio e diventa un segno del successo economico. La società feudale cede il passo alla società commerciale. A Parigi, secondo le ricerche di Daniel Roche (1989), nel corso del secolo le spese dei borghesi per il vestiario addirittura triplicano in termini reali. Si tratta di un aumento molto superiore a quello riguardante gli altri beni d'uso. Nello stesso periodo la spesa degli aristocratici per i vestiti aumenta in misura molto minore. La distanza resta enorme. Non c'è possibilità di confronto tra il guardaroba degli Orléans, dei Conti, dei Condé, che posseggono centinaia di capi costosi, e il guardaroba di artigiani, professionisti e bottegai, che devono accontentarsi di poche unità. Ma resta il fatto importante, e ormai incontrovertibile, che da appannaggio esclusivo di una categoria ristrettissima di persone, il gusto per il vestiario, concepito non più solo come necessità elementare, si diffonde largamente. Il fatto ha conseguenze importantissime, di carattere sociale e culturale, ma anche di carattere economico. La Francia fa dell'industria del lusso una della sue attività principali. Si assiste a una vera rivoluzione del vestiario, supportata dalla rivoluzione tessile. Molti osservatori aristocratici vedono questo allargamento dei consumi di lusso alla popolazione, e al corrispettivo fenomeno della nobiltà che adotta sempre più spesso capi di origine popolare, come un pericoloso cedimento della aristocrazia nel suo ruolo di guida politica del paese. Non hanno torto. Il fatto che le mogli di artigiani e di commercianti si vestano come le mogli di conti e marchesi è il segno che le cose stanno cambiando in modo radicale. La borghesia colta e ricca insidia da vicino l'aristocrazia brillante e ricchissima e ne contesta sempre più palesemente la sovranità. La moda, in un certo senso, è sempre esistita. Anche le matrone romane volevano "essere alla moda". Ma nel Settecento la moda diventa un sistema strutturato: "La moda esiste solamente nel quadro della modernità. Cioè in uno schema di rottura, di progresso, d'innovazione. In qualsiasi contesto culturale, l'antico e il moderno si alternano significativamente. Ma soltanto per noi, dal tempo dell'Illuminismo e della Rivoluzione industriale, esiste una struttura storica e polemica di mutamento e di crisi, sembra che la modernità instauri un tempo lineare, quello del progresso tecnico e della storia - e un tempo ciclico, quello della moda" (Braudillard 1976, 101).

## Settecento - La moda e le donne

L'allargamento del consumo di moda ai borghesi non riguarda nella stessa misura uomini e donne. Gli aristocratici maschi, spinti dalle necessità dell'etichetta nobiliare, sono obbligati al sovraconsumo di vestiti né più né meno che le donne. I borghesi maschi invece aderiscono con reticenza, lasciando alle loro donne il gusto di abbandonarsi all'ebbrezza del nuovo. Questo perché i borghesi sanno cosa vuol dire guadagnarsi la vita, si sentono depositari del buon senso del padre di famiglia e non hanno nessuna voglia di vestirsi come ridicoli lacchè. Ma contemporaneamente cedono al costoso desiderio d'eleganza della moglie, alla quale affidano compiti di rappresentanza nel gioco sociale delle apparenze. Per le donne inizia un percorso che, nell'Ottocento, le porterà a diventare le *vetrine* degli uomini. Sono loro che con i loro abbigliamenti avranno il compito di dimostrare al mondo il livello economico dei mariti.

Con variazioni molto importanti nella quantità e nella qualità, le donne parigine del Settecento, aristocratiche e borghesi, hanno nei loro guardaroba cinque capi-base: gonna, sottana, corpetto, grembiule, *manteau*. Il

capo più importante è la ampia gonna a pieghe, capo principale dell'abbigliamento femminile già dal Cinquecento, che si lega all'altezza delle anche. Sotto si porta un numero vario di sottane, che sostengono la gonna e, in inverno, riscaldano. Il corpetto è la parte superiore, che riveste in modo aderente e sostenuto il busto. Obbligatoriamente molto stretto per le donne aristocratiche e le grandi borghesi, è più libero per le popolane, che devono muoversi e lavorare. Con il termine manteau s'intende un capo di rifinitura, che lega l'insieme, e di protezione. Originariamente era una specie di vestaglia casalinga, poi arricchita di maniche imbottite e confezionata in tessuti ricchi, trasformata in un capo prezioso. Il grembiule è un capo molto particolare, perché riveste la duplice funzione di capo da lavoro e protettivo e di capo ornamentale. Le donne del popolo lo indossano per necessità. Le donne aristocratiche lo mettono quando vogliono dare al loro abito lussuoso un tocco di semplicità e di riserbo. La robe è un abito intero, che ha cuciti insieme corpetto e gonna. Offre meno possibilità combinatorie, per cui lo possiedono solo le più ricche. Robes volantes e robes battantes, di seta leggera e costosa, sono appannaggio quasi esclusivo delle aristocratiche.

#### Settecento - La diffusione della moda

Nel Settecento l'industria della moda ha bisogno di una diffusione delle informazioni rapida ed efficace. Quella che noi oggi chiamiamo pubblicità. Per la prima metà del secolo la diffusione dei modelli di Parigi, che è la capitale indiscussa della moda, è ancora affidata alle bambolemanichino, le fameuses poupées, che vengono spedite, vestite di tutto punto, a una clientela esigua e facoltosa. Sono gli stessi negozianti parigini a produrre questi piccoli manichini. Ma si tratta di un sistema poco pratico e molto costoso, inadatto a un largo consumo. Nella seconda metà del Settecento le cose accelerano vistosamente. Mutamenti della sensibilità, aumentata mobilità degli uomini e moltiplicazione dei mezzi di comunicazione danno una grande spinta al consumo di moda. Si passa quindi alle incisioni, anche su disegni di famosi pittori. Nel 1785 infine nasce il Cabinet des modes che dà il via alla diffusione della stampa specializzata, che finisce per contare una cinquantina di periodici. Si mette in moto un grande giro di interessi economici. Anche la diffusione della moda beneficia della rivoluzione industriale e delle comunicazioni.

### Settecento - L'arte come decorazione

Il Seicento è stato il secolo dell'assolutismo, che ha elaborato una grande cultura dell'immagine come interpretazione della figura del sovrano investito del potere da Dio stesso. Nel Settecento l'assolutismo entra in crisi, soprattutto dopo la morte del re assoluto per eccellenza, Luigi XIV, le *Roi Soleil*. L'immagine perde forza ideologica. Per il *Rocaille*, lo stile guida del primo Settecento, ciò che conta non è il valore simbolico dell'immagine, ma la grazia, la leggerezza, la fantasia cromatica. Nel suo trattato *The Analysis of Beauty* (Londra, 1753), William Hogarth esalta la supremazia della linea zigzagante e ondulata, chiamandola "linea perfetta della Bellezza". A essa il grande pittore inglese attribuisce la capacità di rendere visivamente il modo di procedere dell'intelligenza stessa. L'arte assume un ruolo eminentemente decorativo. Il Settecento è un secolo di orafi, stuccatori, arazzieri, giardinieri, mobilieri, ebanisti, ceramisti, sarti,

parrucchieri, profumieri, di tutte quelle arti *minori* che ornano e rendono piacevole la vita dei ricchi.

# Settecento - La Francia e la ragione

Ma il Settecento è anche il secolo della ragione, e, come si è detto, della Francia. Un grande movimento d'idee, guidato dai philosophes francesi, propone che finalmente sia la ragione a guidare le sorti umane. La religione, che in passato ha diviso i popoli e li ha portati a guerre disastrose, è considerata una fumosa eredità del passato. Si parla di riforme dello stato, di libertà del singolo, di educazione del popolo. E' quel movimento di pensiero che prende il nome di *Illuminismo* perché vuole che la *luce* della ragione metta in fuga le tenebre dell'ignoranza, della superstizione, della tirannia. Il potere cambia atteggiamento, si mostra meno altezzoso, più affabile, concede riforme. I tiranni diventano despoti illuminati. Anche nel modo di vestire si nota un desiderio di dimostrare la propria sensibilità per il popolo, del quale si adottano alcuni capi caratteristici. Ma la sostanza non cambia. Un sistema fiscale iniquo preleva denaro alle classi produttive per elargirlo, tramite pensioni e prebende, agli aristocratici fannulloni. La vita delle corti diventa sempre più festosa e costosa. La cosa non può durare a lungo. Il maquillage liberale non salverà l'ancien régime che troverà la sua fine nel grande rogo della Rivoluzione Francese. Anche nei comportamenti privati l'Illuminismo porta una ventata di novità. La nobiltà emancipata e la borghesia ricca e colta propongono uno stile di vita più naturale. Le nuove abitazioni sono concepite secondo le teorie aeriste, che mettono sotto accusa gli odori e le muffe delle case, che vogliono finalmente la luce e il sole dentro le stanze. Si abbandonano le alcove, dove gli odori dei corpi ristagnavano, i letti troppo morbidi e troppo piumosi. Si mette in relazione per la prima volta la salute con la pulizia. Cambia la sensibilità per gli odori. Nell'abbigliamento, in particolare, si prende atto che il corpo umano ha le sue esigenze e che è assurdo costringerlo e appesantirlo con abiti esageratamente strutturati. Durante la Reggenza, il periodo delle leggiadrie alla Watteau, il vestito va verso la semplificazione, si alleggerisce e finalmente si adatta alle stagioni. Ma in seguito riprende con forza il gusto per il lusso delle ornamentazioni e dei ricami, che intorno agli anni Settanta diventano ricchissimi e tanto fitti da non lasciare parti del vestito scoperte, mentre acconciature gigantesche e panier deformano la figura femminile in vario modo (c'è il panier à gueridon, circolare, à cupole, à gondoles, coi fianchi spropositatamente larghi, à coudes, di forma ovale, ecc.), dimenticando la misura e l'eleganza dei primi decenni. Nello scorcio del secolo infine, il gusto neoclassico e i rivolgimenti che seguono la Rivoluzione Francese cambiano completamente lo stile dell'abbigliamento europeo imponendo una moda davvero molto più razionale.

## Settecento - La Cina e i giardini

Tra le tante cose che influenzano il particolare gusto settecentesco, così diverso da quello del Seicento, c'è il desiderio d'Oriente, soprattutto di Cina. L'esotismo diventa una vera e propria mania. Tutti quelli che possono permetterselo vogliono possedere qualche oggetto orientale. Le tappezzerie sono stampate con scene esotiche, animali, vegetazioni tropicali. Gli arazzi riproducono scene contadine e ambienti cinesi, turchi, arabi,

persiani. I commercianti si arricchiscono con le cineserie, vasi, tazze, statuette, oggetti in porcellana di ogni tipo, che invadono la casa dei benestanti. Ma è il gusto generale che risente dell'arte decorativa orientale, cinese in particolare, coi suoi colori tenui e le sue linee essenziali. Dopo le dense pieghe e i colori intensi del Barocco, un insopprimibile desiderio di leggerezza pervade la moda. L'esotismo è in realtà frutto di un'infatuazione più che di una vera e propria conoscenza. Lo dimostra proprio il mondo della moda. Già nel Seicento i commercianti avevano selezionato i disegni e i colori delle stoffe provenienti dalla Cina e dall'India, in modo da realizzare dei veri e propri campionari di tessuti adatti alla clientela europea. Nel Settecento il mercato occidentale finisce per imporre ai tessitori cinesi la produzione di tessuti con disegni e motivi che ai clienti europei appaiono autenticamente *cinesi*, ma che in realtà sono stati creati da disegnatori inglesi, su modelli originali interpretati secondo i canoni banalizzanti dell'esotismo. Dalla Cina arrivano anche le suggestioni che portano a rivoluzionare il concetto stesso di giardino. Horace Walpole, diviso tra il gusto gotico e quello esotico, scrive: "Mi entusiasma quasi senza riserva lo sharawadgi, cioè l'assenza cinese di simmetria, sia negli edifici che nei giardini". L'ordinato giardino all'italiana lascia il campo all'apparentemente disordinato giardino anglo-cinese. Il gusto per il giardino influenza molto la moda femminile settecentesca, che vuole apparire naturale. Le sete e i cotoni sono stampati non con tinte uniformi ma cangianti, sfumate come i colori dei fiori. Le decorazioni del vestito cercano di imitare l'abbondanza delle infiorescenze, glicini di stoffa, come la pièce d'estomac, che nella versione échelle de rubans è una vera cascata di fiocchi che, al tempo della Pompadour, ricopriva interamente il triangolo anteriore del corpetto.

# Settecento - Pompei

L'evento più importante nella storia del gusto settecentesco è la scoperta di Pompei. L'improvvisa resurrezione dell'antica città e dei suoi dipinti genera un entusiasmo straordinario e determina una svolta radicale in direzione neoclassica. L'immagine che noi abbiamo della prima metà del secolo - un'immagine, a dire la verità, fortemente falsata dalla ricostruzione moralistica della borghesia ottocentesca, che voleva vedere nella ricerca del piacere e della felicità mondana una colpa - è quella di un periodo elegante, frivolo, spregiudicato, dedito al lusso, alle scampagnate e alle feste in stile rocaille, come nei dipinti di Watteau e di Boucher. Le cose cambiano dopo gli scavi, iniziati nel 1748. Pompei genera un vero e proprio shock culturale. I racconti dei viaggiatori parlano di résurrection archéologique e di ville romaine sortant du tombeau. Per la prima volta il passato emerge in tutta la sua ricchezza. Non solo qualche reperto archeologico o scultoreo, come tante volte in precedenza, ma un'intera città, con la rete viaria e idraulica, le case dipinte, i mosaici dei pavimenti, le suppellettili, i vasi del vino... la vita stessa fermata come in un fotogramma un attimo prima della catastrofe. La riscoperta di Pompei e di Ercolano incide alla lunga anche sulla moda. La reazione non è immediata ma il richiamo a uno stile meno ornato, più simmetrico e funzionale, alla fine fa sentire i suoi effetti e prepara il terreno agli stili successivi alla Rivoluzione Francese: Direttorio e Impero.

# Settecento - Sarti e parrucchieri

#### Settecento - La biancheria

Tra le altre innumerevoli invenzioni e rivoluzioni con le quali il Settecento prepara l'epoca moderna, c'è l'invenzione della biancheria. Non che prima non fosse conosciuta. Già nel Cinquecento c'era un discreto uso di camicie. Ma l'uso moderno della biancheria e la differenziazione e tipizzazione dei vari capi, a cui noi siamo abituati, è settecentesca. C'è ancora una notevole differenza con la biancheria di oggi, che ha uno scopo quasi esclusivamente igienico, e la biancheria del Settecento, che è considerata un genere lussuoso, da far vedere. Tanto è vero che le dame indossano camicie e calze, vestaglie e corsetti, cuffie e sottane, ma non indossano mutande. Le uniche che indossano mutande sono le ballerine e le attrici, perché sul palco può succedere che la gonna, per un passo di danza, per la posizione sopraelevata, si alzi. Ma per le altre, se una cosa non si vede, che senso ha indossarla? Siamo in un'epoca in cui la pulizia del corpo, e degli abiti, non è una cosa diffusa. Lavare la biancheria è complicato e costoso. La biancheria pulita è un segno di distinzione e quindi la si esibisce. Ma il fatto socialmente rilevante è che nel Settecento un numero sempre crescente di persone ne sente la necessità. E anche in fatto di igiene personale e di pulizia in genere le cose stanno rapidamente cambiando. Anche se si continua a pensare che il contatto con l'acqua può nuocere al corpo, si comincia ad avere fastidio dei cattivi odori e degli abiti sporchi. A Parigi le donne di ogni estrazione sociale possiedono gli elementi-base, che sono sei o sette. La sottana può essere posta sotto la gonna, oppure usata come gonna, per cui è un capo che fa parte sia del dessus che del dessous, di sopra o di sotto, può essere semplice e funzionale oppure ricca e decorata. In inverno si può aumentare il numero di sottane per ripararsi dal freddo. Poi ci sono: la camicia, di solito con guarnizioni, le coiffures, cioè le cuffie più o meno raffinate, le calze di filo o di seta, le sottovesti e le vestaglie, il corsetto che, come, la sottana, può essere usato sia sopra che sotto. Gli uomini sono meno sensibili alla biancheria, ma in tutti i guardaroba, alla fine del Settecento, ci sono almeno camicie e calze. Rousseau racconta che aveva quarantadue camicie molto costose e alle quali teneva molto, che poi gli vennero rubate. I ricchi arrivano ad averne alcune centinaia.

### Settecento - Fazzoletti, guanti e ventagli

I fazzoletti, che noi siamo abituati a considerare un accessorio puramente funzionale, tanto da averli ormai sostituiti con quelli di carta, nel Settecento hanno compiti di pura apparenza. Sono confezionati con stoffe finissime, con pizzi rari e costosi. Sono oggetti eleganti, da regalo, che si tengono in vista, magari svolazzanti intorno alla mano, con una cocca infilata nell'anello. Le commedie e i romanzi del Settecento sono pieni di fazzoletti, che si perdono, che passano di mano in mano, che s'inumidiscono di lacrime. Il fatto che il Settecento, soprattutto nella seconda metà, sia così sensibile ai sentimenti e alle lacrime, carica il fazzoletto di un valore simbolico tale da trasformarlo in un segno, in un pegno. Le donne lo usano nel gioco della seduzione, lasciandolo cadere in modo che il prescelto possa raccoglierlo e riconsegnarlo con un inchino al quale rispondere con un sorriso. Gli uomini ne regalano di costosissimi, come segno di ammirazione, di devozione. La moda del Settecento è ricchissima di dettagli. Uomini e donne vorrebbero assomigliare a farfalle, colorate e leggere. I fazzoletti e i ventagli svolazzano. A Parigi i merciai offrono centinaia e centinaia di tipi di nastri, di merletti, di guarnizioni varie, ognuna con il suo nome: la pretenziosa, la modesta, l'insensibile, il desiderio mancato, la grande reputazione, ecc. Gli accessori sono usati con civetteria, sono segni di un raffinato linguaggio della seduzione. I guanti non sono quasi mai indossati, ma sono sempre presenti, in pelle, in seta, con bordi di pizzo, di vari colori, preziosi. I ventagli diventano oggetto di una vera e propria arte. Sono dipinti con scene orientali, con fiori, con scene di galanteria. Sono di seta con stecche in avorio, in legno raro, in metallo dorato. Servono alle dame per sventolarsi certo, ma soprattutto per giocare con lo sguardo. Come il fazzoletto, anche il ventaglio si carica di valore segnico, diventa il simbolo di una particolare femminilità, maliziosa, elegante, che gioca con il nascondere e il mostrare, perfettamente adattata al raffinato mondo della galanteria e della conversazione. Le giovani studiano per imparare a portare, aprire, chiudere, nel modo più seducente, il ventaglio, meravigliosa invenzione settecentesca della malizia femminile, specie di séparé portatile, talmente amato da diventare il titolo di una deliziosa commedia di Goldoni, Il ventaglio, scritta nel 1764, a Parigi, e inviata a Venezia nel '65 perché venisse rappresentata al San Luca: "Vien da Parigi questo ventaglio? - Vien da Parigi, ve l'assicuro".

Settecento - Tecnologia e tessuti

La produzione di tessuti è resa molto più rapida ed economica da



565. Settecento - Abito maschile di corte, francese, del 1760 ca. La veste (sottomarsina) di seta bianca è coperta dal justaucorps (marsina) di velluto di seta azzurro. Tutto riccamente decorato con galloni e ricami d'oro. Maniche dai grandi risvolti. Si tratta di un grand habit à la française, in uso nella società elegante europea per quasi tutto il secolo. Il justaucorps non ha colletto, una delle grandi differenze con il frac e la redingote, di origine inglese, che inizieranno a essere di moda verso la metà del secolo. Louis-Michel van Loo, Luigi XV, Musée National du Chateau de Versailles et du Trianon.



566. Settecento - L'abbigliamento maschile tipico del Settecento è composto di una giacca svasata, lunga fino al ginocchio che si chiama alla francese: *justaucorps*, già in uso nel Seicento; da una specie di *gilet* molto lungo, quasi come la giacca, che prende anch'esso un nome francese: *veste*; da calzoni (*culottes*) che si infilano nelle calze all'altezza del ginocchio, dal cappello tricorno. Frans van der Mijn,

Jan Pranger, 1742, Rijksmuseum, Amsterdam.



Settecento - Il justaucorps, 567 velluto rosso e bottoni dorati, non ha colletto ed è senza ricami. La parrucca, piccola con ondulazioni ai lati del viso, è incipriata. Tracce di cipria si vedono sulla giacca. C'è una fascia di seta nera a tenere il colletto chiuso, quasi una cravatta, che, dietro, lega la coda della parrucca: solitaire. Il collo di pizzo seicentesco è scomparso e al suo posto c'è una trina increspata che appare dall'apertura della veste: jabot. Il tricorno è decorato con passamaneria dorata. Frans van der Mijn, Jan Pranger, 1742, Rijksmuseum, Amsterdam.



568. Settecento - La semplicità del *justaucorps* è compensata dalla ricchezza della *veste* in seta broccata d'oro. I risvolti delle maniche del *justaucorps* sono dello stesso tessuto della *veste*. Le maniche sono piuttosto corte e lasciano intravedere la camicia di lino con i polsini di pizzo. Spadino cesellato. Frans van der Mijn, *Jan Pranger*, 1742, Rijksmuseum, Amsterdam.



settecentesco è sempre piuttosto aderente fino alla vita e più o meno svasato dalla vita in giù. In questo caso la svasatura è notevole, retta da una struttura semi-rigida, crine o tela cerata. La figura ne risulta slanciata in avanti, come se corresse. I risvolti delle tasche hanno il profilo mosso e possono essere abbottonati. Rispetto al Seicento questo justaucorps ha perso tutte le decorazioni. Frans van der Mijn, Jan Pranger, 1742, Rijksmuseum, Amsterdam.



Settecento - I calzoni sono infilati dentro le calze chiare, strette da un nastrino di seta nera. Sarà così fin verso il 1740, quando si comincerà ad allacciarli sopra le calze. Le scarpe con tacco alto e fibbia. La struttura base dell'abbigliamento maschile nel Settecento è data dall'habit à la française. Questo gentiluomo olandese segue la moda con moderazione, rinunciando per esempio ai ricami sulla giacca, ma vuole dimostrare la sua ricchezza con il broccato d'oro della veste e dei risvolti delle maniche. Anche quando la veste si accorcerà diventando un gilet, manterrà una sua libera fantasia cromatica a contrasto con la giacca. Jan Pranger era il direttore della Compagnia delle Indie Occidentali, dedita al commercio dell'oro e degli schiavi. Frans van der Mijn, Jan Pranger, 1742, Rijksmuseum, Amsterdam.



571. Settecento - Anton von Maron, Ritratto di due gentiluomini presso l'arco di Costantino, 1767, Collezione privata. I due gentiluomini indossano entrambi justaucorps, veste e culottes. Ma l'insieme di quello di destra è ancora legato al classico stile francese: più colore, ricchezza dei ricami in oro, alamari. Quello di sinistra invece ha i tre pezzi tutti dello stesso tessuto e i ricami sono più contenuti.



572. Settecento - Spagna. Tre pezzi in velluto rosso con ricchi bordi ricamati in oro. Pompeo Batoni, *Don José Moñino y Redondo, Conte di Floridablanca*, c. 1776, Art Institute, Chicago.



573. Settecento - Inghilterra. Il classico tre pezzi in tinta unita blu con ricami argento. Il *justaucorps* ha grandi tasche e polsi *en pagode*. La *veste* è ancora abbastanza lunga ma non copre più tutti i calzoni. *Culottes* e calze chiare. Pompeo Batoni, *Ritratto di Charles Crowle*, 1761-62, Louvre, Parigi.



574. Settecento - Giacca in taglio *justaucorps* con grandi bottoni, tinta unita, semplice. *Gilet* con cintura *sportiva*. Il principe, futuro re di Spagna, è in tenuta da caccia. Anton Raphael Mengs, *Carlo IV*, 1765 ca., Museo del Prado, Madrid.



575. Settecento - Ralph Earl, *Eli-jah Boardman*, 1789, Metropolitan Museum of Art, New York. *Frac* chiaro e panciotto di seta con bordi ricamati in oro. *Jabot* e polsini arricciati. Stile inglese, con qualche vanità.



576. Settecento - Tramite la mediazione francese la *redingote* diventa un capo anche per i nobili. Anton Graff, *Il conte di Reuss Enrico XIII*, 1775, Neue Pinakothek, Monaco.



577. Settecento - Dall'Inghilterra arriva un capo destinato a un grande successo storico, la *redingote*, parola francese che deriva dall'inglese *riding coat (abito per cavalcare)*. Indumento di sopra per ripararsi dal freddo. L'immagine è ripresa da una stampa del 1729. Da Jules Quicherat, *Histoire Du Costume En France*, 1875.



578. Settecento- Negli ultimi decenni del Settecento il *tre pezzi* si modifica notevolmente anticipando la semplicità dei modelli successivi. Il *justaucorps* ha preso ormai la foggia di un *frac* con le falde che sono diventate code sfuggenti verso il dietro. Scom-

paiono le grandi tasche con patte decorate e i risvolti alle maniche. La veste si è accorciata fino a mostrare completamente i calzoni sotto le piccole falde. Ormai è un *gilet*. In questo caso i tre pezzi sono tutti dello stesso tessuto. Resta un certo gusto decorativo nei ricami. Abito maschile in tre pezzi, 1780 circa, Palazzo Pitti, Firenze.



579. Settecento - Uno degli ultimi esempi di *gran habit à la française* del Settecento. Grande lavoro di ricamo floreale. I ricami scompariranno nell'abbigliamento maschile postrivoluzionario, per poi ricomparire in epoca Impero. *Habit à la Française*, 1774-92, Metropolitan Museum, New York.



580. Settecento - Anche in Francia molti preferiscono lo stile sportivo inglese. D'altronde è Parigi che lancia le mode. Lo stile inglese diventa lo stile degli intellettuali e dei progressisti di tutta Europa. *Finanziera* scura con ri-

svolti ampi e colletto. Cilindro, gilet candido e cravatta girata due volte intorno al collo e annodata sul davanti. Le cocche sono infilate nel gilet, disinvoltamente. Pantalone sportivo chiaro con patta, laccetti e bottoncini. Stivali. Abbigliamento da equitazione. Totale assenza di ricami e di pizzi. Praticità inglese, aliena dalle smancerie francesi. Jacques-Louis David, Ritratto di Pierre Seriziat, 1795, Louvre, Parigi.



581. Settecento - Velluto blu ricamato con fili d'oro e d'argento e con seta blu e bianca. In epoca napoleonica c'è un ritorno all'abito di corte à la française. È anche una scelta politica, in chiave anti inglese, ed economica, tesa cioè a ridare slancio alla manifattura francese. Completo da uomo, fine del XVIII sec. - inizio del XIX, Metropolitan Museum, New York.



582. Settecento - Abito in velluto di seta, ricamato in oro e argento, di manifattura lionese, donato dai fabbricanti a Napoleone al rientro dalla campagna d'Italia, nel 1800. La Rivoluzione aveva duramente colpito le manifatture lionesi, che durante l'ancien régime avevano fornito di pregiatissimi tessuti la corte e gli aristocratici. Il dono serviva a ricordare al Primo Console l'importanza della produzione di generi di lusso per la città. Napoleone porterà quest'abito durante il Te Deum del 18 aprile 1802 a Notre-Dame in occasione della firma del Concordato.

Lo porta anche a Sant'Elena e alla morte lo dona alla figlia del gran maresciallo Bertrand, che lo darà infine al principe Vittorio Napoleone. Abito del primo Console, manifattura lionese, velluto di seta, 1800. Musée National de Malmaison, Parigi.



583. Settecento- Le basi strutturali dell'abbigliamento femminile settecentesco sono il *corsetto* e i *paniers*. Il corsetto dà forma al tronco e alla vita. I

paniers reggono la larghezza delle gonne. I paniers si usano dal 1730 circa e tengono il campo, a volte diventando gigantesche strutture metalliche, fino al 1780. Il corpo femminile veniva così diviso in due e i il punto vita esaltato nella sua finezza. Le gonne visibili erano sempre due.



seta. Settecento - Corpetto in seta verde damascata. 1750-1775. Metropolitan, New York. Il corpetto era l'indumento base del guardaroba di ogni donna. Lo si indossava su un abito o su una camicia, mai sulla pelle. Di solito l'allacciatura era posteriore, ma a volte era davanti. In questo caso s'inseriva un triangolo di tessuto lavorato, pièce d'estomac, allacciato al corpetto con asole. Ne risultava una silhouette conica e rigida nella parte sopra la cintura, in sensuale contrasto con la morbidezza e l'ampiezza della parte inferiore.



585. Settecento-*Pièce d'estomac* in taffetà di seta. Il triangolo anteriore del corpetto femminile. 1720 circa. www.vintagetextile.com



586. Settecento - Abito di corte.

Nella *robe à la française* le gonne sono sempre molto rigonfie. Sotto ci sono i *paniers*. La figura ne risulta esaltata nella sua solidità. La sopravveste era aperta davanti e veniva fissata per mezzo del corpetto in modo che si vedessero la gonna interna e il corpetto stesso. Satin di seta blu pallido broccato in argento. 1765 ca. Metropolitan Museum, New York.



587. Settecento - Verso la metà del secolo i paniers raggiungono dimensioni parossistiche. La capitale della moda nel Settecento è indiscutibilmente Parigi. Anche nella rivale Inghilterra i nobili si vestono, nelle grandi occasioni, alla francese. Abito in stile francese, lussuosissimo, di seta e lino, ricamato in argento dalla ricamatrice francese Magdalene Leconte Giles, di religione ugonotta. Gli Ugonotti, perseguitati in Francia, si rifugiarono numerosi in Inghilterra, portandosi dietro tutte le loro professionalità. Per il ricamo di quest'abito sono state usate dieci libbre di filo d'argento. L'enorme panier obbligava le donne a passare nelle porte camminando di fianco. Sedute, occupavano un intero divano. Abito di corte, 1740-45, Victoria and Albert Museum, Londra.



Settecento - Con le sugge-588 stioni neoclassiche arrivate dall'Inghilterra, cambiano molte cose anche in Francia. Si desidera una nuova semplicità. Nel 1781 la regina Maria Antonietta lancia la chemise à la reine, un abito intero di garza di cotone o di seta leggerissima, che imita il vestito caratteristico delle donne benestanti di Santo Domingo. La chemise à la reine scende diritta e termina con un grande falbala. Vita piuttosto alta. Ampio scollo e colletto alla Medici, come quello in uso nel Seicento. Una sciarpa di seta alla vita e maniche con due o più sboffi. Successo in tutta Europa. Marguerite Gérard, Regalo, 1788, Ermitage, San Pietroburgo.



589. Settecento - Luigi XVI. *Robe* à *l'anglaise*. La *robe* à *l'anglaise* lanciata dalla industria della moda parigina è molto più semplice della *robe* à *la française*. Consiste in un corpetto attil-

lato e una gonna montata a piccole pieghe in modo da dare ampiezza ai fianchi e dietro. Mussolina bianca con piccoli ricami a fogliami impreziositi da lamelle d'argento. 1784-87. Metropolitan Museum, New York.



590. Settecento - Il tipico taglio della *robe à l'anglaise*, con il corpetto aderente che termina a punta. La larghezza della gonna è data dalle pieghe che partono strette dalla vita per allargarsi morbidamente verso il basso. Leggero sostegno con imbottiture. Taglio di grande successo nel tempo.



591. Settecento - Il taglio all'inglese sposta il volume della gonna sul dietro. Movimento che dà al corpo femminile una forma più dinamica rispetto al taglio alla francese. L'effetto è moltiplicato dalla morbidezza del drappeggio. In questo quadro il movimento inquieto del tessuto è simbolo della inquietudine dell'anima tipica della sensibilità preromantica. Jean-Honoré Fragonard, *Il ricordo*, 1775-78, Wallace Collection, Londra.



592. Settecento - Rose-Adélaïde Ducreux, *Autoritratto con arpa*, 1791 ca. La pittrice, che era anche musicista, si è ritratta con una *robe à l'anglaise* in taffetà di seta. Il taglio all'inglese sposta il volume della gonna sul dietro, dando alla figura un aspetto dinamico, in avanti. Gli inglesi amano passeggiare. Tipico del periodo il motivo a righe. Metropolitan Museum. New York.



593. Settecento - Abito semplice tipo *chemise à la reine*, di mussola, fermato alla vita da cintura con grande fiocco. La scollatura è riparata dal *fichu*. Il cappello di paglia con cuffia è adatto all'aria aperta. Il bambino ha una tunichetta con doppia cintura in stile antico. Jacques-Louis David, *Ritratto di Emilie Seriziat con il figlio*, 1795, Louvre, Parigi.

#### **REGGENZA**

Il periodo di transizione tra lo stile barocco e quello rococò prende il nome di *stile reggenza* dal fatto che il potere in Francia è esercitato dal Filippo d'Orléans che *regge* il paese al posto del re minorenne Luigi XV, dal 1715 al 1723. Soprattutto per merito della moglie di Filippo, Liselotte von der Pfalz, la vita di corte prende un andamento meno rigido. L'etichetta si semplifica e i rapporti tra le persone conoscono una nuova vivacità. L'abito rigido declina. Si amano le forme morbide, comode, i tessuti chiari e fruscianti. Su questo stile ha un forte influsso la conoscenza dell'Oriente. Il Settecento inventa l'*esotismo*, cioè il gusto per le cose che arrivano da lontano, soprattutto dalla Cina e dall'India, ma anche dalla Persia, dalla Turchia, dall'America. La forma prevalente è il cono ondeggiante, con la testa al vertice, per entrambi i sessi. Le maniche aperte con pizzi, i colli piccoli. Le scarpe sono leggere e morbide.

## Reggenza - L'abbigliamento maschile

La tendenza alla semplificazione e alla comodità fissa l'abbigliamento maschile in un completo che avrà un grande successo storico. L'uomo infatti porta il tre pezzi, già introdotto nel Seicento, composto da habit, che è quel tipo di giacca chiamata anche marsina o giustacuore, da veste, detta anche sottomarsina o panciotto, e culottes, che sono i calzoni al ginocchio, con calze. Il tre pezzi è indossato da tutte le classi sociali. La distinzione del censo emerge solo dalla qualità del tessuto e dall'aggiornamento alle ultime mode, in quanto al taglio, alle ornamentazioni e agli accessori.

L'habit è aderente dalle spalle alla vita e si svasa dalla vita ai ginocchi, dando alla figura un aspetto conico. Le maniche si allargano verso il pol-

so e terminano con un ampio risvolto che nella forma ricorda le forme orientali, infatti lo si chiama 'risvolto *en pagode*'. Ci sono i bottoni. Il capo s'indossa aperto sul davanti per far vedere la *veste*, che è di poco più corta e quasi nasconde i calzoni. Al posto della cravatta di pizzo, dei *volants* e dei nastri, usati a profusione nel periodo barocco, si preferisce lo *jabot*, un vaporoso ornamento di trine che escono fuori *a lattuga* dall'apertura della *veste*.

Le parrucche si rimpiccioliscono. I capelli si pettinano ondulati aderenti ai lati della testa e si raccolgono dietro in una reticella chiamata *crapaud*, cioè *rospo*, oppure legati con un nastro di seta nera, *solitaire*. I capelli possono essere tenuti posteriormente in due treccine, *cadenettes*, come all'epoca di Richelieu. Le scarpe hanno tacchi alti e fibbie o rosette, spesso ingioiellate. Il copricapo tipico è il *tricorno* nero, che può essere di feltro, di seta o di velluto, decorato con *galloni* d'oro o d'argento, bottoni, piccole piume. Il *gallone* è un passamano a forma di nastro schiacciato, di seta a fili intrecciati, spesso dorato. La sua origine è militare.

Reggenza - L'abbigliamento femminile



594. Reggenza - L'abbigliamento Settecento - Reggenza. Abito di seta color ghiaccio. Corpetto aderente irrigidito con stecche di balena, in contrasto con la leggerezza dell'insieme, gonna a campana. Il mantello è un tutt'uno con l'abito con il quale contrasta perché più scuro. Collarino increspato. Delicatezze cromatiche. Jean-Antoine Watteau, *Festa veneziana,* 1718-19, National Gallery of Scotland, Edimburgo.



595. Settecento - Reggenza (1700-1720). Il *justaucorps* di lui è in tinta con *culottes* e calze. La *veste* è azzurra, ricamata. Lei indossa una *andrienne* tutta bianca decorata con piccoli fiocchi rossi. Jean-François de Troy, *L'allarme della fedele governante*, 1723, Victoria and Albert Museum, Londra.



596. Settecento - Reggenza. La veste, ancora lunga, si apre per lasciare in vista camicia e *jabot*. Jean-Antoine Watteau, *Ritratto di gentiluomo*, 1715-20, Louvre, Parigi.



597. Settecento - Reggenza. Abito in seta nera, ampiamente scollato. La Reggenza amava le tinte unite e i tessuti lucidi. Anche gli abiti maschili si semplificano. Jean-Antoine Watteau, *La imbronciata*, Ermitage, San Péietroburgo



Settecento - Reggenza (1700-1720). L'abbigliamento della Reggenza è semplice rispetto a quello barocco. La silhouette, sia degli uomini che delle donne, tende alla forma conica. Le stoffe sono leggere e fruscianti. I colori chiari. Gli uomini indossano justaucorps, veste e culottes con lunghe calze, parrucche di varie dimensioni e cappello tricorno. Attraverso l'apertura della veste si vede lo jabot. Le donne, abiti scollati in seta chiara, con ampie gonne morbide, vesti-mantello fluenti e cuffie. In particolare, la donna di spalle e quella dietro il bancone portano la robe volante, chiamata anche robe battante, una versione elaborata della andrienne, con grandi pieghe che scendono dalle spalle. La donna seduta indossa un abito da passeggio verde acqua con righe verde scuro e andrienne blu scuro. Al collo un fazzoletto annodato con studiata noncuranza. Scollatura ampia quadrata. Le acconciature sono semplici, le cuffie piccolissime. Scarpette a punta con tacco alto. Guanti, ventagli, fazzoletti. Ciuffi di trine, engageantes, alti sui polsi. Il personaggio a sinistra, un operaio, è vestito più o meno come il personaggio al centro, un signore, ma il suo vestito cade male, è stropicciato, ci ha dormito dentro, ne ha uno solo e il taglio è imperfetto. Dal Settecento in poi infatti la differenza d'abito tra le classi non sta più nella foggia e nel colore, ma nella quantità dei capi posseduti e nella qualità delle stoffe e del taglio, nella pulizia e nella cura. Jean-Antoine Watteau, L'Enseigne de Gersaint, 1720, Staatliche Museen, Berlino.



599. Settecento - Reggenza. La tipica veste femminile del periodo: *alla Watteau*. Una veste-mantello elegantissima, con morbide pieghe che scendono in un breve strascico. L'abbigliamento femminile della Reggenza è di una delicatezza rara. Picc ola acconciatura. Gli uomini, con *habit* e *veste* ricamati, piccole parrucche bianche di cipria, nastro di seta nera che lega la coda della parrucca per annodarsi al collo come un farfallino: *crapaud*, parola francese che significa *rospo*. Per entrambi i sessi la linea è conica. Jean-François de Troy, *La dichiarazione d'amore*, 1732, Castello di Sans-Sousi, Potsdam.

#### ROCOCO'

Lo stile rococò nasce in Francia nel secondo decennio del Settecento e termina con la Rivoluzione Francese. Il suo nome deriva probabilmente da rocaille che indicava una particolare decorazione in conchiglie e pietruzze, usata per grotte e padiglioni nei giardini. In opposizione con il fastoso e magniloquente barocco, il rococò si propone come uno stile piacevole, leggero, arioso. Gli artisti rococò non vogliono creare simbologie complesse, cercano esclusivamente la grazia. Le decorazioni si fanno fluenti e dai colori chiari, cercano la linea leggera del disegno cinese. Si resta alla superficie, in cerca di effetti lievi, mentre il barocco cercava i vibranti contrasti. E' uno stile elegante ma ostentato, femmineo, uno stile da dame e damerini. Molto spesso infatti le opere rococò sembrano a noi moderni leziose, cioè eccessivamente aggraziate e infantili, ma, nei casi migliori, raggiungono un originale equilibrio, molto settecentesco, tra desiderio di felicità e malinconia. La vita mondana, che nel Seicento aveva il ritmo e i toni della cerimonia, ora diventa una frusciante e gaia danza di sete leggere. Abiti che hanno tutti i colori delle acque e dei giardini trasformano le gite campestri, le gallerie d'arte, i balli, gli spettacoli, le conversazioni dei salotti, tutte quelle occasioni per le quali gli uomini e le donne del Settecento vanno pazzi, in delicati acquerelli.

# Rococò - L'abbigliamento femminile

S'impone per la donna la gonna *a cupola*, che dagli anni Venti prende rapidamente il posto della gonna *a campana* della reggenza. La gonna *a cupola* appare per la prima volta nel 1718, a Parigi naturalmente, durante uno spettacolo dell'Opéra, e diventa di uso generale per quasi settant'anni, subendo poche modifiche. La struttura che regge la gonna è il *panier*, composto di cinque anelli metallici di ampiezza crescente dall'alto in basso, tenuti insieme con tela cerata o altro tessuto. La scollatura diventa molto abbondante e mette in mostra la rotondità dei seni. I moralisti, sempre pronti a dire agli altri cosa devono fare, gridano allo scandalo. Invano. Il contrasto tra il gonfio nascondiglio della gonna e la fragilità del busto imprigionato e dolce della morbidezza del seno, dà alle occasioni mondane un brivido erotico, un'effervescenza di *champagne*, alla quale nessuno vuole rinunciare.

Dal 1745 la grande dominatrice della moda francese è Madame de Pompadour, amante del re e vera padrona della Francia. La gonna tende ad appiattirsi e allargarsi, prendendo la forma dell'ellisse. Chi lo indossa può addirittura appoggiarci i gomiti. Per passare dalle porte si deve camminare di fianco. La *robe Watteau* perde un po' della scioltezza della Reggenza Le pieghe leggere della parte posteriore diventano più fonde e precise riproponendo così l'idea del *manteau* vecchia maniera. A volte eguali pieghe ricadono sul davanti. Intorno al 1770 le pieghe della gonna si spostano di lato per fare posto al *panier* sempre più ingombrante, diventando una specie di sipario all'*imperiale*, mentre dietro si accomoda in ampie cortine, come nella versione à la polonaise, con tre teli regolabili tramite tiranti. Il corpetto prende l'aspetto di un falso *gilet*, con abbottonatura preziosa.

La robe volante, a sua volta, si combina con il panier, il vero padrone della moda femminile del secondo Settecento, del quale prende la forma, sia che resti aperta sul davanti sia che si porti chiusa. La decorazione è ricchissima, fitta, realizzata con nastri di seta, pizzi, fiori. Si fa grande uso di falbalas, cioè di gale di tessuto increspato da applicare al fondo della gonna e a ogni orlo. Nei suoi saloni dorati la dama aristocratica desidera apparire colorata e profumata come un giardino. Questo è il suo modo di dare ascolto al richiamo degli illuministi a una vita più naturale. Piccola parrucca bianca e trucco molto accurato nelle tinte dei pastelli. Nèi, che seguono regole precise nella disposizione sul viso in modo tale da diventare un ammiccante linguaggio.

Negli anni Settanta le acconciature femminili diventano sempre più ingombranti. A imitazione delle ballerine, le dame si mettono sul capo delle composizioni talmente imponenti che il collo quasi non riesce a reggerle. I parrucchieri diventano una categoria professionale importante, si arricchiscono come nel Seicento si erano arricchiti i costruttori di parrucche. Alcune acconciature arrivavano a misurare più di un metro di altezza. Un vero paradiso per i pidocchi.



gente è il vero protagonista dell'abbigliamento femminile nel Settecento. In certi ambienti una donna senza corpetto rigido è considerata di dubbia moralità. Le donne del popolo non lo indossano o lo indossano non troppo stretto. Questo, per l'aristocrazia, è segno della loro inferiorità morale. Corpetto ricamato con allacciatura posteriore. La fila delle asole è rinforzata con una bacchetta metallica.



601. Settecento - Non era possibile indossare il corpetto da sole. Nel Settecento il corpetto è il simbolo della femminilità stessa. Le donne del gran mondo *devono* indossarlo. Ma anche tutte le altre si adattano, più o meno, secondo le possibilità. Il corpetto è segno della docilità femminile e infatti scomparirà solo agli inizi del Novecento, quando inizierà l'emancipazione della donna.



602. Settecento- Il *casaquin* era una versione accorciata della *robe à la française*. Si indossava come un corpetto con una gonna, in occasioni non impegnative. Era anche un modo per recuperare capi dal bordo inferiore consumato. 1770-80. Cotone indiano, manifattura inglese. Victoria and Albert Museum, Londra.



603. Settecento- Il rococò esalta la femminilità intesa come delicatezza e civetteria. A destra *robe flottante*. A sinistra, corsetto con allacciatura a vista. Abbondante scollatura. Varie gonne e calze di seta allacciate sopra il ginocchio. Gale arricciate. Trucco pastello. Nèi. La leggerezza della vita e dell'amore. Una celebre commedia di Marivaux del 1730 s'intitola *I giochi dell'amore e del caso*. Il rococò resta nell'immaginario collettivo come il tipico abbigliamento della *dama*. François Boucher, *La toeletta*, 1742, Museo Thyssen-Bornemisza, Madrid.



604. Settecento- Rococò. Meraviglioso abito rococò di seta verde con gale a fiori. La scollatura è generosa, sostenuta dalla ricca *échelle de rubans*. Le maniche al gomito con pizzi sovrapposti sono del tipo *à pagode*. François Boucher, *Ritratto della Marchesa di Pompadour*, 1756, Alte Pinakothek, Monaco.











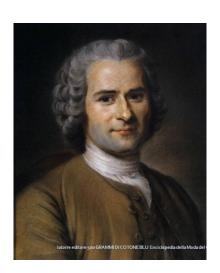












# IL SETTECENTO INGLESE



616.

617. Settecento - Inghilterra. Giacca di fabbricazione inglese. Si tratta di un tessuto di lana fatto in casa, molto rudimentale, senza fodera, ma il

taglio è aggiornato, con tasche e polsi alla moda. Appartenuto probabilmente a un piccolo proprietario terriero. A differenza del *justaucorps* di origine francese, con il quale condivide il taglio e l'assenza del colletto, questa giacca è fatta per essere portata abbottonata. 1740. Manchester Art Gallery.





618

619. Settecento - Inghilterra. Nella seconda metà del Settecento, in Inghilterra gli abiti per tutti i giorni degli uomini sono sempre più spesso di lana. Ma per le occasioni si vestono ancora habit à la française, come questo, probabilmente confezionato a pezzi in Francia e poi montato in Inghilterra. Seta pesante riccamente ricamata a motivi floreali. Abito probabilmente appartenuto a sir Alderley. Era indossata con una camicia di lino, cravatta, calze di seta bianche e bicorno nero di feltro di lana. 1770 ca. Manchester Art Galle-

ry



620. Settecento - Inghilterra. Lino ricamato con filo di seta. Parte anteriore di un corpetto da indossare sotto una veste aperta sul davanti. La parte posteriore che non si è conservata era probabilmente di lino semplice. I ricami raffigurano uccelli esotici, ispirati a modelli cinesi, grandi fiori e foglie della tradizione inglese. *Corpetto*, 1700-1729, Victoria and Albert Museum, Londra.



621. Settecento - Inghilterra. Faille di seta marrone operata. Evidente influsso orientale per questo capo da casa di comodissima vestibilità. Nel Settecento l'Inghilterra si avvia a diventare prima potenza marinara del mondo. I suoi contatti con i paesi orientali sono fitti. Veste da camera, 1735, Metropolitan Museum, New York.



Settecento - Inghilterra. Il vestito maschile all'inglese è del tutto privo di ornamenti, di ottima stoffa, semplice e funzionale, morbido sul corpo. In questo quadro, la presenza del cane, il paesaggio selvaggio corretto dalla statua neoclassica e dalla colonna spezzata, il lungo bastone da passeggio e il tricorno in mano, disegnano un ideale di vita, tra natura e cultura. La giacca con il piccolo colletto e le falde che scivolano dietro, è un primo esempio di frac. Sotto, un capo molto più corto della veste francese: gilet. Pompeo Batoni, John Staples, 1773, Museo di Roma.



623. Settecento - Inghilterra. Discreti bordi ricamati. Nel Settecento i nobili inglesi amavano venire in Italia per entrare in contatto con la cultura

classica. Molti si facevano ritrarre su sfondi romani. *Frac*, *gilet*, calzoni al ginocchio, calze bianche. Pompeo Batoni, 1708-1787, *Un Cavaliere a Roma: Charles Cecil Roberts*, 1778, Museo del Prado, Madrid.



624. Settecento - Inghilterra. Il duca di Hamilton in Italia per il Grand Tour, abitudine culturale e mondana dei giovani nobili tedeschi e inglesi. Il precettore indica, inutilmente, i resti romani. A destra, il paggio cerca di mettere al duca la toga da studioso. Ma piuttosto che dallo studio dell'antichità, il giovane è interessato ai bei vestiti, alle donne e ai cavalli. Tipica eleganza inglese, senza i fronzoli francesi, ma accuratissima. La moda inglese diventa dominante per gli uomini, intorno agli anni Ottanta del Settecento. Gilet con singolare abbottonatura, un po' monopetto un po' doppiopetto. Calzoni a vita bassa, stivali, bombetta. Gavin Hamilton, Douglas Hamilton, ottavo duca di Brandon, 1775-77. National Gallery, Londra.



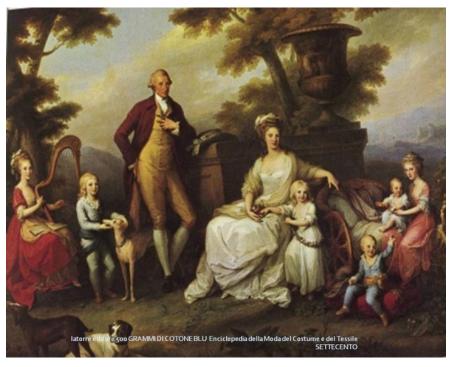
625. Settecento - Inghilterra. È tipica dell'abbigliamento femminile inglese del secondo Settecento la presenza di grandi fiocchi di seta colorati. Antoine Vestier, *Ritratto di Signora con libro*, 1785. Siamo in epoca preromantica. La signorina ha l'aria turbata e sognante di chi ha appena letto qualche appassionato best-seller del tempo. Maniche evidenziate in alto da una arricciatura, aderenti per il resto del braccio. Vestito in seta tutto decorato con il motivo del nastro. Anche nei vestiti più eleganti, come in questo caso, gli abiti femminili inglesi della seconda metà del Settecento sanno di aria aperta, sembrano fatti per essere smossi dal vento.



626. Settecento - Inghilterra. Epoca preromantica. In questo ritratto è proposto uno stile di vita: all'aperto, in un ambiente selvaggio, in compagnia di un cane, con una cartella a disegno. Il vestito bianco è stretto in vita da un nastro azzurro con grande fiocco posteriore. Maniche lunghe e strette, capelli lunghi e ricci, disinvoltamente raccolti in un turbante. Stile neoclassico. John Hoppner, *Ritratto delle sorelle Frankland*, 1795.



627. Settecento - Inghilterra. Thomas Gainsborough, *Mr. and Mrs. William Hallett*, 1785, National Gallery, Londra. Abito di tessuto leggerissimo e vaporoso. Veli. Lui indossa il frac. Parrucche grigie.



628. Settecento- Lo stile inglese in Italia. Alla fine del Settecento anche i sovrani si adeguano alla moda borghese d'impronta inglese. L'istituzione monarchica mostra anche in questo cedimento la sua crisi e il desiderio di mostrarsi diversa da quella che è. Angelica Kauffman, *La famiglia di Ferdinando IV di Borbone*, Museo Nazionale di Capodimonte, Napoli

## **LUIGI XVI**

Nel 1774 sale al trono Luigi XVI. Si chiude il periodo del rococò più caratteristico e si apre il periodo neoclassico. Si va verso una decisa semplificazione, anche se il rococò morente dà ancora prova di sé. La moglie del re, Maria Antonietta, che non mette mai due volte lo stesso abito, diventa la padrona della moda parigina. Il nuovo stile riguarda soprattutto la moda femminile e, per certi capi, è improntato a una nuova semplicità, anche se i grandi abiti di gala restano i protagonisti delle occasioni ufficiali e mondane. In questo cambiamento interviene con energia il sempre maggiore interesse di Parigi per l'Inghilterra. Così il grand habit di stile francese, realizzato con costosi e pesanti tessuti di seta, gonfiato dal panier e ornato da cascate di merletti, resta d'obbligo per le occasioni formali, a corte, al teatro e al ballo, ma si diffonde, per le occasioni informali, la robe à l'anglaise, molto più semplice. La gonna si raccoglie sui fianchi e soprattutto sul dietro tramite la tournure, che prende il posto dell'ingombrante panier. Si ama, almeno teoricamente, la vita all'aria aperta e la robe à la française, gonfia e con tutti quei falbalas, non sembra adatta. Le donne eleganti così iniziano ad avere un guardaroba per le occasioni ufficiali e mondane e uno per il passeggio, le visite quotidiane, le villeggiature, le gite, le feste in campagna. Stile aristocratico e stile borghese si mescolano negli abiti come nell'arredamento.

Altre fogge vengono a rendere più facile la vita delle dame, ormai sempre più preda delle suggestioni esotiche Nel 1781 la regina lancia l'informale *chemise à la reine*, quasi una tunica di garza o seta leggerissima, che imi-

ta il vestito caratteristico delle donne benestanti di Santo Domingo. La *chemise à la reine* scende diritta e termina con un grande *falbala*. Ampio scollo e colletto *alla Medici*, come quello in uso nel Seicento. Una sciarpa di seta alla vita e maniche con due o più sboffi.

Il *caraco* è una specie di giacchino, di origine popolare, con baschine che si allargano sul rigonfiamento della gonna, con maniche di varia lunghezza, strette o larghe, e scollo di solito profondo ma riparato da un fazzoletto, *fichu*. I bordi sono decorati con nastri increspati.

Non tramonta la moda delle grandi acconciature, che raggiungono altezze spropositate fino al 1780, per poi abbassarsi, guadagnare in larghezza e coprirsi di enormi cuffie, come la *bagneuse* o la *dormeuse*. Il 1780 è una data importante. Le bambole-manichino che da Parigi partono per Londra, ora iniziano a fare anche il viaggio al contrario. Dall'Inghilterra arriva, tra l'altro, la moda dei grandi cappelli, su acconciatura bassa, con grandi nastri, fiori finti e piume.

Le borghesi si vestono anch'esse, come possono, alla moda, cioè secondo le ultime invenzioni dei *faiseurs de mode*. Il loro modo di intendere l'abito nel corso del secolo è molto cambiato. Ora riescono a convincere i loro mariti che occorre spendere di più per apparire *in società*. All'inizio del secolo nessuna di loro possedeva una *robe*, cioè il vestito intero, gonna e corpetto cuciti insieme, che invece le aristocratiche avevano in abbondanza. Ora invece la *robe* è presente in molti guardaroba borghesi, anche se in quantità limitatissime. La preferenza va sempre a gonna e corpetto divisi, perché così si possono creare diversi abbinamenti. Ma la cosa davvero nuova è lo spirito con cui le donne *del popolo* considerano il vestito. Inizia a diffondersi un'ebbrezza del nuovo. E' lo spirito della moda. Cambiare diventa una necessità. Essere *démodée* diventa insopportabile per un numero sempre maggiore di donne. Occorre spendere per non sentirsi ridicole, vecchie, fuori dal ritmo del mondo nuovo, superate o inferiori alle altre, che ti guardano, ti giudicano, ti evitano.

Anche per il costume maschile si notano due tendenze contrastanti. C'è una tendenza alla semplificazione e alla serietà. Non è raro vedere i nobili vestiti come borghesi. Ma il ricco habit à la française resta il preferito per le cerimonie e le occasioni importanti, con i suoi tessuti di seta, i colori rari e luminosi, i ricami floreali in tinta o in raffinato contrasto, i bottoni dorati. In generale le falde della giacca non sono più svasate, scivolano verso il dietro e hanno meno ornamenti. La veste si accorcia e mostra completamente le culottes, diventando un gilet. Il paramano della manica è meno evidente, non ci sono più gli spumeggianti pizzi ai polsi. Si usano molto i bottoni metallici decorativi, che possono essere smaltati, dipinti o cesellati. Anche molti borghesi scoprono il gusto della novità nel vestiario, anche se non si lanciano all'inseguimento dell'aristocrazia come fanno le loro mogli. Il loro interesse va verso le buone stoffe e verso una moderata possibilità di combinazioni. Già durante il regno di Luigi XV, dall'Inghilterra erano arrivati, insieme al comò e ai tavolini da gioco, nuovi modelli di abito per l'uomo, che ora, tramite la rielaborazione parigina, ottengono una larga diffusione. La redingote è presente in quasi tutti i guardaroba aristocratici, come il frac, con colletto, senza tasche o con tasche poco evidenti, senza passamanerie, con falde scostate nettamente indietro, di solito verde o giallo chiaro. Nella versione à l'anglaise, il frac si porta tutto abbottonato nella parte superiore. I tacchi delle scarpe si abbassano e ritornano gli stivali. Cominciano a passare di

moda le parrucche. Si vedono i primi cilindri, e anche qualche bombetta, anche se il copricapo più diffuso resta il tricorno.

Alla vigilia della rivoluzione



629. Settecento- Corpetto rococò. Nel Settecento il corpetto è molto stretto. Ne risulta una forma conica che evidenzia la finezza della vita, da sempre considerata carattere intrinseco della bellezza femminile, perché, per contrasto, esalta seno e fianchi. Le dame svengono di frequente. Allacciatura anteriore. Seta ricamata a motivi floreali.



630. Settecento - Disegno satirico inglese che irride la moda dei corsetti troppo stretti. La signora non ha ancora indossato la gonna di sopra. La borsa che si vede appesa al suo fianco faceva da tasca. La si raggiungeva tramite un'apertura nella gonna esterna. La parola *corsetto* indica il capo intimo. *Corpetto* invece indica la parte superiore dell'abito. Nel Settecento spesso i due termini coincidono, nel senso che il *cor*-

petto svolge anche la funzione del corsetto, quella di stringere il busto a cono



631. Settecento - Luigi XVI. Nella stampa da *La galerie des modes* la famosa *chemise de la reine*, un abito semplice ispirato al vestito della festa delle signore di Santo Domingo, reso di moda da Maria Antonietta, regina di Francia. Tessuto leggero, balza al bordo inferiore, ampia scollatura con fiocco, maniche a sbuffo, cappello di paglia con nastro. 1782.



632. Settecento- Luigi XVI. Elisabeth Vigée-Lebrun, Maria Antonietta in camicia, 1782, Collezione privata. La famosa camicia della regina destinata a una grandissimo successo in tutta Europa.



Settecento - Luigi XVI. Maria Antonietta d'Austria, 634. regina di Francia, in due ritratti che evidenziano il profluvio di tessuto e l'eccesso di decorazioni tipici del Rococò. Il ritratto in alto è del 1774. Ricorda quello di Luigi XIV di Hyacinthe Rigaud del 1701, per la maestosità della figura immersa in un mare di tessuto. Jacques-Fabien Gautier d'Agoty, La regina Maria Antonietta, Musée National du Château, Versailles. Si tratta di un Rococò molto simile al Barocco, in apparenza, ma il tessuto è leggero e i colori sono tenui. Confrontato all'abito della moglie di Luigi XV Marie Leszczynska del ritratto di Carl van Loo (610), questo di Maria Antonietta risulta più arioso. I festoni rigonfi a righe sono di garza, sorretti da nastri, passamanerie e gigli bianchi. Anche il ritratto in basso, del 1778, ci mostra tessuti leggeri e decorazioni vaporose. Sopragonna drappeggiata in modo asimmetrico, fiocchi in tinta e nappe dorate. In epoca Luigi XVI, mentre avanzano le proteste dei borghesi per le eccessive spese della corte, la regina risponde con un parossistico abbigliamento aristocratico, che intende sottolineare la differenza della casata di Francia dai pezzenti borghesi. Il suo stile cambierà dopo il 1780, epoca di esaurimento del rococò. Elisabeth Louise Vigée-Lebrun, La regina Maria Antonietta, Château de Versailles.



635. Settecento- Luigi XVI. Maria Antonietta ritratta da Elisabeth Vigée-Lebrun. Velluti e veli, grande colletto, *fichu* e grande cuffia, *pouf*. 1785. Ormai del tutto fuori dal rococò.



636. Settecento - Luigi XVI. La signora Lavoisier, moglie del famoso scienziato fondatore della chimica moderna, indossa una *chemise à la reine*. La pettinatura, tipica degli anni intorno al 1790, è gonfia in alto con lunghe ciocche libere sulle spalle. Jacques-Louis David, *Ritratto di Monsieur Lavoisier con sua moglie*, 1788, Metropolitan Museum, New York.



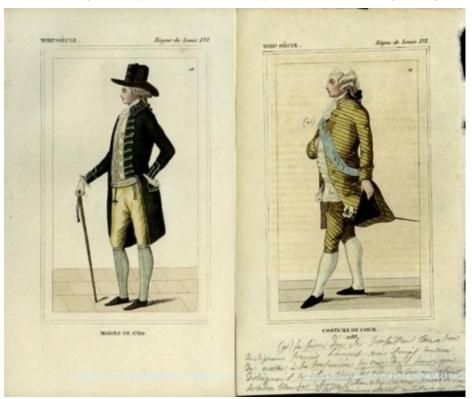
637. Settecento - Luigi XVI. Abiti femminili. La prima a sinistra indossa un habit à la polonaise. La pettinatura è à la marmotte. La seconda un habit à la circassienne con maniche alla spagnola e turban d'amour. La terza un caraco in seta con larghe falde. La prima a destra veste all'austriaca, con maniche ricamate à l'Isabelle. La seconda da destra è una borghese: vestito alla polonaise con grembiule di mussolina indiana ricamata. Acconciatura chiamata le lever de la Reine. La terza da destra è vestita alla Susanna, il personaggio delle Nozze di Figaro di Mozart. L'industria parigina della moda sforna sempre nuove idee.1786.



639. Settecento.- Luigi XVI (1774-1789). Il razionalismo illuminista porta una certa tendenza alla semplicità borghese, anche se restano i grandi abiti di corte. Stampe dell'epoca.



641. Settecento.- Luigi XVI (1774-1789). Il razionalismo illuminista porta una certa tendenza alla semplicità borghese, anche se restano i grandi abiti di corte. Stampe dell'epoca.



642.

643. Settecento.- Luigi XVI (1774-1789). Il razionalismo illuminista porta una certa tendenza alla semplicità borghese, anche se restano i grandi abiti di corte. Stampe dell'epoca.



644.

645. Settecento.- Luigi XVI (1774-1789). Il razionalismo illuminista porta una certa tendenza alla semplicità borghese, anche se restano i grandi abiti di corte. Stampe dell'epoca.

## STORIA DEL COSTUME E DELLA MODA





646.

647. Settecento - Luigi XVI. In epoca prerivoluzionaria le parrucche femminili diventano una vera follia. Ultimi esempi di grandi *paniers*. Stampe da *La galerie des modes* 



648. Settecento - Luigi XVI. La cosiddetta *Petite mère* al luogo d'appuntamento agli Champs Elysées. Indossa un *caraco*, una gonna di mussolina guarnita con bande di seta e un grembiule, *tablier*, di mussolina indiana a fiori. Il cappello è alla Henry IV, con perle, gale, piume e nappe. Stampa di Étienne Claude Voysard in *La galerie des modes*.

#### RIVOLUZIONE FRANCESE

Il 5 maggio 1789, a Versailles, si riuniscono gli Stati Generali, un organismo consultivo sulla politica fiscale. I tre stati sono clero, nobiltà e terzo stato. Racconta un testimone, Rabaut Saint-Etienne, che sarà eletto presidente dell'Assemblea Costituente nel 1790: "L'alto clero, tutto rilucente d'oro, e i grandi del regno, che fanno ressa intorno al baldacchino, esibivano la più grande pompa, mentre il Terzo Stato sembrava in lutto. Ma quella lunga coorte rappresentava la nazione, e il popolo se ne rese conto così bene che la ricoprì di applausi e gridava Viva il terzo stato come in seguito ha gridato Viva la nazione. Il popolo riconosceva i propri difensori e i propri padri negli uomini dalle grandi cravatte e dal mantello nero e vedeva i propri nemici negli altri". Corte, nobili e preti sono esterrefatti, atterriti, offesi. I sudditi di sempre li guardano con odio, osano sfidare il loro potere secolare, la sacralità della religione, la divinità della persona reale. E lo fanno, prima ancora che con le parole e le pretese (sono più numerosi e vogliono il voto individuale e non per ordine), con il proprio triste vestito nero, imposto da un'ordinanza del maestro delle cerimonie ma orgogliosamente portato, come una bandiera. Forse in nessun'altra occasione storica il vestito ha esercitato più fortemente il proprio carisma simbolico. Per i borghesi che hanno imparato a far di conto la magia del lusso non fa più effetto. Dall'altra parte nobili e cardinali constatano con paura che il simbolo esteriore del loro potere non funziona più. Si sono

vestiti meglio che potevano, pensando che questo avrebbe messo in soggezione gli antagonisti, che hanno gridato per ottenere la convocazione degli Stati Generali. Ora invece si trovano davanti ad un muro di ostentata moderazione. I borghesi, che pure, nei decenni precedenti, non sono stati insensibili ai richiami del lusso, indossano, in quest'occasione, il vestito scuro e semplice come un abito morale, da contrapporre all'immoralità della spesa insensata, della vita dedita ai piaceri. "Questi uomini, mai usciti dalle loro province e che si erano lasciati alle spalle lo spettacolo della miseria delle campagne e delle città, avevano sotto gli occhi le prove delle spese fastose di Luigi XIV e di Luigi XV e della ricerca di voluttà della nuova corte". La reazione dei privilegiati è altezzosa, indispettita. Rifiutano il voto individuale, che darebbe la maggioranza al Terzo Stato, e tentano di sciogliere l'assemblea. I borghesi si proclamano allora Assemblea costituente. Il re, che non si fida più neanche dei soldati francesi, riunisce attorno a Parigi reggimenti stranieri. Il popolo insorge e conquista la Bastiglia, prigione simbolo del potere assoluto. E' il 14 luglio 1789. Inizia la Rivoluzione Francese.

La Francia corre verso la sua stagione più convulsa. La grande rivoluzione distrugge il sistema degli ordini e introduce il sistema delle funzioni e delle libertà. Non si hanno più diritti per nascita. Il valore della persona deve essere dimostrato nell'azione. Il principio dell'uguaglianza fa la sua comparsa sulla scena della storia nel modo più violento e aggressivo che si potesse immaginare. La religione, da troppo tempo compromessa con il potere più retrivo, con il quale ha collaborato nell'opera di contenimento delle istanze, anche minime, di libertà, viene esclusa dal panorama mentale e sociale. Aristocratici e preti scappano dalla Francia o finiscono nelle celle, dentro le quali prima si chiudevano i *poveri cristi* e i dissidenti politici. Tonache e parrucche incipriate scompaiono. Le città si colorano di rosso, bianco e blu, i colori della libertà. L'esempio della Francia accende le speranze delle borghesie europee.

Le tendenze del vestiario già presenti in precedenza si radicalizzano, ma sostanzialmente la rivoluzione non porta grandi cambiamenti alle strutture fondamentali. Si usano molto i colori della rivoluzione, bianco, rosso e blu. Il classicismo già presente durante il regno di Luigi XVI, si colora della retorica delle antiche libertà greche, per cui c'è una grande passione per tuniche e reticelle. Lo spirito di grande libertà, la sensazione di essere dentro un'epoca di cambiamenti radicali ed euforizzanti, ora che il destino grida, autorizzano le fogge più disparate ed eccentriche, che però non lasciano il segno, anche se si assiste a un'effimera lotta dei tessuti, come scrive Balzac nel suo Traité de la vie élégante (1830): "Essendo il costume il più energico di tutti i segni, si può dire che la Rivoluzione sia stata anche una lotta tra la seta e il cotone". Dopo il 3 aprile 1793 la coccarda tricolore è obbligatoria per tutti. Escono i cappelli à la Nation oppure aux trois Ordres reunis, oppure ancora, per le donne, à la Bastille.À la Bastille è chiamato anche un tipo di fibbia, che però viene abbandonata alla fine dell'Ottantanove perché comunque è una fibbia e ricorda l'ancien régime. Allora si passa ai lacci. Dopo il 1790 la politica s'impone ulteriormente: va l'habit à la Revolution e la robe à la constitution. Diminuiscono vistosamente i volumi delle vesti femminili. Le maniche si allungano fino alle dita. Il portamento è nobile e fiero. Nessuno più dovrà inchinarsi davanti a nessuno sembrano voler dire i figurini dei giornali di moda francesi, come Cabinet des modes, Magasin des Modes e Journal de la mode che ormai propongono i nuovi modelli a ritmo serrato. Nel maggio 1794 la Convenzione chiede al deputato e pittore Jacques-Louis

David di disegnare l'abito nazionale. David presenta sei disegni per abiti borghesi e due per uniformi di funzionari: corta giubba aperta con sciarpa in vita, calzoni aderenti, stivaletti o scarponcini, piccolo cappello e mantello a tre quarti. Lo stile è composito, i riferimenti sono classici e teatrali. Ma il progetto non dà alcun frutto. Nessuno mai indosserà gli abiti di David

D'altronde i borghesi di maggiore rango, anche quelli che partecipano attivamente alla costruzione del nuovo mondo, non possono certo aderire alla voga del pantalone grigio a righe rosa e della carmagnola blu, abiti rivoluzionari sì ma troppo plebei, e si limitano a far stampare sul panciotto gli emblemi della rivoluzione (cappelli frigi, coccarde tricolori, fasci) e a indossare capi con i colori del caso, quando non mantengono addirittura, come Robespierre, parrucca e *culottes* a segnare comunque una superiorità indiscutibile.

Un discorso a parte va fatto per le uniformi militari e delle varie cariche politiche, ambito nel quale la rivoluzione s'impegna in proposte originali, vagamente influenzate da modelli classici e molto teatrali. Si pensa che l'abito aggiunga dignità alla funzione. Le cariche del nuovo ordinamento devono essere ben identificabili per essere grandemente rispettate.

La rivoluzione determina la scomparsa delle livree, che vengono abolite per legge, ma che torneranno con la Restaurazione: "Nessuno potrà costringere un cittadino o una cittadina a vestirsi in maniera particolare, sotto pena di essere considerato persona sospetta e di essere trattato come tale, cioè perseguito per turbativa della pubblica tranquillità. Ognuno è libero di portare il vestito o la guarnizione che gli pare". Queste parole sono, secondo alcuni storici, la risposta a un tentativo, solo di qualche mese precedente il 14 luglio, di imporre ai rappresentanti del Terzo Stato un vestito "semplice", nero, cosa che poi faranno in modo provocatorio. Secondo altri invece sono il tentativo di mettere un freno alle esagerazioni della rivoluzione, in particolare all'abitudine di certe associazioni femminili di imporre abiti tricolori alle associate.

Nella frenesia cui la vita è sottoposta in epoche dai rivolgimenti così radicali, la moda esprime in modo emblematico la sua ambiguità. Che rapporto c'è tra gli abiti alla rivoluzionaria e la fede politica di chi li indossa? Certo per alcuni portare il berretto frigio, la camicia disordinata, la giacca di lana blu degli operai del sud, detta carmagnola, e i pantaloni lunghi dei marinai è un atto politico o per lo meno una dichiarazione di adesione. Ma per tutti quelli, la maggioranza, che stanno a guardare? E per gli aristocratici che si vestono alla plebea, pur odiando il nuovo corso e sperando in cuor loro di vederli tutti impiccati un giorno, quei miserabili? Tra lo schietto simbolismo politico, la riduzione a gadgets e la menzogna si definisce lo statuto della moda dell'epoca rivoluzionaria, in tutte le sfumature possibili. E c'è anche una moda controrivoluzionaria. Nel maggio del 1791 il Journal de la mode propone un completo maschile formato da un abito di panno nero, gilet giallo, culottes verdi e cravatta di mussolina bianca. Per i nostalgici il nero è un segno di lutto per la monarchia, il verde è il colore del conte di Artois, il bianco è il colore dei Borboni, Indossarlo voleva dire criticare gli eccessi sanguinari della rivoluzione? E come chiamare, se non iperboliche esternazioni della potenza simbolica e sublimemente banalizzante della moda, le fogge che arrivano in tutta Europa dalle feste da ballo à la victime, organizzate in Francia dopo il 1794, in cui gli aristocratici - ma sono invitati solo quelli che in famiglia hanno avuto vittime del Terrore - si vestono come i condannati alla ghigliottina, le donne con un nastro rosso alla gola e gli uomini coi

capelli tagliati corti sul collo? Alcuni aristocratici condividono l'euforia del cambiamento, come il marchese De Vilette che nel 1790 scrive in una lettera: "In queste giornate di rivoluzione nelle quali l'ordine civile si rigenera da un capo all'altro del regno, si potrebbe istituire una moda nuova per gli uomini. Cominciare sopprimendo la rigidità e l'affettazione dei nostri abiti francesi. Adottare in modo generale il cappello rotondo, che chiameremo *cappello della libertà*, aggiungervi due piccole piume sventolanti nei colori nazionali e rinunciare finalmente a quei tricorni la cui forma bizzarra offende e fa male agli occhi...".

La moda rivoluzionaria francese si diffonde in tutta Europa, creando scandalo e paura. Si cerca di frenare l'ondata che arriva dalla Francia giacobina. Un nobile napoletano, nel 1798, scrive una relazione furibonda contro il nuovo modo di vestire e soprattutto contro i calzoni lunghi, i pantaloni, che, dice, sotto la loro apparente semplicità, "risvegliano in ognuno l'idea del giacobinismo e dell'infame, detestabile libertà". Il 6 marzo 1799, come riporta Rosita Levi Pisetzky nel suo Il costume e la moda nella società italiana, dopo il rientro a Palermo del re Ferdinando IV, si vieta per legge l'uso dei calzoni lunghi alla pantalona. Ma saranno proprio i pantaloni l'unico capo dell'abbigliamento rivoluzionario che resisterà nel tempo. Anche nelle corti della Restaurazione, il calzone ancien régime sarà utilizzato solo per le cerimonie ufficiali, insieme con altri elementi tipici del costume aristocratico, come bicorno, parrucca, alamari e galloni, che sussisteranno come forme fossilizzate in ruoli e in circostanze molto particolari di rappresentanza: diplomatici, ufficiali militari, valletti, magistrati, uscieri. Ouesto nonostante i vari tentativi di restaurazione vestimentaria perseguiti da Napoleone I, da Carlo X e da Napoleone III.



649. Settecento - Rivoluzione francese. In piedi, a sinistra, un rivoluzionario, sansculottes, in pantaloni, stivali, giacca e cilindro, alla vita la fusciacca rivoluzionaria. I nobili a destra, in attesa di essere chiamati per il patibolo, indossano i calzoni al ginocchio, culottes. C. L. Muller, L'ultimo appello delle vittime del Terrore, 1790 ca., Versailles.



650. Settecento-Settecento. La rivoluzione francese porta in primo piano l'abbigliamento popolare. I rivoluzionari sono chiamati spregiativamente sans-culottes, ma loro adottano il nome come segno onorifico. Le culottes sono il simbolo del passato regime, ormai finito. I rivoluzionari vestono i pantaloni lunghi dei lavoratori e dei marinai. Louis-Léopold Boilly, Il cantante Chenard vestito da sansculottes, 1792, Musée Carnavalet, Parigi. Nessun compito al vestito di modificare la forma del corpo. Giacca corta dal taglio comodo (carmagnola), gilet a righe con doppia fila di bottoni e ampi risvolti, foulard coi colori della rivoluzione, zoccoli, cappello floscio con coccarda.



651. Settecento- Rivoluzione francese. Corpetti e gonne semplici, fazzoletti, cappelli di foggia simile a quella dei copricapo militari. 1790.



652. Settecento - Rivoluzione francese. Abbigliamento popolare al tempo della Rivoluzione. Giacche e redingote senza ricami, pantaloni lunghi per gli uomini, grembiuli, cuffie e fazzolettoni per le donne. La figura rappresenta la grande voglia di notizie del popolo parigino. Il numero di giornali che si potevano leggere a Parigi e provincia passò nel giro di pochi mesi da una decina circa a quasi duecento. Stampa dell'epoca.



653. Settecento - Rivoluzione francese. Tipico dell'abbigliamento femminile del tempo della rivoluzione è il *fichu*, grande fazzoletto da mettere al collo e infilare nella scollatura. È un tratto dell'abbigliamento popolare adottato anche da borghesi e nobili. Taglio all'inglese, corpetto e maniche aderenti, gonna a pieghe. Leggera imbottitura, che sposta il volume sul dietro. Il dipinto rappresenta la seconda moglie di Danton, Louise Gély (1776-1856), insieme al piccolo Antoine Danton. 1790 ca.



654. Settecento- Rivoluzione francese. La marchesa d'Ovilliers è vestita secondo la moda del periodo rivoluzionario, con la veste aperta sul davanti per lasciare in vista la camicia e mettere in evidenza il seno, fusciacca rossa, braccia in gran parte nude. I capelli tenuti con noncuranza da un nastro rosso. Chi direbbe che si tratta di una marchesa? Jacques-Louis David, *Ritratto della marchesa d'Orvilliers*, 1790, Louvre, Parigi.



655. Settecento - Rivoluzione francese. In piena epoca rivoluzionaria, un *tre pezzi* che ci racconta il vecchio e il nuovo stile. Taglio elegante, tessuto prezioso, calzoni al ginocchio (*culottes*) sono ancora quelli *ancien régime*, ma il *tre pezzi* di corte à la française era riccamente ornato, ricamato in oro, mentre questo è ispirato alla semplicità inglese. Probabilmente apparteneva a un aristocratico che non voleva essere considerato un reazionario. *Completo da uomo*, Francia, 1790, Metropolitan Museum, New York.



656. Settecento - Rivoluzione francese. Non tutti quelli che condividono gli ideali della rivoluzione si vestono *alla rivoluzionaria*. È anzi uno dei grandi capi, Robespierre, a reintrodurre alcuni elementi della moda *ancien régime*: parrucca bianca con codino, cravatta chiara avvolta con parecchi giri intorno al collo con ricco *jabot*. Il collo della giacca è rialzato e rigido e passa alla storia proprio con il nome del grand rivoluzionario: colletto *alla Robespierre*. Il tessuto a righe, usato per giacca e gilet, è di gran moda in questi anni. Anonimo, *ritratto di Massimiliano Robespierre*, 1790, Musée Carnavalet. Parigi.

### **DIRETTORIO**

### Lo stile neoclassico

Dopo il Terrore, l'anno di sangue in cui la rivoluzione reagisce con la violenza dei tribunali speciali e della guerra agli attacchi dei suoi nemici - nobili francesi fuoriusciti, insurrezioni cattoliche di intere regioni, potenze straniere alleate contro la Francia - il periodo del Direttorio appare meno frenetico. Il Direttorio è una specie di governo, formato da cinque membri, che guida la Francia e le sue riforme per circa cinque anni (1794-1799), fino alla salita al potere di Napoleone. Nel campo dell'abbigliamento si assiste a una specie di richiamo all'ordine. Le tendenze attive già prima della rivoluzione esitano in uno stile ben definito, la prima moda autenticamente borghese. Le suggestioni più violentemente rivoluzionarie e popolaresche sono abbandonate. Neoclassicismo e Inghilterra dettano le regole, anche se la più grande fucina resta Parigi. La scoperta di Pompei - gli scavi erano iniziati già nel 1748 - e l'entusiasmo per il mondo antico che ne deriva determinano una moda femminile classicheggiante, nella quale trovano soddisfazione le esigenze di sanità e di naturalezza già messe in evidenza dagli illuministi. Il filtro è inglese. Sono le donne inglesi infatti che per prime hanno acquisito l'abitudine, durante il secolo che sta per finire, di indossare le lunghe tuniche di mussolina indiana, drappeggiate e a vita alta, ovviamente senza cerchi. Come abbiamo già visto, Parigi s'impadronisce di questa moda e la fa diventare

moda internazionale, alla quale si adeguano tutte le signore del continente. Uno dei tanti aneddoti, di cui la storia della moda è intessuta e che nella loro rozza azione semplificatoria qualcosa comunque ci dicono, narra che la duchessa di York, per non comprimere il ventre durante la gravidanza, aveva alzato il punto vita fin sotto il seno. Essendo una donna molto in vista, considerata maestra di eleganza, fu imitata da molte dame, che addirittura ponevano dei cuscini sotto il vestito per simulare lo stato interessante. In Francia i *pads* presero il nome di *ventres postiches* e, grazie anche al grande successo della compagnia di ballo Viganò-Medina, che proponevano balletti classicheggianti, furono conosciuti e adottati dappertutto, anche con il nome di *faux ventres à la Viganò*.

Direttorio - Le donne

## Direttorio - Gli uomini

L'abito maschile tipico del Direttorio ha un carattere molto inglese, tranquillamente ricercato, virile, piuttosto attillato. Il capo principale è l'habit dégagé, una giacca tipo redingote, la parte alta chiusa con bottoni, le falde sfuggenti che lasciano in vista i calzoni, colletto alto e montante dietro, revers. Dégagé significa sciolto, disinvolto. Le maniche sono lunghe tanto da coprire in parte le mani, cosa considerata di grande eleganza, anche per le donne, come abbiamo visto. La camicia, assolutamente senza pizzi, ha il collo alto intorno al quale si avvolge più volte una cravatta a fascia, bianca, annodata davanti con cocche corte. I calzoni sono lunghi e s'infilano dentro gli stivali, calzatura pressoché esclusiva, che dà all'uomo un aspetto da cacciatore o da ufficiale. La scarpina bassa con la fibbia resta solo nell'abbigliamento rétro, con culottes e parrucca bianca, che non scompare del tutto. Il cilindro ha preso il posto del tricorno. I capelli sono preferibilmente corti. Mai giovani li portano anche lunghi e spettinati per avere un'aria avventurosa, adatta ai tempi che corrono veloci e al nuovo vigore dei sentimenti.

# Direttorio - Incredibili e meravigliose

Il senso della misura inglese è irriso da una moda eccentrica, che si pone invece proprio lo scopo opposto, quello di stupire. Si tratta di una moda giovane, sostanzialmente limitata alla Francia, intorno alla metà dell'ultimo decennio del secolo, di tale selvaggia potenza espressiva da meritare ai suoi adepti i nomignoli di incrovables e merveilleuses. I caratteri sono quelli dell'abito inglese, ma esasperati fino alla caricatura, nel desiderio estremo di una ricercatezza inconfondibile e stupefacente. Gli incredibili, che tra l'altro fingono di essere miopi e gobbi, indossano una redingote o un frac, spesso blu, dalle spalle molto larghe e dagli enormi risvolti, con le code lunghe fino a terra e, al contrario, il davanti alto sulla vita, a mostrare il giallo dei pantaloni alti quasi a metà del petto. I bottoni sono molto grandi. La cravatta avvolge non solo il collo alto della camicia ma arriva a coprire il mento e la bocca, dando al viso un'aria comicamente misteriosa. Gli stivali da ussaro lasciano vedere le calze a grosse righe. In alternativa scarpine a punta lunga. I capelli sono lunghi e disordinati intorno al viso, à oreilles de chien, il cappello può essere un enorme bicorno con coccarda o un cilindro colorato, con testina svasata verso l'alto. Le *meravigliose* girano quasi nude nelle loro tuniche di mussolina, sì e no duecento grammi di stoffa, a volte inumidite perché aderiscano al corpo, come nelle statue greche dell'ultimo periodo, con strascico e sandali, capelli lunghi e sciolti, cappello à capote con lunga visiera. Ridicule si chiama la borsetta a rete appesa al gomito, simile alla *reticula* romana. Per evitare lo scaldalo del nudo visibile sotto il tessuto leggerissimo, le merveilleuses indossano spesso delle lunghe mutande, che però non diminuiscono di molto la sensazione. Quello di incroyables e merveilleuses è un abbigliamento provocatorio, estremo, espressione giocosa e vanitosa delle forze giovanili che la rivoluzione ha liberato e che al mesto abbigliamento dei rivoluzionari si oppongono nel nome di una frivolezza esibita come segno distintivo. Si cerca di esorcizzare il recente passato. E' un'epoca di rivalsa del lusso e del piacere. I teatri sono sempre tutti esauriti, i balli si susseguono con frequenza mai vista. A Parigi ci sono ben 644 locali da ballo pubblici. Altre manifestazioni simili di gusto eccessivo e provocatorio nel vestirsi dei giovani ci saranno nella storia della moda, come lo *zazous* della seconda Guerra Mondiale o il *punk* degli anni Ottanta.





658. Settecento - Direttorio. Frac scuro attillato su panciotto rosso cupo a doppia abbottonatura. Camicia bianca con colletto alzato, cravatta colorata con cocche disinvolte. Perfetto abito maschile. Jean-Louis Laneuville, *Ritratto di Bertrand Barère de Vieuzac*, 1793-94, Neue Pinakothek, Monaco. Bertrand Barère fu deputato del Terzo stato degli Hautes-Pyrénées agli Stati generali del 1789 e poi membro della Convenzione nazionale.



659. Settecento- Direttorio. Abbigliamento in stile antico, con abito bianco sciolto e scialle di lana fine con ricami e frangia. L'insieme ripropone l'abbigliamento avvolgente delle donne della Grecia antica, composto da *chitone* e *himation*. La grande passione per l'antichità che investe tutta le seconda metà del Settecento, è originata dalla scoperta di Pompei, 1748, i cui resti impressionano fortemente l'opinione pubblica. Inoltre la Grecia è considerata la terra madre delle libertà democratiche. Jacques-Louis David, *Anne-Marie-Louise Thélusson, contessa di Sorcy*, 1790, Neue Pinakothek, Mona-



660. Settecento- Direttorio. La *redingote* è ormai di uso comune tra gli uomini. Si preferiscono i colori opachi, tendenzialmente scuri: blu, porpora, marrone. Jacques-Louis David, *Ritratto di Gaspar Mayer*, 1795, Musée du Louvre, Parigi.



661. Settecento - Direttorio. Il Direttorio è l'epoca degli scialli, che ricordano l'himation greco. In questo caso è di velluto blu di Prussia. L'abito è una tunica con vita alta. La scollatura è bordata con un ricamo in oro. Johann Friedrich August Tischbein, *Ritratto della regina Luisa di Prussia*, 1798, Ermitage, San Pietroburgo.



662. Settecento- Direttorio. Attraverso le suggestioni neoclassiche il costume femminile arriva a una eleganza molto decisa, raffinata e sciolta. Madame de Verninac è in tipico abbigliamento neoclassico di epoca Direttorio: tunica scollata e smanicata in mussolina, con vita sotto il seno, sciarpa di cachemire ricamata e frangiata, pettinatura alla greca. Jacques-Louis David, *Ritratto di Madame de Verninac*, 1799, Louvre, Parigi.



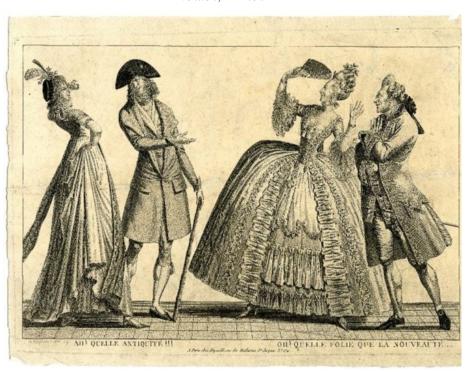
663. Settecento - Direttorio. Marguerite Gérard, Signora che legge in un interno, 1795-1800, Collezione privata. Scollatura quadrata, niente sciarpa in vita ma un fiocco in tinta al centro del petto che scende con le cocche fino oltre alla vita, maniche leggermente sbuffanti in alto, aderenti, un po' svasate al polso che coprono abbondantemente. Taffetà di seta bianca. I tratti del neoclassicismo sono rielaborati in modo originale, moderno. Bellissimo taglio. Semplice, elegantissi-



664. Settecento - Abbigliamento elegante e disinvolto, proiettato verso il futuro. Compositi richiami alla Rivoluzione e allo stile neoclassico. Cappello di paglia di stile inglese con fascia di velo sciolta e piuma color vinaccia, scialle di lana color castagna su abito di taffetà di seta verde bosco traslucido. Ruche al collo. Un bordino rosso crea un sottile richiamo tra i capi, compresa la coccarda che fa capolino da sotto il cappello. Capelli lunghi, sciolti. Femminilità consapevole, colta, bellezza senza civetteria. Una meraviglia. Élisabeth Vigée-Lebrun, Ritratto di giovane donna, c. 1797, Museum of Fine Arts, Boston.



665. Settecento - Direttorio. Un *incroyable* con una *redingote* dagli enormi risvolti e la cravatta che copre la bocca, grande cilindro, calzoni infiocchettati che lasciano in vista le calze, stivali. La pettinatura è *à oreilles de chien*. La ragazza è una *merveilleuse*, con la tunica trasparente, la vita segnata sotto il seno da un nastro, sandali e pettinatura alla greca. Il ragazzo sta pitturando di nero gli stivali del suo cliente. Louis Boilly, *Point de Convention*, ca. 1797.



666. Settecento - Direttorio. Stampa satirica. Un *incroyable* e una *merveilleuse* incontrano una coppia vestita all'antica. Che vecchiume! Dicono i primi. Che follia! Ribattono i secondi.



667. Settecento - Direttorio. *Redingote*, stivali, *frac*, cravatte alte, colori sobri, niente ricami. *Chemises* di seta, sciarpe, colletti di velo. Adriaan de Lelie, *La galleria d'arte di Jan Gildemeester*, 1794-95, Rijksmuseum, Amsterdam.



668. Settecento - Direttorio. Abbigliamento maschile. Redingote dai colori sobri, camicie bianche con colletti alti stretti da cravatte a più giri che possono arrivare a coprire parte del mento. Pantaloni, ma anche qualche *culotte*. Cilindri a cupola bassa. L'abbigliamento maschile del Direttorio è severo, virile, conscio dei tempi cruciali. Louis Léopold Boilly, 1761-1845, *Riunione d'Artisti nello Studio di Isabey*, 1798, Louvre, Parigi

#### **IMPERO**

Il 2 dicembre 1804 Napoleone diventa imperatore dei Francesi. In Nôtre-Dame, a Parigi, la cerimonia dell'incoronazione è fastosa. Napoleone (che, alla presenza del papa fatto venire da Roma, si incorona da solo, per sottolineare la differenza tra il suo impero, laico, e gli imperi precedenti) vuole però che si pensi all'incoronazione di Carlo Magno, della quale si ripetono i dettagli. I più grandi artisti francesi sono chiamati a collaborare. Il pittore Jean-Baptiste Isabey ha preparato i disegni per gli abiti, tra i quali, stupendo, quello di Napoleone. L'imperatore vuole essere considerato figlio della gloriosa rivoluzione, ma anche orgoglioso dominatore dei destini del mondo e rinnovatore dei fasti dei condottieri antichi. Il suo abbigliamento per l'occasione è composto da una tunica bianca di seta ricamata e frangiata d'oro, manto di velluto porpora, ricamato d'oro e foderato di ermellino, grande coprispalle in ermellino e pettorale imponente, colletto e polsini di pizzo, guanti e stivaletti bianchi e oro. Corona di foglie d'oro a forma di alloro. Completano il tutto la grossa spada di aspetto medievale e il lungo scettro. Una figura fuori del tempo, la reincarnazione dei grandi imperatori del passato, una divinità della guerra e della legge.



669. Impero. Con il termine *Impero* si intende il periodo dal 1800 al 1820 ca. Nella stampa di Henry Moses, 1823, arredamento e vestiti in rigoroso stile impero. A proposito dello stile Impero, dice un personaggio di Thomas Mann: "Ci sono tempi in cui non posso fare a meno dell'Impero. Ci si sente in un modo tra mobili molli e comodi fino alla lascivia e in un altro tra questi tavoli, queste seggiole e queste tende rettilinee. Questa chiarezza e durezza, questa semplicità fredda e astringente, questa austerità piena di riserbo, mi conferisce contegno e dignità".



670. Impero. Il vestito di Napoleone per l'incoronazione a Imperatore dei Francesi (1804) è un esempio clamoroso della tendenza storicizzante tipica dello stile Impero. La tunica, di seta bianca ricamata in oro, riprende una foggia da sempre simbolica della autorevolezza e del potere. Il mantello di velluto porpora ed ermellino ricorda quelli usati da Luigi XIV, re al quale Napoleone si ispira nello stile mondano della sua corte. Jacques-Louis David, *Consacrazione dell'Imperatore Napoleone I*, dettagli, 1805-07, Louvre, Parigi.



671. Impero. Il costume di Giuseppina Beauharnais è all'altezza di quello dell'imperatore, con l'abito di seta e il lungo strascico di velluto porpora ricamato che parte dalla vita. Il diadema e la *ruche*, l'alta decorazione di pizzo della scollatura, gioielli di fattura squisita completano la sontuosa *parure* dell'imperatrice il giorno della sua incoronazione.

Jacques-Louis David, Consacrazione dell'Imperatore Napoleone I, dettagli, 1805-07, Louvre, Parigi.



672. Impero. Le dame del seguito sono la replica dell'imperatrice. Tutti i costumi della incoronazione sono stati disegnati dal pittore e miniaturista Jean-Baptiste Isabey e confezionati dal più famoso sarto dell'epoca, Louis Hyppolite Leroy. La nuova aristocrazia non ha le radici di quella che è venuta a sostituire e ha bisogno della santificazione del tempo e della storia, che adorna il potere di crisma divino. Jacques-Louis David, *Consacrazione dell'Imperatore Napoleone I*, dettagli, 1805-07, Louvre, Parigi.



673. Impero. Gli uomini indossano abiti in stile arcaicizzante, con grandi cappelli piumati, pesanti mantelli di velluto, calze bianche e scarpine. Richiamo alla *grandeur* della tradizione francese, in particolare all'epoca di Luigi XIV. Jacques-Louis David, *Consacrazione dell'Imperatore Napoleone I*, dettagli, 1805-07, Louvre, Parigi.



674. Ottocento - Stile Impero. Veste-mantello con strascico di Giuseppina, moglie di Napoleone. Attribuito al sarto Louis-Hyppolite Leroy. Seta, argento e cristallo. Altezza dell'abito 135 cm. Lunghezza dello strascico: 3 m. Tessuto gros de Tours ricamato con fili e paillettes d'oro e argento e cabochon di cristallo. I ricami riproducono motivi floreali, fiori di loto e garofani, e rami. Il sarto Leroy era una figura molto importante nella vita dell'imperatrice. Ne guidava il gusto. Giuseppina spendeva somme enormi per l'abbigliamento. In un anno comprò 136 abiti completi, 520

l'abbigliamento. In un anno comprò 136 abiti completi, 520 paia di scarpe, 556 scialli e 985 paia di guanti. Musée National de Malmaison, Parigi.

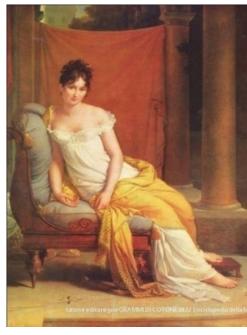


675. Ottocento - Stile Impero. Sontuoso abbigliamento regale di stile tipicamente napoleonico. Denso velluto blu ricamato a fiorellini bianchi e azzurri per il mantello, che ha una fodera di seta bianca ricamata in oro. Redingote di taglio

militare, con collo rigido, blu anch'essa, ricamata in oro, con baudrier arancio e fusciacca di seta bianca. Cravatta di pizzo. Guanti di seta bianchi ricamati in oro. Pettinatura alla coup de vent. Andrea Appiani, Napoleone I Re d'Italia, 1805 ca., Musée Napoléonien, Ile d'Aix.



676. Ottocento - Stile Impero. Abito di gala. Veste a vita alta in seta bianca ricamata in oro, scollatura quadrata e maniche lunghe e strette. Veste-mantello a strascico, che forma un bolerino con maniche a palloncino. Guanti e ventaglio. L'abito femminile Impero è uno degli esiti migliori di tutta la storia del costume occidentale. Rispettoso delle forme della donna, le mette in evidenza senza strutture superflue e ornamenti inutili, slanciando i volumi con la vita alta e lo strascico, e alleggerendo il tutto con la grazia delle maniche leggermente rigonfie. Un raro esempio di arte e natura in perfetto equilibrio.



677. Ottocento - Stile Impero. L'Ottocento inizia nel segno dell'antichità. Una passione che ha origine nel Settecento, quando la riscoperta di Pompei genera una imponente corrente artistica neoclassica. In questo quadro si vede chiaramente il riferimento all'abbigliamento dell'antica Grecia: chitone e himation. François Gérard, Madame Recamier, 1805, Musée Carnavalet, Parigi.



678. Ottocento - Stile Impero. Tunica lunga e sciolta ancora in stile antico, scialle di cachemire rosso. Il parasole è un *marquise*, ombrellino pieghevole. Christian Gottlieb Schick, *Wilhelmine Cotta*, 1802, Staatsgalerie, Stoccarda. Durante l'Impero lo scialle di cachemire impazza. Nessuna donna di classe vuole farne a meno. È uno dei simboli dell'opulenza di chi lo porta. Deve essere rigorosamente originale, provenire cioè dall'India. Per questo può arrivare a costare cinque volte di più (3000 franchi contro 600) di uno scialle di qualità equivalente di produzione francese. Ma questo appare come una *imitazione*.



679. Ottocento - Nel corso del secolo, l'abito Impero, pur mantenendo il suo linguaggio di base, si irrigidisce. Abito da cerimonia, Manifattura italiana (Napoli), 1824, Galleria del Costume, Palazzo Pitti, Firenze.

#### OTTOCENTO

Finita nel sangue la bufera napoleonica, l'Europa delle vecchie dinastie si riappropria del potere, cercando di cancellare le riforme più rilevanti della rivoluzione. La grande paura è passata e molti sognano di tornare alla molle Europa dei privilegi. Sogno irrealizzabile. Niente nella storia passa inutilmente, figurarsi una tale bufera di energia rivoluzionaria. Comunque il congresso di Vienna, in cui i vincitori si spartiscono le spoglie francesi, apre un periodo che gli storici chiamano Restaurazione. Ma l'esempio della nazione francese ha sparso il gusto della libertà e nel 1830 sarà di nuovo la Francia a dare fuoco alle polveri dando il via alle lotte per le indipendenze nazionali e per il riconoscimento dei diritti dei diseredati. Intanto è andata avanti un'altra rivoluzione, di non minore importanza, anzi. L'introduzione in Inghilterra delle macchine a vapore ha messo in moto un fenomeno di tale portata storica da meritare di essere chiamato rivoluzione: la rivoluzione industriale. La vita materiale degli esseri umani, e anche ogni altro aspetto della vita nessuno escluso, non saranno più gli stessi. La possibilità di produrre in serie un numero immenso di oggetti tutti uguali entra come un uragano nella storia, generando effetti a catena. La prima applicazione della nuova energia si realizza proprio nella produzione di tessuti. Fatto che ci fa capire come alla fine del Settecento la domanda di stoffa fosse pressante e tale da garantire ottimi profitti. C'è inoltre una tradizione inglese che risale addirittura al Medioevo. Nella seconda metà del Quattrocento dall'isola uscivano per il continente sessantamila pezze di lana all'anno. A cavallo tra Sette e Ottocento i numeri abbattono un record dietro l'altro: nel 1780 l'industria tessile lavorava circa duemila e cinquecento tonnellate di cotone greggio, nel 1790 settemila, nel 1800 tredicimila e cinquecento, nel '10 trentamila, nel '20 quarantacinquemila. Cioè venti volte di più in quarant'anni. Dopo il 1820, nelle città inglesi grandi e piccole i negozi di tessuti sono i più grandi e sono i primi ad adottare l'uso delle vetrine in cristallo, l'illuminazione a gas, il cartellino del prezzo.

## Ottocento - Romanticismo e capitalismo

L'Ottocento è il secolo della borghesia, che prende concretamente in mano il destino del continente. La sua cultura di base è la cultura romantica, che pone al centro dei suoi pensieri il mondo dei sentimenti. Bella contraddizione! Come si possono mettere insieme capitalismo borghese e romanticismo sentimentale? Il vento dell'Ovest con le periferie puzzolenti e fangose degli operai? Il fatto è che cambia lo statuto dell'artista, la sua condizione mentale e il suo ruolo sociale. Da ora in poi l'artista è contro il mondo nel quale vive. La sua diventa una voce critica, a volte disperatamente critica, nei confronti di un mondo che sembra disinteressato a tutto ciò che non sia il denaro, la sua accumulazione. I borghesi lasciano liberi gli artisti, più o meno, ma li relegano in un limbo di stranezza, di inefficacia. Artista diventa sinonimo di sognatore. E anche di nobilmente sventurato, come scrive Chopin in una lettera all'amico Woycienchowski: Ho per sventura trovato il mio ideale. Le grandi città diventano gli inferni dei poveri. Lo sfruttamento della mano d'opera, anche in-

fantile, raggiunge livelli superiori a quelli della schiavitù antica. D'altronde il secolo moralista chiude gli occhi per non vedere il traffico vergognoso degli schiavi neri verso le piantagioni americane. Traffico solo formalmente abolito. Capitalismo selvaggio e sentimentalismo lacrimevole a volte entrano in conflitto, ma più spesso si accomodano al compromesso confortevole. Compromesso che si chiama *ipocrisia*, arte esercitata da sempre con grande maestria dalla creatura umana, che nell'Ottocento diventa strutturale, generando istituti sociali e famigliari di solidissimo impianto.

Ma l'Ottocento trova anche la forza di reagire contro se stesso. La schiavitù c'è, ma viene combattuta e alla fine completamente debellata. Nelle città industriali si delimitano aree verdi per tutti, i parchi, pubblici e non più privati come i giardini anglo-cinesi rococò. Nella profondità dell'io, nel quale sembra inizialmente rifugiarsi, l'Ottocento trova l'energia per proclamare ancora, con forza, l'eguaglianza di tutti gli uomini e di tutte le nazioni. Il Medioevo, il crogiuolo dei popoli, diventa l'epoca più amata. Il nord brumoso, il luogo delle lotte per la libertà e delle morti eroiche. Anche la Grecia antica si trasforma da magazzino delle forme in palpitante esempio di eroismi e di democrazia. Tanto che il poeta e lord George Gordon Byron immola la sua giovane vita nella guerra di liberazione greca dai turchi. I popoli umiliati alzano gli occhi e si lanciano nei risorgimenti nazionali, contro gli imperi che li schiacciano. Il romanticismo musicale è un'ansia di infinito, un desiderio continuo di altezza, di riscatto dell'individuo in liberi voli, ma scopre anche le sonorità popolari, i canti contadini. La letteratura allarga i suoi campi di indagine in modo mai visto prima, trasformandosi da arte dell'intrattenimento a esplorazione della condizione umana. L'arte osserva la natura con gli occhi liberi da ogni formalismo, si ribella allo spazio prospettico del quadro e scopre il paesaggio infinito, lo spazio fluttuante. Una serietà nuova permea ogni espressione umana. Le invenzioni tecniche cambiano la vita, le scienze consolidano i propri metodi, si discute di ogni cosa, il raggio delle conoscenze si allarga imprevedibilmente. Nel 1830 nasce la fotografia, che dal 1850 si diffonde: una faglia tra passato e presente. Inizia la civiltà dell'immagine. Cambia il rapporto con la realtà, nei confronti della quale si pensa di potere e dovere intervenire per migliorare le cose. Un contrasto impressionante con la leggerezza settecentesca.

# Ottocento - Il fascino discreto della borghesia

Nell'enorme opera di modernizzazione della vita realizzata dal capitalismo ottocentesco, il vestito subisce un ridimensionamento simbolico evidente. La mentalità borghese, come abbiamo già visto, è seria, rifugge cioè dalla inutile esibizione. E' una mentalità che bada al sodo, al valore concreto delle cose, tipica di chi non ha tempo da perdere. Alla base c'è il diverso rapporto che la borghesia ha con il denaro, rispetto alla aristocrazia. I potenti del passato, fino a Napoleone, concepivano il denaro come possibilità di spesa, di bella vita, di lusso. Questo non era solo piacevole, era anche politicamente efficace, perché serviva a mettere in soggezione i sottomessi. Ora il denaro non si spende per cose inutili, deve essere accumulato e reinvestito per produrre altro denaro, che poi sarà reinvestito a sua volta, e così via. E' il progresso, l'espansione infinita della ricchezza, nella dimensione della quale viviamo anche noi, i *consumatori* del Duemila. Quindi, da una parte, l'industrializzazione allarga la base dei consumi vestiari, abbassando i prezzi e ampliando i desideri, dall'altra

depotenzia la simbologia politica dell'abito come manifestazione di superiorità umana. Ma non diminuisce la connotazione sociale dell'abito. L'effetto barriera viene affidato ad altre dimensioni del vestire. Nell'ancien régime tutto era chiaro. Il lusso era un diritto ereditario, il vestito inutilmente costoso veniva ostentato senza vergogna, era esibito da chi lo portava, e subito da chi lo osservava, come il simbolo inalienabile di una stirpe. Il potere era sacro e il vestito sanciva le separazioni e le gerarchie inamovibili. La borghesia ha distrutto quel sistema, ma ora si trova in compagnia di classi inferiori, delle quali non può fare a meno e dalle quali però vuole distinguersi. Gli ideali egualitari che hanno guidato la Rivoluzione non le permettono però di confessarlo apertamente. Il lusso non può più essere esibito, si deve fare silenzioso e discreto. La classe operaia è tenuta a distanza con l'eleganza, cioè con la raffinata distinzione, che non grida io sono diverso ma lo fa capire con un sussurro, tanto più efficace in quanto capace di mettere in ancor più grave soggezione, e tanto più prudente visto che la classe operaia, soprattutto dopo il 1830, non sembra più così ben disposta a sopportare in silenzio le disuguaglianze. Paura e senso di colpa traspaiono da certe indicazioni contenute nei manuali di bon ton. Se fa una visita di beneficenza a qualcuno poco fortunato, la signora userà una toilette senza addobbi e tutto quanto "potrebbe rammentare alle persone cui andate a fare visita la posizione che viene loro rifiutata". E un altro manuale, spudoratamente: "con simili abiti non potreste mai parlare con efficacia a coloro che visitate dei vantaggi della povertà". Dall'altra parte c'è la nobiltà, nei confronti della quale la borghesia ha, riguardo agli aspetti piacevoli della vita, una sorta di soggezione storica. Come scrive Philippe Perrot, Il sopra e il sotto della borghesia, 1982, "Alla pur sovrana borghesia manca un vero e proprio capitale simbolico che le permetta di giustificare il suo onore e di meritare il suo successo. Essa si è ben data una morale dell'energia, del lavoro e del risparmio, la cui razionalità economica viene continuamente confermata; ed è ben vero che si è forgiata dei segni forti inventando la magnificenza del ristorante, le comodità di una villa, il prestigio dell'uniforme e la rispettabilità del frac; ma con il grande fantasma nobiliare che ossessiona la forma e la natura di questa ricerca di legittimità e di affermazione al mondo, la borghesia rivela ciò che le manca in modo essenziale: un'essenza che preceda la sua esistenza".

La distinzione diventa una categoria mentale. Il ricco si veste in modo distinto, cioè elegante, riservato, misurato, delicato, in modo da non essere confuso con gli inferiori e con i parvenus, i pacchiani arricchiti, che hanno il coraggio di portare diamanti di giorno. Il vestito maschile è ormai canonizzato e pressoché fermo: pantaloni lunghi a tubo, giacca, panciotto, camicia e cravatta. Ricercatezza rigida nei colori e nei tessuti. Il principio è il decoro, il contegno dell'uomo consapevole, fermo nei principi e nel lavoro. Tutti si vestono più o meno così, ma la differenza sta nella qualità dei componenti, nella finezza dei tessuti e del taglio, nel candore del solino e dello sparato, nella freschezza di lavatura e stiratura, nell'essere insomma sempre perfettamente a posto, oltre che in qualche dettaglio fine, come i guanti color panna, il cilindro di seta lucida, e in qualche vanità, come il pantalone teso dal sottoscarpa per accorciare il piede. Tutte cose che necessitano di quantità, oltre che di qualità, nella composizione del guardaroba, e di domestici che se ne prendano cura. Per la piccola borghesia dalle risorse limitate vestirsi in modo adeguato, e magari un po' di più rispetto alla propria condizione sociale, diventa una vera ossessione, uno degli aspetti più rilevanti del nuovo vizio capitale,

l'arrivismo, del quale ci racconta magistralmente Balzac nei cinquanta romanzi della sua *Comédie humaine* (1829-1847), opera grandiosa che analizza la metamorfosi profonda del modello umano generata dal capitalismo e dall'urbanesimo. "Ah! - riprese il vecchio raccogliendo le forze per parlare, era proprio infelice - sa, ragazzo mio! Nasie non ha più un soldo dopo quella storia dei diamanti. Per il ballo si era ordinata un abito di lamé che le deve stare a meraviglia. La sua sarta, un'infame, non ha voluto farle credito e la sua cameriera ha dato un acconto di mille franchi per il vestito. Povera Nasie, essere arrivata a questo punto! Mi ha straziato il cuore. Ma la cameriera, vedendo che Nasie non gode più del credito di quel Restaud, ha avuto paura di perdere i suoi soldi e si è messa d'accordo con la sarta perché l'abito sia consegnato solo se le vengono restituiti i mille franchi. Il ballo è per domani, il vestito è pronto, Nasie è disperata". (*Papà Goriot*, 1835).

Alla donna è affidato il compito di mostrare con il lusso esplicito del suo abbigliamento il successo sociale ed economico del marito, il suo potere, la vastità del suo capitale. Le donne diventano la vetrina dell'uomo, secondo la felice definizione di Daniel Roche. Esse sono i pizzi e i gioielli che la rivoluzione ha bandito dall'abbigliamento maschile. E' la donna che spende in frivolezze i soldi guadagnati dal marito. E' un vero e proprio lavoro, a ben considerare le cose, visto che la signora deve cambiare abito sette o otto volte al giorno, passare ore e ore a scegliere stoffe, guarnizioni, accessori, sottomettersi a estenuanti prove di sartoria, a misurare scarpe e cappelli, a far toeletta, a pettinarsi. Senza sosta, perché le novità parigine arrivano una dietro l'altra e non è possibile perdere il passo. Ci sono abiti da casa, da passeggio, da viaggio, da mattino e da pomeriggio, da città se esce a piedi, da visita se esce in carrozza, in colori scuri o scozzesi, da sera, da ballo, per la villeggiatura, di cotone, di seta e di lana, a pois e a fiori, abiti da amazzone dalla gonna larghissima, abiti corti per lo yachting, il pattinaggio, il tennis, la spiaggia, abiti da bagno con i calzoni alla caviglia o al ginocchio, scarpe di seta o di pelle, calze ricamate e traforate, di filo di Scozia o di seta bianca o nera, guanti, ventagli, ombrellini da appendere al polso, mazzolini di fiori freschi, fazzoletti, colletti di pizzo, fisciù... E naturalmente non deve mai trasparire la fatica. La signora è sempre in ordine, sempre lieta della festa che il generoso marito le offre. A lei viene delegato l'aspetto leggero dell'esistenza. Tra una gravidanza e l'altra (tra il 1840 e il 1900 il tasso medio di figli per donna in Francia passa da cinque a sette), suona il pianoforte, canta, chiacchiera di cose senza importanza, senza mai pensare a cose gravi, senza creare problemi al marito che torna a casa stanco. In cambio ottiene il diritto al lusso e alle spese inutili. Diventa la spensierata e ignara abitatrice di una casa di bambole. I ricoveri di donne in manicomio in Francia raddoppiano tra il 1849 e il 1871. Condizione di totale sottomissione, anche sessuale, come dicono in modo inequivocabile i ritornanti corsetti a stecche e le gonne rigide, ampie e misteriose. Il corpo della donna è nuovamente forzato e deformato, come ai tempi della Spagna. Ma allora era il destino dell'impero a esigere la disciplina, ora sono i doveri famigliari, retti dalla necessità di apparire costantemente decorosi, cioè rispettabili e rispettosi. Il linguaggio dei segni si fa raffinatissimo. Gli altri, i più, non lo conoscono. I benestanti riconoscono con un sorriso di approvazione, con il piacere di appartenere a un mondo di persone raffinate, chi fa parte del club. Le regole sono rigide e permettono lievi interventi individuali. Chi esagera cade nel peggiore dei peccati: la volgarità, cioè il mescolarsi con la massa, con quelli che non conoscono l'eleganza e non possono fare altro che sforzarsi a imitarla goffamente.

Questa furiosa necessità di distinzione contraddice vistosamente la funzionalità tipica del modo di pensare borghese anche nell'abito maschile, che nella sua versione quotidiana è semplice e di facile gestione, ma in quella prestigiosa sottopone anch'esso il corpo a faticose *corvées*, con i suoi colletti duri e gli sparati inamidati da conservare immacolati. Per non parlare del cilindro, il copricapo che tutti accusano di essere scomodo e antiestetico, ma che tutti continuano a portare, obbligati da una moda che non si decide a tramontare. Il fatto è che la mentalità collettiva, consapevolmente o no, riconosce nel cilindro un forte valore segnico, con la sua rigidità funerea, che sa di severa dedizione al lavoro, e, insieme, la sua spiccata capacità di agire come *principium individuationis* di classe, così scomodo e ingombrante.

Ottocento - Il padre padrone

# Ottocento - Madame Bovary

Nel 1791 la Rivoluzione, nel sancire i diritti dell'individuo, stabilisce l'inviolabilità del domicilio. L'Ottocento scopre la privacy e la interpreta nel più restrittivo dei modi. Gli interni delle case diventano davvero privati. Prima, anche nel Settecento, lo spazio privato e lo spazio pubblico erano definiti sì, ma in modo fluido, permeabile. Ora si scopre il fascino dell'interno, che deve essere protetto, nascosto agli occhi della brulicante moltitudine. Goethe racconta nel suo Viaggio in Italia (1786-1788) che gli androni dei palazzi nobiliari erano liberamente abitati dal popolo, che li usava anche per i propri bisogni corporali. Nell'Ottocento ciò sarebbe impensabile. Corporeità e promiscuità fanno arricciare il naso ai borghesi. Non si parla mai, nella società borghese, del corpo, è assolutamente vietato nominare una sua parte, una sua funzione. Non c'è un romanzo che descriva in qualche modo un atto sessuale. Flaubert subisce un processo per aver descritto la vicenda sentimentale di una donna, madame Bovary, che, insoddisfatta della sua vita di provincia e presa dal desiderio irresistibile di un amore romantico e di una vita brillante, tradisce il marito e si indebita fino al suicidio. Il primo lunghissimo pomeriggio d'amore tra la signora e il suo amante è descritto con l'espediente della minuziosa elencazione delle vie che la carrozza che li porta è costretta a percorrere senza fermarsi, fino al clou: "E sul porto, in mezzo ai carri e alle botti, nelle strade, alle cantonate, i borghesi aprivano tanto d'occhi sbalorditi da un avvenimento talmente straordinario in provincia: una carrozza con le tendine abbassate che andava e veniva senza posa, chiusa come una bara, sballottata come una scialuppa. A un certo punto, a metà giorno, in piena campagna, quando il sole dardeggiava più forte contro i vecchi fanali argentati, una mano nuda sbucò da sotto le tendine gialle e buttò via dei pezzetti di carta che si dispersero all'aria, e andarono a posarsi lontano, come candide farfalle, su un campo fiorito di trifoglio rosso. Poi, verso le

sei, la carrozza si fermò in una stradina del quartiere Beauvoisine, ne scese una donna che s'avviò con il velo calato sulla faccia, senza girarsi indietro". Questo è il massimo consentito della espressione della sessualità. L'orgasmo è metaforizzato in farfalle di carta bianca. Un giovane lettore di romanzi, se non informato diversamente, poteva arrivare all'età adulta senza sapere cosa succede tra un maschio e una femmina. Ma al momento giusto c'era il bordello, grande istituzione dell'ipocrisia borghese. Il bordello, luminoso e musicale, gaio di risate, frequentatissimo dai ricchi borghesi, adibito all'esercizio della crapula e della sessualità, è complementare all'interno famigliare, regno sacro delle virtù famigliari e delle buone cose oneste e noiose. Madame Bovary (1857) fa scandalo e diventa un caso giudiziario perché descrive una rivolta femminile, il rifiuto della religione del focolare. Una casta madre di famiglia che compie una scelta, esce dai binari, trascura la sua missione in nome del piacere. Un peccato che non può essere perdonato. E anche se Flaubert fa morire la protagonista del suo romanzo, che così risulta giustamente punita, è sufficiente aver raccontato la sua storia, aver fornito un esempio, per finire sotto processo.

#### Ottocento - L'assenza di stile

A parte l'Impero, che cronologicamente appartiene al nuovo secolo, ma, per molti versi, non esclusivamente legati al mondo dell'effimero, è una specie di esplosione finale del Settecento, l'Ottocento ha un rapporto inquieto con il suo stile d'abbigliamento. Il dominio del decoro nuoce alla ricerca dello stile. Se nei secoli passati il costume viveva della stessa vita dell'arte, assumendone i colori e le forme, nell'Ottocento questo non avviene. Il vestito è relegato a una funzione sociale troppo specifica, meschina, che lo allontana dalle altre arti. Nuocciono anche i troppi e troppo rapidi cambiamenti, determinati dalle esigenze della produzione. Il costume borgognone era la bandiera di un sogno d'amore, della vita come arte, quello rinascimentale aspirava alla stessa utopia della perfezione della coeva architettura, della musica, aveva lo stesso stile misurato e alto della pittura di Raffaello e degli altri grandi maestri. La piega vibrante è la cifra dell'arte e del costume barocco. Il costume Reggenza aveva i colori e le morbidezze di Watteau, e il Rococò amava i giardini e le fontane. Ma invano si cercherebbe la luce degli impressionisti negli abiti della seconda metà dell'Ottocento. Si fa un gran parlare di stile. Le riviste di moda sono ormai abituale lettura delle donne. Ci sono le prime figure di stilisti, come ancora oggi chiamiamo i creatori di moda. Ma qual è lo stile costume ottocentesco? La apparente democratizzazione dell'abbigliamento appiana. Il perbenismo nasconde. Il lusso è un piacere privato. Soprattutto con il pieno trionfo della borghesia industriale, dopo il 1840, il costume è espulso dal corso della creatività migliore e, costretto all'angolo della rispettabilità, si inaridisce a tal punto che le sue espressioni sono etichettate dagli storici come Secondo Rococò e Eclettismo degli Stili. Mentre le arti maggiori inventano ogni cosa, la moda riprende e rimescola. Il desiderio di solidità e di distinzione, l'invidia per le radici nobilitanti della aristocrazia, le suggestioni provenienti dalla corrente storicizzante del romanticismo (i romanzi di Walter Scott) portano ai vari revivals. Tutti nell'ambito, ovviamente, della moda femminile. L'impianto è quello ancien régime con busto stretto e gonna a cerchi, le scollature da spalla a spalla sono un richiamo seicentesco, le grandi maniche sono quelle dei ritratti del primo Cinquecento, le scarpette allacciate alla caviglia sono un retaggio del Primo Impero. Un senso di nostalgia pervade anche i modi dell'acconciatura e dei gioielli, dei ricami e dei merletti.

Ottocento - La confezione

# Ottocento - Cappotto e gilet ovvero conformismo e distinzione

Durante il Secondo Impero (1852-1870) si generalizza per l'uomo l'uso del cappotto, tra lo stupore dei raffinati, che lo accusano di essere un capo omologante. Eugène Chapus: "Tutti gli uomini erano più o meno livellati, ma l'idea di assimilazione generale non era sufficientemente realizzata perché non erano fusi in una cosa sola. Questo fenomeno di fusione andava materializzato e ora lo abbiamo in mano. I sarti ricevettero la parola d'ordine: comodità, agio, comfort, volgarità, cancellazione; e fu creato il cappotto". E' proprio per questo in effetti che il cappotto ottiene un così grande successo. Esso risponde alla esigenza di cancellare le differenze, o meglio di trasferirle a dettagli quasi impercettibili, ma importanti per gli intenditori, come i risvolti, la ricchezza del collo, e comunque la qualità della stoffa e del taglio, l'usura. E' lo stile silenzioso del borghese.

La dinamica tra conformismo e distinzione, tipica delle società permeabili, trova un suo elemento d'elezione nel gilet, che è l'irrinunciabile terzo pezzo del completo maschile, insieme a giacca e pantaloni. La storia del gilet è esemplare. Esso è l'esito finale di una lunga evoluzione che ha inizio nel Seicento, quando sotto il justaucorps si indossava la veste, con maniche, lunga fino al ginocchio, di stoffa preziosa e riccamente ornata. Sotto Luigi XVI fu di gran moda una veste ricamata "in modo magnifico con soggetti di caccia e battaglie equestri, perfino combattimenti marinari". (Baronessa d'Oberkirck). La veste diventa gilet quando si accorcia poco sotto la vita e perde le maniche. Nel periodo romantico assume colori sgargianti, confezionato in velluti rossi e verdi, con motivi enormi o grandi rose. Nella seconda metà del secolo, la moda borghese lo rende meno vistoso ma continua a riservargli il diritto alla fantasia, una sorta di residuo fossilizzato dei fantastici lussi nobiliari e di quei lussi dell'anima che erano gli slanci romantici.

Il cappotto, diritto e compatto, a grado zero di significazione, e il *gilet*, riserva del colore e della seta, segnano per contrasto lo statuto dell'abito

borghese, diviso tra desiderio di lusso e ribrezzo per gli eccessi. Altri capi hanno il compito di accarezzare l'io del portatore, rassicurandolo della sua inimitabile individualità, e insieme della sua appartenenza al ceto migliore: la cravatta e i guanti. Alla prima l'uomo dell'Ottocento dedica tempo e denaro senza risparmio. Un nodo mal fatto è quasi un'offesa al proprio onore. Dapprima, nel periodo romantico, è bianca, apprettata, stirata con un apposito ferro caldo, dopo averla avvolta al collo e annodata, poi, nella seconda metà del secolo, prende i colori delle uniformi militari e si garantisce l'esclusiva del colore e della fantasia per tutta la sua vita futura, che non è ancora finita. I guanti, a loro volta, sono obbligatori per ogni uomo distinto. Essi rendono la superficie delle mani liscia e perfetta, simbolo superevidente delle mani che non lavorano. Per questo si prestano alla menzogna, come e più di tutti gli altri capi d'abbigliamento, nascondendo i segni del proprio mestiere, ma anche per non far capire il proprio gioco, come nel caso degli uomini d'affari, annota maliziosamente il caricaturista Bertall, pseudonimo di Charles Albert d'Arnoux, in La Comédie de notre temps (1874). Ma la loro funzione è soprattutto sociale: "Malgrado la confusione dei ranghi, la ricchezza e la semplicità dei costumi, malgrado gli impenetrabili veli che ricoprono tutte queste persone animate dal piacere, e i loro sforzi per parere ciò che non sono, grazie al suo divino e potente intermediario, la menzogna scompare e resta la verità: l'ordine regna, e ognuno viene rimesso al posto che occupa nella società col grado di bellezza e di spirito che la natura gli ha dato". Georges Guénot-Lecointe, Physiologie du gant, 1841.

Ottocento - La biancheria

## Ottocento - L'uomo

Come si è detto, nell'Ottocento il rapporto tra uomo e moda appare diversissimo da quello tra donna e moda. Nel Settecento questa tendenza era già presente, ma ancora molti erano i tratti comuni. Ora la via imboccata della semplificazione e della permanenza diventa la norma dell'abbigliamento maschile, anche di quello più elegante.

Si affermano definitivamente i pantaloni lunghi, la giacca, il cappello a cilindro, il soprabito, mentre scompaiono del tutto le parrucche. I maschi amano mettere in mostra la loro virilità tramite i baffi. I colori preferiti sono il nero e il grigio. Per il giorno si usano anche il bruno, il verde inglese e le stoffe a quadretti. Il taglio è lineare. Londra, la industrializzata e moderna capitale degli affari, che nel 1863 inaugura la prima metropolitana del mondo (la prima ferrovia pubblica era stata la linea Stockton-Darlington, nell'Inghilterra nordorientale, attiva già dal 1825), diventa la capitale della moda maschile, mentre la raffinata e mondana Parigi resta la capitale della moda femminile.

La moda maschile ha ritmi molto più lenti di quella femminile a sottolineare un preteso disinteresse per la superficialità delle apparenze. Una umanità maschile "mai così poco variopinta" si limita a scarsi e circoscritti cambiamenti. "Al di fuori del neutro e dello scuro, l'uso dei colori, in questa morale della discrezione e dell'interiorità, è sempre arrischiato e fuori posto, e rimanda al mondo provocatorio degli artisti o a quello sospetto dei pederasti. Le tinte vivaci, ciononostante, non abbandonano del tutto il guardaroba maschile. Vergognose, restano nascoste nelle fodere, nei colletti. Nelle baschine, nei risvolti di materiali ancora *nobili* e brillanti (pelliccia, satin, seta, velluto, *moire*); li si ritrova sul panciotto che, sotto il vestito, si permette qualche fantasia e sulla veste da camera, indossata, per definizione, nell'intimità". (Perrot 1982).

I gilet possono essere aperti, a forma di A e di V, o accollati, bianchi o neri, variamente decorati o della stessa stoffa della giacca. Anche i panta-

loni possono essere di varia foggia: *all'americana*, tubolari, *alla tirolese*, stretti con bottoni alla caviglia, *a zampa di elefante*, ecc. Un cambiamento più strutturale avviene dopo la metà del secolo quando entra nell'uso la giacca corta senza code.

L'uomo elegante cura la qualità dei tessuti e le minuzie della confezione, elementi di distinzione. Per le camicie è importante il numero dei bottoni, la finezza dello *jabot* e delle pieghe, il candore inamidato dei colletti e dei polsini. I più esigenti, incontentabili, le mandano a stirare a Londra. Le cravatte di batista, avvolte intorno al collo, sono annodate con estrema cura. La punta di un fazzoletto bianco guarnisce la tasca, una gardenia l'occhiello della giacca. Il cappello è di feltro in inverno e di paglia in estate. Si usa il bastone da passeggio, surrogato borghese della spada aristocratica, e l'orologio d'oro da taschino con catena.

Ottocento - La donna



680.

681. Ottocento - Damasco di seta cinese color melanzana e velluto. Spesso i tessuti orientali sono utilizzati per indumenti da portare in casa, per dare un tocco di esotismo e di sensualità all'abbigliamento privato. Le maniche svasate sono del tipo *a pagoda. Veste da camera*, Inghilterra, 1850 ca., Metropolitan Museum, New York.



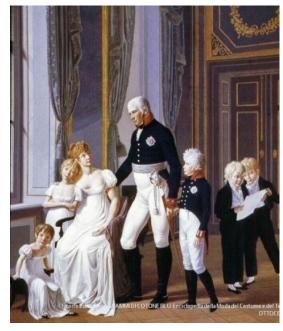
682. Ottocento - Quando le strade di Parigi erano molto fangose per la pioggia, si poteva usufruire, a pagamento, di una passatoia con ruote per attraversare la strada. La donna al centro alza la gonna per non infangarla. Si intravedono i mutandoni lunghi fino a sotto il ginocchio. Lo stile del suo abito, come quello della balia che la segue, è classicheggiante, con tunica e sciarpa frangiata. Il marito, che indossa il frac e una versione post rivoluzionaria delle *culottes*, sta per pagare il proprietario della passatoia, a sinistra, che allunga la mano. Louis-Leopold Boilly, *Passer Payez*, ca. 1803.



683. Ottocento- Dall'Inghilterra arriva la passione per lo sport, che col tempo porterà alla creazione di vestiti appositi. L'uomo indossa una *redingote* blu e il cilindro a tesa strettissima, la donna due tuniche, una lilla e una bianca, e uno scialle rosso di lana, al collo una sciarpa di pelliccia e in testa una cuffietta. Gli atteggiamenti, capace e protettivo lui, esitante e timida lei, dimostrano il tipo di rapporto che si viene a creare in epoca borghese tra uomini e donne, evidenziato dalla scritta *The timid pupil. Coppia di pattinatori*, 1800



684. Ottocento- L'uomo a sinistra indossa un abito da sera con *frac* blu notte, *culottes* rosa e calze bianche, scarpine con fibbia, in testa il bicorno. Quello al centro è vestito da giorno, all'inglese, in tinta chiara, con pantaloni, stivali e cilindro. Entrambi portano una cravatta avvolta più volte al collo della camicia e terminante con un nodo a cocche corte. La donna ha una tunica con una sopravveste leggera bordata con una *greca*. *Abiti per il mese di aprile*, 1809



685. Ottocento - L'Imperatore e il suo primogenito sono in uniforme militare. I due figli maschi più piccoli con completini scuri di panno, pantaloni a tubo che lasciano in vista la caviglia, scarpine senza tacco, camicie aperte senza cravatta. Si intravede un modo nuovo di intendere l'abbigliamento infantile, più adatto all'età. Le bambine vestono la tunica classicheggiante del tutto simile a quella della madre. Heinrich Anton Dähling, Friedrich Wilhelm III e la sua famiglia, 1806.



686. Ottocento - Originale versione dell'abito Impero, con piccola scollatura rotonda definita dalla *ruche*, e maniche lunghe, rigonfie all'altezza delle spalle e con pizzi ai polsi. Il *foulard* è annodato e le cocche sono poste sotto il nastro alla vita, che ne riprende il motivo rigato. Fantasioso lo scialle. Guanti gialli. Henri François Mulard, *Ritratto di signora*, ca. 1810.



687. Ottocento - Taglio neoclassico. Ampia scollatura quadrata, maniche corte rigonfie, vita alta segnata da un nastro annodato sul davanti, sciarpa di colore vivace in lana preziosa. Raffinati gli abbinamenti dei colori. In mano un cappello con grande visiera, che, indossato, avvolge strettamente il viso proteggendolo dagli sguardi come in una nicchia, dando alle giovani donne un aspetto riservato e vagamente infantile, e limitando non poco la visibilità. Georges Rouget, *Ritratto delle signorine Mollien*, 1811, Louvre, Pari-



688. Ottocento- Abbigliamento maschile in stile inglese. Il pesante soprabito di lana si chiama *carrick*. Dalla rivista *Le costume parisien*, 1810.



689. Ottocento - Primo Ottocento borghese. Completo maschile con *redingote*, *gilet* con piccole tasche, pantaloni, cilindro. Il bastone da passeggio è l'evoluzione borghese della spada decorativa aristocratica. 1813.



690. Ottocento - Marguerite Gérard, Ritratto di Maréchale Lannes, Duchessa di Montebello coi suoi figli, 1814, Collezione privata. I bambini sono vestiti come piccoli ufficiali. La bambina come sua madre, in stile impero. Una piccola dama. Le mutande lunghe, che si vedono sotto il vestito, sono una novità piuttosto recente. Il vestitino della bimba non può essere troppo lungo, però è bene che si abitui a non mostrare le caviglie.



691. Ottocento - Stile Impero. *Marsina* di velluto blu, con collo alto rigido, riccamente ricamata in oro a motivi di fogliame. *Marsina* è il nome italiano del *frac*. Marsina di uniforme civile, Manifattura italiana (?), 1805 ca. Galleria del Costume di Palazzo Pitti, Firenze.



692. Ottocento - Stile Impero. Marguerite-Charlotte David indossa un abito in stile impero, a vita alta, con maniche corte a palloncino di seta, sciarpa rossa abbondante come un mantello, acconciatura con piume. Rispetto al Direttorio lo stile si è fatto più formale e meno legato al modello antico. Jacques-Louis David, *Ritratto di Marguerite-Charlotte David*, 1813, National Gallery of Art, Washington.



693. Ottocento - Stile Impero. Abito di gala. L'originaria purezza della linea impero è appesantita dalle decorazioni floreali alla scollatura e dalla bordatura all'orlo in basso.

1816. Dalla rivista *Costume parisien*.



694. Ottocento- Jacques-Louis David, *Ritratto della contessa Vilain XIIII con la figlia*, 1816, National Gallery, Londra. Nell'abbigliamento della contessa Vilain restano le strutture impero, con scollatura quadrata e *ruches* di pizzo, ma il tessuto è denso e il colore scuro. Anche la pettinatura anticipa quella tipica dell'epoca successiva, con la scriminatura nel mezzo e i boccoli cadenti ai lati del viso.

### OTTOCENTO - RESTAURAZIONE

Dalla caduta di Napoleone, 1815, fino alla rivoluzione parigina del luglio 1830 e ai grandi moti del 1848 in Italia, Austria e Germania, l'Europa delle vecchie dinastie tornate al potere cerca di far andare indietro il tempo. Il Congresso di Vienna si propone di annullare gli effetti della Rivoluzione Francese. Si stipula una Santa Alleanza con lo scopo di reprimere ogni movimento liberale e ogni tentativo di riscatto nazionale. Il paese guida diventa l'Austria, condotta dal cancelliere Metternich. Ma, si sa, il tempo non torna mai indietro, o perlomeno non del tutto. Ormai le energie messe in ballo sono tali da non poter essere represse se non per poco e con grandi sforzi. La violenza feroce delle repressioni esalta il sentimento di libertà, lo santifica. Presto si parlerà di martiri della libertà. Allora l'alleanza tra privilegio e religione non potrà più nulla e sarà l'ora dei risorgimenti nazionali.

Nel campo dell'abbigliamento la volontà di restaurazione ha l'effetto di portare a una notevole confusione. L'abito femminile sembra perdere il senso di se stesso, non sa bene cosa fare, diviso com'è tra la volontà di apparire e quella di coprire. Gli esiti sono spesso goffi. Le strutture restano più o meno le stesse di prima. Si esercita però una tendenza alla serietà, alla severità. La scollatura si riduce rispetto all'Impero e, anche se si solleva un poco l'orlo della gonna, fin sopra le caviglie, si irrigidisce e decorativizza il tutto in modo da dissimulare le forme del corpo. Il punto vita si abbassa e il seno scompare, le gonne tornano a essere ampie e rigide. Le scollature restano però abbondanti negli abiti da sera. Di sera proletari e rivoluzionari dormono, né potrebbero, in ogni caso, accedere ai luoghi delle grandi feste mondane, a sbirciare. E' questo il periodo in cui i vestiti delle donne vengono a distinguersi nettamente tra abiti da giorno, più severi e chiusi, e abiti da sera, ricchi ed estroversi. La grande borghesia si ritaglia tempi di lusso e di gioco, in cui coltiva quella mondanità festosa che un tempo era esclusiva dell'aristocrazia. D'altronde è ancora l'aristocrazia che domina il gran mondo. Nessuno più si veste come prima della rivoluzione, se non qualche vecchio attardato, ma i nobili restano un modello con il loro savoir faire. Di giorno quindi si lavora e ci si veste in modo adatto al contatto con le categorie inferiori della società, delle quali non si può fare a meno date le necessità della produzione e della casa. La sera però è il tempo di fare gli aristocratici. Le donne non espongono se stesse se non in ambienti adatti, tra gente dello stesso rango. Lo sfarzo si nasconde. Ora che si è visto chiaramente che gli ultimi possono guardare il lusso dei privilegiati con occhi inferociti invece che incantati, si preferisce esibire la propria ricchezza in privé.

Mentre la capitale della moda femminile resta la brillante e frivola Parigi, la industriosa e fumosa Londra prende definitivamente il sopravvento per la moda maschile. E la capitale inglese è il teatro di un fenomeno particolarissimo, che riguarda appunto l'abbigliamento maschile e in generale il modo di interpretare la virilità. Si tratta del *dandismo*, un atteggiamento eccentrico, sofisticato, di giovani che esibiscono il loro disinteresse per le cose pratiche, per l'economia e la politica, e che fanno della frivola ricerca del dettaglio inconsueto una cifra stilistica, orgogliosa. Il gran maestro dei *dandies* è lord George Bryan Brummel (1778-1840), che passava ore, a quanto ci dicono le cronache ammirate del tempo, a curare e vestire la sua persona con lo scopo di raggiungere una perfetta semplicità. In realtà

si trattava di una semplicità raffinatissima. Brummel sceglieva e accostava i dettagli in modo da creare un insieme segnico di difficile decodificazione, di incantatoria finezza. E' l'esaltazione dello stile borghese, che minimizza la vistosità degli elementi per portare a livello virtuosistico l'arte della combinazione. La distinzione sta nel gioco inarrivabile delle sfumature di colore, che agli occhi inesperti appaiono tutti uguali, nella piega più o meno profonda della cravatta, che sfugge ai più, ma che fa sospirare d'ammirazione gli adepti, nella inclinazione studiatissima del cilindro, oltre che naturalmente nella perfezione del taglio e nella qualità delle stoffe e degli accessori. Tutto questo viene chiamato buon gusto. Il buon gusto diventa la norma di tutti gli uomini che si considerano eleganti, il vangelo dei sarti. Un modo tanto ineffabile quanto banale di valutare ogni cosa. In fondo il senso ultimo di un concetto tanto abusato è la meschina norma del non esagerare che equivale al non infrangere troppo le regole. La versione borghese del richiamo rinascimentale del Galateo di Giovanni Della Casa (1558): "Non è adunque da opporsi alle usanze comuni in questi cotali fatti, ma da secondarle mezzanamente".

E' veramente significativo che l'Ottocento, come il Cinquecento, sia il secolo dei manuali di comportamento, di *bon ton*, di come ci si deve vestire in ogni occasione, di come si deve apparecchiare la tavola, di come ci si comporta mangiando, di come si scrive una lettera, e via dicendo. La borghesia ha ottenuto potere e ricchezza, ora si rivolge all'aristocrazia (sono aristocratici gli autori di quei manuali) per *imparare a vivere*.

Ottocento - Restaurazione - Il Biedermeier e i mutandoni











Pelil Courrier des Dames

1811 Rue Rechee, Ro 25 ICOTONE BLU Enriche
(Costume de Bal du Renelagh) Kabit nois, colet pareil Silet pique, Pantalon blanc.















S.M. Marie Amélie, Reine des Français, 1828.

Par Millet

(Château de Windsor)

706. Ottocento - La regina Marie-Amélie, moglie di Luigi Filippo (re di Francia tra il 1830 e il 1848) con un vestito composito. Turbante con piuma su capelli arricciati. Vestito chiuso, scuro monocromo con colletto rigido e alto che ricorda la gorgiera spagnola del Cinquecento. La sciarpa è simile alle sciarpe Direttorio. L'Ottocento assembla spesso elementi del passato per soddisfare il suo gusto storicizzante. S.M. Marie-Amélie, Reine des Français. Da La Reine Victoria d'après sa correspondance inédite, traduction française avec introduction et notes par Jacques Bardoux, Paris, Hachette, 1907. Centre d'Histoire du droit de l'Université Rennes 1, Dossiers Thématiques.



707. Ottocento - Stile Biedermeier. Negli anni '30 dell'Ottocento la figura femminile viene assurdamente geometrizzata, soprattutto con la spropositata ampiezza delle maniche che sovrastano un giro vita strizzato al limite della tortura. Colori chiari, grande scollatura, caviglie in vista. Le acconciature sono spesso ridicole. Stampa da *Costumes Parisienne*, 1830.



708. Ottocento - Stile Biedermeier. Forma a clessidra per entrambi. Il petto dell'uomo è imbottito e dà alla figura un aspetto da tacchino. Lei è camuffata da bambola asessuata con una acconciatura a grappolo d'uva. *Le petit courrier des dames*, Parigi, 1830. In epoca romantica il vestito borghese risponde a un formalismo eccessivo, determinato da una mentalità rigidamente perbenista, maschilista e sessuofobica



MADAME DE MIRBEL HAMPHARTIN, Versaliles Museum

709. Ottocento - Biedermeier. Mme. de Mirabel, c.1830, in *Max von Boehn's Modes and Manners of the 19th Century*. Nella realtà la vita non poteva essere strizzata come nei figurini delle riviste. Il volume delle maniche è accentuato dal *tulle*.



710. Ottocento - Biedermeier. 1832. *Le journal des dames*. Soprabiti *redingote*. Cappelli con piume *a giraffa*.

## OTTOCENTO - SECONDO IMPERO

Il regno di Luigi Filippo, chiamato il re borghese, iniziato con la rivoluzione del 1830, finisce con la rivoluzione del 1848. Al suo posto ascende al trono di Francia Napoleone III. Ha così inizio il Secondo Impero (1851-1870). Napoleone III modifica completamente la struttura urbanistica di Parigi, affidando il progetto complessivo al barone Haussmann, e lascia campo libero agli affaristi e agli speculatori di ogni tipo. Una società di arrampicatori senza scrupoli con al centro una corte di arricchiti amanti del lusso sfrenato. La moglie dell'imperatore, Eugenia de Montijo, detta legge nella moda. Émile Zola descrive la società parigina del tempo: "Gli appetiti sguinzagliati si appagavano infine nell'impudenza del trionfo. Mentre crollavano i quartieri, patrimoni immensi si costruivano in sei mesi. Parigi non era ormai che una grande orgia di milioni e di donne". È il periodo in cui i borghesi, spaventati dalle rivoluzioni popolari, abbandonano le velleità egualitarie e adottano lo stile autoritario dei vecchi regimi aristocratici. Si assiste a un gran commercio di titoli nobiliari. I borghesi arricchiti si fanno conti e baroni. Eugenia de Montijo, moglie di un rivoluzionario diventato imperatore, si ispira apertamente a Maria Antonietta. Il lusso ritorna sfacciato. Nel giro di pochi anni le crinoline diventano monumentali. La quantità di stoffa necessaria per confezionare un abito di gala raddoppia. Si parla, a ragione, di un secondo Rococò.



711. Ottocento - Secondo Rococò. Franz Xaver Winterhalter, *L'imperatrice Maria Alexandrovna*, 1857, Ermitage, San Pietroburgo. A metà Ottocento ritornano le grandi gonne gonfie, le balze, le decorazioni appariscenti. Dopo le insulsaggini del Biedermeier le acconciature femminili diventano squisitamente romantiche, cariche di nostalgia.



712. Ottocento - Secondo Rococò. Le gonne si fanno sempre più ampie. Rette da una sottoveste tessuta di cotone o lino irrigiditi da una trama di crine. Invenzione del 1830 ad opera di Nicolas-Charles Oudinot. Nel 1856 Auguste Parson inventa una struttura metallica a gabbia che sostituisce la crinolina. Abito da sera, *Le petit courrier des dames*, 1864.



Ottocento - Abito da giorno a balze. Seta chiné.
 1855 circa.



714. Ottocento - La regina Vittoria è l'icona della morale borghese di metà Ottocento. Come si vede in questa stampa, essa si poneva come modello di sposa e madre irreprensibile. La regina Vittoria con il suo settimo figlio, Arthur, 1850. Da La Reine Victoria d'après sa correspondance inédite, traduction française avec introduction et notes par Jacques Bardoux, Paris, Hachette, 1907. Centre d'Histoire du droit de l'Université Rennes 1, Dossiers Thématiques.



715. Ottocento- La regina Vittoria e la duchessa di Nemours. Tipica pettinatura tardo Ottocento, con scriminatura centrale e capelli raccolti adornati di fiori, che ricoprono le orecchie. La regina Vittoria indossa un abito accollato, di fattura semplice, vagamente monacale. La duchessa invece esibisce una larga scollatura e il suo vestito è ben più ricco e festoso. Da *La Reine Victoria d'après sa correspondance inédite, traduction française avec introduction et notes par Jacques Bardoux*, Paris, Hachette, 1907. Centre d'Histoire du droit de l'Université Rennes 1, Dossiers Thématiques.



716. Ottocento - Secondo Rococò. Franz Xaver Winterhalter, *L'imperatrice Eugenia con le sue dame d'onore*, 1855, Musée et domaine nationaux de Compiègne. L'imperatrice, nel quadro la quarta da sinistra, si ispira nel suo stile di vita e di abbigliamento alla regina Maria Antonietta. Gli abiti infatti si ispirano al Settecento. Acconciature con scriminatura centrale e boccoli a coprire le orecchie.



717. Ottocento - Secondo Rococò. 1862. La moda borghese dell'Ottocento costringe le donne dentro abiti che le trasformano in oggetti d'arredamento. Donne-tende, donne-divano. Gli abiti dell'uomo sono tendenzialmente monocromi, formali, tristi

## Ottocento - Secondo Impero

## Charles Frederick Worth - Nascita della haute couture

Nell'inverno 1857-58 Charles-Frédéric Worth apre in Rue de la Paix a Parigi una azienda sartoriale di nuovissima concezione. Per la prima volta le clienti possono scegliere tra modelli nuovi già confezionati, che possono osservare in un ambiente particolarmente lussuoso, indossati da indossatrici. E' un cambiamento decisivo. Prima era la cliente che elaborava con il sarto il modello, ora il sarto, che prenderà presto il nome di stilista, elabora in assoluta autonomia le sue opere e le offre né più né meno come un pittore in una mostra. Non saranno più quindi le grandi dame le maestre dell'eleganza, ma i grandi sarti, considerati da Worth in poi, dei veri e propri artisti. E' l'inizio della Haute Couture parigina, che terrà il campo nella moda delle donne eleganti per cento anni, fino alla seconda metà del Novecento. Si stabilizza così un sistema binario: da una parte le grandi sartorie degli stilisti inventano modelli di lusso e danno il là al diffondersi delle mode, dall'altro lato l'industria della confezione pronta soddisfa le nuove esigenze democratiche del vestire con la fornitura di abiti pronti di buona qualità, a buon prezzo, che imitano i modelli prestigiosi. E' un periodo d'oro per Parigi, che diventa il centro internazionale del gusto e del lusso. Gli artisti di tutto il mondo vanno a Parigi per dare al proprio stile una impronta non provinciale.

La nascita della *Haute Couture* trasforma stabilmente la moda in un *sistema moda*. Prima erano i cicli naturali delle stagioni o fatti accidentali, come le rivoluzioni sociali, o invenzioni individuali a generare gli eventi della moda. Ora invece le necessità del cambiamento ciclico sono interne al sistema stesso. Il livello artigianale della moda sartoriale lascia il campo al modello economico moderno. Ora è la sfilata, invenzione di Worth, l'evento che genera aspettative e desideri. Lo stilista è il depositario del

gusto. A lui si affidano borghesi e aristocratici per essere guidati nel nuovo. Il ciclo diventa inesorabile. La Maison Worth, che arriva a occupare mille dipendenti, domina il mondo della moda degli ultimi decenni del secolo.



718. Ottocento - Franz Xaver Winterhalter, L'imperatrice Elisabetta d'Austria, 1865, Kunsthistoriches Museum, Vienna. Worth ideò una crinolina che spostava il volume della gonna verso la parte posteriore. Fu un successo strepitoso. Tutti gli abiti da sera, in tutta Europa e anche in America, adottarono la nuova forma, che ammassando il volume sulla parte posteriore, spinge in avanti la figura dandole dinamicità.



719. Ottocento - Charles Frederick Worth, *Abito da ballo* in seta, 1872 ca., Metropolitan Museum, New York. Intorno al 1870 Worth rimpicciolisce le dimensioni della gonna che assume una forma a campana al posto della cupola. Però il tessuto *in eccesso* si addensa sul dietro formando la *tournure*, detta anche *cul de Paris*. Per questo abito Worth ha preso a modello certi reperti mediorientali, come si vede dalle vistose e insolite balze.



720. Ottocento - Charles Frederick Worth, *Abito da giorno*, 1883-85, Metropolitan Museum, New York. Tessuto sontuoso, velluto cesellato, con i motivi floreali tipici dello stile Luigi XIV. Worth amava questi richiami storici. Corpetto e sopragonna sono realizzati in un pezzo unico e costituiscono una versione ottocentesca della *polonaise* settecentesca, con la *tournure* tipica della moda anni '80 del XIX sec. Modello per signore di grande famiglia, spose e madri borghesi.



721. Ottocento - *Abito da cerimonia*. Manifattura italiana (meridionale), 1869 circa, Galleria del Costume, Palazzo Pitti, Firenze. La *silhouette* proposta da Worth viene ripresa in ogni parte d'Europa.



722. Ottocento - Charles Frederick Worth, *Abito da sposa*, 1898, Metropolitan Museum, New York. Abito in damasco di seta color avorio e perle. In pieno boom del *prêt-à-porter*, una delle conseguenze più rilevanti della Rivoluzione Industriale, la sartorialità diventa un elemento imprescindibile dell'alta moda. Le maniche, gonfie alle spalle e strette dal gomito in giù, con le mani nascoste dai polsini, sono un richiamo al XVI sec. L'abbondanza del tessuto, simbolo irrinunciabile della ricchezza, ora che la gonna ha perso l'ampiezza delle crinoline, si ritrova nello strascico



724. Ottocento - Charles Frederick Worth, *Abiti da sera*, 1887 ca. e 1892, Metropolitan Museum, New York. La qualità sartoriale della Maison Worth ha determinato un successo europeo senza precedenti nell'ultimo quarto del XIX sec. La seta è ricamata con fili metallici e adorna di perline di vetro.

Il motivo è di ispirazione giapponese.



725. Ottocento - Negli anni '90 dell'Ottocento Worth alleggerisce la gonna da ogni orpello, dandole una linea moderna. *Abito da ballo*, 1894, The Kyoto Costume Institute. Taffetà giallo broccato. Maniche *à gigot*.



726. Ottocento - Charles Frederick Worth, abito da sera, 1893-1900, Metropolitan Museum, New York. Abito in stile anni '70 del XVIII sec., in seta rosa intenso con *fichu* di *chiffon* di seta e grande fiocco nero in *taffetà*. È un esempio della moda *revival* di quegli anni.

#### **NOVECENTO**

Il Novecento è un secolo di cambiamenti straordinari. Un secolo terribile che dà origine per la prima volta nella storia alla guerra mondiale. Infatti la guerra mondiale è l'evento più importante del secolo. La guerra mondiale in due atti che fa conoscere all'umanità le possibilità di distruzione che possiede l'economia industriale. Si può dire che l'Ottocento finisce in realtà con la prima guerra mondiale. La fiducia nel progresso svanisce bruscamente di fronte allo spettacolo orrendo delle sofferenze che la tecnologia è capace di infliggere all'umanità. Si pensava che il mondo stesse andando verso la sconfitta della miseria e delle malattie, grazie ai progressi della scienza. Ora si capisce che la scienza può essere anche nemica dell'essere umano. Può uccidere insieme milioni di persone e distruggere intere città. La punta di tutto questo si ha con la bomba atomica di Hiroshima. Un punto fermo, che ha messo l'umanità attonita di fronte alla concreta prospettiva della autodistruzione. Con la fine della seconda guerra mondiale inizia un'epoca di cambiamenti straordinari e sempre più veloci. È soprattutto lo sviluppo dei mezzi di trasporto e di comunicazione che cambia in modo impressionante il modo di vivere. In particolare la televisione e poi il computer permettono a ognuno di sapere cosa sta succedendo in tutte le altre parti del mondo. Gli stili di vita si fondono. Il modello americano (gli USA hanno vinto entrambe le guerre mondiali) si impone. Si diffonde una maggiore semplicità nei rapporti umani e nel modo di parlare, di vestirsi, di muoversi. Il modello politico democratico prevale ovunque, o quasi, soprattutto dopo il crollo del modello comunista sovietico, nel 1989. E agli inizi del terzo millennio, anche la grande potenza ufficialmente comunista, la Cina, ha imboccato la via della democrazia economica. Tutto questo porta importanti cambiamenti nell'abbigliamento.

## Novecento - Il secolo della gente

Nel bene e nel male si può dire che il Novecento è il secolo della gente. Nel male: le grandi guerre vedono milioni e milioni di uomini obbligati a indossare la divisa, impugnare le armi e combattere in condizioni terribili. Non era mai successo prima. Ma non basta. Prima le guerre le combattevano solo i giovani uomini, al fronte. Certo gli sconfitti pagavano anche con la morte o la schiavizzazione di donne e bambini. Ma ora è durante il pieno del conflitto che tutti sono coinvolti, per via della potenza nuova delle armi e per via dei bombardamenti. Durante le due guerre mondiali nulla sfugge alla distruzione. Nessuno è al sicuro. Tutte le energie delle nazioni coinvolte sono messe al servizio della distruzione totale del nemico. Nel bene: l'industrializzazione e il progresso tecnologico permettono a un numero sempre crescente di persone di accedere al benessere. Che vuol dire sicurezza della vita, possibilità di studio e di movimento, allontanamento dalle paure di sempre dell'umanità: fame e malattie. Il secolo è diviso in due. Nella prima metà le masse soffrono guerre senza precedenti. Nella seconda si vedono riconosciute come sede di ogni valore, politico o culturale. Conta solo ciò che piace a tutti, o ai più. Tutti

hanno diritto a tutto. Il consumismo è la nuova regola. Anche i generi di lusso, prima destinati a una ristretta élite economica, ora sono alla portata di tutti, o quasi. Un generale livellamento verso il basso è ciò che avviene in ogni campo, ed è considerato positivo. Ma si può anche dire il contrario: si tratta di un generale livellamento verso l'alto: un lusso, come è stato detto, *accessibile*.

Novecento - Le donne e i giovani

#### Novecento - La fine del busto

Già durante tutto l'Ottocento si era più volte tentato di eliminare questo capo d'abbigliamento dal guardaroba delle donne. Ma furono tentativi senza risultati duraturi. Il busto aveva una forza simbolica strettamente legata alla condizione della donna. Si trattava di un vero e proprio strumento ortopedico che modificava la figura femminile secondo gli ideali estetici maschili. Inoltre rendeva quasi invalida la donna, che non poteva respirare liberamente e quindi non poteva sottoporre se stessa agli sforzi di attività produttive. "L'invalidamento sociale si manifestava tramite l'invalidamento fisico" (Perrot). Il busto aveva un valore morale, era il simbolo della donna per bene. La frase "Non porta il busto" indicava una donna facile. In America, Inghilterra e Germania vari movimenti medici e salutisti avevano chiarito che il busto era nocivo alla salute. Anche alcuni movimenti artistici, come quello dei Preraffaelliti, propugnarono abbigliamenti femminili più liberi ispirati alle tuniche greche. Ma è con Paul Poiret, agli inizi del Novecento, che il busto è definitivamente accantonato. I tempi sono cambiati. Le donne stanno ottenendo risultati nel senso della loro liberazione sociale e la definitiva scomparsa del busto è il segno eminente di questo cambiamento.

Marcel Proust descrive da par suo la fine delle strutture innaturali dell'abbigliamento femminile ottocentesco: "I cuscini, gli 'strapuntini' dell'orribile 'impalcatura' erano scomparsi, insieme con quei corpetti a falde, irrigidite da stecche di balena, che scendendo sulla gonna avevano aggiunto a Odette, per tanto tempo, un ventre posticcio, e l'avevano fatta sembrare composta di tanti pezzi disparati che nessuna individualità era in grado di riunificare. La verticale delle frange e la curvatura dei 'nidi d'ape' avevano ceduto il posto all'inflessione di un corpo che, capace di far palpitare la seta come una sirena che percuote l'onda, conferiva al percalle un'espressione umana, ora che s'era affrancato, come una forma organica e vivente, dal lungo caos e dal nebuloso accerchiamento delle mode detronizzate" (Proust, *All'ombra delle fanciulle in fiore*).

# Novecento - Sfilate e *prêt-à-porter*

Le sfilate di moda sono un'invenzione degli ultimi decenni dell'Ottocento. Prima le novità della moda circolavano in Europa attraverso la stampa specializzata, i figurini, i dipinti che ritraevano le nobildonne, e le bambole, le *poupées*, corredate di guardaroba completo e spesso realizzate a grandezza naturale.

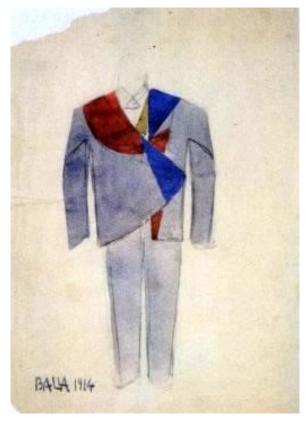
Il primo a rivoluzionare il tradizionale modo di comunicare è stato Charles Frederick Worth, il padre dell'haute couture. Worth introdusse l'uso delle modelle, il concetto di collezione, l'etichetta firmata. Innovazioni che ne fanno il primo trend setter. A differenza del sarto, Worth non confezionava i vestiti assecondando i gusti delle clienti. Al contrario, era egli stesso arbitro del gusto. Le sfilate di Worth sono il segno di un profondo cambiamento: il passaggio dall'abito sartoriale come prodotto esclusivo (eseguito su commissione e confezionato in un unico esemplare) all'abito sartoriale creato per una clientela numerosa, anche se elitaria. Worth standardizza alcune parti dell'abito, limita la libertà di scelta del tessuto a una gamma ristretta di varianti, affida alle guarnizioni il compito di rendere ogni abito diverso dall'altro.

Negli anni della Belle Époque la sfilata diventa lo strumento principale per la promozione delle novità. Ma nel 1912, Paul Poiret organizza una

tournée nelle principali capitali europee per presentare i suoi modelli. L'anno successivo negli Stati Uniti. Per la prima volta la sfilata esce dagli atelier per trasformarsi in un evento di grande effetto. Per tutto il Novecento, l'Alta Moda parigina organizzerà sfilate-spettacolo per le quali realizzare collezioni specifiche, diverse da quelle destinate alla vendita.

Negli stessi anni esplode il fenomeno della confezione pronta, *prêt-à-porter* in francese, "ready to wear" in inglese. In questo settore dell'abbigliamento gli Stati Uniti giocano un ruolo decisivo. Le classi finora escluse da questo tipo di consumo adesso possono approfittare dei prezzi che scendono. È un fenomeno che cambia decisamente le cose e che si evolverà per tutto il secolo. Sono l'esito rivoluzionario di un cambiamento iniziato già nell'Ottocento con l'invenzione della macchina da cucire (1840), che mina alle basi il predominio della sartorialità e preannuncia la confezione in serie. Ora le industrie tessili e della confezione possono produrre in quantità enormi, grazie a macchinari all'avanguardia. I "grandi magazzini" sono il luogo giusto per questo tipo nuovo di consumo "popolare". In realtà si tratta del trionfo della classe media. Confezioni pronte su scala industriale e supermercati diventano elementi essenziali dello stile di vita occidentale del Novecento.

Novecento - Arte e Moda



727. Novecento - Arte e moda. Giacomo Balla, Studio per abito maschile, 1914.



728. Novecento - Arte e moda. Giacomo Balla, Figurino e abito per la figlia Luce, 1930



729. Novecento - Arte e moda. Sonia Delaunay, *Figuri-no per abito simultaneo*, 1922. Gli *abiti simultanei* di Sonia Delaunay puntano tutto sul colore.



730. Novecento - Arte e moda. Yves Saint Laurent (francese, nato in Algeria, 1936) Abito da giorno Mondrian, Autunno 1965, Metropolitan Museum, New York. Maglia di lana in blocchi di colore bianco, rosso, blu, nero, giallo. L'industria francese del lusso reagisce alla furia iconoclasta di origine anglo-americana, creando abiti originali, totalmente fuori dagli schemi degli Anni Cinquanta.



731. Novecento - Arte e moda. Yves Saint Laurent, *Abito di carta*, Stati Uniti, 1966-67, Metropolitan Museum, New York. Carta stampata. Ispirato alla Pop Art di Andy Warhol. La Pop Art è il movimento più innovativo di questi anni. Trasforma in raffinate opere d'arte i prodotti dell'industria.



732. Novecento - Arte e moda. Gianni Versace (italiano, 1946-1997), *Abito da sera*, primavera/estate 1991, Metropolitan Museum, New York. Seta multicolore con strass e ricami di sfere di vetro. Frequenti le suggestioni provenienti dalle arti figurative nei modelli di Versace, dal Neoclassicismo al Surrealismo, alla Pop Art. in questo caso i visi di Marilyn Monroe e James Dean sono quelli delle opere di Andy Warhol. L'arte di Versace è stata definita "visivamente vora-

ce".

#### Novecento - Moda e Antimoda

Il Novecento è un secolo di cambiamenti radicali anche nel campo dell'abbigliamento. Il "secolo della gente" cambia dalle fondamenta le regole del gioco. Nei secoli passati la sorgente della moda era facilmente individuabile. Fino al tutto il Settecento era la corte il luogo in cui uno stile diventava lo stile da seguire. In particolare la corte francese, a partire dal regno di Luigi XIV. E in ogni caso la moda riguardava una fascia limitatissima di persone. Tutti gli altri, la stragrande maggioranza, si arrangiavano come potevano. Per loro il problema era coprirsi non "essere belli". Nell'Ottocento, con la rivoluzione industriale e il conseguente calo dei prezzi delle stoffe, il campo si allarga. Aumenta la ricchezza diffusa. Il gioco sociale si fa più mosso, i cambiamenti più rapidi. Molte più persone si prendono cura del proprio abbigliamento come modo di apparire. Emergono i grandi magazzini. Nasce una vera e propria industria dell'abbigliamento elegante, con Parigi al centro. Parigi si arricchisce puntando sulla vanità sociale di un gran numero di categorie, non più solo nobili. Parigi, d'altronde primeggia nel mondo anche per l'arte, per il modo di vivere, per la bellezza delle sue piazze, delle sue strade, dei suoi ristoranti, dei locali di divertimento, ecc. Verso la fine del secolo XIX non è più la corte al centro del sistema. Entrano in gioco i professionisti dello stile: gli stilisti. Nel Novecento, soprattutto dopo la Seconda Guerra Mondiale, le cose cambiano in modo ancora più deciso. Le mode le lanciano i divi del cinema, i cantanti rock e, fatto ancora più interessante e ricco di potenziale innovativo, i "movimenti". Primo tra tutti il femminismo. Non c'è più quindi una sola fonte, una autorità unica. Tutto l'insieme prende i caratteri caotici della modernità e della postmodernità. Nel nuovo contesto prende corpo un concetto originale: l'antimoda. Realtà dai contorni quanto mai variabili, piena di ambiguità e potenza creativa, l'antimoda si oppone, in sostanza, alla moda dei ricchi, quella degli stilisti. Gli esempi sono molti: esistenzialisti e hippie per citare i più noti. Ma prendono piede anche antimode non povere come quella dei teddy boys per esempio. La sostanza di ogni antimoda è essere, appunto, anti qualcosa. Ogni antimoda rifiuta una qualche autorità, un qualche privilegio, una qualche posizione acquisita. Ma sempre il "sistema" riassorbe lo slancio e ne fa proprie le conquiste estetiche. Non c'è capo per quanto semplice e ideologicamente connotato che non possa diventare un capo di lusso. È un gioco continuo, ricchissimo di suggestioni. Il caso estremo, emblematico della nuova sempre sfuggente realtà, è quello degli stilisti che "imitano" la strada. Lo street style che diventa street fashion.

Novecento - Paul Poiret







735. Novecento - Abito da sera avvolgente in velluto e chiffon di seta nello stile *art deco* di Erté (costumista e figurinista di Paul Poiret). Abito appartenuto all'attrice Irene Worth. 1915 ca.

Novecento - La prima guerra mondiale - Francia e Inghilterra

Nel 1914 scoppia la prima guerra mondiale. Pur tra mille difficoltà Parigi riesce a mantenere il suo ruolo di signora dell'eleganza e i grandi *couturiers* continuano la loro attività, nonostante la mancanza di materie prime, che servono principalmente a rifornire il fronte. Le gonne si accorciano al polpaccio, si affermano linee militaresche, rese femminili dalla "crinolina di guerra", una gonna imbottita di tulle. L'Inghilterra continua a essere il modello dell'eleganza maschile, che resta più legata alla tradizione borghese ottocentesca. Giacca, gilè, calzoni e camicia mantengono la foggia tradizionale. Si usano ancora il frac, il tight e lo smoking. I colori sono scuri, la camicia, rigorosamente bianca, col collo rigido e inamidato. Collo e polsini sono separati dalla camicia vera e propria. Edoardo VII, principe di Galles e figlio della regina Vittoria, è un modello per gli uomini eleganti. Inventa nuove fogge maschili, come i pantaloni con piega e risvolto.



736. Novecento Prima Guerra Mondiale.
Giovane operaia inglese.
Fabbrica di munizioni..
Durante la guerra le donne
fanno i lavori degli uomini. Questo darà nuovo
slancio all'emancipazione
femminile.

#### Novecento - La Rivoluzione Russa

Nella Russia post-rivoluzionaria tutto deve cambiare. Ogni creativo aderisce al movimento di cambiamento generale. Non c'è campo nel quale non si respiri un'aria nuova. L'arte deve diventare alla portata di tutti, delle masse, le nuove protagoniste. L'industria può fare questo. Anche l'abbigliamento entra a far parte del grande progetto. Nel 1923 Varvara Stepanova, aderente al movimento costruttivista, scrive: "Non esiste un abito in generale. Esiste un abito per ogni funzione produttiva". Particolare attenzione è rivolta all'abbigliamento sportivo. I giovani sono il futuro della nazione e devono crescere sani e forti. La tuta da lavoro, nella generale rivalutazione del mondo operaio, diventa un simbolo dei nuovi tempi. Mejerchol'd, il grande regista di questi anni, la fa indossare ai suoi attori, per i suoi straordinari spettacoli destinati al nuovo popolo.

Alla Rivoluzione e au suoi ideali è legata anche la maggiore stilista russa del tempo, Nadezda Lamanova. Fino alla Rivoluzione Russa, la Lamanova è "fornitore della corte imperiale di Sua Maestà". Crea abiti per l'imperatrice Alexandra Feodorovna. Dopo la Rivoluzione, la Lamanova è l'unico stilista famoso a rimanere in Russia, dove pone le basi per la nuova moda sovietica. In collaborazione con l'artista e scultore russo Vera Mukhina Lamanova vince il Grand-prix all'Esposizione Internazionale del 1925 a Parigi.



737. Novecento - Costruttivismo Russo. Varvara Stepanova, *Figurini per abiti sportivi unisex*. Nel 1928 l'artista russa Varvara Stepanova (1894-1958) disegna un'uniforme sportiva unisex con un taglio geometrico sorprendente che accentua il movimento dell'atleta. Le linee sono audaci e richiamano il salto, la corsa. La forma squadrata, il design funzionale e i colori a blocchi influenzeranno l'aspetto minimalista di molte etichette di abbigliamento sportivo contemporanee.



738. Novecento - Costruttivismo Russo. Varvara Stepanova con il marito Alexander Rotchenko, 1920. Rotchenko è pittore, fotografo e grafico costruttivista. Le composizioni astratte e geometriche dei costruttivisti russi non sono create per esplorare lo spazio e il materiale in una galleria d'arte, ma diventano modelli per nuovi progetti industriali. Lo scopo è "mettere l'arte moderna al servizio del popolo". I due artisti indossano maglioni simili. La rivoluzione comporta la parità dei sessi.



739. Novecento - Costruttivismo Russo. Varvara Stepanova indossa un suo abito sportivo. 1923. Unisex. Audace per i tempi, giocoso e funzionale



740.

741. Novecento - Abito di Nadezda Lamanova del 1910. Il corpetto è aperto, con un grande *décolleté* ovale, morbido. Maniche corte a *kimono*. La gonna è dritta, stretta, raccolta dietro, come una tunica. Seta di tulle tinta su tinta. Il tessuto, con ornamento vegetale in stile modernista, è leggero. Il ricamo è molto consistente e spicca sullo sfondo del raso che brilla attraverso il tulle. L'abito combina tendenze neoclassiche, caratteristiche per gli anni '10, con elementi di modernità e motivi giapponesi.



742.

743. Novecento - Anni Venti. Nadezda Lamanova, Abito da sera, chiffon con perline ricamate, in stile Art Nouveau.
 1920. La Lamanova disegna i costumi di molti film russi degli anni Venti e Trenta.



744. Novecento - Anni Venti. Nadezda Lamanova, *Abito etnico*. 1923. Abito creato in base ai costumi della gente del nord.

### Novecento - Gli anni Venti

Alla fine della prima guerra mondiale, lo scenario europeo è profondamente mutato. La guerra ha lasciato un'economia traumatizzata e gravissimi problemi sociali e psicologici. Gli speculatori si arricchiscono. I grandi patrimoni aristocratici si riducono drasticamente o scompaiono. Avanza una classe sociale arricchita, nuova clientela per le case di moda. Tutto cambia. Le mode americane pervadono ogni settore. Si bevono cocktail e whisky, si ascolta la musica jazz, si balla sui nuovi ritmi. Dopo quattro anni di sofferenze e privazioni scoppia la gioia di vivere. Il charleston diventa il ballo simbolo di questi anni. Il cinema è ormai la grande fabbrica dei sogni, detta le nuove mode e influenza ogni aspetto della vita. A Hollywood nasce lo star system e attori come Rodolfo Valentino. Clark Gable, Jean Harlow, Greta Garbo, Marlene Dietrich diventano miti, modelli da imitare. Il fenomeno più rilevante però è l'emancipazione della donna. Durante la guerra le donne hanno assunto tutti i ruoli tradizionalmente riservati agli uomini. In mancanza di forza lavoro maschile hanno duramente lavorato. Hanno capito che possono contare di più nella vita di tutti. Ora non si può più tornare indietro. Molte donne frequentano l'università ed esercitano nuove professioni, come nel campo della medicina. Le giovani fumano, si truccano e frequentano locali notturni alla moda. Il nuovo modello femminile è la ragazza magra, con fianchi e seno invisibili, sfrontata, piglio mascolino e capelli à la garçonne. Le gonne sono sempre più corte e per gli abiti si usa spesso il taglio di sbieco, invenzione di Madeleine Vionnet, che permette la creazione di abiti aderenti 1 corpo.

Anche la moda maschile assume un certo tono sportivo e disinvolto: giacche dai larghi *revers*, pantaloni con le *pinces*, *golf* di lana, *trench* impermeabili, pantaloni alla zuava con calze scozzesi. Definitivo successo del colletto floscio per la camicia e introduzione del colletto *botton down*.



745. Novecento - Madeleine Vionnet, *Robe*. Il contributo più importante di Madeleine Vionnet alla moda è dato dall'uso innovativo del taglio in sbieco, ossia in diagonale a 45° rispetto al verso della trama e dell'ordito. Questa tecnica cambia del tutto l'immagine del corpo femminile già modificata nei primi decenni del '900 soprattutto grazie all'abbandono del busto. La figura della donna ne risulta più sinuosa e non più monumentale. Il taglio in sbieco è molto usato ancora oggi.



746. Novecento - Negli anni '20 del XX sec. la linea dell'abito femminile tende al piatto. Nessuna forma viene rilevata. Ma il lusso resta nelle decorazioni in oro. Maison Worth, *Abito da sera*, 1925, Metropolitan Museum, New York.



747. Novecento - Abiti anni Venti nel film *Il grande Gatsby*. Abiti formali per gli uomini, fantasiosi per le donne. *Asprì* e cappello *à cloche*, lunghi fili di perle.



748. Novecento - Anni Venti. Taglio di capelli à la garçonne.



749. Novecento - Tipico copricapo femminile Anni Venti. *Cloche*.



750.

751. Novecento - Anni Venti - Abito da ballo in seta e piume di struzzo. La linea anni Venti appiattisce seno e fianchi, dando della donna una immagine androgina. L'abito permette i movimenti delle gambe tipici dei balli del tempo: Charleston e Bunny Hug. Per dare movimento alla gonna, ogni piuma ha una tonalità diversa. Louise Boulanger (Francia, 1878-1950), *Abito da sera*, 1928, Metropolitan Museum, New York.



 Novecento - Abbigliamento maschile informale Anni Venti. Nella foto Albert Einstein, 1922. L'abito maschile si fa morbido, destrutturato

## Novecento - Coco Chanel

E' Coco Chanel che attraverso la moda dà una forma definitiva al nuovo modello femminile: una donna dinamica, che lavora e che non può più essere schiava dell'abbigliamento costrittivo della *Belle Époque*. "Fino a quel momento, scrive la stessa Chanel, avevamo vestito donne inutili, oziose, donne alle quali le cameriere dovevano infilare le maniche; invece io avevo ormai una clientela di donne attive. Una donna attiva ha bisogno di sentirsi a suo agio nel proprio vestito. Deve potersi rimboccare le maniche". Chanel dà a questa nuova donna il vestito giusto. Lo stesso famoso *vestitino nero* sembra proprio ispirato alla divisa delle commesse e delle domestiche. La stilista scrive: "la vera eleganza non può prescindere dalla piena possibilità del libero movimento".

Per l'utilizzo di materiali umili e per l'ispirazione che trae dalle figure legate alla vita lavorativa, Chanel è rinominata la regina del *genre pauvre*, una "povertà di lusso" molto moderna che Paul Poiret chiama *misérabilisme de luxe*. Nel corso di un ventennio, dal 1913 al 1930, Chanel accorcia le gonne sotto il ginocchio abbassa il punto vita, utilizza il jersey, crea lo stile "alla marinara", introduce pantaloni femminili. Chanel crea la nuova donna del XX secolo, una donna che afferma la propria femminilità non per contrasto, com'era successo per secoli, bensì paradossalmente, per imitazione, attraverso la femminilizzazione di molti capi maschili. A Coco Chanel si deve anche il lancio dell'abbronzatura e dei gioielli fantasiosi di vetro colorato.



753. Novecento - Coco Chanel prova una versione del suo famoso *abitino nero*. Quando Coco Chanel inventò questo capo, il nero era il colore delle commesse, delle domestiche e delle governanti. Fu Coco Chanel a portare la camicia bianca e il blazer nel guardaroba femminile.



Novecento - L'abitino nero 754. o tubino nasce negli anni Venti con il nome petit robe noir. Con esso Coco Chanel crea un capo raffinato e versatile, diventato negli anni l'icona della femminilità e della democrazia. Il tubino nero, infatti, è un abito adatto a tutte le forme, che con qualche aggiustamento è capace di esaltare ogni fisicità con un minimal look di grande fascino. Il successo planetario del tubino si deve anche a Givenchy che negli anni '60 ne disegnò un modello per Audrey Hepburn, indossato nel film Colazione da Tiffany.



755.

756. Novecento. - Novecento. Seta, lana, metallo. Questo insieme rappresenta il *piccolo abito nero*, uno dei più popolari e duraturi contributi di Chanel al guardaroba femminile del Novecento. La maglia di lana, in sé un materiale molto semplice e di poco prezzo, diventa elegante per via della grande tecnica sartoriale. La maglia è cucita a mano alla gonna a pieghe fini. Gabrielle "Coco" Chanel (francese, 1883-1971), *Completo da giorno*, 1927, Metropolitan Museum, New York.



757. Novecento - Una versione recente del *little black dress*, LBD. Stile collegiale, completamente diverso da quello della figura precedente. Sfilata Valentino *prêt-à-porter* 2013.

### Novecento - Madeleine Vionnet

La crisi del '29 e degli anni successivi deprime tutta l'economia occidentale, a partire dagli Stati Uniti. Il grande slancio post bellico si esaurisce. Le materie prime aumentano di prezzo. Si usano filati sintetici che costano meno. Le calze per le donne non si fanno più con la seta ma con il nylon. Una povertà diffusa spegne gli entusiasmi degli "anni ruggenti". Il populismo dilaga. Ogni nazione si chiude in se stessa e cerca capri espiatori. Si diffondono e consolidano le ideologie e i regimi autoritari.

Dopo gli appiattimenti anni Venti, si impone alle donne di ritornare a essere femminili. Gli anni Trenta danno una forte innovazione ai modelli sartoriali in sbieco e drappeggi che disegnano linee "a sirena". Le silhouette sono magre e slanciate, ispirate alle dive del cinema. La maggiore rappresentante di questo stile è Madeleine Vionnet, francese. In questi anni studia nuovi modi di disporre il tessuto sul corpo femminile. Ispirandosi alla scultura greca, compone modelli realizzati con pezze di tessuto, triangolari, quadrate o circolari, tagliate in diagonale e sospese alle spalle in modo da ricadere lungo il corpo, reinventando così lo "sbieco", ossia il tessuto posto a quarantacinque gradi rispetto alla trama e all'ordito. L'abito è così composto da pannelli drappeggiati, piegati, pieghettati, annodati. Negli anni Trenta in particolare la Vionnet ottiene un grande successo tra le attrici di Hollywood. I suoi abiti "a coda di sirena" che mettono in evidenza le forme del corpo femminile, seno e fianchi, esaltano la bellezza seducente delle dive del cinema.



Novecento -Madeleine Vionnet è un'autentica artista del drappeggio. Dopo un lungo apprendistato come sarta in Francia e in Inghilterra, fonda la sua casa di moda a Parigi e inizia a creare abiti originalissimi, utilizzando a fondo la tecnica di sua invenzione: il taglio di sbieco. Il corpo femminile è accarezzato dal tessuto che, utilizzato a quarantacinque gradi, ha una elasticita maggiore. Le sue clienti sono soprattutto americane, sia statunitensi che sudamericane. "Attrici di Hollywood e mogli di produttori di zucchero di canna". La Vionnet crea i suoi abiti sopra

un manichino di legno di ottanta centimetri, del tutto simile a quelli usati dagli scultori. Poi una sua collaboratrice si incarica di creare i bozzetti. Si tratta di lavori raffinatissimi. Spesso la stessa Vionnet si reca dalla cliente ad aiutarla a indossare l'abito appena comperato. Lo stile Vionnet, basato sulla innovazione fondamentale dello *sbieco* resta ancora oggi un grande stimolo creativo per gli stilisti di moda.



759. Novecento- Madeleine Vionnet, *Abito da sera*, 1920. Chiaramente ispirato al chitone greco, ma realizzato con diversa procedura.



760. Novecento - Anni Trenta. Madeleine Vionnet, *Abito*. 1932. Metropolitan Museum of New York. Vestito composto di pannelli tagliati a sbieco e cuciti in modo da articolarsi dinamicamente. L'effetto è statuario e fluente.



761. Novecento - Anni Trenta. Madeleine Vionnet, *Abiti*, rayon. 1938. The Metropolitan Museum of Art, New York. Siamo in piena "epoca d'oro" del cinema americano. Greta Garbo, Marlene Dietrich e Rita Hayworth appaiono sugli schermi con abiti lunghi fino al pavimento, che svelano sinuosamente le forme del corpo, quando questo si muove, e lo trasformano in una statua vivente quando è fermo. Si trata di abiti "da dive", nel senso proprio che *divinizzano* la donna che li indossa. In questo caso il colore oro aumenta la suggestione. Corpino aderente e gonna fluida.



762. Novecento - Anni Venti - *Georgette* di seta multicolore e velluto rosso. Louise Boulanger (Francia, 1878-1950), *Abito da sera*, ca. 1929, Fashion Institute of Technology, New York. Photography by Irving Solero.



763. Novecento - Anni Trenta - Taffetà grigio acciaio di seta ricamato con paillettes metalliche e perle rosa. Jeanne Lanvin (francese, 1867-1946), *Abito da sera*, 1939, Metropolitan Museum, New York. Dopo le linee diritte degli anni Venti, si impongono linee più "femminili".

# Novecento - Elsa Schiaparelli

Negli anni Trenta la scena della moda parigina è soprattutto la scena di



764. Novecento - Elsa Schiaparelli, *Collezione Papillons*, in collaborazione con Jean Cocteau. 1937.



765. Novecento - Anni Trenta - Abiti da sera di Elsa Schiaparelli, 1937-38. Negli anni Trenta Elsa Schiaparelli dettò la moda di Hollywood, imbottendo le spalle e assottigliando i fianchi, dando così alla donna un aspetto elegantemente militare. A sinistra dinner suite di crespo di seta con giacca di velluto di seta verde ricamata con filo metallico e strass rosso e rosa. A destra, giacca da sera, crespo di rayon color magenta ricamato con filo metallico e paillettes. Metropolitan Museum, New York.



766. Novecento - Anni Trenta - Organza di seta arancione con strisce metalliche e seta. Negli anni Trenta la moda si ispira agli stili di culture extra-europee. In questo caso a quella indiana. *Vogue* scrive che gli abiti-sari di Elsa Schiaparelli trasformano le donne in principesse indù. Elsa Schiaparelli (1890-1973), *Abito da sera*, 1939, Metropolitan Museum, New York.



 Novecento - Elsa Schiaparelli. Abiti della collezione ispirata alla Commedia dell'Arte. 1939.



768. Novecento - Elsa Schiaparelli. *Scheletro*, abito da sera di ispirazione surrealista. Collezione *Circus*, 1938.

Novecento - Il fascino della Grecia antica - Mariano Fortuny

Ogni tanto la Grecia antica ritorna nel mondo della moda femminile. Il chitone, che avvolge il corpo senza imporre una forma, è un archetipo del vestito occidentale. Il drappeggio permette infinite variazioni. Quando il corpo è fermo è statuario e diritto come una colonna antica, quando è in movimento il gioco delle pieghe è imprevedibile, cangiante, gioca con il corpo, attrae lo sguardo. Mariano Fortuny, catalano attivo a Venezia, diventa famoso per i tessuti originali e ricchi di fantasia. Figlio di un grande collezionista si ispira a motivi decorativi di origine diversa, dalle decorative antiche a quelle extra-europee. Studia sistematicamente le tecniche di stampa antiche e moderne, i colori e le materie prime. Sperimenta combinazioni diverse di pigmenti, ottenendo effetti cromatici nuovi e unici. Alcune delle sue creazioni più famose sono ispirate alla Grecia antica, come l'abito Delphos. Nel 1907 Delphos è una innovazione radicale nell'abbigliamento femminile: un indumento confortevole, senza busto, di facile realizzazione, con pochi tagli e cuciture. La semplicità del taglio è abbinata alla raffinatezza dei tessuti: sete, veli, rasi e taffetà, con una vasta gamma di colori: tonalità di grigio e di beige, di rosa, rosso, blu, verde e viola. Delphos incontra il favore di molte signore dell'alta società, soprattutto intellettuali e artiste. Delphos divenne l'abito preferito di attrici di fama come Sarah Bernardt ed Eleonora Duse, della ballerina Isadora Duncan, e di personaggi femminili inventati da scrittori importanti, come Gabriele D'Annunzio e Marcel Proust.



769. Isadora Duncan (1877-1927) è la personalità artistica che incarna l'interesse moderno per la cultura e l'abbigliamento greci. È una delle fondatrici della danza moderna. Danza a piedi nudi con tuniche bianche che ricordano il chitone. Il suo esempio ha una grande eco. La prima che ne è profondamente influenzata è Madeleine Vionnet.



770. Novecento - Mariano Fortuny, *Delphos*, 1907. È una tunica in seta plissettata, dalla forma semplicissima, lunga fino a terra. In pratica è un tubino cilindrico, ottenuto con quattro teli tagliati a dritto filo e cuciti nel senso della lunghezza. I teli, di forma rettangolare, si allargano in alto in

modo da formare delle maniche corte. Il *kolpos* è una cintura decorata con perline di Murano. Le spalle e le maniche sono definite con cordoncini di seta a intreccio.



771. Novecento - Mariano Fortuny, *Delphos e mantello a Kimono*, 1907. *Delphos* è un abito che incontra un grande favore tra le artiste all'avanguardia, come le attrici Eleonora Duse e Sarah Bernardt, e la ballerina Isadora Duncan.



772. Novecento - Anni Trenta. Raso di seta a strisce bianche e marrone. Gonna colonna. Corpetto fatto con due pezzi di stoffa. Le linee esaltano la struttura a fasce del corpetto. Influssi orientali e dell'antica Grecia. Claire McCardell (Stati Uniti, 1905-1958), *Abito da sera*,1939, Metropolitan Museum, New York.



773. Novecento - Madame Grès (Alix Barton) (francese, 1903-1993), Abito da sera, 1958, Metropolitan Museum, New York. Jersey di seta bianco. Simile a una colonna classica. Monospalla. Ispirato al chitone antico.



774. Novecento. Madame Grès (Alix Barton) (francese, 1903-1993), *Abito da sera*, 1965, Metropolitan Museum, New York. Suggestioni classicheggianti. Chitone e imation.

## Novecento - La guerra e gli Anni Quaranta

La seconda guerra mondiale domina la prima metà degli anni Quaranta. In un contesto tanto atroce, si impone la sobrietà. Anche perché lana e cotone servono per le divise dei soldati. Per i civili si ripiega sui tessuti sintetici, come il rayon, di recente realizzazione. Si stabilisce per legge quanta stoffa si può usare per un indumento. Le linee sono diritte ed essenziali. L'insieme risulta squadrato, militaresco. Si riciclano gli abiti e i cappotti, li si "rivolta". Si ricavano abiti femminili da vecchi abiti maschili. Le donne fanno i lavori un tempo riservati agli uomini. Indossano sempre più frequentemente i pantaloni, più pratici. Il pantalone diventa così un normale capo femminile. Anche il cinema ne prende atto. Katharine Hepburn incarna il nuovo modello di donna, efficiente e indipendente, sfacciata e competitiva con gli uomini, sempre in pantaloni.



775. Novecento - Anni Quaranta - L'abbigliamento femminile imita quello maschile. Giacche dal taglio severo, spalline imbottite e sobrietà nei colori. I cappelli possono servire a compensare la scarsa femminilità degli abiti.



776. Novecento - Anni Quaranta. Stati Uniti. Abbigliamento *casual* per il tempo libero. Giacche di lana.



777. Novecento - Anni Quaranta. Stati Uniti. Abbigliamento *casual* per il tempo libero. Foggia di inequivocabile ispirazione militare.



778. Novecento - Anni Quaranta. Claire McCardell (Stati Uniti, 1905-1958), *Pop over dress*, 1942, Metropolitan Museum, New York. Lino. Abito venduto in migliaia di esemplari, anche per il suo prezzo (\$ 6,95). Il talento di Claire McCardell era quello di "prendere cinque dollari di cotone e fare un vestito che una donna potrebbe portare dovunque" (Norman Norell). Nessuna concessione alla vanità femminile. La donna, durante la guerra, deve pensare all'economia domestica. Enorme tasca funzionale. Serve davvero a contenere cose. Comode maniche *kimono*. Colletto chiuso di foggia maschile. In seguito la McCardell diventa la portavoce dello stile di vita americano che esige abiti eleganti, di qualità ma a prezzi accessibili e molto pratici. Abiti per le donne attive ed

emancipate nella loro vita quotidiana.



779. Novecento - Anni Quaranta. Claire McCardell (Stati Uniti, 1905-1958), *Monastic dress*. Un abito fluido, tagliato a tenda, senza vita. Un'idea semplicissima che diventa subito un *must*. La McCardell pensa alla gente comune, alla comodità, alla facilità di movimento. È la prima stilista americana ad avere una propria etichetta: *Claire McCardell Clothes by Townley*. La sua ispirazione è la donna americana moderna, madre, moglie, lavoratrice. Durane la guerra la McCardell sviluppa le sue ricerche nei materiali poveri: cotone, il twill, il denim, il jersey. Nel 1942 crea il primo *pop over dress*, elegante, di lino. Poi il *wrap dress*, i *top* a tubo senza spalline, le maglie di jersey con il cappuccio. Progetta la prima linea sportiva coordinata.



780. Novecento - Vera Maxwell (Stati Uniti, 1901-1995), Completo da viaggio, 1948, Metropolitan Museum, New York. Completo femminile per viaggiare comodamente. Tweed, jersey, seta, pelle e plastica. Tasche grandi come vere e proprie borse. Stile e praticità nel nome del funzionalismo americano.



781. Novecento - Abbigliamento da cerimonia in Italia nei primi anni del secondo dopoguerra. Niente lussi, ma decoro borghese anche per gli appartenenti alle classi popolari. Pasquale e Teresa Todarello il giorno del loro matrimonio. 1948.



















790. Novecento - Christian Dior, Completo da giorno,

1954. Linea H. Abiti attillati, seno e fianchi stretti.



791. Novecento – Christian Dior, *Abito*. Collezione autunno-inverno 1955. Linea Y. . Spalle larghe. Fianchi stretti.



792. Novecento - New Look. Per Dior l'abito è ricchezza e fascino. Tutto deve essere perfettamente coordinato. Il suo è uno stile per clientela internazionale.

Il ricordo della guerra si affievolisce. Tutti vogliono dimenticare. È il tempo della ricostruzione e dei nuovi progetti. La vita sta cambiando rapidamente. Dagli Stati Uniti, che ha vinto due guerre mondiali, arrivano uno stile di vita e una mentalità nuova, che affascinano le popolazioni eu-Tutti desiderano sentirsi almeno un po' "americani". L'abbigliamento di tutti è profondamente influenzato da fascino irresistibile che emana l'America. Gli anni Cinquanta sono un periodo di rinascita. Sono il decennio del rock 'n' roll, dei blue jeans, delle t-shirt, delle pin up e dei pattern a pois, dei primi bikini e della giacca di pelle per uomo. Il nuovo stile di vita e di abbigliamento si diffonde in Europa grazie al cinema americano. Gli attori americani sono i nuovi modelli di stile e di comportamento. Alla donna si propone, in particolare, lo stile moralistico della ragazza per bene, disinvolto ma controllato: vestito intero con gonna a ruota ben sotto il ginocchio, colori chiari. Gioia di vivere e perfetto ordine morale e igienico. Uno stile che prende il nome di bon ton. Ma sotto lo stesso nome, bon ton, si trovano tante altre cose. Come gli abiti formali della middle class che sanciscono un nuovo benessere e una nuova mentalità. Come è spesso successo in tante epoche precedenti, anche in questo caso una nuova classe, giunta da poco al benessere, presume di possedere l'esclusiva dei valori morali e sociali e si comporta di conseguenza, trasformando la propria nuova posizione in una fortezza. Gli abiti femminili lussuosi bon ton negano il corpo femminile come lo hanno negato gli abiti di altre epoche ferocemente moraliste. Queste donne impeccabili, coi loro abiti irreprensibili, coi loro cappellini perfettamente abbinati, gli accessori selezionati e costosi, sono l'espressione di un'epoca sostanzialmente razzista e classista. Gli anni Cinquanta, nel suo complesso, sono una specie di pentola a pressione. Sotto la superficie perfettamente liscia si agitano desideri che non possono essere repressi ancora a lungo. In particolare il sesso che il bon ton nega nel linguaggio, nelle immagini, nella moda, come era successo nell'Ottocento borghese. Ma la pentola a pressione scoppierà presto, ad opera dei giovani. Quei giovani che già ora, negli schermi del cinema americano, si mostrano sempre più insofferenti rispetto al perbenismo dei genitori e che contesteranno un mondo in cui "di buona famiglia" vuol dire semplicemente "di famiglia

Negli anni della guerra dall'America arriva anche lo stile *pin up*. Moda che durerà anche nei Cinquanta. Si tratta di uno stile sensuale e sbarazzino, che propone in realtà il vecchio modello della donna voluttuosa e un po' stupida, in *lingerie* sensuale ma non troppo rivelatrice, reggicalze, tacchi alti, capelli con riccioli *glamour* e rossetto rosso. Tutto questo in un'atmosfera innocente e provocatoria insieme. È una moda "per gli uomini". Sia nei disegni che nelle foto, le *pin-up* regalano sogni sensuali su poster appesi alle pareti. Il termine "pin up" significa appunto "essere appesi". Durante la seconda guerra mondiale, famose attrici americane andavano al fronte vestite da *pin-up* per tirare su il morale dei soldati. I soldati, tenevano le loro foto appese negli armadi. Tra loro Rita Hayworth (*Gilda*), Ava Gardner (*Mogambo*) e Marilyn Monroe (*The Dark Side*).



793. Novecento - Anni Cinquanta. *Bon ton style*. L'America impone un nuovo modello di ragazza per bene: disinvolta ma non sensuale. Qui in una versione "campestre", da week end. La moda anni Cinquanta di origine americana stabilisce differenze nette tra "signorine" e "donne sposate". Le signorine hanno l'obbligo di mantenersi vergini, i vestiti adatti sono quelli che le trasformano in fiori, da guardare con desiderio ma non da toccare. Le donne sposate, condizione alle quali aspirano tutte le giovani per bene, in nessun modo comunque possono esprimere la propria sensualità.



794. Novecento - Anni Cinquanta. Look *Bon ton*. Moda molto formale, da signore "per bene", cioè "di sani principi" e con disponibilità economica. Come nella moda femminile spagnola del Cinquecento, il concetto è: siamo le spose dei padroni del mondo. "Spose" perché sono abiti da donne sposate, non da ragazze. Come nel Cinquecento, anche in questi anni si pubblicano "galatei", soprattutto per le signore. Dopo il caos della guerra c'è un impellente desiderio di ordine, di stile. Sono i vincitori a stabilire di cosa si tratta. Si tratta di "buone maniere". Linee rigide e respingenti, segno di una mentalità moralistica, che nega al corpo femminile il valore di oggetto del desiderio. Il *bon ton* è un modo di concepire la vita. Sono completi che agiscono come eleganti frigoriferi, congelano la carne che contengono.



795. Novecento - Ava Gardner, Marilyn Monroe e Rita Hayworth, le tre grandi icone dello stile *pin up*. Questa è l'altra faccia dello stile femminile americano anni Cinquanta. A queste donne viene demandato il compito di tenere viva nell'immaginario la fiamma della sensualità. Sono donne eccezionali, dive, che vivono in un "mondo di celluloide". Le donne "per bene" non ne possono seguire l'esempio. Ne seguono la vita avventurosa sui rotocalchi, con invidia. Si tratta in realtà di una tenue valvola di sfogo, che si dimostrerà del tutto insufficiente.

## Novecento - Gli anni Cinquanta - Nascita della moda italiana

Il 12 febbraio 1951 è la data di nascita della moderna moda italiana. Le sartorie italiane che finora hanno lavorato alle dipendenze delle grandi firme francesi, si emancipano. Giovanni Battista Giorgini durante la guerra ha stretto contatti con gli americani, ha studiato tendenze e gusti di quel paese, il mercato più importante. Giorgini è un commissionario: compra il meglio della produzione italiana per i grandi magazzini delle due coste americane. Il 12 febbraio 1951, in via dei Serragli a Firenze, si tiene dunque la sfilata organizzata da Giorgini nella sua casa, Villa Torregiani. Partecipano personalità del settore come le Sorelle Fontana, Franco Bertoli, Emilio Pucci, Jole Veneziani. L'invito all'evento prescrive: "Lo scopo della serata è di valorizzare la nostra moda. Le signore sono vivamente pregate di indossare abiti di pura ispirazione italiana". La stampa estera inizia a interessarsi delle creazioni italiane che si lanciano alla conquista dei mercati internazionali. Ma è nel 1952, nella Sala Bianca di Palazzo Pitti che si tiene la prima vera e propria sfilata del Made in Italy. È il cinema che fa da amplificatore pubblicitario della moda italiana. Cinecittà, fondata dal Fascismo nel 1937, riapre dopo la guerra e diventa uno dei centri di produzione cinematografica più importanti del mondo. Nel 1949 la star del cinema americano Tyrone Power si sposa con Linda Christian a Roma. L'abito da sposa di lei è delle Sorelle Fon-

Il "matrimonio del secolo" crea il mito romantico di Roma e della alta moda italiana. La stilista Fernanda Gattinoni crea i costumi per film popolarissimi come *Guerra e pace* con Audrey Hepburn. Emilio Federico Schuberth disegna i vestiti per le attrici Sophia Loren e Gina Lollobrigida, contribuendo al loro fascino sensuale. Nel 1958 nasce la Camera Sin-

dacale della Moda, con sede a Roma. In seguito è Walter Albini a capire per primo che non è più tempo di vivere quieti sulla tradizione. "Albini intuì che era giunto il momento di operare una cesura con il vecchio e di tentare una strada diversa, che comunicasse immediatamente un'idea di modernità, di internazionalità, di futuro". (Enrica Morini). Il suo gesto più innovativo è lasciare la gloriosa Firenze e scegliere la industriosa Milano come sede per la prima società italiana di distribuzione del *prêt-à-porter*, la Effetiemme.



796. Novecento - Moda italiana. Tyrone Power e Linda Christian si sposano a Roma nel 1949. L'abito di lei è delle Sorelle Fontana, casa di moda romana.



797. Novecento - Anni Cinquanta. Gli Anni Cinquanta sono gli anni del primo lancio del "Made in Italy". Giovanni Battista Giorgini organizza per compratori americani una sfilata nella Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze, nel 1952, facendo conoscere oltreoceano la nascente moda italiana. Le sorelle Fontana, Emilio Pucci, Carosa, Fabiani e Marucelli sono stilisti che attingono all'artigianato, alla storia, all'arte e a tutto il patrimonio storico e artistico italiano per creare dei vestiti importanti che possono fare concorrenza alla moda francese.



798. Novecento - Moda italiana. Ava Gardner con un abito delle Sorelle Fontana. 1956.

Novecento - Gli Anni Cinquanta - Abbigliamento sportivo

Accanto agli abiti lussuosi, al *bon* ton, alle *pin-up*, ecc., gli Anni Cinquanta sono il periodo nel quale nasce un nuovo stile d'abbigliamento, destinato a un nuovo mercato, non quello delle donne ricche e sofisticate, ma quello degli adolescenti. Molte cose interessanti per l'abbigliamento sportivo avvengono nella Russia rivoluzionaria, come abbiamo visto. Ma dopo la guerra l'abbigliamento sportivo destinato ai *teenagers* nasce in America grazie al consumismo, alle riviste di moda destinate a loro e a uno stile di vita disinvolto. Claire McCardell interpreta in modo geniale il nuovo stile con abiti semplici, comodi e pratici, definendo così l'abito per la donna moderna.



799. Novecento - Anni Cinquanta. Claire McCardell, *Sundress*, 1956, Metropolitan Museum. La moda degli Anni Cinquanta è un veicolo della ricostruzione economica. Si definisce un nuovo modello di donna che antepone la comodità e la praticità al lusso e all'eleganza. Nella seconda metà del decennio il modello di donna proposto dalla moda non è più quello della donna matura, ricca ed elegante ma quello della donna giovane, piena di vita e ribelle che sarà la protagonista negli Anni Sessanta. Gli Anni Cinquanta sono un decennio di continue sperimentazioni che riflettono i cambiamenti della società. A cambiare è soprattutto la condizione della donna che non vuole più essere un oggetto in mostra ma una persona attiva, emancipata e indipendente.



800. Novecento - Sperimentalismo Anni Cinquanta. Yves Saint Laurent per Christian Dior Haute Couture, *Abito da sera*, primavera/estate 1958, Palazzo Pitti, Firenze. Il No-

vecento è il secolo dei revival. In questo caso vengono rielaborati elementi settecenteschi.



801. Novecento - Sperimentalismo Anni Cinquanta. Cristobal Balenciaga (1895-1972), Abito da sera, 1959, Metropolitan Museum, New York. Abito in *gazar*. Ispirato all'abito tipico del *flamenco*. Brioso davanti, ma formale nello strascico. Elegantissimo abbinamento di raffinatezza parigina e classicità spagnola.



802. Novecento - Cristobal Balenciaga, *Completo*, 1950. La modella è Lisa Fonssagrives, fotografata da Irving Penn. Dior è un venditore di sogni, Balenciaga invece è un purista. Crea capi scultorei molto sofisticati. I suoi completi sono ergonomici, morbidi, disinvolti. Contro le ampie gonne di Dior, Balenciaga propone gonne a tubo attillate e giacche che poggiano delicatamente sui fianchi

## Novecento - Fine dei paradigmi

Come abbiamo visto, la storia della moda si è realizzata secondo l'azione di sistemi che rispondevano a paradigmi chiari. Si è sempre trattato di opposizioni. Uomo/donna, giovani/vecchi, ricchi/poveri sono stati i paradigmi principali. Hanno agito con forza e anche con flessibilità. La moda è l'espressione visibile della società, la sua rappresentazione. Quello che si dice della società è vero anche per la moda. Se è vero quindi che il sistema ha sempre riorganizzato le tensioni interne, concedendo infrazioni e aggiornando regole, è anche vero che erano le autorità riconosciute a stabilire le regole del gioco. Negli anni Cinquanta inizia un periodo radicalmente nuovo. Si tratta di una vera rivoluzione. Le categorie sociali perdono consistenza visibile. Si va verso una società che sarà definita "liquida". Nessuno ha più il potere di stabilire norme a lungo termine. In particolare i soggetti un tempo "deboli", donne e giovani, non sono più disposti a ubbidire e imitare. Gli abiti/barriera perdono efficacia. L'infrazione diventa la regola. I pantaloni un po' alla volta diventano un normale capo femminile. I giovani non imitano più l'abbigliamento degli adulti, categoria della quale un tempo non vedevano l'ora di entrare a far parte, ma si vestono come vogliono loro, polemicamente, in modo alternativo. Il "decoro" borghese frana. Il bon ton di origine americana è l'ultimo sussulto. L'ultima volta che si tenta di definire un abbigliamento per le "signorine" e uno, più importante, per le donne sposate. I Cinquanta sono il primo di una serie di decenni pieni di novità. L'alta moda, quella degli stilisti e delle maison prende ispirazione dalla strada. I gruppi musicali e le star del cinema e del pop sono i nuovi modelli, "consumati" con sempre maggiore rapidità. L'infrazione, la rottura, l'essere contro diventano le nuove norme, da infrangere una dopo l'altra. Il "sistema" cede il posto alla "macchina". Macchina nel senso in cui la moderna biologia e la moderna sociologia intendono le realtà complesse, caratterizzate da un disordine produttivo, che non guasta la macchina ma la rende capace di continue metamorfosi. Una macchina artificiale è la somma di efficienze ottime in un insieme che, alla prima rottura di un componente, si blocca nel suo insieme. Una macchina biologica/sociale è l'insieme di efficienze minime che realizzano però un tutto capace di auto ripararsi e auto correggersi. L'insieme insomma è molto più efficace della somma dei singoli componenti. La società moderna è una macchina sociale con gli stessi meccanismi della macchina biologica. Così almeno sembra per ora. La moda vive la stessa vicenda. La libertà sembra averla vinta su ogni principio normativo. Gli stilisti prendono spunto da ogni cosa, dal cinema, dall'arte, dalla musica pop, dalla strada, dai giornali, dalla guerra, dai diseredati, dalle etnie, dalle migrazioni, dalle miserie del mondo, dalla storia, dalla fotografia, dall'ecologia, dall'etologia. I nuovi tessuti esaltano la farandola colorata. Le sfilate non espongono abiti che qualcuno metterà, ma dichiarano per iperbole lo stile della casa. Parigi tiene duro, ma altre capitali si danno da fare, come Londra e Milano. E alla fine del secondo millennio e nei primi due decenni del terzo, Giappone e Oriente in genere lanciano mode che corrono veloci per il pianeta. Le nuove tecnologia, internet in testa, dominano l'immaginario collettivo. Hanno aumentato a dismisura le possibilità percettive dell'essere umano. I grandi stilisti, geni dello sguardo, sono creature onnivore, voraci, visionarie.

L'industria moderna, la vendita on line, i mass media rendono fluido il rapporto vestito-di-tutti/alta-moda. Il gioco si complica come mai prima. L'arte è sui muri delle strade. E dai muri delle strade arriva ai musei. La moda si propone come arte in sfilate che sono eventi spettacolari, effimere gallerie d'arte.

Novecento - L'Esistenzialismo

Sono gli anni in cui Dior, l'inventore del new look, avvolge le donne in metri e metri di stoffa color pastello. Gli anni in cui lo stile bon ton di origine americana impone anche alle casalinghe la sua "vita perfetta": viso candido, capelli biondi impeccabilmente acconciati, ogni singolo dettaglio accuratamente controllato. In questi stessi anni i giovani esistenzialisti vivono da ribelli, amano atteggiarsi a falliti, rifiutano le responsabilità che il sistema vorrebbe imporre loro. La parola d'ordine è: differenziarsi in tutto e per tutto dai genitori. Perciò scelgono per il loro abbigliamento il total look nero, simbolo di lutto e di morte. Quel nero che nei secoli passati non è mai stato attributo della giovinezza. Questi ragazzi tormentati vanno preferibilmente a piedi nudi, o con sandali o scarpe da tennis. I ragazzi tengono i capelli incolti e la barbetta "alla nazarena", indossano maglioni a collo alto, camicie a grandi scacchi, pantaloni usati dell'esercito americano, impermeabili chiari di linea sciolta. All'aperto indossano sempre occhiali scuri, come animali notturni. La luce del sole, quando non sono nelle loro cantine, li disturba. Le ragazze esistenzialiste sono l'esatto contrario delle pin up, piene di curve, allegre, colorate e disponibili. Loro sono magrissime, pallide, detestano la vita all'aperto, hanno lo sguardo lontano e distante, l'aspetto trascurato. Gli occhi vistosamente truccati con l'effetto "smokey eyes" per accentuare le occhiaie. Indossano fuseaux attillati neri insieme con grandi maglioni maschili e camicie fuori misura. Portano capelli scuri, lunghi e spettinati, con la frangetta. La cantante Juliette Greco è la loro rappresentante più famosa, la musa ispiratrice del movimento.

I turisti americani visitano curiosi le *caves*, dove gli esistenzialisti francesi passano la parte più importante della loro vita, le notti. In questi sotterranei spogli, bui, fumosi, si beve fino allo sfinimento, si fuma, si balla e si parla appassionatamente. Il mito esistenzialista passa così l'Atlantico e là, in America, nasceranno i movimenti dei "beat" e dei "beatnik", nei bar del Greenwich Village a New York e in quelli di North Beach a San Francisco.



803. Novecento - Anni Cinquanta. Jean-Paul Sartre, il filosofo dell'esistenzialismo, in compagnia di Simone de Beauvoir. Il caffè è il luogo preferito dagli esistenzialisti per passare la giornata e incontrarsi.



804. Novecento - Anni Cinquanta. Juliette Greco, la musa degli esistenzialisti francesi Anni Cinquanta, in compagnia di Albert Camus, autore di *Lo straniero*. Vestito nero, sigaretta, capelli lunghi con frangia, sguardo disincantato.



805. Novecento - Anni Cinquanta. Giovani esistenzialisti francesi in una cave.

## Novecento - Teddy Boys, Hip Hop e Punk

L'inquietudine giovanile del la seconda metà del secolo prende la via delle cosiddette "sottoculture". Quella dei *Teddy Boys* è una delle prime. Si tratta di un movimento inglese dei primi anni Cinquanta, revival del periodo edoardiano (1901-1910). "Teddy" è diminutivo di "Eduard". Come già gli Incroyables francesi della fine del Settecento e i contemporanei Zootsuiter americani, quello dei Teddy Boys è un movimento di giovani che vogliono celebrare a modo loro il ritorno della vita e della spensieratezza dopo periodi terribili (la Rivoluzione Francese, la seconda Guerra Mondiale). Ma la pace non è sinonimo di felicità. Il legame tra i Teddy Boys e il rock 'n'roll diventa presto indissolubile. Nel rock 'n'roll riconoscono la loro musica. Ma le origini di questa subcultura non sono dovute alla diffusione della "musica del diavolo" dall'America al Regno Unito, che avverrà solo nel 1955. La nascita del movimento ha origini più profonde, nell'inquietudine del dopoguerra. Questi giovani si scoprono emozionalmente impotenti, privi di modelli, sopraffatti dall'incertezza. Non trovando ascolto e risposte finiscono per esprimere con la violenza le loro difficoltà di reinserimento nella società e nel mondo del lavoro. E anche quando le condizioni economiche migliorano nettamente, agli inizi degli anni Cinquanta, resta "la noia". Il mondo degli adulti risulta assolutamente non desiderabile. Si sente la necessità di nuovi valori, nuovi costumi, nuovi stili di vita, esclusivi della giovinezza. È perentorio l'obbligo di differenziarsi dagli adulti e dalla cultura di massa. Il look, ispirato anche allo stile western, consiste tipicamente in giacche a tre quarti, con risvolti in velluto, camicie da cowboy in satin, cravattini a stringa, pantaloni stretti e calzini variopinti. Scarpe rigorosamente dalle suole alte per attutire i colpi durante i balli scatenati. Capelli acconciati davanti in ciuffi pieni di brillantina, dietro secondo la cosiddetta Y, la "duck's arse" (sedere d'anatra) fino alla nuca. Il look delle donne, piuttosto in secondo piano all'interno del movimento dei Teds, è di impronta maschile: giacche sartoriali, gonne a tubo o jeans arrotolati, scarpe basse e spille in cammeo. Le *Teddy Girls* rifiutano l'austerità post-guerra,

spendono molto per vestirsi in modo adeguato, per piacere a questi giovani maschi brutali e affascinanti, dei quali rispettano le leggi di branco. Nel Bronx nel 1973 nasce la cultura hip hop. Tutto inizia con una competizione tra dj. In particolare sembra che sia stato il di Kool Herc che, in competizione con di Afrika Bambaataa, abbia inventato il termine "hip hop" per dare un nome al proprio "beat style". Durante le feste di strada block party i giovani afroamericani e latinoamericani s'incontrano suonando, ballando e cantando. La musica hip hop è caratterizzata da un cantato-parlato definito comunemente rapper, su base musicale di percussioni e suoni campionati. La cultura hip hop genera varie forme d'arte tra le quali spiccano la break dance e la street art, che ottengono una diffusione planetaria tra i giovani artisti. Capi caratteristici dell'hip hop sono il cappello da baseball e i pantaloni larghissimi e cascanti, che impongono un particolare tipo di camminata. I pantaloni portati così, che sembrano debbano cadere giù da un momento all'altro, ricordano quelli dei carcerati che non possono portare cinture.

Il movimento punk nasce in America negli anni Settanta sotto la spinta della musica del mitico club CBGB's e del look psicotico di Iggy Pop e Johnny Thunder. Ma è nel Regno Unito che si sviluppa il look e più tardi l'ideologia vera e propria del punk. Malcolm McLaren, un impresario musicale inglese già stato manager dei New York Dolls nei primi anni settanta negli Stati Uniti, torna in patria poco dopo aprendo un negozio d'abbigliamento con la moglie, la stilista Vivienne Westwood. Il negozio, chiamato Sex, propone articoli particolari, molto in controtendenza, preferibilmente sadomaso. Nel 1975, McLaren ha una idea geniale: mette insieme alcuni ragazzi scelti tra i commessi e i frequentatori del negozio, unendoli a teppisti del quartiere. Fonda così un gruppo musicale molto grezzo e aggressivo. La moglie Vivienne studia l'abbigliamento per la neonata band: i Sex Pistols. Il look è composto da vestiti strappati, colorati, capelli corti, spettinati e spesso colorati, indumenti sadomaso-fetish, giubbotti e pantaloni in pelle, catene, borchie, spille da balia, lucchetti usati come collane, collari borchiati, svastiche e tutto ciò che di appariscente e provocatorio si può trovare. È una controcultura che mescola ironia e paranoia, rappresentando una realtà giovanile frustrata, che rifiuta gli ideali degli adulti, ma non ne ha di nuovi. Il senso è proprio questo: non credono nella verità degli ideali, di nessun ideale. Non ne hanno, non ne cercano. La vita è un teatro senza senso, tanto vale viverla in modo folle. Il punk ama l'ambiguità e la perversione. Fa uso di borchie e collari da cane. Le acconciature sono altissime creste colorate in modo vistoso. Ricordano spesso le acconciature degli indiani d'America.



806. Novecento - Anni Cinquanta. *Teddy Boys*. Per alcuni giovani il movimento è solamente un fatto di stile dell'abbigliamento. Per altri è una scelta di vita violentemente "contro".



807. Novecento - Anni Cinquanta. Acconciatura ed espressione tipiche dei *Teddy Boys*. Sono giovani arrabbiati. Amano il *rock 'n'roll* e odiano il mondo degli adulti.



808. Novecento - Lo stile *Teddy Boys* avrà vari *revivals*. Qui siamo nel 1972.



809. Novecento - Fine Sessanta inizio Settanta. Gli *skinheads* ("teste rasate") sono giovani appartenenti alla *working class* inglese. Odiano gli intellettuali e la cultura in genere. Politicamente sono simpatizzanti per l'estrema destra e ultranazionalisti. Si identificano spesso con una squadra di calcio, per la quale tifano anche in modo violento. Loro caratteristica distintiva è la rasatura spinta, anche per le ragazze. Di solito le ragazze si rasano attorno alla nuca e lasciano lunghe ciocche ai lati. I pantaloni sono stretti e a vita alta. Indossano spesso il giubbotto stile "bomber" e sfoggiano tatuaggi a vista, sulle mani e sul collo. Gli stivali preferiti sono quelli modello *Dr. Martens*, con la punta in ferro. Nelle risse possono diventare vere e proprie armi per tirare calci. Alcuni aspetti del loro stile viene ripreso, con valore simbolico diverso o addirittura opposto, da altri movimenti, come: i *redskins* (giovani militanti di sinistra) e i *punk*.



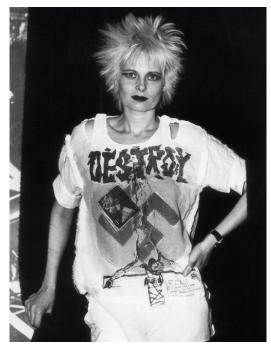
810. Novecento - Metà Anni Settanta. Giovani punk.



811. Novecento - Hip hop. È il movimento dei neri di New York, cioè degli esclusi del Bronx. I giovani neri si riuniscono per fare musica, per ballare. Li si vede con le loro radio da spalla (le *ghetto blasters*), durante i loro *contest* di *breakdance* e *freestyle*. La loro è una vera e propria cultura propria cultura che genera una straordinaria nuova forma d'arte: la *street art*, che consiste in incursioni artistiche nella parte ricca della città, dove dipingono graffiti sui muri, per lasciare il segno della loro presenza. Pittori di muri, come i pittori preistorici, come i pittori di chiese del Medioevo.



812. Novecento - Hip hop. La moda si impossessa dello slancio creativo hip hop. Una sfilata Off-White autunno/inverno 2016.



813. Novecento - Anni Settanta. Vivienne Westwood nel 1971. La stilista inglese è la geniale interprete del movimento *punk*. La svastica sulla t-shirt non è una dichiarazione di appartenenza politica. Lo stile punk non fa distinzioni ideologiche, rifiutando tutte le ideologie. Ogni segno si fa decorazione funerea, frammento di uno stile composito, vorace, disilluso, pessimista, feticista. La band di riferimento dei *punk* sono i Sex Pistols, per i quali la Westwood disegna gli abiti di scena. Per la sua prima sfilata a Parigi e a Londra, *Pirate*, le modelle incedono accompagnate da musica etnica, con il walkman nelle orecchie, ornate con tinture all'henné e con denti d'oro.



814. Novecento - Vivienne Westwood, *Pirate*, 1981. Dopo la ribellione degli anni Settanta, la stilista inglese irrompe nel panorama mondiale con la collezione *Pirate*, con la quale fonda lo stile *new romantic*. Per *Pirate* la Westwood compie ricerche sul taglio etnico e su quello storico sviluppando tecniche di taglio basate su rettangoli. Come già faceva Madeleine Vionnet, Westwood prova i suoi modelli su piccola scala usando un manichino. In seguito alla sfilata *Pirate* i modelli di Westwood entrano nel Victoria and Albert Museum



815. Novecento - Vivienne Westwood e i suoi modelli durante una manifestazione contro il sistema socio-economico della Thatcher. I giovani si incoronano re perché sono i signori del futuro. Vogliono salvare il loro pianeta contro le multinazionali dell'inquinamento. Ma vogliono anche una vita ricca, piena di tutto quello che comporta il privilegio di vivere "alla fine della storia". Uno stile "impossibile per ogni adulto". Tipico dello stile Westwood è la t-shirt con scritte.



816.

817. Novecento - Vivienne Westwood, Collezione autunno-inverno 1987. "Nel momento in cui mi sono accorta che l'establishment ha bisogno di opposizione, ho iniziato a ignorarlo, occupandomi di cose più importanti, quali la storia". Favolosi abiti ispirati alla tradizione inglese.



818. Novecento - Vivienne Westwood, (inglese, 1941), Autunno/inverno 97/98, Victoria & Albert Museum, Londra. È dal sec. XIV che gli uomini hanno abbandonato abiti con gambe non divise, optando, apparentemente per sempre, per i pantaloni. Gli stilisti più innovativi, già dagli anni Sessanta, hanno cercato di rompere questo tabù.



 Novecento - Vivienne Westwood. Una reinterpretazione del glorioso costume inglese di epoca elisabettiana. 1997.



820. Novecento - Vivienne Westwood (a sinistra) al termine di una sua sfilata del 2009. La stilista inglese è una delle interpreti più intelligenti della nostra epoca, fatta della conoscenza di ogni cosa e dal suo consumo rapido come segno di posizione storica. Tutto può diventare elemento di stile in un'epoca nella quale il presente "consuma" la storia. La gonna è un chiaro riferimento alla *street art*. Il punk vive anche della propria autoironia. In fondo si tratta di uno stile scanzonato



821. Novecento - Glam. Il *glam* è un movimento poprock, che riunisce in uno stile baroccheggiante l'immaginario giovanile legato ai cartoni animati e all'ambiguità sessuale. Al centro il rifiuto degli stereotipi maschili. Lo stile prevede lustrini, paillettes e trucchi rigorosamente unisex. Il primo modello è il cantante e attore David Bowie, che inventa se stesso come Ziggy Stardust, personaggio dal look siderale, accompagnato da musiche massicciamente elettroniche.



Novecento - Gothic. Fine anni Settanta. Movimento giovanile inglese, che predilige le atmosfere da film horror. Il richiamo evidente è allo stile gotico del periodo vittoriano. Anche in questo caso siamo di fronte a un rifiuto totale dei valori del capitalismo tardo borghese. La teatralità della vita come opposizione ai valori della contemporaneità, il rifiuto dell'oggi e il rimpianto di epoche mitizzate generano una condizione psicologica malinconica, spaesata. Look dark. Volto pallido, labbri scure e occhi cerchiati, che ricordano il trucco esistenzialista degli anni Cinquanta, ma il tutto molto più marcato e teatrale. Capi d'abbigliamento assemblati in modo personale, ma rigidamente neri, borchie, croci e simboli religiosi vari, corsetti e polsini *a pagoda* che richiamano i dettagli dello stile rococò. Le gonne sono lunghe e ampie. Nei primi anni Duemila prende piede una versione più docile del gothic, lo stile Emo, da emotion.



823. Novecento - Yoshiki Hishinuma, *Abito da sera*, Autunno 1996-1997, Giappone, Fashion Institute of Technology, New York. Stile *gothic*. Tessuto *tie-dye* in poliestere colore vinaccia e nero. La *tie-dye* è una tecnica di tintura moderna che si rifà alle tecniche di tintura tradizionali americane, asiatiche e africane. Il corpetto ha una abbottonatura castigata. La gonna immensa ricorda le gonne rococò.

## Novecento - Anni Sessanta

Gli Anni Sessanta sono gli anni di elaborazione della modernità. Alla base di tutto c'è uno slancio economico mai visto prima. Le nuove disponibilità generano nuove prospettive, creano nuovi bisogni, introducono nuove abitudini, nuovi stili di vita. Ovviamente gli Stati Uniti guidano i cambiamenti. All'America guardano i giovani. Dall'America arrivano le nuove mode, le nuove musiche. Ma anche l'Inghilterra, vincitrice insieme agli Americani della Seconda Guerra Mondiale e ancora grande potenza economica, gioca un ruolo decisivo. Centrale, in un decennio, pieno di cambiamenti radicali, la determinazione dei giovani a impadronirsi del proprio futuro. Atteggiamento del tutto nuovo nella storia del costume occidentale. In questa acquisizione di consapevolezza dei giovani la musica assume una importanza straordinaria.

Il mondo degli adulti è marcio. I loro valori hanno portato alla guerra. Il denaro è il loro dio. Noi non vogliamo diventare come loro. Questi sono i pensieri della gioventù degli Anni Sessanta. Nel 1964 scoppia la Guerra del Vietnam. E scoppia di conseguenza la rivolta dei giovani. Dapprincipio in America, ovviamente, dove i ragazzi sono chiamati alle armi per andare ad ammazzare e a morire in una terra lontana, di cui prima non sapevano nulla. Perché morire nella giungla? Trattandosi di vita e di morte la contestazione assume toni rivoluzionari. L'Università di Berkeley è il luogo delle prime contestazioni studentesche. Mentre in Vietnam muoiono migliaia di ragazzi e le forze USA sperimentano il napalm, la contestazione dilaga anche in Europa. Nel 1968 scoppia il "Maggio Fran-

cese". Ogni tipo di autorità è messo in discussione. Si "occupano" le scuole. Si discute di tutto. Si fanno assemblee per decidere ogni cosa. Una energia euforizzante, la gioia di poter finalmente parlare senza rispetto.

I contestatori hanno una divisa. I simboli sono importanti per riconoscersi, per sapere chi condivide le idee. Ovviamente i completi proposti dalla moda "adulta" sono respinti con disprezzo. Si cercano capi "poveri", pieni di significato: eskimo, sciarpe, jeans sdruciti, maglioni sformati, scarpe da tennis. Si rifiuta il cappotto, simbolo borghese per eccellenza. Per non parlare della cravatta, delle camicie bianche, delle giacche. Si guarda all'etnico, al *gipsy*. Molti indumenti sono presi dall'abbigliamento militare, come il *montgomery* (giacca in lana pesante chiusa da alamari della Royal Navy portata dal generale Bernard Law Montgomery), la *t-shirt*, inventata dalla marina americana come canottiera per i soldati. Il sistema di produzione dell'abbigliamento si adatta e inventa linee proprio per i giovani, che contestano il sistema capitalistico, ma non possono fare a meno dei suoi prodotti.

La parola d'ordine generale è "libertà". E la libertà prende tutte le forme possibili della irriverenza. In California un piccolo gruppo di giovani intellettuali, che saranno definiti la "beat generation" propone una nuova filosofia di vita basata sulla ricerca della libertà anche attraverso l'uso di allucinogeni. Già nei Cinquanta era arrivato in Europa il rock 'n'roll. Ora in Inghilterra esplode il fenomeno, che immediatamente diventa planetario, delle bands: la musica dei Beatles e dei Rolling Stones ha la capacità di aggregare milioni di teenagers, che imitano il loro modo di vestire. I Beatles, in particolare, indossano pantaloni stretti e corti sulle caviglie, giacchette striminzite, uniformi ottocentesche con spalline, stivaletti alla caviglia. I Rolling Stones, più trasgressivi, preferiscono camicie e pantaloni di satin, collane e braccialetti, e si truccano vistosamente. Il taglio dei capelli, lasciati lunghi e incolti, diventa un vero segno di riconoscimento. Il decoro borghese imponeva da sempre all'uomo il grigio e la discrezione. Ora i ragazzi alla moda si vestono con colori sgargianti e tessuti lucidi. Londra diventa meta di pellegrinaggio giovanile. A Londra Barbara Hulanicki, detta Biba, apre la prima boutique di moda giovanile, bizzarramente arredata. Gli abiti in vendita sono colorati e strettissimi. Per la moda femminile le attrici di Hollywood cedono il posto alle indossatrici delle riviste di moda: Twiggy, Jean Shrimpton, Veruschka. Tutte sottopeso, tutte con la pelle chiara e i grandi occhi truccatissimi, ottengono un successo straordinario, grazie anche a grandi fotografi di moda. Una icona cinematografica di grande fascino è Brigitte Bardot: sensualmente imbronciata, con i lunghi capelli arruffati o legati a coda di caval-

La moda parigina, tradizionalmente orientata verso la clientela più ricca, è in crisi. È in Inghilterra che avvengono le cose più di tendenza: nel 1964 Mary Quant lancia la minigonna, una sottana o un tubino che scopre abbondantemente le ginocchia. Di conseguenza scompaiono i reggicalze, simbolo della sensualità femminile d'altri tempi. Arrivano i *collants*, di tutti i colori. Mary Quant lancia anche la moda della maglia a coste (*skinny rib*), che fascia la parte superiore del corpo. La Francia risponde con André Courrèges che propone linee geometrizzate, gonne corte con stivaletti senza tacco, calzamaglie bianche e pantaloni. Nel 1969 Courrèges lancia la "Moda Spaziale" ispirata al primo sbarco dell'uomo sulla luna. Le sue modelle, vestite di abiti metallizzati e parrucche sintetiche

multicolori, fanno scalpore. Un altro rappresentante della moda parigina, Paco Rabanne, crea abiti di piastrine agganciate tra di loro con anelli. Nel 1965 Yves Saint Laurent lancia la collezione Mondrian. Sono gli anni della "Pop Art" e della "Optical Art". In America, nel 1962, Andy Warhol propone un abito in carta dal nome bizzarro "Minestra di Pomodoro", stampata con le sue irriverenti scatole di zuppa Campbell. Suggestioni di ogni tipo si sovrappongono e si intrecciano creando un clima creativo vulcanico, in continuo movimento. Il cinema gioca ancora un ruolo decisivo, come nel caso del grande successo del *maxicappotto* creato in seguito al successo planetario del film *Il dottor Zivago*.



824. Novecento - Anni Sessanta. I complessi musicali giocano un ruolo importante nella definizione delle mode. I Beatles portano capelli lunghi (in Italia chi ne segue la moda è definito "capellone") ma curati. Abiti eccentrici, colorati, vistosi, ma non poveri. I Beatles incarnano l'anima delicata, non aggressiva, della contestazione.



825. Novecento - Anni Sessanta. I Rolling Stone sono molto più irriverenti dei Beatles, sia musicalmente sia nel modo di vestire. A loro si ispirano i contestatori più aggressivi. I ragazzi degli Anni Sessanta vivono nella ubriacante illusione di essere sul punto di cambiare il mondo. La musica dei Rolling Stones dà voce all'incanto.



826. Novecento - Anni Sessanta. Twiggy, la famosa modella inglese, è una delle icone femminili del periodo. Filiforme, capelli cortissimi, minigonna. Una donna dalle forme appena accennate, sostanzialmente provocatoria nei confronti del desiderio maschile. Una delle facce più incisive della parità maschi-femmine.



827. Novecento - Anni Sessanta. Giovani *hippies* durante una manifestazione per la pace. La guerra del Vietnam è uno degli elementi di maggior coagulo della rivolta giovanile degli anni Sessanta. Si vive nel caldo dei grandi ideali di fratellanza, di uguaglianza, di pace. Si rifiutano i valori e i vestiti del mondo adulto che ha generato due guerre mondiali e ora esporta le sue guerre nel "terzo mondo". Capi di origine etnica e jeans strappati. Capelli lunghi e liberi sia per le donne sia per gli uomini. Gli *hippies* sperimentano anche nuove forme di aggregazione famigliare, sostituendo alla tradizionale famiglia monocellulare la "comunità".



Novecento - Anni Sessanta. Il grande successo del film *Il dottor Zivago* (1965) lancia la moda di un lungo pesante cappotto, sia per lui sia per lei.



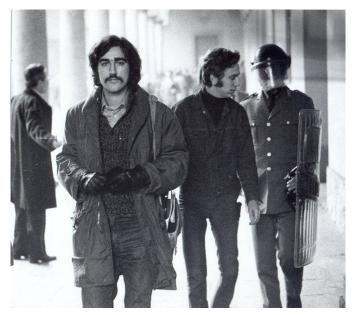
829. Novecento - Anni Sessanta. Paco Rabanne. Abito corto di piastrine metalliche, legate insieme con anelli. Negli Anni Sessanta la moda parigina si lancia in ricerche avventurose. Le cose cambiano molto in fretta.



830. Novecento - Anni Sessanta. "Moda spaziale" di André Courrèges. Forme pure disegnate con squadra e compasso, colori "ingenui". La moda di Courrèges, come quella dei colleghi parigini Rabanne e Cardin, incarna l'ottimismo e la fiducia nel progresso.



831. Novecento - Anni Sessanta. Brigitte Bardot è l'icona sexy degli Anni Sessanta. Si contrappone all'efebica Twiggy, dalle forme inesistenti, con la sua sensualità prorompente. I capelli sono parte essenziale del suo fascino.



832. Novecento - Anni Sessanta. Milano, 1968. Due giovani controllati dalla polizia nel chiostro del Conservatorio di Musica. Quello in primo piano indossa l'indumento simbolo dei contestatori di questi anni: *eskimo*. Di tessuto impermeabile imbottito, di solito color verde militare, con grandi tasche e cappuccio.



833. Novecento - Anni Sessanta. Madame Grès (Alix Barton) (francese, 1903-1993), *Abito da cocktail*, 1960, Metropolitan Museum, New York. Seta porpora. Abito ispirato al sari indiano. Tipico di tutti gli Anni Sessanta è il forte richiamo dell'Oriente, in ogni campo della creatività.



834. Novecento - Anni Sessanta. Bonnie Cashin (Stati Uniti, 1915-2000), *Completo da giorno*, 1967, Metropolitan Museum, New York. Cotone naturale, lana plaid rosso-blu, jersey di lana blu navy. Completo per uomo e per donna. Giacca di tela dalla forma conica dal taglio femminile. Pantaloni in stile *golfista*. Mentre l'onda della contestazione modifica radicalmente la moda giovanile, la produzione per la clientela più matura e/o agiata, compie variazioni sul completo borghese, mescolandolo con il linguaggio dello sport

### Novecento - Anni Settanta

L'onda antiautoritaria partita nella seconda metà degli Anni Sessanta caratterizza anche gli Anni Settanta. Il festival di Woodstock, il più grande concerto rock di sempre, è la grande kermesse musicale che, nel 1969, chiude gli Anni Sessanta e che mostra al mondo, in sintesi, tutti i nuovi valori dei giovani: pace, libertà sessuale, rifiuto di ogni autorità, musica rock come scelta di vita. Il movimento diventa sempre più attraente per i giovani del mondo e prende il nome di "flower power". Gli "hippy" indossano camicioni larghi e lunghi, tuniche più o meno trasparenti, colori sgargianti, grandi fiori decorativi, monili vistosi di tutti i tipi, indumenti esotici. Praticano volentieri il nudismo. Un look straccione che si oppone coscientemente alla moda ufficiale diventando una vera e propria antimoda, simbolo di libertà.

In Italia, il 18 Settembre 1970, entra in vigore la legge sul divorzio, dopo una campagna dai forti contenuti ideologici. La vittoria del fronte prodivorzio è sintomo di un profondo cambiamento culturale, dovuto principalmente al movimento femminista. Le donne che aderiscono al movimento antiautoritario preferiscono gonne lunghe, abiti acquistati per poco ai mercatini dell'usato, zoccoli. Il vestito diventa una divisa che dichiara l'appartenenza a uno o all'altro movimento. A Milano, verso la fine dei Settanta, sono chiamati "paninari" i giovani di destra che si vestono in modo costoso: jeans di marca, occhiali Ray Ban, scarpe Timberland. A sinistra invece si portano jeans sdruciti, occhiali da soli da poche lire, camicioni e maglioni fuori taglia, borse a tracolla in cuoio naturale.

Come sempre succede l'antimoda diventa presto moda. Elio Fiorucci è il primo in Italia a trasformare in moda, commercialmente remunerativa, l'antimoda degli stracci. Tutti o quasi ora si vestono più liberamente, mettendo insieme capi di origine diversa, giocando con i colori, fingendo una politicamente corretta povertà. Ma persiste, e si radicalizza, la parte dura del movimento. Intanto la Scala fa concerti nelle fabbriche. Il sindacalismo adotta linee dure di lotta. Le frange agguerrite del movimento diventano "brigate rosse", militarizzando la protesta. Sono "Anni di piombo" come dice il titolo di un famoso film tedesco del 1981. Sembra che gli inni alla pace e all'amore libero abbiano lasciato il campo all'odio di classe. Una certa furia si aggira tra i giovani più volitivi, che si vestono con durezza, con richiami militari nei capi, negli accessori, nei colori.

Le case di moda vedono fuggire la clientela. Molte chiudono, anche per via di scioperi ad oltranza. Quelle che resistono si buttano sul "pronto". Scompare l'idea che ci sia "una moda". Coesistono varie mode. Tra tutte quelle di ispirazione etnica: peruviana, turca, cinese, pellerossa... Vanno tantissimo le maglie, delle quali la stilista francese Sonia Rykiel è considerata la regina. Le femministe indossano strati su strati di maglia, berretti, sciarpe, scaldamuscoli.





836. Novecento - Sonia Rykiel. Un modello della *maison* per una sfilata del 1993. Il carattere disinvolto ed elegantemente sensuale è la cifra di questa stilista.



837. Novecento - Sonia Rykiel. Un modello della maison per una sfilata del 2009. È

un omaggio alla vecchia stilista, che ha iniziato la sua carriera con fantasiosi capi di maglia. Anche la vistosa parrucca rossa è un omaggio all'artista.

### Novecento - Yves Saint Laurent

Yves Saint Laurent trasforma il caos in arte. È uno stilista coltissimo, appassionato d'arte, pieno di fantasia. È il primo a capire che le idee nuove possono venire anche dalla strada, oltre che dall'arte. Rivoluziona il guardaroba femminile, inserendovi capi tradizionalmente maschili, come lo smoking, il trench, i *knikerbokers*. blazer, la sahariana, il giubbotto di pelle, il tailleur-pantalone. Affascinato anche dal folklore, crea una sontuosa collezione in stile russo, poi un'altra in stile cinese. Infine parecchie sue collezioni s'ispirano al mondo dell'arte, da quella pop, al cubismo (collezione Picasso) al fauvismo.

Yves Henri Donat Mathieu-Saint-Laurent nasce nel 1936, a Orano, nella Algeria francese, in una villa sul mediterraneo. SI racconta che già da bambino abbia passato il suo tempo a disegnare vestiti per la madre e le sorelle. A 18 anni si trasferisce a Parigi dove viene presentato a Christian Dior. Saint Laurent matura il suo stile sotto la guida di Dior, diventando sempre più famoso. Nel 1957alla morte di Dior, diventa il direttore artistico della maison.

Nel 1960, nel pieno del successo, Saint Laurent è arruolato per la guerra in Algeria. Inizia un periodo terribile, di gravi sofferenze psicologiche e fisiche che lo segneranno per sempre. Passa parecchio tempo in ospedali psichiatrici, dove viene sottoposto a elettroshock. Rimessosi al lavoro, ottiene un successo planetario. Nel 1980 il Metropolitan Museum di New York organizza una mostra retrospettiva delle sue opere.



838. Novecento - Yves Saint Laurent (1936–2008) nella sua villa a Marrakech. Saint Laurent è stato per decenni simbolo dell'eleganza più raffinata, moderna e innovativa. Per primo, negli anni Sessanta, ha capito che l'alta moda poteva trarre ispirazione dalla strada e non essere un mondo chiuso in se stesso senza rapporti con la realtà. Già la sua sfilata d'esordio, 1958, crea scalpore, per il look proposto grintoso e irriverente



839. Novecento - Yves Saint Laurent, *L'elefante bianco*, 1958. Abito disegnato da Saint Laurent per Dior. Seta, perline in vetro e plastica. Metropolitan Museum of New York.



840. Novecento - Yves Saint Laurent, *Mondrian dress*, 1965.



841. Novecento - Yves Saint Laurent, Ispirazione Paloma Picasso, tailleur pantalone, 1971. Nei Settanta Saint Laurent viene incontro alle esigenze delle donne stufe del saliscendi delle gonne. Ogni stagione un po' più corte, un po' più lunghe. Forte delle tradizioni etniche, russe, tzigane e cinesi in particolare, che avevano sempre previsto i pantaloni per le donne, impone autorevolmente il capo al guardaroba femminile occidentale.

### Novecento - Gianni Versace

Il 15 luglio 1997 il mondo fu scosso da una notizia drammatica: Gianni Versace era stato assassinato davanti alla sua villa di Miami. Così moriva, ancora giovane, uno dei grandi artefici della moda italiana e internazionale. "Con la morte di Versace l'Italia e il mondo perdono lo stilista che ha liberato la moda dal conformismo, regalandole la fantasia e la creatività", dichiarò il suo amico Franco Zeffirelli.

Versace era nato nel 1946 a Reggio Calabria. "Reggio è il regno dove è cominciata la favola della mia vita: la sartoria di mia madre, la boutique d'Alta Moda. Il luogo dove, da piccolo, cominciai ad apprezzare l'Iliade, l'Odissea, l'Eneide, dove ho cominciato a respirare l'arte della Magna Grecia".

Versace era un appassionato cultore di ogni forma d'arte, da quella greca al Barocco, al Neoclassicismo, al Pop. E questa sua passione la riversò nella sua idea di moda, una moda "visivamente vorace", eclettica, allegra e classica insieme.

Nel 1972 lo stilista, a 25 anni, decide di trasferirsi a Milano dove, grazie a diverse collaborazioni, inizia a farsi conoscere nell'ambiente. Nel 1976 il fratello Santo lo raggiunge a Milano e insieme aprono un'azienda. La prima collezione di Versace sfila nel Marzo del 1978, riscuotendo un grande successo di pubblico. Negli anni seguenti diventa uno degli stilisti più apprezzati al mondo, amato da molte personalità dello spettacolo. Prende a collaborare direttamente con importanti artisti visivi. Gli anni Ottanta e Novanta sono gli anni della maturità espressiva. Lo stilista sa stabilire un legame profondo tra le forme imperiture dell'arte classica e i colori fantastici dell'arte moderna.



842. Il logo di Versace testimonia la "voracità visiva" dello stilista calabrese. A chi gli chiedeva perché la medusa rispondeva: "Chi si innamora della medusa non ha scampo".



843. Un abito di Gianni Versace ispirato al quadro *Composizione VII* del pittore russo Vasilij Kandinskij. La rielaborazione creativa di opere d'arte era nel DNA dello stilista calabrese. Le sue creazioni sono sicuramente tra i massimi capolavori della moda del Novecento.



844. Novecento - Un abito di Versace ispirato all'artista Sonia Delaunay. Brillanti invenzioni tessili. In Versace si tratta sempre di *ri-creazioni*. "Mi sembra stupido prendere un quadro di Picasso, scopiazzarlo e metterlo su un vestito".



845. Novecento - Gianni Versace al termine di una sfilata del 1991 a Los Angeles, insieme alle top-model Naomi Campbell, Cindy Crawford, Helena Christensen, Carla Bruni e Claudia Schiffer.

### Novecento - Anni Ottanta/Novanta - Grunge

Gli anni Settanta sono passati alla storia con il titolo di un film che ne riassume lo spirito: *Gli anni di piombo*. Sono stati anni molto ideologizzati, anni di utopie. Anni che hanno cambiato moltissimo il modo di vivere di tutti, ma che lasciano anche un mare di delusioni. Le utopie lasciano sempre una scia di delusione, perché per definizione le utopie sono eccessive, fanno sognare. Ogni risultato resta sotto le aspettative. L'esito finale del "paradiso in terra" è il terrorismo. Gli anni Ottanta vedono il trionfo dei desideri individuali, sono gli "anni dell'edonismo". Il privato, che nei Sessanta e Settanta era considerato un aspetto secondario dell'attività umana, negli Ottanta ritorna al centro di ogni attenzione. Già nel decennio precedente, in realtà, molte cose erano cambiate. A partire dal 1974, in America, esplode il *Glam-rock* che è un movimento musicale e di costume. Il *Glam* è appariscente, lucido, colorato. La musica è *disco music*. Il luogo è la discoteca. Anche i giovani ritornano a desiderare il lusso. La moda è vitale, colorata, eccentrica, gioiosa.

L'ultimo decennio del secolo è caratterizzato dal fenomeno Grunge. È la risposta allo sfavillante stile edonistico degli Ottanta. Entra nella moda nel 1991 con la collezione di Perry Ellis: camicie di flanella, jeans Levis usati, felpe, T-shirt stracciate. Si allude al guardaroba di artisti disoccupati e studenti senza soldi. Anche in questo caso, come molte altre volte negli ultimi decenni del Novecento, il lancio dello stile è operato da gruppi rock. In questo caso i Nirvana, i Breeders, gli Smashing Pumping, i Pearl Jam. La città d'origine è Seattle, ricca di complessi musicali rock delle più varie tendenze. Il gruppo che assumerà il ruolo simbolico del movimento è quello dei Nirvana con il suo mitico cantante Kurt Cobain. Il grunge è caratterizzato da un look urbano, apparentemente caotico, che combina lo stile punk con quello dei vestiti della classe operaia. La regola generale è la comodità, lo stile è la noncuranza. I capi principali sono la t-shirt o la canotta, la camicia *oversize* di flanella, spesso a quadrettoni, tenuta aperta, tutto jeans strappati e stone washed, la giacca di denim e la gonna di tartan. Il tutto deve apparire trascurato, messo su a caso, sovrapposto, non troppo pulito e assolutamente non stirato. Abbigliamento "vissuto", tipico di chi ha altro a cui pensare. È una moda giovanile, irriverente e metropolitana, che si diffonde rapidamente in tutto il mondo.



846.

847. Novecento -- Settanta/Ottanta. Sopra, Maria Schneider con Marlon Brando sul set di *Ultimo tango a Parigi*, film di Bernardo Bertolucci. Maria Schneider è una delle icone sexy degli anni Settanta. Irriverente, grande massa di capelli disordinati, senza trucco, sguardo fisso nella faccia del maschio. Sotto, la cantante/attrice Madonna è l'icona sexy degli anni Ottanta. Fuori da ogni desiderio di cambiare il mondo. Trucco teatrale, look patinato, fascino colorato. Provocatorio e giocoso il rapporto con il maschio. La superficie è tutto.



848. Novecento - Anni Novanta. I Nirvana. Il *grunge* è uno stile urbano, che non si cura delle apparenze e delle convenienze. Il neologismo "grunge" in inglese significa "sporco" o "squallido". Il *Grunge* si propone come una lotta per l'espressione libera della persona, all'interno delle moderne metropoli, vissute come ambiente naturale dalle nuove generazioni. Le cose più importanti sono i rapporti umani e la spiritualità. Il denaro è secondario nella vita. I bei vestiti servono a mascherare la nullità. Il sistema della moda è da rifiutare perché induce l'invidia e la competizione.



849. Novecento - Anni Novanta. Kurt Cobain, cantante dei Nirvana, icona del *Grunge*. "Il *Grunge* come fenomeno porta alla luce una generazione di disfattisti con la vocazione principale a sopravvivere negli interstizi della società: la disillusione è la nuova cifra. Una generazione attratta da negozi dell'usato e dall'estro combinatorio che innalza il *dressing down*, a codice nuovamente interessante". (Maurizio Vetrugno). Cobain muore nel 1994, ventisettenne.



850. Novecento - Anni Novanta. Il *Grunge* è un *urban style* di grande successo. Tipici sono i jeans strappati, le T-shirt e le camicie a quadri.



851. Novecento - Anni Novanta. Steven Miesel per Marc Jacobs, 1992. Gli stilisti si ispirano da subito al *Grunge*. La cosa si ripeterà anche nel secondo decennio del terzo millennio.



852. Novecento/Duemila. Kate Moss e Johnny Depp, *celebrity grunge* anni Novanta. Nato in contrapposizione all'edonismo e al lusso degli anni Ottanta, dei capi firmati, dei giovani dall'aspetto curato in ogni dettaglio, il *Grunge* si presenta all'inizio degli anni Novanta come una prepotente alternativa di nuova moda urbana. Nasce a Seattle, ai confini con il Canada e riprende i motivi hippy e punk. Il termine, preso direttamente dallo slang americano, deriva dall'aggettivo "grungy" che significa "sporco". Essere *grunge*, negli anni Novanta non è solo indossare jeans sdruciti, camicie di flanella a grossi quadri sotto felpe stinte e slabbrate, scarpe sporche e senza lacci... Essere *grunge* vuol dire scegliere uno stile di vita e di pensiero.

# NOVECENTO DUEMILA

Dallo streetwear alla moda come arte estrema



853. Novecento/Duemila. Revival del *Grunge*. Ashis 2013.



854. Novecento/Duemila - *Stussy* è un *brand* noto di *streetwear*. Sono molti i marchi di moda che vendono "contromoda" ispirandosi allo *streetwear*.



855. Novecento/Duemila - Streetwear. Seoul, 2017. Lo streetwear è la totale libertà dell'individuo. Ognuno crea il suo stile. Uno degli esiti estremi della "giovanilizzazione" della società contemporanea.



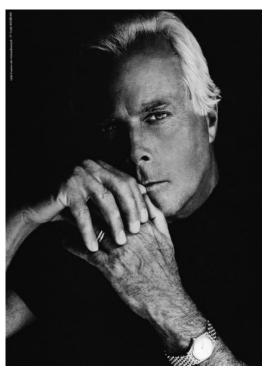
856. Novecento/Duemila - il rapper americano Eminem, un'icona della cultura pop del Duemila. Felpa scura con cappuccio sono un capo caratteristico dello streetwear più cupo.



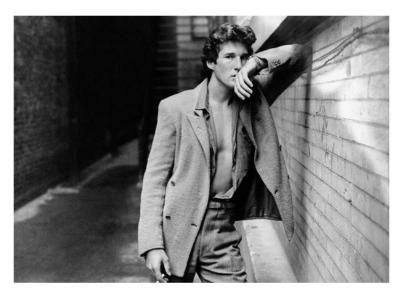
857. Novecento/Duemila - Streetwear. Tre studenti di Tokyo fotografati nel 2018. La loro eleganza non risponde ad alcun canone precostituito. I capi sono tutti di alta gamma, assemblati con gusto personale. La ragazza a sinistra ha i capelli blu, indossa un *parka* rosso cupo e arancione su top nero e gonna *longuette* pieghettata, calze a righe e scarpe da ginnastica. Il ragazzo ha i capelli rosa, indossa un cappotto *vintage* di pelle scamosciata blu, una giacca lunga senza colletto di raso in tinta e una felpa bianca, pantaloni *skinny*. La ragazza a destra ha i capelli rossi con frangia e riccioli sciolti, indossa un abito nero e cappotto di lana doppio petto, collant e stivali con cerniera.

# Novecento/Duemila - Giorgio Armani

Giorgio Armani è il rappresentante più influente della seconda generazione di stilisti italiani. Il suo nome è collegato soprattutto a una parola: destrutturazione. Tutta la società, anche quella italiana, è cambiata. Precisamente si è "destrutturata". I ruoli tradizionali sono messi ormai da tempo in discussione e i vestiti che li rappresentavano anche. Cade il concetto stesso di "rappresentanza". I comportamenti sociali fluttuano e anche l'identità sessuale, cardine di tutta la storia dell'abbigliamento occidentale, vacilla. L'infatuazione industriale del dopoguerra cede il passo a un concetto più umanistico. Di conseguenza cade l'idea che ci vogliano indumenti adatti alle varie occasioni sociali. Il completo formale maschile è visto come simbolo di un vecchio stile di pensiero, autoritario e formale. L'abbigliamento si fa eclettico, con capi di provenienza e stile diversi abbinati a piacere. Anche in Italia è dalla strada che arriva l'ispirazione della nuova moda. È la potente logica del casual. Il casual è una realtà multiforme. In esso c'è anche l'influsso dell'Oriente, con i suoi capi avvolgenti e comodi, con i suoi tessuti naturali, le camicie lunghe e ampie, i tagli semplici, i colori come lo zafferano, il rosso, l'arancio, il fucsia. Dal mondo arabo arriva la suggestione dei vari cappotti di stile "beduino", dei caffetani. Ci sono poi i vari vestiti "poveri" della tradizione occidentale, come le giacche di velluto a coste dei guardacaccia, i panni pesanti, i calzettoni, gli scialli, ecc. ecc. A metà degli anni Settanta Armani crea un indumento che incarna la nuova tendenza e che diventa un capo mitico, la giacca di Armani. La giacca maschile non è un capo come gli altri. È di difficile confezione, capace di mettere alla prova la professionalità sartoriale. Ma è soprattutto un capo simbolico: rappresenta il ruolo maschile, è "solidamente maschile", in contrapposizione alla leggerezza femminile. La giacca di Armani ha anche un significato di "ritorno all'ordine". La generazione degli hippies, ora divenuta adulta, non può continuare a vestirsi alla "figli dei fiori", ma non può neanche tornare alla formalità borghese. La giacca di Armani ha un aspetto classico, formale, ma è costruita con tessuti morbidi e non ha fodere né imbottiture, né viene irrigidita con la lunga stiratura iniziale, che dava alla giacca dell'uomo quell'aspetto rigido che non piace più. Inoltre, con piccole modifiche, è adatta anche al guardaroba femminile. Insomma è un indumento che lo stilista italiano ha svuotato del suo significato simbolico tradizionale. La destrutturazione ha partorito un nuovo capo, pronto a essere riempito di nuovi significati.



858. Novecento/Duemila - Giorgio Armani (nato nel 1934) è uno degli stilisti italiani più famosi nel mondo. Senza nessuna esperienza specifica in campo sartoriale, Armani, nel 1964, disegna la collezione uomo di Nino Cerruti e si impone come consulente e disegnatore *freelance*. Nel 1975 fonda la Giorgio Armani spa e lancia una linea *prêt-à-porter* per donna e per uomo con da giacche destrutturate e linee rivoluzionarie. Le giacche maschili di Armani sono libere da costrizioni formali, confortevoli e di stile moderno, raffinato. Tagli puliti e toni freddi: beige, grigio e *greige*, una nuova tonalità tra il grigio e il sabbia terroso, e soprattutto il blu-Armani.



859. Novecento/Duemila - Giorgio Armani. L'attore americano Richard Gere, interprete di *American gigolò* indossa una giacca destrutturata di Armani. In seguito molte star dello spettacolo si vestono Armani decretandone il successo planetario: Diane Keaton, Madonna, Christian Bale, Penelope Cruz, Jessica Chastain, Michael Fassbender.

## Novecento/Duemila - Karl Lagerfeld

Figlio di un banchiere svedese e di una tedesca, passa la giovinezza tra varie esperienze, lavorando anche per breve tempo con Pierre Balmain e Yves Saint Laurent, dal quale non resta per nulla impressionato, come dirà più tardi. Lavora giovanissimo da Jean Patou, come direttore artistico, ma "Io mi annoiavo anche qua, perciò mi licenziai e provai a ritornare a scuola, ma qui non studiavo, quindi ho passato per lo più due anni sulle spiagge - suppongo di aver studiato la vita in questo modo". Per un po' studia arte in Italia, lasciando da parte la moda. Nel 1972 inizia a lavorare per le sorelle Fendi, rivoluzionando l'estetica della loro linea di pellicce. Nel corso degli anni Settanta in più di un'occasione disegna i costumi per spettacoli teatrali, collaborando con registi come Luca Ronconi e Jurgen Flimm. Nel 1980 disegna i costumi per *Les Troyens* di Hector Berlioz, allestito alla Scala di Milano per la regia di Luca Ronconi.

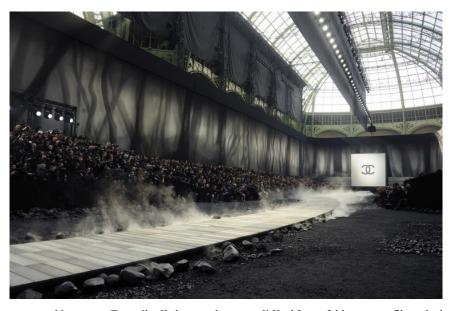
Nel 1983 diventa consulente artistico di Chanel, per la quale recupera i tratti originari dello stile di Coco Chanel e li attualizza: abitini neri e beige, tailleur accorciati, giacca Chanel con i jeans, tessuti *bouclé*, giacchini senza *revers*, borse con le catene a tracolla. Le sfilate che organizza per Chanel sono sempre molto scenografiche: si tengono di solito nel Grand Palais di Parigi trasformato di volta in volta in un casinò, in una strada parigina, in un supermercato o in un aeroporto, come per la sfilata per la primavera/estate 2016.

Dal 1998 ha un proprio marchio "Lagerfeld Gallery", specializzato soprattutto in accessori. Per Lagerfeld sfilano le più importanti supermodelle, tra le quali Claudia Schiffer, la sua prediletta. Nel 2004 disegna alcuni completi per cantanti di fama internazionale, come quelli per il *Re-Invention Tour* di Madonna. Lagerfeld, soprannominato "il kaiser della moda" è uno stilista molto prolifico e disegna anche per case non di primissimo piano. È inoltre un formidabile fotografo (calendario Pirelli 2011) e dall'87 cura direttamente le campagne pubblicitarie per le sue collezioni. Cura anche la regia del video per i 125 anni della Chanel.

In un lungo articolo scritto nel 2015 per il New York Time Andrew O'Hagan scrive: "Sembra più un grandioso regista cinematografico che uno stilista. Non ha mai voluto un'azienda tutta sua, voleva solo infondere al suo lavoro un carattere bello e riconoscibile. Ed è proprio quello che continua a fare. Ha l'attenzione di un regista per il dettaglio, la storia e il fascino, ed è questo che lo rende, a 82 anni, l'incarnazione dello stilista geniale".



860. Novecento/Duemila. Karl Lagerfeld (nato nel 1933) nel suo consueto look. Lagerfeld ha trasformato se stesso nell'icona di sé: porta sempre i lunghi capelli bianchi raccolti in una coda, occhiali da sole molto grandi, camicie con collo alto rigido, cravatta nera, spilla di brillanti o catena con *breloques*, guanti con le dita scoperte stile *biker*, giacca scultorea e pantaloni *skinny*, stivali. Vestito in modo da essere sempre solo se stesso: un inno alla sua solitudine, "come un Cristo bizantino o un ufficiale prussiano". Scrive Andrew O'Hagan, che lo ha intervistato nel 2015 per il New York Time: "Ha il coraggio di perpetuare una visione di qualcosa di meraviglioso e ha anche l'intelligenza di non prendersi terribilmente sul serio, semplicemente ridendo, parodiando se stesso e – grazie a Dio – riflettendo sul mondo da cui provengono i suoi soldi, non solo banchettando tra le sue vanità. Lagerfeld è un uomo al vertice della sua più grande invenzione: se stesso".



861. Novecento/Duemila. Il *decor vulcanique* di Karl Lagerfeld per una sfilata *dark* di Chanel. Parigi, Grand Palais, 2011.



862. Novecento/Duemila - Karl Lagerfeld, *Tailleur*, per Chanel, Autunno/Inverno 2015/16.



863. Novecento/Duemila. Karl Lagerfeld, *Paris-Bombay*, per Chanel, Grand Palais di Parigi, 2011. In una ambientazione ricchissima, degna di un party da maharaja, la collezione presenta abiti con sari avvolgenti, giacche "Nehru", turbanti e diademi di perle.



864. Novecento/Duemila. Karl Lagerfeld, *Chanel Métiers d'Art Paris Hambourg*, per Chanel, Amburgo, 2018. Amburgo è la città nella quale Lagerfeld è nato. La sfilata è un vero evento teatrale, a cominciare dalla *location*, l'auditorium della Elbphilharmonie con la sua moderna architettura scenografica. Durante la sfilata l'orchestra sinfonica padrona di casa suona come se si trattasse di un normale concerto. Le indossatrici sfilano scendendo dalla galleria più alta. La sfilata rievoca, tra le altre, le atmosfere *marinière* di Deauville care a Mademoiselle Coco: colli da marinaretta, blu navy, maglioni super accoglienti, orecchini a forma di ancora. E poi ci sono le minigonne Anni Sessanta e le scarpe con tacco "a rocchetto" à la Marie Antoinette.

,

### Novecento/Duemila - John Galliano

Negli ultimi decenni del Novecento gli stilisti si propongono come artisti, senza aggettivi. Le loro creazioni sono opere d'arte. Le sfilate non sono mai una semplice mostra del nuovo catalogo, ma eventi teatrali, musicali, performance artistiche. Esse servono a esibire un marchio, una presenza creativa. Sono molti i nomi di grandi stilisti che meriterebbero di essere ricordati. Bisogna inoltre precisare che siamo in una realtà in evoluzione. Molte cose stanno accadendo in questi anni. Alcuni nomi però ormai fanno parte della storia.

Uno dei più stravaganti stilisti degli ultimi decenni è certamente John Galliano. Nato nel 1960 a Gibilterra da genitori spagnoli. Il suo nome intero è Juan Carlos Antonio Galliano Guillén. Si iscrive al St Martins College of Art & Design di Londra nel 1981. La sua prima sfilata, con la quale si laurea, s'intitola Les incroyables. È un manifesto, una dichiarazione d'intenti: gli incroyables erano gli irriverenti giovani che vivevano i grandi movimenti storici della Rivoluzione Francese con ironia e continua voglia di stupire. Il successo è subito importante. L'intera collezione è comprata dalla boutique londinese Browns. Nel 1995 Galliano arriva a Parigi come direttore artistico di Givenchy, primo stilista britannico al vertice di una casa di moda francese, per poi passare, un anno dopo, alla casa Dior. "Il mio ruolo è quello di sedurre" ha detto. Sue clienti e sue testimonial sono star del cinema e della musica: Charlize Theron, sua musa ispiratrice, Kate Moss, coinvolta nella campagna prêt-à-porter, Céline Dion, Cate Blanchett e Nicole Kidman. Ogni collezione di Galliano è un vero e proprio spettacolo con la ricostruzione storica di un ambiente, di un'epoca, di un evento, con ricchi richiami a culture e terre lontane. I modelli sono preziosi: sapienti drappeggi, ruches, tagli a sbieco, tessuti scivolati e volumi esasperati.

Nel 2003 Galliano presenta a Parigi la prima collezione con il suo marchio e apre una boutique monomarca nel cuore della capitale francese. Dello stesso anno è la sua prima collezione maschile. Nel 2011, a seguito del suo arresto per comportamento violento e per insulti antisemiti a una coppia in un bar di Parigi, è licenziato dalla Dior. Inizia un periodo scuro, nel quale Galliano ripensa se stesso, pervenendo infine a un equilibrio inedito: "Un vulcano di idee trattenuto sotto una superficie di cenere". Attualmente, 2018, è direttore artistico della Maison Martin Margiela. Continua la sua ricerca nell'ambito di una moda perfettamente in linea con i tempi: "Quando sono tornato alla progettazione, sono rimasto sorpreso da come tutti vedevano spettacoli attraverso i loro telefonini" ha detto parlando della sua mostra ispirata alla fotografia (2018). Durante la sfilata è stato chiesto al pubblico di fare foto con il proprio cellulare e con il flash attivato, in modo che ognuno ne ricavasse la propria galleria di immagini. I lucidi tessuti tecnologici brillavano sotto i flash rifrangendosi in prismi di luce e arcobaleni fluttuanti. "Congelare il fascino dell'accidentale, il momento magico".



865. Novecento/Duemila -Stilisti. John Galliano, nato a Gibilterra nel 1960, è il primo stilista inglese a capo di una casa di moda francese, Givenchy. Poi diventa direttore artistico di Dior. Stilista dalla creatività straripante, prende ispirazione da tutte le tradizioni possibili trasformandone le suggestioni in teatralità baroccheggiante, travolgente. "Mi guida sempre l'emozione. Quando faccio le prove e drappeggio i tessuti vado quasi in trance, non mi accorgerei neppure di un incendio. Posso finire anche alle cinque del matti-



866. Novecento/Duemila - Stilisti. John Galliano, *Abito da sera*, 1998. Sontuoso abito storicizzante creato per Dior. Nella confezione sono stati usati seta, lana, sintetico, metallo e vetro. Lo stile di Galliano per Dior è iperbolico. In questo modello il riferimento alla grande tradizione francese di epoca rococò. Sembra un abito di madame de Pompadour incenerito dal tempo. Esempio estremo di capacità sartoriale.



867. Novecento/Duemila - Stilisti. John Galliano, *Sfilata Dior 2007/2008*. Galliano, nella foto vestito da torero, rivede in modo originale la grande tradizione francese dei secoli precedenti. È attratto in particolare dal Settecento rococò e dall'Ottocento.



868. Novecento/Duemila - Stilisti. John Galliano, *Sfilata autunno inverno 2011/2012*. Fascino orientale.



869. Novecento/Duemila - Stilisti. John Galliano, *Sfilata autunno inverno 2011/2012*. Geniale fusione di suggestioni storiche e modernità. La giacchina ricorda il *caracò* settecentesco. Il cappello le grandi acconciature della stessa epoca, e anche gli alti cappelli dei quaccheri. Ma le mani in tasca e l'espressione hanno un qualcosa dello scanzonato spazzacamino.



Novecento/Duemila - Stilisti. John Galliano, Sfilata primavera/estate 2018 per Martin Margiela. "Nulla è come appare o meglio l'essenziale è invisibile agli occhi visto che basta un flash per trasformare ogni creazione in un arcobaleno di colori". Per questa collezione Galliano ha utilizzato pvc, tulle, poliuretano, georgette, pizzo, chiffon, denim, tessuti catarifrangenti. Sneakers tecniche.

Novecento/Duemila - Jean-Paul Gaultier

A 18 anni, Jean-Paul Gaultier, (nato nel 1952), che non ha frequentato scuole per stilisti, invia i suoi primi schizzi a Pierre Cardin, che lo assume immediatamente come assistente. In seguito passa alla casa di Jean Patou come assistente artistico. Nel 1974 torna da Pierre Cardin per disegnare collezioni per il mercato americano. Apre la sua prima casa di moda nel 1976. Il successo arriva nel 1981. È definito l'enfant terrible della moda francese. Le sue collezioni di alta moda sono molto formali e allo stesso tempo irriverenti e allegre. Gaultier è affascinato dalla cultura popolare. Molte delle sue collezioni sono basate sullo street wear. Collabora con la cantante pop Madonna curandone il look per Blond Ambition Tour (1990). Per l'occasione crea capi iconici, come il reggiseno a cono o il body nero indossato dalla cantante durante il brano Vogue. La collaborazione con Madonna riprenderà nel 2006, per Confessions Tour. Nel 1999 è direttore artistico della lussuosa casa Hermès, specializzata in costosissimi capi e accessori in pelle. Si dedica molto ai profumi, sia per uomo sia per donna, e nel 2005 ne crea anche uno unisex: "un parfume pour l'umanité", al quale dà il proprio nome: Gaultier<sup>2</sup> ("Gaultier alla seconda"). Disegna i costumi per molti film e per spettacoli teatrali, tra i quali, nel 2016, The One Grand Show al Friedrichstadt-Palast di Berlino, per il quale prepara i bozzetti di cinquecento fantasiosissimi costumi, per i quali è acclamato dalla stampa internazionale.



871. Novecento/Duemila- Nel 1985, Jean Paul Gaultier provoca uno shock nel mondo della moda introducendo la gonna da uomo. Al di fuori della cultura occidentale, l'abbigliamento maschile comprende da tempo capi formati da un'unica pezza di tessuto piegata e avvolta intorno alla vita, come il *dhoti* o il *lungi* in India e il *sarong* nel Sud-Est asiati-



Novecento/Duemila- Jean-Paul Gaultier disegna per la "material girl" Madonna i costumi per Blond Ambition Tour (1990), tra cui la famosa guepière con i seni metallici a forma di cono rigido. Un costringente e simbolico capo "di sotto" della donna ottocentesca che diventa, spostato di ordine, un'icona trasgressiva. Negli anni Novanta la moda dà voce a una forma di aggressività nuova della femmina contro il maschio ex-padrone. "Sfatiamo subito un cliché: non ho mai cercato la provocazione fine a se stessa. Non ho creato la gonna da uomo o i seni a punta per scioccare. Riflettevano solo ciò che stava accadendo intorno a me. Le femministe avevano bruciato i reggiseni. Io li ho ripensati ricordando i corsetti che indossava mia mamma, i seni eretti delle pin-up, Brigitte Bardot con la maglia nera attillata che li evidenziava. Guardandoli, da piccolo, mi ero interrogato su quella parte che distingueva le donne dagli uomini, così avevo tagliato

due coni e li avevo appuntati con delle spille da balia al mio orsacchiotto di peluche. È stato il primo pupazzo transgender! Mi è servito a sfuggire dall'impasse del sesso esteriore e a inventarmi quello interiore".



873. Novecento/Duemila - Jean-Paul Gaultier, *Collezio-ne primavera 2012*. "Come deve essere un vestito ideale? Loquace ma non chiacchierone. Con una punta di mistero e di non detto".



874. Novecento/Duemila- Jean-Paul Gaultier, *Sfilata primavera/estate 2010*. Una festa messicana. La collezione, che s'ispira agli Aztechi, stupisce per i colori forti, la corsetteria esagerata, le acconciature intrecciate stile Narvi, i tatuaggi amazzonici e i *jungle motif*. Le modelle sembrano personaggi usciti dal film di fantascienza di James Cameron *Avatar* 



875. Novecento/Duemila - Jean-Paul Gaultier ha disegnato cinquecento costumi per il fantasmagorico spettacolo *The One Grand Show* al Friedrichstadt-Palast di Berlino, (2016). Spettacolo dei record: più di 100 artisti, il più grande palcoscenico del mondo e un costo di produzione superiore a undici milioni di euro. Per l'occasione Gaultier si scatena in una galleria di costumi uno più sorprendente dell'altro. Una festa per gli occhi.

Novecento/Duemila - I giapponesi



876. Novecento/Duemila - Yohji Yamamoto. Il suo stile è stato definito "post-atomico". Nei primi anni Ottanta, anni in cui la moda occidentale esplode di colori, lo stilista giapponese concepisce ascetiche sfilate con un solo noncolore: nero.



877. Novecento/Duemila - Yohji Yamamoto. Il nero è il colore dello stilista giapponese. I vestiti di Yamamoto, concepiti sulle stoffe e non sui corpi, svelano la loro bellezza nel movimento.



878. Novecento/Duemila - Yohji Yamamoto. "Lo stile è l'arte di mischiare, di mettere in valore e di governare esteticamente ciò che uno ama. Per quel che mi riguarda, mi piace associare allo chic dei creatori quel che vado trovando al mercato delle Pulci. Scegliere è la nostra ultima libertà. Indossare gli abiti di certi stilisti è come cambiare vita. Quando qualcuno mi dice: 'Yohji, desidero portare i tuoi vestiti', gli rispondo:' Attento, non fidarti. Non è così semplice'".

879. Novecento/Duemila - Rei Kawakubo. La stilista giapponese apre nei primi anni Ottanta la casa di moda *Comme les garçons*.





880. Novecento/Duemila - Rei Kawakubo (Giappone, 1942), per *Comme des Garçons, Abito*, primavera/estate. Abito in gingham di nylon elasticizzato. La forma del corpo femminile è deformata con imbottiture. Rei Kawakubo è una stilista del minimalismo sorprendente. La sua collezione del 1981, a Parigi, lascia il segno "con quel suo pauperismo che sembra proporre stracci, e non abiti". (Lucia Mari).



881. Novecento/Duemila - Issey Miyake fotografato da Irving Penn, New York 1988. Ha un cappuccio di carta/tessuto. Miyake ha condotto ricerche fondamentali sui materiali ecosostenibili. "Sono molto interessato alla cultura della carta" ha detto alla conferenza inaugurale della mostra in suo onore organizzata al National Art Center di Tokyo nel 2016. Intanto tirava fuori da una valigia una giacca tipo kimono fatta interamente di carta washi.



882. Novecento/Duemila - Issey Miyake, *Sfîlata per la Settimana della Moda,* Parigi 2016. Il "plissettato" è una della caratteristiche degli abiti di Miyake.

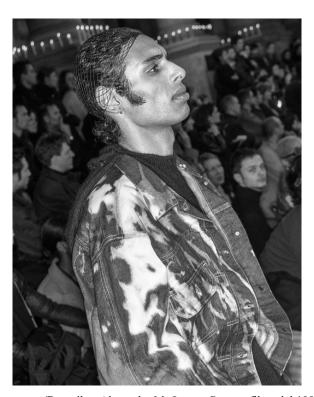
# Novecento/Duemila - Alexander McQueen

Nel 1996 il ventisettenne Alexander McQueen, (1969-2010) presenta una sfilata di sue collezioni sotto il titolo Dante Collection. Mark C. O'Flaherty in un articolo del 2016 la definisce "la più grande sfilata di moda sulla terra". "Tra tutti i suoi primi spettacoli londinesi, Dante era davvero speciale. Cominciò con il sinistro barlume di luci nella chiesa, e poi un'esplosione di spari e hip-hop. Ciò che seguì fu una mezz'ora delle forme e dei tagli più straordinari, aggressivi ma comunque eleganti: chiffon e pizzo; taffetà di seta lavanda; cashmere bianco con stampe di felce nera; corna e enormi colletti di agnello mongolo. La sartoria era una rivoluzione in sé e i tessuti erano così sorprendentemente ricchi. C'era scultura e arte performativa. E 'stato terrificante ed eccitante. Per un piccolo studio, ancora relativamente sottofinanziato, produrre un lavoro così incredibile era una cosa, ma la coerenza e il dramma della storia raccontata dalla raccolta erano qualcosa di completamente diverso". La storica della moda Judith Watt, nel suo libro definitivo Alexander McQueen La vita e l'eredità scrive: "I legami tra Dante Alighieri, il poeta fiorentino del Trecento e autore della Divina Commedia erano impliciti all'inizio, ma la strana fusione dell'inferno e della vita con l'inevitabilità della morte divenne gradualmente ovvia. La Dante di Alexander McQueen era una rara espressione di moda come arte". McQueen è la figura estrema della moda come arte e come vita.

Alexander per un po' lavora come assistente da Romeo Gigli a Milano. Nel 1994 lancia il suo marchio. Dal 1996 al 2001 è direttore artistico della Givenchy di Parigi. La prima collezione disegnata per la casa è tutta di abiti bianchi e di corna di cervo dorate. La sua è una carriera tutta all'insegna della creatività più accesa. Le sue sfilate sono tutte eventi spettacolari, provocatori, colti e con un profondo messaggio esistenziale. Nell'ultima, per la collezione primavera/estate 2010, lo stesso anno del suicidio, intitolata *L'Atlantide di Platone*, McQueen porta in passerella una cupa visione del genere umano che corre verso la sua fine a causa dei cambiamenti climatici. L'idea è che l'uomo, che viene dall'acqua, farà ritorno all'acqua. Nel corso della sfilata viene proiettata la scena di un film di Nick Knight, in cui la modella Raquel Zimmermann, nuda e avvolta da serpenti, si scioglie nell'acqua fino a diventare una ninfa.



883. Novecento/Duemila - Alexander McQueen, *Dante*, sfilata del 1996. Tutte le sfilate di McQuenn sono spettacoli ricchi e cupi, come drammi shakespeariani. Londra è al centro del mondo di McQueen. Figlio di un tassista, è cresciuto nell'East End e ha lasciato la scuola a quindici anni per diventare apprendista sarto. Nel 1990 entra nel prestigioso corso di MA Fashion presso Central Saint Martins, dove studia come designer di moda, pigliando ispirazione dalla storia di Londra, dai suoi musei e dalla scena emergente di *BritArt*. "Londra è dove sono cresciuto. È dove è il mio cuore e dove ho la mia ispirazione",



884. Novecento/Duemila - Alexander McQueen, *Dante*, sfilata del 1996. In *Dante* c'è la prima apparizione di *denim* spruzzato di candeggina.



885. Novecento/Duemila. "Voglio che il pubblico si chieda: ma che diavolo è?" dichiarava McQueen a proposito di una delle sue ultime collezione "The Horn of Plenty" del 2009. "Una parodia punk di un ideale femminile che non esiste... stereotipi dei loro tempi che io ho reso ancora più ridicoli. Tutto è estremo, un'illusione". La scenografia della sfilata è una discarica. "Mi piacerebbe si capisse la portata della recessione che, a causa della nostra avidità, stiamo vivendo". Le sfilate di McQueen sono uno spettacolo di altissima sartoria e di visionarietà allucinata. Le modelle sono trasformate in fantasmi del futuro.







886. 887.

888. Novecento/Duemila - Alexander McQueen. Nel 2015 il Victoria & Albert Museum di Londra organizza una retrospettiva delle opere di McQueen: Alexander McQueen: Savage Beauty. Nel catalogo si legge: "Più e più volte, le spettacolari presentazioni in passerella di McQueen hanno scatenato sentimenti potenti come irresistibili fonti di esperienza estetica. Nello spirito del romanticismo,

tenti come irresistibili fonti di esperienza estetica. Nello spirito del romanticismo, l'emotività libera sosteneva il suo profondo apprezzamento per la bellezza. Evocando i sentimenti di shock e stupore associati al Sublime, le sue oscure immaginazioni suscitarono un piacere inquieto che univa meraviglia e terrore, incredulità e repulsione".



889.

890. Novecento/Duemila - Alexander McQueen. L'ultima collezione che Alexander McQueen prima della sua morte, *Platone's Atlantis* (Primavera / Estate 2010) è riconosciuta come una delle migliori del designer. Il titolo si riferisce alla leggendaria isola di esseri illuminati affondata nel mare migliaia di anni fa. Il riscaldamento globale ci farà diventare creature marine.

# Novecento/Duemila - Moda e street art

Non è facile vedere negli anni in cui si vive che cosa sta davvero succedendo. Il valore di ogni cosa dipende dagli sviluppi. E gli sviluppi si palesano nel tempo. Questo vale in particolar modo per la moda, che si espone all'interesse di tutti secondo variabili innumerevoli e non sempre facili da interpretare. Detto questo, è innegabile che la "strada" oggi è la fonte principale di suggestione. Siamo nell'epoca dei social. Vituperati o amati, stanno cambiando nel profondo la psicologia di tutti. Sembra che la strada maestra sia questa: vale ciò che vale per tutti. Con l'illogico corollario che ognuno è inconfondibile. In fondo non è una novità: norma e trasgressione sono le regole della moda da sempre. Insieme ad appartenenza e distinzione. Ma oggi i fattori "libertà" e "uguaglianza" sembrano essere più decisivi.

La street art è il fenomeno artistico più interessante del nostro tempo. È capace di creare una relazione forte, fortissima, tra il sentire di tutti e

l'espressione individuale. Il massimo rappresentante della street art è l'inglese Banksy. Il suo caso è esemplificativo: dipinge sui muri composizioni semplici nei riferimenti e nel linguaggio. Tutti capiscono che cosa intende dire. Eppure nessuno sa chi è. Una perfetta e molto efficace unione di disponibilità social e di elitarismo artistico.

Fashion design e arte urbana si cercano. Bastano pochi esempi. Nella collezione primavera-estate 2014 Vuitton ha proposto abiti in tulle e chiffon vivacizzati da scritte in stile graffiti. Nello stesso anno Chanel ha realizzato una delle sue sensazionali sfilate/evento: le modelle sfilavano tra quadri e sculture e indossavano piccoli accessori dal taglio *urban*, borse e zainetti, sui quali lo storico logo con le due C campeggiava tra schizzi di colore e ciondoli. Nella collezione autunno/inverno 2015 realizzata per Moschino da Jeremy Scott i tessuti erano trattati come murales.

In alcuni casi è lo stesso artista street che si dedica a un certo punto alla moda. Come dimostra il caso di Obey, autore di enormi murales di satira politica, che ha riscosso grande successo con il suo brand.



891. Novecento/Duemila – Obey, nome d'arte di Frank Shepard Fairey, *Power & equality*. Denver.



Novecento/Duemila – OBEY Womens spring 2020 lookbook

.

892.

Α

## A GIORNO Vedi a jour.

A JOUR Francese: a giorno. Ricamo a traforo che si ottiene togliendo alcuni fili dalla trama del tessuto. I fili dell'ordito vengono uniti a mazzetti con un cappio formando piccoli gruppi. E' utilizzato per gli orli della biancheria di lino, come motivo ornamentale per abiti e camicette femminili. E' detto a jour perché lascia passare la luce.

**ABA** Mantello di lana grezza o pelo di cammello, con aperture per la testa e per le braccia o aperto davanti. Costume tradizionale dei Beduini.

**ABBIGLIAMENTO** L'insieme degli oggetti del vestiario.

## ABBIGLIAMENTO LITURGICO

I paramenti sacerdotali sono una variazione del costume laico della tarda romanità. Dal IX secolo non hanno più variazioni importanti. L'abbigliamento liturgico del rito latino comprende 18 capi: omerale, amitto, camice, cingolo, subcinctorium, manipolo, stola, tonacella, dalmatica, pianeta, cotta, piviale, guanti pontificali, calze e scarpe pontificali, mitria, pallio e razionale. Secondo lo scopo della celebrazione, i giorni e le ricorrenze dell'anno ecclesiastico, sono prescritti particolari colori: bianco, rosso, verde, violetto o nero.

**ABBINATO** In maglieria indica un filato composto da due fili avvolti.

**ABBRUNATO** Termine usato nel Trecento per indicare il colore bruno di un tessuto.

ABITINO Due pezzetti di stoffa cuciti assieme per ricavare una specie di piccola tasca in cui veniva inserita un'immagine o una medaglietta sacra. Le donne erano solite appuntarlo al reggiseno. La parola indica anche un vestito femminile aderente e corto o un vestito da bambina.

ABITO Termine generico che indica un capo d'abbigliamento che copra gran parte del corpo. Sinonimo di *vestito*. Nella moda moderna femminile indica un capo d'abbigliamento costituito da un solo pezzo o da due pezzi successivamente cuciti. In inglese dress

**ABITO A GIACCA** Novecento, moda femminile. Vedi *tailleur*.

**ABITO A GILET** Abito che nel corpetto prende le forme del *gilet*: abbottonato sul davanti, scollo a V, senza maniche.

ABITO A PALLONCINO Abito con corpetto aderente e gonna ampia, arricciata in vita e stretta al ginocchio con effetto gonfio. Di moda negli anni '50. Ripresa più volte in seguito.

ABITO A SACCO Abito con scollatura a barchetta di linea diritta, non tagliato in vita, orlo al ginocchio. Quando fu proposto per la prima volta da Balenciaga stupì per la grande semplicità.

**ABITO A SOTTOVESTE** Novecento, moda femminile. Abito scollato senza maniche in tessuto leggero, con spalline sottili. In inglese *slip dress*.

**ABITO A TUBINO** Novecento, moda femminile. Abito lanciato da Coco Chanel negli anni Venti del Novecento. E' un abito tagliato dritto, di un solo pezzo, senza maniche e senza colletto, piuttosto aderente, semplicissimo, con scollatura ovale o orizzontale. Quello di Chanel era rigorosamente nero. In inglese *sheatsh dress*.

**ABITO A TUNICA** Novecento, moda femminile. Taglio diritto, senza *pinces*, non aderente, a volte un po' svasato in fondo, con o senza maniche. Detto anche *abito diritto*. In inglese *tunic dress*.

**ABITO BUSTIER** Abito senza spalline con corpetto autoreggente.

ABITO DA BALLO Otto-Novecento Nell'Ottocento l'abito da ballo era quello nel quale si concentrava la maggiore importanza rappresentativa. Fogge più semplici per le signorine e di grande sfarzo per le signore. Negli ultimi decenni del XIX secolo era caratterizzato dalla tournure che ne modificava la struttura, spostandone l'ampiezza sul dietro arricchito da drappeggi, fiocchi e strascico. Nel Novecento, anche l'abito da ballo si semplifica. Negli anni Venti, in particolare, la moda diritta, con gonna leggera e corta, è adatta ai movimenti delle gambe tipici dei balli di origine americana, come il charleston.

ABITO DA COCKTAIL Novecento. Abito adatto ai *cocktail partys*, intrattenimento del tardo pomeriggio. Elegante ma non lungo come l'abito da sera. Origine americana. Da indossare dopo le cinque del pomeriggio.

**ABITO DA LUTTO** Abito da indossare alle cerimonie funebri. Nero e semplice.

ABITO DA POMERIGGIO Abito d'obbligo nella metà dell'Ottocento per l'ora del tè, lungo ma di linea semplice, con bustino aderente. Negli anni Venti, quando le donne rifiuteranno il corsetto, sarà sostituito dall'abito da cocktail.

**ABITO DA SERA** Novecento. Abito femminile elegante, da indossare per le occasioni mondane. L'abito *da gran sera* è ancora più prezioso, spesso arricchito con pietre o perle, *pailette*, ecc.

ABITO DA SPOSA Abito d'obbligo per la cerimonia nuziale in chiesa. Nell'Ottocento il colore per l'abito da sposa era il rosso. Poi prese il sopravvento il bianco, secondo l'usanza di Venezia, in onore della Madonna Immacolata

**ABITO DIRITTO** Novecento, moda femminile. Sinonimo di *abito a tunica*. **ABITO IMPERO** Abito femminile con vita alta sotto il seno. Vedi *impero* 

ABITO LINGERIE Novecento, moda femminile. Sinonimo di *abito sottove-ste* 

ABITO MONOSPALLA Con una sola spallina.

ABITO PRINCESSE Termine francese, principessa. Abito femminile tagliato dritto in un solo pezzo, senza cucitura in vita, con orlo larghissimo. In uso durante il secondo Impero. Lo lanciò il grande stilista parigino di origini inglesi Charles Frédéric Worth nel 1863, che lo creò per l'imperatrice Eugenia e la principessa Alessandra del Galles. Le cuciture verticali anteriori e posteriori determinavano una linea modellante senza costrizioni: una vera rivoluzione.

ABITO SENZA SPALLINE Novecento, moda femminile. Senza spalle, che si regge con elastico o reggiseno incorporato, scollatura lineare, a cuore, a balconcino, ecc. In inglese *strapless dress*.

**ABOLLA** Antica Roma. Ampio mantello di lana grossa, in origine indumento militare, simile al *pallium* greco, ma di taglio diverso, poi, in età imperiale, abito tipico dei filosofi cinici e stoici. In epoca rivoluzionaria, in Francia, lo indosseranno i membri del-

le assemblee legislative del periodo del Direttorio e del Consolato.

ABRAXA Amuleto in uso nell'antica Roma, consistente in una pietra incisa.

ACCADI Vedi Mesopotamici.

ACCAPPATOIO La forma dell'accappatoio deriva dalla vestaglia. Per molto è stato esclusivamente bianco, in cotone a nido d'ape. Successivamente in spugna di vari colori.

ACCESSORI Gli accessori sono sempre stati particolarmente amati dagli uomini e dalle donne eleganti, scelti con cura e considerati un complemento di grande rilievo nello stile dell'abbigliamento di un'epoca, non meno della linea e del colore del vestiti. Sono considerati accessori le calzature, i guanti, le borse, i ventagli, le cinture, le parrucche e i cappelli, gli orologi. A volte oggetti non necessariamente legati all'abbigliamento sono diventati accessori. Dal secolo XII fino al XVII, per esempio, gli specchietti da mano e da tasca furono tra gli oggetti ornamentali preferiti dalle donne, che li appendevano al collo con catenine d'oro, alla cintura e ai ventagli. Erano oggetti di lusso, miniati o con incisioni e con cornici di tartaruga, avorio, argento dorato. L'invenzione del vetro per specchi e la diffusione dei grandi specchi da parete posero fine alla moda degli specchietti. Gli orologi divennero accessori quando si fecero abbastanza piccoli da essere appesi al collo e poi portati in tasca. Il fazzoletto da naso, che se usato per esigenze pratiche fa parte della biancheria, nel Settecento è un vero e proprio accessorio elegante, a volte in prezioso pizzo o ricamato, che viene tenuto in mano magari con una cocca infilata nell'anello, in modo che svolazzi graziosamente quando la mano si muove.

**ACCIA** Filo grezzo di lino o di canapa a matasse.

**ACCOLLATO** Di abito che sale fino al collo. Nel Settecento si diceva *accollacciato*. Anche di scarpa con tomaia che arriva al collo del piede.

## **ACCONCIATURA**

Essendo la testa la parte più osservata del corpo umano, l'acconciatura ha sempre avuto una grande importanza. I truccatori e i costumisti teatrali sanno che l'acconciatura influisce sul carattere del personaggio in modo decisivo. Già nell'antichità si curava quindi l'acconciatura come elemento efficacissimo nella costruzione dell'immagine complessiva. Caldei, Assiri e Egizi obbligavano gli uomini delle classi subalterne a radersi la testa. Guerrieri e nobili invece conservavano i loro capelli lunghi e anzi ne

aumentavano la visibilità arricciandoli, intrecciandoli e ornandoli on polvere d'oro e gioielli. Anche la barba era curata, arricciata e impomatata. In Egitto i bambini erano completamente rasati tranne una treccia, chiamata treccia dell'infanzia. Il passaggio all'età adulta significava per i maschi la rasatura completa, per le femmine la crescita dei capelli lunghi. Da adulti gli egizi portavano capelli corti o del tutto rasati. La barba era sempre rasata. Le donne avevano pettinature varie, i capelli potevano essere lisci, ondulati o arricciati. Tutti indossavano, nelle occasioni, la parrucca. In Grecia, nel periodo arcaico, tutti avevano i capelli arricciati, per differenziarsi dai barbari. I giovani portavano i capelli lunghi fino a diciotto anni. Poi li tagliavano e arricciavano. In epoca classica gli uomini preferivano le pettinature morbide, a riccioli ordinati, oppure corti ondulati. Le donne dividevano i capelli in due e li raccoglievano con nastri e diademi, a volte spargendoli con polvere colorata. I capelli lunghi e disordinati erano segno di lutto. Le donne romane, durante l'impero, usavano decoloranti e posticci, e amavano le strutture importanti, mentre gli uomini preferivano i capelli corti. Le popolazioni barbariche portavano i capelli lunghi, per loro segno di libertà e di potere. Nel Medioevo le nubili potevano portare i capelli lunghi e sciolti, mentre le donne sposate li dovevano raccogliere in trecce e coprire con veli e cuffie secondo forme varie. Durante il periodo gotico le donne depilavano parte della testa per ampliare la fronte. I capelli scomparivano sotto gli hennin e le sopracciglia venivano rasate in modo che il viso apparisse senza un pelo, porcellanato. Alla fine del Trecento gli uomini presero a tagliare i capelli a scodella con nuca e tempie rasate. Il Rinascimento italiano riprese le pettinature femminili greche con nastri ma ampliò notevolmente le fogge delle pettinature, usando reticelle d'oro, perle, sete e veli di ogni tipo. Le dame delle corti italiane erano famose in tutta Europa per le loro acconciature, oltre che per i loro vestiti e per la loro cultura. Il Seicento è il secolo dei capelli lunghi per gli uomini, sciolti e ondulati, ma è anche il secolo della parrucca da uomo. I capelli, sotto, erano corti. Per quanto riguarda le donne, sotto Luigi XIV, dal 1671 andò di moda la singolare foggia detta hurluberlu, che prevedeva i capelli a boccoli ammassati intorno al viso, dando alla testa la forma di un cavolfiore. Nel 1678 divenne imperativa per le donne della corte l'acconciatura alla fontan-

ge, da madame de Fontange, amante del re, che, durante una partita di caccia, rimise in ordine la propria acconciatura utilizzando una giarrettiera. La cosa piacque talmente al sovrano che ne nacque una moda. I capelli erano tenuti da nastri in forma di torre. Il Settecento è il secolo dei parrucchieri, oltre che dei sarti. Le acconciature dapprima si rimpiccioliscono con parrucche corte e bianche, poi, sotto Maria Antonietta, quelle femminili diventano imponenti e alte in modo impressionante, grottesco. Sopra le acconciature ci si mette di tutto: fiori, gioielli, modellini di navi, di mulini a vento, piccole fontane con veri zampilli, animaletti impagliati, congegni a orologeria. Si inventò addirittura un sistema à ressort, per abbassare le acconciature durante i tragitti in carrozza e poi rialzarle con un colpo di pollice. Si racconta di dame di rango inferiore, che venivano pettinate per prime e dovevano stare giorni con l'acconciatura montata, prima dell'occasione mondana per la quale si erano preparate, senza coricarsi per dormire, sedute su una sedia con la testa appoggiata a un cuscino sul tavolo. La moda inglese, che si impose negli ultimi decenni del secolo, era molto più sobria e sportiva. Le inglesi irridevano le torri di peli e di frutta piene di pidocchi delle francesi. Nell'ultimo decennio del Settecento è in uso una pettinatura maschile detta oreilles de chien che prevede due ciocche di capelli ricadenti ai lati del volto come, le orecchie di certi cani. Dello stesso periodo è la ailes de pigeon, con i capelli ondulati aderenti alla testa, con boccoli al di sopra delle orecchie, come ali di piccione. Con la rivoluzione francese e l'Impero le pettinature ritornarono alla semplicità classica. Ispirata dall'attore Talma, che nel 1790 interpretò il dramma di Voltaire Brutus vestendosi e acconciandosi come nei busti romani e ottenendo uno strepitoso successo, è la pettinatura à coup de vent o alla Bruto, elegantemente trascurata. Dopo lo spettacolo tutti i giovani di Parigi si pettinavano alla Bruto. Il corrispettivo femminile è la pettinatura alla Tito, riccioli sulla testa e sulla fronte. Il Romanticismo per le donne significò scriminatura nel mezzo e boccoli ai lati del viso o crocchie alla nuca. Nella seconda metà dell'Ottocento un ultimo ritorno alle pettinature alte e complicate per poi arrivare al Novecento, anche in questo, il secolo della semplicità, anche se nel secondo dopoguerra ci fu un periodo di alte acconciature femminili con i capelli cotonati.

**ACCOPPIATO** Due differenti tessuti uniti mediante cucitura o incollatura per formare il diritto e rovescio di un capo, rovesciabile o meno. E' un falso double face.

ACCORDELLAMENTO Procedura di sfioccamento del pelo nella lavorazione del cappello di feltro, consistente nello sfioccare il pelo in velli leggerissimi, mediante un apparecchio detto arco o arsone, oggi sostituito da macchine soffiatrici.

**ACCORDELLATO** Panno grossolano antico, tessuto a righe.

ACCOTONARE Arricciare i peli ai panni di lana. Anche foderare di cotone. Sec XV.

ACETATO Tessuto in fibre di cellulosa simile alla seta, presente in fodere, nastri, biancheria, pelliccia sintetica. La fibra fu inventata in Germania nel 1869, ma il primo tessuto di acetato risale agli anni Venti.

**ACIDARIO** Berretto conico tipico del doge di Venezia.

ACID HOUSE Novecento. Termine inglese. Movimento giovanile apparso in Inghilterra nel 1989-90. Musica disco funk, abbigliamento minimale, coloratissimo: T-shirt fluorescenti, tessuti stampati, abiti sportivi a segnare una specie di società parallela, fuori dagli schemi degli adulti. In questo simile agli hippies anni Sessanta-Settanta.

ACID JAZZ Novecento. Movimento di moda spontaneo, nato alla fine degli anni Ottanta, per il desiderio di alcuni di di ricuperare vecchi brani musicali ingiustamente dimenticati come quelli di Gil Scott-Heron, Aaron Neville, Betty Carter, Etta Jones, e di integrarli contesti ultramoderni. L'abbigliamento è anch'esso un recupero di buone cose antiche: scarpe da ginnastica o mocassini in finto coccodrillo, polo traforate, impermeabili Burberry usati. Uno stile postmoderno, che ha ispirato grandi stilisti, come il giapponese Kenzo e l'italiano Armani.

ACRILICO Fibra sintetica creata negli Stati Uniti nel 1947. Leggera, resistente, morbida, voluminosa, dalla mano lanosa e calda, non infeltrisce e non si stropiccia. Usata per indumenti invernali perché trattiene il calore.

ACTION COAT Inglese. Giaccone da uomo di taglio sportivo confezionato con tessuto impermeabilizzato.

**ACTIVEWEAR** Abbigliamento sportivo per uomo e donna.

**ADLIB** Novecento. Moda che si richiama al movimento *hippy*, nata negli anni Settanta-Ottanta a Ibiza. Abbreviazione di *ad libitum* che significa *a piacere*. Modelli larghi, comodi, tes-

suti stampati a colori vivacissimi, fluorescenti. Tipica moda da vita spensierata, balneare, notturna.

**ADESIVO** Rinforzo dei *capispalla* (vedi), più o meno consistente a seconda della pesantezza del tessuto.

ADRIENNE Vedi andrienne.

**AERTEX** Tessuto per intimo femminile e abbigliamento sportivo, prodotto a cominciare dal 1888. Precursore del cotone termico.

AESTHETIC MOVEMENT Movimento nato in Inghilterra alla fine dell'Ottocento, che proponeva abiti (aesthetic dress) ispirati alle opere dei preraffaelliti, quindi simili ai costumi medievali, ma semplificati, con pochissimi accessori. A cavallo tra Otto e Novecento c'è una tendenza alla semplificazione, al vestire naturale, all'abbandono del corsetto per linee morbide, libere, simili a quelle dello Caratteristica stile Impero. l'ornamentazione, nel segno di William Morris: motivi naturalistici o astratti ispirati al Medioevo e al Rinascimento. Stile da intellettuali adottato dal movimento per l'emancipazione della donna.

**AGAL** Cordoncino per fermare il copricapo tipico degli arabi.

**AGGHINDATO** Chi è vestito con eccessiva ricercatezza.

**AGHETTO** Sinonimo di laccio per scarpa. Qualunque laccio, di stoffa o pelle con punta in metallo, per scarpe, busti, gambali.

AGUGLIERÌA L'insieme dei filati da lavorare a mano.

**AIDA** La *tela Aida* è il tessuto che si usa come supporto principale per il ricamo contato, tecnica sulla quale si basa il punto croce. Vedi *tessuti*.

**AIGRETTE** Termine francese. Piuma di airone bianco usata come decorazione per cappelli femminili.

AJOUR Tessuto di maglina con fini trafori simili al ricamo.

**AKDIL** Fibra tessile prodotta con le proteine dalle arachidi. Fabbricata in Inghilterra su brevetto americano.

AKUBRA Tipico cappello australiano. ALAMARO Ornamento ricamato in oro, in argento a in tessuto colorato, usato soprattutto nei *justaucorps* settecenteschi come finta abbottonatura. Con lo stesso nome si indica una allacciatura formata da un cordoncino terminante con un cappio da una parte e con un bottone dall'altra, tipica della *redingote* femminile dell'Ottocento. Nel Novecento torna di moda negli anni Quaranta e Cinquanta quando era in voga il *montgomery*, portato soprattutto dagli studenti, e nei Settanta per i cappotti di foggia militaresca detti An-

na Karenina. Vedi *brandenbourgs*. Anche l'abbottonatura di alcuni modelli di *spencer* prende il nome di *alamaro*. In inglese *toggle*.

ALA Lo stesso che tesa.

ALBA Tunica di lino o di lana, bianca, dal latino alba camisia. Dal XIV secolo diventa una veste esclusivamente liturgica, oggi detta camice, lunga fino ai piedi, di lino bianco, con bordi a volte decorati. "Et altrimenti puote l'uomo dire, le cotte line significano castità di corpo per guardare la castità dell'anima. Questo medesimo c'è significato nell'alba, e ne' paramenti che li ministri di santa Chiesa vestono quando elli debbono servire all'altare, che li conviene essere casti dentro e di fuori, e in corpo, et in cuore". (Bencivenni, Esposizione del Paternostro, XIV sec.).

ALBAGIO Panno di lana a trama rozza, bianco, usato soprattutto in marina per indumenti, tende e rivestimenti di imbarcazioni.

**ALBARCA** Sandalo tipico di Minorca. Indossato originariamente dai contadini del posto. Tomaia e listino in pelle, suola in gomma.

ALCANTARA Nome commerciale di un tipo di tessuto in poliestere, molto fine e costoso dall'aspetto vellutato, simile al camoscio, resistente, impermeabile, ideale per mantelli con interno di pelliccia. Il nome deriva da una città spagnola sul fiume Tago, ai confini col Portogallo.

**ALÉOUTIENNE** Termine francese. Tessuto in seta, luminoso e rigido.

**ALETTA** La parte in metallo che permette di aprire e chiudere con le dita la cerniera lampo. In inglese *zip-per pull*.

ALL OVER Inglese. Indica un motivo ripetuto per tutto il capo.

**ALLACCIATURA** Chiusura con lacci, fibbie, alamari, fiocco, zip o altro.

**ALLUCCIOLATO** Raso di seta intrecciato di pagliuzze d'oro o d'argento che col movimento sembrano accendersi e spegnersi.

**ALLURE** Termine francese. Portamento disinvolto, stile, classe.

ALMUZIO – ALMUZIA Abbigliamento liturgico. Corta mantella indossata dai canonici di alcune antiche congregazioni religiose.

ALPACA L'alpaca è un camelide delle Ande del Perù, che dà una lana pregiata usata per la confezione di tappeti e di tessuti che sembrano di pelliccia. Con lo stesso nome si indica un tessuto misto di lana e di cotone, lucido, nero o grigio scuro, adoperato per confezionare giacche.

ALTA MODA Nella seconda metà dell'Ottocento, a Parigi, le esigenze di raffinatezza della grande borghesia, in alla democratizzazione risposta dell'abbigliamento determinatosi in conseguenza della rivoluzione industriale, determinano la nascita dell'alta moda. Parigi è da sempre la capitale mondiale della produzione dei beni di lusso. E' qui che si aprono i primi ateliers ad opera dei primi couturiers, i primi grandi sarti. Nell'inverno 1857-58 Charles-Frédéric Worth apre in Rue de la Paix a Parigi una azienda sartoriale di nuovissima concezione. Per la prima volta le clienti possono scegliere tra modelli nuovi già confezionati, da osservare in un ambiente particolarmente lussuoso, indossati da mannequins. E' un cambiamento decisivo. Prima era la cliente che elaborava con il sarto il modello, ora il sarto, che prenderà presto il nome di stilista, elabora in assoluta autonomia le sue opere e le offre né più né meno come un pittore in una mostra. Non saranno più quindi le grandi dame le maestre dell'eleganza, ma i grandi sarti, considerati da Worth in poi, dei veri e propri artisti. E' l'inizio della Haute Couture parigina, che terrà il campo nella moda delle donne eleganti per cento anni, fino alla seconda metà del Nove-

ALTEZZA La distanza fra le due cimose di una pezza di stoffa, generalmente di 70 cm. Si dice doppia altezza quando è doppia del normale e la stoffa è avvoltolata in doppio sul supporto. AMADIS Termine francese. Tipo di maniche aderenti, abbottonate ai polsi. Prendono il nome dal personaggio teatrale Amadis della tragédie lyrique di Quinault e Lully andata in scena nel 1684. L'attore che lo interpretava portava appunto maniche strette abbottonate ai polsi.

AMAIKE Sinonimo di organza.

AMAZZONE Abito femminile per andare a cavallo, con le gambe da un lato della sella, costituito da corpetto attillato, a volte un *gilet*, ampia gonna molto lunga atta a nascondere le gambe, con a volte una paio di calzoni sotto. Alla fine dell'Ottocento lo stesso costume fu adottato per la bicicletta. Oggi uomini e donne cavallerizzi usano la stessa tenuta, formata da *jodhpur*, *frac*, stivali e berretto con visiera.

AMBRA Resina fossile di conifere che si trova soprattutto sulle spiagge del Baltico, depositata dalle onde del mare. Si presenta in diverse tonalità giallo-rossastre. A volte è anche verdeggiante, bruna, azzurra, bianca o incolore. L'ambra è stata usata per la

fabbricazione di monili e piccoli ornamenti già dall'antichità.

AMERICANA Novecento. Tipo di spalla in voga negli anni Cinquanta, con scalfi di sbieco tanto profondi da lasciare la spalla nuda.

**AMICTUS** Roma antica. Parola con cui si indicava un capo da mettere sopra la tunica, *mantello* quindi o *sopravveste*, o anche *velo*.

AMIGAUT Taglio allo scollo che serviva per infilare facilmente dalla testa la tunica nel tardo Medioevo. Era chiusa con laccetti o spille, oppure, dal XIII secolo, lasciata aperta con i bordi rivoltati.

AMITTO Abbigliamento liturgico. Rettangolo di lino che copre le spalle del sacerdote. "Anco, due amitti per la messa. Anco, sei sciugatoiuoli da altare, co' quali el prete s' asciuga le dita" (Capitoli dei disciplinati della Madonna, Siena, 1325). Nell'uso romano si mette sotto il camice. Nell'uso dei sacerdoti ambrosiani e maroniti, sopra. L'amitto è il simbolo della mortificazione del pensiero. Nell'antica Roma il termine amictus indicava genericamente ogni capo con il quale ci si avvolgeva al di sopra della tunica.

**AMPECONE** Grecia antica. Forma elegante di *himation* con diploide lungo sui fianchi.

AMPLEUR Termine francese di sartoria. Vestibilità comoda.

**ANADÉMA** Grecia antica. Benda che le donne avvolgevano intorno al capo.

ANALDA Nel Trecento si diceva gonnella o gonnellone all'analda o alla Nalda (cioè alla moda della contea di Hainault, in Belgio) una corta sopravveste, con grandi maniche, in voga presso la classe dei cavalieri. Rimase in uso anche nel Rinascimento.

**ANAXYRIDES** Brache tipiche dell'antico abbigliamento militare persiano. Sono il primo esempio storico di calzoni.

ANASSIRIDI Vedi anaxyrides

ANDRIENNE (adrienne, contouche, négligé, innocente, olandese, lévite) Termine francese. E' l'abito femminile à la française più caratteristico del Settecento, ampiamente scollato e aderente al busto, caratterizzato da una specie di stretto mantello sulla schiena tenuto alle spalle con pieghe morbide che scendono fino a terra. Il suo nome è dovuto al titolo di un spettacolo teatrale, la Andrienne di Baron (rifacimento della Andria di Terenzio) nel quale la protagonista Marie Carton Dancourt indossava appunto un vestito di questo tipo. In origine si tratta di un capo piuttosto semplice. Poi il nome

viene usato per un abito ricchissimo: robe à la française. Detto anche alla Watteau perché molto spesso presente nei suoi dipinti.

ANFIBI Scarponi militari. Nella moda giovanile del Novecento, stivali grezzi, scuri, che salgono a metà polpaccio, con allacciatura anteriore, di imitazione militare.

ANFORA Gonna *ad anfora*: gonna stretta in vita e al ginocchio in modo da assumere la forma di un'anfora.

ANGORA Lana ricavata dal pelo lungo, lucente e morbido della capra e del coniglio d'angora, allevato soprattutto in Cina. Il nome deriva da Ankara, capitale della Turchia, terra d'origine di quei tipi di animali da pelliccia.

ANGUSTICLAVIO Roma antica. Tunica orlata da due strette strisce di porpora. Tipica dei cavalieri. Partiva dalla spalla e ricadeva orizzontalmente avanti e indietro per la lunghezza della tunica.

**ANIMA** Leggera imbottitura di cotone della cravatta.

ANIMAL PRINTS Novecento. Stile contemporaneo basato su tessuti a macchia di felino e di serpente. Lo stilista Roberto Cavalli ne ha fatto il proprio segno distintivo. Riprende esperienze degli anni Trenta, quando si usarono tessuti che imitavano il mantello di zebre, tigri e anaconde per cappotti, sciarpe, pantaloni. Tendenza ripresa già negli anni Settanta-Ottanta. Si usa anche il termine francese animalier.

ANORAK Novecento. Giubbotto pesante impermeabile, a metà coscia, con cappuccio spesso guarnito di pelliccia, abbottonato o zippato alto. Si infila dalla testa. Tipico degli Esquimesi, nella cui lingua *anorak* vuol dire *vento*. Gli Esquimesi un tempo la confezionavano con pelle di foca. Ora si usano solo tessuti tecnologici.

**ANTIPICKING** Trattamento dei tessili in fibre sintetiche soprattutto di quelli a maglia per ridurre la formazione di peluria superficiale detta *picking*.

ANTRACITE Nel linguaggio della moda indica una sfumatura di colore grigio piombo molto scuro.

AO DAI Vestito tipico delle donne vietnamite in uso a partire dal Settecento. È costituito da una tunica lunga al polpaccio aperta sui lati dalla vita in giù, con collo alla cinese e maniche lunghe, e da un paio di pantaloni fermati in vita da un elastico. L'ao dai di colore bianco, che indica purezza, è indossato dalle più giovani. Le più grandi possono usare colori pastello.

Le sposate colori accesi e anche panta-

**BALAYEUSE** Parola francese. Ottocento. Balza di pizzo o tessuto all'orlo della gonna.

BALCONCINO Il reggiseno *a balconcino* è con ferretti e senza spalline. Si usa con abiti molto scollati, la sua funzione essendo appunto quella di sostenere il seno lasciandone scoperta la parte superiore. Stessa funzione ha il busto *a balconcino*. Negli anni Trenta del Novecento lo stilista Mainbocher crea un abito con scollatura a balconcino. Se ne diffuse la moda soprattutto negli anni Cinquanta.

**BALCONNET** Termine francese. Tipo di reggiseno senza spalline, da portare con abiti molto scollati. Parola usata anche come sinonimo di *balconcino*.

**BALDACCHINO** Nel Medioevo la parola indicava un drappo prezioso, di seta o altro. "De *baldachino* quillo nobile corpo era vestuto". (Armannino Giudice, *Fiorita d'Italia*, 1325).

BALLERINA Scarpa femminile simile a quella portata dalle ballerine, leggerissima, flessibile, scollata e con tacco basso, fatta di pelle sottile sfoderata o di tessuto. Furono lanciate sul grande schermo negli anni Cinquanta da Brigitte Bardot e Audrey Hepburn.

BALMACAN Soprabito maschile in tweed, con maniche raglan, linea diritta e bottoni nascosti. In uso nell'Ottocento. Oggi un capospalla, anche femminile, con maniche raglan.

BALMORAL Scarpa maschile che prende il nome dal castello di Balmoral, in Scozia, dove il principe Alberto, marito della regina Vittoria, soggiornò verso la metà dell'Ottocento. In quella occasione il calzolaio reale, Sparkes Hall, confezionò scarpe con alette cucite sopra la mascherina, allacciate con stringhe sopra alla linguetta.

BÀLTEO Roma antica. Cintura di cuoio, che dalla spalla destra va al fianco sinistro. I soldati romani vi appendevano la spada. Poteva essere adorna di borchie metalliche.

**BALZA** Striscia increspata, di tessuto e/o colore diverso, usata come ornamento dei vestiti.

**BALZANA** Fascia decorativa e di rinforzo all'estremità delle vesti. Con lo stesso termine si indicava anche, ma esclusivamente nell'Italia settentrionale, il risvolto dei calzoni.

**BALZO** Rinascimento italiano. Acconciatura femminile simile al turbante, coi capelli pettinati all'indietro, e legati con nastri o fili di seta o d'oro sopra un'armatura di metallo imbottita. **BAMBOLA** Manichino in grandezza naturale, usato in sartoria. Riproduce il

busto maschile o femminile, dalle spalle ai fianchi.

**BANCALE** Largo scialle rettangolare di stoffa colorata a strisce. Tessuto su telaio a mano, era usato un tempo per coprire la testa e le spalle delle donne. E' tipico del costume tradizionale di alcune regioni dell'Italia meridionale.

**BANDA** Striscia di stoffa utilizzata per ornamento del vestito, in contrasto con il resto del vestito. Anche striscia di stoffa che orna una insegna, da cui handiera.

**BANDANA** Fazzoletto di cotone a fiori naïf su fondo di colore intenso: rosso, giallo, blu o violetto. La tintura è realizzata con il metodo arcaico *hindy*. Usato dai cowboy del West americano per proteggere il naso dalla polvere oppure sulla testa legato alla nuca. Era tipico degli hippy e del cantante dei Nirvana Kurt Cobain.

BANDEAU Termine francese: benda. Fascia per tenere indietro i capelli o, nello sport, per assorbire il sudore della fronte. La parola indica anche una pettinatura femminile in uso nell'Ottocento, con scriminatura nel mezzo e bandeau lisci ai lati a coprire le orecchie, raccolti alla nuca. Così era pettinata Olivia de Havilland nella parte di Melanie in Via col vento.

**BANDEAU D'AMOUR** Francese. Alta parrucca femminile con nastri intrecciati, in uso nel secolo XVIII.

**BANDERA** Tessuto ad armatura tela. Vedi *tessuti*.

BANDOLIERA Larga striscia di cuoio portata sulla spalla, a cui i moschettieri appendevano il contenitore delle pallottole. Negli anni Venti Coco Chanel creò una grande borsa a bandoliera, visto che i suoi abiti leggeri non avevano tasche.

**BANDOLINA** Dal francese *bandoline*. Liquido a base di gomma con aggiunta di cera, alcol e profumi, usato un tempo per rendere lisci e lucidi i capelli.

**BÀNTAM** Cappello leggero, da estate. **BARATHEA** Tessuto pregiato in lana e seta, usato per abiti maschili da cerimonia.

**BARBES** Termine francese. Frangia di pizzo o di nastro per il viso e per il collo. Nel Seicento e nel Settecento veniva portata sui capelli o sulla cuffia, nell'Ottocento sopra il cappello.

BARBETTE Termine francese. Fascia a copertura della testa della donna in epoca medievale. Poteva essere stretta intorno al viso e nascondere completamente i capelli, come usano ancora alcuni ordini di suore, o larga e lasciare in vista capelli e parte del collo. Con lo stesso nome si indica una cuffia ri-

gida che copre capelli e orecchie, di forma quadrangolare, con un vertice alla sommità del capo. E' la caratteristica cuffia *Tudor* della corte di Enrico VIII d'Inghilterra.

**BARBINE** Sette Ottocento. Coppia di guarnizioni per acconciatura femminile. Strisce di merletto per adornare i capelli o i lati della cuffia.

BARBOUR Giaccone sportivo di cotone impermeabilizzato, creato in Inghilterra alla fine dell'Ottocento. Colletto di velluto, tasche applicate e abbottonatura nascosta.

**BARBUTA** Tipo di elmo in uso nel Medioevo, che lasciava il viso libero.

**BARCHETTA** La scollatura a barchetta è ampia, orizzontale, tale da coprire il petto e la schiena fin quasi al collo e da lasciare invece scoperta gran parte delle spalle.

BARÈGE Termine francese da Barèges, una città in Francia nei Pirenei. Il velo barège è tessuto con un ordito estremamente fine di seta e una trama soffice di lana. Usato per scialli. BARLEYCORN Inglese: granello. Tessuto ad armatura particolare usato per giacche sportive. Il contrasto tra trama e ordito crea un disegno che ricorda il tricorno dei preti del Settecento. Per questo, in italiano, questo tessuto è chiamato cappello da prete.

BARRACANO Veste caratteristica degli indigeni dell'Africa settentrionale, formata da una lunga stoffa rettangolare bianca che avvolge due volte il corpo lasciando liberi braccia e testa. Un tempo era solo di lana e pelo di cammello o di capra, poi anche in cotone o seta. E' portata da uomini e donne. In Occidente divenne di moda ai tempi delle colonie.

**BARRATO** Si dice di un tessuto difettoso con fili più spessi di altri.

**BARRETTE** Francese, da *barrer* (*fermare*). Gioiello a forma di barretta, da appuntare ai colletti maschili o agli *jabots*. In uso nel Settecento.

BASCA Vedi baschina.

BASCHINA Nome di origine spagnola. Falda che scende dalla vita, in vestiti e giacche femminili, tagliata di sbieco o leggermente arricciata o pieghettata. Mette in evidenza i fianchi sui quali si appoggia ad anfora. Nel Cinquecento italiano la parola baschina indicava una particolare veste femminile.

**BASCO** Berretto di origine basca, tondo e senza falde, di panno blu scuro, con in centro un *pippolino* di stoffa uguale. E' portato da diversi corpi militari e come copricapo sportivo. Il suo carattere è quindi virile, militaresco, ma anche *bohèmien*, perché lo hanno

portato spesso gli artisti, tra cui Picasso. Nel XVI secolo gli uomini lo portavano sopra la rete che tratteneva i capelli e lo arricchivano con una piuma. Nel 1880, ingentilito con fiori, fiocchi e piume entra a far parte della moda femminile. Nel 1920 è largamente usato dalle donne in tutta Europa.

**BASIC** Novecento. Termine inglese usato negli anni Ottanta, quando indicava un abbigliamento semplice, di facile uso: *jeans. T-shirt, baskets*.

BASKETS Novecento. Termine inglese che indica le calzature sportive. A partire dagli anni Settanta le scarpe sportive entrano nell'uso normale. In seguito è una autentica rivoluzione planetaria. Le *baskets* arrivano nel mondo dell'alta moda e diventano un accessorio autonomo rispetto al resto dell'abito, anche il più formale. Campo di continue innovazioni tecnologiche.

BASTA Cucitura fatta con larghi punti per *imbastire* un lavoro, detta anche *bastia*. La parola indica anche la piega di stoffa, cucita a punti larghi, che si lascia all'orlo dei vestiti per poterli in seguito allungare.

BASTIA vedi basta

**BASTONCINO** Si chiama così il disegno tipico di certi tessuti per camicie da uomo, a strisce chiare e scure.

BASTONE In origine il bastone è un'arma o un appoggio per camminare. Ma presto diventa un ornamento della persona. Erodoto descrive un bastone babilonese con pomo decorato. Nel Medioevo molti incarichi militari comportavano un bastone decorativo. La moda femminile francese del Settecento e dell'Ottocento prevedeva un piccolo bastone elegante chiamato badine.

**BATAVIA** Saia a due: il filo della trama passa sopra due fili dell'ordito. Per stoffe di lana. Vedi *tessuti*.

BATIK Termine malese che significa disegno o anche punto. Indica un processo di stampa del tessuto tipico dell'isola di Giava, dall'effetto marmorizzato. Nel 1900, alla Esposizione Universale di Parigi fu presentata per la prima volta in Occidente la seta batik.

BATISTA Dal francese batiste, parola che deriva dal nome di chi ha fabbricato per primo questo tipo di tessuto, nella Cambrai del sec. XIII, Baptiste Chambrai. In origine il nome designava una finissima tela di lino, ora qualsiasi sottilissima tela per biancheria intima, camicie, fazzoletti e tovaglie. Il tessitore Baptiste Cambray, originario del villaggio di Cantaing-sur-Escaut nei pressi di Cambrai, che all'inizio del XIII secolo mise a punto un procedi-

mento di tessitura che permetteva di ottenere tessuti di lino molti fini. Nella regione del Cambresis, oggi francese ma che allora apparteneva all'impero tedesco, si sviluppò una fiorente industria artigianale che produceva questa tela impiegando migliaia di addetti. Il successo della tela di Cambrai superò le frontiere e incominciò l'esportazione verso: Francia, Spagna, Italia, Inghilterra, Paesi Bassi. Con l'arrivo del cotone, l'avvento di nuovi tessuti di moda, e la meccanizzazione la produzione cominciò a calare, verso la fine del XIX secolo era praticamente scomparsa. Prodotto con filati sottili, mercerizzati e pettinati, un tempo in puro lino oggi si trova in commercio in cotone mercerizzato, anche in mischia con piccole percentuali di viscosa e poliestere che gli danno maggiore lucentezza. Adatto all'abbigliamento femminile, come camicette, e biancheria fine era utilizzato negli anni passati per fazzoletti, sottovesti, camicie da notte e da giorno.

**BÀTOLA** La striscia di panno che ricade sull'apertura delle tasche, detta più comunemente *patta*.

BÀTOLO Falda di un tipo di cappuccio in uso nell'Italia comunale, che scendeva sulle spalle. Il temine veniva usato per indicare una striscia, una cintura in genere. Oggi si chiama ancora batolo la lista di panno che pende dalla spalla del vestito dei magistrati. Ancora: la mantelletta indossata da alcuni ecclesiastici sopra la cotta in circostanze solenni e ciascuna delle parti dell'ampio colletto dei sacerdoti francesi.

**BATTLE JACKET** Novecento. Termine inglese. Giaccone lungo con cerniera e bottoni di metallo, tipico dello stile *army surplus* e *casual wear*.

BATTILOGLIO Adattamento del francese *à battant l'oeil*, 'che batte l'occhio'. Cuffia avvolgente del Settecento fatta in modo che le parti laterali fossero libere di sventolare contro le tempie e sugli occhi. Nella seconda metà del Settecento la cuffia *à battant l'oeil* ebbe lo stesso grande successo dell'acconciatura *alla Fontanges* del secolo precedente.

**BATTITACCO** Nastro cucito all'orlo interno dei calzoni, per renderlo più resistente.

**BATTITURA** Operazione per aprire o pulire alcuni tipi di fibre tessili, come il lino e la canapa.

BATTOLA Pettorina bianca di tela inamidata tipica una volta di alcuni ecclesiastici, oggi solo di magistrati e avvocati.

**BATWAT** Berretto imbottito portato dai cavalieri medievali sotto l'elmo.

**BAUDRIER** Termine francese. In italiano *budriere*. Fascia da mettere a tracolla a cui appendere la spada.

BAUHAUS Novecento. All'interno delle esperienze artistiche Bauhaus si sperimentarono, tra il 1920 e il 1933, tessuti misti con cellophane, ciniglia e seta artificiale. Ma le novità riguardarono soprattutto i disegni, composizioni di figure geometriche primarie, e i colori, usati puri.

**BAULETTO** o **BEAUTY**-case Valigetta da viaggio, per cosmetici e gioielli. Anche borsa femminile dalle forme squadrate..

BAUTTA Costume in maschera costituito da un mantello nero in seta, velluto o merletto, con cappuccio e tricorno. Il cappuccio lasciava scoperto il volto che si copriva con una mascherina. Tipico dei carnevali veneziani del Settecento. Con lo stesso nome si indica una mascherina di seta o di velluto che ricopre la parte superiore del volto e lascia libera la bocca.

**BAVA** Filamento serico del baco. La parola si usa anche per indicare un filamento artificiale

**BAVERA** Mantelletta da donna, a forma di bavero, di lana o di pelliccia, che dal collo scende a coprire le spalle e la parte superiore delle braccia.

**BAVERINA** Parte del vestito femminile che riesce e copre in parte le spalle. Anche colletto a merletto per signore. Oggi si usa per indicare piccoli baveri di giacche a vento e simili. Anche la parte che scende da certi berretti sportivi a protezione delle orecchie.

**BAVERO** Risvolto del vestito o del soprabito intorno al collo. Sinonimo di *revers*.

**BAVETTA** Collettino da donna simile a una pettorina un po' più piccola.

**BAZZANA** Pelle di montone semilavorata, importata di solito dall'Oriente. Si usa per foderare scarpe, per fabbricare pantofole e borse, per rilegare libri

**BEACHWEAR** Inglese. Abbigliamento da mare: costume, pantaloncini, pareo, ecc.

**BEARSKIN CAP** Colbacco in pelliccia d'orso, in dotazione alla guardia reale inglese. Pesa tre chili e trecento grammi. Altezza: 45 cm.

BEAT Novecento. Il termine beat viene coniato da Jack Kerouac nel 1947. Beat è un termine che assume molteplici significati: ribellione, battito, ritmo, sconfitta, libertà... Beat come beatitudine (Beatitude), la salvezza ascetica ed estatica dello spiritualismo Zen, ma anche il misticismo indotto

dalle droghe più svariate, dall'alcol, dall'incontro carnale e frenetico, dal parlare continuo per rovesciare tutto quello che la mente racchiude. Beat come battuto, sconfitto in partenza, dalla società degli integrati. Inevitabilmente vincitrice. Beat come richiamo alla vita libera e alla consapevolezza dell'attimo. I beat vogliono scappare, viaggiare, fare l'autostop fino a dove possono arrivare, per trovarsi da soli nuove regole e stili di vita. La beat generation dà l'addio alla cravatta e alla giacca.

**BEATLES** Novecento. Stivaletti in pelle con una fascia elastica laterale per infilarli. Tacco rientrante. Appuntiti. Lanciati dai Beatles negli anni Settanta. chiamati anche *Chelsea boot*.

**BEAUTY-CASE** Termine inglese. Vedi *bauletto*.

**BEAVER** Termine inglese che significa *castoro*. Tessuto in lana particolarmente morbido, per uniformi.

**BECCA** Dallo spagnolo *beca*. Sciarpa di seta, che nella Venezia del Cinquecento era portata da ecclesiastici, magistrati e professori universitari. Lo stesso nome aveva la fascia a bandoliera dell'abbigliamento militare nel Medioevo. Anche nastro, generalmente di seta, che veniva utilizzato un tempo per legare le calze sotto al ginocchio.

BECCHETTO Striscia di panno che, nei secoli XIII-XV, scendeva dal cappuccio sulla spalla sinistra. Si poteva avvolgere al capo facendo delle pieghe a becco d'uccello. "E' si truova una donna col becchetto frastagliato avvolto sopra il cappuccio" (Sacchetti, Trecentonovelle). Con lo stesso termine si indica ciascuna delle due finiture delle scarpe con i buchi per far passare i lacci.

**BECCO D'ANATRA** Particolare forma di scarpa.

**BEDFORD CORD** Novecento. Termine inglese. Tessuto un tempo in lana, oggi in cotone, con caratteristiche simili a quelle del velluto. Originario degli Stati Uniti.

**BÉGUIN** Termine francese da *béguine* che significa *bigotta*. Cuffia allacciata sotto il mento.

**BELL BOTTOMS** Vedi zampa di elefante.

**BELSETA** Microfibra a struttura garzata e smerigliata con resa simile alla pelle scamosciata.

**BEMBERG** Marchio registrato. Si tratta di un filamento realizzato con la lavorazione di sottilissimi fili di cotone, chiamati *linters*. Ha aspetto setoso ed è molto resistente. Usato per fodere di qualità.

**BENDA** Antichità greca e romana. Striscia di stoffa per avvolgere i capelli. Un tempo segno di purezza e nobiltà, tipico delle persone consacrate alla divinità. Detta anche *infula*. Nel Medioevo era ancora uso che le vedove portassero *bende* bianche in segno di lutto.

**BENGAL STRIPES** Inglese: *strisce del Bengala*. Indica una stoffa di tessuto di cotone a strisce colorate, divenuta famosa la rientro delle truppe inglesi dal Bengala. La si usa soprattutto per camicie maschili.

**BENGALINA** Stoffa di lana o di seta con trama cordonata, originaria del Bengala, regione dell'India.

BERMUDA Pantaloni corti sopra il ginocchio in cotone, creati per la British Army di stanza alle Bermuda, all'inizio del XX secolo. Le isole Bermuda diventarono meta turistica di gran moda per gli americani negli anni Trenta-Quaranta. I turisti adottarono i calzoni dei militari.

BERNIA – SBERNIA Elegante mantello femminile fine sec. XVI inizio XVII, distintivo delle nobildonne, di stoffa ricca, spesso foderata di pelliccia. Drappeggiato attorno alla figura, si fermava sulla spalla sinistra con una spilla preziosa. La parola *bernia* indica anche un tessuto di lana irlandese, utilizzato per coperte militari.

BERRETTA Abbigliamento ecclesiastico. Copricapo diviso in tre o quattro spicchi, sopra una base quadrata rigida. La berretta dei cardinali è rossa, quella dei vescovi violetta, e quella di tutti gli altri ecclesiastici è nera. Con lo stesso nome si indica un copricapo destinato alla notte.

**BERRETTA FIORENTINA** Copricapo medievale. Si portava sotto il cappuccio.

BERRETTO Copricapo morbido e piatto, senza tese e a volte con visiera. Diffuso soprattutto nel Quattro Cinquecento, epoca in cui era spesso di velluto e ornato con ricami, piume e pietre. Il berretto frigio a cono con punta ricadente divenne simbolo della libertà durante la Rivoluzione francese, perché a Roma lo indossavano gli schiavi affrancati. In Grecia invece lo stesso copricapo era stato segno distintivo dai barbari. Nel Medioevo i debitori insolventi erano obbligati a indossare un berretto verde. Da qui forse il modo di dire "essere al verde". Nell'Ottocento i pittori indossavano un largo berretto piatto, simbolo della loro professione. Nella seconda metà del Novecento vanno molto i berretti con visiera di origine sportiva. Vedi anche copricapo.

**BERRETTO DA CACCIATORE** Tipico dei cacciatori inglesi, con due visiere e paraorecchie allacciate sulla cupola. In tweed. Lo rese famoso Sher-

**BERRETTO DA FUMO** Particolare copricapo *da camera* indossato per ritirarsi a fumare.

lock Holmes.

**BERRETTO DI LANA** Berretto in maglia di lana aderente alla testa. Può avere ono il risvolto.

**BERRETTO FLOSCIO** Berretto tipico degli operai inglesi. Indossato dal piccolo protagonista di *Il monello* di Charlie Chaplin.

BERRETTO GOLIARDICO / UNI-VERSITARIO Ogni facoltà ha il suo berretto, che cambia rispetto alle altre solo per il colore. Sono tutti con punta allungata, tesa rivoltata, cupola tondeggiante. Detto anche *feluca*.

**BERTA** Guarnizione a forma di colletto o di piccolo scialle sulla larga scollatura del vestito femminile, di moda tra il 1830 e il 1860 circa. Il nome forse deriva dal nome proprio Berta, la madre di Carlo Magno, dalla proverbiale modestia.

**BIACCA** Sostanza colorante bianca usata per la fabbricazione delle prime maschere teatrali nell'antica Grecia.

**BIAVA - BIAVETTA** Medioevo. Veste di colore *biavo*, cioè azzurro sbiadito

#### **BIANCHERIA**

Indumenti che si portano direttamente sulla pelle, quindi in tessuti fini e facili da lavare. Nell'antichità l'uso della biancheria non era generale. Solo alcune classi usavano la tunica intima e la lintea, una camicia che in epoca imperiale si metteva sotto la tunica. Nelle classi meno abbienti era abitudine indossare un solo indumento. Esistevano però le subligatula, 'legate sotto', antenate delle mutande. Nel Medioevo, soprattutto nelle classi più abbienti, si portavano indumenti fini sotto l'abito. Intorno al 1200 si diffonde l'uso della camicia, confezionata in lino. Erano di lino anche le mutande. Per questo i capi di biancheria in questo periodo si chiamava panni lini. Si usava anche una camicia lunga per il bagno. Nel Cinque-Seicento la biancheria diventa normale nelle classi elevate. In particolare la camicia è considerata indispensabile per assorbire il sudore, come scrive Montaigne: "E non posso sopportare di restare sudato". La parola biancheria entra nell'uso nel 1600, a partire dalla Francia. Nel 1669 Monsieur de Bicais scrive un trattato dal titolo La manière de régler la santé par ce qui nous environne (Come difendere la salute con ciò che ci avvolge), dove si legge: "La biancheria elimina la traspirazione dai nostri corpi, infatti il sudore può essere oleoso o salato, quindi impregna quelle piante morte come i concimi che sono composti delle stesse sostanze". Le piante morte sono le fibre vegetali, lino e cotone, con cui si confezionavano i capi di biancheria. Alla fine dell'Ottocento si cominciò a confezionare biancheria femminile diversa da quella maschile, di batista e di seta. Dopo il 1925 la biancheria femminile prende la forma che ha ancora oggi: spalline sottili, mutandine di dimensioni ridotte. Anche la biancheria maschile prende le forme e le dimensioni attuali nel Novecento, anche se per molto tempo il colletto è separato dalla camicia. La parola biancheria indica anche manufatti di vario tessuto per uso domestico (tovaglie, tovaglioli, lenzuoli, federe, fazzoletti) o igienico (asciugamani, accappatoi). Esiste anche una biancheria da altare, per la mensa eucaristica, esclusivamente di lino.

BICORNO Cappello a due punte ornato di veli che usavano le donne d'alto rango nel periodo gotico, detto anche a sella. Lo stesso nome avevano un tipo di cappello maschile a due punte con falde a rotolo usato nel Seicento e il cappello maschile piuttosto grande con due punte volte verso il basso, di moda negli anni dell'Impero napoleonico, molto simile al cappello militare di alta uniforme, chiamato anche feluca. Le maschere Gianduia, Meneghino e Stenterello indossano il bicorno. E' un bicorno anche il cappello d'alta uniforme dei carabinieri e quello dei cocchieri dei carri funebri.

BIEDERMEIER Stile che prende il nome da un personaggio fittizio di l. Eichrodt (1827-1892) e di A. Kussmaul (1822-1902). Il signor biedermeier riassume il carattere della bonaria borghesia tedesca del periodo 1815-48. Stile che reagisce alla algida compostezza neoclassica per soluzioni più semplici, calde e frammentate. Vedi Romanticismo.

**BIGELLO** Panno rozzo a lungo pelo fitto, con il quale si confezionavano i sai di alcune comunità francescane nel Medioevo. La parola deriva da *bigio* cioè *grigio*, il colore di questo tessuto. **BIGHERO** Parola usata nel Cinque-

**BIGHERO** Parola usata nel Cinquecento italiano. Bordo di pizzo o merletto all'orlo dell'abito o della gonna.

BIGIOTTERIA Oggetti ornamentali personali e per la casa, di materie non preziose, che possono essere vetro, metallo, pietre, materie sintetiche, o altro. La bigiotteria migliore non si propone come una imitazione dei gioielli, ma cerca un proprio originale stile.

**BIGODINO** Cilindretto di materiale vario, usato dalle donne per arrotolarvi i capelli bagnati allo scopo di metterli in piega.

BIKERS Novecento. Termine inglese: biker vuol dire motociclista. Movimento e stile giovanile generato negli anni Cinquanta negli Stati Uniti dalla voglia di fuga dal conformismo e dalla imitazione della classi benestanti. Jeans, Tshirt, giubbotto sono la divisa del perfetto biker, che cavalca la sua moto come un cavallo in una ricerca sempre insoddisfatta. Fanno parte della mitologia bikers Marlon Brando nel Selvaggio di Stanley Kramer (1954), James Dean, Dennis Hopper in Easy Rider (1968).

BIKINI Il 3 luglio 1946 gli Stati Uniti fecero esplodere una bomba atomica sull'atollo del Pacifico chiamato Bikini. Allo stilista Louis Réard venne in mente di dare lo stesso nome ad un nuovo costume da bagno femminile costituito da un succinto reggiseno e da un altrettanto succinto paio di mutandine. Il capo, a dire il vero, era già stato inventato, nella primavera dello stesso anno, dallo stilista Jacques Heim che lo aveva chiamato atome in considerazione del suo sicuro effetto esplosivo, oltre che per le sue ridottissime dimensioni. E' il simbolo della ritrovata femminilità dopo le privazioni della guerra, anche se il nome lo lega indissolubilmente all'inizio della guerra fredda.

**BILLYCOKE** Termine inglese. Nome scherzoso dato in Inghilterra alla *bombetta*, dal nome del nipote del secondo conte di Leicester, William Coke, che la portava per andare a caccia.

**BINATRICE** Macchina tessile per unire due fili, o più, sulle rocche.

**BINDOLO** Tipo di arcolaio o dipanatoio per aggomitolare il filo, da cui il termine *abbindolare*, raggirare.

**BIOCCOLO** Così si chiama il fiocco di lana o di cotone prima della filatura. **BIRD'S EYE** Termine inglese. Vedi occhio di pernice.

**BIRKIN** Novecento. Borsa ideata da Jean Birkin, attrice, tra l'altro, in *Blow Up* di Antonioni. Vedi *borsa*.

**BIRRUM** Antica Roma. Mantello con cappuccio, lungo fino alle ginocchia, di tessuto peloso, forse di origine gallica. Da *birrum* deriva la parola *berret*-

**BISACCIA** Borsa grande, di tessuto o pelle, da portare a tracolla. Un tempo era la borsa dei pellegrini.

BISCAPPA Lunga cappa di origine spagnola, con maniche larghe e lun-

ghe, portata dalle donne dell'Italia meridionale nel sec. XV

**BISCIONAGGIO** Lucidatura a macchina del feltro nella industria dei cappelli. L'operaio addetto si chiama *biscionatore*.

BISCIONATORE Vedi biscionaggio. BISSO Sostanza organica secreta in fili serici da certi molluschi, che da Caldei, Fenici, Babilonesi ed Ebrei veniva usata come seta per tessuti particolarmente pregiati, riservati ai re e al culto divino, come risulta dalle Scritture. Oggi è scomparsa quasi del tutto la tradizione della seta marina. Si dice che l'ultima donna capace di tessere il bisso sia Chiara Vigo di Sant'Antioco in Sardegna. Per estensione si chiama bisso un tessuto particolarmente fine in seta o lino.

BIZANTINA Abbigliamento bizantino. Tunica esterna di epoca bizantina. L'abbigliamento bizantino è simile a quello del tardo impero romano, già sottoposto a forti pressioni orientali. In genere i bizantini indossano due tuniche una sull'altra. Quella interna ha maniche aderenti ed è di fattura piuttosto semplice. Quella esterna è riccamente decorata con bordi gemmati allo scollo e all'orlo inferiore e prende il nome di bizantina. A volte è senza maniche.

**BLACK WATCH** Termine inglese. Tessuto scozzese blu e verde. Prende il nome dall'omonimo reggimento.

**BLADY** Termine inglese. Nome dato da Gianni Versace a una sua giacca femminile del 1988. Versione femminile del *blazer*. B + lady.

**BEACHED DENIM** Termine inglese. versione stinta del denim. Trattamento al cloro.

BLAZER Termine inglese. Giacca sportiva inglese di lana blu, di linea ampia, piuttosto leggera. A uno o due petti. Alle origini, primi del Novecento, era realizzata in flanella blu con rigoni *regimental* in tinta o in tessuto gessato. Durante gli anni Venti era un capo femminile indossato con gonna a pieghe. Il modello in stile marina (*navy blazer*) ha bottoni di metallo e taschino su cui applicare monogramma o stemma. Tipico dei *college* inglesi, dove lo si porta in versione corta.

BLACK TIE Inglese. Farfallino nero. BLIAUT Termine francese (si trovano anche i termini blial, blialt, bliaud, blaud). Veste, forse di origine orientale, in uso soprattutto in Francia e Inghilterra nei sec. XI-XIV. Portata da entrambi i sessi. Il bliaut è lungo, ricamato, abbondante. Nella versione femminile il corpetto è aderente e mette in risalto le forme del corpo. Mani-

che strette dalle spalle ai gomiti e svasate ampiamente dai gomiti ai polsi. Le svasature delle maniche a volte arrivano quasi ai piedi. Si portava sopra una camicia chiamata chainse. Si può intendere il *bliaut* come un primissimo esempio di *moda*, seguita nei domini dei Plantageneti, Francia e Inghilterra. Si pensa che la sua ideazione e la sua diffusione siano dovute alle crociate che ebbero la conseguenza di fare arrivare in Europa seta in grande quantità. Si tratta in effetti di un capo che esibisce ricchezza e abbondanza di tessuto. Anche la cintura, accessorio indispensabile del bliaut, è ricca e molto lunga, soprattutto nella versione femminile. Ma esiste anche la versione povera del bliaut. Il termine è usato in senso generale per indicare un veste esterna, lunga o corta.

BLING BLING Suono onomatopeico per imitare il tintinnare dei gioielli. Indica un modo di vestire ricco, appariscente, con paillettes, vistosi accessori e gioielli. Il nome deriva da una canzone degli anni Novanta del gruppo rap Cash Money Millionaires di New Orleans.

**BLONDA** Dal francese *blonde*. Trina molto sottile a fuselli, in seta, usata nel Settecento e nell'Ottocento per guarnizioni degli abiti e della biancheria femminili. Vedi *merletti*.

BLOOMERS Termine inglese. Ottocento. Pantaloni larghi, stretti alla caviglia o al ginocchio, inventati dall'americana Elizabeth Smith. Li portavano le donne sotto la gonna. Prendono il nome però da Amelia Bloomer che nel 1851, a Londra, li indossò con una giacca sportiva, facendo sensazione. La parola si usa ancora oggi per indicare un calzone femminile a palloncino.

BLOUSON Termine francese. Giaccone in pelle degli anni Sessanta. Corto, ampio, con bordo in maglia. Unisex. La parola è usata anche come sinonimo di *giubbotto*.

BLOUSONS NOIRS Novecento. Termine francese. Giovani francesi imitatori dei *rockers* inglesi, ammiratori di James Dean, vestiti con jeans e giubbotto (*blouson*) di pelle nera. Anni Cinquanta. Il termine fu usato in modo dispregiativo per indicare *giovani delinquenti*.

BLU JEANS Vedi jeans.

**BLUCHER** Tipo di scarpa maschile. Il nome deriva da quello del generale prussiano Blücher che, insieme a Wellington, sconfisse Napoleone a Waterloo. Ci sono tre tipi di blucher: *plaintip* (liscia), *brogue* e *semibrogue* (lavorata). Detta anche *derby*.

BLUSA Capo originario del Medioevo, quando era una semplice casacca da lavoro indossata sia da uomini che da donne. Nell'Ottocento diventa un capo tipicamente femminile. Casacca corta alla vita. Con lo stesso nome si indica la parte superiore, staccata dalla gonna, dell'abito femminile, quando ha un aspetto simile a una camicia. A volte è fermata in vita da un cinturino. Di moda dagli anni Cinquanta in poi.

BLUSANTE Nel linguaggio della moda femminile, indumento non aderente che, per la sua linea abbondante, cade morbidamente ed è ripresa in vita. BLUSOTTO Blusa di ridotte dimensioni. Camiciotto estivo da uomo, spesso di stoffa colorata, lento in vita e con mezze maniche. La parola si usa anche come sinonimo di giubbotto. BOA Scialle lungo e stretto, prima di pelliccia poi di piume di struzzo. La sua forma allungata e il fatto che la si possa avvolgere attorno al collo spiega il nome del serpente. Il boa fu di gran moda alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, epoca nella quale andavano le ampie scollature. Il boa serviva a riparare le spalle. In pratica è una trasformazione della palatina, una sciarpa di pelliccia indossata dalla cognata di Luigi XIV. Il boa ritornò di gran moda negli anni Venti.

BOBBY SOCKS Novecento. Termine inglese. Calze per ragazza, bianche arrotolate, messe con ballerine o scarponcini. Facevano parte del *look* delle *teen agers* americane anni Cinquanta, insieme a maglioni attillati e gonne kilt

**BOBINA** Si chiama così il piccolo tubo a cui si avvolge il filo prima della tessitura.

**BOCCACCINO** Rozza tela di cotone. Per estensione, il camiciotto fatto di questa tela.

**BOCCHINO** Accessorio per fumare sigarette. Negli anni Venti le donne *fatali* ne usavano di lunghi e preziosi.

**BOCCOLA** Borchia da usare come fibbia. Tipo di orecchino.

**BOCCOLO** Ricciolo, ciocca di capelli inanellata.

**BODY** Novecento. Termine inglese: *corpo*. Guaina elastica e leggera in filati sintetici, evoluzione moderna e salutista del busto. Lanciato negli Stati Uniti negli anni Cinquanta.

**BODY-CON** Novecento. *Con* sta per *conscious*. Cioè consapevolezza del proprio corpo e voglia di mostrarlo con abiti micro..

**BODYSTOCKING** Novecento. Termine inglese. E' un *body* tutto un pezzo con i *collants*, che negli anni Set-

tanta si usava con la gonna, come abito da discoteca

**BOHO** Novecento. Stile che unisce il bohèmien e lo hippy. Jeans scoloriti e strappati, gilet in pelliccia, gonne lunghe, stivali, cinturoni vistosi, vestitini colorati, ricamati. Lo impersonano la modella Kate Moss e l'attrice Sienna Miller, belle e perdute.

BOLERO Giacchetta dei toreri. Genericamente, giacchetta tagliata alta in modo da pendere staccata senza raggiungere il punto vita, senza collo, aperta sul davanti e priva di bottoni, con maniche (moda spagnola) o senza maniche, vistosamente ricamata. La parola indica ogni indumento femminile simile al bolero spagnolo, apparso spesso nella moda femminile durante i secoli, come negli anni Novanta dell'Ottocento, quando era in mussola, ricchissimo di ornamenti e di ricami. Nel Novecento, anni Cinquanta, la versione estiva, con maniche corte, serve a coprire le scollature degli abiti da sera, in sostituzione della stola. Con lo stesso termine si indica un cappello di feltro nero rotondo, con nappine nere e rosse.

BOLGETTA Borsa di pelle con serratura, per documenti o preziosi. Si chiama così anche la borsa del postino. BOLGIA Tasca particolarmente grande. Anche un rigonfiamento difettoso di un vestito.

BOLIVAR Tipo di cappello rigido simile al cilindro ma svasato verso l'alto e con falde a barca, simile a quello usato da Simon Bolivar, liberatore della Colombia. In uso tra il 1820 e il 1825.

BOMBER Novecento. Giubbotto imbottito, simile a quello usato fagli aviatori inglesi della Roa Air Force durante la seconda Guerra Mondiale. Abbondante, imbottito, con polsini elasticizzati e cerniera lampo. Tipico della moda giovanile tra Settanta e Ottanta, con *jeans*, scarponcini e occhiali da sole.

BOMBETTA Cappello da uomo con stretta falda arrovesciata e cupola tondeggiante rigida, nero o grigio. E' stato inventato nel 1850 da Lord Lock e realizzato dalla ditta Bowler & Son. Ha sostituito come cappello da passeggio il cilindro, diventando il cappello più importante a cavallo tra Ottocento e Novecento. Può essere considerato un momento di passaggio tra il cilindro e il cappello morbido di feltro. E' il copricapo tipico degli operatori della *City*, a Londra.

BON TON Espressione francese. Indica un abbigliamento sobrio, elegante.
BONDAGE Termine inglese che significa schiavitù. Indica accessori in

stile punk, come collari borchiati, catene, ecc. ripresi da stilisti come Vivienne Westwood.

**BONNE GRÂCE** Termine francese. Vedi *sellino*.

**BORCHIA** Piccolo disco di metallo o di altro materiale, variamente lavorato, che serve per ornare e proteggere cinture, borse e altri manufatti in cuoio. In passato ne erano guarniti anche scudi e armature. In inglese *stud*.

BORGOGNONE Vedi gotico.

BORGONZONE Stoffa di lana ruvida un tempo usato in varie regioni d'Italia. La parola è una deformazione di borgognone. Stoffa "tutta di durata e niente di figura" scrive Massimo D'Azeglio.

BORSA I Greci chiamavano bursa. cioè cuoio, il sacchetto per le monete. Proprio all'uso delle monete si può far risalire l'invenzione della borsa, che subito diventa accessorio indispensabile dell'abbigliamento femminile. Nella Francia medievale si chiamava aumonière, nome corrispondente all'italiano elemosiniera, un borsellino in genere appeso alla cintura che inizialmente, come dice il nome, serviva a contenere gli spiccioli per l'elemosina, ma presto diventa un tintinnante elemento decorativo, in panno, seta o velluto ricamato. La borsetta era un elemento obbligatorio del costume nel Quattro-Cinquecento. Uomini e donne della corte borgognona ne facevano grande sfoggio. Nel Seicento, epoca di vestiti femminili ampi e con tasche, la borsetta scompare per ricomparire in epoca Rococò, lavorata all'uncinetto o a maglia e riccamente decorata, e in epoca Direttorio, quando la moda ispirata alla antica Roma impone abiti lievi, fluttuanti intorno al corpo. In questo periodo la borsetta, di forma affusolata, è appesa al braccio con nastri o cordoni di seta e si chiama redicule, da reticula, la borsa da donna romana. Nell'Ottocento, alla caduta dell'uso della crinolina, la borsetta inizia a differenziarsi secondo l'uso: da pomeriggio, da viaggio, da sera. In periodo Biedermeier gli uomini usavano borsellini ed era uso delle donne tenere nella borsetta il necessario per cucire, insieme ad altri piccoli oggetti. Dopo gli anni Venti del XX secolo si attribuisce alla borsetta una grande importanza nell'abbigliamento femminile. L'accessorio muta forma (compare per la prima volta, tra l'altro, la borsa rigida) colore, materiale, secondo lo stile dell'abito: dalla piccola busta in nappa con manici in catenella dorata alla bisaccia sfrangiata e orientaleggiante degli anni Settanta, per arrivare alla fantasia inesauribile e ai nuovi materiali del fine-secolo. Intorno al 1730 si chiamò *borsa* anche il sacchetto che racchiudeva i capelli maschili sulla nuca.

BORSA A MANO Con manichi corti. BORSA A SACCHETTO

BORSA A SPALLA Con manichi lunghi.

**BORSA A TRACOLLA** Con lunga cintura di pelle o catenella.

BORSA SHOPPING Grande, linea semplice.

**BORSA ALLA CACCIATORA** Borsa a tracolla con tasche anteriori chiuse da cinturino.

BORSA DI TOLFA Prende il nome da Tolfa un paese di montagna nei pressi di Roma. Borsa che imita la sacca per il cibo dei pastori di Tolfa. Negli anni Settanta è parte integrante dello stile alternativo, assieme all'eskimo. BORSALINO Cappello maschile di feltro, falda arrotondata leggermente piegata a punta sul davanti, calotta con piccola scavatura ornata da un nastro. Il nome deriva dal marchio registrato della fabbrica Borsalino di Alessandria, specializzata appunto in cappelli da uomo. Nome reso famoso anche da

BORSELLINO A metà dell'Ottocento con questa parola si indicava una borsetta all'uncinetto. Oggi indica un portamonete.

un film con Jean-Paul Belmondo e

Alain Delon.

BORSELLO Borsa in pelle per uomo da portare a tracolla, di forma prevalentemente rettangolare. Di moda negli anni Settanta.

BORSETTA Borsa da donna di dimensioni ridotte

**BORZACCHINI** Nome medievale e rinascimentale con cui si indicavano degli stivaletti in pelle o feltro.

BOTTONE La parola bottone deriva dal francese antico bouton che significava bocciolo. O forse da botan come chiamavano i Germani i dischi di metallo con cui allacciavano le vesti. Oggi, in inglese, button. L'antichità non conosceva i bottoni. Gli abiti erano fermati con spille, fermagli, fibule e cinture. I primi bottoni in Europa si trovano in Francia, in epoca gotica, quando esistevano già le prime corporazioni di boutonniers. L'esempio era forse giunto dall'Oriente, per via delle crociate. I Turchi infatti usavano abbottonare i loro abiti dal mento alla vita e dai gomiti ai polsi. In seguito comunque l'Europa è presa da una vera follia per i bottoni, che si adattano ad ogni stile e si giovano di ogni progresso tecnologico. Dal XII al XVIII secolo erano in prevalenza fatti con

metalli preziosi e a volte con incastonatura di pietre. Inizialmente servivano per le eleganti e aderentissime maniche, essendo ancora usuale infilare il vestito dalla testa. In Italia arrivarono nel Duecento con il nome di maspilli. Se ne faceva un uso davvero esagerato sulle maniche, che risultavano coperte da maspilli e peroli (se a forma di pera) preziosissimi, d'oro, d'argento, di perle e di corallo. Quelli in corallo legato in argento, in particolare, si chiamavano magli. Presto i bottoni finirono per essere vietati dalle leggi suntuarie. Nel Quattrocento le maniche staccabili e tagliate ne avevano applicati fino a cinquanta. C'erano anche naturalmente bottoni poveri: osso, legno, corno, ottone. Quelli di metallo in particolare (oltre all'ottone, peltro, stagno, rame e ferro) furono adottati per le uniformi militari. In Francia, a Limoges, furono inventati i bottoni di smalto. Il re Francesco I aveva un vestito con 13.600 bottoni d'oro. Anche il Re Sole era un patito dei bottoni per i quali spendeva cifre enormi. Ma si usavano anche bottoni in cordonati e tessuti di vario tipo prodotti dai laboratori di passamaneria, come le olivette da allacciare agli alamari arabescati del '600, dette brandeburghesi. Nella seconda metà del '700 compaiono i bottoni di ceramica decorata con fiori, emblemi e allegorie di stile neoclassico, specchietti, miniature. Il primo laboratorio specializzato nella produzione di bottoni destinati a tutti sor-Inghilterra in nel Nell'Ottocento il bottone è prodotto in svariatissime forme: rotondi, concavi, a oliva, rettangolari, triangolari, prismatici, piatti o rilevati, con fori scavati nella loro superficie o occhiello sottostante saldato. Una grande diffusione ha il bottone di madreperla per camiceria, ideato e prodotto dagli inglesi nell'Ottocento. Per le camicette delle donne di grande famiglia si usavano i bottoni di perla. Anche nel Novecento il bottone continua una sua vita straordinaria, essendo spesso trattato da vero e proprio gioiello. Gli stilisti, a cominciare da Coco Chanel, gli dedicano una attenzione particolarissima. Gianfranco Ferré adorna una sua collezione di camicie bianche con cinque bottoni, ornati ognuno con una pietra di colore diverso. Nel 2003 Jean Paul Gaultier ricopre completamente un suo modello di bottoni in figura di conchiglie.

**BOTTONIERA** Fila di bottoni. Anche l'asola sul risvolto della giacca maschile.

**BOUCLÉ** Termine francese. Tessuto con superficie a riccioli o anellini otte-

nuto con le irregolarità, nodi e rigonfiamenti, dei fili.

**BOURRETTE** Filato di seta meno pregiato, ottenuto dai cascami della pettinatura. Ha fibra corta ed è meno resistente.

BOURNOUS vedi burnus.

**BOUTIOUE** Novecento. Termine francese che indica un negozio di punta nell'abbigliamento di moda oppure un negozio specializzato nella vendita di modelli di un determinato stilista. Nelle grandi città le boutiques tendono a concentrarsi in particolari vie, come via Condotti a Roma, via Montenapoleone, via della Spiga e via Sant'Andrea a Milano, Quinta Strada e Madison Avenue a New York, Faubourg Saint-Honoré a Parigi. All'inizio dell'alta moda italiana la parola boutique indicava una piccola collezione artigianale.

**BOXER** Mutande da uomo a calzoncini. Simili ai calzoncini dei pugili.

**BOZZETTO** Disegno preparatorio per costume.

BRACCIALE - BRACCIALETTO Cerchio o catenella di metallo prezioso ad ornamento del braccio o del polso. I Romani li portavano appaiati, (vedi armilla). Quello portato dai guerrieri germanici era simbolo di virilità e proteggeva il polso nel combattimento. Dalla fine del Medioevo fu riservato quasi esclusivamente alla donna. Anche parte dell'armatura da cavaliere che proteggeva le braccia e fascia di stoffa che si porta al braccio come segno di lutto o di appartenenza ad un corpo o di particolari incarichi, come quello di sergente di giornata.

BRACHE Indumento maschile che copre il corpo dalla vita in giù. I primi esempi sono persiani, anaxyridis. I Romani le videro portate dai Galli e le chiamarono femoralia. Divennero usuali per i soldati, ma erano vietate a Roma, perché di origine barbarica. Nel Medioevo venivano portate sia abbinate con tuniche corte come camicie, sia sotto abiti più lunghi. Si può dire che siano state, una volta diventate più aderenti, le antenate delle mutande.

**BRACHESSE** o *bragoni* Mutandoni per prostitute obbligatorie nella Venezia del Cinquecento.

**BRACONI** Brache corte e larghe, in uso nei sec. XV e XVI in Italia.

BRACHETTA - BRAGHETTA Nel Trecento in Italia molti giovani portavano calze-brache con camicia e farsetto e basta. La cosa fu molto criticata. Boccaccio temeva che questa moda potesse diventare ancora più sfacciata fino ad annullare ogni "differenza da' bruti animali". In seguito si usarono le

calze unite, come le moderne calzamaglie, ma erano scomode perché troppo strette. Si inventò allora la brachetta che nella pratica serviva a contenere con comodità il sesso, ma divenne anche un chiaro simbolo fallico. Nel Cinquecento divenne scandalosamente grande, per influsso della moda tedesca. Si diffuse una versione rigida e con la punta all'insù, sia nella moda di origine spagnola che in quella di origine tedesca, a simbolizzare palesemente una mentalità fortemente virile e militaresca. Spesso veniva usata come tasca per denaro, fazzoletto o addirittura caramelle. Oggi la parola brachetta indica la parte anteriore di alcuni tipi di pantaloni, come quelli dei marinai, tenuta ai fianchi da bottoni, che si può aprire abbassandola.

**BRAICS** Termine francese. Calzoni tipici dei Celti.

**BRAIEL** Termine francese. Cintura arrotolata di canapa che reggeva le *braics*, i calzoni dei Celti.

**BRAND** Termine inglese. Marchio, simbolo di un prodotto o linea di prodotti.

BRANDENBOURGS Termine francese. In Italia *alamari*. Bottoni doppi, generalmente chiusi con lacci o cordoncini a passamaneria. Tra i secoli XVII e XVIII era chiamato *Brandenbourg* un soprabito maschile, largo e svasato. Poi il nome passò alla sola allacciatura che divenne tipica del giustacuore. Durante il Biedermeier le donne li portavano sulle giacche con falde. Nell'epoca moderna questa stessa abbottonatura si trova sulle giacche da camera e vestaglie maschili.

BRASILE Legno che nel Medioevo si polverizzava per confezionare belletti, chiamato così perché rosso come la bragia. Con il brasile venivano intinte le pezzette del levante, pezzuole di tessuto usate per colorire il viso. Gli esploratori videro alberi sulle coste dell'America meridionale a cui diedero il nome Brasile.

BRASSIÈRE Francese. Reggiseno contenitivo. Anche fascia che copre il seno e lascia scoperta la pancia. Nel Seicento francese la parola indicava una giacca corta, scollata, con maniche a prosciutto..

**BREECHES** Termine inglese: calzoni da cavallerizzo. Vedi *calzoni*.

BREITSCHWANZ Termine tedesco. Pelliccia dell'agnello di razza karakul, ucciso appena nato. Ondulata, chiara, morbidissima. Molto in voga a metà del Novecento.

**BRELOQUE** Termine francese. Piccolo oggetto ornamentale di metallo, porcellana, avorio ecc., appeso alla

catena dell'orologio da uomo. In voga soprattutto in epoca rococò e tra il 1850 e il 1900..

BRETELLE Le cinghie di cuoio a tracolla per portare pesi diventano un capo d'abbigliamento solo nel XVII secolo, quando gli operai presero a usare le bretelle per tenere su le brache. Solo nel Settecento la pratica si diffuse, soprattutto tra gli uomini grassi. Si trattava di bretelle di tessuto non elastico. Alla fine del secolo XVIII, con le culottes portate alte in vita, l'uso delle bretelle divenne generale. Nello stesso periodo le usavano anche le donne per le ampie gonne. Nell'Ottocento le si fece di cotone, di velluto e anche di gomma. Infine si arrivò all'intreccio di vari filati con fili di gomma in modo da ottenere una adeguata resistenza ed elasticità. Negli anni Cinquanta, quando la giacca la si porta disinvoltamente aperta, le bretelle diventano troppo visibili e cedono il passo alla cintura, anche se tornano di tanto in tanto nella moda casual. La bretellina è quella della sottoveste femminile.).

**BRETONE** Cappello usato dai contadini della Francia, con cupola arrotondata, larga tesa e larga fascia in tessuto.

BRICCONA Dal francese *friponne*. Ricca sottoveste femminile in uso nel Seicento. La dame la portavano sotto la modesta, a sua volta dal francese modeste, che si rialzava con fibbie o fiocchi sul davanti appositamente per far vedere la briccona. E poi c'era la *secrète*, invisibile.

**BRIEFING** Termine inglese che indica una riunione di lavoro. Il mondo attuale della moda parla inglese.

**BRILLANTINO** Tessuto leggero in cotone, seta o fibra artificiale, lucido, con disegni operati.

**BRITISH WARM** Cappotto, di solito doppiopetto. simile a quello in dotazione agli ufficiali inglesi durante la prima guerra mondiale.

**BROCCATELLO** Della famiglia dei lampassi. E' ottenuto con l'utilizzo dei fili di due orditi: uno di fondo e uno di legatura, da una trama di fondo e da una o più trame supplementari.

BROCCATO Stoffa preziosa creata nel XV secolo, di seta pesante tessuta anche con fili d'oro o d'argento e lavorata in rilievo. Usato come tessuto d'arredamento e per abiti importanti, anche in epoca moderna, a partire dalla metà dell'Ottocento, per mantelli, tuniche e pantaloni da sera. Il broccato si realizza sovrapponendo al tessuto di fondo motivi supplementari aggiungendo trame in alcuni punti e non da

cimosa a cimosa come invece succede per gli altri tessuti.

**BROCCHIERE** – **BROCCHIERO** Scudo da guerra rotondo con *brocco* di ferro centrale, molto usato al principio del Cinquecento.

**BROCCHINO** Ottocento, seconda metà - primi anni del Novecento. Stivaletto da uomo a punta, liscio e chiuso. Ai lati aveva una striscia di stoffa elastica per poterlo calzare. Il nome deriva da *borzacchino* (vedi).

BROCHE Termine francese. Gioiello femminile a spilla da indossare sull'abito, di solito alla chiusura o alla base del collo. In uso nel XIX secolo, quando lo si confezionava in ceramica, in metalli preziosi o con pietre, lavorate anche a cammeo. A volte erano contenitori di ritratti o reliquie, come ciocche di capelli.

BRODERIE Francese. Ricamo.

**BRODERIE ANGLAISE** Tipo di ricamo a fori rotondi o ovali, utilizzato per la biancheria.

**BRODÉ** Francese. Tessuto decorato con ricami.

**BROGUE** Inglese. Scarpa sportiva decorata con caratteristici trafori. Lanciata dal principe di Galles agli inizi del Novecento. Si tratta di un modello della *oxford*, con allacciatura chiusa, e della *blucher* o *derby*, con allacciatura libera.

**BROTHEL CREEPER** Novecento. Scarpe tipiche degli anni Cinquanta, con suola molto alta e particolare sistema di allacciatura.

**BRUSCHINO** Nel Trecento un panno di colore bruno scuro.

**BRUSH DENIM** Inglese. Tessuto denim spazzolato o garzato per renderlo vellutato.

**BRUXELLES** Tipo di ricamo. Vedi ricami.

**BUBBLE CUT** Taglio di capelli di moda negli anni Sessanta e Settanta. Capelli corti ondulati o ricci, di solito con *permanente*.

BUCARA – BUKHARA Pelliccia di agnello karakul ucciso nei primi due o tre giorni di vita. Ha riccioli folti e chiusi.

**BUCCOLA** Altro nome di orecchino pendente, soprattutto se a forma di anello. Anche ricciolo dei capelli, più comunemente chiamato *boccolo*.

BUCHERAME Medioevo. Dal nome della città di provenienza, Buchara, nella repubblica dell'Uzbekistan. Stoffa trasparente molto pregiata. "E steso questo materasso in una camera del bagno sopra una lettiera, vi miser su un paio di lenzuola sottilissime listate di seta e poi una coltre di bucherame cipriana bianchissima." (Boccaccio).

**BUDGET** Termine inglese che indica il piano di entrate e uscite di una impresa durante un dato periodo.

**BUDRIERE** Abbigliamento militare. Dal francese *baudrier*. Fascia da mettere a tracolla a cui appendere la spada. Nella prima uniforme dei carabinieri si designava con questo nome il cinturone in cuoio bianco con placca in ottone recante lo stemma del re. Venne abolito il 20 settembre 1870.

**BUFFETTERIA** Abbigliamento militare. Il complesso degli accessori di cuoio o di tela che fanno parte dell'equipaggiamento individuale dei soldati per il trasporto di armi, munizioni e attrezzi.

**BÙGOLO** Trecento – Quattrocento. Reticella d'oro, perle e seta, per l'acconciatura. Il termine è veneto ma l'origine dell'oggetto è francese.

**BULLA** Roma antica. Contenitore per erbe protettive che si appendeva al collo dei bambini.

**BUNAD** Costume tradizionale norvegese.

**BURATTO** Tela a trama larga usata un tempo per ricami. Si tratta di una garza di lino tessuta con filato piuttosto grosso, molto diffuso nella produzione italiana del '500.

BURBERRY Nel 1888 Thomas Burberry, garzone di un negozio di tessuti, brevettò un tessuto traspirante, impermeabile e molto resistente in gabardine di cotone. Fu adottato per il soprabito delle uniformi degli ufficiali inglesi. Prese in nome di *trench-coat*, perché era usato in trincea. Aveva bavero rialzabile e una fodera con disegno scozzese che si poteva staccare e usare come coperta. Diventa un classico anche per il guardaroba civile.

BURKA - BURQA La burka era all'origine una mantella di loden, ampia e impermeabile, tipica delle popolazioni caucasiche. Poi la parola passò ad indicare il capo d'abbigliamento che copre completamente corpo e viso, permettendo la vista di chi la indossa solo tramite una retina. Dietro è arricciato per permettere il movimento. Quando il decoro lo permette, può essere sollevato davanti sulla testa, lasciando libero il volto. E' il vestito imposto alle donne afgane. Simbolo della sottomissione femminile assoluta, utilizzato anche dalla moda: nel 1997 Alexander McQueen di Ghivenchy fa sfilare un burka trasformato in costume andaluso. Nel 2006 le passerelle di Parigi propongono con insistenza il volto velato. Jum Takahashi in particolare fa sfilare una serie di burka coloratissimi su scarpe da ginnastica. "Un brivido angosciante percorre il mondo

della moda, che già al primo giorno si domanda: perché tutto così lungo, ampio, scuro, coperto, celato, protetto? In giro c'è forse un po' di paura e perfino un vago bisogno di non disturbare la sensibilità islamica?" (Corriere della sera, 01 marzo 2006).

**BURLINGTON** Calzettoni a rombi colorati, tipo scozzese. Di rigore per la *divisa* dei *paninari* anni Ottanta.

BURNUS - BURNOUS - BOUR-NOUS Termine francese. Mantello lungo e largo con cappuccio, in lana bianca o colorata, tipico delle popolazioni berbere dell'Africa settentrionale. Usato anche dalle truppe coloniali. In Marocco è rosso per i militari a cavallo, azzurro come veste di gala per i capi delle zone interne. In origine il burnus era senza cappuccio e non cucito, come la toga romana. Nel periodo Biedermeier una mantella elegante maschile si ispirò al burnus. Termine usato anche per indicare un mantello femminile con cappuccio, detto anche bernusse.

**BUSTA** Novecento. Tipo di borsetta. Lo stesso che *pochette* (vedi).

BUSTER BROWN Abbigliamento infantile maschile ispirato alla *striscia* americana di Buster Brown, molto popolare a partire dal 1909. Completo di tweed con pantaloni al ginocchio, giacca doppiopetto con cintura, camicia dal colletto ampio e rotondo con fiocco.

BUSTIER Parola francese che indica un capo originariamente di biancheria intima a metà tra canottiera e reggiseno, autoreggente o con piccole spalline messe molto di lato per permettere di indossarlo sotto abiti scollati. In seguito è diventato un capo da sera.

**BUSTINA** Berretto militare a soffietto. Per soldati semplici.

BUSTINO Lo stesso che bustier.

**BUSTO** Indumento intimo femminile portato per modellare addome, fianchi e seno secondo gli ideali eroticoestetici del tempo. Il costume greco femminile prevedeva l'apodesmos, una fascia che serviva a reggere il seno, quello romano la zona. La moda borgognona (1400-1500) prevedeva un busto che stringesse la vita accentuando il petto. La moda cinque-seicentesca di derivazione spagnola invece imponeva alla donna un corpetto rigido che appiattiva il seno e terminava a punta in basso sulla gonna amplissima. Questa è la prima grande epoca del busto, che è completamente rigido, con stecche di legno o addirittura con un'armatura in ferro. La moda francese che si impone a partire dalla

metà del Seicento, torna a valorizzare la scollatura e il seno. I busti perdono la rigidità spagnola, si fabbricano in raso, seta, pizzo. Eventuali difetti di seno vengono corretti con imbottiture. Nel Settecento si impone un corsetto con stecche di balena, che insieme al panier ha il compito di dare alla figura femminile la forma di moda. In questo secolo medici e pensatori iniziano una vera e propria crociata contro il busto considerato nocivo alla salute della donna e simbolo di una condizione di subalternità. La rivoluzione francese, riallacciandosi alla fluente moda greco-romana, abolì il busto, che però ritornò dopo il 1810, sempre più costringente. Si impone la moda sans ventre. Il petto viene esaltato da un sistema di stecche a molla dette carcasses o trompeuses. La produzione di busti, che prima erano realizzati da artigiane chiamate bustaie, diventa industriale. Più avanti il cul de Paris gonfia la gonna posteriormente determinando un innaturale profilo a S. Nella seconda metà del secolo anche gli uomini portano imbottiture per esaltare il petto. Nel 1905 il re della moda parigina, Paul Poiret, propone un vestito femminile senza busto, chemisier. Questa proposta, anche se non ottiene subito una risposta generale, costituisce comunque la geniale linea di confine tra la concezione del corpo femminile da nascondere, mortificare o esaltare in modo innaturale secondo canoni erotici maschili e quella del corpo della donna così com'è, in abiti sciolti. Concetto che si afferma del tutto dopo la prima guerra mondiale, quando sull'onda di un impressionante cambiamento generale dello stile di vita, determinato in massima parte dall'influenza americana, il busto conclude la sua lunga storia, sostituito da indumenti leggeri: guaine elastiche, reggiseno e reggicalze, anche se lo ritroviamo come capo di seduzione, per esempio nel New Look di Dior anni Quaranta.

**BUTTERO** Stivale indossato dai butteri, mandriani della Maremma.

BUTTON-DOWN o BOTTON-DOWN Novecento. Termine inglese. Tipo di camicia con punte del colletto fermate da bottoncini, creata dalla ditta americana Brooks Brothers agli inizi del Novecento, a imitazione delle camicie utilizzate in Inghilterra dai giocatori di polo.

CABAN Novecento. Giacca di panno, ampia, calda, di taglio sportivo, grandi revers, con tasche a filo verticale. Deriva forse dalla giacca dei cocchieri inglesi del dell'Ottocento, oppure dai

giacconi dei marinai bretoni del Settecento. Lanciato dai Beatles negli anni Settanta. In inglese *navy peacoat*.

CABLÉ Filato ottenuto torcendo insieme due o più fili.

**CABOCHON** Francese da *caboche*, *chiodo a capocchia*. Indica la lavorazione delle pietre per renderle tondeggianti.

**CABRIOLET** Cappello da donna legato sotto il mento da lunghi nastri, in uso nei secoli XVIII e XIX.

CACCIATORA Giacca sportiva di velluto a coste o fustagno, con ampie tasche, tipica dei cacciatori.

CACHE-COEUR Novecento. Termine francese. Golfino o camicetta con maniche lunghe che si incrocia davanti e si annoda dietro con due lacci. Compare per la prima volta negli anni Venti. Ricorda i corpetti Biedermeier. Dà un'idea romantica.

CACHE-COL Novecento. Termine francese. Piccola sciarpa che i gentiluomini di campagna inglesi annodavano morbidamente al collo e annodavano davanti sulla camicia aperta. Di solito in twill di seta a piccoli disegni.

**CACHE-NEZ** Francese. Grande sciarpa di lana, buona per coprire bocca e naso.

CACHEMIRETTE Termine francese. Filato misto cotone e lana, o altro, di mano simile al cachemire ma molto più economico.

**CACHI** Colore sabbia, tipico delle divise coloniali.

CADENETTES Termine francese. Pettinatura maschile che prende il nome dal maresciallo Cadenet, uomo famoso per la sua eleganza, fratello del duca di Luynes. Usata durante il regno di Luigi XIII (1601-1643), prevede la divisione dei capelli, che possono essere lisci o ondulati, in due ciocche, intrecciate o no, annodate con un nastro. Una delle ciocche ricade sulla spalla. Nel secolo XVIII gli ussari adottarono una pettinatura con due piccole trecce cadenti ai lati del viso e legati dietro la nuca, che prese lo stesso nome. Durante il "terrore bianco" della reazione termidoriana (1795), le cadenettes diventano un simbolo politico: a Parigi si organizzano bande di muscadins, chiamati colletti neri, perché indossano un abito con colletto di velluto nero in segno di lutto per la morte di Luigi XVI, con diciassette bottoni di madreperla in onore di Luigi XVII, i capelli raccolti in cadenettes. Danno la caccia a chiunque sembri giacobino.

CADENZA Modo con cui scende un capo d'abbigliamento. Per esempio, la cadenza della camicia dipende dal col-

letto. Oppure: verificare la giusta cadenza del vestito.

**CADÌ** Dal francese *cadis*. Tessuto ad armatura raso o tela in cotone, lana o seta, adatto, soprattutto quello in seta, alla confezione di abiti da sera.

CAFFETTANO o caffetano, cafetano, caftano, caftano Dal persiano khaftan. Veste maschile, lunga fin quasi ai piedi, aperta sul davanti, con maniche molto larghe, di stoffa colorata spesso a righe, spesso foderata di pelliccia, a volta con cintura. Tipica dei paesi musulmani del Medio Oriente e delle popolazioni ebraiche dell'Europa orientale

**CAGE RÉGENTE** Struttura simile al *sellino*.

CAGOULE Termine francese derivato dal latino medievale *cogola* (in italiano antico *cocolla*), che indicava l'abito dei monaci, dei quali era caratteristica il cappuccio. Tipo di cappuccio simile a un passamontagna, che copre interamente il viso tranne due fessure per gli occhi, usato in origine dai monaci, poi immesso nella moda da Pierre Cardin nel 1968. E' il copricapo di rapinatori e terroristi. La parola viene usata per indicare genericamente un copricapo di lana che avvolge anche il collo.

CALABRESE Cappello di feltro nero, a cupola alta a punta o a tronco di cono, tese larghe, a volte rialzate, guarnito di nastro o striscia di pelle, e un laccio per fermarlo sotto il mento o portarlo appeso al braccio. Tipico degli abitanti della Calabria, fu portato anche dai patrioti del Lombardo-veneto, dopo i moti calabresi del 1847, come simbolo di libertà. Le autorità austriache lo proibirono. In seguito fu usato da vari corpi militari. Era il copricapo dei finanzieri pontifici che combatterono agli ordini di Garibaldi per la difesa della Repubblica Romana. Il cappello degli alpini deriva dal cappello alla calabrese. Divenne anche un cappello femminile estivo, di paglia...

CALAMISTRO Strumento per arricciare i capelli, in uso già presso i Romani. Era costituito da due canne di metallo innestate a forbice, con manico di legno. Una delle due era aperta in modo che l'altra potesse entrarvi.

CALANDRA Termine tessile. Macchina con pesanti rulli che serve a pressare i tessuti per renderli uniformi

**CALANDRATO** Tessuto sottoposto a calandratura. Se i rulli hanno un disegno in rilievo, si hanno effetti come la *marezzatura* o il *moiré*.

CALANTICA Abbigliamento bizantino. Reticella con gemme usata dalle donne bizantine per raccogliere i canelli.

CALCAGNINI Calzature di cuoio altissime, usate dalle donne nella Venezia del Seicento, colorate di rosso, giallo e bianco. Le cronache raccontano di casi di tacchi che arrivavano a sessanta centimetri, mettendo in serio pericolo la stabilità delle dame che le indossavano e che avevano bisogno di appoggiarsi alle spalle dei servitori.

**CALCAGNO** Parte posteriore rinforzata della calza.

CALCINATURA Trattamento con calce delle pelli, per garantirne la dura-

**CALCEDONIO** Sfumatura di rosa pallido dei tessuti.

CALCEO Roma antica. Stivaletto di cuoio alto fino al malleolo, d'obbligo in pubblico sia per gli uomini che per le donne libere. Adottato anche da taluni popoli germanici. Calcei tyrreni o calcei repandi erano chiamate dai Romani le calzature tipiche degli Etruschi, che erano stivaletti di feltro o di cuoio dalle punte rialzate.

CALEÇONS Termine francese. Mutande lunghe femminili. In Francia entrarono in uso al tempo di Caterina de' Medici, soprattutto per le donne che andavano a cavallo. Erano strette alle caviglia con nastri. Successivamente la moda civile le fece cadere in disuso, ma nel XVIII secolo, in seguito a un caso scandaloso avvenuto in teatro, divennero obbligatori per le attrici. Così ritornarono nell'uso generale. Anche calzoni in maglia, lunghi e aderenti, appartenenti un tempo alla biancheria intima maschile. Poi diventati un capo femminile.

**CALEDON** Parola inglese. Tessuto in lana shetland.

**CALF** Inglese. Pelle di vitello conciata morbidissima. Per abbigliamento e per accessori.

**CALIBRATO** Il termine si usa per indicare taglie forti.

CALICOT – CALICO' Termine francese e sua versione italiana. Sinonimo di *cotonina*. Tela di cotone originaria della città di Calcutta, in India. Meno fine del *percalle*. Spesso stampata. Usata per abiti da lavoro e per il tempo libero.

CALIENDRO Roma antica. Acconciatura femminile dei capelli, fatta di riccioli finti, disposti in file sovrapposte.

CALIGAE Roma antica. Calzatura portata dai soldati semplici e dagli ufficiali inferiori. Era formata da una suola ferrata con tomaia alta, aperta in punta, stretta con cinghie di cuoio

L'imperatore romano Caio Cesare Germanico, che passò i primi anni della sua vita negli accampamenti militari sul Reno insieme ai suoi genitori, era solito portare questo tipo di calzatura. Da questo il suo soprannome, Caligola..

CALIMÀLA Arte di Calimala si chiamava una potente corporazione di commercianti di Firenze, che importavano materie prime gregge ed esportavano tessuti finiti di grande pregio. Il nome deriva dalla strada in cui erano le botteghe di questi commercianti: la calle mala. Nell'Ottocento diventerà calimàra.

#### CALIMARA Vedi Calimala.

CALITTRA – CALIPTRA Antica Grecia. Velo con cui le donne si coprivano il capo e il viso durante le cerimonie. Obbligatorio prima della cerimonia nuziale.

## CALOSCIA Come galoscia.

CALOTTA Berrettino senza tesa, aderente al cranio, come lo zucchetto ecclesiastico. Una calotta era usata dagli Egizi già dal secondo millennio prima di Cristo. Si chiamava calotta d'arme o zucchetto il copricapo metallico usato dai soldati in Italia tra il Trecento e il Seicento. Anche reticella per tenere i capelli in forma. Anche cuffia di gomma dei pallanuotisti, allacciata sotto il mento. Anche sinonimo di cupola del cappello.

**CALOTTE** Termine francese. Cuffietta a rete apparsa nell'ultimo ventennio del secolo XV. Successivamente fu usata spesso per coprire soltanto la parte posteriore della testa.

# CALZA Vedi calze.

CALZAMAGLIA Indumento di maglia o tessuto elasticizzato molto aderente, tipico degli atleti e dei ballerini. Il primo a indossarla fu il trapezista francese Jules Léotard (1842 - 1870). Può avere le maniche o no. Anche paio di calze, in lana o in cotone, unite da una mutandina.

CALZARI Roma antica. Calzature allacciate sia per donne che per uomini

## **CALZATURE**

Le prime calzature furono probabilmente i mocassini in pelle che nell'età del bronzo si portavano sia in Europa che in America del Nord e che sono l'evoluzione delle rudimentali protezioni delle caviglie usate nell'età della Pietra. Successivi sono i reperti che testimoniano l'uso di stivali di cuoio e feltro in Persia e in Mongolia. In antico Egitto le persone altolocate usavano sandali bassi di cuoio intrecciato con foglie di palma e papiro. In Mesopotamia, a Creta e in Grecia i sandali a

volte avevano anche un rinforzo per il tallone. Si ha anche testimonianza di babbucce con la punta in su in uso in Persia. In Grecia le donne potevano indossare sandali o scarpe chiuse fino alle caviglie, mentre gli uomini potevano indossare alcuni tipi di stivali durante la caccia o in battaglia. I Romani usavano calzature di origine etrusca: la solea, sandalo leggero di cuoio e stoffa, il calceo, scarpa di pelle morbida chiusa fino alla caviglia, la caliga, calzatura militare, alta e chiodata, aperta in punta. I coturni erano calzature con spessa suola in sughero, tipiche degli attori. Nel Medioevo, accanto ai sandali e agli zoccoli, calzature tipiche delle classi povere in ogni epoca, sono molto usati gli stivaletti di pelle o feltro alti al polpaccio. La moda borgognona propose la scarpa à la poulaine con punta lunghissima, imbottita di crine e con un campanellino. La lunghezza era tale che a volte occorreva legarla alla gamba con un cordoncino per non inciampare. I sovrani intervennero per stabilire un limite alla lunghezza della punta delle poulaines, a seconda della classe sociale di appartenenza. Durante il Cinquecento era molto diffusa una scarpa a punta larga, di cuoio nero o marrone, detta a becco d'anatra, con tagli da cui uscivano sboffi del raso della fodera. Era tipica dei lanzichenecchi. Molto usate, nel Cinquecento, le calzature di protezione, con zoccoli alti di legno applicati alla suola, per proteggere dal fango e dalla sporcizia delle strade. I tacchi, anche per gli uomini (primo tra tutti il piccolo Luigi XIV), fanno la loro comparsa solo nel Seicento, epoca in cui le scarpe maschili, a punta squadrata, sono ornate di rosette, fibbie, nastri, mentre quelle femminili sono confezionate in materiali di moda, come broccato, pelle di capretto, velluto o seta. I cortigiani indossano, in questa epoca, calzature con tacchi e suole rosse. L'epoca barocca vede anche i grandi stivali a tromba, calzature di origine militare, di pelle morbida e cuoio. Nel Settecento si hanno le prime scarpe da donna con tacco a punta. Le calzature femminili eleganti sono preziose, confezionate, come nel Seicento, in velluto, seta ecc. Il morbido stivale a tromba lascia il posto allo stivale aderente, rigido, in vacchetta, con struttura metallica. L'abbigliamento di gala, giustacuore e culottes, prescrive però una scarpetta con fibbia, leggera, senza tacco, escarpin. In epoca napoleonica, gli uomini indossano stivali aderenti, le donne calzature leggere con lacci alla caviglia e al polpaccio,

che ricordano i coturni romani. Nell'Ottocento, l'industrializzazione modifica profondamente anche il campo della calzatura, allargando la base sociale del consumo. Gli uomini portano scarpe nere in pelle, stivali al polpaccio e, nelle occasioni mondane, scarpine di vernice, da ballo. Le donne iniziano ad indossare stivaletti e stivali. Alla fine del secolo fanno la loro comparsa scarpe adatte agli sport, con suola in gomma e tomaia in tela. Il Novecento inventa scarpe specializzate per i vari sport, che in seguito diventano scarpe d'uso comune. I tacchi per le signore si fanno sempre più sottili, ma compaiono anche calzature basse e scollate, semplicissime, le cosiddette

#### **CALZE**

Gli antichi Romani usavano le fasce crurales per riparare le gambe nei periodi freddi. Nel Medioevo, e fino al Seicento, si usavano calzebrache e brache, che erano aderenti come calzamaglie, ma cucite, spesso colorate a più tinte. In realtà le brache e le calzebrache, che a noi sembrano delle calze lunghe fino alle cosce, svolgevano la funzione che oggi svolgono mutande e calzoni. Per quanto riguarda le calze vere e proprie, sappiamo che si lavoravano calze a maglia fatte a mano già dal 1200, anche se vennero di uso generale molto più tardi. Nel Medioevo c'erano calze suolate, calze a staffetta, calze a campanile, calze sgambate. Nel 1500, soprattutto in Spagna, si usavano calze di maglia lavorate a mano e ricamate. Nel 1589 l'inglese William Lee costruì il primo telaio per fabbricare calze a maglia. La sua invenzione diede praticamente inizio all'industria della maglieria. Fu una rivoluzione. Le calze cucite in lino, seta o velluto scomparvero, anche se lentamente. Sotto Luigi XIV i cortigiani usavano lunghe calze di seta bianche, rosa o celesti, da indossare sotto le culottes. La dama portava calze di pizzo o di seta. Giuseppina Beauharnais, la moglie di Napoleone, possedeva 148 paia di calze di seta bianche, 12 rosse, 18 azzurre. Nell'Ottocento, con l'introduzione dei pantaloni a tubo lunghi, le calze maschili diventano calzini. Nel Novecento le gambe degli uomini sono assolutamente nascoste, mentre quelle delle donne si mostrano sempre di più, per cui acquistano grande importanza le calze femminili, insieme alle scarpe. Fino alla prima guerra mondiale erano molto apprezzate le calze di pizzo lavorato o quelle di maglia semplice ricamate a mano o a macchina con vari motivi,

spesso floreali, e adorni di pizzo di Bruxelles. Dopo il 1920, con i progressi della lavorazione industriale, si diffuse la calza finissima di seta color carne e poi di nylon, fibra sintetica inventata dallo statunitense W.H. Carothers nel 1937, con vari colori e vari gradi di trasparenza, misurata in denari. In seguito il progresso tecnologico ha permesso di eliminare la cucitura realizzando la calza in un pezzo unico, aderente e elastica. Negli anni Sessanta il collant fanno scomparire quasi completamente calze singole, reggicalze, giarrettiere e guêpière. Negli anni Ottanta prende piede l'autoreggente (ve-

**CALZE A RETE** Calza con trama larga a piccoli rombi, simile a una rete. Accessorio sexy.

CALZE CON CUCITURA Calza con cucitura dietro lungo tuttala lunghezza. Slancia la gamba. Detta anche *calza con la riga*.

**CALZE COPRENTI** Calza spessa effetto opaco.

**CALZE VELATE** Calza molto leggera effetto trasparenza..

CALZEBRACHE Indumento maschile del Medioevo italiano (secc. XIV-XV) di stoffa o pelle fine, che coprivano le gambe, aderentissime, dal piede fino alla attaccatura della coscia, dove erano trattenute da una specie di panno che fasciava basso ventre e fianchi, o da ganci attaccati al farsetto.

CALZEROTTO Calza corta e grossa, per lo più di lana. Anche piccola calza, di solito di lana lavorata a maglia, per bambino.

**CALZETTA - CALZINO** Calza corta da uomo e da bambino.

CALZETTERIA Attività industriale di produzione di calze. Assortimento di calze di qualsiasi tipo, in quanto oggetto di commercio.

**CALZETTONE** Calza pesante, lunga fin sotto il ginocchio, spesso a disegni e colori vivaci, per lo più d'uso sportivo, ma non solo. Famosi i *burlington*, *c*alzettoni scozzesi a losanghe multicolore.

CALZONI I calzoni compaiono per la prima volta in Medio Oriente (vedi anaxyrides). I Romani videro questo indumento per la prima volta sui Germani, sotto forma di mollettiere. I Franchi indossavano calzoni a tubo aderenti, spesso sotto una lunga tunica. Nei secoli XV e XVI i calzoni ebbero fogge diverse e fantasiose. La documentazione iconografica del tempo ci mostra spesso i calzoncini a sbuffo, o a palloncino, chiamati anche grègues, trousses, Pluderhosen. Nella stessa

epoca, in Spagna, in Inghilterra e in Francia si portavano anche brache corte e strette, à boulevart, oppure quasi al ginocchio e rigonfie, à gigot cioè a coscia di montone, o larghe, come le Pumphosen tedesche e i braconi italiani. I lanzichenecchi (soldati mercenari tedeschi) portavano brache trinciate e frastagliate. Le rhingraves del secolo XVII erano calzoni larghissimi e arricciati sotto il ginocchio, tanto da sembrare gonne. Sotto Luigi XIV (1638-1715) si cominciò a usare le culottes, attillate e corte fino al ginocchio, da indossare con calze di seta fine dai colori tenui, bianco, rosa o celeste. Le culottes, simbolo del modo di vivere aristocratico, sparirono con la Rivoluzione francese, che introdusse i pantaloni lunghi (i rivoluzionari presero appunto il nome di sans culottes). Nonostante la rivoluzione, i calzoni al ginocchio rimasero ancora di moda fino al 1820 nell'abbigliamento elegante, per poi sparire definitivamente soppiantati dal pantalone lungo a tubo. Tipici di un corpo di fanteria francese, gli zuavi, erano i calzoni detti appunto alla zuava, un palmo sotto il ginocchio, simili ai braconi, chiamati anche Knickerbockers, come nell'Ottocento si chiameranno i calzoni da golf. Tra i calzoni sportivi ricordiamo anche i calzoni per chi va a cavallo, detti in inglese breeches o jodhpurs, di taglio largo al livello della coscia. Nella moda femminile, tranne rarissime eccezioni nei tempi precedenti, i calzoni sono entrati nell'uso solo nel XX seco-

CAMAGLIO Medioevo. Abbigliamento militare. Parte di armatura fatta di maglie di acciaio e di ottone usata a protezione della testa, del collo e delle spalle.

**CAMAÏEU** Parola francese. Tessuto tinto in due toni dello stesso colore.

CAMAURO Berretto di velluto rosso, ornato di ermellino o di raso rosso, che copre anche le orecchie, portato in epoca rinascimentale dal papa. Con lo stesso nome si indicava la cuffia di tela bianca a lembi allungati sulle orecchie, che il doge portava sotto il corno dogale. Prendono lo stesso nome certi copricapo da aviatore e da sciatore dalla foggia simile.

**CAMBRI'** Parola che deriva dal francese *Cambrais*, città della Francia. Tessuto fine di cotone per biancheria, simile al *batista*. Il filo di ordito è colorato e quello di trama bianco.

CAMEL HAIR Termine inglese che indica un tessuto fatto con filati di lana

e pelo di cammello. Molto prezioso. Usato per giacche e cappotti.

CAMICE Veste liturgica di lino bianco, lunga fino ai piedi, con maniche lunghe e strette ai polsi, solitamente stretta ai fianchi con il *cingolo*. Deriva dalla lunga tunica romana d'epoca imperiale ed è usata dal sacerdote durante la celebrazione della Messa. Con la stessa parola si indica la tunica bianca, o anche di altro colore chiaro, abbottonata sul davanti o legata dietro, usata da medici e infermieri, farmacisti e altri professionisti o artigiani.

**CAMICERIA** Negozio di camicie e di generi affini. Anche fabbrica di camicie.

**CAMICETTA** Termine che indica genericamente la versione femminile della camicia.

#### **CAMICIA**

La camicia è uno degli indumenti più antichi. Il grande numero di modi diversi di chiamarla nel Medioevo italiano ci dice l'importanza che già allora il capo aveva: camesa, camese, camice, camicia, camicie, camis, camisa, camisce, camiscia, camiscie, camise, camisia, camissa, camixa, camixe, camizia, cammisa, cannicia, chamice, chamicia, chamisce, chamiscia, chamiscie, chamisia, kamiscia, kamiscie. Anche i religiosi devono possederne un numero adeguato: "Li frati debbono avere tre camiscie et tre brache et due gonnelle" (Statuti Lucchesi, sec. XIV). Nel corso dei secoli ha subito molte variazioni. ma la sua concezione di fondo è rimasta sempre quella di avvolgere il corpo al disotto degli abiti, sia per proteggere con una membrana morbida il corpo stesso, sia per proteggere i vestiti dal sudore e dall'odore, in quelle epoche in cui ci si lavava poco. Nelle epoche antiche si usava sulla pelle una tunica leggera, più lunga della odierna camicia. In epoca romana si chiamava tunica interior o interula. Era un indumento ampio, indossato direttamente sulla pelle, fermato alla vita con una cintura, che si infilava dalla testa. L'interula maschile arrivava a metà coscia, aveva maniche larghe tagliate in un solo pezzo che arrivavano ai polsi. In epoca medioevale i monarchi, tra cui Carlo Magno, usavano camicie di tessuto finissimo di lino, detto glizzum, camisiae glizzinae. Verso la fine del Medioevo si usava la camisia per il bagno, lunga al ginocchio o anche di più, e anche la camicia da notte fa le sue prime comparse. Prima si dormiva nudi o con il vestito da giorno. Alcuni documenti del Trecento stabiliscono il salario della servitù in denaro e due camicie di tela grezza. La camicia co-

me capo di biancheria inizia a essere considerata un capo importante, da indossare sempre, soprattutto nel Rinascimento italiano e francese, quando ogni corredo elegante ne deve comprendere molte. Ma già nel Medioevo la camicia aveva assunto un carattere simbolico legato alla virilità. Le fanciulle usavano ricamare una camicia da offrire allo sposo, come "dono d'amore". Risulta dalle cronache che i Genovesi regalassero ai mercanti orientali camicie di lino finissimo. Con le crociate arriva dalla Persia la camis, con le maniche tagliate separatamente e cucite al corpo della camicia e con i due inserti laterali triangolari per ottenere una maggiore larghezza, gheroni. Nel Trecento la camicia maschile si accorcia. Le gambe restano coperte soltanto dalle fini calze-brache, allacciate sotto il farsetto. Le parti virili vengono così messe in rilievo tanto da generare scandalo. Si usano inserti per ottenere larghezza, i tessuti sono sempre più fini. Polsi e collo sono tenuti con cordoncini e nastri. Nel Rinascimento, come si è detto, la camicia diventa un capo indispensabile. La camicia fine, pulita, di tessuto increspato, è un capo che indica la differenza di classe. Se ne mostra il candore allo scollo e ai polsini. Nei secoli XVI e XVII l'uomo di classe elevata porta il giustacuore senza bottoni, veste slacciata con scollatura a V dalla quale appare il candore della camicia. La gente a quei tempi si lavava poco. La camicia, secondo la medicina di allora, serviva ad assorbire gli umori in eccesso senza alterare l'equilibrio umorale corporeo. Durante il Cinquecento le si dedicano sempre maggiori attenzioni. La regolazione dello scollo la si ottiene con cordoncini di seta nera o di filo dorato. L'apertura al petto si arriccia, si arricchisce di galloni. Il capo si fa sempre più costoso. 1537, Venezia, per le nozze di Lucieta Grandenigo: "camixa de oro con de perle", costo 11 ducati e 11 grani e "una camixa de oro e de seta cremexina", costo 15 ducati. Lucrezia Borgia conta nel suo corredo di sposa, nel 1502, ben duecento camicie, delle quali alcune costano addirittura duecento ducati. Verso la fine del Cinquecento compaiono i primi colletti a volant o piatti "à l'italienne". Successivamente si sovrappongo più colli arricciati per ottenere un effetto effervescente. Questo colletto viene chiamato lattuga. Aumentano le dimensioni e si arriva alla gorgiera. Le gorgiere non sono attaccate alla camicia, sono rigide, inamidate o addirittura sostenute da fil di ferro. Diventano, con il loro

candore spumeggiante, che esalta straordinariamente il viso e la testa, imponendo una postura alta del capo, il simbolo estremo della signorilità. Nel 1620 in Spagna si prende a usare un colletto più pratico, piatto a punte squadrate, di taffetà azzurro e adorno di pizzi, sollevato dietro da una sottile anima di metallo. Si usa profumare abbondantemente le camicie per coprire l'odore del corpo. D'altronde questo è un periodo in cui tutti, anche i re, puzzano. Le cose cambieranno solo nel Settecento, quando si comincerà a capire che è meglio lavarsi più spesso e cambiare spesso la biancheria piuttosto che cercare di coprire gli odori. Allora i parigini più facoltosi manderanno le loro camicie a lavare e stirare in Olanda o a Londra. Altri si serviranno dalle monache fiorentine. Si aprono le prime lavanderie industriali a vapore. A Versailles, infilare la camicia alla regina la mattina era un onore regolato minuziosamente, come ci descrive Mme Campan, cameriera di Maria Antonietta: "La dama d'onore di servizio aveva il diritto di infilare la camicia alla regina, La dama di palazzo le metteva la sottoveste e la veste. Se però arrivava una principessa della famiglia reale, la cerimonia della camicia era a suo carico. Una volta la regina fu spogliata dalle dame e mentre la cameriera porgeva la camicia alla dama d'onore perché la porgesse a sua volta alla regina, entrò nella camera la contessa d'Orléans. La dama d'onore restituì la camicia alla cameriera che si affrettò a passarla alla contessa, quando entrò la duchessa di Provenza, di rango maggiore. Subito la camicia ritornò nelle mani della cameriera che la diede alla duchessa, alla quale spettava l'onore di vestire la regina. Mentre le dame si passavano e ripassavano la camicia, la regina, nuda come Eva, tremava dal freddo aspettando il termine della cerimonia". Dopo il 1750, nel generale movimento di razionalizzane e semplificazione del vestire, ispirato soprattutto dallo stile inglese, la camicia smette di essere esibita e ritorna alla sua funzione sotto il frac e il panciotto abbottonato. La Rivoluzione Francese fa il resto. Scompaiono i polsini a cascata e gli jabot. La camicia alla Robespierre ha il colletto largo, rovesciato. Nell'Ottocento tutto diventa serissimo. La frivolezza lascia lo spazio al decoro borghese. La camicia torna ad essere un capo di biancheria e non la si mostra che il minimo indispensabile: colletto, sotto la grande cravatta, e polsi. Il resto è coperto da giacca e gilet. Si mostra lo sparato, cioè la parte anteriore

inamidata, solo negli abiti da sera. Nell'Ottocento la camicia ha due spacchi laterali arrotondati. Si inserisce lo sprone (vedi) per tenere in posizione le maniche. La parte posteriore è più lunga di sei centimetri circa rispetto a quella anteriore. L'abbottonatura termina con una linguetta a sua volta abbottonata tramite un'asola alle mutande. Nella seconda metà del secolo l'abbottonatura delle giacche scende e la camicia riappare. Si usa il solino, un colletto staccabile ripiegato con le punte arrotondate. Intanto arrivano timidamente i primi colori: giallo, azzurro chiaro, verde pallido, rosa. Il Novecento abbandona del tutto, soprattutto per influsso dello stile di vita americano, i pudori ottocenteschi. La camicia torna ad essere protagonista dell'abbigliamento maschile. Le camicie militari americane hanno taschini, linguette, spalline. Il collo diventa stabilmente quello che conosciamo oggi, con i risvolti più o meno lunghi, a punta o arrotondati, liberi o con bottoncini.

**CAMICIA DA FRAC** Camicia bianca con colletto a punte rialzate, sparato inamidato e polsini con gemelli.

CAMICIA DA NOTTE Si comincia a usare la camicia da notte soltanto nel tardo Medioevo, quando veniva chiamata *camicia da letto*. Prima si dormiva nudi oppure con gli stessi indumenti portati di giorno. Le prime camicie da notte erano come le camicie da giorno, ma più larghe. La camicia da notte ebbe una diffusione generale solo nell'Ottocento.

CAMICIA HAWAIANA Vedi waiki-ki

CAMICIA LUMBERJACK Camicia pesante a quadrettoni, tipica dei boscaioli canadesi.

**CAMICINO** Per neonati, in seta o cotone finissimo, senza colletto e senza maniche, allacciato sul dietro con laccetti.

**CAMICIOLA** Sottoveste con maniche, in uso nei secoli XVI e XVII. Oggi indumento, di solito di lana, da portare sulla pelle. Il termine si usa anche per indicare una camicia molto leggera, femminile, con collo aperto e maniche corte.

CAMICIONE Abito femminile con linea e forma che ricordano quelle della camicia. A differenza dello chemisier, è ampio. Abbottonato sul davanti, di solito arriva al ginocchio. E' un capo estivo. Tessuti leggeri: cotone o lino. Può avere maniche lunghe o corte, tasche applicate o a filo.

**CAMICIOTTO** Veste corta da lavoro. Di cotone. Anche camicia o corta tunica da donna.

**CAMISACCIO** Camicia dei marinai della Marina Militare Italiana.

CAMISIOLA Un tipo di *gilet* in uso a Venezia nel Settecento. Lungo, da portare sotto la *velada* o la toga. A Palazzo Mocenigo è conservata una camisiola del 1786-90 di raso di seta bianca, ricamato con sete policrome, collettino rialzato con *revers* a triangolo. Sul bordo decorazioni di raso con *paillettes* argentee.

**CAMISOLE TOP** Novecento. Indumento femminile corto molto scollato con bretelline sottili. Può essere un capo di *intimo* o da portare sopra.

CAMMELLO Fibra di lana di cammello asiatico. Tratta dal sottopelo dell'animale che cade naturalmente a primavera. Pregiata, morbida, coibente. Colore rossiccio. La migliore viene dalla Mongolia e dal Golfo Persico.

**CAMMELLOTTO** Stoffa di pelo di cammello, o abito confezionato con detta stoffa. Dall'antico francese *chamelot*.

**CAMMEO** Gemma o pietra con una figura scolpita in rilievo in modo da sfruttarne i diversi strati colorati. Quelli più scuri servono di solito come sfondo e i più chiari per far risaltare la figura in rilievo.

CAMMURA Vedi gamurra.

CAMORA Vedi gamurra.

**CAMOSCIO** Pelle vellutata, morbida, particolarmente leggera. Per capi oltre che per accessori.

CAMOUFLAGE LOOK Novecento. Termine anglo-francese che indica i tessuti stampati con macchie irregolari nelle tonalità del verde e del beige, come le tute mimetiche dei militari. Usato dai *freaks* negli anni Sessanta-Settanta e dagli *hip-hoppers* negli anni Novanta.

CAMP Novecento. Termine inglese che indica un sensibilità dandy eccessiva, spettacolare. "L'essenza di Camp è il suo amore per l'innaturale, per l'artificio, per l'eccesso. In più Camp è esoterico, una specie di cifrario privato, addirittura un distintivo di riconoscimento tra piccole cricche urbane". (Susan Sontag, 1964).

CAMPAGI Dal latino campagium. Abbigliamento bizantino. Calzature simili alle babbucce, in morbida seta. L'imperatore le portava rosse o gialle ricamate in oro e con fibbia adorna di pietre. I dignitari di palazzo le indossavano nere.

CAMPANA E' la forma di mantello da uomo più semplice, rotondo con apertura centrale per la testa. Era molto diffuso nel Medioevo. Oggi è *a campana* la mantellina di *loden* i certi abbigliamenti da montagna.

**CAMPEROS** Stivali da donna e da uomo, a metà polpaccio, con punta allungata e tacco obliquo. Stile texano.

CAMPIONARIO Insieme dei capi e degli accessori che formano la proposta commerciale di un marchio.

**CAMPIONE** Abito prototipo dal quale si ricavano gli altri dello stesso modello.

CAMPUS Stile d'abbigliamento ispirato al modo di vestire degli universitari americani. Anni Sessanta. Ripreso più volte.

CANADESE - CANADIENNE Novecento. Giacca tre quarti in pelle o tela impermeabilizzata, con interno e grande collo di pelliccia. Cintura, grandi tasche.

**CANADIEN** Copricapo di pelliccia con paraorecchie e visiera rialzata. Un tempo faceva parte della divisa della polizia a cavallo canadese.

CANAPA Fibra tessile ottenuta macerando e battendo la *cannabis sativa*. Originaria dell'Asia centrale. Il tessuto è ruvido, irregolare, resistente. Usato per vesti, gonne e pantaloni dai contadini in ogni epoca, anche misto alla lana nel tessuto chiamato *mezzolano*. Usata anche per la biancheria povera e per velerie e corde.

**CANAPINA** Tessuto leggero in canapa o anche in lino, usato per rinforzo nelle giacche.

CANDEGGIO Trattamento di sbiancatura per tessuti.

CANEZOU Termine francese. Grande colletto femminile, simile a una corta giacchetta, di moda durante la Restaurazione e sotto Luigi Filippo. Serviva a coprire la scollatura degli abiti femminili. Consiste in una specie di pellegrina in batista o mussolina o tulle, abbottonata al collo, con merletti e piccola gorgiera, fatta in modo da coprire le spalle fino agli omeri.

CANGIANTE Tessuto con i fili di trama diversi da quelli dell'ordito. Il colore cambia a seconda di come cade la luce. Per estensione ogni tessuto con effetto simile.

CANNA D'ORGANO Pieghe *a canna d'organo*, abbondanti tenute con piccola cucitura. Lo stesso che *cannone*. CANNELÉ Francese. Maglia con alternati punti diritti e punti rovescio.

ternati punti diritti e punti rovescio. Elastica. Il termine indica anche un tessuto a coste parallele, detto anche cannettato.

CANNELLO Vedi cannone.

**CANNETTE**' Termine francese che indica un tessuto a coste sottili più marcate del *gabardine*. Le coste sono più fini che quelle del *cannelé*.

CANNETTATO Lo stesso che cannetté

CANNONCINO Vedi cannone.

CANNONE – CANNELLO – CANNONCINO – CANNA D'ORGANO Doppia piega realizzata con due pieghe divergenti. Il tessuto resta tondeggiante oppure piatto se stirato. Il contrario è lo sfondopiega.

**CANNOTTIGLIA** Tubetti di vetro per decorare.

CANONS Termine francese, *tubi*. Calze in stoffa o merletto rivoltati in forma cilindrica all'altezza dei polpacci, tipici della moda francese e olandese del Seicento. Intorno al 1660 si trasformarono in accessori di tessuto fine inamidato e increspato, guarnito di pizzo e tenuto da nastri ai ginocchi, dai quali scendevano sui polpacci con la forma di un paralume, a volte talmente ingombranti da costringere a camminare a gambe aperte, come dice Molière nella *École des maris*.

**CANOTIER** Termine francese. Vedi paglietta.

CANOTTIERA - CANOTTA Maglietta scollata e senza maniche, tipiche dei praticanti il canottaggio. Nel Novecento è simbolo di eroi cinematografici popolari e duri, come Marlon Brando in *Fronte del porto*. Di solito si porta sotto la camicia, ma in estate anche da sola. Si chiamano nello stesso modo indumenti non intimi simili. Anche cappello rigido maschile, di paglia, a larghe falde, come quello usato dai canottieri.

**CANUTIGLIA** Lo stesso che *cannotti glia*.

**CANVAS** Novecento. Tela di cotone molto forte, usata un tempo per le vele. Usato per *jeans*, borse, zaini, scarpe sportive.

CAPEZZALE – CAPEZZANA Nel Medioevo era lo scollo, e il colletto, del vestito. "Li fregi della quale fregiatura non possano esser più larghi d'una metade d'uno ottavo di braccio: la quale fregiatura sia et essere possa intorno al *capezzale* et alli manicottoli della guarnacca, et alle loro stremitadi solamente". (Statuti Fiorentini, 1356).

CAPIGLIARA Pettinatura a ciambella inventata da Isabella d'Este, sontuosa imitazione delle acconciature imperiali romane, ricca di applicazioni, una via di mezzo tra pettinatura e copricapo, in uso nel primo Cinquecento italiano. Isabella d'Este (1474-1539), marchesa di Mantova era considerata una donna elegantissima, da imitare, come dice un cronista milanese dell'epoca: "Non può far dunque meraviglia che le gentildonne milanesi accettassero allora sommesse la dittatura della moda, conferita per generale consenso ad Isabella d'Este. E sull'esempio di lei portavano la *capigliara*, una foggia di zazzera".

CAPO Ogni tipo di indumento.

CAPOSPALLA Ogni capo d'abbigliamento fornito di spalle, come giacche e cappotti. Richiede l'opera di sarti competenti.

**CAPOTE** Francese. Ampio mantello con cappuccio per donna. Anche un cappello di piccole dimensioni in uso nell'ultimo decennio del sec. XIX.

CAPOTTA Cappello femminile dell'Ottocento. Cupola appiattita, larghe tese, nastro allacciato sotto il mento. Anche mantello con cappuccio (capote) e, più genericamente, soprabito.

CAPPA Si chiama cappa il mantello grande e avvolgente tutto il corpo, con cappuccio. In versione povera, la cappa era la sopravveste di protezione di contadini e cacciatori. Nell'Italia settentrionale ha preso il nome di tabarro. Il tabarrino era più piccolo, per le donne. A Venezia, nel Settecento, era in tessuto pregiato ed era considerato un capo elegante. Nel nono secolo la cappa era diventato mantello ecclesiastico. Il papa Innocenzo III, all'inizio del XIII secolo fissò le regole per la confezione delle cappe per il clero: fino alla caviglia, stoffe preziose, colori a significare il livello nella gerarchia. Nella moda del Cinquecento la cappa spagnola era un mantello corto e rigido, decorativo, da indossare preferibilmente appoggiato a una sola spalla. Nel 1536 Carlo V entra in Sie-Un testimone: "L'habito dell'Imperatore era quel dì cappa spagnola di panno di color perso, con liste strette di raso nero: in testa haveva birretta di velluto nero". Il perso è un colore equivalente al bruno rossastro. La cappa femminile nel secondo Ottocento era amplissima, tanto da coprire le imponenti crinoline. Nell' Ottocento si chiamava cappa un indumento più corto del mantello da portare sugli abiti da sera. Per uomini e per donne, era rifinita in satin.

CAPPAMAGNA Cappa riservata alle occasioni solenni in ambito ecclesiastico o universitario.

CAPPELLETTO Antico copricapo militare, tipico di certe compagnie di ventura del Trecento degli *stradiotti* cavalleggeri della Repubblica veneziana arruolati nei Balcani. Lo stesso nome indica anche il rinforzo in punta della calza.

**CAPPELLIERA** Scatola rotonda per trasportare cappelli.

CAPPELLINO Cappello da donna. CAPPELLO

Il nome cappello deriva dalla abitudine di coprire il capo con un lembo della cappa. Poi la parola indicò anche quello che noi oggi chiamiamo cappuccio. Il cappello è un copricapo maschile o femminile di materiale e foggia vari, con tesa più o meno larga. Può essere decorato con fasce, pennacchi, piume, catenelle, monete, ecc. Si distingue dal berretto perché più rigido. Nel corso della storia il cappello ha preso forme svariatissime ed è stato confezionato con materiali vari, mantenendo sempre grande importanza nell'abbigliamento maschile e femminile, come simbolo di appartenenza, di potere, di disponibilità economica. Il cappello esalta la testa, che è ovviamente la parte del corpo che attira di più lo sguardo. Infatti il simbolo per eccellenza del potere, come si sa, è la corona. Particolari erano i cappelli di paglia, legati al lavoro al sole, che erano in uso già nella Grecia antica per poi diventare cappelli sportivi soprattutto per uomini, come il panama e la paglietta. Di paglia era anche il cappello femminile ottocentesco detto alla calabrese, con larga tesa e cupola alta, usato prima dagli abitanti della Calabria, ma di feltro, poi dai Carbonari. Nel Seicento andavano molto i cappelli da donna con larga tesa e piume, chiamati alla Rubens o alla Rembrandt perché molto presenti nei ritratti di questi pittori. I cappelli piumati in genere hanno sempre esercitato una grande attrattiva, sia nel costume degli uomini, con un vago richiamo alle piume del cimiero, che in quello delle donne, alle cui teste donavano una leggerezza d'uccello. Ma con suggestivi scambi, come nei primi decenni dell'Ottocento, quando, nell'ambito della Restaurazione e del gusto arcaizzante del Romanticismo, andava moltissimo per le donne il cappello alla spagnola o alla Enrico IV, con cupola bassa cilindrica, tesa piccola e piccole piume. Il tricorno era il cappello obbligatorio del Settecento, sia per uomini che per donne, di feltro nero con ornamenti vari, anche preziosi. Se la parrucca era troppo grande per mettercelo sopra, lo si teneva comunque in mano o sotto il braccio. C'era poi il bicorno, tipico dei militari. Un particolare bicorno era il wellington, che prese il nome dal generale che sconfisse Napoleone. Si indossava con una punta davanti e una dietro, mentre Napoleone indossava il suo bicorno con le punte dai lati delle orecchie. Tra il 1800 e il 1860, cioè durante il periodo Biedermeier, andava un cappello femminile chiamato cappello a cuffia, anche que-

sto spesso di paglia, con tesa larga e morbida che poteva essere legata in giù a incorniciare il viso. Ma verso la fine del secolo i cappelli femminili diventano sempre più grandi fino a raggiungere le dimensioni di un ombrello. Il cilindro era il cappello obbligatorio con il frac, originariamente abbigliamento povero, poi, in piena epoca borghese, da sera. In certe provincie della Francia si usa ancora chiamare cappello della sposa il bouquet che la sposa mette a decorazione del capo il giorno del suo matrimonio. E' questo il cappello di Susanna nel primo atto delle Nozze di Figaro di Mozart, il cui libretto è stato estratto da Lorenzo Da Ponte dal Mariage de Figaro di Beaumarchais. Dal Secondo Impero e per gran parte del Novecento. la necessità di cambiare in continuazione forma, grandezza e colore del copricapo femminile porta a creazioni talvolta bizzarre. (Vedi la voce copri-

**CAPPELLO DA PRETE** Vedi bar-levcorn.

**CAPPERONE - CAPPARONE** Medioevo. Sopravveste maschile di panno spesso, con cappuccio. Anche il cappuccio stesso, probabilmente dal francese *chaperon*.

CAPPOTTA Piccolo cappello femminile a cuffia, senza falda posteriore, con la tesa rigida sporgente che chiude il viso. Legato sotto il mento con un nastro. Assai diffusa intorno al 1850. Perde terreno verso la fine del secolo. Verso il 1890 lo portavano solo le donne anziane. Sporadiche riapparizioni verso il 1920. Anche mantello da donna allacciato sotto il bavero. Anche giaccone invernale in dotazione ai marinai della Marina militare.

**CAPPOTTINO** Cappotto di dimensioni ridotte. Esiste anche la versione raffinata: cappottino da sera.

CAPPOTTO Soprabito invernale pesante da uomo o da donna. In inglese coat. Il cappotto inizialmente è un capo da contadini a da marinai. Diventa di moda durante il Secondo Impero (1852-1870), quando il suo uso si generalizza, solo per l'uomo, tra lo stupore dei raffinati, che lo accusano di essere un capo omologante. Eugène Chapus: "Tutti gli uomini erano più o meno livellati, ma l'idea di assimilazione generale non era sufficientemente realizzata perché non erano fusi in una cosa sola. Ouesto fenomeno di fusione andava materializzato e ora lo abbiamo in mano. I sarti ricevettero la parola d'ordine: comodità, agio, comfort, volgarità, cancellazione; e fu

creato il cappotto". E' proprio per questo in effetti che il cappotto ottiene un così grande successo. Esso risponde alla esigenza di cancellare le differenze, o meglio di trasferirle a dettagli quasi impercettibili, ma importanti per gli intenditori, come i risvolti, la ricchezza del collo, e comunque la qualità della stoffa e del taglio, l'usura. E' lo stile silenzioso del borghese. Il cappotto a vestaglia è di linea morbida, avvolgente, di solito non abbottonato, ma con lembi sovrapposti e fermati da cintura. Il cappotto a trench riprende le forme sportive dell'impermeabile.

CAPPUCCIO Copricapo di forma appuntita. Di solito avvolge tutto il viso ed è attaccato al collo del mantello o dell'abito. Nel medioevo lo portavano anche i laici. Oggi è tipico di alcuni ordini religiosi. Nell'abbigliamento moderno lo si applica a cappotti, impermeabili e giacche a vento, per riparare la testa dal freddo e dalla pioggia.

**CAPRI** Tipo di pantaloni aderenti, lunghi al polpaccio.

**CAPSULE COLLECTION** Espressione inglese per indicare una minicollezione

CAR SHOE Termine inglese che indica il mocassino traforato con tasselli di gomma inventato nel 1963 da Gianni Mostile, artigiano vigevanese, con la passione delle auto da corsa e le scarpe fatte a mano.

CARACALLA Tipo di mantello aderente con cappuccio e maniche, sviluppatosi da una stretta tunica di origine gallica. L'imperatore Marco Aurelio Severo Antonino (186-217) lo impose ai soldati romani nel 215. Per questo fu soprannominato Caracalla.

CARACO Termine francese. Giacchetta femminile, con baschine corte e corte maniche strette orlate, in uso nella seconda metà del Settecento, detta anche alla Susanna. Susanna è la serva dell'opera di Mozart Le nozze di Figaro. Questo ci dice che il capo era originariamente un indumento popolare. Quando la moda, nel generale interesse illuministico per l'abbigliamento dei mestieri, se ne impadronì divenne un capo più ricco, soprattutto nella orlatura, ma mantenne sempre un suo carattere democratico, che ne determinò il grande successo in epoca rivoluzionaria. Nel Novecento il caraco è una casacca femminile a maniche lunghe, dall'aria folk, morbida, chiusa con lacci o ganci, con falde o baschine dalla vita ai fianchi.

CARACUL Pelliccia ricavata dal vello di una razza pregiata di pecore dal pelo lungo finissimo, nero o grigio. Il nome deriva dalla città di Karakul in Uzhekistan

CARAMELLA Vedi monocolo.

CARCASSES Termine francese scheletri. Steeche a molla per busto dette anche trompeuses, che significa ingannatrici.

CAR COAT Termine inglese che indica un soprabito da indossare per guidare l'automobile. Corto, due bottoni, maniche a scalfo largo.

CARBONIZZAZIONE Operazione a cui viene sottoposta la lana per eliminare impurità

CARDATURA Tecnica tessile. L'operazione di districare le fibre tessili, renderle parallele e liberarle da ogni impurità.

CARDIGAN Termine inglese dal nome del generale britannico J. T. Brudenell, conte di Cardigan (1797-1868) che comandò la carica dei Seicento a Balaklava. Giacca di maglia di lana, abbottonata sul davanti, senza colletto, con scollo tondo o a V. Determina un look Nouvelle Vague.

CARGO Tipo di pantalone originariamente da lavoro. La parola "cargo" indica una nave o un aereo da trasporto. Multi tasche, spesso in tessuto tech, in stile militare. Di solito hanno la coulisse in vita, grandi tasche laterali.

CARIBBEAN STYLE Novecento. Termine inglese per indicare uno stile degli anni Sessanta. Pareo colorato, Tshirt sopra l'ombelico, infradito.

**CARMAGNOLA** Giacca corta con *revers*, tasche e grossi bottoni d'osso o metallo, portata dagli uomini del popolo, uno dei simboli della Rivoluzione Francese.

CARMEN Blusa femminile con volant che lascia completamente scoperte le spalle. Ispirata al personaggio spagnolo dell'opera di Bizet. Spesso è accompagnata da gonna lunga, ampia e ricca di balze.

**CARRÉ** Termine francese. Sinonimo di *sprone* (vedi).

CARRICK Termine inglese. Detto anche *Garrick*. Mantello invernale prevalentemente maschile, spesso in pelliccia, lungo fin quasi a terra, con più colletti a mantellina ricadenti sulle spalle fino ai gomiti. Ha preso il nome dalla città irlandese di Carrick o forse dal famoso attore David Garrick. Originariamente era un capo per viaggiare, poi, intorno alla metà dell'800, fu di moda in tutta Europa.

**CARTAMODELLO** Modello delle parti di un capo disegnato su carta. Il cartamodello si appoggia al tessuto per disegnare il profilo della parte da tagliare.

CASACCA Originariamente il termine indicava una lunga giubba russa, aperta ai lati, poi diventata una giacca militare con alamari e galloni. Si chiama casacca ogni indumento che è una via di mezzo tra camicia e giacca. Ciò che la caratterizza è il fatto che scende oltre la vita. Dal XVI secolo, quando era la divisa dei moschettieri (casaque) è rimasta in uso per la truppe di molti corpi militari, come sopravveste con maniche larghe e aperte. Ma era anche un abito civile. Nell'Ottocento si chiamava casacca una sopravveste femminile dalla vita appena accennata, portata con la crinolina. Lo stesso nome si dà alla giubba degli sportivi che indica la società di appartenenza. Anche giacca femminile novecentesca, con maniche, leggera, che si porta di solito a tre quarti, sciolta o rimboccata con cintura, sopra gonna o abito. Capo amato da Saint-Laurent, che l'ha proposta in varie versioni: alla russa, nello stile dei pittori con nodo lavallière.

CASALINA Tessuto di lana o cotone, blu o grigio con piccole righe bianche. Grossolano, per abiti da lavoro, di origine toscana.

**CASAQUIN** Termine francese. Nel Settecento era una versione accorciata della *robe à la française*.

**CASCAME** Residuo della lavorazione di una fibra, detto anche *fioretto*.

**CASCHETTO** Acconciatura femminile.

CASCO E' la parte più antica dell'armatura, dovendo i combattenti proteggere per prima cosa la testa. Serviva anche a spaventare il nemico ed è per questo che nella storia prese le forme più strane, imitando spesso la testa degli animali, come cavalli con crine e orecchie diritte, tori con corna, ecc. I popoli mediterranei li confezionavano in origine in pelle e legno. Poi si prese a usare il cuoio e il ferro. I greci furono i primi ad aggiungere il cimiero rappresentante la testa di un animale feroce: tigre, leone, aquila. I Romani usavano caschi di cuoio rinforzato con parti in metallo che riparavano la nuca e la fronte. Nel X e XI secolo il casco prese la forma a cono con punta in alto e paranaso. Durante le crociate fu adottato il casco cilindrico con piccole aperture per gli occhi. In seguito si applicarono parti mobili con cerniere che permettevano di coprire interamente il capo durante la battaglia.

CASENTINO Tessuto in lana dalla caratteristica superficie a piccoli nodi. Caldo e morbido, è monocolore: arancione o verde brillante. Per giacche e

cappotti soprattutto femminili. Da Casentino (Toscana) dove viene prodotto.

CASHEMIRE - CASHMERE -**CACHEMIRE - KASHMIR** Tessuto ottenuto con il pelo fine, nascosto sotto il pelo esterno, delle capre Kel, che vivono sulle montagne del Kashmir. E' un tessuto leggerissimo e caldo, di grande finezza. Conosciuto e apprezzato già in epoca romana, si diffonde però solo molto più tardi, con l'apertura della via della seta. Erano preferibilmente di cashemire gli scialli preziosi con cui le donne eleganti dell'epoca Direttorio arricchivano le semplici tuniche di ispirazione classica. Oggi il cashemire più prezioso non proviene dal Kashmir ma dalla Mongolia. Resta un prodotto estremamente caro, considerando che per una giacca occorre la produzione annua di circa venti capre.

**CASHMERE** Disegno a motivi orientali a piumette. In inglese *paisley*.

CASHGORA Fibra ottenuta dall'unione di fili di cashemire con fili di angora. Anche fibra tessile ricavata dalle capre omonime. Pregiata. Deriva da un nuovo allevamento realizzato per la prima volta nel 1981 in Nuova Zelanda: un caprone angora si incrocia con una capra cachemire. Il risultato è una lana che ha la resistenza della lana angora e la lucentezza e la finezza del cachemire.

**CASHWOOL** Filato misto cachemire e lana.

CASIMIR – CASIMIRO Vedi cashemire.

CASQUETTE Termine francese. Copricapo con visiera, in voga a cavallo tra Otto e Novecento. Di origine russa, tipico dei lavoratori. Quello dei primi automobilisti aveva gli occhiali incorporati. Famoso il *casquette* del film *Il monello* di Charlot.

CASSIDE Elmo metallico dei soldati romani.

**CASTORO** Pelliccia di castoro. Un tempo il pelo di castoro era molto usato per fabbricare copricapo.

CASTULA Antica Grecia. Gonna semiaderente, lunga fino alle caviglie, stretta in vita da una fascia.

CASUAL WEAR Novecento. Termine inglese, che indica uno stile d'abbigliamento disinvolto, libero, costituito da capi separati e *mixati* in modo creativo e individuale. Caratteristico dello stile americano, si è diffuso in Europa negli anni Settanta-Ottanta, prima tra i giovani, poi in modo generalizzato.

CÀSULA Antico nome della *pianeta* sacerdotale, indossata per celebrare il rito della Messa. Indumento ampio, a campana, con la sola apertura per la

testa. Il nome è dovuto al fatto che assomiglia vagamente a una capanna. Infatti il termine *càsula* significava in tardo latino *piccola casa*, *capannina*.

**CATENA** Tessitura. Sinonimo di *ordi-*

CATOGAN - CADOGAN Dal nome di Lord Cadogan. Pettinatura maschile con capelli lunghi stretti sulla nuca da un fiocco o da un nodo di velluto nero, oppure intrecciati e raccolti in una reticella. Questa moda si affermò allo corte francese nel periodo della Reggenza (1715-1723). Successivamente fu adottata dai soldati di fanteria prussiani. Nella seconda metà del Settecento fu chiamata catogan un'acconciatura femminile con una treccia alla nuca. Nel 1960 la stilista francese Coco Chanel riprese il catogan per le donne legando i capelli con un grosso fiocco nero alla nuca..

CATSUIT Tuta aderente in tessuto elasticizzato.

CAVALLINO Pelliccia ottenuta dal manto del puledro.

**CAVALLO** Inforcatura dei pantaloni, dove, al centro, si uniscono le due gambe.

CAVALRY TWILL Tessuto armatura saia. Coste evidenti, leggermente elastico. Il nome viene dalla cavalleria inglese. Adatto a capi sportivi, soprattutto da equitazione. Usato per divise militari.

**CAVEZZO** Medioevo. Apertura del vestito per il collo. Vedi *capezzale*.

CAVIGLIERA Braccialetto da cavi-

CECRIFALO Rete a maglie larghe usata dalle donne greche, e successivamente anche da quelle etrusche, per trattenere i capelli intorno alla testa.

CELATA Copricapo da combattimento in ferro, in uso fino a tutto il Seicento. Differisce dall'elmo perché non ha né cimiero né cresta.

CENTINA Ricamo di rifinitura a smerli.

CENTUNCULUS Personaggio comico del teatro romano dal costume simile a quello di Arlecchino.

CERATA Novecento. Giacca lunga, chiusa ai polsi e sul davanti ermeticamente, impermeabile, con pantaloni con le stesse caratteristiche. Usata da chi fa vela, un tempo era sempre gialla e rigida. I nuovi tessuti tecnologici hanno permesso nuovi colori e maggiore morbidezza. Le migliori sono in assoluto quelle norvegesi.

CERATÓ Di capo spalmato di cera o gomma o vernice per renderlo impermeabile.

**CERCHIETTO** Oggetto di forma semicircolare per trattenere i capelli.

CERCINE Panno raccolto a foggia di ciambella, che si pone sulla testa prima di sistemarci un carico. Tipico delle donne delle antiche civiltà mediterranee. Acconciatura femminile a forma di ciambella in uso soprattutto in uso nel Medioevo e nel Rinascimento. Anche fascia imbottita con la quale in passato si avvolgeva la testa dei bambini perché non si facessero male.

**CERNIERA** Lo stesso che zip. Inventata nel 1912.

CERUSQUE Alta decorazione di pizzo della scollatura, tipica dello stile Impero.

CERVELLIERA Calotta di ferro senza visiera indossata a protezione della testa dai militari del Duecento. In seguito, fino al Settecento, protezione da mettere sotto il cappello a difesa della testa.

CHAINSE-CHAINSIL Termine francese. Tunica di lino o di canapa (chainsil) che scendeva fino ai piedi in uso nel Medioevo fino al XIII secolo. Si portava sulla camicia e spesso era ricamata. Ma si poteva anche portare direttamente sulla pelle e, in questo caso, fungeva da camicia. Poteva avere spacchi ai lati per andare a cavallo.

CHADOR Nome persiano del lungo velo nero portato dalle donne musulmane per coprire il capo. Il suo significato è tenda e in origine serviva a coprire il seno, secondo le indicazioni del Corano. Era una novità, visto che in epoca pre-islamica le donne andavano con il seno scoperto. Spesso copre anche il volto lasciando liberi solo gli occhi. Prende diversi nome nei vari paesi islamici: abaya, jilbab, nikab, rusari. Nel 2006 le sfilate di Parigi propongono con insistenza il volto velato. Il rapporto Occidente-mondo islamico è uno dei problemi più gravi dell'inizio del terzo millennio. Nei paesi occidentali a forte immigrazione islamica, il chador nelle scuole è vissuto da una parte come attacco simbolico alla laicità dello stato, dall'altra come affermazione di identità etnicoreligiosa.

CHAMBRAY Tela finissima di cotone, simile alla batista. Filo di ordito colorato, filo di trama bianco.

CHANDAIL Nell'Ottocento in Francia i commercianti d'aglio bretoni indossavano un maglione di lana pesante che si infilava dalla testa, senza bottoni. Chandail è l'abbreviazione di merchant d'ail.

**CHANDELIER** Francese, *candeliere*. Orecchino pendente con cristalli o pietre molto brillanti.

CHANTILLY Stivaletti in pelle allacciati con stringhe sul davanti.

**CHANTILLY** Pizzo finissimo nero prodotto nella omonima cittadina francese. Lavorato a tombolo.

**CHAPAREJOS** Pantaloni protettivi in pelle usati dai cowboy americani.

CHAPS Lo stesso che chaparejos.

CHAPEAU BAS Termine francese. Nome del piccolo tricorno maschile del Settecento che si teneva di solito sotto il braccio, poiché non poteva essere indossato sulla parrucca troppo voluminosa.

CHAPEAU-BONNET Grande copricapo femminile, una combinazione di cappello e cuffia, di moda alla fine del Settecento. Lo *chapeau-bonnet* era adatto alle scampagnate, molto ornato e spesso fermato alla testa da un velo annodato sotto il mento.

CHAPEAU-CLAQUE Termine francese. *Gibus* (vedi).

**CHAPKAN** Capo d'abbigliamento imposto, insieme al *pyjama*, in India dai conquistatori Mogul.

**CHARIVARY** Termine derivato dal francese. Particolari pantaloni militari per corpi a cavallo.

CHARLESTON Novecento. Vestito femminile che prende il nome dal ballo omonimo, che furoreggiava negli anni Venti. Era corto e dritto, con una frangia di perline che lo allungava solo apparentemente e permetteva la libertà di movimento necessaria a quel ballo. Uno dei vestiti simbolo della emancipazione femminile. Rifiuto della sinuosa linea femminile per una linea diritta, asessuata, insieme a capelli corti e gambe semiscoperte.

CHARLOTTE Nome dato a un copricapo da donna di batista arricciata, con piccolo volant. Dal nome della donna che ha ucciso Marat, rappresentata spesso con una cuffia simile. Di moda durante la Rivoluzione francese, ripresa nell'Ottocento.

CHARM Francese. Ciondolo portafortuna. Anche braccialetto con ninnoli portafortuna, cornetti, quadrifogli, ecc. Usato già nell'antichità

CHARMEUSE Francese. Tessuto morbido e lucido, simile al raso. Lucido sul dritto e opaco sul rovescio. Abiti e biancheria femminili.

CHASSEUR Termine francese. Il velluto a coste, usato in particolare per le giacche da caccia.

CHASUBLE Termine francese. Vedi *casula*. La parola indica anche un capo da donna simile a una casacca, senza maniche, aperta ai lati..

CHATELAINE Termine francese, castellana. Dal Trecento al Cinquecento, cintura femminile fatta di anelli di metallo, alla quale si appendevano le chiavi, il borsellino e il ventaglio. Con

la stessa parola, nell'Ottocento, si indicava una catena da orologio corta e pesante, portata soprattutto col *frac*. Si chiama così anche un fermaglio che nell'Ottocento si applicava alla cintura da cui scendevano alcune catenelle per appendervi oggettini.

CHEAP Termine inglese che indica una persona poco elegante, senza stile. Ma nella dissoluzione dei codici contemporanea si può affermare che *cheap* is *chic*.

CHELSEA BOOT vedi Beatles.

CHEMISE Termine francese, camicia. Nel Settecento la chemise era un abito da mattina, con maniche corte. Molto diffusa la chemise à la reine, lanciata da Maria Antonietta, quasi una tunica di garza o seta leggerissima, che imitava il vestito caratteristico delle donne benestanti di Santo Domingo. La chemise à la reine scende diritta e termina con un grande falbalas. Ampio scollo e colletto alla Medici, come quello in uso nel Seicento. Una sciarpa di seta alla vita e maniche con due o più sboffi. Dopo la Rivoluzione Francese, la moda di vestiti semplicissimi detti chemises si diffonde.

CHEMISIER Novecento. Termine francese. La parola compare negli anni Cinquanta, anche se già all'inizio del Novecento, la linea *a camicia* era stata adottata da Worth e da Poiret. Abito femminile di un pezzo solo, di taglio semplice, abbottonato sul davanti, con o senza colletto, che riprende la forma della camicia maschile.

CHEONGSAM – QI-PAO Vestito tradizionale cinese di seta, di tessuto fantasia, molto attillato, colletto alla coreana, abbottonatura corta in diagonale dal collo all'incavo della manica. Spacchi laterali molto profondi. Ripreso dalla moda occidentale per abiti da sera.

CHERIDOS Antica Grecia. Chitone femminile allacciato sulle spalle in modo da formare corte maniche, assumendo quindi l'aspetto di una tunica manicata.

CHERUSQUE Termine francese. Decorazione della scollatura, diritta, in pizzo, in uso nella moda Impero.

CHESTERFIELD Termine inglese, da Lord Chesterfield, viceré dell'India. Cappotto maschile, e successivamente anche femminile, a un petto, con colletto di velluto nero, linea dritta, con abbottonatura nascosta. Il colletto nero è un ricordo del colletto nero messo dagli aristocratici francesi in segno di lutto per la morte di Luigi XVI durante la rivoluzione francese.

CHEVIOT Inglese. Tessuto di lana piuttosto ruvido, realizzato col pelo dei

montoni originari delle Cheviot Hills, Scozia Meridionale, oggi allevati anche il Canada, Scandinavia, Stati Uniti, Sud Africa e Nuova Zelanda.

CHEVREAU Francese. Pelle di capretto molto morbida per scarpe e accessori.

**CHEVRON** Tipo di armatura e il tessuto che ne deriva a zig-zag.

**CHIACHIERINO** Merletto leggero ad anelli e semicerchi, eseguito con una piccola spola.

CHIAVACUORE Fermaglio prezioso di grandi dimensioni o cintura d'oro o altro metallo prezioso, in uso tra le donne fiorentine in epoca rinascimentale. Con la stessa parola si indica un lavoro di oreficeria che raffigura un cuore trafitto da una freccia.

CHIC Termine francese che nel Seicento, in Francia, indicava un uomo abile a destreggiarsi negli affari legali, ma già nell'Ottocento (Flaubert) usata a significare una eleganza ricercata. In Italia, nell'Ottocento, la si usava per definire una persona di gusto sicuro nel vestire. Era *chic* tutto ciò che veniva dalla Francia. Oggi la parola è sempre meno usata.

**CHIFFON** Termine francese. Tessuto armatura tela leggero e trasparente. Vedi *tessuti*.

CHIGNON Termine francese, cignone, crocchia. Acconciatura femminile di moda durante l'Ottocento e nei primi venti anni del Novecento. I capelli sono raccolti in un nodo, alla nuca o alla sommità del capo, e sono tenuti da pettini, mollette o forcine.

CHIMONO Vedi kimono.

CHINÉ Tessuto in cui i fili di ordito sono stampati prima di essere tessuti. Di solito i motivi sono floreali. Il risultato è che i disegni appaiono leggermente sfocati. Screziato.

CHINOS Novecento. Pantalone sportivo di cotone kaki. Prende il nome dalla Cina, dove l'US Air Force commissionò nel 1926 il tessuto per le divise estive delle truppe dislocate nelle Filippine.

CHIODO Giubbotto in pelle nera con zip laterale e cintura. Indossato da Marlon Brando in *Il selvaggio* del 1953, diventa il capo simbolo della subcultura *biker*. Il chiodo deve era indossato dai motociclisti su una maglietta e un paio di jeans con il risvolto (tipicamente *Levis 501*), stivali *Frye* a punta quadrata o i *Walker* a punta tonda con la fibbia. Questo look è mutuato da quello dei *Rockers* inglesi e americani e successivamente dai *Greasers*, che si contraddistinguevano per l'uso della brillantina e dell'ascolto della

musica Rock 'n Roll e successivamente Rockabilly.

**CHIP AND CHIC** Espressione inglese che vuol dire vestirsi bene (nel senso di *firmato*) con piccola spesa. E' la filosofia degli *outlets* (vedi).

**CHITONCINO** Grecia antica. Chitone corto poco oltre la vita.

CHITONE Grecia antica. La parola chitone deriva da parole mediorientali che significano tunica di lino. E' il capo d'abbigliamento principale degli antichi greci, maschi e femmine, a partire dall'epoca omerica. Era usato da ogni classe sociale e si portava sia in casa che fuori. In epoca classica il chitone era formato da due teli cuciti insieme a sacco, in modo da cadere ampiamente e con drappeggi. Le cuciture potevano arrivare fino in fondo o fermarsi alla vita e lasciare intravedere le gambe. Lo si indossava direttamente sulla pelle ed era fissato con fibbie e cintura. Poteva essere di lino o di lana leggera. Per gli uomini il chitone poteva essere eteromaskalos, cioè fermato sulla spalla sinistra e sciolto dalla destra in modo da lasciare il braccio destro libero, oppure amphimaskalos, se era fermato alle due spalle. Durante le cerimonie si indossava il chitone poderes lungo fino ai piedi. Nella stagione fredda era accompagnato dall'himation, un mantello di fattura semplice. Vedi anche cheridos.

CHITONIXO Vedi chitoncino.

CHOKER Termine inglese. Detto anche *collier de chien*, è un ornamento del collo che si porta stretto, come il nastrino rosso della tenuta à la victime della Rivoluzione Francese. Di moda soprattutto a cavallo tra Otto e Novecento, è ritornato negli anni Settanta.

CHOPINE Soprascarpa femminile in uso nel Cinquecento e nel Seicento, con zeppa altissima di sughero o legno. Serviva a non sporcare di fango le scarpe di tessuto prezioso ma soprattutto a mettere in vista chi le portava. Poteva raggiungere anche i cinquanta centimetri. Famose quelle delle dame e, in seguito, delle prostitute veneziane...

CHURIDAR Pantaloni uomo e donna tipici dell'Asia del sud, in particolare dell'India. Aderenti come fuseaux.

CIABATTA Lo stesso che *pantofola*. Più specificatamente pantofola vecchia e sdrucita, o ricavata da una vecchia calzatura.

CIANFARDA Veste del Trecento. CICALA Grecia antica. Spilla per ca-

CIFRE Iniziali ricamate sulla camicia o sulla biancheria.

CIGNONE Vedi chignon.

CILINDRATURA Processo di finissaggio dei tessuti e delle pelli che vengono fatti passare sotto uno o più cilindri per stirarli e lucidarli (tessuti) o per renderli compatte e lisce (pelli).

CILINDRO Cappello di origine inglese con alta cupola cilindrica e tesa rigida. In Europa il cilindro si diffuse largamente poco prima della Rivoluzione Francese, come complemento obbligatorio del *frac*, usato come abito da giorno. Fu il copricapo maschile più diffuso per tutto l'Ottocento, sempre in abbinamento con il frac, con variazioni nell'altezza, nella forma e nel colore. Uno dei simboli del Romanticismo e della Belle Époque. Oggi solo copricapo da cerimonia molto formale in stile *retro*, da mettere con il *tight*.

**CIMARE** Rasare allo stesso livello la superficie di un tessuto.

**CIMATURA** Operazione con cui si livella il tessuto o il pelo. Anche la peluria ottenuta dalla rasatura del tessuto. Utile per imbottiture.

**CIMBERICA** Abbigliamento femminile greco. Veste color zafferano indossato durante le festività. lo zafferano era molto caro. Citato in *Lisistrata* di Aristofane, come capo seducente.

**CIMIERO** Ornamento, di solito piumato, che i guerrieri portavano sopra l'elmo, come segno distintivo e per spaventare il nemico.

**ĈIMOSA** Bordura laterale delle pezze di stoffa fatta di tessuto più resistente. Prende questo nome la finitura laterale dei tessuti in pezza. Su di essa si trova sovente impresso il nome del fabbricante o il marchio. Detta anche *viva-*

CINCILLÀ Preziosa pelliccia ottenuta dal mantello del roditore omonimo. Grigia, soffice e molto calda.

CINGOLO Cintura liturgica, accessorio del camice. Di solito è di lino o canapa, ma può essere anche di seta o di lana. Il *cingulum* era la cintura degli antichi Romani. La donna sposata la portava alta sotto il seno e, poiché durante la gravidanza non la indossava, era detta *incincta*, non cinta.

CINGULUM Roma antica. Per modellare la stola la donna romana usava il cingulum, una cintura di stoffa, o di pelle o di fibre naturali, semplice o decorata con borchie in metallo o con pietre dure. Si poteva stringere alla vita con un solo giro oppure con due giri, uno sotto il seno e uno alla vita. Oppure incrociando sui seni e poi intorno alla vita. L'uso della cintura era basilare, tanto che solo malfattori e prostitute non ne usavano (discinti). La donna in attesa di un figlio ne era dispensata (incinta).

CINIGLIA La parola, che deriva dal latino canicula 'cagnolina', indica un filato peloso che serve da trama per i tessuti di spugna o di velluto, oppure per le guarnizioni di abiti femminili e in maglieria. Il filato ciniglia è un filo ritorto che trattiene ciuffetti di pelo. Serve da trama per i tessuti di spugna o di velluto, oppure per le guarnizioni di abiti femminili e in maglieria. Nel Settecento indicava un soprabito grande e avvolgente, un capo neutro che permetteva l'anonimato. Esso segnava "una tregua nella guerra delle apparenze che talora ricercavano anche i grandi signori". (Philippe Perrot).

CINTURA La cintura, che ha il compito pratico di sostenere l'abito all'altezza della vita, è, insieme alla fibula, il primo elemento ornamentale dell'abito stesso. Può essere di pelle, cuoio, stoffa, corda, metallo. E' stata usata, oltre che per sostegno e per ornamento, per appendervi borsellini, chiavi e altro. Nell'antichità classica era obbligatoria per le donne. Solo le cortigiana potevano indossare tuniche senza cintura. A Roma le donne offrivano la loro cintura alla divinità protettiva quando erano gravide, diventando così incinte, cioè senza cintura. Nel Medioevo gli uomini nobili indossavano cinture di cuoio, di tessuto o anche di metallo articolato. Per i cavalieri la cintura era un segno distintivo della classe a cui appartenevano. Per quanto riguarda le donne, la cintura era proibita alle prostitute. Il costume gotico e quello borgognone, slanciati e aderenti, esaltano la funzione della cintura, alla quale vengono appesi vari oggettini, borsellini, campanelle, ecc. Nel Cinquecento alla cintura le donne appendono contenances, cioè monili e specchietti. In epoca barocca la cintura importanza, soprattutto nell'abbigliamento femminile, dominato dal guardinfante. Durante il Direttorio e l'Impero, con abiti leggeri e avvolgenti, ritorna di moda la cintura, di solito un lungo nastro annodato davanti o al fianco, oppure un cinturino di con fibbia velluto metallica. Nell'Ottocento non si usa o quasi la cintura, che ricompare negli anni precedenti la prima guerra mondiale e, da allora, è rimasta in varie fogge sia nell'abbigliamento femminile che in quello maschile. Nel Novecento mantiene la usa centralità come accessorio di moda, seguendo le varie tendenze.

**CINTURINO** Striscia di pelle o altro per scarpe o per orologio.

CINZ - CINTZ - CHINTZ Dall'inglese *chintz* a sua volta da una parola hindi che significa *variegato*.

Tessuto di cotone stampato a colori vivaci, reso lucido e sostenuto con una speciale gommatura. Per arredamento e, raramente, per abiti femminili.

CIOCIA Calzatura rustica formata da un solo pezzo rettangolare di cuoio e da una tela che dal piede sale fin quasi al ginocchio, legata alla gamba con corregge incrociate. Calzatura tradizionale dei pastori della Ciociaria e delle zone limitrofe abruzzesi e campane.

CIONDOLO Ornamento che pende da una catenella o da un nastro. Anche onorificenza cavalleresca.

CIOPPA Mantella, veste lunga simile a una cappa, maschile e femminile in uso nel Trecento e Quattrocento italiano. Capo spesso prezioso, confezionato con tessuti ricchi e foderato a volte di pelliccia. Bonaccorso Pitti, fiorentino del Quattrocento, elenca: "Una cioppa di zetani vellutato verde e nero foderata con dossi di vaio, stimata fiorini cento./ Una cioppa di rosato, fodera di taffetà di grana, stimata fiorini 45 d'oro./ Una cioppa di zetani in cremusì, fodera di taffetà verde, stimata fiorini 20 d'oro./ Una cioppa di rosato doppia, stimata fiorini 18 d'oro./ Una cioppa monachina, fodera di dossi, fiorini 15.". Nella stessa epoca la parola è stata usata anche per indicare una mantellina usata come cappuccio per proteggere dalla pioggia. Cioppa è la parola che si usa in Toscana e nel Napoletano. Nel nord dell'Italia, per indicare lo stesso capo, si usa pellanda, dal francese houppelande, o anche semplicemente veste o sacco (Bologna). Alla fine del Quattrocento cade l'uso dei termini pellanda e sacco e si prende a usare vestito. La si porta sopra la gamurra (vedi). La nobildonna fiorentina Alessandra Macinghi Strozzi in una delle sue Lettere ai figli esuli (1447-1470) scrive "che gli è l'Allesandra, che quando ha bisogno di ricucire la gamurra, si mette la cioppa in sulla camicia tanto che l'è racconcia". Ha maniche spesso lunghe e pendenti, soprattutto nel nord dell'Italia, mentre in Toscana, a Roma e nel sud si preferiscono i tagli. La pelliccia è preziosa nelle bordature, mentre di solito l'interno è di qualità inferiore.

**CIPRIANA** Elegantissima veste italiana e francese di epoca gotica.

CIRÉ Tessuto reso impermeabile con un trattamento a base di cera che lo rende come plastificato. In genere, giaccone impermeabile.

**CLAINA** Grecia antica. Mantello corto di epoca omerica.

**CLAM DIGGER** Novecento. Termine inglese. Pantaloni affusolati lunghi fino a metà polpaccio.

CLAMIDE Grecia antica e epoca bizantina. L'himation era il mantello civile, la clamide quello militare. Era fatto con lana spessa e calda, tessuta in modo speciale per darle forza e spessore. Generalmente era di colore rosso scuro. Si fermava al collo con una fibbia in modo che scendesse ai lati del corpo. La clamide era un mantello da equitazione e da viaggio ed era comunemente indossato dai ragazzi nell'età dell'efebìa (un periodo di formazione militare della durata di tre anni, collocabile dai diciotto ai vent'anni). La clamide compare spesso in combinazione col petaso, un cappello a larghe tese frequentemente indossato dai viaggiatori. Con lo stesso nome, in epoca bizantina, si indicava il mantello nobiliare piuttosto rigido lungo fino alla caviglia.

**CLAMIDION** Grecia antica. Piccola clamide femminile.

**CLASSICO** Stile d'abbigliamento non soggetto alla moda.

CLAVO Antica Roma, clavus. Balza di porpora cucita sulla tunica. Se stretta, angusticlavio, indicava l'appartenenza all'ordine equestre, se larga, laticlavio, all'ordine senatorio. In epoca bizantina la parola indicava un particolare ricamo laterale dell'abito imperiale. Con lo stesso nome si indica ciascuna delle due strisce di porpora ricadenti sulle spalle della dalmatica, abbigliamento liturgico.

CLERGYMAN Abbigliamento ecclesiastico inglese, tipico dei pastori protestanti: giacca e pantaloni neri o grigio molto scuro con pettorale nero e collarino bianco. Lo possono indossare anche i sacerdoti cattolici ma non durante le funzioni.

CLESSIDRA Ottocento. Linea degli abiti del periodo romantico. Spalle e gonna ampie, vita stretta.

CLIP Novecento. Fermaglio a molla per capi sportivi. Anche orecchino a molla, molto in voga negli anni Trenta. CLOCHE Novecento. Termine francese. Cappello da donna a campana, floscio, piccolo e aderente, da portare ben calzato quasi a coprire gli occhi. E' legato all'uso dell'automobile decappottabile degli anni Venti.

CLOG Novecento. Scarpe simili a zoccoli olandesi, con suola di sughero o legno e tomaia di cuoio o materiale sintetico. Molto in voga negli anni Sessanta-Settanta.

CLOQUÉ Tessuto in seta o cotone mosso da rigonfiature.

**CNÉMIDE** Grecia antica. Gambale militare, di cuoio o di bronzo.

**COAT MAKER** Inglese. Sarto specializzato in giacche maschili.

**COCCA** Angolo di fazzoletto, grembiule, scialle ecc. Anche le due parti estreme della cravatta.

COCCARDA Nastro di più colori increspato o pieghettato e cucito a rosetta. Emblema di una nazione o distintivo di partito politico, associazione, ecc. Originariamente, in Francia, era un ciuffo di piume di gallo (coq in francese). Sotto Luigi XIII divenne un nastro messo in forma rotonda di colore bianco. La Rivoluzione aggiunse i colori rosso e blu, i colori della città di Parigi.

**COCOLLA** Cappa con cappuccio di origine romana in uso fino al tardo Medioevo, ora tipica di alcuni ordini religiosi. Si infila dall'alto come una *pianeta*.

**COCOON** Inglese. Di linea avvolgente come un bozzolo.

**CODA** Modo di pettinare i capelli raccogliendoli alla nuca, ma senza fermarli in uno *chignon*. E' detta *coda* anche lo strascico di abiti da donna o mantelli.

**CODA DI TOPO** Cordoncino usato come guarnizione.

**CODA DI VOLPE** Coda di volpe usata come decorazione per cappelli, scialli e altro.

**COLBACCO** Cappello di pelliccia, senza tesa, tipico di molte uniformi militari. A volte è molto grande e piumato. Nel Novecento divenne di moda in seguito al successo mondiale del film *Il dottor Zivago*.

COLLANA Tra gli ornamenti del corpo umano, sia a scopo di abbellimento sia a scopo magico, la collana è uno dei più antichi e più diffusi. Può essere molto lunga, fino alla vita come spesso fu nel Cinquecento, o stretta intorno al collo, in questo caso prende il nome di girocollo. La si è fabbricata anche con vetro, conchiglie, denti di animali, ma soprattutto con metallo nobile, oro in particolare, e con pietre preziose. La scelta dei materiali dipende anche dalla moda. Gli egizi portavano un filo d'oro con amuleti a piccoli rilievi, scarabei di onice e di corniola. I cartaginesi le arricchivano di perle di vetro o di smalto. I greci usavano collane d'oro. I romani montavano cammei, pietre incise. I primi Galli avevano collane di conchiglie o pietre dure. Il Gotico creò la moda della collana a fiori. Il Rinascimento amò soprattutto le perle e fu il periodo della oreficeria elevata ad attività artistica. La mania delle perle durò anche nel secolo successivo, il Seicento. Nel Settecento si incastonavano pietre preziose e diamanti, come per il famoso *collier* di Maria Antonietta. Ma spesso le dame portavano stretto al collo un nastro di seta con pendente. Con la Rivoluzione e l'Impero si tornò all'antico, mentre la Restaurazione riprese il gusto gotico.

COLLANT Novecento. Parola francese. Evoluzione della calza di seta o di nylon. Arriva alla vita come una calzamaglia. Determinano una vera e propria rivoluzione nell'abbigliamento femminile, permettendo maggiore agio e mobilità, più o meno nello stesso periodo in cui Mary Quant lanciava la minigonna, simbolo epocale della emancipazione femminile in Occidente. Ma le *autoreggenti* ne hanno fatto diminuire di molto la produzione.

COLLARE Ornamento da portare al collo che testimonia l'appartenenza a un ordine cavalleresco. Ogni regno ha avuto i suoi collari caratteristici, La più alta onorificenza del Regno d'Italia era il collare dell'Annunziata, emblema dell'Ordine dell'Annunziata istituito da Amedeo VI di Savoia nel 1364.

COLLARETTA Parte della camicia o della parte superiore di un abito, atta a proteggere la gola lasciata altrimenti scoperta dalla scollatura. In uso in Francia sotto Anna di Bretagna, fine del Quattrocento, in tessuto fine, batista o tulle, semitrasparente.

COLLARINO Nastro stretto intorno al collo.

**COLLEGE** Novecento. Parola inglese. Stile d'abbigliamento che riprende quello dei college inglesi, sia per gli uomini che per le donne: camicette, gonne a pieghe, *twin set*, *blazer*, *trench*.

COLLETTO Nell'età antica nell'alto Medioevo gli abiti non avevano colletto. Solo nel secolo XIII la camicia cominciò a comparire allo scollo con una sottile striscia. Nei secoli XIV e XV il piccolo colletto era molto usato con il giubbetto secondo la moda borgognona e rinascimentale. Durante le guerre di religione del Cinquecento, il colletto divenne tipico del costume protestante, ma dopo il 1580 anche i cattolici presero a indossarlo. Ouello alla Medici era un colletto femminile, di pizzo rigido, alto e largo sulle spalle, aperto sul davanti, imposto in Francia da Caterina de' Medici agli inizi del Seicento. Il colletto alla Stuarda era di pizzo irrigidito da un'armatura di fil di ferro e si chiamava così dal nome dalla regina di Scozia Maria Stuarda (1542-1581). Nel Seicento divenne un accessorio di lusso, in merletto, e aumentò considerevolmente le proprie dimensioni: col rabbatta. Si chiamava colletto a lastra o Scheibenkragen, il colletto femminile che copriva le spalle e parte delle braccia, di merletto, che scende davanti sul petto, simile ma molto più ampio del rabat maschile. Dopo il 1670 la cravatta prende il posto del rabat. Il Settecento è l'epoca dei merletti, dei nastri e degli jabot, che differisce dal rabat perché è più stretto e adorno di nastri. Nell'Ottocento si inventano i faux-cols a punte rigide rivolte verso l'alto avvolti dalla cravatta a più giri, che si allacciano al collo con dei lacci poste-Nella seconda dell'Ottocento si usava il solino (vedi). COLLIER Termine francese. Collana girocollo, riccamente adorna di pietre preziose.

**COLLIER DE CHIEN** Termine francese. Vedi *choker*.

**COLOBIO** Tipo di tunica cucita ai lati, senza maniche, usata dai primi monaci in epoca alto medievale.

COLORANTI Essendo il colore un elemento di grande importanza del vestito, in ogni epoca si è dedicata una grande attenzione alle tecniche di tintura e alla qualità dei coloranti. Prima ancora di inventare la scrittura, l'uomo tingeva i vestiti. Fino alla metà del XIX secolo i coloranti erano tutti naturali, vegetali e animali. I più antichi coloranti furono: robbia, colorante rosso ricavato dalle radici delle rubia tinctorum; blu indaco, ricavato dalle foglie della indigofera tinctoria; giallo, ricavato dagli stimmi del crocus sativa o zafferano. Questi coloranti, di origine vegetale, davano ai tessuti una colorazione opaca. Il rosso più apprezzato era invece il porpora, brillante, adatto ai mantelli dei re. Si ricavava da un mollusco che viveva presso l'isola di Tiro. In seguito un altro colorante rosso brillante si ricavò dalla cocciniglia, un insetto proveniente dal Messico. Tutti questi coloranti, vegetali e animali, erano molto costosi. La loro applicazione prevedeva tempi lunghi e procedimenti complicati. Oggi i coloranti naturali vengono usati solo in piccole produzioni artigianali. Il metodo di tintura è al tino (vedi tintura). Nella produzione industriale di capi d'abbigliamento si usano esclusivamente coloranti sintetici. Tutto iniziò nel 1855, quando il chimico inglese William Perkin scoprì per caso un colorante all'anilina color porpora. Lo chiamò mauve, in francese malva. Si dimostrò adatto a tingere la seta. Fu una rivoluzione. Si sviluppò una industria di coloranti sintetici. I tessuti colorati divennero nel giro di pochi decenni alla portata di moltissimi. Nel 1868 inoltre si introdusse l'uso dei *mordenti*, sali di cromo, che utilizzati in vari fasi del processo di tintura, rendono il colore stabile. Così si risolve definitivamente il problema della stabilità del colore, cosa che con i coloranti naturali non si era mai potuto fare. Oggi i coloranti sintetici sono di diversi tipi, ognuno adatto a un particolare tipo di fibra.

**COMMODE** Termine francese. Comodo abito da mattina del secolo XVIII

**COMPES** Antica Roma. Ornamento per caviglie.

**COMPLETO** Un abito le cui parti siano confezionate con lo stesso tessuto. Si usa di solito per il vestito classico maschile, giacca, panciotto e pantalone uguali. Anche il *tailleur* femminile è un *completo*.

COMPOSÉ Termine francese. Completo realizzato con capi molto diversi per tessuto, colore o disegno, ma ben armonizzati.

COMPOSIT Termine inglese che indica il biglietto da visita di un modello o di una modella con due fotografie (fronte e retro) e le misure, oltre ai dati anagrafici e al recapito dell'agenzia.

CONCEPT Termine inglese che indica l'idea generale di lancio, la sensazione da trasmettere di una linea di abbigliamento, di una sfilata.

CONCEPT STORE Termine inglese che indica un negozio che vende prodotti diversi ma omogenei, riflettenti uno stile di vita: capi d'abbigliamento, arredamento, libri, ecc.

**CONFEZIONE** Termine che indica il processo di realizzazione di un capo d'abbigliamento e il capo stesso.

**CONFEZIONISTA** Chi produce capi d'abbigliamento.

CONFORMATO Capo d'abbigliamento femminile per taglie oltre la 46.

**CONTERIE** Derivato da *conto* nel significato di *adorno*. Perle colorate di vetro o smalto usate per ricami, passamanerie, monili, corone del rosario, ornamentazioni varie.

**CONTENANCES** Termine francese. Monili, flaconcini, specchietti ecc. appesi alla cintura delle donne nei secc. XVI e XVII. Vedi *cintura*.

**CONTOUCHE** Termine francese. Vedi *andrienne*.

CONVERSE Azienda calzaturiera fondata da Marquis M. Converse nel 1908 a Malden in Massachusetts (USA). Il prodotto più famoso dell'azienda è il modello All Star Converse, creata nel 1923 dal giocatore di basket Chuck Taylor. Negli anni Settanta e Ottanta molti cantanti o musicisti di gruppi rock, metal, punk, indossavano queste scarpe lanciandole anche tra il pubblico di massa.

**CONVERTER** Azienda che non produce ma soddisfa la propria clientela tramite altri produttori, dai quali acquista i prodotti finiti.

COOL Novecento. Parola inglese che letteralmente vuol dire *fresco*, ma che, a partire dalla *Swinging London* anni Sessanta, è entrata nel gergo della moda giovanile col significato di *attraente*, *moderno*, *alla moda*.

**COORDINATO** Capi di tessuti diversi ma abbinati con gusto.

COPALE o COPPALE La parola indica una resina usata per produrre vernici. Nella Belle Époque andavano di gran moda le scarpe di coppale, scarpe maschili di pelle fine laccata, da ballo, che oggi restano in uso con lo smoking e, ancora, per ballare. Il copale si usa ancora oggi per confezionare scarpe eleganti, lucide, sia da uomo sia da donna

COPPA Parte concava del reggiseno. COPPOLA Berretto maschile in velluto o panno, con visiera. Era il copricapo dei *campieri*, guardiani dei terreni della nobiltà siciliana.

### **COPRICAPO**

Il copricapo ha sempre svolto una funzione molto importante nell'abbigliamento maschile e femminile, in tutte le epoche. La funzione protettiva riguarda soprattutto i copricapo da lavoro e da viaggio. Per il resto il copricapo è stato sempre un modo di mettere in evidenza la persona, il suo rango e la sua funzione. Nell'antico Egitto era il copricapo, più che il resto dell'abbigliamento, assai semplice, che distingueva l'uomo comune dal funzionario o dal nobile. Alcuni copricapo, molto particolari, sono esclusivi, sono quelli che indicano il rango reale, le corone. Il copricapo morbido prende il nome di berretto, mentre si chiama cappello quando è più o meno strutturato. La cuffia è un copricapo aderente, solitamente di stoffa, in particolare femminile. Può essere piccola, quasi un semplice fazzoletto appuntato, come durante la Reggenza, o molto importante come gli hennin gotici, i notissimi cappelli delle fate e delle suore. Ci sono anche cuffie da uomo, come quelle usate dai contadini nel Duecento o quelle da aviatore del Novecento. Un particolare copricapo, usato già nell'antico Egitto e dalle donne romane, ma diventato di uso comune nel Sei-Settecento, è la parrucca, che inizialmente serve a compensare la mancanza dei capelli,

ma poi diventa un indispensabile complemento dell'abbigliamento, a cui dedicare infinite cure e tanti soldi. Altri copricapo, a cui si è sempre prestata molta attenzione nella fattura e nella decorazione, sono i copricapo da guerra, protettivi come caschi, elmi, morioni, celate, ecc., ma anche solo identificativi come colbacchi e baschi. Greci e Romani si coprivano poco la testa e solo durante i viaggi o in guerra, o in campagna al sole. Greco è comunque il primo cappello con tesa rigida, il petaso. E greco è anche il pileo, copricapo per lo più di foggia conica (ma anche ovale o a calotta), in genere di feltro o di cuoio, a volte anche con piccola falda. Nelle cerimonie greci e romani usavano un lembo del mantello. Di origine frigia era il berretto detto appunto berretto frigio, che ritornerà spesso in varie epoche, anche durante la rivoluzione francese, come copricapo simbolico dell'uomo libero. Nel Medioevo si usava molto il cappuccio, che poi diventerà quasi esclusivo degli ordini monacali. Il gotico, che andava pazzo per le frange, decorò il copricapo con franfalouches, sempre molto abbondanti. La moda borgognona amava lo chaperon à turban, che ricorda l'Oriente. Tipico del Rinascimento italiano era il mazzocchio, con una ciambella imbottita e un lungo lembo che ricadeva sulle spalle. Ma si usava anche un copricapo che richiamava il pileo greco. Nel Cinque Seicento compare il cappello floscio, da artista. I nobili spagnoli e francesi indossavano piccoli copricapo morbidi, bassi, di forma rotonda, con qualche piumetta (toques). Nel Seicento si diffusero i semplici cappelli indossati dai puritani, a cupola stretta e a tesa rigida, e quelli a cupola bassa e tesa larga indossati dai quaccheri. Cuffie in lino e pizzo erano usate dalle donne impegnate nei lavori domestici. Il borghese della ricca Olanda del Seicento portava un alto cappello nero di feltro, a tronco di cono, con ampia tesa, senza ornamenti. I cortigiani di Luigi XIV, obbedienti ai gusti del loro re, indossavano enormi e pesanti cappelli pieni di piume, anche in guerra. Il tricorno di feltro era il copricapo obbligatorio nel Settecento. Se non ci stava sulla parrucca troppo grande, lo si portava comunque sotto il braccio (chapeau bas). Nella seconda metà del Settecento, con il gusto per la vita all'aria aperta, si prese a usare cappelli di paglia, come la femminile pamela, dalla tesa larga, ornato di fiori, chi si portava annodato sotto il mento in modo da avvolgere il viso. La Rivoluzione Francese eresse a

proprio simbolo il morbido berretto frigio, copricapo umile da lavoratori, a significare la fine irrevocabile dell'epoca delle parrucche incipriate. Il cilindro, già in uso nel Settecento, ma diventato di gran moda nell'Ottocento, obbligatorio con il frac, era uno alto tubo nero con tesa rigida. Tanto scomodo da riporre che se ne inventò un tipo a molle ripiegabile (chapeauclaque o gibus). Le donne che accompagnavano gli uomini in frac, incorniciavano il viso con piccoli copricapo chiusi, variamente ornati, che davano alla testa una forma arrotondata (capote). Ma dalla Francia arriva per loro anche il grazioso e piccolo bibi, da indossare con le robes à faux cul. Ma nell'Ottocento il cappello presenta una grande varietà fogge e stili. Per gli uomini, oltre al cilindro, i più popolari furono i cappelli di castoro, le bombette o derby indossate in città, le pagliette (o cappelli alla canottiera) usate per ripararsi dal sole e i berretti con visiera utilizzati per lo sport e il tempo libero. Il Novecento maschile apprezza soprattutto i feltri a cupola bassa, morbidi e con tesa stretta, come il famoso Borsalino. Le donne non vogliono più saperne di cuffie, simbolo di modestia e di sottomissione, e, insieme a se stesse, liberano i loro capelli. Ma il desiderio di piacere e la scoperta dell'inconscio le spinge a indossare cappelli maliziosi, piccoli e appena appoggiati come le toques, a volte ornate di ammalianti velette, o chiusi, a cupola calzata, con tesa avvolgente e dalla linea sinuosa, infilati sulla testa fino alle sopracciglia. Negli anni Venti è di gran moda l'aderente cloche. Dopo la seconda Guerra Mondiale uomini e donne non indossano più il cappello, se non in determinate occasioni, ufficiali, religiose o sportive.

**COPRICOSTUME** Novecento. Indumento leggero femminile da indossare sopra il costume da bagno.

COPRISPALLE Accessorio da portare sulle spalle per riparare dal freddo o anche come ornamento. Già in uso in Egitto e poi in varie epoche..

CORALLO Materiale calcareo rosso, rosa o arancione, costituito dalla massa degli scheletri del polipo *Corralium rubrum*, che vive in grandi colonie nei mari caldi. Il corallo è utilizzato per costruire ornamenti. I Romani e i Galli lo usavano anche perché pensavano che tenesse lontane le malattie. Nel Medioevo lo si usava soprattutto per fare rosari. La lavorazione artistica del corallo è tipica dell'Italia e del Giappone.

CORAZZA Abbigliamento militare. Parte superiore dell'armatura indossata per difendere il petto e la schiena, in cuoio e metallo. E' composta da due parti legate insieme con cinghie. La corazza è usata soprattutto prima della diffusione delle armi da fuoco. Poi assume man mano un una funzione decorativa.

**CORDELLA** Cordoncino per allacciare indumenti o accessori.

**CORDINO** Laccetto al colletto della camicia. Tipico quello dei cowboy.

CORDONE Corda decorativa in seta o altro da arredamento o abbigli amento. CORDONETTO Filato a elevata torsione, fatto do più fili. Anche il tessuto a coste prodotto con il filato omonimo. CORDOVAN Pelle di cavallo per scarpe molto pregiate.

CORDER Termine inglese che indica uno spazio ben individuabile dalla clientela, all'interno di un negozio o di un supermercato, dedicato a un solo marchio.

**CORDUROY** Termine francese, *cour du roi*, *corte del re*. Velluto a coste, come quello che si usava per le livree dei domestici del re.

CORNELLY Ricamo fatto con un cordonetto cucito a una traccia disegnata. Il nome è quello della macchina con cui lo si realizza.

CORNETTE Termine francese. Banda di taffetà nera che portavano sulla spalla destra professori e magistrati francesi e borgognoni nel Quattrocento. Originariamente era attributo dei consiglieri del Parlamento, poi Francesco I la concesse anche ai professori delle Scuole d'arte di Parigi.

CORNO Copricapo rigido a forma di corno con la punta in avanti. Era il copricapo del doge di Venezia. La parola indica anche il materiale naturale con cui vengono realizzati bottoni sportivi, fibbie, ecc.

**COROLLA** Linea di gonna ampia con vita molto marcata.

CORONA Nella Grecia antica la corona era una ghirlanda di lauro o di ulivo e aveva un significato sacrale. Con essa si incoronava la testa dei vincitori delle Olimpiadi. Successivamente venne anche imposta come onorificenza pubblica per meriti militari e politici. Durante l'impero romano diattributo venne esclusivo dell'imperatore, funzione che ha mantenuto nei secoli fino ai giorni nostri, diventando simbolo stesso del potere regnante. Di solito è in oro con pietre e perle, ma si ricorda la corona ferrea che spettava al re d'Italia durante il Medioevo..

**CORONCINA** Copricapo ornamentale, detto anche *ghirlanda*. Può essere semplicemente di fiori intrecciati oppure di metallo decorato. E' tipico delle feste già nel Medioevo, quando lo indossava la sposa nel giorno delle nozze, adorno spesso di veli.

**COROZO** Parte di un seme tropicale durissimo con cui si producono bottoni pregiati. Detto *avorio vegetale*.

CORPETTO La parte superiore del vestito femminile, detto anche *corpino*. In francese *corsage*. Anche se spesso il corpetto è stato irrigidito con stecche di balena o aggiunte di stoffa, non va confuso con il *corsetto*, indumento rigido e anatomico che rientra tra la biancheria intima femminile. Nella sartoria moderna il *corpetto* indica la parte superiore del vestito femminile senza maniche e senza spalline, stretto in vita e appoggiato sui fianchi. Il termine è usato anche per indicare il panciotto.

**CORPINO** Come *corpetto*.

CORPS PIQUÉ Termine francese. Corpetto irrigidito da una stecca, tipico della moda femminile rinascimentale. CORREDINO Insieme degli indumenti per il neonato.

CORREDO Insieme dei capi di biancheria e di vestiario della sposa.

**CORSAGE** Termine francese. Parte superiore del vestito femminile. Vedi *corpetto*.

CORSETTO Busto da donna, elastico o irrigidito con stecche, che dalla vita sale fin sotto il seno. Nel Cinquecento era obbligatorio per le donne aristocratiche spagnole. Nel Sei-Settecento francese era molto diffuso tra le donne dell'aristocrazia di corte, che adottavano il modello comportamentale spagnolo, il quale imponeva un portamento altero e maestoso, che manifestasse le controllate qualità dell'anima oltre che le virtù di una intera categoria sociale. La parola corsetto è recente, ma l'abitudine femminile di modellare il corpo è antica. Ci sono documenti iconografici che attestano questa pratica già presso i Micenei, mille e duecento anni prima di Cristo. Le donne greche usavano la zona, una fascia stretta sotto il seno, che aveva il compito di sorreggerlo e modellarlo. Lo stesso facevano le donne romane con fasce di stoffa arrotolate e tenute con spille, strophium, o addirittura con un cestum di cuoio dall'inguine alla base del seno. Nel Medioevo si usavano cotte a lacci. Nel secolo XIV la cotardie (cotte hardie) stringeva e modellava il busto. Nel Seicento, come prende piede il corsetto a stecche di balena. Ma il secolo del corsetto è l'Ottocento quando

il busto femminile è sottoposto a veri e propri strumenti di tortura, che stringono la vita in modo a volte gravemente nocivo per la salute. L'erotismo mascherato e il desiderio di sopraffazione nei confronti delle donne trova qui una delle sue espressioni massime.

CORYMBIUM Antica Roma. Sontuosa parrucca dorata di età imperiale. COSTA INGLESE Punto a maglia con coste larghe, morbide, uguali sul dritto e sul rovescio.

COSTA PERLATA Simile alla costa inglese ma con diritto e rovescio diversi

COSTRUZIONE TRAPUNTATA Di tessuto attraversato da cuciture a rombi o di altra forma.

COSTUME DA BAGNO Solo nella seconda metà dell'Ottocento si inizia a fare bagni di mare. I primi costumi da bagno sono molto ingombrati e riflettono la mentalità puritana del tempo. A noi sembrano abiti piuttosto pesanti. Nel Novecento la mentalità si apre e compaiono i primi costumi da bagno che non hanno paura della pelle nuda.

COSTUMISTA Chi disegna costumi teatrali o per il cinema e la televisione. COSTUMISÉ Termine francese che indica un abito personalizzato con applicazioni varie.

COTEHARDIE cotardie, cote-hardie, cottardita Termine francese. Vestito femminile aderente al busto e ampio nella parte inferiore, scollato, di origine italiana, in uso nel basso Medioevo. Con lo stesso termine si indicava anche un giubbetto maschile di media lunghezza e aderente.

**COTILLON** Termine francese. Sottoveste usata in Francia intorno alla metà del secolo XVIII.

COTONE

Terza fibra tessile in ordine cronologico, dopo lino e lana, ma successivamente la più diffusa, perché con caratteristiche di grande resistenza e praticità, anche se meno elastica e meno igroscopica della lana. Oggi copre circa la metà del fabbisogno mondiale di fibra tessile. Il cotone era già conosciuto nell'antichità. Nel IX secolo ne fu introdotta la coltura nel Nord Africa, in Spagna e in Sicilia dai Saraceni. Inizialmente era considerato un genere di lusso, come la seta. In seguito divenne un formidabile concorrente del lino per la confezione di camicie, tovaglieria e biancheria. In America divenne una piantagione molto diffusa, nella quale furono impegnati gli schiavi. La lunghezza della fibra determina la qualità. Il cotone più pregiato, resistente e serico, è quello egiziano, detto makò (vedi).

Quasi sicuramente il cotone è originario della Valle del Nilo o del Medio Oriente. Il suo nome deriva dall'arabo qutn. Il suo frutto consiste in una capsula con 15-20 semi avvolti in una bambagia bianca. Quando la capsula si apre la bambagia esce fuori e può essere facilmente raccolta. Lo si coltiva in tutte le latitudini subtropicali. Ci sono tre tipi fondamentali di cotone: americano con fibre bianche, sottili e lunghe; asiatico con fibre corte e ruvide di colore giallognolo; egiziano con fibre molto lunghe, morbide e bianchissime. Quest'ultimo è il più pregiato. Non si sa con precisione quando si cominciò a filare il cotone. Per certo gli Ebrei lo usavano per tessere. In Grecia arrivò con le conquiste di Alessandro Magno. In America si coltivava già, in particolare in Messico, prima dell'arrivo degli Europei. La zona la cui storia è strettamente legata alla coltivazione del cotone è quella meridionale degli Stati Uniti. Negli immensi campi coltivati dagli schiavi neri, nacque il blues. Ancora oggi gli Stati Uniti sono il più grande produttore di cotone. La raccolta del fiocco si è meccanizzata solo da una quarantina d'anni.

**COTONE MERCERIZZATO** Cotone reso brillante e liscio con un particolare procedimento detto appunto *mercerizzazione*.

COTONE PETTINATO Termine che indica il tessuto realizzato con fibre rese parallele e prive dei fili troppo corti.

**COTONE RITORTO** Filo ottenuto torcendo insieme più fili di cotone anche di diversa qualità.

**COTONINA** Tessuto di cotone molto leggero.

COTTA Ampia tunica con maniche usata nel Medioevo sia dagli uomini che dalle donne. La si metteva sotto la gonnella, alla quale assomigliava, ma essendo quest'ultima quella che poi si sarebbe vista, era la gonnella la tunica più curata, più ricca. A volte le maniche della cotta, più lunghe, compaiono sotto le maniche della gonnella con le quali fanno contrasto. Sopra la cotta e la gonnella poteva essere indossata, in inverno, la guarnacca, il cappotto del Medioevo. Le cotte militari erano in genere di maglia di ferro. Con lo stesso nome si indica la veste bianca con maniche larghe, lunga alle ginocchia, svasata, indossata dai preti in certe occasioni liturgiche.

COTTON Tipo di telaio per maglieria. COTURNO Nell'antichità classica il coturno era la calzatura degli attori tragici, simbolo stesso della loro arte.

Si trattava di un sandalo di legno o sughero dalla suola spessa, con lacci. Le portavano anche le matrone. Nell'abbigliamento Impero si indicava con lo stesso nome una calzatura elegante per donna, chiusa con lacci.

**COUDIÈRES** Maniche tipiche del *bliaud* medievale, lunghe tanto da poter essere risvoltate e abbottonate alle spalle

COULISSE Termine francese. Cintura regolabile ottenuta con una guaina dentro la quale scorre una fettuccia o un laccio. Molto utile per regolare lunghezza e ampiezza di vari capi creando arricciatura: maniche, pantaloni, giacche

COUNTRY LOOK Novecento. Stile che si ispira ai cowboy dei film western. Giacche di pelle con frange, stivaletti a punta, jeans scampanati, cappelli Stetson.

COUTIL Termine francese. Tessuto di cotone spesso e robusto, armatura saia, di mano ruvida, a coste oblique, usato per fare corsetti e busti, per fodere di materassi e tute da lavoro.

**COUTURE** Termine francese che significa *cucito*, *sartoria*. Indica l'arte della moda.

COUTURIER Termine francese. Lo stilista che dirige una sartoria di alta moda.

COVER Termine inglese che indica un tessuto usato per capispalla, in lana di peso medio, con coste diagonali leggermente pronunciate. Effetto screziato ottenuto con filati molto ritorti (mouliné) di diverso colore. Sinonimo di tweed covert.

**COVERCOAT** Termine inglese. Soprabito sportivo confezionato in *cover*. **CRAPAUD** Termine francese, *rospo*. Era il nome che nel Settecento si dava alla reticella in cui si infilavano i capelli raccolti alla nuca.

CRAVATTA Già i legionari romani, per ripararsi dal freddo, usavano annodare al collo una striscia di tessuto. focale, ottenendo un effetto simile alla cravatta. Ma è con Luigi XIV che si può parlare davvero di cravatta come tipico ornamento maschile. Anche in questo caso l'origine è militare. Infatti sembra che il nome derivi dal fatto che la cravatta fosse tipica della divisa del reggimento croato di cavalleria. I croati stessi erano chiamati dai francesi cravates, che è una storpiatura di hrvat. Il passaggio alla moda civile avvenne in seguito alla battaglia di Steinkirchen del 1692. I nobili, durante il trionfo sfilarono con le cravatte passate rapidamente intorno al collo, con i due lembi ricadenti sul petto, liberi o con un dei due passato nell'occhiello

del justaucorps. Questo per ricordare che avevano vinto la battaglia anche se sorpresi dal nemico al quale si erano opposti senza potersi annodare con cura la cravatta. La cravatta si pone da subito quindi come un accessorio tipicamente maschile, carico dei significati della virilità combattente. Dopo il 1692 la cravatta alla Steinkerque o Steinkirk divenne di gran moda. La Steinkerque con le cocche libere e pendenti è il primo esempio di cravatta nel senso moderno. Eppure una cravatta che avrà un duraturo successo porta il nome di una donna, la duchessa di La Vallière, amante di Luigi XIV., che dà il nome appunto alla cravatta alla lavallière, amata dagli artisti e dagli anarchici. Nel Settecento si preferiva lo iabot, una striscia arricciata di mussolina o pizzo che copriva lo sparato della camicia maschile. Lo jabot restò di moda fino al 1840. Durante il Direttorio, per contrapporsi agli aristocratici, che portavano al collo fazzoletti bianchi, i rivoluzionari mettevano cravatte nere come la dannazione eterna. Nell'Ottocento, secolo in cui il costume maschile diventa serioso, la cravatta acquista un grande rilievo, essendo l'unico ornamento rimasto. Il nodo della cravatta si complica tanto da giustificare la pubblicazione di manuali, che creano un vero e proprio mito maschile della cravatta Nella scelta della cravatta e nel nodo, secondo certi manuali, l'uomo può esprimere la propria personalità, come faceva il cittadino di Roma antica con il drappeggio della toga. Scrive Balzac nella sua Physiologie de la toilette (1830): "La cravatta è l'uomo; è attraverso di essa che l'uomo si rivela e si manifesta". Si tratta della cravatta bianca avvolta più volte intorno al collo e annodata in vari modi sul davanti che tiene il collo quasi ingessato. Durante il secolo vengono inventati moltissimi modi di annodare la cravatta, ognuno con un suo carattere: all'orientale, alla erculea, alla americana, alla gastronomica, morbido e cedevole, alla matematica, fitto di pieghe. In epoca vittoriana i gusti si livellano e così anche le fogge e i colori della cravatta. Solo negli ultimi decenni dell'Ottocento, le cocche pendenti del nodo si allungano fino a formare la cravatta moderna. Si arriva alla cravatta venduta con il nodo già fatto. Ma Edoardo VII si ribella e inventa la cravatta moderna a nodo libero, dettando le regole per realizzare il nodo più diffuso, lo scappino. Nel Novecento la cravatta di stabilizza in alcuni stili ripetuti: regimental, rigata, cachemire, tinta unita, a pois, floreale,

a disegni geometrici o, per certe occasioni, con motivi di caccia o animalisti. Ancora oggi la cravatta mantiene quel suo carattere tipicamente maschile di unico accessorio che può essere fantasiosamente colorato in un abbigliamento anche molto formale, quasi un piccolo residuo delle variopinte uniformi militari. Gli storici del costume sottolineano il significato profondamente maschile che la cravatta assume alla fine dell'Ottocento e poi mantiene nel Novecento. La cravatta può essere interpretata infatti come un simbolo fallico. Molti sono gli elementi che suffragano questa ipotesi: gli uomini le riservano particolari cure, la sua forma è allungata e pendente, il costume femminile. anche dopo l'appropriazione dei pantaloni non la adotta, i preti non la portano.

**CRÊPE** Termine francese: *crespo* (vedi).

**CRÊPE DE CHINE** Termine francese. tessuto in seta grezza leggermente mosso, per biancheria intima.

**CRÉPE GEORGETTE** Termine francese. Tessuto leggerissimo mosso e increspato.

**CRÊPE MAROCAIN** Termine francese. Il più pesante tra i crêpe.

**CRÉPE SATIN** Termine francese. Tessuto leggermente crespo, liscio e lucido sul dritto, opaco sul rovescio.

**CREPELLA** Stoffa di lana per abiti femminili, leggermente crespa, ingualcibile.

**CRÉPIDAE** Grecia antica. Calzatura nazionale, poi in uso anche a Roma, una specie di sandalo di cuoio o stoffa, allacciato alla caviglia con corregge.

**CRÉPON** Termine francese. Crespo pesante e rigido, dalla superficie mossa.

**CRESPINA** Acconciatura del Quattrocento, consistente in una cuffia a rete d'oro o d'argento, ricamata di seta e di perle.

CRÉSPO Tessuto armatura tela, di lana, seta, cotone o fibre sintetiche, caratterizzato da una granulosità più o meno fine, ottenuta con fili fortemente ritorti. Vedi *tessuti*.

**CRÉTONNE** Termine francese da Creton, paese della Normandia famoso per la sue tele. Robusto tessuto di cotone stampato a colori vivaci.

CRETTATURA Ondulazione della fibra tessile. La crettatura della fibra di lana dà a questa la forma di una molla che permette la caratteristica elasticità. Nell'industria tessile la parola *crettatura* indica l'operazione consistente nel far passare caldo i filati dentro apposite camere o tra coppie di ruote dentate, per conferire alle fibre effetti

di arricciatura e ondulazioni più o meno permanenti. In inglese *crimping*.

CREVÉS Termine francese. Vedi tagli.

CRIARDE Termine francese. Imbottitura della gonna formata da tre o cinque cerchi di giunco o di stecche di balena o di metallo, tenute insieme da tela gommata e inamidata, in uso nel Settecento. Il nome *criarde* è dovuto al *fruscio* che produceva ad ogni movimento.

**CRINE** 

Pelo della criniera o della coda di animale, soprattutto cavallo. Serve per imbottiture.

CRINOLINA Sottogonna rigida in tessuto di crine, entrata nell'uso dopo il 1850, per gonfiare la parte inferiore del vestito femminile. Prima il tessuto chiamato crinolino serviva per indurire i colletti militari. Già con il tramonto dello stile Impero, le gonne iniziano a gonfiarsi, dapprima con sottogonne inamidate o arricchite da volants, poi, aumentando l'ampiezza, con una struttura di stecche e crine La parola passa a indicare l'intero abito femminile del periodo, anche quando la struttura diventa in sottili lame d'acciaio. Dopo il 1854 la crinolina si alleggerisce diventando una gabbia metallica. Durante il Secondo Impero l'ampiezza della crinolina è segno della classe di una donna: eccessivamente grandi e chiassose sono quelle delle parvenues e delle cocottes, moderate in grandezza e decorazioni quelle delle donne comme-ilfaut, modeste e contenute quelle delle operaie che la indossano il giorno della festa.

CROCCHIA Vedi chignon.

CROCHET Lavori a uncinetto. La parola, francese, indica appunto l'attrezzo utilizzato per queste lavorazioni.

CROMBIE COAT Termine inglese. cappotto monopetto da uomo, blu scu-

**CROSSBRED** Termine inglese. Tessuto di lana ricavata da pecore incrociate. Filati *mouliné*, cioè intrecciati e ritorti Per abiti maschili sportivi inglesi.

CROSTA Pellame spesso, poco pregiato.

**CRUNA** Parte dell'ago da cucito in cui passa il filo.

CRURALES Antica Roma. Strisce di tela o di lana con cui gli antichi Romani avvolgevano le gambe per proteggerle dal freddo.

**CRYSTAL MESH** Materiale decorativo inventato da Daniel Swarovski, realizzato con particelle di cristallo.

**CRÉTONNE** Termine francese.

**CRÊPE** Termine francese. Tessuto in fibra naturale o sintetica, dalla superficie leggermente granulata. Si ottiene con un filato molto ritorto. Di mano asciutta e scattante, ingualcibile.

CRÊPE DE CHINE Termine francese. Tessuto in seta grezza. Superficie leggermente mossa. Per confezionare capi di biancheria intima.

**CRÊPE DI LANA** Tessuto di lana dalla superficie granulosa.

**CRÊPE GEORGETTE** Termine francese Tessuto leggermente mosso o crespato, il più leggero tra i tessuti appartenenti alla famiglia dei crêpe.

**CUCIRINO** Filo ritorto in cotone, seta o sintetico per cucire e ricamare a mano o a macchina.

CUCITURA RIBATTUTA Detta anche cucitura all'inglese. Due lembi dopo essere stati cuciti assieme vengono girati e quindi ricuciti in modo che la prima cucitura non si veda. Comunemente usata nella confezione di camicette, jeans o abbigliamento sporti-

CUCULLUS Antica Roma. Cappuccio

CUFFIA In Grecia e a Roma le donne si coprivano il capo con il lembo del mantello. Successivamente fu la cuffia a svolgere la funzione di nascondere a occhi estranei i capelli delle donne, soprattutto di quelle sposate. La cuffia può essere di tessuto vario, di solito di forma morbida, ma in certe epoche anche rigida e strutturata. Può essere fermata sotto il mento con un laccio o semplicemente appoggiata sulla testa e fermata con spille. In epoca gotica e borgognona, le cuffie erano molto alte, hennin, e univano una struttura rigida, a punta o a tronco di cono, a una ricca decorazione di veli. Nel Settecento si usavano cuffie leggere, anche appoggiate sulla parrucca, come la dormeuse, cuffia da notte poi passata all'abbigliamento da giorno, o la baigneuse. Nell'Ottocento le cuffie presero forme semirigide svariatissime, diventando un complemento importante della femminilità dell'abbigliamento delle donne, ruolo analogo a quello della cravatta nell'abbigliamento degli uomini. In generale la cuffia è considerata come un elemento che sottolinea la femminilità modesta e sottomessa, mentre il cappello è caratteristico di epoche di avanzamento sociale della donna

CUFFIA DA BAGNO Copricapo maschile e femminile, che aderisce strettamente alla testa, in materiale elasticizzato o in gomma, indossato per nuotare, CULBUTE Termine francese. Piatto berretto di mussola da appoggiare alla

CUL DE PARIS Termine francese. Lo stesso che tournure, sellino, cul de crin, faux-cul, cul postiche. Imbottitura posteriore della gonna tenuta larga con cerchi di metallo o stecche di balena, ornata con volants o fiocchi. Nel Settecento fu alternativo al panier che allargava la gonna tutto intorno. Ritornò di moda intorno al 1880. Vedi sellino.. CULOTTES Termine francese. Calzoni corti al ginocchio in uso nel Settecento. Erano aderenti e di solito di seta colorata. Avevano la braghetta abbottonata e tasche orizzontali. Un bottone le chiudeva all'altezza del ginocchio. Venivano sempre indossati insieme al justaucorps e alla veste, capi con i quali costituiva il tre pezzi, tipico dell'abbigliamento maschile dell'epoca. Durante la Rivoluzione Francese i rivoluzionari presero il nome di sans-culottes perché indossava-

CUMMERBUND Termine inglese. fusciacca in seta pieghettata. Da smo-king

no i pantaloni lunghi. Nella Restaura-

zione resta in uso, nonostante

l'avvento del pantalone, per le occa-

sioni di gala. Oggi resta solo in certe

uniformi o abiti sportivi e nelle livree.

Con lo stesso nome si indicano le mu-

tande lunghe da donna, in tessuti fini.

Con lo stesso nome si indicano le mu-

tandine femminili a calzoncino, svasa-

te e ornate di pizzo al bordo.

CUOIO Pelle di animale conciata che resta inalterata nel tempo. Da sempre usata per indumenti militari o di ispirazione militare. Nel Novecento è entrata nella moda civile per giubbotti, giacche, pantaloni.

CUPOLA La parte centrale del cappello, quella che si infila sulla testa.

CUPRO Fibra tessile ricava tramite un processo chimico dai *linters* di cotone (la parte che avvolge il seme di cotone dopo la raccolta del fiocco). E' un marchio della ditta Bemberg.

CUSHMA Poncho molto lungo tipico del Perù.

CYCLAS Antica Roma. Velo leggerissimo, ampio, usato dalle matrone romane. Con lo stesso nome si indica la sopravveste smanicata del XIV sec.

D

**DACRON** Marchio registrato della fibra poliestere prodotta da Du Pont de Nemours

**DAINO** Con particolari trattamenti all'olio la pelle del daino prende il tipico aspetto vellutato, morbido e legge-

ro. Per abiti, camicie, giacche, pantaloni e accessori.

DALMATICA Tunica romana e poi bizantina, usata ancora oggi nella liturgia latina, lunga fin sotto il ginocchio o più e ornata da fasce rosse. La si usava in Dalmazia e poi in tutto il territorio dell'Impero romano dal II sec. d.C. Verso la fine dell'Impero si chiamava dalmatica una sopravveste femminile dalle maniche corte e larghe, fermata con una cintura sotto il seno. E' la tunica fondamentale dei primi cristiani, insieme al colobio.

**DAMASCATO** Tessuto che ha l'aspetto tipico del damasco, monocolore con disegni lucidi su fondo opaco.

DAMASCO Tessuto operato di seta, molto pregiato, tipico della città di Damasco, dove lo si produceva già nel sec. XII. Tessuto con fondo in armatura raso. E' caratterizzato da un effetto di fondo e da un effetto di disegno ottenuti dalla faccia-trama e dalla faccia-ordito. E' un tessuto reversibile: su una faccia i disegni sono lucidi e il fondo opaco. Sull'altra faccia i disegni sono opachi e il fondo lucido. Di colore unico, caratterizzato dal contrasto tra il fondo opaco e il disegno lucido. Utilizzato per abiti sontuosi e arredamento.

**DAMIER** La parola, francese, indica la scacchiera per il gioco della dama. Nella moda indica un tessuto a scacchi. Famosa la collezione *damier* di borse di Luis Vuitton.

**DANDY** Termine inglese che indica un movimento culturale della fine del XVIII secolo, che predicava la ricercatezza del parlare e del vestire con lo scopo di stupire. Un grande *dandy* fu Lord Brummel, maestro d'eleganza del suo tempo. Altri famosi dandy: Oscar Wilde, Charles Baudelaire, Gabriele D'Annunzio. Vedi anche *camp*.

DARK Termine inglese: scuro, buio. Anche ghot. Novecento. Stile d'abbigliamento e di comportamento degli anni Ottanta, nato spontaneamente tra i giovani delle metropoli inglesi. Tutto è nero, naturalmente, con qualche punto di rosso. Pizzi, croci, borchie. Trucco pesante su volti pallidi. Riferimenti alla letteratura gotica e vampiresca, alla musica dei Bauhaus e dei Sister of Mercy.

**DAVANTINO** Parte del vestito applicata sotto lo scollo a scopo ornamentale.

**DECADENT GLAM** Novecento. Espressione inglese che indica un movimento spontaneo degli anni Settanta, legato al *look* delle *rockstars* David Bowie e Marc Bohan. Tute dal sapore spaziale, lucide come alluminio, *pail*-

lette e boa di struzzo. Gusto per il travestitismo e l'androginia. Movimento legato anche a grandi artisti come Andy Warhol e Bob Fosse.

**DECATISSÀGGIO - DECATITU-RA** Esposizione dei tessuti di lana al vapore d'acqua sotto pressione. Ha l'effetto di togliere l'appretto al tessuto, rendendolo anche più robusto, irrestringibile e ingualcibile.

**DÉCOLLETÉ** Scollo, scollatura pronunciata, nei vestiti femminili.

**DECORTICATO** Nylon sottoposto a diversi trattamenti chimici per diventare simile alla seta naturale.

**DÉFILÉ** Rassegna di moda, sfilata di modelli di grandi sarti.

**DÉGAGÉ** Termine francese, indica un look disinvolto.

**DÉGRADÉ** Termine francese. Tessuto o anche abbigliamento, che passa da un colore intenso a uno chiaro, sfumando.

**DEGRIFFATO**d'abbigliamento venduto con forte sconto perché privo della griffe che garantirebbe la marca.

**DÉLAVÉ** Termine francese. Indica un denim o anche un altro tessuto trattato in modo da apparire consunto e stinto.

**DEMICRINOLINE** Negli anni Sessanta dell'Ottocento la crinolina rimpicciolisce e orienta i suoi volumi verso il dietro.

**DEMI-COUTURE** Abbigliamento con alcune finezze di alta sartoria ma di produzione industriale.

**DÉNARO** Unità di misura per definire la finezza dei fili delle calze di nylon.

**DENIM** Novecento. Termine inglese. Tessuto di cotone ritorto in armatura saia a tre. Vedi *tessuti*.

**DERBY** Nome dato in America alla *bombetta*, dal nome del conte Edward George Derby, che la portava, di colore grigio, alle corse di galoppo. La parola *derby* indica anche un modello maschile di scarpa con stringhe. Vedi *blucher*.

**DERNIER CRI** Espressione francese che significa *ultimo grido*, per indicare un prodotto di moda recentissimo.

**DESERT BOOTS** Scarpe comode in camoscio, alla caviglia, come quelle portate dal generale inglese Montgomery nel deserto africano durante la seconda Guerra Mondiale.

**DÉSHABILLÉ** Termine francese, *svestito*. Elegante vestaglia o veste da casa, molto diffusa nel secolo XVIII..

**DESSOUS** Termine francese, *di sotto*, con il quale di indica la biancheria intima.

**DESTROCHERIO** Antica Roma. Armilla (vedi) portata dai soldati romani all'avambraccio destro.

**DESTROYED DENIM** Termine inglese. Di capi d'abbigliamento, soprattutto blue-jeans, strappati, stinti, rattoppati.

**DESTRUTTURATO** Abbigliamento maschile o femminile senza imbottiture o intelaiature, dalla linea morbida e confortevole.

**DEVANT DE ROBE** Espressione francese. Così si chiamava la parte più ricca e appariscente della terza gonna del costume femminile del Seicento, in seta, riccamente adornata o ricamata.

**DEVORÉ** Termine francese che indica una tecnica risalente agli anni Venti del Novecento. Una delle fibre della tessitura viene eliminata chimicamente, secondo un disegno. Si ottiene così il *velluto devoré*, con effetti di trasparenza.

DHÒTI Abito tradizionale indù.

**DIADEMA** Nell'antica Grecia il *diadema* era la benda di tela bianca che cingeva la fronte e tratteneva i capelli. Successivamente si arricchì diventando infine simbolo di regalità. Dall'Ottocento è usato per le acconciature femminili di gran gala.

**DIAMANTÉ** Termine francese. Tessuto con applicazioni di cristalli.

DIANA Scollatura che lascia nuda una spalla. Lanciata da Elsa Schiaparelli negli anni Trenta. Prende il nome dalla dea Diana, che veniva rappresentata con una tunica corta con una sola spallina.

**DÌBAFO** Tessuto con riflessi cangianti di color rosso scuro. Era prodotto a Tiro, città fenicia, e in Laconia, antica regione della Grecia. I riflessi cangianti si ottenevano con due bagni consecutivi in porpora ricavata da due specie diverse di conchiglie.

**DIOLEN** Marchio e fibra sintetica prodotta dalla Akzo.

**DIPLAX** Grecia antica. Mantello femminile simile alla clamide, ma di doppia altezza essendo formato da un grande panno piegato in due.

**DIPLOIDE** Grecia antica. Vedi apoptyoma

**DIRNDL** Termine tedesco. Costume nazionale femminile delle regioni alpine dell'Austria, costituito da un corpetto stretto in vita e da una larga gonna arricciata con grembiule bianco o colorato.

DISCO LOOK Termine inglese. Stile d'abbigliamento caratteristico degli anni Settanta. Giacche aderenti dalle spalle imbottite e pantaloni aderentissimi per lui, abiti sexy e paillettes per lei. **DISEGNATURA** Struttura del tessuto. Disegnatura *principe di Galles*, disegnatura *pied de poule* ecc.

**DISOSSATO** Si dice di un capospalla senza imbottiture.

**DISPLAY** Termine inglese che indica il modo migliore per disporre un insieme di capi.

DIVISA Il primo esercito moderno con un abbigliamento identico per tutti, che permettesse di riconoscere grado e funzione, fu quello del re svedese Gustavo Adolfo, metà del Seicento. Ma già gli eserciti di Roma antica usavano una uniforme. La parola indica l'abbigliamento identificativo di ogni organizzazione, pubblica o privata.

**DJELLABAH** Termine arabo. Tunica originaria del Marocco con cappuccio, scollatura a fessura e maniche lunghe.

**DOLCEVITA** Novecento. Maglione chiuso con collo alto rivoltato, stretto al collo. Usato per gli sport invernali. Prende il nome dal film di Fellini *La dolce vita* nel quale lo indossa Marcello Mastroianni.

**DOGALINA** Sopravveste medievale in uso a Venezia, dalle ampie maniche, tessuto prezioso, per uomini e per donne

**DOLMAN** Giacca indossata dagli Ussari ungheresi verso la metà dell'Ottocento, corta e aderente, con alamari dorati.

**DOMINO** Ampio e lungo mantello con cappuccio, derivato da un abito monacale medievale. Tipico dei balli in maschera di carnevale. Molto usato sui costumi teatrali. Oggi indica un ampio mantello prezioso per occasioni mondane.

**DONEGAL TWEED** Termine inglese. Tessuto tweed di origine irlandese, prende il nome dall'omonima contea. In lana armatura tipo tela, superficie mossa e aspetto sabbiato. Per capospalla.

**DONNA CRISI** Look femminile anni Venti. Donna magrissima, occhi bistrati, aria disillusa. Abitini leggeri con orlo a punte asimmetriche. Perle e balli scandalosi. Aspetto androgino.

**DOPPIA** Tunica maschile, stretta, corta e aderente, in uso, con alcune variazioni, dal Trecento al Seicento.

DOPPIOPETTO Tipo di chiusura di giacche, soprabiti e cappotti con la sovrapposizione dei due davanti e due file di bottoni. L'origine è probabilmente militare, derivando forse dalla divisa degli ussari del XVII secolo, poi diventata elegante tenuta di gala nel periodo napoleonico. Nel Novecento l'abito doppiopetto è elemento di una immagine virile forte, positiva, atta al comando. Tipico dei gangster ameri-

cani degli anni Trenta. Molto amato dai politici e dalle persone *serie*. Adatto alle cerimonie.

**DORMEUSE** Termine francese. Cuffia in uso nella seconda metà del Settecento. Originariamente si trattava di un copricapo per la notte.

**DOUBLE FACE** Termine francese. Tessuto e abito con due dritti e quindi reversibile.

**DOUDOUNE** Termine francese. Giaccone impermeabile, imbottito, caldissimo e leggero, adatto alla montagna.

**DOUILLETTE** Termine francese. Comodo soprabito imbottito incrociato davanti, entrato nella moda femminile alla fine dell'Ottocento, quando anche la donna prende a indossare capi d'abbigliamento confortevoli e di taglio sportivo.

**DRAGONA** Abbigliamento militare. Ornamento di gallone, cordoncino o passamano, con frange e nappine di seta, d'oro o d'argento, allacciato alla impugnatura della spada. Serve, allacciato al polso, a non perdere l'arma e come distintivo di Ufficiali e di soldati scelti.

**DRAIN PIPE** Termine inglese che indica un tipo di pantaloni a tubo, tipico, per esempio, dello stile *new edwardians ted* (vedi).

**DRALON** Fibra sintetica brevettata nel 1954. Brevetto Bayer.

DRAP Novecento. Termine francese comunemente usato per indicare un tessuto di lana molto pregiato, setoso, morbido e lucido, la cui superficie, grazie a uno speciale trattamento di garzatura, presenta un pelo coricato uniformemente nel senso dell'ordito.

DRAPPEGGIO Disposizione del tessuto in modo che le pieghe scendano morbide e ricche, con naturalezza. Era importantissimo nel costume antico, greco e romano. Per le donne greche era essenziale per arricchire e rendere elegante il chitone. Per il cittadino romano il drappeggio della toga rivestiva un valore simbolico. Indicava la ricchezza e il decoro di chi la portava. Resta anche in seguito uno dei talenti del grande sarto. Anche nell'alta moda del Novecento, che a volte si ispira al drappeggio antico.

**DREADLOCKS** Sono specie di trecce che si formano aggrovigliando i capelli su se stessi, tipici del movimento *rastafari* (vedi). Si chiamano anche semplicemente *rasta*.

DRESSING GOWN Termine inglese. Vestaglia maschile di seta, con cintura. DRESSING DOWN Novecento. Termine inglese che indica la tendenza, tipica dello *street style*, di proporre un

vestiario simile a quello della classe lavoratrice, cioè verso il basso. Si tratta prevalentemente di classe media che usa l'abbigliamento per scendere simbolicamente nella scala sociale e guadagnare in autenticità. Ma negli ultimi decenni il dressing down è diventato un fenomeno di massa. Lo street style conosce anche il movimento verso l'alto: dressing up (vedi).

DRESSING UP Tendenza dello street style a dimostrare uno status sociale superiore a quello di provenienza. Gli zooties per esempio usavano in questo senso il loro abbigliamento eccentrico e costoso, ricco di accessori di lusso (vedi zoot suit). Lo street style conosce anche il movimento verso il basso: dressing down (vedi).

**DRILL** Tessuto di cotone ad armatura *saia*, molto resistente, simile al *denim* ma di solito bianco o caki, utilizzato per abiti da lavoro e divise militari o abiti di imitazione militare, come la *sahariana*.

**DRITTOFILO** Termine sartoriale usato nelle espressioni *tagliare drittofilo* o *in drittofilo*, che vuol dire tagliare il tessuto seguendo il filo della trama, e *confezione drittofilo* che significa che la verticale del modello segue il drittofilo della stoffa. Il contrario di *drittofilo* è *sbieco*.

**DRIVING CAP** Termine inglese. Berretto con visiera, di solito in tweed, usato dai primi automobilisti.

**DUBLETTO** Tessuto misto di lino e cotone o bambagia, usato per la confezione di giubboni e anche di camicie e vesti pesanti.

**DUCHESSE** Termine francese. *Satin* lucente prezioso, in seta naturale o in viscosa, acetato, cotone o *rayon*.

**DUE PEZZI** Insieme femminile composto da giacca e gonna o giacca e pantalone. Anche sinonimo di *bikini*.

**DUFFLE** Termine inglese. Tessuto di lana pesante.

**DUFFLECOAT** Termine inglese. Cappotto in dotazione alla marina britannica durante la seconda guerra mondiale. In Italia si chiama *montgomery*, dal nome del generale inglese.

**DUPFING** Vedi dupsing.

DUPSING – DUPFING - TEUSING Cinturone per la spada, che si metteva sulla cotta di maglia, in uso nel Duecento. Nel Trecento si usava anche senza spada come ornamento della tunica a mezza coscia chiamata bliaud. Un ricordo del Dupsing erano certe strisce decorative usate nei secoli successivi

**DUSTY MADDER** Termine inglese. Un particolare motivo per cravatte.

**DUTTENKRAGEN** Termine tedesco. Vedi *gorgiera*.

**DUVET** Tipo di giacca a vento imbottita di piumino d'oca. Anche la lanugine della capre mongole da cui si ricava il cashmere.

**DUVETINE** Tessuto leggermente peloso, morbido, simile al velluto.

Е

**ECHELLE DE RUBANS** Parola francese *scala di nastri*. Decorazione del corpino dell'abito femminile in uso nel Settecento.

ECOMODA Movimento d'opinione che propugna una moda compatibile con la salvaguardia dell'ambiente. Nel 1994 si tiene la prima Mostra dell'Abbiglia-mento e del Tessile Ecologico, al Museo della Scienza e della Tecnica di Milano. Una inversione di tendenza importante rispetto a un settore da sempre fonte di grande inquinamento ambientale. E' il primo evento di una serie di iniziative rivolte a produrre fibre, nella produzione delle non si generino all'ambiente. Nel 2001 Lineapiù inizia la produzione di una viscosa ecologica. Tutte le fasi della produzione, compreso l'imballaggio, sono in osservanza di rigide norme ecologiche.

**ECOPELLE** Materiale sintetico simile alla pelle.

ÉCRU Francese, *crudo*, cioè greggio, naturale. Tessuto non candeggiato, che conserva perciò il suo colore naturale. Anche il colore stesso, tra il grigio e il beige.

**EFFETTO** Parola usata soprattutto nell'espressione *filati d'effetto*, per indicare filati di fantasia da inserire nel tessuto a scopo decorativo. La parola indica anche particolari caratteristiche di alcuni tessuti trattati, come, per esempio, i tessuti *marezzati*.

**EFOD** Ebrei. Abito sacro di sacerdoti e dignitari, aperto sui fianchi, frangiato. Il sommo sacerdote lo indossava con ricami rossi e blu.

**EGIZIANO** Cotone a fibra molto lunga per filati pregiati.

**EGRETTA** Forma italianizzata di *aigrette* (vedi).

**EHRENROCK** Termine tedesco. Lussuosa sopravveste medievale. Vedi *sopravveste*.

EISENHOWER JACKET Novecento. Giubbotto militare, verde scuro o grigio, risalente alla seconda Guerra Mondiale. Ha il bavero e le maniche chiuse da un bottone. Adottato anche dai *paninari* degli anni Ottanta (cioè da quei gruppi di ragazzi che amavano

ritrovarsi nei *fast food*, luogo considerato molto *americano*) in alternativa al Moncler.

ELEMOSINIERA Vedi scarsella.

ELASTAM o ELASTAN Materiale tessile dalle stupefacenti proprietà galleggianti: 250 grammi di tessuto possono tenere a galla un corpo di 130 kg. Leggerissimo: un metro quadrato dallo spessore di mezzo millimetro pesa 16 grammi. Adattissimo quindi alla confezione di costumi da bagno, ma anche per tute da sci, essendo dotato anche di una elevatissima capacità coibente.

**ELASTICIZZARE** Rendere elastico un tessuto con l'immissione di elementi di gomma..

**ELASTOMERO** Filato sintetico a base di poliuretano, allungabile fino al 200%.

ELMO Armatura difensiva della testa, di cuoio o di metallo, usata già nella preistoria. Dopo l'introduzione delle armi da fuoco resta comunque come copricapo da battaglia o da parata di molte formazioni militari.

**ÈMBATE** Antichità classica. Stivaletto di origine asiatica, allacciato davanti, aderente, con risvolto all'estremità superiore.

EMO Movimento giovanile contemporaneo di origine americana, legato a un genere di musica punk, detto *emo*, abbreviazione di *emotional*. Jeans stretti ed aderenti, T-shirt aderenti raffiguranti le band preferite, cintura con le borchie colorate con tonalità accese, scarpe da *skater* o in generale scarpe nere. Lunga frangia asimmetrica e occhi truccati pesantemente di nero.

ENDRÒMIDE Antichità classica. In Grecia era uno stivaletto di cuoio o di feltro aperto sul davanti, legato alla gamba con numerosi giri di stringhe, oppure allacciato a zig-zag. Tipico dei messaggeri. A Roma l'endromide era un mantello pesante di stoffa o di pelliccia, usato specialmente dagli atleti.

**ENGAGEANTES** Termine francese: *accattivanti*. Polsini decorativi di pizzo a tre o più strati di diversa lunghezza su maniche poco più lunghe del gomito. In uso nel Settecento.

**ENSEMBLE** Parola francese. In italiano *completo*. Abito da uomo o da donna, fatto di due o più pezzi della stessa stoffa o comunque coordinati.

**EN-TOUT-CAS** Termine francese che significa *in ogni caso*. Tipo di parasole venuto di moda intorno al 1870, che poteva servire all'occorrenza anche per la pioggia.

**ENTRAVE** Novecento. Parola francese *ostacolo*. Strozzatura della gonna all'altezza del ginocchio. Obbligava la donna a camminare a piccoli passi. Di

moda negli anni dal 1910 al 1912. In italiano si chiamava gonna zoppicante. **ENTREDEUX** Termine francese (tra due) che indica una fascia di pizzo inserita tra strati di stoffa. Si usa per la biancheria e per camicette.

ERMELLINO Pelliccia bianca da sempre considerata preziosa, degna di re e imperatori, della cui maestà è stato simbolo. Nel XIII secolo la portavano nelle solennità nobili e magistrati veneziani. Napoleone lo indossa per la sua incoronazione a imperatore dei Francesi. Oggi in Italia è insegna di dignità dai gradi più elevati della gerarchia accademica (rettore, preside di facoltà) o giudiziaria (presidente di Corte di cassazione, d'appello, ecc.), sopra la toga, nelle grandi occasioni. Famosissimo il dipinto di Leonardo Dama con ermellino, nel quale è simbolo di virtù. L'animale ha colore della pelliccia variabile: rosso-bruno sul dorso e bianco-giallastro sul ventre d'estate, completamente bianco, tranne la punta della coda nera, d'inverno. In inverno viene cacciato e ucciso.

**ERMINETTO** Pelliccia, imitazione dell'ermellino, ottenuta con il coniglio bianco di Russia.

**ERMISINO** – **ERMESINO** Tessuto leggero di seta, per abiti femminili, proveniente da *Ormuz*.

ESCHIMO Originariamente la parola indicava un tessuto molto pesante, composto con lane cardate, morbido e vellutato, usato per soprabiti pesanti, mantelli da ufficiale, ecc. Poi un tipo di giaccone impermeabilizzato, di solito grigio-verde, dotato di cappuccio e di tasche con chiusure lampo, con l'interno di montone, di lana o sintetico, sul modello di quello di pelle di foca rovesciata, tipico degli Eschimesi. Usato nell'abbigliamento informale degli anni '60-'70 del Novecento, fu uno dei simboli della contestazione giovanile.

ESCARPIN Parola francese. Scarpa femminile di struttura leggera, molto scollata. Anche una scarpa maschile leggera, bassa e scollata, con fiocco, adatta allo smoking e al frac. Risale al secolo XVI.

ESCOFFION Termine francese. Acconciatura femminile in uso in Francia e Borgogna nei secoli XIV e XV. Era composta di solito da una reticella per i capelli, spesso adornata con veli e altro.

ESISTENZIALISMO Novecento. Corrente filosofica del secondo dopoguerra, di origine francese, con vasta eco tra gli intellettuali occidentali. La musa del movimento era la cantante

Juliette Gréco. Segno distintivo, il colore nero assoluto per tutto: pantaloni stretti *a sigaretta, dolcevita, pullover.* Trucco con occhi fortemente bistrati su fondo pallido, a significare la tragica consapevolezza del nulla esistenziale.

ESKIMO Lo stesso che eschimo.

ESPADRILLAS Calzature estive comode, colorate, leggere, di origine spagnola e portoghese, con suola di corda intrecciata e tomaia in tela. Usata nella seconda metà del Novecento. Antiche calzature di pescatori spagnoli e napoletani.

ETHNIC Novecento. Abiti ispirati alle tradizione vestiarie di popoli non appartenenti alla civiltà occidentale. Interesse nato negli anni Sessanta, soprattutto in ambiente hippy. Si tratta in genere di abiti molto comodi. Il significato profondo della moda ethnic è da ricercare nel desiderio di conoscenza e di risarcimento nei confronti dei popoli un tempo disprezzati e colonizzati brutalmente. Una dichiarazione di non appartenenza al sistema moda. Negli anni Settanta il movimento continua nel senso della riscoperta della natura e della autenticità del vivere. Diverso l'atteggiamento negli anni Novanta, quando è molto spiccato il gusto per l'esotico che arricchisce il vestire metropolitano, segno di un mondo globalizzato.

ETON Giacca dal taglio dritto portata dagli studenti del college di Eton in Inghilterra. Anche il colletto staccabile, caratteristico della stessa uniforme. EXECUTIVE Novecento. Anni Settanta. Termine inglese. Completo femminile composto da giacca e pantalone o gonna, spesso gessati, e da camicia di taglio maschile o camicetta anche con papillon. Abbigliamento

**EXOMIDE** Exomis Grecia antica. Chitone corto, semplice, di stoffa grezza, tipico degli uomini d'arme, degli schiavi e degli operai. Si fermava solo sulla spalla sinistra in modo da lasciare libro il braccio destro.

tipico delle donne in carriera.

F

FACCIOLA Ciascuna delle due strisce di tela bianca inamidata che scendono sul petto, caratteristiche delle vesti talari e della toga dei magistrati.

FAD Termine inglese. Moda passeggera. In genere si usa la parola per indicare una moda legata a una rivolta sociale o a una competizione individualistica

FAILLE Termine francese. Tessuto di seta o fibra sintetica simile al taffetà,

ma con grana più grossa e con coste diagonali. Per abiti da sera femminili.

FAIR ISLE Novecento. Maglione lanciato negli anni Venti dal Principe di Galles, che lo indossava per giocare a golf. Piccoli disegni geometrici molto colorati.

FALBALAS Termine francese. Ornamento di stoffa increspata molto usata nel Settecento per le gonne. In uso anche nell'Ottocento.

FALDA Lembo del vestito. In particolare ciascuna delle due strisce che pendono dietro alcuni tipi di giubbe, come la marsina. Anche veste liturgica pontificale bianco-crema, di seta, con strascico, che il papa indossava un tempo nelle funzioni solenni sopra il rocchetto. Anche parte dell'armatura che proteggeva le reni. Nel cappello, lo stesso che *tesa*.

FALDETTA Mantello di lana o seta, di solito nero, lungo fino al ginocchio, con cappuccio retto da una struttura di stecche di balena. Tipico delle donne di Malta. La struttura rigida che regge il cappuccio serve a non rovinare l'acconciatura. Anche il largo lembo della gonna del costume femminile còrso, con cui viene ricoperta la testa.

FALDIA Vedi faldiglia.

FALDIGLIA Parola italiana di origine spagnola. Cerchio di legno o di bambagia applicato internamente all'orlo della gonna per tenerla allargata. In uso nel Cinquecento. Vedi *verdugale*.

FÀLERA Antica Roma. Borchia di metallo cesellato, usata per ornare lo scudo e la corazza.

FALPALÀ Vedi falbalas

FALSATURA Lo stesso che entredeux. Anche lo stesso che pattina.

FANONE Abbigliamento liturgico. Antica veste non più in uso indossata dal pontefice nelle cerimonie solenni. Con lo stesso nome si indica ciascuna delle due strisce di stoffa che scendono dalla mitra vescovile.

**FARD** Novecento. Cosmetico, in polvere compatta o in pasta, in varie tonalità di rosa o rosso, per dare colore alle guance.

**FARFALLA** Nodo con due cocche e due code. Cravatta *a farfalla*. Lo Stesso che *papillon* (vedi).

**FAROS** Grecia antica. Nome che prendeva l'*himation* quando era molto ampio.

**FARSA** Materiale d'imbottitura del *farsetto*.

FARSETTAIO Artigiano che un tempo (dal Medioevo al Seicento) confezionava o vendeva farsetti.

FARSETTO Giubbetto, con o senza maniche, per lo più imbottito di ovatta (semilavorato di cotone simile al feltro ma meno consistente) o bambagia (cotone di scarto o cotone a fiocchi), tipico dell'abbigliamento maschile dal Medioevo fino al Seicento. Il nome deriva dal fatto di essere *imbottito* cioè *farcito*. Col passare dei secoli cambia nome e forma: nel '500 si chiama *giustacuore* o *giubbone*, nel '600 perde le maniche e assomiglia sempre più al *gilet*.

**FARSO** Medioevo. Indumento simile a una corta giubba, da cui *farsetto*.

FASCETTA Una specie di busto, leggero e basso, confezionato in tessuti aderenti e sostenuti oppure elastici, usato una volta dalle donne per modellare i fianchi.

FASCIA Striscia di stoffa compatta e resistente che si avvolge alla vita come se fosse una cintura. Spesso con valore simbolico, come nel caso della fascia tricolore dei sindaci o di quella azzurra degli ufficiali.

**FASCIANTE** Aderente al corpo, e specialmente ai fianchi.

FASHION Termine inglese. Moda. Il Fashion Institute of Technology New York è un Istituto universitario di arte, moda e design, nato nel 1944 a New York da un'idea di alcuni produttori d'abbigliamento. Ricco di finanziamenti privati, oltre che di quelli dello Stato e della città di New York. Possiede un importante museo della moda. FASHION VICTIMS Significa vittime della moda e indica le persone che diventano paranoiche nel loro seguire ogni sussulto della moda.

FASONISTA - FASSONISTA Termine di derivazione francese. Individuo o ditta che confeziona per conto terzi, soprattutto grande distribuzione.

FATON Tessuto cinese con disegni in broccato. Ordito di lana e trama di seta

**FAUX-CUL** Termine francese. Vedi *sellino*.

**FAVORITI** Basette lunghe. Dette anche *fedine*. Molto di moda nell'Ottocento.

**FAZZOLETTO** Gli antichi greci usavano una specie di piccolo asciugamano chiamato gansape. I Romani avevano il sudarium per asciugare il sudore e l'orarium per pulirsi la bocca. Conoscevano inoltre l'abitudine di regalare fazzoletti alle persone care, come risulta da un carme di Catullo, dove il poeta lamenta il furto di un fazzoletto di quelli che due cari amici gli avevano inviato dalla Spagna. Nel Rinascimento italiano era considerato un accessorio molto elegante ed era ornato di pizzo. Lo si doveva tenere in mano in modo che si vedessero i bordi di pizzo. Dall'Italia passò in Francia e in Germania. Il Settecento amava molto i fazzoletti di seta e pizzo, riccamente ricamati. Nelle commedie di Goldoni sono molti i luoghi in cui il fazzoletto diventa protagonista, esibito, desiderato, perduto, conservato, ammirato: "Che ti venga la rabbia! Con quel fazzoletto si soffia il naso? Se lo avessi io, me lo metterei sulle spalle" dice la cameriera Corallina nella commedia I puntigli domestici. Con il fisciù le donne coprivano la scollatura, la folette invece la annodavano al collo. Ma è proprio nel Settecento che il fazzoletto iniziò a perdere il suo carattere prezioso e decorativo per diventare oggetto di uso comune. Lo si usava infatti per pulirsi il naso dopo aver fiutato tabacco. Nell'Ottocento prende le dimensioni che ha ancora oggi e continua comunque a essere un oggetto molto curato, ricamato a mano e donato come pegno d'amore, che può essere intriso di lacrime d'amore o addirittura diventare simbolo di morte come nell'Otello di Verdi. Nel nostro tempo l'uso dei fazzoletti di carta usa e getta ha praticamente messo la parola fine a questo accessorio.

FAZZÒLO - FAZZUÒLO Lo stesso che *fazzoletto*. Anche una specie di scialle velato o manto da testa portato dalle donne veneziane nel sec. XVI.

FEDE Anello nuziale. Liscio, d'oro.

**FEDINA** Come *fede* oppure per indicare un anello simile: semplice e liscip

FEDINE Vedi favoriti.

FELPA Novecento. Tipo di tessuto morbido e con la parte interna vellutata, ottenuto mediante inserzione di un filo supplementare tra le maglie del tessuto di fondo. Con lo stesso nome si indica un giubbetto fatto con questo tessuto. Diffusissime negli anni Sessanta le felpe dei *college* americani con stampato il nome dell'università.

**FELPATO** Tessuto con pelo lungo e morbido. Rivestito di *felpa*.

FELTRO Materiale ottenuto non per tessitura ma per addensamento delle fibre. Il più diffuso è il feltro di lana, con o senza inserzione di peli di animale (coniglio, castoro, lontra), molto usato per i copricapo. Con il nome *feltro* si usa indicare il cappello maschile di feltro.

FELUCA Cappello a due punte in uso nel Settecento. Oggi è ancora usato dagli ufficiali delle marine militari in alta uniforme. Un tempo era usata dai diplomatici in divisa di gala. Il nome forse è dovuto al fatto che sembra una feluca, che è un tipo di nave, rovescia-

**FEMMINELLA** Piccola ansa di filo metallico, di ottone o ferro stagnato smaltato, che si cuce sugli indumenti nelle allacciature, a riscontro dell'*uncinello* o *gangherino*.

**FEMORALIA** Antica Roma. Brache di uso militare di origine barbarica. Il termine indica anche un indumento intimo simile alle mutande portate fino al Medioevo. A volte sembra sinonimo di *brache*.

**FERMAGLIO** Borchia o fibbia, di solito metallica, usata per tenere uniti due lembi della veste o per chiudere le cinture e le collane.

FERRAIUOLO o ferraiolo Ampio mantello nobiliare in seta leggera, in uso nei secoli XVII e XVIII. Oggi lo indossano ancora gli ecclesiastici ed è di color rosso, violaceo o nero, a seconda del grado: cardinale, vescovo o sacerdote.

FERRONIÈRE Cerchietto decorativo della fronte con una pietra preziosa al centro. La *Belle Ferronière*, favorita del re di Francia Francesco I (1515-1547), porta questo ornamento nel famoso quadro di Leonardo da Vinci. Da qui il nome di questo monile che tornò di moda nel periodo romantico.

FESSINO Striscia di stoffa che guarnisce il taglio in fondo alla manica della camicia. Può essere fermato da un bottone

FEZ Copricapo di origine mediorientale in feltro rosso a tronco di cono, usato ancora oggi in molti paesi arabi, a Cipro, in Albania e in Grecia. Fez è una città del Marocco. Durante la prima guerra mondiale la divisa del corpo militare degli Arditi prevedeva un *fez* nero, che venne adottato anche durante il fascismo per quasi tutte le divise. Attualmente un *fez* a cono intero, rosso con nappa azzurra, fa parte dell'uniforme dei bersaglieri.

**FIAMMATURA** Ingrossamento irregolare del tessuto, a forma allungata. Si tratta di un difetto, ma un tessuto può essere *fiammato* appositamente, come lo *shantung*.

**FIANDRA** Lino pregiato, proveniente dalle Fiandre. Superficie con irregolarità. Per biancheria da tavola e da bagno.

**FIBBIA** Fermaglio di metallo, d'osso o di altro materiale, con punta o gancio per chiudere cinture e scarpe.

**FIBULA** Roma antica. Spilla di sicurezza in metallo per tenere uniti lembi della tunica o del mantello.

FICHU Termine francese. Vedi *fisciù*. FIGURINISTA Disegnatore di moda.

FIGURINO Disegno rappresentante un modello d'abito. Il modo di dire sembra un figurino indica una persona sempre all'ultimo grido in fatto di vestiti.

**FILANCA** Nome commerciale di una fibra sintetica elastica, usata per calzamaglie e costumi da bagno.

FILET Tipo di merletto. Vedi merlet-

FINANZIERA Lunga giacca da uomo nera, a un petto, con *revers* slanciati, in uso dalla fine del Settecento a metà dell'Ottocento come abito da giorno molto formale, detta anche *stiffelius* o *prefettizia*. Dopo il 1850 è diventata giacca da cerimonia, sostituita poi dal *tight*.

FIOCCO Ornamento molto usato nel Sei Settecento, sia sugli abiti maschili che su quelli femminili, in particolare per quelli à la française. Ornavano cappello, maniche, calzoni, scarpe. Nell'Ottocento era caratteristica consueta dell'abbiglia-mento femminile e infantile. Nel Novecento resta esclusiva dei bambini. Di solito seta, di vari colori

FIORETTO Sinonimo di cascame. Un tempo la parola si usava anche per indicare la qualità più pregiata: *fioretto di lana*. Nel libro mastro (1322-1325) del fiorentino Rinuccio di Nello Rinucci, commerciante di tessuti, è citato il "fioretto franciescho", panno lana pregiato del nord della Francia.

FIORI I fiori sono tra i più antichi accessori di moda. Si usavano di solito per ornare i capelli, il cappello, la scollatura. Durante le feste del Medioevo le ragazze mettevano sul capo coroncine di fiori in segno di verginità. Durante il Rococò e l'Impero le dame ornavano i loro vestiti da ballo con fiori freschi fermati con nastri. Ancora nel Novecento gli uomini eleganti portavano un garofano nell'occhiello dell'abito, una gardenia se era un frac. Anche nelle culture extraeuropee i fiori sono sempre stati usati come accessodell'abbigliamento, soprattutto femminile, come testimonia un viaggiatore che nel 1793 scrive: "In Cina le donne non hanno quasi nuove mode, se non nella disposizione dei fiori e altri ornamenti che mettono in testa".

FISCIÙ Dal francese *fichu*, che deriva dal *ficher* 'gettarsi addosso'. Accessorio rococò. Fazzoletto di batista, seta o pizzo, con il quale si copriva la scollatura del corpetto, annodandolo sul davanti. Originariamente era un accessorio popolare. Lo si usava anche durante la Rivoluzione e il Direttorio. Nell'Ottocento il *fisciù* è uno scialletto.

FITTING Novecento. Parola inglese. Prova dei vestiti in vista di una sfilata. FLABELLO Antico ventaglio di grandi dimensioni. Vedi *ventaglio*.

FLAGSHIP Novecento. Punto vendita particolarmente caratterizzato, *negozio immagine* pervaso dalla filosofia dell'azienda.

FLAMMEUM Roma antica. Ampio velo giallo zafferano intenso portato dalla sposa durante la cerimonia del matrimonio. Era trattenuta all'acconciatura con una coroncina di verbena. Il flammeum virginalis era il velo con il quale si avvolgevano il capo le vergini durante la cerimonia della loro consacrazione nel cristianesimo primitivo.

FLANELLA Tessuto morbido e caldo di lana cardata o di cotone leggermente follato, usato soprattutto per pantaloni (lana) e per camicie (cotone).

FLISELINA Novecento. Stoffa non tessuta, simile al feltro, sottile. Si usava negli anni Cinquanta come sottogonna, per sostenere le gonne a ruota di moda in quegli anni. Oggi la si usa come elemento di rinforzo.

**FLOU** Termine francese. Si dice dei capi d'abbigliamento comodi, morbidi, di stoffa leggera e trasparente.

**FLUO** Nel linguaggio della moda abbreviazione di *fluorescente*.

FLYBACK Vedi neck holder.

FOCALE Antica Roma. Specie di sciarpa o cravatta da annodare intorno al collo indossata dai soldati romani.

**FOGGIA** Fascia che scendeva dal *mazzocchio*, cappello italiano in uso nel Rinascimento.

FOLETTE Termine francese. Fazzoletto triangolare da portare al collo, in uso nel Settecento. L'annodatura era larga e le due cocche si univano all'interno della scollatura.

FOLKIES Novecento. Termine inglese che indica lo stile di vita e il modo di vestire tipico degli Stati Uniti nel periodo che va dalla Grande Depressione agli anni Sessanta. Di ispirazione rurale, alieno da ogni lusso inutile. Alle origini del vestire *casual*.

**FOLLATURA** Trattamento con il quale si dà compattezza e morbidezza ai tessuti di lana o al feltro. Oggi si esegue a macchina.

FONTANGE Termine francese. Acconciatura femminile in uso al tempo di Luigi XIV. Madame Fontanges, amante del re, si aggiustò i capelli, scomposti dopo una cavalcata, fermandoli con una giarrettiera. Al re la cosa piacque molto e l'acconciatura alla Fontanges divenne di uso comune tra le dame di corte. All'inizio era bassa e piatta, poi si alzò con una struttu-

ra in fil di ferro e pizzi inamidati fino ad arrivare anche a una altezza doppia della testa. In Inghilterra la si chiamava *tower*. Quella più bassa e larga la si chiamava à la commode.

FORCINA Piccolo oggetto ornamentale con la funzione di tenere i capelli nella posizione voluta. Già in uso nell'antichità, spesso di materiale prezioso.

**FOULARD** Termine francese. Fazzoletto di seta o altro tessuto leggero, da collo o da testa. La parola indica anche il tessuto molto leggero in filati vari per fazzoletti, cravatte, vestaglie.

**FOURREAU** Novecento. Il francese *fourreau* significa *guaina*. Stile di abiti femminili caratterizzato dalla aderenza. Di moda negli anni Trenta, ripreso successivamente..

FRAC (marsina, abito a coda di rondine). Nel Settecento le giacche da uomo erano piuttosto ingombranti. Il frac invece permetteva ai militari inglesi, della cui divisa faceva parte, di camminare liberamente perché le gambe erano libere davanti e si potevano alzare e tenere fisse dietro alla vita con due bottoni le falde della coda. Intorno al 1760 divenne un abito borghese. In tinta unita, senza ricami e senza risvolti, con piccole tasche, era una alternativa, anche ideologica, all'aristocratico justaucorps. Durante il Biedermeier era il normale abito da giorno, di preferenza nei colori chiari grigio, azzurro verde. Prima della metà dell'Ottocento si perse l'abitudine di indossarlo di giorno e divenne il classico abito da sera e da cerimonia, esclusivamente nero, con gilet bianco di piqué, pantaloni a tubo e cilindro. La rivista Mode et costume scrive nel 1840: "Il frac, simbolo della civiltà di oggi, è l'uniforme che l'uomo di cultura deve portare nelle circostanze sociali e nelle cerimonie". Ancora oggi è usato in occasioni molto particolari, dagli appartenenti a certe accademie, come per la consegna dei premi Nobel, e dai direttori d'orchestra e dai solisti durante i concerti di musica classica. I professori d'orchestra in genere portano lo smoking.

**FRAISE** Termine francese, *fragola*. Vedi *gorgiera*.

FRANCESINA Novecento. Scarpa bassa o con tacco medio, accollata, allacciata, con mascherina a tre buchi. FRANFALOUCHES lambels, frastagli In epoca gotica si amava abbellire le maniche tagliando l'abbondante stoffa degli orli in frange frastagliate. FRANGETTE Termine francese. Pettinatura giovanile con capelli corti a mezza fronte, in usi dalla fine

dell'Ottocento. XIX. N paesi di lingua tedesca era chiamata *Ponyfransen* poiché ricordavo la frangetta dei *pony*.

FRANGIA Guarnizione per abiti e capi di biancheria che si ottiene sfilando i fili orizzontali della stoffa dopo aver fermato il margine del tessuto, oppure fatta all'uncinetto o al tombolo e poi applicata.

**FRAPPA** Striscia di stoffa increspata e smerlata. Anche *frangia* vistosa. Il termine era molto usato nel Rinascimento, quando si parlava di vestiti *frappati*.

FRASTAGLI Vedi franfalouches.

FREEBACK Vedi neck holder.

**FRENELLO** Rinascimento. Ornamento femminile per trattenere i capelli.

FRIDAY LOOK Novecento. Look del venerdì degli impiegati nelle aziende americane: camicia botton down, pullover, pantaloni di velluto o di cotone, scarpe comode.

**FRIPONNE** Parola francese. Nel Seicento le dame indossavano tre sottane sopra il *panier*, dette anche *jupons*, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: *secrète*, *friponne*, *modeste*.

**FRIULANA** Pantofola dei gondolieri di Venezia, con la suola di copertone di bicicletta, per non scivolare. In velluto colorato, è diventata un accessorio di grande distinzione.

FROU-FROU Termine francese. Si chiamano così le decorazioni che rendono grazioso un indumento: balze, volant, pizzi, fiocchi. Il termine è onomatopeico, indicando il rumore prodotto dalle gonne e sottogonne di seta e taffetà, a cavallo tra Otto e Novecento, quando si amava questo suono come simbolo di seduzione.

FUSCIACCA Fascia di lana o di seta, di solito colorata a tinte vivaci, che si annoda alla vita in modo che le code ricadano sul fianco. Era molto usata nell'epoca Luigi XIV, quando gli uomini la indossavano sopra il *justaucorps*. Nell'Ottocento la indossavano le dame sugli abiti da ballo. Oggi indossa una fusciacca tricolore il sindaco nelle occasioni ufficiali. E' tipica anche di molti costumi popolareschi, essendo un ricordo della più semplice forma di cintura.

FUSEAU Termine francese. Novecento. Pantaloni *a fuso*, cioè affusolati, di tessuto elasticizzato, spesso con staffa sotto la pianta del piede di natura sportiva. Portati al successo da Audrey Hepburn.

FUSELLI Piccoli fusi per incrociare i fili nella manifattura dei merletti al tombolo.

**FUSTAGNO** Stoffa grossa di cotone o di lana o mista, pesante, vellutata, per giacche, pantaloni, vestaglie invernali. Vedi *tessuti*.

G

GABARDINE Termine francese. Stoffa armatura *batavia*, cioè una *saia* 2:2. Vedi *tessuti* 

GABBANO - GABBANA Dall'arabo qabà. Specie di largo cappotto maschile, con maniche, con o senza cappuccio. Poteva essere foderato di pelliccia o di altra stoffa. Usato nel Medioevo per difendersi dalla pioggia o dal freddo o per cavalcare.

**GAMBALETTO** Novecento. Calza di *nylon* autoreggente, al polpaccio o al ginocchio, da usare sotto i pantaloni.

GALA Si chiamano gale gli ornamenti come nastri, trine, falde arricciate, usate come guarnizione dei vestiti femminili. Se ne faceva un grande uso in epoca Rococò, ma anche l'Ottocento le ha amate molto.

GÀLEA Antica Roma. Elmo in pelle con cimiero a spazzola.

GALLONE Tipo di passamaneria di solito a fili di seta intrecciati, simile a un nastro schiacciato, spesso dorato. Si usava molto nel Sei-Settecento. Nel 1696 il parroco di un paese vicino a Valenciennes si lamenta che i contadini spendono tutto il loro denaro per vestirsi: "I giovani, coi cappelli gallonati d'oro o d'argento, le ragazze con pettinature alte un piede". Oggi nelle uniformi militari è il segno del grado.

**GALOSCIA** - **CALOSCIA** Soprascarpa impermeabile. Dal francese *galoche*.

**GAMBESON** Termine francese. Indumento tardo medievale che i guerrieri indossavano sopra la cotta di maglia di metallo. In italiano *gambesone*.

GAMURRA Termine toscano per indicare la veste da donna tipica del costume rinascimentale italiano. Altrove chiamata camora, cammura, ma anche zipa, zupa o socha.. Era costituita da un corpetto piuttosto aderente e da una gonna ampia e lunga. Lo indossavano le donne di ogni estrazione sociale. La si portava direttamente sulla camicia. Era l'abito di casa, ma poteva essere portato anche fuori con una sopravveste come una cioppa (vedi), una pellanda (vedi), un mantello. Di solito di lana, ma occasionalmente di seta. Dapprima le maniche sono fisse, ma successivamente sono staccabili. Così da permettere la sostituzione di maniche semplici, da casa, con maniche importanti o addirittura preziose.

GAMURRINO - GAMURRINA Simile alla *gamurra* ma più semplice e modesta. Luca Landucci, fiorentino: "E a dì 5 di luglio 1466 gli detti l'anello in domenica sera [...] Ebbi: un sacco isbiadato, maniche strette, ricamato con perle./Una gamurra pagonazza, con maniche di broccatello./Un gamurrino bianco./24 fazzoletti di filo da mano...".

**GANSAPE** Grecia antica. Piccolo asciugamano. Vedi *fazzoletto*.

**GANTELETS** Termine francese. Abbigliamento medievale. Guanti di ferro o di cuoio foderati di panno o pelle. Erano usati da soldati e cacciatori.

GARRICK Vedi Carrick.

GARZA Tessuto leggerissimo a trama rada, di cotone, seta o lana. Originario di Gaza, in Siria. Esistono vari tipi di garze, per tende, tovagliato e abbigliamento

GARZATURA Operazione sui tessuti di lana, o anche di alcuni tipi di cotone, che consiste nel sollevare la peluria per renderli morbidi, resistenti e brillanti.

GAUCHO Novecento. I pantaloni alla gaucho imitano quelli dei mandriani argentini, piuttosto corti e slargati in fondo. Ripreso nell'ambito della moda l'intero look dei gauchos ad opera di Siant-Laurent negli anni Sessanta: stivali, camicia, cinture con grandi fibbie d'argento sbalzato.

GAZAR Tessuto di seta resistente ma trasparente.

**GEELONG** Termine inglese che indica la qualità più pregiata di lana *lambswool* (vedi).

**GEMELLI** Bottoni preziosi passanti per i polsini della camicia maschile. Tipici dello *smoking*, ebbero una grande diffusione durante il Novecento anche per ogni abbigliamento maschile di qualche pretesa.

**GEFRENS** Acconciatura femminile in uso nella seconda metà del Cinquecento in Germania.

GEMMA Pietra preziosa lavorata.

**GEORGETTE** Termine francese. Tessuto di lana o seta, di aspetto ruvido, prodotto con filato ritorto in senso contrario tra la trama e l'ordito.

GESSATO Novecento. Tessuto di lana pettinata o flanella di solito grigio scuro, blu o nero, a sottili righe che ricordano i segni di gesso del sarto. Un classico degli anni Trenta, tipico dei gangster di Chicago.

**GESTALTROCK** Termine tedesco. Sopravveste medievale. Vedi *soprav*veste

**GHERONE** Nel Rinascimento indicava ciascuna delle due falde con cui era confezionata la *gonnella* maschile. Poi

prese a indicare i due triangoli di stoffa, innestati ai lati della camicia per aumentarne l'ampiezza.

GHETTA Detta anche *uosa*. Gambale basso di stoffa o cuoio, chiuso lateralmente con bottoni. In uso nel Seicento. Dal Settecento entrò a far parte delle divise militari. Nell'Ottocento e nei primi del Novecento fu di moda corta, appena sul collo del piede, di panno beige o grigio chiaro.

**GINGHAM** Parola inglese. Tessuto stampato a quadrettini. Detto anche *vichy* 

### GHIRLANDA Vedi coroncina.

GIACCA Indumento per uomo o per donna, con maniche, di stoffa, pelle o maglia, che copre la parte superiore del corpo fin sotto la vita. Forme di giacca si trovano in ogni epoca, già dall'antichità. Era certamente una giacca il justaucorps del Settecento, con falde lunghe al ginocchio, grandi risvolti ai polsi e ampie tasche decorate. Il frac già in uso nel Settecento era una giacca militare con falde posteriori, poi passata all'uso civile. Ma la giacca moderna nasce in Inghilterra nell'Ottocento, quando si affermò con il nome di sacco che indicava il caratteristico taglio che la fa cadere diritta sulla schiena. Il tight, detto anche giacca a code, ma in Inghilterra è detto morning coat cioè abito da mattino, è una giacca da cerimonia in abbinamento fisso con pantalone scuro rigato e panciotto grigio o beige.

GIACCHINA Giacca corta da donna. GIACO Corazza medievale in maglia di metallo, lunga al ginocchio, con aperture laterali per non impacciare i movimenti.

GIAIETTO Varietà di lignite nera lucida, usata per bottoni e altri ornamenti. Da sempre utilizzato per la sua resistenza e lucentezza, anche se non è prezioso, anche per collane, armille ecc. e per oggetti rituali magici. In giaietto, jais in francese, erano confezionati i bijoux de deuil che la regina Vittoria impose alle dame della corte come segno di lutto per la morte del marito Albert. Nel Novecento è stato utilizzato in forma di perle o di cannette su abiti da sera, per bottoni e frange, e per guarnizioni di borsette.

GIAMBERGA Tipo di casacca militare in uso nel Settecento nel Regno di Napoli. Simile al *justaucorps*. Il nome deriva, forse, dal maresciallo di Francia Schomberg, vissuto nel Seicento.

**GIAMBERGHINO** Tipo di panciotto usato nel Settecento dai militari del Regno di Napoli.

GIAMBERLUCCO Sinonimo di zambelucco (vedi). Il capo è citato da

Goldoni nella didascalia al terzo atto delle *Massere*: "Biasio vecchio in collaro, poi Zulian vecchio in giamberlucco, tabarro, ec."

GIANNETTA Bastoncino da passeggio, di solito in canna d'India. Con lo stesso nome di indicava un'arma ad asta da lancio e il bastone di comando degli ufficiali di alcune milizie durante il Rinascimento. Sempre con lo stesso nome si indica il filatoio ideato nel 1770 dall'inglese J. Hargreaves.

GIAPPONE L'influenza dell'abbigliamento tradizionale giapponese sulla moda occidentale ha determinato importanti avvenimenti. Già alla fine del Seicento gli Olandesi facevano confezionare in India abiti da camera ispirati al kimono. Alla fine del secolo XIX la scoperta generalizzata del kimono con la conseguente curiosiper l'esotismo quell'abbigliamento e l'imitazione dei motivi ornamentali: negli anni Ottanta del XIX secolo Charles Frédéric Worth, il fondatore della Haute Couture, ornava le sue creazioni con ricami a motivi giapponesi e utilizzava un tessuto lionese chiamato proprio à la japonaise. In seguito ancora la valutazione plastica del kimono: a partire dal 1903 Paul Poiret crea abiti ispirati al kimono. E infine l'integrazione estetica profonda nella moda contemporanea: dopo il 1918 Madeleine Vionnet s'ispira alle strutture del kimono per evidenziare le forme del corpo femminile. Dopo il 1920 tutta la moda parigina crea abiti che scendono fluidi sul corpo femminile. Nel 1970 si stabilisce a Parigi Kenzo Takada, seguito da Issey Miyake (1973), Hanae Mori (1975), Rei Kawakubo e Yohji Yamamoto (1981). Alcuni concetti fondamentali che stanno alla base della cultura vestimentaria giapponese diventano operativi all'interno stesso della sorgente creativa dell'alta moda parigina, ad esempio il concetto che gli abiti per i due sessi non necessariamente devono esaltare le differenze fisiche tra maschi e femmine.

GIARRETTIERA Laccio elastico, con fibbie o ganci, per fermare le calze alle gambe. Per secoli simbolo della seduzione femminile. Usato in vari periodi anche dagli uomini, a partire da Carlo Magno, che, racconta Eginardo, usava due lacci per sostenere le calze. Una leggenda racconta che Edoardo III d'Inghilterra, nel 1348 aiutò la Duchessa di Salisbury, forse la sua amante, a rimettere la giarrettiera, scivolata durante un ballo. Rialzandosi pronunciò la frase "Honi soit qui mal y pense!" (senza onore chi pensa male) che

divenne il motto dell'ordine fondato subito dopo

.GIBUS Cappello maschile inventato dal francese Gibus nel 1823, detto anche *chapeau claque* e, in Italia, *cappello a molla*. Cilindro con nella cupola un meccanismo che permetteva di schiacciarlo fino a renderlo piatto. Modo per ovviare al grande ingombro. GIGLIUCCIO Variante di pizzo per abiti liturgici.

GIGOT Manica a forma di prosciutto. GILÈ Dal francese gilet (vedi).

GILET Termine francese. In italiano panciotto o gilè. Indumento maschile senza maniche, che si porta sotto la giacca. Già nel tardo Seicento, quando è ancora indicato con il termine francese veste, fa parte del classico tre pezzi maschile: habit, veste e culottes. La veste del Barocco e del Rococò aveva le maniche, era lunga quasi al ginocchio, di stoffa preziosa e riccamente ornata. Sotto Luigi XVI furoreggia, ricamata "in modo magnifico con soggetti di caccia e battaglie equestri, perfino combattimenti marinari, ed era straordinariamente costosa". (Baronessa d'Oberkirck). Diventa gilet quando si accorcia poco sotto la vita e perde le maniche. Il tre pezzi, giacca, gilet e pantaloni, sono il comune completo maschile dell'Ottocento. Nel periodo romantico il gilet assume colori sgargianti, confezionato in velluti rossi e verdi, con motivi enormi o grandi rose. Nella seconda metà del secolo, la moda borghese lo rende meno vistoso ma continua a riservargli il diritto alla fantasia, una sorta di residuo fossilizzato dei fantastici lussi nobiliari. Può essere dello stesso tessuto e colore della giacca oppure contrastare. Con il frac il gilet è solo bianco.

# GIOIELLI

Le pietre preziose e l'oro sono sempre stati usati nell'abbigliamento per stabilire il rango e le possibilità economiche di chi le portava. Le leggi suntuarie nelle varie epoche hanno cercato di limitare e regolamentare l'uso di materiali preziosi, un po' per limitare le spese per generi non essenziali, spesso di importazione, ma soprattutto per garantire alle classi dominanti l'esclusiva di segni del potere così efficaci. Quello che sappiamo dei gioielli prodotti nell'antichità lo dobbiamo ai ritrovamenti nelle tombe. Molti dei popoli antichi infatti seppellivano i defunti insieme ai loro oggetti personali. Altre informazioni le ricaviamo dai ritratti dipinti o scolpiti. Fino all'età moderna le pietre preziose non venivano tagliate e sfaccettate, ma rese tondeggianti dalla levigatura: cabochon. Gli antichi egizi produssero bellissimi

, realizzata con filati a fibra corta. Il tessuto risulta quindi peloso e soffice **HARDEE HAT** Abbigliamento militare. Cappello dell'esercito americano ai tempi della guerra civile.

HAVELOCK Termine inglese. Lungo mantello da uomo, senza maniche e con *pellegrina*. Ha preso il nome dal generale inglese Sir Henry Havelock (1795-1857), che lo indossava come cappotto da sera. Nel Novecento, anni Settanta, un cappotto sportivo

**HAMSTER** Sostantivo inglese. Sinonimo di *criceto*. Pelliccia confezionata con le pelli di questo animale.

HEADBANGERS Termine inglese. Stile d'abbigliamento dei seguaci dell'heavy metal: jeans stracciati, accessori metallici, giubbotti.

HENNIN Termine francese. Alto copricapo femminile di forma conica, noto da noi come il cappello delle fate. E' costituito da un cartoccio, alto da 60 a 90 centimetri, fatto di cartone o di tela inamidata, rivestito di seta. Dal cartoccio scendeva un lungo velo trasparente, a volte fino a terra. I capelli intorno alla base del cartoccio erano rasati. Ebbe un duraturo uso tra le donne eleganti delle Fiandre, di Francia, Inghilterra e Germania, durante tutto il Trecento. Il cartoccio poteva essere a tronco di cono o anche a forma bicornuta, hennin a sella.

**HEUKE** Mantello a forma di campana, sia maschile che femminile, senza maniche, diffuso all'inizio del secolo XIV in Francia, Italia e nelle Fiandre.

HIMATION Grecia antica. Mantello di lana per uomo o donna portato sopra il chitone. Generalmente gettato sopra la spalla sinistra e trattenuto davanti con la mano, lasciava libera la spalla destra. A volte veniva usato come capo unico. Nella versione femminile l'himation poteva avvolgere anche tutto il corpo, compresa la testa.

HIP-HOP Novecento. Moda urbana nata nei ghetti afroamericani di New York, alla fine degli anni Settanta. La cultura *hip-hop* si esprime attraverso i graffiti, il *rap*, la *breakdance* e il Djing. Scarpe sportive della Puma, con stringhe slacciate, berretto Kangol, pantaloni larghissimi (*baggy-pants*), e larghissime magliette. Tutto molto colorato come i graffiti. In seguito al successo del *rap* la moda si è diffusa in tutto il mondo.

HIPPY Parola inglese di etimo incerto, ma che conserva in *hip* il concetto di libertà. Grande movimento giovanile del secolo XX, che ha toccato il mondo della cultura, della musica e dell'arte, oltre che della moda. In Italia detti anche *figli dei fiori*. Un movimen-

to che non ha lasciato il mondo come lo ha trovato. Nato nel 1966-67 a San Francisco, nel quartiere di artisti poveri Haight Ashbury, si è opposto in ogni modo alla guerra del Vietnam. E' all'origine dei movimenti studenteschi del 1968. Look: jeans, tuniche semplici in cotone, gonne e pantaloni a vita bassa, morbidi, sandali o piedi nudi, visi femminili senza trucco, capelli lunghi. L'obiettivo polemico è il guardaroba borghese. Si propone una non-moda, con conseguenze enormi per il nostro disinvolto abbigliamento presente.

HIPSTER Termine che a partire dagli ultimi anni 90 si usa per descrivere i giovani i della classe media urbana americana, con atteggiamenti alternativi. È una sottocultura di persone tra i 20 e i 30 anni che crede nel pensiero indipendente, nell'anticonformismo, nella creatività, nell'arte e nella musica. Nato intorno all'inizio del 2000 nel quartiere di Williamsburg, New York, e poi diffusosi in tutto il mondo, l'hipsterism raccoglie intorno a sé giovani istruiti che spesso lavorano nel mondo dell'arte, della musica e della moda e rifiutano i canoni estetici della cultura Usa- Gli hipsters si vestono in modo ironico, accoppiando capi costosi ei di gran moda con i vestiti della classe operaia o componendo con pezzi disparati, anche del passato. Tipici il cappello trucker hat, gli occhialoni da vista, le T-shirt possibilmente *vintage*.

HIPSTER - HIPSKIRT Termine inglese che indica i calzoni a vita bassa in uso negli anni Sessanta, quando si indossavano con camicie a magliette che coprivano l'ombelico, e quelli ritornati di moda nel 2000 che però lasciano spazio al nudo. Hipskirt indica la gonna con le stesse caratteristiche.

HIPSTERS HIPCATS Stile d'abbigliamento dei musicisti jazz neri americani, a partire dal 1944 (nel bel mezzo della guerra e del massiccio arruolamento di neri), nato dal rifiuto dei lussi esteriori degli zooter-suiter, come dimostrazione dell'orgoglio nero nella sua spiritualità più profonda: basco di pelle, occhiali scuri con montatura in tartaruga (Dizzie Gillespie). fazzoletto attorcigliato al collo su doppiopetto a righe bianche (Thelonius Monk).

**HOBBLE-SKIRT** Termine inglese. Gonna *a intoppo*. Vedi *gonna*.

**HOMESPUN** Termine inglese: *filato in casa*. Tessuto simile al *bouclé*, filato a mano, pesante, per giacche sportive e cappotti.

**HORNFESSE** Termine tedesco. Sciarpa alla quale si appendeva nel Tre-Quattrocento il corno da caccia. **HOSCKH** Egizi. Ricco e ampio collare, coprispalle, con pietre decorative.

HOT-PANTS Novecento. Termine inglese: calzoni bollenti. Anni Settanta, moda trash (hippy e punk). Calzoni femminili cortissimi, che lasciano in vista completamente le cosce e, a volte, anche una parte dei glutei. Uno dei simboli della irriverenza dei giovani di quegli anni ad esplicita dichiarazione erotica. Ripresi alla fine del secolo XX.

HOUPPELANDE huppelande Ter-Moda francese. francoborgognona. Sopravveste lunga e ampia, come un grande mantello con maniche a campana, portata dalla fine del Trecento come abito da cerimonia, sia dagli uomini che dalle donne. Nell'abbigliamento di corte l'houppelande aveva lo strascico, era foderato di pelliccia e ornata ai bordi con frastagli.

**HUMPELROCK** Termine tedesco. Gonna *a intoppo*. Vedi *gonna*.

**HUSKY** Novecento. Giacca da caccia in nylon inventata negli anni Settanta dall'aviatore americano Steve Gulyas. Nylon trapuntato e colletto in velluto *millerighe*.

**IMBASTIRE** Cucire a punti larghi in fase preparatoria della confezione.

**IMBASTITURA** Operazione dell'imbastire (vedi).

**IMPERMEABILE** Novecento. Soprabito adatto alla pioggia. Tipico degli uomini d'azione cinematografici. Con il colletto alzato mette in grande evidenza il volto, come quello indimenticabile di Humphrey Bogart in *Casablanca*.

IMPERO Lo stile nato alla corte di Napoleone e lanciata dalla imperatrice Giuseppina, sua moglie. Tunica con corpino semplice, vita sotto il seno, gonna fluida dritta, maniche corte a palloncino, colore bianco di solito, o comunque preferibilmente chiaro, scollatura profonda. Ripreso spesso nel Novecento da grandi stilisti: Lanvin, Rochas, Balenciaga, Dior, Gigli. Nel cinema il più famoso abito impero è quello di Haudrey Hepburn, Natascia in Guerra e pace di King Vidor, 1956. IMPUNTURA Cucitura a punti distanti, che passa attraverso due o più strati di tessuto o di cuoio.

INCROYABLES Francia. Direttorio (1795-1799). Giovani che si vestivano alla maniera inglese, ma accentuandone in modo parossistico certe caratteristiche: *frac* aderente a doppio petto, maniche con grandi risvolti, pantaloni a vita alta abbottonati sotto il ginocchio. Alta sciarpa al collo a nascondere la bocca, cravatta a farfalla, *redingote*.

Lo stile era una reazione contro i rivoluzionari, ormai sentiti dai giovani come vecchi e noiosi, troppo pieni di ideali non condivisibili.

INDIANA Indiane si chiamavano le stoffe leggere e poco costose di cotone stampato che nel Settecento arrivavano dall'India e che erano molto usate per i colorati abiti femminili. Con la rivoluzione industriale gli inglesi presero a produrla della stessa qualità dei tessitori indiani, rovinandoli.

INDIGO Colorazione originale dei *jeans*. Nelle foglie di alcune specie asiatiche della pianta chiamata *indigo-fera* è contenuto un particolare glucoside (*indicano*), da cui si ricava un colorante *indaco* molto durevole, usato già nell'antichità da romani, indiani ed egizi. Oggi lo si usa soltanto in determinate produzioni *etniche*. Per il resto si usano colori indaco sintetici.

**INDUCULA** Antica Roma. Tunica corta da mettere sotto la *lorica*.

**INDOSSATORE** Novecento. Modello per sfilate.

INFRADITO I primi sandali infradito di cui abbiamo notizia sono egizi. Anche i greci avevano un sandalo infradito chiamato sandalion. E' una calzatura di facile confezione che ritorna spesso nella storia dell'abbigliamento. Nel Novecento un sandalo infradito, di plastica, torna di moda su imitazione dello zori giapponese, che si indossa con calze fatte apposta. E' anche una calzatura di tendenza, rivisitata dagli stilisti.

INFULA Grecia e Roma. Benda di lana, solitamente bianca, che si portava avvolta intorno come segno di consacrazione agli dei. La portavano quindi i sacerdoti, le vestali, i supplicanti e le vittime sacrificali. Con lo stesso nome si indicano le due bende che scendono ai lati della mitra vescovile, dette anche fanoni.

**INNOCENTE** Parola francese. Vedi andrienne.

INQUARTATA Giacca maschile di origine militare in uso nel Settecento, lunga fino alle ginocchia, con ampie tasche, abbottonata per tutta la lunghezza, maniche strette fino ai gomiti. Dalle maniche fuoriescono manichette di pizzo.

**INSTITA** Roma antica. Lembo della tunica femminile.

**INTERULA** Antica Roma. Tunica interiore. Vedi *camicia*.

**INTIMO** Gli indumenti a diretto contatto con la pelle, o comunque che stanno sotto i vestiti e non si mostrano in pubblico, sono chiamati *intimo* nel Novecento. A partire dai primi decenni, ma già molte cose erano cambiate

nell'ultimo Ottocento, è una vera rivoluzione per quanto riguarda l'intimo femminile, che lascia mutandoni e sans ventre per uno stile più leggero, che esalti la femminilità portando nel gioco della seduzione bustini elastici senza stecche, mutande aderenti e di tessuto leggero, corpetti ricamati e trasparenti, sottovesti di cotonina, di batista, di seta al posto della sottogonna di flanella. Un'altra rivoluzione si ha nel secondo dopoguerra, quando le guaine lasciano definitivamente il posto alla lingerie leggera. Irrompono le calze di nylon, le mutande diventano mutandine, i reggiseni si fanno leggerissimi, si comincia a usare il body. L'indumento simbolo di questa rivoluzione è il babv-doll.

**INTRAVES** Termine francese. Gonna *a intoppo*. Vedi *gonna*.

**IUTA** Fibra che viene utilizzata in mischia con lana e con seta.

IVY LEAGUE Novecento. Termine inglese. Stile d'abbigliamento degli studenti americani della East Coast: camicia bianca *button-down*, cravatta stretta a righe, abito di flanella, scarpe Oxford. Per le ragazze: *twin set*, gonna di *tweed* o *kilt*, scarpe sportive.

JABOT Termine francese. Ornamento di mussolina o pizzo che scendeva arricciato sul davanti della camicia maschile. Molto in uso nel Sei-Settecento. Poi lasciò il campo alla cravatta, ma tornò nell'Ottocento come ornamento delle camicie di lino da sera. Le camicie da notte da donna del secondo Ottocento lo avevano spesso, morbido, simile a un fiocco o a una bavetta. Nel Novecento è ripreso talvolta dalla moda, come in certi modelli di tailleur di stile mascolino, o in ambiti stilistici particolari, come il new edwardians ted (vedi).

JACQUARD Termine francese. Tessuto a maglia lavorato con disegni. Joseph-Maire Jacquard inventò nel 1793 un telaio che permetteva la tessitura di tessuti con disegni complicati senza la presenza dei cinque *tiratori di licci* prima necessari. Il sistema è controllato da una serie di schede perforate.

JAIS Termine francese. Vedi giaietto. JEANS Calzoni di tela blu, ruvida e resistente, detta denim (vedi), con cinque tasche e cuciture ribattute. Fino al 1850 la parola jeans indica però solo il tessuto, mentre è a partire da tale data che prende ad indicare il capo con le sue caratteristiche. E' intorno al 1850, infatti, in America, in piena corsa all'oro, che un immigrato alsaziano di origini ebree, Levi Strauss, commercializza un pantalone da lavoro confezionato con questo tessuto. Una ventina di

anni dopo il sarto del Nevada Jacob Davis gli propone di brevettare il nuovo indumento con alcuni accorgimenti di sua invenzione (come il rivetto di metallo nei punti sottoposti a maggiore usura e la doppia cucitura). Il 20 maggio 1873 nasce ufficialmente il più famoso e duraturo dei pantaloni. Il mercato dei jeans si allarga immediatamente. Lo portano gli operai che costruiscono le prime ferrovie che attraversano il continente americano, i taglialegna del nord, i custodi del bestiame. Nel secondo dopoguerra, i jeans diventano un indumento da tempo libero che si porta dietro tutto il fascino dello stile di vita americano. Li indossano i primi idoli del cinema e del rock'n'roll: da James Dean a Elvis Preslev. Diventano l'indumento della ribellione giovanile, delle bande, dell'insubordinazione urbana, simbolo della voglia dei giovani di sottrarsi alla ipocrisia del mondo degli adulti. Con la fine degli anni Settanta, finita la grande ondata di contestazione ideale giovanile, i jeans sopravvivono comunque e, perdendo il loro carattere contestatore, diventano un capo indossato da tutti, sia nella colorazione indigo originale sia trattato in svariati modi, colorato, delavato, candeggiato, marmorizzato, strappato, arricchito di strass, ecc. Se ne impadronisce anche l'alta moda nello stile finto trasandato. JELLABAH Termine arabo. Vedi diellahah.

JERSEY Originariamente era un tessuto pesante di maglia usato dai pescatori dell'isola britannica di Jersey. Negli anni Venti del Novecento l'attrice Lillie Langtry, amante del principe di Galles e nata nell'isola, lo lanciò sulla scena e divenne di moda. Si trasformò in un tessuto leggero e morbido: una maglia rasata, semplice, che si presta però a tante elaborazioni. E' un tessuto di maglia in trama, a struttura elastica, con superficie rasata oppure a nido d'ape realizzata con ogni genere di fibra, prevalentemente pettinata o in mischia. Viene fabbricato liscio, operato, per felpa visibile, per felpa invisibile e spugna. Il jersey fa parte dei tessuti a maglia, cioè di quei tessuti che non sono realizzati con incrocio di ordito e trama, ma con il concatenamento con se stesso di un solo elemento.

JIMBAORI Ricca sopravveste tradizionale giapponese, da usare fuori di casa. Di vari tessuti, a volte anche in cuoio

JODHPUR Novecento. Termine di origine indiana, dal nome di una città del Rajastan. Calzoni da cavallerizzo, gonfi alla coscia e aderenti al polpaccio, con rinforzi di pelle all'interno della gambe. Sono degli inizi del secolo, portati in Europa dagli Inglesi, che li avevano adottati per i loro corpi di cavalleria.

JULIET Calottina a rete con perle, di ispirazione rinascimentale, chiamata così perché indossata dall'attrice Norma Shearer in *Juliet and Romeo* di Gukor, del 1936.

JUMPER Maglia lunga, ampia, diritta, usata dai pescatori. Alla fine dell'Ottocento diventa un capo per il tempo libero. Negli anni Venti Chanel la propone insieme a una gonna a pieghe di media lunghezza.

**JUMPSUIT** o **JUMPSUITS** Calzoni a zampa di elefante.

JUNGLE LOOK Novecento. Stile degli anni Novanta, ispirato allo stile militare: tute mimetiche nei colori della jungla tropicale. Riprende la moda spontanea *rasta*, di origine giamaicana, diffusasi in Europa negli anni Settanta e rielaborata negli Ottanta da Vivienne Westwood e altri stilisti.

**JUPE CULOTTE** Francese. Gonnapantalone.

JUPE ENTRAVE Termine francese. Gonna legata in fondo, di moda intorno al 1910, della quale Rosita Levi Pisetzky sottolinea il significato erotico: "presentando la donna ai desideri maschili quasi vittima legata per essere offerta all'altare".

JUSTAUCORPS Vedi giustacuore.

KALASIRIS Tunica leggera e semitrasparente, simile a una lunga camicia, fatta di lino pieghettato, portata da uomini e donne di rango nell'antico Egitto. Poteva essere usata come capo unico, di solito molto aderente, oppure essere sovrapposta più sciolta a un'altra *kalasiris* come sopravveste o mantello leggero.

**KANDIS** Nome generico con cui si designa la veste degli Assirobabilonesi e dei Persiani.

KARAKUL Razza pregiata di pecore dal pelo lungo finissimo, nero o grigio, da cui si ricava la pelliccia detta *astra-kan* (vedi).

KARNAK Termine con cui si indica il cotone finissimo e leggero. Il nome è quello di un tipo particolare di cotone egiziano che ora non viene più coltivato

**KASHA** Tessuto peloso, realizzato con lama e pelliccia.

KASHMIR Vedi cashmere.

**KASURI** Tecnica giapponese di tessitura. I motivi kasuri sono stati ripresi da Kenzo nel 1972 per camicie e pantaloni estivi.

KAUNACE Drappo di foggia particolare che gli Assiro-babilonesi indossavano sopra la *kandis*, avvolto a spirale intorno al corpo. Il *kaunace* era spesso riccamente frangiato.

**KEBAYA** Bolero aderente in tessuto *batik* o pizzo, portato dalle donne indonesiane e malesi sopra il *sarong*.

KEFIAH - KEFIYYAH Copricapo arabo usato dai beduini e dai palestinesi, fatto con un riquadro di tela piegato a triangolo e tenuto con un cordone. Di solito è a scacchi neri e bianchi. Uno dei simboli della battaglia del popolo palestinese per ottenere un proprio paese, ripreso dai contestatori occidentali e presto trasformato in accessorio dello stile chic multietnico.

**KEIKOGI** Costume di cotone bianco molto resistente indossato da chi pratica l'aikido e il kendo.

**KEILHOSEN** Termine tedesco: calzoni da sciatore.

KELLY Borsa da donna, molto grande, con chiusura a battente e serratura. Il nome le fu dato perché la lanciò Grace Kelly nel 1955. La sua origine è ottocentesca. La Hermès la creò come borsa portasella per la caccia a cavallo. KHEPRESH Egizi. Casco corona blu. KEVLAR Fibra sintetica che resiste al fuoco, al taglio e alle abrasioni. Prima usata esclusivamente per le vele di barche, poi anche per abiti da vela, leggeri e perfettamente impermeabili. Kevlar è un marchio della DuPont.

KILT Con la parola kilt oggi si indica la tipica gonna maschile scozzese. Ma già prima del Medioevo si usava il kilt sotto forma di lungo panno, cinque metri per uno e mezzo, da drappeggiare sulla spalla. I diversi colori che formano la tipica quadrettatura indicavano il clan di appartenenza. Dal secolo XVII diventa il simbolo della Scozia. Nell'Ottocento la regina Vittoria e il marito Albert lo usavano per i loro soggiorni a Balmoral, trasformandolo in uno status symbol. Nel Novecento è il simbolo delle ragazze Preppie e Ivy League degli anni Settanta.

**KILTIE OXFORD** Novecento. Scarpe con frangia.

KIMONO Costume tradizionale giapponese, sia per donne che per uomini. La parola kimono vuol dire cosa da indossare. Si tratta di una lunga sopravveste in seta, quasi un mantello dalle ampie maniche, fermato in vita da una fusciacca preziosa (obi), lunga 4 metri, annodata sul dietro con un grande fiocco a farfalla. I primi esemplari risalgono al XII secolo, quando erano tipici dell'aristocrazia. A cavallo tra Otto e Novecento divenne un capo amato dagli occidentali. Il pittore Toulouse-Lautrec lo indossava, semplificato, come vestaglia. Divenne anche un

abito da casa o da pomeriggio per le signore, con varie modifiche che lo resero molto più semplice. Oggi si usa l'espressione *a kimono* per indicare un tipico taglio delle maniche senza *scalfo* (vedi) unita alla spalla senza cucitura. Il Novecento in genere si è molto spesso ispirato alla concezione del *kimono*. **KIPPAH** Ebrei. Zucchetto maschile. Gli ebrei ortodossi lo mettono sotto il

**KIRBASE** Tiara reale assirobabilonese.

KITTEN HEELS Tacco di scarpa da donna, di media altezza, curvo. Lo portava Audrey Hepburn nel film *Sabrina* del 1954, per questo si chiama anche *tacco alla Sabrina*.

KLAFT Copricapo egizio.

cappello nero a falde larghe.

**KNICKER** Termine tedesco. Tipo di slip femminile, alto.

KNICKERBOCKERS Termine inglese. Calzoni alla zuava, originariamente riservati al gioco del golf, erano un capo aristocratico o alto-borghese, poi divennero, intorno al 1920, un capo di grande diffusione popolare. Il nome deriva dallo pseudonimo Dietrich Knickerbocker con cui nel 1809 lo scrittore Washington Irving scrisse il libro satirico *A History of New York*: nel libro c'erano dei disegni di immigrati olandesi con tale indumento.

**KNITWEAR** Novecento. Termine inglese per indicare la maglieria.

KOLBE Termine tedesco. Lo stesso che pettinatura a scutella. Vedi pettinatura

KOLLER o goller, dal francese col-

Colletto da donna ricoprente collo e spalle, dal quale si sviluppò in seguito la giacchetta a bolero dello stesso nome. Il *koller* fu di moda nei secoli XV e XVI.

KOLPOS Scritto anche *colpos*. Grecia antica. In greco significa *golfo*. Ripiegatura profonda del chitone alla vita. Il chitone era formato di solito da teli molto più lunghi della persona per cui veniva ripreso con una o due cintura che formavano un rimbocco detto appunto *kolpos*, che poteva essere usato come tasca.

**KREDEMNON** Grecia antica. Velo per il capo.

**KRUSELER** Tipica acconciatura femminile tedesca in uso più o meno tra il 1340 e il 1430, caratterizzata da una fitta guarnizione di strisce di stoffa increspata, dette *ruches*.

**KUTTONET** – **KETONET** Ebrei. Significa *tunica*. Veste maschile e femminile. Quella del sommo sacerdote era lunga fino alla caviglia e adorna di campanellini.

K-WAY Impermeabile corto di nylon, inventato nel 1961 in Francia. Leggero, da tasca, si indossa dalla testa. Negli anni Ottanta tutti i giovani ne avevano uno

LACCATO Di tessuto lucido e brillante.

LACCIO (stringa, guiggia, correggiuolo) Prima dell'invenzione dei bottoni, i lacci avevano una funzione pratica essenziale. Poi restarono come ornamento o comunque come alternativa ai bottoni. In alcune epoche si fece un grande uso di lacci decorativi.

LACERNA Mantello romano invernale con cappuccio.

LACOSTE Termine derivante dal nome proprio del tennista francese René Lacoste, soprannominato il coccodrillo. Ritiratosi dalle competizioni ha ideato una maglietta polo a maniche corte, chiusa con tre bottoni, in piqué di cotone, con un piccolo coccodrillo come stemma.

LADY D. Borsa di Dior. Prende il nome da Lady Diana, alla quale fu regalata durante un suo viaggio a Parigi.

LAMBELS Vedi franfalouches.

LAMBSWOOL Termine inglese. Lana di prima tosa dell'agnello. Usato per capi pregiati, spesso in mischia con il cashmere.

LAME' Termine francese. Tessuto tramato con fili metallici dorati o argentati, o, più recentemente, con fili sintetici rilucenti.

LAMPASSO Tessuto operato di seta con grandi disegni, per tappezzerie e tendaggi, talora arricchito con trame d'oro e d'argento, in uso fin dal Medioevo. I disegni si ottengono con trame che si staccano dall'armatura di fondo (raso). Creato alla fine del X sec. Molto usato per tessuti preziosi in seta.

# LANA

### LA VESTE DI TUTTI

La prima fibra tessile d'origine animale in ordine cronologico e la più diffusa in assoluto. Le sue caratteristiche di resistenza e isolamento termico ne fanno ancora un prodotto usato in tutto il mondo. Mentre la seta ci racconta la storia dei desideri dell'umanità, la lana ci parla delle opere e dei giorni. È calda, protettiva, elastica, dura più a lungo di qualsiasi altro tessuto. A contatto della pelle non dà il brivido della seta, ma si sente il caldo della madre terra. Evapora il sudore e tiene il corpo asciutto di chi lavora, dei contadini, degli operai. Sa anche farsi bella, nei panni tinti fiorentini, nei tweed, nei loden, nei festosi cashmere del Diretto-

Esistono molte varietà di fibre di lana classificabili in base a finezza, lunghezza, colore, morbidezza e lucentezza. Ogni filo ha anche un titolo che è dato dal rapporto tra lunghezza e peso: più è alto il titolo, più fine è il filato. Grazie alla sua struttura e alla fitta crettatura (vedi) delle fibre ha doti di igroscopicità (assorbe umidità in peso fino al 18/25%), coibenza (forte protezione termica), elasticità, resistenza all'usura e alla fiamma, ai piegamenti ed è in grado di tenere le pieghe. Dalle acque di lavaggio della lana si ricava la lanolina utilizzata per adesivi, lubrificanti e cosmetici. La maggior parte delle pecore produttrici di lana del continente europeo, di quelle portate dagli europei in Australia e in Argentina sono di razza merino spagnola. Queste greggi arrivarono in Spagna nel XIV sec. portate dalle tribù arabe benimerines del Nord Africa. Questa pecora produce circa 7 chili di lana all'anno. Ci sono altre razze, tra particolarmente pregiata la karakul, dell'Asia centrale. I maggiori paesi produttori di lana sono: Argentina, Nuova Zelanda, Sudafrica e Gran Bretagna. Come per ogni prodotto di rilevanza mondiale, anche per la lana esistono organismi internazionali di controllo. Il Segretariato Internazionale della Lana, fondato nel 1937 e ora rilevato da Woolmark Company gestisce il marchio Pura Lana Vergine che garantisce che il capo che lo esibisce contiene almeno il 93% di lana non riciclata.

# STORIA

Già 5 mila anni prima di Cristo si usavano manufatti di lana. Poi divenne il tessuto principale per le civiltà greca e romana, insieme al lino. Di lana era il peplo greco e di lana era la toga romana. Alla lana è in gran parte legata l'economia del basso Medioevo italiano, quando i comuni videro il sorgere delle forti corporazioni di produttori e commercianti di lana. I maggiori produttori erano, in quel periodo, gli Inglesi, ma i manufatti migliori erano italiani, fiorentini soprattutto. A Firenze inoltre si sapeva come tingere i pannilani meglio che altrove. In epoca moderna, la lana divide il campo con la seta e il cotone, che prende il sopravvento, un po' alla volta sul lino. Numerosissime le lavorazioni a cui la lana viene sottoposta. In epoca napoleonica la lana diventa il simbolo della civiltà inglese, mentre la seta resta quello della civiltà imperiale francese. E' un fatto naturalmente anche economico, una guerra commerciale che Napoleone conduce in favore delle seterie francesi, lionesi in particolare, contro la più grande produttrice di lana del tempo, l'Inghilterra. Nell'Ottocento anche la biancheria era di lana, fino a che la lavorazione del cotone ne permise il successo in questo ambito.

LANA CARDATA Lana non pettinata. Pelosa e morbida per cardatura naturale o meccanica.

LANA COTTA Tessuto a maglia infeltrita, impermeabile, con cui vengono confezionate le tipiche giacche tirolesi chiamate Walcher.

LANA D'ANGORA Lana ricavata dal pelo del coniglio d'angora dal pelo lungo e soffice.

LANA PETTINATA Lana pregiata ottenuta con una particolare lavorazione a macchina per raddrizzare tutte le fibre e darle un aspetto liscio e lucente. LANA SCOZZESE Lana cardata dall'aspetto particolarmente ruvido. Per tweed.

LANA VERGINE Lana usata per la prima volta. Cioè non riciclata.

LANCÉ Francese. Tessuto decorato a piccoli disegni con effetto ricamo.

LANETTA Tessuto leggero di lana o misto lana cotone. Con lo stesso nome si indica anche la peluria morbida e fitta che costituisce la pelliccia degli animali da pelliccia.

LANITAL Surrogato della lana creato con la caseina del latte, durante il periodo fascista autarchico, lanciato nel 1937 alla Mostra del Tessile Nazionale di Roma. Corrisponde all'aralac prodotto negli USA a partire dagli anni Cinquanta.

LAPIN Termine francese. Vuol dire coniglio e indica la pelliccia che se ne

LASERATO Di tessuto tagliato con il

LASTEX Novecento. Tessuto elastico brevettato, una combinazione di fili di gomma con seta, cotone o rayon. Molto usato a inizio secolo per l'intimo femminile, in particolare per i busti. Poi per costumi da bagno. È un marchio brevettato.

LATICLAVIO Larga striscia di porpora che adornava la toga dei senatori

LATTUGA Vedi gorgiera e camicia. LAVA E INDOSSA Di capo fatto con tessuto sintetico che non necessita di stiratura

LAVALLIÈRE Termine francese. Tipo di nodo alla cravatta (vedi). Un tempo preferito da artisti, intellettuali di sinistra, anarchici, anticonformisti, dall'andamento ondeggiante.

LAVAGGIO Il lavaggio a secco è stato scoperto e brevettato nel 1849 dal sarto francese Jolly-Bollin, che scuciva l'abito macchiato e lavava con trementina il pezzo macchiato per poi ricucire il tutto. Solo alla fine dell'Ottocento si mise a punto la tecnica lavare a secco senza smontare gli abiti.

**LEACRIL** Fibra sintetica prodotta in Italia: resistente, morbida, leggera, elastica. utilizzata in mischia con fibre naturali. Marchio commerciale.

**LEGGINGS** Termine inglese. Collants senza piede. Dette anche *panta-collant* o *pantacalza*.

**LEMBO** Parte estrema di un indumento

LENCI Tessuto in lana leggero, compatto, lavorato a feltro, morbido, in tinta unita. Il suo nome deriva dalla fondatrice della casa che lo produce, a Torino, dal 1919: Helenchen Konig-Scavini, detta Lenci. Usato anche per confezionare bambole molto famose.

**LENDNER** Stretta giubba militare in pelle, lunga fino alla coscia, di solito senza maniche, in uso dopo la metà del Trecento.

**LEVANTINA** Sinonimo di *saia*. **LÉVITE** Vedi *andrienne*.

**LIBELLULA** Sottile fermaglio per capelli usato intorno al 1900. Dopo fu usato soprattutto per tenere le trecce

delle bambine.

LIBERTY Termine che indica uno stile dei primi del Novecento, ma anche un tessuto in seta a motivi floreali.

Lucido al diritto e opaco al rovescio.

Liberty era un commerciante londinese che nel 1875 aprì un grande magazzino specializzato in prodotti e stoffe pro-

LICCIO Parte del telaio che alza e abbassa i fili per far passare la *navetta*. LILION Resina poliammidica da cui si ricava un filato.

venienti dall'Estremo Oriente.

LINCE Pelliccia preziosa, folta e calda, di colore crema con macchie dora-

**LINEA** Genericamente forma e taglio di un indumento.

LINEA A Nel 1955 Christian Dior lancia la linea A. La linea si allarga verso il basso a formare un triangolo. Il completo femminile si ispira al completo maschile. Inizio di una nuova concezione del vestito femminile, che abbandona il *new look* (vedi) e la tendenza storicista per ricercare l'essenzialità.

**LINEA A CLESSIDRA** Tipica dell'Ottocento. Maniche e gonna gonfie, vita strettissima.

LINEA A COROLLA Tipica di gonne a forma di fiore.

**LINEA H** Nel 1954-55 Christian Dior lanciò la famosa linea-H. Abiti attillati, seno e fianchi stretti.

**LINEA Y** Linea lanciata da Christian Dior nel 1955-56. Spalle larghe. Fianchi stretti.

LINGERIE Termine francese, biancheria. Linge de corps era chiamata la biancheria nel Trecento. Linge significa indumento di lino in opposizione a lange, cioè indumento di lana.

LINO

Nel 3000 avanti Cristo già si tesseva il lino, molto prima della lana. Originario dell'Asia centrale e occidentale, poi si diffuse in India e in Egitto. E' una fibra che permette lavorazioni diverse: fine è morbido e lucente, mentre tessuto grossolano ha un aspetto ruvido. A differenza del cotone, di cui si utilizza la bambagia che ricopre i semi, della pianta del lino si usa il fusto, che viene lasciato intero, dopo la mietitura (per raccogliere i semi di lino), e messo a macerare in acqua. In questo modo le fibre che lo compongono si staccano le une dalle altre. Abbiamo molti reperti antichi di tessuti di lino, che testimoniano la sua diffusione costante. Nell'Ottocento divenne molto importante per la confezione di biancheria intima, da letto e da tavola. Oggi lo si usa per capi estivi particolarmente freschi.

**LINON** Termine francese. In italiano *linone*. Tessuto finissimo di lino puro o misto con cotone, lavorato come batista.

**LINTEA** Antica Roma. Camicia intima. Vedi *biancheria*.

**LINTERS** Fibre molto corte, che restano attaccate ai semi di cotone dopo la asportazione del fiocco. Si usano per produrre fibre particolari, come il *cu-pro* e il *bemberg* (vedi).

LINTEUS Antica Roma. Fazzoletto.

**LISCIO** Venivano chiamate *lisci* le creme per il trucco femminile nel Medioevo italiano.

**LISERÉ** Termine francese che indica un tessuto che in alcuni punti ha fili di trama *slegati* dall'intreccio di fondo. Il risultato sono piccoli motivi.

LISEUSE Termine francese. Giacchina in tessuto leggero di lana o in *tricot* con maniche lunghe da indossare sulla camicia da notte *per leggere a letto*.

LISTINO La base del colletto.

LIVREA Nel Medioevo, prima che si introducesse l'uniforme, la *livrea* era l'abito a foggia libera ma con i colori del signore della cui casa si faceva parte. Nel Seicento, in Francia, avere servitori in livrea era prerogativa della famiglia regnante e delle maggiori famiglie. Nel Settecento tutte le famiglie

di riguardo fanno a gara nel vestire da parata portieri, lacchè, postiglioni, valletti e portantini, cioè tutti i domestici uomini, soprattutto quelli che delimitano lo spazio privato della famiglia dallo spazio pubblico. Le strade di Parigi sono piene di livree sfarzose, tagliate nei tessuti più ricchi, in colori brillanti e originali, ornate di galloni, nastri, bottoni, alamari. Nel 1789 le livree vengono abolite per legge.

LOBBIA Cappello semirigido di feltro, da uomo, con infossatura centrale e tese larghe con orlo rialzato. Il deputato Cristiano Lobbia nel 1869 fu aggredito e colpito alla testa con un bastone che infossò il suo cappello. Nacque così la moda del cappello *alla Lobbia*.

**LOBO** Termine spagnolo a indicare la *guarnacca*.

**LOCATION** Termine inglese che indica il luogo scelto per un servizio fotografico o uno spot pubblicitario.

**LODEN** Tessuto di lana tipico del Tirolo e dell'Alto Adige. Vedi *tessuti*.

**LONGUETTE** Termine francese che indica un indumento qualsiasi che arriva a metà polpaccio. Misura molto di moda negli anni Sessanta del Novecento. Lo stesso che *midi*.

LOOK Termine inglese che indica il modo di apparire. Parola in uso a partire dagli anni Ottanta, con il significato originario di *appartenenza*, a classe sociale, a gruppo politico, a banda giovanile, ecc.

**LOPE** Grecia antica. Particolare foggia di *himation*.

LORGNETTE Termine francese. Nel Seicento indicava una apertura fatta nel ventaglio che permetteva di vedere senza essere visti. Poi prese a indicare gli occhialetti aristocratici, con una o due lenti, con manico, appesi al collo con una catenina, in uso dal Settecento in poi. Per le dame rococò era un accessorio da maneggiare con civetteria.

LÒRICA Antica Roma. Corazza leggera di cuoio, terminante con un gonnellino doppio di strisce di cuoio.

LORON Abbigliamento bizantino. In epoca bizantina si usava, come segno di distinzione, una lunga sciarpa arricchita di pietre, detta *loron*. Il loron è forse una evoluzione della toga. La si avvolgeva intorno al corpo e aveva una funzione simbolica, dichiarando l'alta carica di chi lo indossava. Ma era molto più sottile della toga, avendo una larghezza di 15-25 cm. La lunghezza era variabile.

**LUCCO** Veste maschile in uso a Firenze nel Trecento. Una sorta di mantello con aperture laterali per le braccia, di colore nero o rosso, chiuso con

ganci o nastri. In inverno era foderato di pelliccia o di velluto. Inizialmente era tipico dei magistrati e dei dottori. Poi divenne il capo tipico di ogni cittadino fiorentino maggiorenne. E' la veste con cui è rappresentato di solito Dante Alighieri.

**LUIGI** Il *tacco Luigi* è il tacco alto a base larga, amato da Luigi XIV.

**LUPETTA** Speciale pettinatrice in cui viene passata la lana per la fabbricazione dei cappelli.

**LUPETTO** Novecento. Maglia maschile e femminile, con collo che sale a metà della gola.

**LUQUES** Termine francese. Sopravveste medievale. Vedi *sopravveste*.

LUREX Un film di poliestere o poliammide è metallizzato con vapori di alluminio o di argento e successivamente tinto per ottenere fili di aspetto metallico.

**LUSTRINO** Novecento. Dischetto lucente colorato, di metallo o altro, con forellino per cucirlo al tessuto. In francese *paillette*.

**LYCRA** Marchio della DuPont per una fibra elastica tra le più usate, per intimo e tessuti *stretch*.

M

MACINTOSH Termine inglese dal nome del suo inventore. Soprabito di tela gommata impermeabile in uso dalla fine dell'Ottocento.

MACRAME' L'antica arte dell'intreccio di derivazione araba - la parola *macramè* deriva infatti dall'arabo - importata dai marinai liguri nel lontano 1300. E' un pizzo pesante formato da una serie di nodi e intrecci che compongono sia il motivo che il fondo.

MADAPOLAM Tela di cotone fine che prende il nome dalla città dell'India Madapolam. Di solito è bianca, o anche in colori pastello leggeri.

MADRAS Tela di cotone, originaria di Madras, città indiana, dove, alla fine dell'Ottocento, la si produceva a mano e la si tingeva con colori vegetali a grandi quadri policromi. Oggi il termine lo si usa per la fantasia, indipendentemente dal tipo di tessuto. Gli stilisti Moschino, Westwood e Kawakubo hanno usato spesso il madras per abiti interi

**MADREPERLA** Parte interna di alcuni tipi di conchiglie. Iridescente. Usata per bottoni e accessori.

MAGLIA La lavorazione a maglia ha il grande vantaggio di permettere di disfare il manufatto per recuperare il filato. I primi reperti sono di epoca cristiana, trovati in Siria e in Egitto. Nel Medioevo in Irlanda i monaci inventarono punti che poi furono utilizzati dai pescatori, che facevano di persona i maglioni mentre le mogli si limitavano a filare. Nello stesso periodo confezionare in casa calze di maglia era un'attività di sussistenza per molte famiglie. Nei dipinti di Holbein il Giovane la famiglia Tudor indossa dei berretti lavorati a maglia. In Inghilterra William, nel 1589, inventò il primo telaio per fare calze di maglia, ma le corporazioni dei magliai riuscì a convincere Elisabetta I a non permetterne l'uso così che Lee dovette emigrare in Francia per poter vendere la propria invenzione. Nel 1793 Jacquard inventò un telaio che permetteva di realizzare tessuti a maglia con disegni complessi. Il Novecento è il secolo della maglia. Lo stile di vita sportivo ne favorisce l'uso e negli anni Sessanta e Settanta giacconi di maglia addirittura sostituiscono il cappotto, assumendo un valore simbolico all'interno di uno stile di vita alternativo

**MAGLIO** Tipo di bottone in uso nell'Italia medievale e rinascimentale, di corallo incastonato in argento.

MAGLIONE Novecento. Indumento pesante di lana, con maniche lunghe, da indossare di solito sopra la camicia. MAILLOT Termine francese che deriva dal nome di Maillot, fornitore di costumi e corsetteria per l'Opéra di Parigi. *Collant* da ballerina o da ginnasta. La parola indica anche il costume da bagno femminile in un pezzo solo.

MAKE UP Termine inglese che indica il modo in cui riprodurre fotograficamente un capo per esaltarne le qualità, tramite accorgimenti tecnici.

MAKÒ

Cotone pregiato, egiziano, a fibra lunga. Dal nome della città egiziana Mako, pronunciato alla francese.

**MAMILLARE** Antica Roma. Specie di busto femminile.

**MANCHETTE** Termine francese, *polsino*.

**MANDYAX** Abbigliamento bizantino. Mantello circolare con collo a scialle.

MANIAKION Abbigliamento bizantino. Mantelletta imperiale adorna di gemme. Appare nel ritratto musivo di Teodora in san Vitale a Ravenna.

MANICA Nell'antichità la manica non esisteva o quasi. Il chitone greco poteva avere una specie di manica ottenuta con la cucitura della parte abbondante di tessuto che ricadeva dalle spalle. Ma il concetto stesso di tunica, in quanto abito he avvolge, esclude la manica cucita a parte e applicata. Non che non fossero capaci di farle, visto che qualche documentazione iconogra-

fica di manica vera e propria c'è. Nell'alto Medioevo prese piede un tipo particolare di tunica, la dalmatica, che prevedeva le maniche, oltre la novità della svasatura della parte inferiore. A partire dal XII secolo, la manica diventa una parte dell'abito di grande importanza, alla quale viene dedicata ogni cura. Il bliaud ha maniche ampie e svasate lunghissime. Un tipo di esse, chiamate coudières, possono essere risvoltate e abbottonate alle spalle. La houppelande ha maniche talmente ampie che la quantità di stoffa necessaria per confezionarle è pari o superiore a quanta ne serve per tutto il resto. Sono inoltre frastagliate per tutta l'apertura, che arriva fino a terra. I frastagli si chiamano con parole francesi, franfaluques, franfalouches o lambels. In Italia, nel Trecento, le maniche delle cipriane, delle gamurre e delle guarnacche erano di solito di ampio taglio arcuato chiuse al polso. Il periodo franco-borgognone vide le maniche staccate e allacciate al vestito all'altezza della spalla. Di colore e a volte anche di tessuto diverso dal resto, potevano essere cambiate per dare un tono nuovo a tutto l'abito. Questo permetteva di cambiare l'aspetto del vestito senza avere troppi abiti, che costavano una fortuna. Queste maniche staccate potevano anche essere molto preziose, di tessuto ricco e ricamato. "Tutto un altro paio di maniche" si dice ancora oggi. La manica preziosa è distintivo degli aristocratici. In Inghilterra, nel 1425, un contadino, personaggio della Secunda Pastorum, dramma facente parte del ciclo di Wakefield, si lamenta del suo padrone e dice: "Così viviamo in dolore,/ Ira e tormento,/ La notte e il giorno:/ Lui deve avere quello che vuole,/ E cosa gli importa/ Ŝe io rimango senza./ Sarebbe meglio farsi impiccare/ Piuttosto che dire di no./ Purché abbia una manica dipinta,/ Purché abbia una bella spilla,/ Guai a chi di lui si lamenta,/ Guai a chi non dice sì". La manica in questo periodo può diventare addirittura un accessorio autonomo, una sopramanica da lasciare aperta per far vedere le maniche vere e proprie sottostanti. Il Rinascimento e poi soprattutto la Riforma amava le maniche trinciate, che facevano vedere gli sboffi della camicia bianca di lino fine. Le maniche prendono le forme più svariate: pendenti, ad ala, a imbuto, a sacco, a cartoccio, a borsa, a sboffi. Una volta superato ogni limite della fantasia si ritorna alle maniche semplici, appena rigonfie, dette mahoitres. Nel Sei-Settecento le maniche furono meno appariscenti. Tipica del Rococò, la manica en pagode, stretta fino al gomito e poi svasata, con manichette di pizzo. Nell'Ottocento ritornò la manica ampia con nomi diversi: gigot, a prosciutto, a cosciotto, all'elefante, a pagoda. Un tipo particolare di manica, senza giro ma con il tessuto che arriva fino al collo, chiamato raglan, diventa di uso abbastanza comune nel Novecento.

MANICOTTO Accessorio in pelliccia a forma di tubo nel quale infilare le mani per proteggerle dal freddo. Originario dell'Italia, diventa da subito un accessorio molto elegante. In epoca rinascimentale era di velluto foderato di pelliccia d'agnello. A Venezia, alla fine del Cinquecento, è di velluto e pelo di lupo. Lo si chiama manezza, mentre a Milano è chiamato guantino. Diventa molto di moda nel Settecento in tutta Europa, assumendo il ruolo di status symbol, proibito per legge al popolo. Lo usano sia gli uomini che le donne fino alla Rivoluzione Francese, dopo la quale gli uomini lo abbandonano per sempre. Durante la Belle Époque lo si usava in velluto o seta, ricamato, senza pelliccia. E' scomparso quando la donna ha preso a portare con sé sempre la borsetta.

MANIPOLO Paramento liturgico. Striscia di tessuto, della lunghezza di circa un metro che viene consegnata al diacono durante l'ordinazione. Nel corso della Messa il celebrante lo tiene appoggiato al polso sinistro.

**MANNEQUIN** Parola francese. Vedi *indossatore*.

MANTEAU Termine francese, mantello. Nel periodo barocco e ancora nella Reggenza, si usava il grand manteau. Avvolgente, dai colori decisi, ricco di pieghe nel tessuto spesso, adorno di file di bottoni o di alamari, con risvolti ricchi di passamanerie. Un capo di grande rappresentanza, tipico della moda Luigi XIV. Nel Settecento con la parola manteau si indica un capo che rifinisce l'abbigliamento: o una gonna di sopra alzata sui fianchi e legata con nastri, o una sopravveste più o meno leggera che avvolge la persona in modo fluente e che è una evoluzione raffinata della veste da casa. Durante la rivoluzione si chiamava manteau una mantelletta inglese. Oggi indica qualsiasi soprabito femminile.

MANTELET Ottocento, seconda metà. Termine francese, mantelletta. Con le maniche rigonfie che si usavano in quegli anni, le signore adottarono corte mantellette di poco ingombro. A volte fatte interamente di trina nera arricciata e guarnita di ruches. Dal

1896 in poi, essendosi le maniche sgonfiate, le *mantelet* divennero di mezza lunghezza, molto ampie, con ricami e arabeschi, passamanerie, giaietti e piume.

MANTELLETTA Abbigliamento religioso. Cappa violetta, lunga sino alle ginocchia, di vescovi e alti prelati.

MANTELLA Abbigliamento femmine. Mantello di dimensioni ridotte. O anche non ridotte, il termine viene usato comunque per un mantello da donna

MANTELLINA Mantella da bambi-

MANTELLO In senso lato con la parola mantello si indica ogni indumento indossato sopra il vestito per riparare dal freddo. Erano quindi mantelli l'himation greco e la palla romana come sono mantelli gli attuali soprabiti invernali da uomo e da donna. I mantelli veri e propri, usati soprattutto nell'antichità e nel Medioevo erano senza maniche, di forma rettangolare, circolare o semicircolare, chiusi con una fibbia o allacciati davanti o alla spalla. Tra il XIV e il XV secolo il mantello divenne un capo d'onore e di investitura, esclusivo dei personaggi importanti e dei magistrati. Durante le grandi cerimonie, il re di Francia lo portava di velluto foderato d'ermellino. Nel XVI secolo si portava lungo fino alle caviglie, mentre in seguito furono molto corti o al ginocchio. In epoca moderna lo stesso termine fu usato per designare la sopravveste maschile con maniche e bottoni. Nel linguaggio moderno della moda mantello indica ogni tipo di soprabito femminile, anche con maniche.

MANTIGLIA Scialle nero di merletto o di lana, che copre anche le spalle e il petto. Tipico del costume tradizionale femminile spagnolo. Nel Sei-Settecento lo stesso nome si dava a un corto mantello leggero per le spalle. Nell'Ottocento era una scialle lungo dietro.

MAO Novecento. Indica una camiciagiacca chiusa con collo a listello e tasche applicate. Diventata di moda nei primi anni Sessanta, a partire da Londra, presso artisti e intellettuali di sinistra

MAREZZATURA Operazione tessile con la quale si dà l'effetto del *marezzo*. MAREZZO Striatura impressa ai tessuti, simile a quelle del marmo.

MAREZZARE dare il *marezzo* ai tessuti.

MARINARA Novecento. Moda infantile

**MAROCAIN** Francese: marocchino. Crespo di seta pesante a grana grossa.

MARQUISE Termine francese. Ombrello pieghevole in uso nell'Ottocento.

MARSINA Frac, dress-coat Il nome deriva forse dal conte belga Jean de Marsin (1601-1673), capo delle truppe spagnole in Fiandra. Abito maschile da cerimonia, nero, con giacca a coda di rondine.

MARTINGALA Nel Cinquecento si chiamava così una striscia ornamentale che sorreggeva le calze e veniva fatta passare sopra la cintura e ricadere dietro. Poi la parola indicò la mezza cintura cucita posteriormente su giacche e cappotti che serviva a sorreggere le falde quando si andava a cavallo. Infine resta come decorazione dal carattere vagamente aristocratico. L'origine del nome sembra dovuta alla città di Martigue, in Francia, i cui abitanti erano derisi per la strana foggia del loro vestire, da cui il francese martingale.

MASCHERA Come accessorio dell'abbigliamento la maschera ebbe il suo momento di grande diffusione nel Sei-Settecento in Francia, Olanda, Inghilterra e a Venezia. A Venezia ce n'erano di due tipi: la moreta, che era o bianca o nera e copriva solo metà del viso, e la bautta nera, portata con tabarro e tricorno, sia dagli uomini che dalle donne. La bautta era dotata di un velo di pizzo che scendeva da sotto il tricorno e ricopriva tutta la testa e le spalle. In Francia, nello stesso periodo, si usava la mezza maschera di velluto o di taffetà, soprattutto in viaggio o a passeggio, in combinazione con il domino. Il senso della maschera era quello di difendere il viso dalle intemperie, ma soprattutto di permettere un malizioso gioco sociale. "Tutte le donne di Parigi, scrive un osservatore inglese nel 1708, vanno in giro mascherate, nascondendosi e mostrandosi a piacimento. Sono capaci di andare mascherate anche in chiesa come a un ballo mascherato, irriconoscibili agli occhi di Dio come a quelli del marito". Dopo il Settecento diventa un accessorio esclusivamente carnevalesco.

MASCHIETTA Si chiamava alla maschietta o alla garçonne una pettinatura femminile in voga intorno al 1920. Caratteristica di un tipo di donna dagli atteggiamenti disinvolti.

**MASPILLO** Nome del bottone (vedi) nell'Italia medievale.

**MASTICE** Nel linguaggio della moda un tipo particolare di grigio.

MASTRUCA Giaccone lungo fino quasi ai ginocchi, senza maniche, di pelliccia di capra, tipica dei pastori. La indossano i mamuthones sardi. La

senza i rigonfiamenti del *Gros Point*. Sarà ripreso in epoca Liberty.

## MERLETTO D' ALENÇON

Alençon era una delle tre città in cui Colbert fondò manifatture di merletto. È un merletto ad ago, con un fondo a rete. I motivi sono semplici. Maglia esagonale con lati a fili intrecciati. I contorni dei motivi sono a rilievo. Usato anche per abiti interi estivi.

### MERLETTO VALENCIENNES

Il Valenciennes è uno dei merletti più famosi. Merletto a fuselli, a fili continui, prodotto nella città francese di Valenciennes, Dipartimento del Nord. Massima fioritura tra il 1705 e il 1780, periodo durante il quale in città erano impegnate tra tremila e quattromila merlettaie.

### MERLETTO LILLE

Merletto a fuselli a fili continui. Simile al Valençiennes ma meno ricco. Le maglie della rete sono piuttosto grandi. I contorni sono evidenziati con l'uso di un filo più spesso. Originariamente era destinato a clienti meno abbienti, essendo di più rapida realizzazione.

PUNTO NEVE O POINT DE NEIGE Il punto neve è frutto della concorrenza. Intorno al 1680 le merlettaie di Venezia rimpiccioliscono i motivi dei loro merletti per renderli più difficili da imitare. La tecnica resta quella del gros point, ma tutto è miniaturizzato. I grandi disegni floreali barocchi lasciano il posto a motivi ornamentali piccoli e delicati.

# PUNTO CORALLINO

Negli ultimi decenni del XVII sec., insieme al *punto di neve*, fu ideato il *punto corallino*. Entrambi sono il risultato della miniaturizzazione del *gros point de Venise*. Il punto corallino è caratterizzato da motivi intricati, minuti, simili alle ramificazioni del corallo. E' un merletto ligure.

### **PUNTO ARGENTAN**

Merletto ad ago creato nel XVIII secolo. probabilmente per volontà di Colbert, durante il regno di Luigi XIV. I primi *Argentan* erano simili del tutto agli *Alençon*.

# MERLETTO BINCHE

Filato molto sottile e leggero. Motivi fitti. Si abbinava in particolar modo con lo stile di Luigi XV e conobbe il massimo della produzione e della qualità tra il 1700 e il 1765.

### MERLETTO MALINES

Prende il nome dalla città di Malines nel Belgio settentrionale. Città famosa per merletti e nastri.

# MERLETTO BLONDA

Merletto a fuselli a fili continui di grande uso nel XVIII secolo. Deve il suo nome al colore naturale della seta di Nanchino, con cui è realizzato. Fu lanciato dalla regina di Francia Maria Antonietta. I motivi decorativi sono piuttosto semplici: quadrifogli e grandi fiori, senza rilievo, su una maglia leggera e trasparente. Se ne produsse in Francia, in Spagna, a Venezia. Mantiglie e bautte spesso erano in merletto blonda.

### MERLETTO CHANTILLY

Merletto a fuselli a fili continui in seta, solitamente nero. Al tempo di Napoleone era il merletto di corte, indossato indifferentemente da uomini e donne.

#### POINT DE GAZE

Il Point de Gaze è un merletto ad ago belga che si sviluppò nel XIX secolo e si diffuse in tutta Europa. Molto simile all'*Alençon*, ha però un fondo a rete molto leggero, creato dalla torsione di due soli fili molto sottili.

#### POINT DE ROSE

Variante del raffinato *point de Gaze*. La differenza consiste nel parziale rilievo con cui sono definiti i petali di rosa. Molto diffuso dopo il 1870.

## APPLICAZIONE DI BRUXELLES

Con l'invenzione di una macchina per fabbricare il tulle, si diffuse l'uso di realizzare merletti ad ago per poi applicarli al tulle fatto a macchina. In questo modo si risparmiava molto tempo e si potevano produrre merletti molto grandi a prezzi non esagerati. L'applicazione di Bruxelles fu così il merletto di gran lunga più diffuso durante il sec. XIX. La base non è più esagonale ma quadrangolare.

## **DUCHESSE**

Pizzo inventato in Belgio a metà del sec. XIX. Motivo ornamentale piuttosto intricato, con foglie in leggerissimo punto tela, profilate da nervature uniformi, spesso sollevate con fascetti di fili. Costoso.

# MERLETTO DI HONITON

Durante il blocco commerciale voluto da Napoleone, il Devonshire perfezionò e sviluppo la produzione di merletto, creando il *merletto di Honiton*, a fuselli a fili tagliati, simile al *Duchesse*. Con questo merletto fu fatto il velo da sposa della regina Vittoria.

### BEDFORDSHIRE

Simile al merletto di Lille, con fondo a rete molto fine e nitido. Massima diffusione tra il XVIII e il XIX sec. Il *Bedfordshire Maltese* ha, invece del tulle di fondo, una rete di barrette con pippiolini.

### BUCKINGHAMSHIRE

Altro merletto prodotto in Inghilterra già nel XVII sec. su suggestioni fiamminghe. Detto anche *merletto di Bucks*.

MERLETTO LIMERICK

Merletto irlandese. Una specie di ricamo a mano con l'uncinetto su tulle meccanico.

### CARRICKMACROSS

Altro famoso merletto irlandese. Punto cordoncino su tulle meccanico.

#### MERLETTO YOUGHAL

Merletto ad ago irlandese. Motivi naturalistici ripresi con verosimiglianza.

### PUNCETTO VALSESIANO

Il puncetto valsesiano è realizzato esclusivamente ad ago. Forse l'origine di questa tecnica è saracena. Il momento di maggiore splendore del puncetto fu quando venne scoperto dalla Regina Margherita di Savoia.

MERLETTO DI SANSEPOLCRO Merletto a fuselli.

### MERLETTO DI ORVIETO

Il merletto di Orvieto prende origine dal merletto d'Irlanda. Si esegue con un uncinetto molto sottile e con filati di cotone di colore bianco o écru.

**MERVEILLEUSES** Ragazze alla moda del periodo Direttorio (vedi).

**MEZZARO** Lungo velo usato dalle donne genovesi nel Settecento. Copriva la testa e il corpo fino alla vita.

MEZZOLANO Tessuto povero misto di canapa e lana, usato ancora dai contadini del Settecento.

**MICROFIBRA** Novecento. Fibra di poliestere o di viscosa usata per tessuti sportivi.

MIDI Novecento. Moda femminile. Termine che indica una lunghezza media delle gonne e degli abiti. Alla fine dei Sessanta si è affermata come segno di *restaurazione* dopo anni di *minigonna*. Ma è stato un tentativo di breve durata. Breve ritorno anche durante la crisi economica degli anni Settanta. Oggi si usa la parola francese *longuette* (vedi).

MIDINETTE Termine francese che nei primi anni del Novecento indicava spregiativamente una ragazza leggera, legata in qualche modo al mondo della moda. La parola in origine, nell'Ottocento, in realtà indicava una ragazza addetta ai lavori di apprendista nelle case di moda francesi: midi (mezzogiorno) e dinette (pasto da bambini). MINIABITO Novecento. Abito femminile molto corto.

MINIGONNA Nella Swinging London anni Sessanta, Mary Quant, una ex-allieva del Goldsmith's College e stilista d'avanguardia, lancia la minigonna, che lascia le gambe delle donne scoperte come mai prima. Si tratta di una autentica rivoluzione, un simbolo della libertà femminile e del rifiuto dei vecchi valori della società conformistica.

MINIMALISMO Novecento. Moda degli anni Novanta che propone un *look* essenziale, apparentemente povero. Pochi colori (grigio, kaki, nero, bianco), nessun gioiello e scarpe senza tacco. Niente trucco. Il movimento si riallaccia a fenomeni letterari e architettonici del tempo (Mies van der Rohe, Leavitt, ecc.). Maggiori rappresentanti: Calvin Klein, Zoran, Prada, Jil Sander. La sfilata primavera-estate '99 di Tom Ford è considerata l'evento che chiude con il minimalismo con un ritorno all'eccesso: piume, paillettes e colori accesi.

MISER'S PURSE Inglese: borsa del taccagno. Portamonete all'uncinetto, in voga fra il 1840 e il 1870. Era un tubo di maglia con due anelli metallici scorrevoli che formavano due piccole sacche. In questo modo tirare fuori le monete era difficile. Le donne lo portavano a cavallo della cintura. Permetteva di conservare monete di diverso valore senza il rischio di confonderle.

MITRA-MITRIA Copricapo di forma allungata con due cuspidi. Tipico dei vescovi, dei cardinali e del papa. Nella parte posteriore ha nastri che ricadono sulle spalle. Di solito è rivestito di seta ricamata e ornata di perle e fili d'oro. Vedi tiara.

MOCASSINO Tipo di scarpa senza lacci, originaria del mondo anglosassone. Il modello primitivo risale agli Indiani del Nord America ed era una suola di pelle flessibile che risaliva ad avvolgere il piede, con cucitura sula tallone. Negli anni Venti del Novecento fu uno dei simboli degli universitari americani.

MODA Movimento del gusto collettivo, in particolare riguardo al vestire, ma non solo. Si comincia a parlare di moda nel sec. XIV, in Italia e Francia, quando il capitalismo incipiente determina una notevole fluidità sociale. I nuovi ricchi si adeguano ai gusti e al livello di consumi degli aristocratici, che a loro volta però non vogliono essere confusi con loro. Si mette in movimento un meccanismo economico che offre a chi può permetterselo nuovi tessuti, nuovi colori, nuove fogge, in tempi piuttosto brevi. È anche un modo per difendere la produzione. Nel Seicento i lionesi cambiano ogni anno i motivi delle loro sete, perché i comaschi li imitano. La cosa riguarda ovviamente un ristretto numero di persone. Operai e contadini non hanno certo la possibilità di adeguarsi alla moda. Nell'Ottocento, con l'introduzione della moda pronta (prêt-à-porter), le cose cominciano a cambiare lentamente. La base di consumo della moda si amplia

notevolmente. Alla fine dell'Ottocento nasce l'*alta moda*, che impone altri ritmi. Tutti, chi più chi meno, siamo governati dalla moda. È tramite di essa che dichiariamo la nostra appartenenza al presente.

**MODELLATORE** Busto femminile moderno, adatto alla forma naturale del corpo.

**MODESTA** Seicento. Dal francese *modeste*. Gonna che, rialzata sul davanti e trattenuta da fiocchi o fibbie, lasciava intravedere una sottoveste chiamata briccona (vedi), termine a sua volta dal francese friponne.

**MODESTE** Termine francese. Nel periodo Rococò le dame indossavano tre sottane sopra il *panier*, dette anche *jupons*, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: *secrète*, *friponne*, *modeste*.

MODS Novecento. Abbreviazione della parola inglese *modernist* che indica un movimento giovanile nato in Inghilterra alla fine dei Cinquanta, che i sociologi del tempo definirono "spazzatura del Regno Unito". Le ragazze indossavano *twin-set*, gonne lunghe sotto il ginocchio, calzettoni e scarpe senza tacco. I ragazzi giacche in velluto stampato, *gilet* laminati, camicie rosa con colletto rotondo, calzoni *pied-depoule* a vita bassa. Era un movimento contro il mondo degli adulti ma non con gli atteggiamenti provocatori che saranno tipici dei *punk*.

MOHAIR Termine francese derivato dall'arabo. Lana particolarmente leggera e morbida, lucente, fatta con il pelo della capra d'angora allevata in Messico, Anatolia, Texas e Sud Africa. Il mohair si classifica secondo l'età dell'anima tosato: super kid con finezza intorno ai 25 micron, kid intorno ai 30, adulto 38-39. Il più pregiato è naturalmente il superkid.

MOIRÉ Termine francese. Tipo di seta con particolare marezzatura.

MOLLETTIERA Fascia avvolta al polpaccio per il freddo. Usata dalle popolazioni nomadi germaniche, dagli antichi Romani e, in epoca moderna, dagli alpini.

MONOCOLO (caramella) Lente per l'occhio, di solito appesa a un cordoncino, adottata un tempo da militari e diplomatici. Considerato simbolo di rango sociale. Scomparso dopo la prima guerra mondiale.

MONOGRAMMA Vedi cifre.

**MONOPETTO** Di giacca abbottonata con una sola fila di bottoni.

**MONOUSO** Novecento. Indumento usa e getta.

**MONTGOMERY** Termine inglese da nome del generale Montgomery, vinci-

tore della battaglia di El Alamein, che lo ha portato abitualmente durante la seconda Guerra Mondiale, sopra la divisa militare. Era comunque un capo della marina militare britannica. Alle fine della guerra le rimanenze vennero messe in vendita e il capo divenne di grande diffusione. Giaccone di lana con cappuccio, lungo fino ai fianchi o al ginocchio con chiusura ad alamari. In inglese duffle coat.

MONTONE Novecento. Giacconi e cappotti in pelle di pecora, scamosciata all'esterno e con il pelo all'interno.

MOONBOOTS Novecento. Stivali da neve imbottiti di gommapiuma, usati come doposci dagli anni Settanta. Prendono il nome dal fatto che ne avevano di simili gli astronauti sbarcati sulla Luna.

**MORELLO** Particolare colore, tra il bruno e il rosso, usato per i vestiti vedovili nella Venezia del Quattrocento.

MORIONCELLO vedi morione

MORIONCINO vedi morione.

MORIONE Copricapo militare, probabilmente di origine spagnola, in uso nel Cinque-Seicento, simile a un casco, munito spesso di cresta. L'orlo forma davanti e dietro due punte rivolte in alto. Lo indossano ancora oggi le guardie svizzere del papa nelle parate.

MOSCARDINO Con questo nome si chiamavano i giovanotti leziosamente eleganti durante il periodo del terrore della Rivoluzione francese.

**MOUCHE** Termine francese che significa mosca. Neo finto. Vedi neo. Si chiama *mouche* anche quel piccolo triangolo di taffettà bianco che collega la parte posteriore della camicia con quella anteriore.

MOUCHOIR Termine francese, *fazzoletto*. Pezzuola usata alla fine del Settecento per coprire lo scollo del *caraco*.

**MOULINÉ** Termine francese. Filato ritorto.

MOZZETTA Mantellina con piccolissimo cappuccio, chiusa al petto da una bottoniera, portata dal papa e dai cardinali (rossa), dai vescovi (violetta) e da alcuni prelati (nera). Originaria del basso medioevo, è segno del grado.

MUFFOLA Guanto senza dita a eccezione del pollice. Le altre quattro dita stanno insieme. E' più caldo del guanto con cinque dita. Usato per lo sci e per i bambini.

MULE Parola francese che indica una ciabatta che lascia il tallone scoperto. In uso nel Seicento, in tessuti preziosi. Nell'Ottocento si usava il *satin*. Nel Novecento è quasi sempre di moda, anche con tacco alto o in stile etnico.

MÙRMEL Termine tedesco che indica la pelliccia di una specie di marmotta molto diffusa nell'Asia centrale, lavorata a martora. La pelliccia, solida, sopporta la tintura e viene usata per la confezione di mantelli. Se hanno una bella dorsatura, le pelli vengono lavorate a imitazione della pelliccia di visone.

MUSSOLA Dal nome di Mossul, città della Mesopotamia. Tela di cotone realizzata con filati fini, quindi molto morbida al tatto. Impiegata soprattutto per la biancheria.

MUSSOLINA Termine che deriva dal francese *mousseline*. Lo stesso che *mussola*.

**MUTANDE** Termine ricavato dal latino che significa *da cambiare*. Vedi *biancheria*.

NANCHINO Tela di colore giallo chiaro, importata dalla Cina a cominciare dal sec. XVIII, usata, tra l'altro, per i pantaloni estivi dei carabinieri.

NANZOUK Tela di cotone leggera e setosa.

NAPPA Mazzetto di fili di lana o seta posto con il quale ornare gonne e pantaloni. Con la stessa parola si indica la pelle a pieno fiore di montone, capretto, agnello. Morbida, adatta a lavorazioni.

NAPPINA Ornamento di forma rotondeggiante o a oliva, di legno rivestito di felpa di lana o anche metallo, tipico del copricapo degli eserciti napoleonici e, oggi, di alcuni corpi speciali.

NAVY BLAZER Vedi blazer.

NAVY PEACOAT Vedi caban.

NÉGLIGÉ Termine francese che significa tascurato. Nel Settecento si chiamava così un abito da viaggio o da passeggio per ambedue i sessi. Poi il termine è passato a indicare soprattutto una vestaglia comoda e vaporosa, da casa, e anche la versione più elegante chiamata più comunemente andrienne. Oggi la parola indica una vestaglia femminile da camera a o da casa, succinta.

**NECKHOLDER** Abito o top o anche T-shirt con bretelle larga che gira intorno al collo, lasciando una ampia scollatura e le braccia scoperte. Anche *freeback* o *flyback*.

**NEMES** Altro nome del *klaft* (vedi).

**NEO** Neo finto, in francese *mouche*. Tipico ornamento femminile in epoca rococò, specialmente in Francia, a Venezia, a Milano. Era di taffettà nero e aveva varie forme: rotondo, quadrato, animaletto, seme di carta da gioco, fiore. Serviva a ravvivare l'espressione del viso creando un contrasto con il bianco della carnagione. La *mouche* aveva un nome particolare secondo il

punto in cui si trovava: la sfrontata, l'appassionata, l'assassina, l'irresistibile, la maestosa. Nomi che ci fanno capire che si trattava di un elemento di civetteria.

**NERVATURA** Si chiama così una sottile piega cucita in rilevo dalla parte esterna del tessuto. Evidenzia la linea di un vestito, colletto o camicia.

**NEW AGE** Novecento. Insieme di dottrine filosofiche basate sull'attesa della *nuova era*, quella dell'Acquario. E', di conseguenza, un vasto movimento artistico, in particolare musicale. La moda *new age* propone solo tessuti naturali, modelli semplici, colori tenui

NEW EDWARDIANS TED - TED-DY BOYS Novecento. Movimento giovanile inglese dei primi anni Cinquanta, revival del periodo edoardiano (1901-1910). Si tratta, come già gli incroyables francesi della fine del Settecento e i contemporanei zootsuiter. di movimenti che vogliono celebrare a modo loro il ritorno della vita e della spensieratezza dopo periodi terribili (la Rivoluzione Francese, la seconda Guerra Mondiale). I teddy boys, che sono la versione popolaresca del movimento, indossavano giacche o semplici redingote attillate con spalle imbottite, nere, oppure di colori squillanti (rosso, giallo, verde), abbottonate molto alte e con baveri in velluto. Inoltre: gilet ricamati, camicie con jabot, cravatte sottili in stile cowboy. Pantaloni stretti a tubo, con banda laterale di seta. Lo stile è tornato parecchie volte nei decenni successivi.

NEW LOOK Novecento. Il ritorno alla vita e al piacere dopo i terribili anni della guerra trova la sua celebrazione nel new look di Christian Dior. Il termine fu coniato dalla giornalista americana Carmel Snow a commento della prima collezione dello stilista francese, presentata il 12 febbraio 1947. Dopo anni di spalle quadrate, gonne tese e tacchi ortopedici, ecco abiti che esaltano la femminilità: gonne ampie e fluide, corpini attillati, addirittura guêpière e stecche di balena, fodere rigide. Fianchi rotondi, seni alti, vitini. Accuse di ritorno all'Ottocento e alla figura della donna subalterna. Successo strepitoso.

NEW ROMANTICS Novecento. Movimento nato dal *glam* alla fine degli anni Settanta. Nessuno stile prefissato, ma tutti gli stili delle epoche che ci hanno preceduto, nel desiderio di evadere dalla quotidianità. Una frammentazione dei codici mai vista prima. La collezione che lancia il *new romantic* è quella ispirata ai pirati: *Pirates* di Vi-

vienne Westwood, musa del *punk*, nel 1981, una collezione che fece scalpore. **NIDO D'APE** Lavorazione del tessuto di lino o cotone, raramente di lana, con righe a rilievo che formano un motivo a incavi simile alle cellette degli alveari. Usato soprattutto nella pare anteriore dei corpetti, per asciugamani e accappatoi.

NORFOLK Giacca unisex in *tweed*, con tasche applicate, martingala e sfondopiega, indossata dai gentiluomini di campagna inglesi a partire dal 1880, rilanciata negli anni Cinquanta del Novecento.

NYLON - NAILON Novecento. Filato sintetico, molto resistente. Il suo nome è legato al boom delle calze trasparenti, che ha segnato la fine della calze di seta.

**NIMBUS** Termine latino, *nuvola*. Fiocco in tessuto di lana ricamato d'oro. Molto diffuso nella Roma antica come ornamento per i capelli.

**NIMPHA** Uno dei nomi che nel secondo Cinquecento si davano agli ampi collari di merletto.

**NUDO** Nel linguaggio della moda, il colore e l'effetto della pelle nuda.

NUIHAKU Giappone. Abito di scena del teatro Noh. Anticamente i costumi del teatro Noh erano identici a quelli degli aristocratici, che premiavano gli attori preferiti con abiti costosi. Nel sec. XVII però il teatro Noh sviluppò uno stile autonomo per gli abiti di scena, come il nuihaku. La parola significa ricamo e foglia metallica.

O

OCCHIALI Come elemento di moda gli occhiali ebbero una grande diffusione nel Seicento, di grandi dimensioni, per gli uomini. Nel Settecento si passò al lorgnon, per entrambi i sessi, e infine al monocolo, visto come un segno di grande distinzione Alla metà del secolo XIX vennero di moda i pince-nez (stringinaso), occhiali a molla senza stanghette, fissati al naso, che passarono dopo il 1918.

OCCHIELLO Piccolo taglio rifinito con filo, complementare al bottone. In particolare quello del bavero della giacca da uomo, spesso usato per portarvi un fiore, nell'Ottocento una gardenia.

OCCHIO DI PERNICE Tessuto con un disegno minuto, simile all'occhio di pernice: superficie scura a piccolissimi cerchi con puntini chiari. Anni Quaranta del Novecento, per cappotti e giacche da uomo. In inglese bird's eye.

OCELOT Pelliccia rara fatta con pelli di gattopardo americano, ocelot. Fondo giallo chiaro e macchie scure.

ODALISCA Termine usato per indicare dei pantaloni da donna leggeri, arricciati, molto larghi, stretti alla caviglia. Il grande stilista francese Paul Poiret (1879-1944), ispirandosi ai Ballets Russes di Diaghilev, ricreò l'abbigliamento delle odalische in occasione di una festa intitolata Mille e una notte, tenuta nel suo parco privato nel 1911.

OLANDA Vedi tela.

OLANDESE Vedi andrienne.

OLANDINA Vedi tela.

OLD-FASHIONED Inglese. Al contrario di démodé, che ratifica l'obsolescenza, old-fashioned è un capo che si rifà al passato in termini positivi.

OLIVETTA Pallottolina rivestita di filo utilizzata come nappina.

OMBRELLO Nei secoli che precedono il Settecento, l'ombrello era più un parasole che un parapioggia. Giunse ai popoli antichi dall'Oriente, dove era segno di rango, portato dai servi. I romani ne usavano un tipo a forma di cono schiacciato. Nel Cinquecento in Italia era molto grande e serviva a riparare più persone contemporaneamente. Maria de' Medici lo introdusse in Francia, dove se ne costruirono in tela incerata con manici di corno. In Francia, nell'Ottocento, si usava un ombrello con manico pieghevole detto marquise, derivato dal Knicker tedesco. Il manico pieghevole permetteva di ripararsi dai raggi di sole obliqui. Nel Novecento si usa ancora come parasole fino agli anni Trenta. Nel dopoguerra la carnagione abbronzata non è più considerata plebea, per cui il parasole esce dall'uso, ma resta l'uso generale per la pioggia.

OMERALE Abbigliamento liturgico. Vedi velo umerale.

ONKOS Alta acconciatura di scena, tipica degli attori tragici greci e roma-

OPANKE Sandali legati con nastri, tipici dei Balcani.

ORBACE Tessuto di lana molto resistente, impermeabile, di filato irregolare, di aspetto ruvido, tipico della Sardegna. Durante il periodo fascista venne usato per la giacca della divisa e la parola divenne sinonimo della divisa stessa nel suo insieme.

ORBICULUM Abbigliamento bizantino. In epoca bizantina erano molto diffusi le decorazioni circolari, orbicula, con figure stilizzate, applicate o ricamate. Erano usati anche da Romani antichi e Copti.

ORDITO L'insieme dei fili, detto anche catena o stame, che costituiscono la parte longitudinale del tessuto.

ORDITOIO Nell'industria tessile, macchina per effettuare l'orditura.

ORDITURA Tecnologia tessile. Preparazione dell'ordito.

ORECCHINI Ornamenti delle orecchie, d'oro o di altro metallo nobile, ma anche di osso, di legno o di materiale sintetico. Originariamente erano un ornamento maschile, molto diffuso tra marinai e pirati, poi sono diventati importanti accessori della moda fem-

ORGANDI Parola francese, sinonimo di organza (vedi).

ORGANZA - ORGANDIS - OR-GANDI Tessuto armatura tela di cotone o di seta. Vedi tessuti.

ORGANZINO Filo di seta composto di più fili ritorti insieme, usato per l'ordito di tessuti come il taffetà e l'organza. Indica anche il tessuto fatto di tale filo, leggero come la mussolina ma più compatto e forte.

ORLON Novecento. Termine francese. Fibra sintetica usata in maglieria.

ORNAMENTI Non c'è civiltà, per quanto primitiva, che non preveda degli ornamenti per il corpo. La pratica di ornare il corpo ha origine magica e protettiva, legata alla teoria del totem. Le antiche popolazioni mesopotamiche e mediterranee usavano collane, orecchini e braccialetti, in oro, in vetro e in pietre varie. Nel Rinascimento e nel Barocco erano molto usate le collane e ogni altro tipo di gioiello.

OROLOGIO Solo nel Cinquecento furono inventati, da Peter Henlein, gli orologi portatili. Li si appendeva al collo con una catena d'oro. Poi divennero sempre più piccoli, finché, nel Settecento, si ebbe l'orologio da tasca. Oggi si usano esclusivamente quelli da polso.

OTTOMAN Tessuto a grandi coste trasversali.

**OUTFIT** Novecento. Termine inglese usato per indicare l'insieme degli abiti e degli accessori di una persona.

OUTLET Grandi spacci in cui mettere in vendita rimanenze di collezioni. Una rivoluzione nella distribuzione della moda. Fenomeno in fortissima espansione nel nome del chip and chic. OVATTA Semilavorato di cotone simile al feltro ma meno consistente. Usato per le imbottiture, per esempio, dei farsetti medievali e rinascimentali. OVERCOAT Termine inglese. So-

OVERKNEE Novecento. Termine inglese. Calze femminili sopra il ginocchio in tessuto coprente, una volta

esclusivamente nero, oggi, tornate di moda, colorate, spesso a rigoni orizzontali.

**OVERSIZE** Termine inglese usato per indicare un capo d'abbigliamento molto grande e comodo, di una o due taglie in più Faceva parte del look anni Ottanta, ripreso alla fine dei Novanta.

OXFORD Tessuto di cotone in armatura tela con trama bianca e ordito azzurro o di altro colore. Sembra quasi minutamente quadrettato. Compatto. Per camicie da uomo. Con lo stesso nome si indica un tipo di scarpa con allacciatura chiusa.

OXFORD PANTS Pantaloni con risvolto, scampanati dal ginocchio in giù e talmente lunghi da coprire interamente le scarpe. Prende il nome dagli studenti di Oxford che li indossavano negli anni Venti. Negli anni Settanta e poi nei Novanta ritorna il modello per la moda femminile.

PAGLIACCETTO Indumento intimo femminile, di solito in seta, che unisce in un pezzo unico corpetto e mutandine. Anche indumento per bambini piccoli con maglietta e calzoncini a sbuffo

PAGLIETTA In francese canotier. Cappello di paglia per uomo, rigido, di forma ovale, con cupola piatta e tesa dritta, venuto di moda intorno al 1900. Con fascia nera o blu e cocche pendenti. A volte usato anche dalle donne, ma soprattutto caratteristico di alcuni attori del cinema (Harold Lloyd, Buster Keaton, Maurice Chevalier). Era parte della divisa estiva di certi colleges femminili inglesi.

PAGODA Tipo di taglio ispirato all'Oriente. Soprattutto per quanto riguarda le maniche svasate. La moda comincia nel Settecento, quando si usavano le maniche en pagode.

PAILLETTE Termine francese. Vedi

PAISLEY Inglese. Motivo decorativo orientale a piumette. Lo stesso che cashmere.

PAKOL Berretto a busta, di lana o pelliccia, tipico dei mujaheddin afgani, diventato di moda, insieme al mantello pashtun, grazie a Hamid Karzai, premier afgano, dopo che lo stilista americano Tom Ford lo ha dichiarato l'uomo più elegante del pianeta.

PALANDRANA Soprabito lungo e largo, dalle maniche svasate, tipico del Trecento, indossato fino al Cinquecento dai professionisti e dalle persone anziane. Nel Sei-Settecento diventa una veste maschile da casa.

PALATINA Colletto a forma di sciarpa introdotto in Francia da Elisabetta Carlotta von der Pfalz, principessa palatina, suocera di Filippo d'Orléans. Era confezionata in pizzo, seta o velluto, foderata, imbottita o orlata di pelliccia. Poteva anche essere tutta in pelliccia. Con lo stesso nome si indica una *pellegrina* corta, di moda nella Germania del Seicento.

**PALLA** Roma antica. Mantello femminile di origine greca. Era un telo di lana fine colorata che si indossava in modo simile alla toga maschile, avvolgendolo intorno al corpo.

PALLIO Roma antica. Mantello maschile simile all'himation greco. Bianco e di forma rettangolare, si portava avvolto intorno al corpo sopra della tunica. Era più piccolo e si indossava con più facilità della toga, per cui era usato volentieri nelle occasioni in cui non era obbligatoria la toga. Era in particolare amato dai filosofi e da tutti coloro che esercitavano una professione artistica legata in qualche modo alla cultura greca, come oratori, medici e poeti. Resta molto in uso in epoca bizantina. Con lo stesso nome si indica una lunga stola di lana bianca con due strisce pendenti portata dal papa e dagli arcivescovi in particolari occasioni. PALETOT Termine francese. In italiano paltò. Cappotto da uomo a doppio petto, che deriva da un tipo di giacca portato dai marinai inglesi. In uso nell'Ottocento, quando molti capi d'abbigliamento del mondo dei lavoratori passano alla moda. Per estensione vale cappotto, anche femminile, in particolare se con pellegrina.

PALTÒ Vedi paletot.

PALUDAMENTUM Mantello di porpora indossato dai comandanti militari (in opposizione al *sagum* indossato dalla truppa) romani e bizantini. Nel Medioevo con lo stesso nome si indicava il mantello di porpora dell'imperatore.

PAMELA Cappello femminile di paglia, ornato di fiori, molto diffuso nella seconda metà del Settecento. Lo si portava stretto intorno al viso con un nastro allacciato sotto il mento. Prende il nome dal romanzo di Richardson *Pamela*, pubblicato nel 1740 con straordinario successo.

PANAMA Cappello maschile estivo di paglia intrecciata, con larga tesa e calotta con incavo al centro. Ne aveva uno in testa il presidente americano Roosevelt quando, nel 1906, fece una visita al Canale di Panama. Da questo il nome. **PANCIERA** Fascia di tessuto elastico per tenere calda e sostenere la pancia. anche per modella re vita e fianchi.

PANCIOTTO Vedi gilet.

PANIER Termine francese, cesto, perché originariamente fatto di vimini. Struttura rigida fornata da anelli di vimini, di giunco o di metallo, di diametro crescente verso il basso, tenuti insieme da fodera. Si usava nel Settecento per dare ampiezza alle gonne. Il panier à tambour e il panier en entonnoir (rispettivamente panier a tamburo e panier a imbuto) sostituirono il verdugale spagnolo che aveva una forma conica. Nella seconda metà del Settecento prese una forma oblunga molto larga sui fianchi, tanto che la donna doveva mettersi di traverso per passare dalle porte e, seduta, occupava un intero divano. Si inventò allora un tipo particolare di panier, con delle cerniere che permettevano di ripiegare i cerchi in modo che fosse possibile salire in carrozza. Nell'Ottocento fu sostituito dal cul de Paris che gonfiava la parte posteriore dell'abito lasciando libero il davanti e dando una forma a esse alla figura femminile, accentuata dall'uso di aumentare il volume del

PANINARI Novecento. Movimento giovanile italiano nato negli anni Ottanta. Prende il nome da un bar di Milano, *Il panino*. Figli della borghesia milanese che si vestivano rigorosamente con piumino d'oca Moncler, jeans Armani, scarpe Timberland, calze Burlington, a rombi colorati. La moda prende presto il largo diventando un fenomeno nazionale, in un periodo caratterizzato da una forte tendenza all'apparire e al disimpegno. Movimento che si sciolse in una filosofia di vita ancora oggi attiva tra i giovani.

PANO Perizoma egizio semplice, della classe dei lavoratori. Come un corto gonnellino incrociato davanti.

**PANNO** Tessuto di lana, follato e pressato, o garzato (vedi *garzatura*), caldo, soprattutto per giacche.

PANNOLANO - PANNILANO Nome con cui si chiamavano i panni di lana a partire dal secolo IV. Plurale pannilani.

**PANTACALZA** Vedi *leggings*. pantacollant Vedi *leggings*.

PANTALONI Il termine pantalone deriva dal francese pantalon. A sua volta il termine francese deriva dal nome della maschera Pantalone, che, vecchio e avaro, indossava le brache della sua gioventù ormai lise e troppo larghe per le sue gambe da vecchio. Nel Settecento i pantaloni erano indossati dai lavoratori, mentre nobili e bor-

ghesi portavano i calzoni al ginocchio più o meno aderenti, chiamati culottes. I pantaloni sono lunghi fino alle scarpe, per cui non lasciano in vista le calze, e più larghi delle culottes che in genere erano fascianti. I rivoluzionari francesi fecero dei pantaloni un simbolo in contrasto con le culottes dell'ancien régime. Alla fine della ventata rivoluzionaria i Borboni, ripreso il potere, vietarono per legge l'uso dei pantaloni. Ma nel corso dell'Ottocento il pantaloni diventarono di uso comune costituendo insieme a camicia. giacca e l'abbigliamento tipo dell'uomo, valido ancora oggi.

PANTOFOLA Babbuccia Calzatura leggera, maschile o femminile, arrivata dal Medio Oriente e molto usata come scarpa elegante nel Rinascimento, quando la si confezionava in seta e in pelle fine. Successivamente divenne un accessorio esclusivamente femminile. Oggi si indica con questo nome una comoda scarpa da casa.

PAPILLON Termine francese che significa farfalla. Nell'Ottocento la parola papillon indicava il piccolo nodo a due cocche applicato come chiusura alle maniche corte dei vestiti da donna. Poi prese a indicare la cravatta annodata a farfalla, tipica degli abiti eleganti maschili. Colorato e a fantasia lo si portava anche di giorno. Nell'abito da sera era bianco per il frac e nero per lo smoking. In certe epoche è stato un accessorio distintivo di certe professioni, come gli architetti e i professori universitari.

**PARA** Gomma elastica estratta da piante selvatiche utilizzata per suole di scarpe sportive.

**PARAMANO** Polso realizzato con risvolti della stessa stoffa delle maniche o in altra stoffa o in pelliccia.

**PARANNANZA** Grembiule da lavoro con pettorina.

PARAPIOGGIA Vedi ombrello.

**PARASOLE** Ombrello per il sole, detto anche *ombrellino*.

PAREO Indumento polinesiano: un rettangolo di stoffa a fiori che si indossa come una gonna. Lo si conobbe negli anni Trenta grazie al film *Uragano* in cui Dorothy Lamour lo indossava nella parte di una giovane indigena dei mari del Sud, e negli anni Cinquanta e Sessanta grazie ai film esotici di Ester Williams e Elvis Presley.

PARKA Giaccone tipico degli Eschimesi delle Aleutine. Simile all'anorak (vedi)

PARRUCCA La parrucca era già usata nelle popolazioni antiche, come gli Egizi, i Sumeri, i Persiani. Presso gli

egizi in epoca arcaica era rigida e corta, nelle dinastie posteriori assunse una maggiore lunghezza e naturalezza. I Greci non la usarono, mentre le matrone romane dell'impero facevano uso di posticci per dare corpo alla pettinatura e di parrucche bionde per assumere un aspetto esotico. Il periodo di maggiore diffusione della parrucca inizia con Luigi XIII, pare per nascondere una incipiente calvizie. Luigi XIV giovane aveva abbondanti capelli ondulati. I cortigiani lo imitavano con posticci. Ma si esagerò e allora la capigliatura naturale del re apparve insufficiente. Verso il 1670 Luigi XIV si rassegnò a tenere la testa rasata e ad usare costantemente la parrucca. La teneva in testa anche in camera da letto, dove, durante il rito del lever du roi, riceveva varie persone della famiglia e della corte. In questo periodo è un accessorio pressoché indispensabile per le persone di riguardo. E' grande, alta, imponente, con riccioli abbondanti che ricadono sulle spalle fino al 1715, anno dopo il quale, la parrucca si rimpicciolisce e assume diversi colori, preferibilmente il bianco nella seconda metà del secolo, sia per gli uomini che per le donne. Il colore bianco lo si ottiene incipriandola abbondantemente. Con Maria Antonietta le acconciature femminili diventano monumentali. Con la rivoluzione francese la parrucca decade, perconsiderata un simbolo dell'assolutismo, per poi essere ripresa, soprattutto dagli anziani, nei primi decenni dell'Ottocento. Nella seconda del Novecento dall'America parte una rinascita della parrucca con connotazione spiritosa. La parrucca tradizionale oggi è portata solo dai magistrati inglesi durante le loro funzioni giudiziarie. Vedi anche acconciatura.

**PASSAMANERIA** Con il nome *passamaneria* si indica genericamente ogni tipo di ornamento in tessuto per indumenti: cordoni, fiocchi, trecce, frange, alamari, bottoni, merletti, nappe, ecc.

PASTRANO Pesante soprabito invernale per uomo. In senso stretto la parola indica il cappotto militare, in senso largo è sinonimo di cappotto.

PATAGI Abbigliamento bizantino. Sulle ricche tuniche bizantine si applicavano strisce di stoffa ricamata in oro e argento, sia in senso verticale, giù dalle spalle, dette *clavi*, oppure una striscia più larga centrale, chiamata *patagi*. Quelle applicate ai bordi si chiamavano *segmenta*.

PATAGIUM Roma antica e bizantini. Larga striscia di stoffa purpurea,

ricamata in oro, che decorava interamente la scollatura dell'abito prolungandosi davanti verticalmente fino all'orlo inferiore.

PATCHWORK Termine inglese. Metodo do assemblaggio di pezze diverse, usato soprattutto per coperte, per esempio le *early american* che si facevano già nel primo Ottocento. Nel Novecento la tecnica viene usata anche per l'abbigliamento, come, dagli anni Sessanta, da Missoni.

PATTA Si chiama *patta* il risvolto esterno delle tasche e anche la striscia di stoffa che copre una fila di bottoni. Anche l'apertura anteriore dei pantaloni si chiama così, perché in passato era appunto chiusa da una fila di bottoni coperti.

**PATTINA** Striscia di stoffa che ricopre l'abbottonatura, soprattutto quella dei calzoni.

PAZIENZA Elemento dell'abito di alcuni ordini religiosi come i Carmelitani. E' una specie di tunica senza maniche aperta ai fianchi, stretta, lunga fino ai piedi. La si mette sopra la veste intera. Il nome indica anche il cordone con cui i frati stringono il saio e lo scapolare con il nome o l'immagine della Madonna.

PEIGNOIR Termine francese. Comodo abito da casa in uso tra Otto e Novecento

PELLANDA Vedi cioppa.

PELLE D'UOVO Tessuto di cotone finissimo, molto compatto. Per bian-

PELLEGRINA Mantella corta che ricopre le spalle. In origine era un corto mantello per viandanti. Di solito completa una giacca o un cappotto, ma anche una sopravveste. Di uso prevalentemente femminile, era molto diffusa nel costume del Seicento, quando, in Olanda soprattutto, indicava anche un tipo di ampio colletto. Nel periodo biedermeier si usava per giacche e cappotti un ampio bavero che ricadeva sulle spalle e su parte del petto. Famosa la pellegrina a quadretti di Sherlock Holmes.

PELLICCETTA PER PULCI Accessorio che ci parla dell'igiene dei tempi passati. La pellicetta per pulci era un piccolo animale da pelliccia, zibellino martora, puzzola donnola, impagliato che si appendeva al collo con una catena. Lo scopo era di attirare in essa i fastidiosi abitatori dei vestiti. Spesso era trasformata in gioiello con aggiunte preziose in oro e pietre.

PELLICCIA Soprabito corto o lungo di pelo d'animale conciato e lavorato. PELUCHE Termine francese. Tessuto naturale o sintetico dalla superficie pelosa. Usato per cappotti, cappelli e giacche.

PENULA Antica Roma, paenula. Pesante mantello, di solito a campana chiusa con un buco nel mezzo per la testa, con cappuccio, usato per il viaggio e con il cattivo tempo. In epoca bizantina la penula è un mantello femminile rotondo con cappuccio. Nel Medioevo prenderà il nome di casula.

**PENDENTE** Tipo di orecchini lunghi. Con lo stesso nome si indica un ciondolo che si porta al collo, attaccato a una catenina o a un nastro.

PEPLO Grecia antica. Abito nazionale delle donne dell'antica Grecia fino alla seconda metà del sesto secolo, quando fu sostituito dal chitone, tunica più leggera e raffinata di origine ionica. In seguito solo le donne spartane continuarono a portarlo. Era formato da un rettangolo di lana di vario colore, a volte anche ricamato, che veniva avvolto intorno al corpo e fermato alle spalle con fibbie. Un lato, il destro restava aperto. E' passato infatti alla storia come la tunica che lascia il fianco scoperto. Il termine viene spesso usato genericamente per indicare il vestito delle donne greche e in generale dell'antichità greco-romana.

**PERCALLE** Tessuto di cotone molto fine, usato per lenzuola, biancheria e camicie. Il *percalle* finissimo è detto *pelle d'uovo*.

PERMANENTE Già nell'antichità si usava ondulare i capelli con il ferro caldo e i bigodini. L'uso rimase fino al 1925 quando il tedesco Nessler inventò un sistema che ovviava all'inconveniente della breve durata. Da allora si chiamò ondulazione permanente o più semplicemente permanente l'acconciatura con capelli ondulati che durava circa sei mesi, ottenuta con lunghe sedute sotto un casco caldo. Oggi la si esegue a freddo.

**PEROLO** Nome dato a un tipo di bottone nell'Italia medievale e rinascimentale. Si trattava di un bottone prezioso a forma di piccola pera.

PERSICHE Sandali assiro-babilonesi. PÈTASO Grecia antica. Cappello caratteristico dei viaggiatori o comunque per la vita all'aperto, di feltro, cuoio o paglia, con larga tesa per proteggere dal sole e dalla pioggia. Era usato anche dalle donne. Il dio Hermes, messaggero degli dei, indossava un *petaso alato* a simboleggiare il fatto che era sempre in movimento e che si muoveva a grande velocità. Fu adottato anche dai romani e nel medioevo era parte del costume obbligatorio degli ebrei. La tesa poteva essere più o meno larga.

**PETIT-GRIS** Termine francese. Vedi

**PETIT-POINT** Ricamo in punto croce a fiori e a motivi colorati, tipico delle borsette da sera viennesi, in tela.

**PETTINATURA** Lo stesso che *acconciatura*.

**PETTINE** Oltre a servire per riavviare i capelli, il pettine ha assunto in varie epoche la funzione di ornamento nelle acconciature femminili, già a partire dalle epoche preistoriche, soprattutto in molti costumi popolari.

PETTINO Pezzo aggiunto al grembiule delle cameriere o delle bambinaie, che sale a coprire il petto. Anche petto della camicia da uomo, staccato e inamidato, per gli abiti da sera o da cerimonia. Anche parte del vestito da donna, staccata dal resto, che copre il petto.

PETTORALE Nell'abbigliamento liturgico il *pettorale* è una croce d'oro o d'argento appesa al petto dei vescovi e contenente reliquie di santi. Anticamente la parola indicava la fibbia che chiudeva il mantello sul davanti, poi passò a indicare ogni tipo di ornamento di valore portato sul petto.

PETTORINA Inserto di stoffa che serve a riempire la scollatura degli abiti femminili. Era già usata nel Cinquecento, anche per l'abito maschile. Nel Settecento fu molto usata nella moda alla francese, prendendo il nome di pièce d'estomac. Nell'epoca di Maria Antonietta la pettorina era decorata con una echelle de rubans, una scala di nastri. Oggi la pettorina resta in molti abiti folcloristici.

**PETTICOAT** Novecento Termine inglese. Sottogonna rigida con *volants* e *ruches*, in voga negli anni Cinquanta e Sessanta, da mettere sotto le gonne per sostenerle in ampiezza. La parola indica anche genericamente la sottana o la vestaglia.

**PEZZETTE DEL LEVANTE** Vedi brasile.

PIANETA Il termine pianeta deriva dal tardo latino *planata* che era il nome di un mantello da viaggio. Poi passò a indicare la sopravveste che è indossata dal sacerdote cattolico durante la messa. Anticamente quindi era un mantello chiuso con un foro per la testa. Poi divenne più corto e si aprì ai lati prendendo la forma di uno scapolare.

PIAVOLA Nel 1515 Francesco I di Francia fa chiedere a Isabella d'Este, moglie di Francesco Gonzaga, marchese di Mantova, di inviare una *puva* cioè una bambola, vestita come le dame della corte ferrarese per proporre lo stesso abbigliamento alle dame della corte parigina. Successivamente, so-

prattutto a nel Settecento, le piavole o pupèes partono però da Parigi e arrivano in tutta Europa a portare alle dame delle corti gli ultimi canoni della moda parigina. Sulla fine del Settecento a Venezia si apre un magazzino di mercerie e abiti femminili, chiamato A la piavola de Franza, che resterà in attività fino alle metà del Novecento. A Venezia piavola de Franza diventa un modo per definire una donna eccessivamente elegante, come nei Rusteghi di Goldoni: "Mi no m'importa, che fruessi, vegnimo a dir el merito, anca un abito a la setimana. Cento ducati li posso spender, ma no in stè bufonerie. Cossa voleu che diga quei galantomeni, che vien da mi? Che sè la piavola de Franza? No me voi far smatar".

**PICCADILLES** Termine francese, *à piccadilles*. Indica un particolare tipo di calzoncino a sbuffo imbottito in uso nel Cinquecento.

**PIÈCE D'ESTOMAC** Termine francese. Vedi *pettorina*.

**PIED-DE-POULE** Termine francese. Vedi *tessuti*.

PIERCING Novecento. Dall'inglese to pierce: perforare. Ornamentazione del corpo tramite inserzione di spille, anelli, orecchini. Antica pratica ornamentale, con funzione di riconoscigerarchico magicoterapeutica, ripresa dai giovani punk e piuttosto diffusa ai giorni nostri. In Egitto si usava il piercing all'ombelico come simbolo di regalità. I centurioni romani li praticavano ai capezzoli per indicare coraggio. I marinai foravano i lobi con un orecchino, perché pensavano che così aumentasse la vista. Pressoché generalizzata da sempre per le donne la pratica di forare le orecchie per gli orecchini.

PIGIAMA Il pigiama era un vestito da giorno che i conquistatori Mogol imposero in India. Arrivato in Europa durante il domino inglese dell'India, divenne successivamente il più diffuso abito per la notte. Negli anni Venti, Chanel lo lanciò come abito elegante per la villeggiatura marina.

PILE Termine inglese. Tessuto sintetico caldissimo, idrorepellente, morbido. Usato per abbigliamento sportivo, berretti e altri indumenti invernali.

PILEO Copricapo romano, di solito a forma conica, in feltro o cuoio. Era simbolo del sacerdozio e anche della libertà nella cerimonia di emancipazione degli schiavi. Con la stessa parola si indicava il copricapo del doge, detto anche *corno*. Oggi la parola si usa per indicare il *tocco* dei professori universitari, indossato insieme al *toga*.

**PILIDION** Grecia antica. Copricapo per schiavi e contadini.

PILLBOX Novecento. Termine inglese: scatola per pillole, che indica un cappellino molto piccolo a forma di tamburello, divenuto famoso negli anni Sessanta perché lo usava Jacqueline Kennedy.

**PILOS** Antica Grecia. Copricapo a punta con larga tesa circolare.

**PINCE-NEZ** Occhiali, molto in uso nell'Ottocento e nei primi anni del Novecento, senza stanghette e tenuti fermi sul naso da una molla.

PINCES Termine francese. Tipo di piega che serve a modellare meglio l'indumento sul corpo (in particolare pantaloni e camicie), ottenuta ripiegando all'interno la stoffa che viene quindi cucita.

PINCHINA Termine francese. Panno particolarmente solido, prodotto in Provenza e nella Champagne, in uso nella Francia del Settecento.

**PINOCCHIETTO** Novecento. Pantaloni *alla corsara*, corti sotto il ginocchio, aderenti, con spacchetto all'orlo, tipici della moda *da spiaggia* degli anni Cinquanta.

**PIQUÉ** Termine francese. Tessuto di cotone operato con effetti in rilievo.

PISTAGNA Rivestimento di stoffa, soprattutto velluto, o di pelliccia, del forma il bavero delle giacche e dei soprabiti. Passamano, guarnizione per abiti. In particolare, nell'abbigliamento militare, filetto, cordoncino o gallone applicato alla cucitura esterna dei calzoni e ai bordi di polsini e spalline. Con lo stesso nome si indica la parte del colletto della camicia alla quale si attaccava tramite bottoni a perno il solino.

PIVIALE Veste liturgica ampia e di stoffa pregiata, per le grandi cerimonie. Ha forma semicircolare, come un grande mantello lungo fino ai piedi e decorato sul dietro dallo *scudo*. E' usato durante le benedizioni e per particolari cerimonie, come il battesimo. Deriva dal *pluviale* mantello con cappuccio passato all'uso liturgico nel IX secolo

PIZZO Sinonimo di merletto (vedi).

PLASTRON Termine francese. La parola ha assunto vari significati. Originariamente indicava la parte anteriore della corazza medievale, poi la parte anteriore inamidata della camicia da uomo, che poteva anche essere staccabile dal resto. Si chiamava plastron anche la parte anteriore del corpetto nel vestito da donna, o il riporto, di solito pieghettato, sul davanti della camicetta. In Italia indicò anche una cravatta maschile a nodo fatto che co-

priva quasi per intero lo sparato, molto

cravatta e jabot. Nel Novecento è ancora in uso nell'abito del pastore protestante e in quello dei magistrati.

**RADIB** - **ROAB** Veli usati anticamente dalle donne ebree. Il *radib* copriva le spalle e il *roab* il viso, lasciando scoperti gli occhi.

**RAFIA** Fibra tessile che si ricava da una palma tropicale. Usata per borse.

RAGLAN Forma di manica in un solo pezzo attaccata direttamente al colletto con cuciture a raggio, usata soprattutto per i cappotti, che così risultano di comoda vestizione anche sulla giacca. Il nome deriva da Lord Raglan (1788-1855), comandante inglese nella guerra di Crimea.

**RAION** - **RAYON** Fibra artificiale simile alla seta, derivata dalla cellulosa. Altro nome della *viscosa*.

RASCIA Tessuto spigato di lana.

**RASATELLO** Raso leggero con lucentezza attenuata. Per abiti femminili, vestaglie, fodere.

RASO In francese *satin*. La terza armatura fondamentale, insieme a *tela* e *saia*. Vedi *tessuti*.

RASTAFARI Movimento giovanile musicale e di costume che parte dalla Giamaica e arriva in Inghilterra all'inizio degli anni Settanta. La musica è il reggae. Tenute mimetiche, jeans, grossi berretti di lana con i colori della bandiera etiope: oro, rosso e verde. Capelli lunghi e annodati in dreadlocks (vedi). La base culturale è religiosa ed etnica, partendo il movimento dall'attesa del ritorno nella terra promessa etiopica.

**RATINA** Dal francese *ratin*. Stoffa di lana.

**REBRODÉ** Termine francese. E' detto *rebrodé* l'ulteriore ricamo a rilievo che può essere eseguito sopra un pizzo o un *tulle* e anche sulla seta,

**RECTA** Roma antica. *Tunica recta* era la tunica bianca senza maniche e aderente indossata dalla sposa la sera delle nozze. Era fermata con un *cingulum* di lana. Sopra la tunica recta la sposa indossava il velo giallo zafferano detto *flammeum*.

REDINGOTE Termine francese derivato dall'inglese *riding-coat* che significa *abito per cavalcare*. All'inizio, nel Settecento, era quindi un soprabito pesante e protettivo, da viaggio. Poi diventa una giacca da uomo abbottonata stretta al busto, a uno o a doppio petto, con colletto e risvolti, da passeggio, molto usata fino ai primi del Novecento, il precedente della giacca da uomo moderna. Entra anche nella moda femminile, dove, alla fine del Settecento, indica un abito ben disegnato nel busto, con vita stretta e spesso con

doppio colletto, e, agli inizi dell'Ottocento, un mantello. Per tutto l'Ottocento la moda femminile chiama redingote a volte un abito a volte un soprabito, fino al 1874 quando prende una forma definitiva di soprabito molto aderente nel busto e nella vita, con cintura, svasato fino all'orlo. Famosa la redingote grigia del giovane Napoleone, simbolo della sua essenzialità. Era stranissima la redingote portata dagli incroyables, giovani francesi del periodo Direttorio, che era fatta in modo che chi la portava sembrava avere la gobba. Oggi la parola indica una linea di capi femminili aderenti sul busto e svasati sul fondo.

REGGICALZE Indumento intimo femminile formato da una cintura/fascia e da alcune bretelline dette giarrettiere, di solito elastiche e regolabili. Ogni giarrettiera termina con un gancetto, a pinza o a slitta, da attaccare alle calze.

REGGISENO Il reggiseno moderno nasce all'inizio del Novecento e viene prodotto in quantità industriali a partire dagli anni Venti. La sua forma dipende dal modello di bellezza muliebre del momento. Negli anni Venti il seno doveva essere quasi piatto. Negli anni Cinquanta, invece doveva essere abbondante per cui si usavano imbottiture. Negli anni Sessanta vengono introdotti tessuti elastici che lo rendono più confortevole e negli anni Settanta le nuove fibre termoplastiche permettono di eliminare le cuciture. Nelle epoche precedenti il reggiseno consisteva in una fascia: apodesmos (vedi), strofio (vedi).

**REGIMENTAL** Termine inglese. Cravatta a righe di origine inglese. Indicava l'appartenenza a un reggimento, a un college, a un club.

**RENSA** Tela di lino molto fine. Dal nome della città di Reims.

REPS Tipo di tessuti da armatura tela con i fili dell'ordito più fini e di tessuto più denso di quelli della trama. Si tratta di tessuti molto resistenti, con una leggera rigatura..

**RESORTWEAR** Novecento. Termine inglese che indicava la moda per villeggiatura negli anni Venti e Trenta: costumi da tennis, pigiami da spiaggia, gonna a portafoglio per la bicicletta.

RETE Accessorio usato fin dall'età del bronzo per fermare i capelli. Le donne greche ed etrusche usavano una rete a maglie larghe, che avvolgeva interamente la testa: cecrifalo. A Roma erano preziosamente lavorate in oro e el Medioevo erano ornate con ricami colorati. Le reti del Rinascimento era-

R

RABAT Colletto di lino o di trina, teso o pieghettato, che scende ampiamente sul petto, dove è diviso in due parti. Diffuso all'epoca di Luigi XIV, durò fino al 1700, quando si mutò in

no d'oro e d'argento, tempestate di perle e pietre preziose.

RETICELLO Vedi Merletti.

**RETICULE** Francese. Borsetta a forma di sacchetto a rete, portata appesa al gomito con un lungo cordone di seta. E' la ripresa della *reticula* romana. Di moda alla fine del Settecento e per parte dell'Ottocento. Detta anche, ironicamente, *ridicule*.

**REVERS** Termine francese: *bavero* (vedi).

RHINGRAVES Brache a gonnellino in uso tra il 1650 e il 1675. Consistevano in un doppio calzone al ginocchio. Sul primo, il calzone vero e proprio, erano cucite le rhingraves, cioè strisce di stoffa di velluto o di seta, con ricami d'oro, tenute insieme da una fodera rigonfia di colore contrastante. Erano molto apprezzate anche le decorazioni di nastri a fiocchi. L'impressione era di un gonnellino o di due paralumi. Quelli molto abbondanti, sotto Luigi XIV, presero il nome di tonneaux che vuol dire barili. Si indossavano con il giustacuore, che in quell'epoca era a larghe falde e con grandi tasche e risvolti alle maniche. Erano molto importanti le calze, di seta colorata. Il nome sembra derivare da quello dell'ambasciatore olandese a Parigi, Rheingraf von Salm.

**RICA** Roma antica. Probabilmente un velo o uno scialle con cui le donne romane coprivano la testa. Viene spesso indicato come equivalente di *ricinium*, con cui le donne si coprivano il capo in occasione dei funerali.

## **RICAMO**

In francese broderie. In inglese embroidery. Il ricamo è una ornamentazione dei tessuti eseguita ad ago. La parola ricamo deriva dall'arabo ragam e fu usata inizialmente per indicare gli orli lavorati dei paramenti sacri. Il ricamo era già usato nelle antiche civiltà. In Egitto si ricamavano le cifre sulla biancheria, di cui il deserto ci ha conservato alcuni esemplari, ma anche civiltà mesopotamiche, persiani, greci e romani usavano il ricamo per adornare le vesti importanti, come risulta dalla documentazione iconografica. Nel Medioevo si praticavano diversi tipi di ricami, che venivano indicati con il termine opus. L'opus anglicanum era un rinomatissimo ricamo inglese di destinazione sacra, che poi, nel Cinquecento, passerà anche agli abiti laici. L'opus florentinum era un ricamo diffuso a Firenze, molto amato da francesi e spagnoli. L'opus romanum si sviluppò tra Duecento e Trecento. Ricchissimi erano i ricami degli abiti di corte bizantini. La massima fioritura

del ricamo si ha in epoca rinascimentale, quando anche artisti come Raffaello e Leonardo fecero disegni per ricamo. I centri di produzione maggiore erano soprattutto in Italia, a Venezia e a Genova. Il successo del ricamo è anche dovuto anche alle leggi suntuarie che di volta in volta proibivano le ornamentazioni in oro e argento. Nel Settecento il ricamo diventa un elemento fondamentale della moda maschile. Si preferisce sempre più il tessuto unito ricamato ai bordi piuttosto che il tessuto operato. Questo, tra l'altro, rende più facile la confezione e permette anche ai borghesi non ricchissimi di avere abiti ricamati. Nell'Ottocento il ricamo ritorna di moda nell'ambito del revival delle mode dell'assolutismo. Nel Novecento è il Liberty che crea un nuovo stile del ricamo.

RICAMO A INTAGLIO Dopo aver fatto il disegno sul tessuto se ne definisce il contorno con un punto particolare. Poi si taglia il tessuto all'interno. Il ricamo a intaglio permette belle trasparenze. Molto usato nell'Ottocento per biancheria e camicie femminili.

RICINIUM Antica Roma. Mantello quadrato portato dalle donne sulle spalle e sul capo in epoca arcaica. Successivamente il *ricinium* è un velo con cui le donne si coprivano in occasione dei funerali.

**RIDICULE** Termine francese. Vedi reticule.

**RIMMEL** Cosmetico per ciglia prodotto da Eugène Rimmel (1810-1887). **ROAB** Vedi *radib* – *roab*.

ROBE Parola francese. Nel Settecento gli abiti femminili più diffusi erano la robe à la française, (vedi andrienne), la robe à l'anglaise (dalla linea semplice e diritta), la robe à la polonaise che era una versione complicata della robe à la française che permetteva panneggi tramite tiranti.

ROBE-MANTEAU Novecento. Termine francese da *robe* (*abito*) e *manteau* (*cappotto*). Abito femminile simile nel taglio a un soprabito, abbottonato davanti con collo e baveri. Per mezze stagioni. Tipico delle collezioni francesi tra le due guerre mondiali.

ROBONE Sopravveste signorile in uso nel Cinquecento, ampia e sfarzosa, realizzata con stoffe dense e ricche e a volte foderata di pelliccia. Il nome si è poi mantenuto, fino a tempi recenti, per indicare una sopravveste, simile ma non preziosa, portata nelle cerimonie solenni dai membri di alcuni ordini cavallereschi e corpi accademici.

**ROCCHETTO** Abbigliamento liturgico. Sopravveste di lino bianco con maniche lunghe e strette, lunga fino a

mezza gamba, usata dal papa e da altri prelati, sempre come segno di grande dignità.

ROCKABILLY Stile dei ragazzi rock'n roll anni Cinquanta: camicie con laccio di pelle e borchia argentata, stivali a punta o scarpe brothel creeper (vedi), giubbotto in pelle, jeans o pantaloni aderenti, cappotti col collo alto. La parola indica una delle prime forme musicali del rock'n roll. Moda ripresa negli anni Ottanta.

ROCKERS Movimento giovanile americano degli anni Cinquanta che ha come modello Marlon Brando del film *Il selvaggio* del 1953: giubbotto di cuoio borchiato, stivali sporchi, *jeans* macchiati e consumati, fazzoletto al collo. Sempre sulle loro moto con atteggiamento minaccioso. Generano imitazioni in tutto il mondo, a partire dall'Inghilterra. Il movimento scompare alla fine degli anni Sessanta. Ma ai *rockers* si richiameranno i movimenti giovanili di contestazione dei decenni successivi.

ROSATO Tessuto prezioso in uso nel Rinascimento. Rosita Levi Piseztky riporta il consiglio di Cosimo de' Medici a un funzionario di fresca nomina "Vesti *rosato* e parla poco".

rospo

ROVANO Particolare colore, tra il bruno e il rosso, usato per i vestiti vedovili nella Venezia del Quattrocento. RUCHE Termine francese: alveare. Striscia di stoffa increspata, usata nella moda femminile come ornamento. In epoca Impero inquadrava le scollature, anche in tre o quattro strisce, formando il cosiddetto collare alla spagnola.

S

**SABLÉ** Francese. Di un tessuto la cui superficie ha un aspetto granuloso.

SABOT Termine francese. Zoccolo di legno e cuoio, con tallone libero. Lo indossavano i rivoluzionari francesi alla fine del Settecento. Per tutto l'Ottocento è la calzatura povera dei figli dei contadini. Negli anni Sessanta del Novecento li indossano i giovani hippy, con calzettoni di lana.

SACCO Il taglio *a sacco* indica un taglio diritto, abbondante, usato per cappotti o abiti *pre-maman*. Nel Quattrocento la parola *sacco* era usata nel bolognese per indicare la *cioppa* (vedi)

**SAGGING** Termine inglese. Indica il modo di portare i pantaloni con cavallo bassissimo, tipico della moda *skater* (vedi).

**SAGUM** Roma antica. Mantello quadrato pesante di lana, drappeggiato sul-

la spalla sinistra. Era usato in inverno dai lavoratori con incombenze faticose e dai soldati, dei quali era il capo d'abbigliamento simbolico, mentre i comandanti indossavano il paludamentum

**SAHARIANA** Giacca da safari, che imita le giacche militari coloniali. Di solito in *drill* di cotone color caki, ma anche in lino, tessuto impermeabile o velluto a coste. Ha quattro tasche a soffietto e cintura. I fascisti portavano la *sahariana* nera.

SAGLIA Tessuto di lana a effetto diagonale, fatto con armatura a *saia*. Per abiti maschili. Anche un tessuto di seta o cotone di analoga fattura, per fodere. SAIA La *saia* o *saglia* è la seconda tra le armature base, con *tela* e *raso*. Nella *saia* il filo della trama passa sopra due, tre o quattro fili dell'ordito, formando intersezioni diagonali. Vedi *tessuti*.

SAIO Nel medioevo e per tutto il Rinascimento, lunga veste maschile con maniche, di stoffa leggera. Poi rimasto come tonaca monacale di panno ruvido.

SAKKOS Bizantini. Veste liturgica vescovile. Corta tunica con maniche anch'esse corte, sontuosamente ornata. I fianchi, aperti, sono chiusi con dei fiocchi, a volte ornati di sonagli. Deriva dalla tunica degli imperatori bizantini che inizialmente la concessero ai patriarchi. Dopo la caduta dell'impero fu progressivamente adottata da tutti i vescovi.

**SALOPETTE** Termine francese. Una specie di tuta da lavoro costituita da ampi pantaloni con pettorina, tasconi e bretelle incrociate sulla schiena, di solito in *denim*. Negli anni Sessanta del Novecento entra nella moda popolare, soprattutto *pre-maman*.

SANDALO Calzatura costituita da una suola di legno, di sughero o di cuoio, tenuta la piede tramite lacci, chiamati guigge, termine che originariamente indicava le cinghie per tenere lo scudo al collo. E' la più semplice e antica forma di calzatura, in uso già tra gli egizi, che però li indossavano solo in determinate occasioni, per il resto andando a piedi scalzi. I sandali egizi erano di preferenza in paglia, canapa o papiro. Quelli greci e romani erano preferibilmente in cuoio con guigge in pelle. Durante il Direttorio ritornarono di moda i sandali nella generale ripresa neoclassica della moda antica. Nel Novecento fu di moda negli anni Venti, periodo in cui la donna voleva apparire

**SANGALLO** Pizzo prodotto nel paese San Gallo, oggi in Svizzera. SANROCCHINO SARROCCHINO

Mantello corto di tela, che portavano un tempo i pellegrini. Da san Rocco, raffigurato spesso con questo tipo di mantello.

SANS VENTRE Ottocento. Termine francese. Busto da allacciare stretto in vita in modo da avere seno rigoglioso, fianchi accentuati e vitino da vespa. Per stringerlo adeguatamente occorreva l'aiuto di una persona che tirasse i lacci dietro. Come attestano documenti medici del tempo, era causa di svenimenti e di danni gravi al sistema respiratorio, oltre che di irritazioni croniche alla pelle.

**SARGIA** Stoffa di lino o lana dai vivaci colori, in uso nel Medioevo e Rinascimento per tende e coperte. Anche tessuto spigato *double face*.

SARI Abito costituito da un lungo telo di cotone o seta che si avvolge intorno al corpo, con un lembo appoggiato alla spalla. E' il caratteristico costume delle Indiane. Verso il 1950 ha servito di modello ai sarti parigini per alcune creazioni.

SARONG Veste tradizionale maschile e femminile di Malesia e Indonesia. E' un telo di seta o cotone, a strisce colorate, che si avvolge alla vita e fermato ad essa o sopra il seno. Diffuso in Occidente negli anni Ottanta del Novecento. A metà anni Novanta il calciatore e icona pop David Beckham ha indossato una gonna per uomo di Jean-Paul Gaultier, ispirata al sarong indonesiano

**SATIN** Temine francese. Lo stesso che *raso*. E' anche un termine generico per indicare qualsiasi tessuto particolarmente liscio e lucido. Il nome deriva dalla città cinese Zaytun.

SAUT-DE-LIT Termine francese 'salto dal letto'. Vestaglia femminile in uso nella seconda metà dell'Ottocento come indumento da mattina, ma da usare solo in camera per ricevere gli amici più intimi.

**SAXONY** Tipo di stoffa di lana prodotto in Sassonia, con il rovescio uguale al dritto, utilizzato per il completo *principe di Galles* (vedi).

SBERNIA Vedi bernia.

SBIECO Taglio della stoffa non sul drittofilo ma in obliquo sul tessuto. Usato per ottenere maggiore ampiezza o perché la stoffa cada meglio. Lo sbieco è una delle arti sartoriali del Novecento, soprattutto tra le due guerre, quando era caratteristico delle donne fatali e delle attrici. Lo lanciò la stilista francese Madeleine Vionnet alla riapertura del suo atelier nel 1918, imponendo una linea sinuosa e morbida agli abiti femminili.

**SCALFO** Apertura nel corpo del vestito a cui attaccare la manica.

**SCAMICIATO** Novecento. Abito femminile senza maniche, da indossare su camicia o maglietta.

SCAPOLARE Sopravveste indossata dai monaci benedettini durante il lavoro per proteggere le vesti ordinarie. Attualmente la parola indica una lunga striscia rettangolare di stoffa, pendente sul petto e sulle spalle, con un'apertura al centro, indossata da alcuni religiosi. SCAPPINO Tipo di nodo alla cravat-

**SCAPPINO** Tipo di nodo alla cravat ta. Lo stesso che *Windsor* (vedi).

**SCARAMANGION** Abbigliamento bizantino. Tunica corta a falde di origine persiana.

SCARLATTO Oggi la parola indica un colore rosso acceso brillante. Nei documenti medievali e rinascimentali ricorre spesso come sinonimo di *puro*, sempre in riferimento al colore, per cui si trovano affermazioni tipo *verde scarlatto*, *bianco scarlatto*, *nero scarlatto*. La parola deriva dall'arabo *scarlat* che significa *tessuto fine*.

SCARPA La forma più comune di calzatura (vedi), formata da tomaia, che avvolge la parte superiore del piede, e suola più o meno rigida a contatto col terreno.

SCARSELLA Borsellino di pelle appeso alla cintura, per monete e monetine per le elemosine, detto perciò anche *elemosiniera*, *aumonière* in Francia. Tipico della moda gotica..

SCHAUBE Termine tedesco. Comoda sopravveste maschile usata in Germania al tempo della Riforma. Aperta nella parte anteriore, con colletto largo, a scialle, maniche di taglio ampio, era spesso era guarnita di pelliccia.

SCHECKE Termine tedesco. Sopravveste maschile della seconda metà del Trecento, di forma piuttosto attillata, stretta in vita, chiusa con bottoni o lacci e con maniche rigonfie e frastagliate nella parte superiore.

SCHEIBENKRAGEN Termine tedesco. Vedi *colletto*.

SCHIAVINA Derivato di schiavo, slavo, perché caratteristica degli abitanti della Slavonia. Mantello maschile e femminile di panno grosso e di colore scuro, con maniche e cappuccio. Nell'alto Medioevo in Italia e in Francia era tipico di religiosi, pellegrini e galeotti.

SCIACCÒ – SHAKO Termine italiano di origine francese. Copricapo militare alto, tipico dell'uniforme di alcune fanterie degli inizi dell'Ottocento. Di forma cilindrica o a tronco di cono, a volte è di pelo, come quello dei granatieri di Francia.

SCIALLE La parola deriva dal francese châle, a sua volta dal hindi. Panno rettangolare o quadrato usato dalle donne del Medio Oriente per coprire le spalle. Era di tessuto fine ricamato in vari colori, spesso con motivi a palma. Se ne conoscono svariate versioni nell'abbigliamento popolare. Nel Settecento ebbero successo gli scialli che imitavano quelli cinesi e indiani. La campagna d'Egitto fece conoscere gli scialli dei Mamelucchi. Divenne tipico della moda Direttorio, quando serviva a coprire le spalle e le braccia nude delle dame, vestite di leggerissime tuniche all'antica. Il più apprezzato era lo scialle di cashmere. Poi se ne confezionarono di più economici con lane di minore pregio. Lo scialle restò come complemento dell'abbigliamento femminile per tutto l'Ottocento, soprattutto nel periodo Biedermeier e nell'epoca di Napoleone III (1852-70). Si confezionarono anche scialli in seta e pizzo molto costosi. Soprattutto dopo l'Esposizione Universale di Parigi del 1855, quando si vengono a conoscere tessuti e colori esotici, lo scialle diventa un capo di uso generale, prezioso tanto da essere lasciato in eredità, non consunto dalle mode.

**SCIANCRATO** Di indumento molto aderente in vita.

SCIARPA Detta anche *fusciacca*. Fascia di stoffa pregiata, di solito seta, avvolta alla vita o messa di traverso sul petto, dalla spalla destra al fianco sinistro. Durante la guerra dei Trent'anni era tipica dei militari, che si distinguevano tra di loro tramite sciarpe colorate, non essendoci ancora l'uso delle uniformi. Passa alla moda civile sotto Luigi XIV e resta in uso anche durante il Settecento, anche per le donne. Oggi si intende di solito un accessorio da avvolgere al collo.

SCOLLATURA L'apertura dell'abito femminile è sempre stata un aspetto tra i più significativi della moda, in quanto elemento importante di fascinazione e di attrazione sessuale, in contrasto con l'uso, generale fino al Novecento, della gonna lunga. Il Rinascimento italiano le prevedeva abbastanza generose, di solito quadrate. La moda spagnola del Cinquecento non la permetteva, perché immorale e poco dignitosa. Nel Seicento era permessa alle donne francesi e nel Settecento divenne abbondante e maliziosa. La moda impero la prevedeva quadrata, decorata da ruches di pizzo. Nell'Ottocento borghese e moralista era prevista per gli abiti da sera, molto abbondante, a barca, cioè da una spalla all'altra.

**SECRÈTE** Nel periodo Rococò le dame indossavano tre sottane sopra il *panier*, dette anche *jupons*, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: *secrète*, *friponne*, *modeste*.

**SEGMENTA** Abbigliamento bizantino. Strisce decorative all'orlo e alle maniche delle vesti e dei mantelli.

SELLINO In francese tournure, bonne grâce, cul de Paris, faux-cul, pouf. Moda femminile della seconda metà dell'Ottocento. Cuscinetto di crine o struttura di molle d'acciaio e cotone che si attaccava alla cintura in fondo alla schiena per rendere sporgente la gonna. Dava alla figura femminile una linea esageratamente inarcata. Nel Novecento riappare sporadicamente negli abiti da sera (Yohji Yamamoto, Vivienne Westwood, 1993-94).

SENDELBINDE Termine tedesco. Strisce di stoffa frastagliata o con frange cadenti che decoravano i copricapo nel Quattrocento, quando la moda del frastaglio era molto diffusa anche per le maniche. Dette anche *franfalouches* o *lambels*.

**SERAPE** Messico, epoca coloniale. Il *serape* è una coperta per abbigliamento, usata principalmente dagli uomini importanti. Le tre parti, centro, corpo e bordo, sono distinte da diversi motivi geometrici.

## **SETA**

## II DIAMANTE DEI TESSUTI

La seta è sempre stata, da subito, una grande protagonista della moda. Grazie alla sua rarità, al suo costo, alla brillantezza, al caldo delle sue tinte, alla mano dolcissima, è diventata simbolo dei desideri di tutti le donne, come i gioielli. La seta è stata il diamante dei tessuti, sola degna di essere intessuta con l'oro. I Cinesi, primi produttori e per secoli soli a conoscerne il segreto, hanno tentato invano di mantenerne il monopolio. Nel III secolo d.C. scoprirono come produrla i Giapponesi e poco dopo gli Indiani. La vogliosa Europa non poteva certo starsene con le mani in mano. Accordi segreti, furti, conflitti grandi e piccoli, interventi statali, blocchi commerciali, crisi di produzione, oscillazione dei prezzi, trattati internazionali... Intorno alla seta è successo quello che succede intorno ai diamanti, al petrolio, all'oro. Alessandro Magno chiese come bottino di guerra grandi quantità di seta allo sconfitto Dario III, che gli si era presentato vestito di sete abbaglianti. Erano sete cinesi, che i Persiani disfacevano e ritessevano secondo i loro disegni tradizionali. Giulio Cesare ordinò, inutilmente, che la seta fosse usata

esclusivamente per le toghe sue e dei suoi ufficiali. Durante il conflitto sinogiapponese, i nipponici distrussero 130.000 ettari di piantagione di gelsi determinando così una lunga supremazia delle seterie di Yokohama. All'inizio del XX secolo una epidemia ha fatto ammalare la quasi totalità dei bachi, costringendo la Cina (la Cina!) a comperare bachi sani da Italia e Francia. Ma oggi tutto questo è finito per via delle fibre sintetiche. Nel 1940 la produzione mondiale di seta ammontava a circa 59 mila tonnellate, nel 1950, dopo soli 10 anni, era già scesa a 19 mila. A metà degli anni Ottanta la produzione di seta ha conosciuto una rinascita, che ha riportato il valore a circa 68 mila tonnellate. In Italia, dove il settore della produzione ha subito un notevole calo nel corso del XX secolo, rimane tuttavia fiorente il settore della trasformazione. Infatti l'Italia, e in particolare la città di Como, è oggi uno dei principali importatori di seta grezza al mondo.

#### **STORIA**

La seta naturale è un tessuto ottenuto con il filamento molto sottile che si ricava dal bozzolo del filugello, detto appunto baco da seta. La sericoltura nasce molto anticamente in Cina. Era una attività che rivestiva un carattere nazionale. L'imperatrice si dedicava alla produzione della seta, prima tra tutte le donne del paese, alle quali era affidata questa importante incombenza. L'imperatore invece coltivava la terra. In ogni epoca la seta è stata molto apprezzata per la finezza, la morbidezza e la lucentezza. Le donne romane, in epoca imperiale, la usavano per le loro stole e i loro mantelli. Allora veniva importata dall'Oriente ed era costosissima. Nel 550 due frati, su incarico di Giustiniano, andarono in Estremo Oriente lungo la via del Caucaso e tornarono con le uova del baco nascoste dentro i bastoni da viaggio appositamente svuotati. Ma il risultato non fu grandioso. Le uova arrivarono malconce e Giustiniano volle preservare il monopolio statale, non permettendo il nascere di una diffusa industria setiera. Durante la seconda crociata, nel sec. XII, il re di Sicilia Ruggero II saccheggiò territori bizantini e portò a Palermo come schiavi alcuni lavoratori della seta. A Palermo sorsero quindi le prime manifatture di seta italiane. In Spagna invece le seterie erano state impiantate fin dal sec. VIII dagli Arabi. Nel 1150 i Genovesi avevano infatti stipulato un importante contratto commerciale riguardante la seta con il re musulmano di Valencia. L'attività

serica divenne molto importante in Italia settentrionale e in Francia nel Cinque-Seicento, quando determinò anche un cambiamento del paesaggio agrario, con la piantazione di numerosi gelsi, le foglie necessarie cui sono all'allevamento del baco. Il Cinquecento è anche il periodo d'oro della produzione di tessuti di seta ricchissimi: damaschi, broccati e velluti fabbricati a Venezia, Firenze, Lione. Le corti erano i principali committenti. Il Settecento è l'epoca della seta, amata dagli uomini, ma soprattutto dalle donne che indossano la andrienne o la gonna à preferibilmente in Nell'Ottocento e nel Novecento la seta è usata soprattutto per le camice, camicette e biancheria. l'invenzione delle macchine per fare tessuti a maglia ha portato a una grande novità: le calze di seta, per lunghi decenni, simbolo stesso della femminilità.

#### I COLORI DELLA SETA

Quando Marco Polo, nel 1295, tornò a Venezia dal suo fantastico viaggio, durato 24 anni, il suo bagaglio era pieno di meraviglie. Tra l'altro i suoi vestiti erano imbottiti di pietre preziose. I bauli erano pieni di sete. I veneziani restarono abbagliati dalle sete tartare, tessute a righe d'oro. I colori base della seta erano il giallo, il biancastro e il color gualda colori che erano tipici della seta cruda. Il gualda (giallo dorato) veniva rinforzato e fissato con lo zafferano. I motivi erano soprattutto vegetali. Dall'India arrivavano sete di colore celeste, tinte con l'indaco, e dorate. Gli Arabi portavano in Europa la mussola, che originariamente era un tessuto finissimo di seta nera, tinta con il khol. La seta color porpora, ottenuta con la tintura ricavata dal murice, era stata la preferita dagli antichi Romani. LIONE

Fino alla metà del Quattrocento in Francia la seta era un genere di importazione. La importavano mercanti spagnoli e orientali, ma soprattutto italiani, in particolare genovesi, fiorentini e lucchesi. Nel 1450 Lione ottenne dal re il monopolio del commercio della seta. Molti commercianti italiani si stabilirono nella città francese. Ma arrivarono anche gli industriali. Lione divenne così un polo della produzione e smercio delle sete di livello europeo. Nel 1466 Luigi XI costruì i primi stabilimenti di proprietà della corona. Nel 1533 due italiani piemontesi francesizzati, Estienne Turquet e Barthélemy Nariz, si presentarono a Francesco I di passaggio per Lione, e chiesero la concessione di alcuni privilegi "pour eriger en ceste ville les mestiers de faire drap d'or, d'argent et de soye". Il re, quattro anni dopo, accolse la loro proposta. I due fondarono la Fabbrica di Lione che esiste ancora oggi. Nel Seicento, la Fabbrica aveva settemila telai, dava lavoro a tutta la città a attirava immigrati anche dall'Italia. La Fabbrica utilizzava la produzione di seta di tutta la valle del Rodano e regioni adiacenti. Fino a tutto l'Ottocento la seta cruda prodotta in Piemonte finiva a Lione. Luigi XIV rivestì Versailles si seta. E molti sovrani europei, tra cui Caterina di Russia, lo imitarono. Dopo la rivoluzione, Napoleone, consapevodella importanza strategica dell'industria lionese, staccò importanti commesse per le regge di Fontainebleau e di Versailles (tappezzerie e rivestimenti di mobili), invogliando inoltre tutti i suoi alti ufficiali a vestirsi di seta, come le loro mogli. Nel 1810 accordò un credito eccezionale di due milioni di franchi "pour venir en secours des fabriques de Lyon qui sont en souffrance". La seta diventa un simbolo nazionale, da opporre alla lana degli odiati Inglesi.

## MANIFATTURA

Una volta raccolti, i bozzoli vengono bolliti o sottoposti ad alte temperature all'interno di appositi forni (stufatura), per uccidere l'insetto che sta dentro. Quindi la fibra di seta viene estratta mediante il processo di "trattura". Il bozzolo viene messo in acqua bollente. Lo strato gommoso, che lo ricopre e che incolla i giri del filo, si scioglie. A questo punto il filo può essere estratto dall'acqua. Più fili vengono uniti per realizzare un filo unico. Il filato che si ricava in questo modo si chiama "seta cruda". Il filo della seta è continuo e, a differenza di altre fibre tessili naturali come il cotone e la lana, è composto da fibre lunghissime. I residui della lavorazione vengono utilizzati per sete di minore pregio. I flati di seta cruda vengono poi ritorti in vario modo per dare origine a diversi filati pronti per la tessitura: l'organzino, il crêpe, il filato ritorto di seta per trama e il ritorto singolo. Una larva produce fino ad un massimo di due chilometri di filamento, che però deve essere unito ad altri per ottenere un filato adatto ad essere utilizzato in maglieria.

## OGGI

Se si considera che per avere un chilo di seta grezza occorrono almeno 10 chili di bozzoli, cioè circa 6000 bachi nutriti con un quintale di foglie di gelso, risulta chiaro che solo i paesi ricchi di manodopera a basso costo possono avere una sericoltura massiccia. La

Cina produce da sola circa l'80 per cento della produzione mondiale. India e Brasile sono gli altri due grandi produttori, che immettono sul mercato internazionale una parte importante della loro produzione.

**SFONDOPIEGA** Doppia piega rovesciata interna. Fa la piega centrale delle gonne diritte o anche quella posteriore delle giacche sportive a partire dallo *sprone*. Il suo contrario è il *cannone* (vedi).

SHAKO Vedi sciaccò.

SHAHTOOSH Lana finissima ricavata dallo stambecco dell'Himalaya. Ora non si commercia più per salvaguardare la specie dall'estinzione.

SHANTUNG Tessuto di seta il cui nome deriva da una provincia della Cina del Nord. La sua caratteristica è l'aspetto un po' ruvido, con piccoli nodi, dovuto al fatto che due bachi hanno filato un bozzolo insieme. Caso rarissimo. Oggi l'effetto lo si ottiene artificialmente con filati che inglobano cascami.

**SHAPPE** Termine francese. Sinonimo di *seta fioretto*, cascame di seta.

SHETLAND Termine inglese. Lana morbida ricavata dalle pecore delle isole britanniche Shetland. Anche il tessuto cardato fatto con tale lana, con intreccio a fili diagonali.

SHORTS Novecento. Parola inglese. Calzoni da donna corti. Compaiono negli anni Trenta per lo sport. Negli anni Sessanta-Settanta diventano *hotpants*, simbolo della emancipazione femminile.

**SKATER** Abbigliamento giovanile che ha origine nello sport urbano detto *skateboarding*. Scarpe da ginnastica molto alte con tomaia rinforzata nella punta, colorate e larghe, pantaloni di grandi taglie, portati a cavallo basso (*sagging*) maglietta anch'essa extra large e vari accessori.

SKENTIS - SHENTIS Antico Egitto. Perizoma fine di lino, pieghettato, come una gonna. Spesso con un triangolo di stoffa, come un grembiule, sul davanti, inamidato. Tipico delle classi elevate

**SKINHEADS** Novecento. Movimento giovanile di estrema destra nato a metà degli anni Settanta nella fascia sottoproletaria delle città industriali, caratterizzato da atteggiamenti violenti, razzisti, neo-nazisti. Testa rasata, tatuaggi, scarponi, *bomber*, jeans.

**SKINNY** Novecento. Termine inglese. Tipo di pantaloni stretto sulle gambe.

SLIT LOOK Novecento. Una delle tante mode anni Settanta: *hot-pants* o minigonna con stivali altissimi. Sopra

gonne grandi lasciate aperte o cappotti sbottonati lunghi fino ai piedi.

SLOPPY Novecento. Parola inglese. Maglione grande e morbido, di moda negli anni Quaranta e Cinquanta tra le donne che si volevano sottrarre all'imperio dell'alta moda francese. Si indossava, per contrasto, su pantaloni attillati

**SLOUCH HAT** Termine inglese: *cappello a cencio*. Indica un cappello a larga tesa flessibile. Era il cappello usato in America negli anni della guerra civile. Indica anche il *c*appello lanciato da Greta Garbo negli anni Trenta, con piccola tesa. E' tornato, in fogge originali, negli anni Settanta e Novanta.

**SMERLARE** Orlare con smerlo (vedi).

SMERLO Ricamo che si esegue lungo l'orlo di capi di biancheria o di vestiario, caratterizzato da una linea interrotta da rientranze a punta o rotonde. Il punto a smerlo è un punto di ricamo che si esegue da sinistra a destra su un'imbastitura semplice con punti accostati e regolari.

**SMOCK** Punto di ricamo che trattiene piccole pieghe formando un motivo a *nido d'ape*. Per il corpetto di abiti femminili infantili.

SMOKING Abito maschile da società introdotto nel 1875 da lord Sutherland e diventato presto l'alternativa moderna al frac. E' composto da pantaloni diritti con banda laterale in raso e giacca monopetto con uno o due bottoni e revers in raso, camicia bianca con sparato e colletto da papillon, polsini con gemelli. Il nome inglese originale, smoking, abito per fumare, è usato in Italia, ma in Inghilterra si usa comunemente il termine dinner-jacket, abito per il pranzo. In America il nome corrente è tuxedo o il gergale monkey-suit, abito da scimmia..

SNEAKERS Scarpe da ginnastica. Un tempo erano calzature tipiche dei college americani, di due colori, tela e plastica. Poi sono diventate di uso generale, in forme sempre nuove.

**SOCCO** Calzatura leggera e bassa usata dai Greci antichi. Fu adottata dalle donne e romane in forme semplici, come pantofole, per uso comune, oppure molto eleganti, di vari colori e ornate di oro e perle. A Roma era anche la calzatura degli attori della commedia, genere teatrale di importazione greca, in contrapposizione al *coturno* degli attori tragici.

SOCHA Vedi gamurra.

**SOGGOLO** Fascia di stoffa, velluto o tela, che avvolgeva il viso passando sotto il mento. Caratteristico dell'abbi-

gliamento femminile del tardo Medioevo e del Rinascimento. Oggi è nell'abbigliamento di alcune suore.

SÒLA Roma antica. Semplicissima calzatura formata da una suola di cuoio e lacci tra le dita. Usata in casa.

SOLANA Una specie di cappello senza la cupola, che indossavano le donne venete nel Cinquecento. Si calzava in modo da fare uscire i capelli dal foro centrale, largo come la testa. La tesa era rigida in modo da sostenere i capelli che venivano così sparsi al sole perché si schiarissero.

SOLETTA La parte della calza che riveste il piede, più resistente del resto. SOLINO Colletto staccabile che si usava per le camicie da uomo nella seconda metà dell'Ottocento e in parte del Novecento. Con lo stesso nome di indica il bavero azzurro listato di bianco e con stellette bianche agli angoli delle uniformi dei marinai.

SOLITAIRE Termine francese. Nastro nero con cui si fermavano i capelli degli uomini durante il Settecento. Con lo stesso nome si indica anche un grosso brillante negli anelli e negli orecchini venuto di moda agli inizi del Novecento.

**SOMBRERO** Cappello di paglia con larga tesa, tipico del Messico e dell'America Centrale.

**SOPRABITO** Indumento maschile e femminile che si indossa sopra il vesti-

SOPRAOMERALE Abbigliamento liturgico. Specie di pellegrina corta, in pratica un largo collare in tessuto bianco o laminato d'oro, tempestato di pietre preziose o di gemme vitree, frequente nel Medioevo ed ancora indossato da alcuni vescovi, come quello di Nancy.

SOPRARIZZO "Il velluto soprarizzo, molto diffuso nel XVI secolo, costituisce una delle tipologie tessili grazie alla quale la città di Venezia ebbe grande fortuna nei secoli passati, richiestissimo per la confezione dei preziosissimi abiti indossati nelle corti europee e in quelle d'Oriente, dove veniva ricercato per l'elevato costo giustificato in parte dai materiali di primissima scelta (stupende sete e coloranti stabili alla luce), in parte per la complessità esecutiva che lo rendevano esclusivo appannaggio delle classi dominanti, le sole in grado di poterlo acquistare". (Alessandra Geromel Pauletti).

**SOPRAVVESTE** Ogni indumento portato sopra la veste. La seconda *kalasiris* che a volte indossavano gli Egizi, per esempio, era una *sopravveste*. In particolare il termine si usa per la

sopravveste dei cavalieri medievali, chiamata *luques* in Francia e *Gestaltrock* o *Ehrenrock* in Germania, che era senza maniche, aperta sui fianchi fino al ginocchio, molto colorata, e si indossava sull'armatura, durante tornei e battaglie, a scopo ornamentale e distintivo.

SOTTANA Indumento da portare sotto la gonna. In alcuni casi la parola indica la gonna stessa. Nel passato per indicare la sottana si usava spesso anche il termine sottoveste, che oggi indica più precisamente una veste leggera senza maniche e con bretelline da mettere sotto il vestito. Nel periodo Rococò le dame indossavano tre sottane sopra il panier, dette anche jupons, ognuna della quali aveva il suo nome, in ordine dalla più interna: secrète, friponne, modeste. La modeste poteva essere in parte visibile tramite un'apertura della gonna. In questi casi era di seta ornata con pizzi e gale. In questo periodo la sottana assume quel ruolo malizioso di indumento richiamante la femminilità, nel suo mostrarsi e negarsi al desiderio maschile. La modeste in Germania era chiamata Appetitröckel, che significa sottana stuzzicante. Nell'Ottocento, intorno alla metà del secolo la signora di classe elevata indossa sotto l'abito i seguenti capi, tutti in tela bianca: camicia, sottana di tessuto pesante, sotto-sottana più larga, un'altra sottana corta al ginocchio con stecche di balena, una sottana inamidata con gale, due sottane di mussola leggera. Con lo stesso termine si indica una tunica a maniche larghe usata dalle donne e dagli uomini in Italia nel Due-Trecento, rimasta come veste religiosa maschile come abito

**SOTTOGONNA** La versione novecentesca della *crinolina*. Gonna di tessuto rigido da mettere sotto la gonna per darle corpo. Di moda tra gli anni Cinquanta e Sessanta.

**SOTTOVESTE** Oggi la parola *sottoveste* indica una veste scollata e senza maniche, con bretelline, da mettere sotto il vestito. Nel passato il termine è spesso stato usato come sinonimo di *sottana*.

**SPAGNOLETTA** Piccola mantiglia triangolare di merletto di seta nera o bianca. Lo stesso nome si dà ai filati di seta o cotone avvolti attorno a un piccolo cilindro di cartone.

SPALLINE Ornamenti che i militari portano sulla giacca in corrispondenza delle spalle come distintivo dell'arma o del grado degli ufficiali. Anche imbottitura delle spalle, in abiti maschili e femminili. Anche le strisce di stoffa che, passando sopra le spalle, sostengono un indumento dall'ampia scollatura, come le spalline della sottoveste.

**SPARATO** La parte anteriore delle camicie da uomo da sera, inamidata.

SPECCHIETTO A cominciare dal Duecento e fino al Settecento, gli specchietti da mano e da tasca furono tra gli accessori preferiti dalle donne. Li si portava appesi al collo con catenine d'oro o alla cintura, oppure al centro dei ventagli. Le cornici erano preziose, di tartaruga, d'avorio o d'argento dorato, a volte con miniature o incisioni.

**SPECTATOR** Termine inglese che indica la scarpa di due colori, nera e bianca o marrone e bianca, di origine sportiva, ma diventata elegante. Anni Venti, Trenta e Sessanta.

SPELAIA La parte esterna del bozzolo del baco da seta. Anche un tipo di cascame di seta, residuo della lavorazione.

**SPENCER** Termine inglese derivante dal nome di Lord Spencer (1758-1834), l'uomo politico che lo ha indossato per primo. In epoca Direttorio e Impero lo spencer era una giacchetta femminile corta in vita, senza falde, con risvolti in raso o in velluto, maniche lunghe e strette che si allargavano in fondo, da indossare sopra le vesti a tunica di moda in quel tempo. Per tutto l'Ottocento è di moda per gli uomini: mono o doppio petto, con revers ed eventuali alamari. (spencer alla ussao alla ungherese). Dalla metà dell'Ottocento il termine indicava anche una giacca di velluto pesante in uso nella marina e nell'esercito italiani, in uso fino al 1938. Gli ufficiali ne avevano in dotazione un modello in panno nero con colletto, paramani e bordo di astrakan. Si usa la stessa parola anche per indicare una giacca o un gilè di maglia di lana per uomo.

SPILLA La spilla ha originariamente una funzione pratica, in quanto serve a tenere insieme i lembi dei vestiti prima dell'uso dei lacci e dei bottoni. E' usata inoltre per tenere raccolti i capelli. Ma diventa immediatamente anche un accessorio con finalità estetiche, già in epoca preistorica, in bronzo e ferro lavorato. Abbiamo reperti archeologici bellissimi di spille antiche, in oro con pietre. Con l'introduzione dei bottoni, la spilla perde la sua funzione pratica e passa a quella puramente decorativa. În epoca Biedermeier la spilla è preferibilmente in pietra dura e la si applica all'altezza della scollatura degli abiti e delle bluse femminili. Nella seconda metà dell'Ottocento erano molto di moda quelle in smalto e oro. Nel Novecento le usano gli uomini, infilzate

al bavero della giacca o del cappotto, ma soprattutto le donne, sul davanti dell'abito. Negli ultimi decenni è completamente passata di moda.

SPITALFIELDS Quartiere di Londra sede di importanti manifatture tessili nel Settecento, condotte in gran parte da esuli francesi. Il termine indica il tessuto tipico di quelle manifatture dalle caratteristiche fantasie floreali.

**SPLENDONE** Grecia antica. Sorta di diadema costituito da un nastro di stoffa o cuoio con disegni ornamentali, largo davanti e stretto sul dietro, usato nell'acconciatura delle donne greche.

**SPOLVERINO** Soprabito leggero, di solito in *gabardine*, lungo fino alle caviglie, entrato nell'uso alla fine dell'Ottocento quando fu adottato dai primi motociclisti e automobilisti. Il collo è alto, chiuso, per riparare dal vento e dalla polvere. Le maniche di solito abbondanti. Si portava di solito insieme al *casquette* di tela con occhiali incorporati.

SPORTSWEAR Parola di origine americana usata per indicare nel loro insieme gli articoli d'abbigliamento per lo sport. Il vocabolo è passato nell'uso a indicare uno stile *casual* (in opposizione al vestito formale) entrato nella storia dell'abbigliamento dopo il 1960. SPRONE Rettangolo di tessuto che copre la parte superiore delle camicie scendendo sulle spalle e, eventualmente, sul petto, atta a tenere stabili le maniche. La parola indica anche la parte rinforzata al tallone della calza, che in alcune epoche era ricamata. In inglese *yoke*.

**SQUARE** Parola inglese che letteralmente vuol dire *quadrato*, ma che nel gergo della moda giovanile, a partire dalla *Swingin London* anni Sessanta, significa *retrogrado*, *antiquato*.

**STAME** Sinonimo di ordito.

STEPHANE Grecia antica. Corona o ghirlanda usata nell'antica Grecia da entrambi i sessi. Dopo Pericle (495-429 a. C.) divenne acconciatura femminile da cerimonia. A Bisanzio si trasformò in diadema, a forma di mezza luna e ornata di diamanti.

**STAMIGNA** Dal francese *ètamine*. Tipo di tela. Vedi *tessuti*.

STAMPA Mentre con la *tintura* (vedi) il tessuto viene immerso nel colorante liquido, con la *stampa* si colora solo una faccia di esso con l'applicazione di una pasta colorata. La *stampa a cilindri* si pratica con una macchina costituita essenzialmente da un grande tamburo rotante centrale, sul quale viene avvolto il tessuto. Ci sono poi una serie di cilindri più piccoli. Avviata la rotazione, il tessuto scorre via dal ci-

lindro centrale e passa tra i cilindri più piccoli, ognuno dei quali rilascia un colore. Ogni cilindro piccolo è servito da un rullo alimentatore che pesca direttamente in una vasca in cui c'è il colorante in pasta semiliquida. Il processo chiamato serigrafia è più complesso. Un tessuto di seta o nylon molto fine è teso su un telaio. Si otturano le maglie corrispondenti alle zone che non devono essere colorate e si lasciano libere invece quelle corrispondenti alle zone da colorare. La pasta colorata semiliquida passa attraverso le maglie libere sulle zone che devono essere stampate con quel colore. Ogni telaio in pratica è una matrice per stampare un colore. Per ottenere disegni complicati si usano quindi molti telai. Nella stampa per corrosione il tessuto è prima colorato tramite immersione. Poi si applica una pasta sbiancante sulle zone stabilite in funzione del disegno. Infine si espone il tessuto a un soffio di vapore che facilita la rimozione del colore. Vedi anche tintura e coloranti.

STEENKERKE - STEINKERQUE Tipo di cravatta. Vedi *cravatta*.

**STETSON** Cappello alla maniera dei cowboy. Vedi *country look*.

STIFFELIUS Probabilmente dall'opera *Stiffelio* di G. Verdi, rappresentata per la prima volta nel 1850. Giacca lunga maschile, molto formale, variante della *redingote*. Detta anche *prefettizia* o *finanziera*.

STILISTA E' il nome con cui vengono indicati i grandi sarti dalla seconda metà dell'Ottocento in poi, a partire dal fondatore della *haute couture* Charles Frédéric Worth. Vedi *alta mo*da.

STIVALI Calzatura con gambale che arriva più o meno al ginocchio e a volte lo supera. Originariamente era una calzatura esclusivamente maschile. Vedi *calzatura*.

STIVALETTO Usuale denominazione di stivale basso femminile tra il 1800 e il 1870, di pelle o di stoffa, raso o seta, con tacco alto e lacci o bottoni laterali. Nel Novecento ricompare negli anni Sessanta e Settanta.

STOLA Roma antica. Indumento da mettere sopra la tunica interna (la camicia lunga), con ricche guarnizioni che terminava spesso con fiocco o frange. Poteva avere maniche e veniva generalmente ripresa con una cintura, sebbene questa non fosse una regola assoluta. La stola veniva indossata soprattutto dalle matrone, le donne del popolo indossavano solo la tunica. La parola indica anche la larga striscia di stoffa lunga circa due metri, simbolo della dignità sacerdotale. Nel

si ottiene creando con i fili di ordito, durante la tessitura, degli anellini che poi possono essere tagliati oppure no, secondo dell'effetto che si vuole ottenere. Il velluto riccio si ottiene non tagliando gli anellini che si formano durante la tessitura. Il velluto classico invece è quello tagliato. Può essere inoltre liscio o a coste, in questo caso prende anche il nome di chasseur, perché usato per le giacche da caccia. I grandi centri di produzione rinascimentali erano Venezia, Lucca, Firenze e Genova. Poi si avvia la produzione francese, con i centri di Tours e Lione. I velluti più belli e luminosi, e più fragili, erano quelli di seta. Oggi si realizza con raion e altre fibre sintetiche. Sempre molto usato anche il velluto di cotone. Nell' '800 era destinato soprattutto agli abiti da sera femminili, oggi è utilizzato indifferentemente per capi sportivi ed eleganti, maschili e femminili. Vedi anche devoré.

**VELLUTO A COSTE** Velluto solitamente in cotone, con righe in rilievo più o meno evidenti, per confezionare capi sportivi.

VELO 11 velo è tipico dell'abbigliamento femminile, ambito nel quale ha assunto già nell'antichità un significato di pudore e di riservatezza, in quanto serviva a coprire i capelli, considerati da sempre una forte attrattiva sessuale. Durante l'Impero romano si diffuse largamente, con il nome di flammeum come accessorio ornamentale. Dal secolo IV, se di colore giallo era velo nuziale. Anche nella cultura cristiana il velo assume una forte valenza simbolica. Fino a qualche tempo fa era obbligatorio per le donne in chiesa, e ancora oggi le donne che sono ricevute privatamente dal papa, lo indossano. Il velo bianco, simbolo di purezza, è l'ornamento essenziale della sposa cristiana, quello nero è invece simbolo di lutto. Nel Medioevo, in Francia e in Germania, si portavano cappelli con veli che ricoprivano anche le spalle. Nei secoli XIV e XV alla corte borgognona erano molto apprezzati i copricapo con veli: le donne portavano il velo attaccato all'hennin, e gli uomini al cappello. In questi periodi si usava profumare i veli. Nel Biedermeier il velo tornò a ornare i cappelli da donna, in particolare il cilindro che completava il costume da amazzone. Dall'inizio dell'Ottocento compaiono i veli di tulle, rimasti fino a oggi nell'abbigliamento da cerimonia, soprattutto nel vestito da sposa. Tra Otto e Novecento fu molto di moda una veletta fissata al bordo anteriore

del cappello da signora, per coprire misteriosamente il viso.

VELOUR Tessuto dalla superficie pelosa, simile al velluto. Un tempo indicava una tessuto di lana, cardato, pesante, con pelo soffice, fitto e corto, ottenuto con garzatura e cimatura. Oggi si fa in vari tessuti, soprattutto per abbigliamento sportivo.

VENTAGLIO Accessorio di origine orientale. Anticamente era di grandi dimensioni, flabello, realizzato con foglie, di palma o di loto, o con piume di pavone. In India era un simbolo del potere regale, mentre in Giappone era tipico degli alti ufficiali militari. In Grecia i ventagli erano piccoli, a forma di foglia di loto o semplicemente rotondi. A Roma, durante l'impero, i flabelli facevano parte delle pompe e nel Medioevo erano previsti per le liturgie solenni e in particolare per le apparizioni pubbliche del papa, abitudine che rimase a lungo nei secoli successivi. Alla fine del Ouattrocento inizia la storia del ventaglio come lo concepiamo noi, quando le dame presero l'abitudine di portare un piccolo ventaglio appeso alla cintura con una catenella. Nel Cinquecento il ventaglio si fa pieghevole, a imitazione di esemplari arrivati dall'Oriente. Nel periodo barocco diventano opere d'arte pittorica, con uno specchietto al centro e piume di struzzo o di pavone. La grande epoca del ventaglio è il Rococò, quando diventa protagonista del linguaggio galante e viene usato anche dagli uomini. Ci sono anche ventagli a sorpresa con meccanismi che permettono alla donna di comunicare il proprio sì al corteggiatore e l'ora dell'appuntamento. Anche nell'Ottocento resta un accessorio dell'abito da ballo femminile. Nel Novecento vari stilisti lo hanno riproposto come accessorio elegante, tra gli altri gli stilisti di origine giapponese, nelle versioni minimaliste, in carta di riso e di semplice forma geometrica, rotondo o triangolare.

**VENTRIERA** Lo stesso che *panciera*. **VERTUGADIN** Termine francese. Vedi *verdugale*.

VERDUGALE La parola verdugale deriva dallo spagnolo verdugo che era un legno simile al vimine con il quale si facevano i cerchi di varia grandezza che poi venivano applicati a una sottogonna per renderla rigida e gonfia. Questa struttura si chiamava appunto verdugale ed era tipica della moda spagnola del Cinquecento. Un aneddoto, non confermato storicamente, racconta che all'origine di questa moda c'era la lussuria di Juana de Portugal,

moglie del re di Castiglia Enrico IV detto *El Impotente*, che, nel 1468, per nascondere la sua gravidanza adulterina, fece applicare dei cerchi di *verdugo* alla gonna, imponendo alle dame di corte lo stesso sistema. Anche il nome italiano del verdugale, *guardinfante*, sembra testimoniare questa origine. Il verdugale ebbe una grande diffusione nella moda europea del Cinquecento di influsso spagnolo. Nel Seicento fu sostituito dal simile *panier*, francese, di forma cilindrica e non più conica.

**VERDUGO** Termine spagnolo. Vedi *verdugale*.

**VERGETTE** Termine francese. Parrucca a borsa, usata fra il 1710 e il 1730 in Francia e in Inghilterra.

VESTAGLIA Vestaglia o veste da camera è il nome moderno con cui si indica un indumento da casa, ampio, comodo, già in uso nel Settecento. Di solito è senza bottoni e lunga per l'uomo a mezza gamba, per la donna fino ai piedi. In seta o in flanella di lana. Alla fine dell'Ottocento, nel generale desiderio di comodità, la vestaglia diventa anche un capo da giorno per ricevere gli amici più intimi. Per la donna è una liberazione dal busto, obbligatorio in ogni altra situazione.

VESTAGLIETTA Vestito femminile pratico e leggero, da casa o da spiaggia, corto e scollato, aperto sul davanti. VESTE 1 Ogni indumento esterno, maschile e femminile, che copre il tronco e le gambe, in parte o fino a terra. La kalasiris egizia era una veste, così come le tuniche antiche, mentre se si indossava una seconda tunica, quest'ultima era una sopravveste. Il bliaud era una veste, la houppelande una sopravveste, o mantello. La gamurra rinascimentale era una veste, così come l'abito à panier, ecc. Nel Quattrocento la parola veste era usata nel bolognese per indicare quel capo che in Toscana e nel sud dell'Italia si chiamava cioppa (vedi).

**VESTE 2** Termine francese. La *veste* era nel Settecento il capo che si metteva sotto il *justaucorps* e che successivamente, dopo importanti modifiche, si chiamerà *gilet* o *panciotto*.

VESTE DA CAMERA Vedi vestaglia.

VESTE TALARE Abito dei sacerdoti, che scende fino alle caviglie, con abbottonatura fitta sul davanti. Il clero ordinario indossa la veste talare nera, i vescovi viola, i cardinali rossa, il papa bianca.

VESTIBILITA' Termine che indica la qualità particolare di un vestito di stare bene addosso, soprattutto nel senso di facile adattabilità alla corporatura.

VESTINA Vestito per bambine.

VESTITO Sinonimo di *abito*. Indumento principale che si indossa sopra la biancheria e sotto la sopravveste o il soprabito. E' un *vestito* l'abito da uomo formato da giacca e pantaloni, se della stessa stoffa e colore *vestito intero*, se diversi *spezzato*. La parola ha preso significati diversi, e più precisi, nelle varie epoche. Alla fine del Quattrocento, per esempio, indicava quel capo che fino allora era stato chiamato *cioppa* o *pellanda* (vedi).

**VICHY** Parola francese. Tessuto stampato a quadrettini.

**VLIEGER** Seicento olandese. Letteralmente *aquilone*. Veste-mantello.

VINTAGE Parola mista di francese e di inglese, che richiama il mondo della vendemmia e del vino d'annata. Si tratta di una moda dell'usato di classe o spiritoso o, comunque, particolare, pieno di sapore d'antico. Rientra nel concetto post-moderno del ricupero libero di capi di origine disparata da assemblare con capi nuovi con gusto personale.

VISCOSA Fibra tessile artificiale inventata nel 1883. Ricavata dalla cellulosa, fu dapprima chiamata *seta artificiale* e poi, dal 1924, *rayon*. Disponibile sia in filo continuo che in fiocco. Ha mano dolce e aspetto serico, buona resistenza all'usura ed elevata capacità igroscopica.

VISONE Pelliccia che nella storia recente occupa il posto del simbolo per eccellenza della ripresa economica degli anni Sessanta. Lo indossava Elizabeth Taylor in *Venere in visone* del 1960.

# VIVAGNO Cimosa.

**VOILE** Termine francese a indicare un tessuto semitrasparente, leggerissimo. In uso fin dall'Ottocento.

VOLANT Termine francese. Striscia di stoffa pieghettata o arricciata per guarnizione o rifinitura di abiti femminili o di biancheria. Più genericamente, il merletto di rifinitura quando è piuttosto alto.

VOLPE In *Orchidea selvaggia* del 1929 Greta Garbo indossava una volpe argentata. Un simbolo della seduzione femminile e del lusso degli anni Trenta.

WAIKIKI Camicia hawaiana, soprattutto maschile, a casacca ampia, con spacchetti ai fianchi, colori molto vivaci e disegni tropicali. Waikiki è una spiaggia di Honolulu.

WALKJANKER Giacca tirolese di *lana cotta*, con bottoni doppi in metallo, senza cuciture. Impermeabile.

**WALLABEE** Scarpe stringate sportive, con punta quadrata e suola di *para* (vedi).

WEARABLE TECHNOLOGY Espressione inglese, tecnologia da indossare. Ultima frontiera dell'hi-tech: trasformare ognuno di noi in un nodo della rete grazie alle tecnologie di comunicazione contenute nei vestiti.

WELLINGTON Stivali di gomma. WESTERN STYLE Novecento. Moda spontanea del secondo dopoguerra, che ha portato alla diffusione su scala planetaria del jeans, veicolo portentoso del *dressing down* tipico della seconda metà del secolo. Si chiamano *western* abiti e accessori ispirati al west americano, il mondo dei cow-boy.

WET LOOK Effetto bagnato.

WHITE TIE Lo stesso che *frac*, quando lo si indossa con il cravattino bianco.

WINDSOR Nodo di cravatta, piuttosto voluminoso, a triangolo, adatto alle situazioni formali. È il nodo della cravatta più usato in Europa e in America Latina. Lanciato nel 1930 dall'ex re di Inghilterra Edoardo VIII. In Italia chiamato *scappino*, dal nome di una ditta torinese che a suo tempo ne spiegò il meccanismo in un opuscolo distribuito prima della guerra.

WISH LIST Espressione inglese che significa *lista dei desideri*, per indicare tutti gli abiti, gli accessori, i prodotti cosmetici di tendenza.

WONDERBRA Reggiseno leggermente imbottito creato nel 1963 dalla stilista canadese Louise Poirer, ma lanciato negli Stati Uniti nel 1994. Una rivoluzione nella biancheria intima femminile, il wonderbra esalta il décolleté.

YAK Filato e tessuto ottenuto dalla lavorazione del pelo dell'omonimo animale, bovide che vive sull'Himala-

YÈYÈ Moda degli anni sessanta del novecento, legato al movimento musicale giovanile omonimo. Origine francese: Françoise Hardy, Brigitte Bardot, Anna Karina, Jacqueline Taïeb. Il nome deriva da yeah, yeah intercalare delle canzoni dei Beatles. Stile sfrontato. Tornano i colori accesi per gli uomini. Geometrie di gusto optical. I giovani trovano negozi espressamente dedicati a loro. Minigonne per le ragazze.

YUPPIES Novecento. Movimento giovanile degli anni Ottanta. Il nome *yuppies* è ricavato dalla fusione delle parole *young, urban* e *professional*. E' lo stile dei giovani *manager*: abbigliamento firmato, accessori di lusso. Tribù di single dallo stile di vita dispen-

dioso ed edonistico, con centro a New York, locali alla moda, abiti firmati.

ZAINO - ZAINETTO Sacco con tasche esterne, in diversi materiali dalla tela alla pelle. Si porta sulle spalle o a tracolla. Diventa di moda, come la borsa e la sacca, negli anni '80, quando Prada lo lancia nella versione di nylon. ZAMBERLUCCO giamberlucco Veste da casa invernale, lunga e pesante, usata nel Settecento soprattutto in Veneto. La parola ricorda il lucco toscano. Il capo è citato da Italo Svevo in Una vita: "La signora Lanucci si alzò da tavola e, indossato uno zambelucco sdrucito ma greve, attese in piedi". Oggi indica una larga e lunga sopravveste con ampio cappuccio, simile a quella un tempo indossata dai Turchi e da altri popoli orientali.

ZAMPA DI ELEFANTE Tipo di pantaloni a vita bassa, stretti al ginocchio e svasati in giù. Tipici della marina americana. Di moda negli anni Sessanta-Settanta. Detti anche *a campana*.

**ZATTERONI** Novecento. Sandali aperti dietro con zeppa altissima, in sughero. Di moda negli anni Settanta e nei primi anni Duemila.

ZAZOUS Singolare modo di vestirsi e di atteggiarsi di alcuni giovani francesi durante il periodo della seconda guerra mondiale. In piena enfasi maschilista e militarista, nel bel mezzo della guerra e della occupazione nazista, un piccolo gruppo di incroyables novecenteschi adotta la frivolezza come arma di contestazione del presente, adottando lo stile zoot-suit dei negri americani. Il nome indica la fonte d'ispirazione, lo swing jazz che è imitato onomatopeicamente nel titolo della canzone Za Zuh Zaz di Cabell Calloway. La divisa era: completi aderenti con fantasie a quadri enormi, con dettagli eccessivi come tasche con grandi patte, spalle rialzate, martingale. Pantaloni a tubo, piuttosto corti, calze bianche o gialle, scarpe trasandate, occhiali da sole, ombrello. Durante il regime di Vichy zazous si trasforma in un vero e proprio movimento politico di opposizio-

ZEBRATO Termine che indica un disegno a strisce irregolari, chiare e scure

**ZEFIR** Tessuto in cotone leggero, dallo stesso nome del vento, per camicie ed abiti estivi.

**ZENDADO** Termine con cui si indicava un tessuto finissimo, di solito in seta. In particolare, si chiamava *zendado* il drappo di seta leggerissima, caratteristico del costume veneziano del Settecento, che, appuntato sul capo,

chiudeva il volto e scendeva sulle spalle fino alla vita. Successivamente indicò l'ampio scialle veneziano, nero a lunghe frange.

**ZEPPA** Novecento. Suola alta in legno, sughero o pelle, o anche paglia rivestita. Per scarpe femminili. In uso già nel Cinquecento. Di moda negli anni Quaranta. Famose quelle di Ferragamo.

**ZIBELLINA** Tessuto pregiato in lana cardata, mista a pelo grezzo d'angora.

ZIBELLINO Pelliccia preziosissima, soffice e lucente, di vari colori, dal nero al dorato, che guarniva il cappotto adorno di gemme degli zar di Russia.

**ZIGZAG** Tipo di cucitura a punti diagonali, utilizzata per gli orli o come motivo ornamentale.

ZIMARRA Nel Cinquecento era una sopravveste maschile ampia e di lunghezza variabile, talvolta foderata di pelliccia, con collo per lo più a scialle e maniche larghe, corrispondente alla *Schaube* tedesca. Nel Settecento la parola indicava la veste da camera per uomini. Nell'Ottocento è diventata sinonimo di cappotto, pastrano, soprabito pesante e lungo.

ZINGARA Lunga e larga gonna ricca di balze dai colori vivaci, anche sovrapposta ad altre.

ZIP Chiusura rapida a dentini di metallo. Ideata nel 1893 da William Litcomb Judson di Chicago e perfezionata nel 1913 dallo svedese Gideon Sundback, ha rivoluzionato la confezione e, tra l'altro, eliminato per sempre gli scomodi bottoni dalla patta dei calzoni per uomo

ZIPA Vedi gamurra.

ZOCCOLO Calzatura con suola di legno. Tomaia in stoffa o pelle, chiusa o aperta solo dietro o dietro e avanti. Quello *olandese* è fatto con un unico pezzo di legno facilmente intagliabile come il pioppo, l'acero e il salice. Origine medioevale. Usato un tempo dai contadini. Caratteristico del costume tradizionale.

**ZONA** Grecia antica. Fascia che stringe in vita la veste femminile greca di epoca arcaica. Si stringeva sotto il seno per sostenerlo. Lo usavano anche le donne romane.

**ZOOT-SUIT** Novecento. Stati Uniti. La parola *zoot* è una distorsione grottesca di *suit* che significa *abito completo*. Questo per evidenziare il gusto eccessivo di questa moda, che visse tra i *dandies* neri, *zooties*, della 52esima strada di Manhattan, la *Swing Street*, e in altri locali alla moda. Giacca, spesso scozzese, a tinte chiare, di due o tre taglie più grande, a doppio petto, con falde che arrivano alle ginocchia, pan-

taloni con punto vita al petto, accessori vistosissimi. Tutto questo alla vigilia del secondo conflitto mondiale.

**ZUCCHETTO** Piccolo berretto rotondo portato, bianco, dal papa, rosso dai cardinali, viola dai vescovi e nero e dai preti. E' detto anche *soli-Deo*, cioè che si leva solo davanti a Dio, perché i preti se lo tolgono solo in determinate fasi della messa. Nella moda si è chiamato *zucchetto* un copricapo femminile di simile fattura. Vedi anche calotta

ZUPA Vedi gamurra.

**ZUPARELLO** Giubbetto italiano del Quattrocento.



